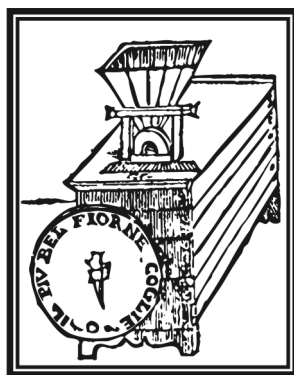


STUDI  
DI  
FILOLOGIA ITALIANA

BOLLETTINO ANNUALE  
DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA  
VOLUME LXXVI



FIRENZE  
LE LETTERE  
2018

STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA  
Periodico annuale **ISSN 0392-5110**

DIRETTORE  
Aldo Menichetti

COMITATO DI DIREZIONE  
Francesco Bausi, Giancarlo Breschi, Claudio Ciociola, Rosario Coluccia, Lino Leonardi,  
Alessandro Pancheri, Harald Weinrich

REDAZIONE  
Anna Bettarini Bruni

COMITATO DI REDAZIONE  
Silvia Chessa, Giuseppe Marrani, Daniele Piccini

Articoli e schede proposti alla rivista sono valutati ed approvati dal Direttore e dai Comitati di direzione e redazione; gli articoli sono sottoposti anche al parere vincolante di almeno un esperto anonimo, esterno ai Comitati editoriali.

Manuscripts of articles and communications ('schede') submitted to the journal are reviewed by the Editor in chief and the Editorial Boards; articles are also peer reviewed by at least an anonymous referee.

AMMINISTRAZIONE  
Editoriale Le Lettere s.r.l.  
Via Meucci, 17/19  
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103  
amministrazione@editorialefirenze.it  
abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it  
www.lelettere.it

PRIVATI  
SOLO CARTA: Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
CARTA + WEB: Italia € 130,00 - Estero € 145,00

ISTITUZIONI  
SOLO CARTA: Italia € 160,00 - Estero € 175,00  
CARTA + WEB: Italia € 180,00 - Estero € 195,00

L'abbonamento s'intende rinnovato se non disdetto entro il 31 dicembre di ogni anno.

## INDICE

|  |               |
|--|---------------|
| Le <i>Dicerie</i> negli autografi del Ceffi<br>(SIMONE PREGNOLATO) . . . . .   | <i>pag.</i> 5 |
| Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi<br>(CATERINA MENICHETTI) . . . . .   | » 91          |
| Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero<br>D'Aquitania ( <i>post</i> 1425)<br>(MARCO MAGGIORE) . . . . .                                      | » 161         |
| Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie<br>(CAMILLA RUSSO) . . . . .   | » 313         |
| <i>Una notte del '43</i> di Giorgio Bassani: edizione e studio critico<br>della versione "originale" [Parte prima]<br>(ANGELA SICILIANO) . . . . .           | » 351         |
| SCHEDE   |               |
| Dalla biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio<br>di Zanotti<br>(VALENTINA NIERI) . . . . .   | » 399         |
| <i>Ol prim cant de Orlandi</i> . Un nuovo testimone del travestimento<br>bergamasco dell' <i>Orlandino</i> di Pietro Aretino<br>(FEDERICO BARICCI) . . . . . | » 421         |

|   |       |
|---|-------|
| Sommari degli articoli contenuti nel volume ..... | » 433 |
| Indice dei nomi .....                             | » 439 |
| Indice dei manoscritti .....                      | » 448 |



## LE *DICERIE* NEGLI AUTOGRAFI DEL CEFFI

onde la morale, la politica, le belle arti, che sono le scienze del buono, dell'utile e del bello, sono scienze che hanno una più grande prossimità, anzi una più estesa identità di principii, di quello che taluno potrebbe immaginare: queste scienze derivano tutte da una scienza sola e primitiva, cioè dalla scienza dell'uomo.

C. BECCARIA, *Ricerche intorno alla natura dello Stile*, 1770

È proprio sulle pagine di questa rivista che, nel pieno del secondo conflitto mondiale, le *Dicerie* del notaio fiorentino Filippo Ceffi videro la luce in un'edizione che, per la prima volta, si fregiava d'essere critica. Da allora, e dopo un silenzio di considerevole durata, l'avanzare della ricerca ha permesso di delineare i contorni della figura di ser Filippo in maniera sempre meno sfocata,<sup>1</sup> finché gli scavi culminati nell'arco dell'ultimo decennio, malgrado l'assenza di dati documentari, hanno saputo riconsegnarci i tratti nitidi «di un personaggio di primo piano nel panorama culturale fiorentino primo-trecentesco»,<sup>2</sup> configurandosi il Ceffi al contempo come copista, volgarizzatore e anche come autore. L'opportunità di ripubblicare la sua operetta concionatoria potrà giustificarsi con maggior vigore ripercorrendo le tappe degli studi condotti negli ultimi due secoli; non sarà inutile, tuttavia, che questa ricognizione prenda le mosse da un breve inquadramento storico-letterario del testo e da qualche cenno alla sua natura di rimaneggiamento, nel tentativo d'illustrare che cosa sono le *Dicerie* e su che *humus* hanno potuto impiantarsi.

\* Il saggio rielabora parti della mia Tesi di Laurea, discussa nell'A.A. 2013/2014 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano sotto la supervisione di Michele Colombo: a lui, ideatore del lavoro, va la mia massima riconoscenza. Desidero ringraziare anche tutti coloro che, a vario titolo e con apporti differenti, hanno contribuito all'esistenza o al miglioramento di questo studio, in certi casi leggendone con pazienza una versione preliminare: Giuseppe Frasso, Giovanna Frosini, Paolo Pellegrini, Wolfgang Schweickard e Massimo Zaggia.

<sup>1</sup> Un ottimo e sintetico profilo sul Ceffi è delineato in Ceccherini 2015, pp. 99-101 (con bibliografia pregressa; ormai superata è la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* redatta da Marco Palma 1979). È in preparazione la scheda su Filippo Ceffi da parte d'Irene Ceccherini per il tomo II del volume I della serie *Autografi dei letterati italiani* (Roma, Salerno Editrice).

<sup>2</sup> Bertelli 2009, p. 37.

## 1. Premessa

Sotto il profilo prettamente linguistico, il fenomeno culturale dell'*ars dictandi* ha certo influito notevolmente, alla stregua dei volgarizzamenti, sulla genesi della prosa d'arte italiana, e l'ha fatto irradiando da un centro in particolare, Bologna, e mediando fra l'alta tradizione letteraria latina e la nuova cultura *rettorica* in volgare, la quale anzitutto richiedeva che le attività di gestione del potere governativo beneficiassero di strumenti funzionali alla corretta costruzione d'un testo avente destinazione pratica e civile («le incombenze della vita politica, infatti, esigevano una lingua elegante e nello stesso tempo comprensibile a tutti, una lingua sgrossata da tratti marcatamente locali e arricchita al contrario dall'*ornatus* e dai *colores* retorici»).<sup>3</sup> Attorno alla metà del XIII secolo, l'affermazione nei Comuni italiani del Centro-Nord della nuova figura istituzionale del podestà forestiero comportò poi la nascita d'un nuovo tipo di prassi scrittoria in volgare, la cosiddetta 'letteratura podestarile precettistica', relativa soprattutto all'esercizio del potere esecutivo;<sup>4</sup> dalla tecnica del dettare, inoltre, trasse le strutture retorico-linguistiche l'*ars arengandi* (o *concionandi*, o *concinatoria*), atta a formulare non più epistole ufficiali, né sermoni d'oratoria religiosa (prerogativa dell'*ars praedicandi*),<sup>5</sup> bensì *conctiones*: si tratta, come noto, d'allocuzioni politiche tenute dinanzi alle assemblee del popolo o anche in privato (ma sempre di fronte a una compagnia d'uditori o a personaggi di rilievo), valutabili senza dubbio come pratica centrale all'interno d'una «civiltà dell'assemblea» come fu quella comunale.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Lubello 2016, p. 575. Cf. almeno Crespo 1986<sup>2</sup> per un avviamento all'*ars dictaminis*; la recentissima e documentata panoramica di Montefusco, Bischetti 2018 (in part. le pp. 165-205) sul modello retorico-dictaminale nel più ampio contesto della tradizione artigiana e in rapporto al fenomeno della volgarizzazione toscana nei secc. XIII-XV; i classici Folena 1959, p. 98 e Bruni 1990, pp. 174-77 sul bilinguismo del *dictamen*.

<sup>4</sup> Circa la figura temporanea ed elettiva del podestà, d'estrazione (salvo eccezioni) sempre extra-comunale, e sull'azione non solo culturale ma più propriamente linguistica da lui svolta, cf. ancora Folena 1959, p. 97; Casapullo 1999, pp. 107-9; Gualdo 2013, pp. 117-20; Lubello 2016, pp. 572-73 e n. 9. È risaputo che ad aprire la strada al neonato indirizzo furono, nel 1242-1243 circa, i *Parlamenta et epistole* del bolognese Guido Faba, la cui edizione di riferimento è Castellani 2009, II, pp. 886-901 (già Id. 1997), ma cfr. anche Id. 1955 e Segre, Marti 1959, pp. 3-6. Basti qui un rinvio a Lubello 2016 per un breve quadro sui mutui rapporti, nel tardo Medio Evo italiano, fra arti verbali e partecipazione alla vita pubblica, con considerazioni linguistiche su alcuni *Parlamenta* del Faba. Recentemente Faini 2017 ha posto l'accento sulla vita di scuola fiorentina (laica, di stampo dettatorio e notarile) all'inizio del XIII secolo.

<sup>5</sup> Cf. in merito, e come introduzione al fenomeno della predicazione, i quadri d'insieme offerti rispettivamente da Coletti 2006; Librandi 2012 (in part. le pp. 33-46); Colombo 2014; Librandi 2017, pp. 68-77.

<sup>6</sup> Bruni 1984, p. 11; cf. anche von Moos 2005, pp. 389-90. Al novero delle opere d'*ars arengandi* appartiene anche il latino *Eloquium super arengis* del notaio veronese Ivano di Bonafine «de Berinzo», ultimamente riportato alla luce dagli studi di Gian Maria Varanini 2009 e Id. 2011. 'Arringa', 'concone', 'parlamento' e 'diceria (podestarile)' sono titolazioni da giudicarsi, qui e oltre, sinonimiche (cf. per questo Folena 1959, p. 97).

Quanto a Filippo Ceffi, è riscontrabile nella sua produzione un ‘dittico’ che, dal Faba in avanti, caratterizzò l’infanzia della nostra letteratura prosastica: se per il notaio fiorentino, infatti, comporre *Epistole* significò, nel 1325, scegliere di trasporre nel proprio vernacolo quelle celeberrime d’Ovidio, orientarsi verso i *Parlamenta* lo spronò invece alla composizione d’un testo che deve considerarsi a ben vedere ‘originale’, ancorché perfettamente inscritto nei dettami d’un genere. Le *Dicerie da imparare a dire a huomini giovani et roççi* sono una *summa concionum*<sup>7</sup> che il Ceffi volle far seguire alle sue *Pistole* non solo cronologicamente, ma anche da un punto di vista materiale: non è un caso, infatti, che il codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatino latino 1644 (d’ora innanzi siglato V),<sup>8</sup> di cui si dirà ampiamente nel prosieguo del lavoro, riporti in copia a buono le *Dicerie* (cc. 94r-105r) immediatamente dopo il volgarizzamento delle *Heroides* (cc. 54r-92r), manifestando una «complementarietà fra le due opere [...] che] non si ripete in nessun altro manoscritto».<sup>9</sup>

Con le *Dicerie*, invece che teorizzare le strategie di *persuasio* verbale, Fi-

<sup>7</sup> Già il Monaci 1888, p. 401 aveva sottolineato che i manuali di *dictamen* medioevale «si dividevano in due classi: teoretici, ove erano raccolti ed esposti i precetti dell’*ars dictaminis*; pratici, ove si offrivano in guisa di antologia esempi di lettere e di parlate per ogni contingenza della vita (*summae dictaminum*)»; le *Dicerie* del Ceffi appartengono senz’altro a questa seconda schiera di testi: esse contengono formule per ambasciate e tracce minime di discorso pubblico che, se memorizzate e riproposte – magari in forma espansa – nel corso di missioni diplomatiche e mandati di natura istituzionale, potevano utilmente servire al giovane politico fiorentino, e ciò in virtù d’una concezione della retorica e della storia intese – rispettivamente e ciceronianamente – come *maior pars civilis scientiae* e *magistra vitae*. Tali documenti di letteratura podestarile, insomma, «dimostrano il concreto interesse della *polis* medievale per l’istruzione e la formazione della classe dirigente, e ribadiscono il nesso fra scuola e società fondato sulla finalizzazione della retorica all’amministrazione e alla politica» (Bruni 1984, p. 14); non è un caso, infatti, che per gli studi di *artes* nel Basso Medio Evo bolognese si sia parlato di «Business Course» (Paetow 1910, p. 67), essendo essi orientati, per l’appunto, agli studi giuridici e alla gestione della *res publica*.

<sup>8</sup> Per la descrizione codicologica e paleografica di V cf. la bibliografia di rimando in Ceccherini 2015, p. 100 n. 3. Il microfilm del manoscritto è stato da poco digitalizzato da parte della Biblioteca Vaticana ed è sfogliabile all’indirizzo web <[http://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Pal.lat.1644](http://digi.vatlib.it/view/MSS_Pal.lat.1644)> (ultimo accesso: 01.08.2017).

<sup>9</sup> Zagaglia 2009, p. 134. Poco oltre il filologo precisa che «l’accostamento però non va forzato, poiché fra il genere della lettera amorosa ovidiana e l’epistolografia adibita a fini civili permangono differenze profonde, nei modi della composizione e nei fini. D’altra parte, va tenuto presente, in breve, che uno dei campi d’applicazione dell’*ars dictandi* a fini persuasivi era l’epistola amorosa, per cui autorevolissimo era il modello ovidiano, e così l’*ars dictandi* si imparentava con l’*ars amandi*» (*ibidem*, n. 136). La determinante importanza delle *Eroidi* ceffiane sia per l’ispirazione del giovane Boccaccio autore del *Ninfale d’Ameto* e della *Fiammetta*, sia per la sua ricerca d’uno stile latineggiante e ‘classicistico’ è al centro del recente studio di Stefano Carrai 2016, pp. 13-42 (recensito da Curti 2017). Ultimamente, Giuliana Carlesso 2014, p. 301 n. 15 ha suggerito – sulla scorta anche di Jung 1996, p. 566 – che «può essere utile da molti punti di vista verificare se le *Dicerie* del Ceffi trovino corrispondenze nei discorsi [sc. diretti messi in bocca ai personaggi] presenti nel volgarizzamento della *Historia [destructionis Troiae]* a lui attribuito» (ma forse, per motivi di cronologia, sarebbe preferibile verificare il contrario, ovvero se i discorsi del volgarizzamento troiano abbiano in certo modo agito sulla composizione dei parlamenti).

lippo Ceffi ha voluto calarle nella prassi d'una raccolta di quarantotto concioni, di lunghezza variabile e a carattere esemplificativo, capaci di sfruttare, a un tempo, l'argomentazione logico-deduttiva, gl'insegnamenti tratti dalla storia passata, la presa sulla contemporaneità e un certo gusto retorico.<sup>10</sup> Massimo Zaggia ha per primo rilevato che le *Dicerie*, pur restando prive d'un destinatario preciso, hanno di mira figure dal profilo coincidente con quello di Simone di Chiaro Peruzzi, marito della Lisa Buondelmonti committente e dedicataria delle *Eroidi* volgari, a convalidare ancora una volta l'ipotesi secondo cui il Ceffi, fiorentino del popolo ('parrocchia') di San Simone (chiesa dei Santi Felice e Giuda), dovette avere fra le sue conoscenze più intime personalità di questo calibro, cioè uomini d'alta levatura sociale;<sup>11</sup> inoltre, indirizzare le *Dicerie* ai *giovani et roççi* ('inesperti') di Firenze, vale a dire alle nuove leve della politica locale, va letto in nesso con quella «tecnologia della scrittura» di cui ha parlato Francesco Bruni a proposito della società tardo-medioevale,<sup>12</sup> dal momento che il Ceffi qui offre la possibilità d'ottenere alte competenze politiche mediante lo schizzo d'alcune situazioni tipizzanti e costituenti, nel loro insieme, una casistica ampia abbastanza da consentire ai fruitori d'esprimersi, caso per caso, nel modo più incisivo e confacente alla specifica circostanza.

È acquisizione ormai consolidata, infine, che il notaio compose le *Dicerie* a Firenze fra il 1326 e il 1328, cioè durante il dominio di Carlo di Calabria sulla città (a fissare la datazione contribuiscono, senza ombra di dubbio, alcuni dati interni al testo, ossia riferimenti a eventi e nomi di personaggi politici che circoscrivono in tal senso la cronologia).<sup>13</sup> Un tratto peculiare e altrettanto noto di queste concioni, come s'anticipava, è poi l'esplicito intento

<sup>10</sup> Cf. Bruni 1990, pp. 180-81 (e già Id. 1984, p. 13) per il nesso profondo tra l'*ars dictandi* e le esigenze della classe dirigente e politica. Fra i tanti, imprescindibili contributi che Enrico Artifoni ha dedicato al tema dell'eloquenza civile duecentesca, cf. se non altro la selezione attuata da Sergio Lubello 2016, p. 571 n. 1.

<sup>11</sup> Zaggia 2009, pp. 133-34. Gli stretti legami del Ceffi col Peruzzi sono stati segnalati e approfonditi da Ceccherini 2015, pp. 103-17 (cf. *infra*, § 3.6). Sul profilo di Simone di Chiaro Peruzzi cf. invece Zaggia 2009, pp. 130-32.

<sup>12</sup> Bruni 1990, p. 159 (in opposizione all'incertezza del discorso per ambasciate solo orale); a p. 182 il Bruni ravvisa nel pubblico della letteratura retorica d'epoca podestarile i medesimi destinatari (e anche i medesimi produttori) della letteratura religiosa e di quella d'evasione. Cf. anche Zorzi 2010, pp. 282-84.

<sup>13</sup> Cf. Zaggia 2009, p. 117: «dopo tale data [sc. il 9 novembre 1328, giorno in cui morì Carlo di Calabria, sul quale subito cadde la *damnatio memoriae*], è ben difficile credere che un testo così legato all'attualità come le *Dicerie* si arrischiassero a dir bene di un personaggio del passato così vituperato, trattandolo ancora come vivente». La signoria di Carlo di Calabria, a quanto si legge nelle *Dicerie*, era appoggiata dal notaio fiorentino, il quale mostra così posizioni politiche (guelfe) allineate a quelle di Simone Peruzzi, di cui probabilmente il Ceffi era procuratore (cf. Palma 1979, p. 320; Ceccherini 2015, pp. 112-13, 117). Pur trattandosi di un'opera d'oratoria politica, nelle *Dicerie* il modello epistolare è presente e sentito (cf. Artifoni 2011, p. 254), ed emerge con particolare evidenza nella penultima diceria, l'Epistola del duca di Baviera ai cittadini di Parma (sulla cui rilevanza per la datazione del codice V cf. Bertelli 2009, pp. 53-54).

del loro autore di conservare un gancio stretto con l'attualità: d'altronde, le tracce utili a sbrigare affari politici o diplomatici in maniera retoricamente ben costruita necessitavano, per ragioni 'ontologiche', di restare aggiornate rispetto ai fatti di cronaca; soddisfano la medesima esigenza di tenersi al passo coi tempi anche gli antroponimi puntati, i quali, ridotti alla sola lettera iniziale, ammettono d'essere completati a seconda della particolare congiuntura storica e del bisogno contingente.<sup>14</sup>

Le *Dicerie*, insomma, si presentano come un prontuario tendente all'esempio recente e concreto, ma non per questo sono slegate da un ampio filone di testi, latini e volgari, a esse precedenti; in particolare (e come vedremo fra poco), le *Dicerie* intessono con le *Arringhe* di Matteo de' Libri, realizzate intorno agli anni Venti del Trecento, un rapporto d'effettiva figliolanza. Non ne sono, però, una copia pedissequa, quanto piuttosto un vero e proprio rifacimento.<sup>15</sup>

## 2. *L'asse Bologna-Firenze: le Dicerie rielaborazione delle Arringhe*

Domandarsi che cosa s'intenda per 'rifacimento' equivale a chiarire in che misura il fiorentino ser Filippo abbia attuato una ristrutturazione dei parlamenti del bolognese Matteo, quale sia stato il peso dei suoi interventi ovvero il suo grado d'aderenza rispetto alla fonte immediata. Da tempo la critica filologica sostiene la discendenza delle *Dicerie* dalle *Arringhe* pur senz'averla mai comprovata dal punto di vista dei richiami testuali;<sup>16</sup> in questa sede, dunque, si procederà a un parziale confronto fra le due *summae* ristretto a cinque casi-campione, al fine d'estrapolare da questi carotaggi il *modus operandi* del Ceffi nei confronti del prototipo e di ricavare, se possibile, qualche sua tendenza rielaborativa.<sup>17</sup>

<sup>14</sup> Cf. Bruni 1990, p. 161.

<sup>15</sup> La silloge ceffiana assurde nel tempo al grado di 'testo di lingua' e fu incensata da una certa tradizione cruscante; dal punto di vista dell'efficacia e dell'utilità sociopolitica, ancorché in periodi e contesti mutati nelle forme e nelle istituzioni, il successo fu parimenti elevato: che il genere dei parlamenti volgari abbia goduto di fortuna anche nei secoli successivi al XIV lo dimostrano le copie quattro-cinquecentesche delle *Dicerie* «e la circostanza che ancora in pieno Quattrocento i discorsi pubblici dei sovrani italiani si rifacevano a quel modello di oratoria, combinandolo con quello dei sermoni dei predicatori» (Gualdo 2013, p. 118).

<sup>16</sup> Per Vincenti 1974, p. CXXVII «probanti sono le risposdenze testuali, che però sarebbe troppo lungo elencare».

<sup>17</sup> Si rammenta che le *Arringhe* si leggono nell'ottima e già citata edizione Vincenti 1974 – fondata, «salvo integrazioni e correzioni» (ivi, p. 2), sul codice K (Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 82-1-23 [olim AA 144-44], sec. XIII ex., di patina linguistica bolognese) e da integrare col saggio a essa preparatorio (Ead. 1969) –, mentre il testo ceffiano è quello allestito *infra*, § 5 (ma senza i numeri dei paragrafi e l'indicazione delle carte dei mss.). La *Tavola di concordanze* (prima e ultima colonna) fra *Arringhe* e *Dicerie* offerta da Vincenti 1974, pp. LXIV-LXV potrà certo servire come punto d'avvio per confronti più sistematici fra l'opera del de' Libri e il rimaneggiamento fiorentino, ma s'osservi che Eleonora Vincenti legge le *Dicerie* del Ceffi nell'infida e ormai superata edizione Giannardi 1942 (cf. *infra*, § 3.3). Su Matteo de' Libri cf. almeno Tamba 2005.

## 2.1 Arringa LVII-Diceria I

Prendiamo le mosse da un'orazione che, almeno per quanto riguarda le battute iniziali, doveva risultare topica, dal momento che figura anche fra i parlamenti di Guido Faba (un modello peraltro scarsamente presente nel de' Libri) e fra quelli di Giovanni da Viterbo.<sup>18</sup> Nell'arringa LVII di Matteo, che il Ceffi volle riproporre in testa alle sue *Dicerie*, la rubrica latina non soltanto informa che verrà messo a tema ciò che occorre dire quando s'incarica qualcuno di salire al potere («*Quomodo habet aliquis dicere cum eligi debet aliquis in potestatem*»), ma preannuncia alcuni tratti morali che il neoletto signore dovrebbe manifestare nei confronti della cittadinanza: egli dev'essere il signore di tutti, prodigarsi per il benessere del Comune e sposare i valori della giustizia e dell'equità («*ut eligatur ille qui sit communis homo, diligens bonum statum civitatis et qui sit homo iusticie et equitatis*»). La specifica etico-comportamentale non viene accolta, però, nella rubrica del Ceffi, che preferisce restare su d'un piano piattamente denotativo («Come si dee dire quando la cittade p(er) alcuno nuovo caso vuole eleggere nuovo signore»). L'appello a Dio e alla Madonna è identico (Matteo aggiunge soltanto l'epiteto ridondante «sanctissima»); al sintagma «et a miser sancto N. k'è vostro capo et vostra guida» (con abbreviazione del nome proprio, in ordine a una volontà di genericità), il de' Libri fa seguire una nota in latino («*et tunc nommandus est sanctus cuius vocabulum habent pro episcopatu*»);<sup>19</sup> il discorso ceffiano, invece, qui si connota maggiormente sotto il profilo locale, in quanto il notaio invoca san Giovanni designandolo «capo et principale defensore di questo n(ost)ro Comune»; seguono parecchi righi in cui il Ceffi, mediante il procedimento dell'accumulo retorico – e dopo altri *nomina sacra* e l'appello alla Chiesa di Roma – aggancia la situazione presente di Firenze nominando le principali istituzioni politiche della sua città (re Roberto d'Angiò, i priori, il gonfaloniere della giustizia, il partito dei Guelfi):

et a' gloriosi apostoli Piero et Paulo, (et) a santo Bernaba, (et) al beato Çenobio (et) a tutta l'alta corte di Paradiso che, p(er) la loro graçia, concedano che q(ue)sto consiglio sia

<sup>18</sup> Vincenti 1974, p. cx; per il Faba, cf. Castellani 2009, II, p. 897 [parlamento n° 21 (82)]; per Giovanni da Viterbo, cf. invece Folena 1959, pp. 102-3.

<sup>19</sup> Il de' Libri punta a una generale scomparsa del colore locale e del regionalismo accentuato (in un tessuto sostanzialmente volgare «il latino non ha che una funzione tecnica», come ha rilevato Colombo 2014, p. 276), al fine d'ottenere una diffusione geograficamente più vasta del testo; lo ha detto a chiare lettere Vincenti 1974, p. LXIX: «la lingua di Matteo è caratterizzata dalla mancanza di tratti caratteristici, o piuttosto dal desiderio di rifarsi il più possibile all'autorità del latino. Stupisce incontrare questo linguaggio così aulico ad alcuni decenni dal Faba, tanto più vivace e immediato; ma penso che l'autore intendesse fornire un modello di Dicerie che potesse venir usato interregionalmente non solo quanto al contenuto ma anche per la forma. Infatti, come ha fatto notare P. O. Kristeller [1950, non 1952 come erroneamente riportato in n. 2], ancora ben più tardi gli ambasciatori inviati in città lontane dalla propria preferivano spesso parlare in latino, che risultava più intellegibile dei dialetti municipali».

al loro santissimo honore, (et) a riverença di mess(ere) lo Papa, (et) de' suoi frati reverendi cardinali (et) di tutta la Santa Romana Ecclesia; et a magnifico stato di messere lo re Roberto n(ost)ro protectore (et) di tutti gl'altri reali, (et) a honore della nostra podestade, (et) de' signori priori de l'arti, et del gonfaloniere de la giusticia di questa nostra cittade fiorentina, et a crescimento di parte guelfa, et di tutti li n(ost)ri amici.

Lo scopo di queste *invocationes*, attuate da un io parlante in ambedue le orazioni, passa dal tono formulare del de' Libri («ke a lor plaça et façanno sì ke sia ke'n questo consiglio se possa prendere e prenda quello ke sia soa laude et piacere, sia bon stato e tranquillitate de nui e de tute quelle persone ke de nui è») alla concretezza del Ceffi, che col riferimento al Papa e ai prelati ecclesiastici sembra manifestare maggiore attenzione al dato storico.

Un altro scarto del Ceffi rispetto alla fonte è la sua maggiore asciuttezza, segno d'una tensione al sintetico e conciso; si confrontino, a tal proposito, i seguenti periodi:

## TAVOLA 1

## Arringa LVII

Fra tuti l'altri senni et intendimento c'omo ha in sì in quel'hora et in semblanti ke nui semo in presente se convirave raforçare a mostrare ke nui semo sopra grande articulo e sopra lo maior ke nui potesemo esser, k'eo non saço cosa sì grande ad homo cum a meter in altrui mane et in altrui potestate la soa persona c'l so avere.

## Diceria I

Tra tutti gl'altri casi (et) avvenimenti che possono avvenire alle libere cittadi, ora siamo noi al più forte: p(er)ò che p(er) aspreça di guerra (et) p(er) maladecta discordia siamo condotti a donare altrui la n(ost)ra libertade (et) giusticia, la quale avemo pos seduta p(er) molti anni.

L'espressione ceffiana «ora siamo noi al più forte» (cf. TLIO s.v. *forte*<sup>1</sup> § 6), enfaticizzata tramite la posposizione del pronome soggetto, condensa in una sola proposizione la lunga perifrasi di Matteo, acquisendo incisività e maggior vigore; evidente, inoltre, è l'atmosfera strettamente politica che Filippo desidera evocare con termini propri del settore («guerra», «discordia», «libertade», «giusticia»), laddove invece il tono sostanzialmente gnomico e sapienziale dell'arringa LVII vede nel solo termine «potestate» l'unico labile riferimento a fatti di vita comunale.

L'illustrazione dei tratti temperamentali del «signore giusto», del resto, risponde a quanto s'è detto poc'anzi. Matteo propende per una definizione morale del rettore (ciò che spiega anche la citazione della massima di san Gregorio), mentre per Filippo sono preminenti le doti diplomatiche e l'efficacia dell'azione politica:

## TAVOLA 2

## Arringa LVII

E perçò se convene ke sia tolto per nui quella persona k'ami raxone e iusticia, ame agulança, vegha lo pover homo et auda in sua raxone sì como lo grande, lo qual vada drito per lo camino, ke iama' lo cavallo, quando d'el dé gire drito, et el senestra, non è perfetto. Né non creio quel esser bon signore, ke'n drita raxone ami plù uno c'un altro, ma quello k'è iusto signore mantene e sostiene la raxone de quella persona ke l'à, sì ke çascun se po' sustinere in sua dritura. E però dixè bene sancto Gregorio: «Perçò sta lo 'deficio, ke'l cantone sostiene lo cantone». Se quello che dé esser nostro cantone ke ne dé sustinere lo nostro edificio sta[r]à drite, le nostre vicende anderà a bon fine.

## Diceria I

A noi conviene eleggere signore giusto, il quale sia con noi congiu(n)to p(er) amore et p(er) fede, et che sia savio et costante, il quale ci adiriçi a perfecta giusticia, et traggaci fuor di secte et di divisioni, sì che per lui s'aq(ui)sti victoria di fuori et co(n)cordia dentro, acciò che noi possiamo vivere i(n) lieta sicurtade sança paura.

La maggior caratterizzazione dell'io narrante è operata dal Ceffi con l'ausilio della *reticentia*: la professione di falsa modestia ottiene consenso e simpatia nell'uditore, come anche l'ammissione della propria buona fede e le scuse preventive per i limiti della propria *elocutio*: «Io p(er) me, se(n)gnori cittadini, vorrei essere più sofice(n)te a consigliare sopra così alta materia, ma dirè al nome de lo 'nvocato Idio da cui procedono tutte le grazie. (Et) s'io dicesse meno che bene, riputisi a l'ingnora(n)ça del mio basso ingegno; et s'io i(n) alcuno modo dicesse utilm(en)te, reputatelo a la buona fede co(n) la quale io ci sono». La figura dell'aposiopesi manca del tutto in Matteo de' Libri, il quale prosegue nei suoi ragionamenti edificanti infarcendoli d'accumuli, anafore e d'un poliptoto; sul finire, egli orchestra una similitudine con l'episodio biblico del profeta Eliseo e del miracolo della vedova povera e dei vasi colmati d'olio (2 *Re* IV 3-5):

Or, per Deo, signori, non sia alcuna persona ke non habia bon core e bona voluntate, et ame sì, ké s'el amerà sì, el amerà questo commune, s'el amarà questo commune el amerà sì, e non po' fallire. E sì se togla tale ke se nui non avessimo tuto bon stato, la qual cosa sì avemo, benedeto Deo, ma sì n'avessimo pur un poco, ke per lo so senno e per la soa gracia el debia multiplicar e crescere, sì como fece l'olio de la povera vidua per comandamento de Elyseo propheta, lo qual ere poco, e de quel poco repleo tuti soi vasa, e quanti ne potee aver in prestança.

Il prodigio narrato nel *Libro dei Re* è ripreso dal de' Libri anche al termine dell'arringa, ove s'auspica che il rettore appena eletto possa incrementare il buono stato della città così come, *mutatis mutandis*, alla vedova è accaduto di vedere l'olio moltiplicarsi dentro i recipienti («E cusì clamo mercede a Deo,



sì commo clamai lui e la soa matre in començamento, ke quello ke per noi serà tolto sia tale k'ami dritura e 'gualança [e] iusticia, punisca li mali, e ke per lui lo [nostro] bono stato multiplike et acresca sì como fece l'olia de la vidua. E cusì sia»). Nel Ceffi il riferimento biblico decade integralmente in favore d'un inserto relativo a Carlo duca di Calabria e all'attualità del Comune di Firenze; il pubblico viene chiamato in causa dall'oratore in funzione fatica; la chiusa della diceria è formulare:<sup>20</sup>

Et p(er)ò io vi nomino messere Karlo duca di Calavra, primogenito del serenissimo pri(n)cipe messere lo re Ruberto, il quale io giudico huomo sufficientissimo, adorno delle sopradecte vertudi et bontadi; onde, quando piaccia a voi, consiglio che sia per voi electo, p(er)ò che fermam(en)te io spero ch'elli fia il n(ost)ro scampo. Ma però che noi siamo q(ui) ragunati p(er) consigliare il più utile della nostra republica, s'alcuno ci vedesse altro miglore rifuggio, levisi i(n) piede (et) dica il suo volere. Piaccia a Colui optimamente si consiglia che noi prendiamo tale consiglio et eleggiamo tale signore, che sia sua laude et salute del n(ost)ro Comune, et di tutti li n(ost)ri amici, et confusione de' nemici.

## 2.2 Arringa III-Diceria IV

Il rapporto di filiazione fra l'arringa III e la diceria IV evidenzia chiaramente che quella che il Ceffi trae dal de' Libri non è che l'ispirazione prima: è suo obiettivo la realizzazione d'un testo che in fondo si stacchi dalla fonte. Per quanto, infatti, Filippo riproponga l'apertura dell'arringa di Matteo in maniera sostanzialmente identica («Sì cum[m]o ell'è natural cosa ke'l nutrimento de l'arbore desende e vene [tuto] da [la] radice, e per lo bono nutrimento de la radixe l'arbore s'acresce e mantene e sança nutrimento de la radixe non se pote mantenere» diviene «Sì come egl'è naturale cosa che 'l nutrimento de l'albore viene dalla radice, (et) sança essa vivere et verçicare no(n) puote», con soppressione della proposizione coordinata alla causale),<sup>21</sup> e benché il mutamento dell'ordine delle parole nella frase principale non ne sovverta affatto il senso globale («cusì è natural cose ke per la prosperitate del capo le membra si convene confortare» passa, nel Ceffi, a «così è naturale cosa che le me(m)bra, acciò che possano durare (et) mantenersi, ricevano notricame(n)to dal capo»), nel prosiegua del parlamento è difficile riscontrare precisi paralleli testuali.

Matteo è più vago e generico: in accordo con quanto detto nella rubrica latina («*Quid habeant dicere ambaxatores alicuius terre domino pape sive imperatori vel regi si incipiunt habere guerram cum aliqua civitate*»), egli si

<sup>20</sup> Ha sottolineato Riccardo Gualdo 2013, p. 119: «La formularità dei repertori, del resto, va inquadrata nel diverso rapporto che intercorreva tra oralità e scrittura nella cultura medievale: tra le competenze di diplomatici e segretari di professione era prevista una capacità di memorizzare con precisione sequenze testuali molto più lunghe di quanto oggi si possa immaginare».

<sup>21</sup> Vincenti 1974, p. CXXX mostra gli antecedenti di questa formula nel *Candelabrum* di Bene da Firenze e in Guido Faba.

rivolge a un generico «capo» e punta il nome del Comune, riducendolo alla sola iniziale («N.» = *Nome*, al solito?) per restare sul vago («Unde, per quello ke voi sete lo nostro capo e lo nostro ricorso, lo nostro porto e tuta nostra speranza, da parte del communo de N., k'è vostro infra li altri vostri devoti, semo venuti a li vostri pedi seguramente»); viceversa, Ceffi concretizza e circostanzia, rivolgendo l'allocuzione a Roberto d'Angiò e simulando ch'essa venga pronunciata da parte dei Fiorentini, bisognosi di soccorso («Onde li cittadini di Firençe ricorrono a voi, mess(ere) lo re Roberto, sì come al loro capo, (et) humilm(en)te priegano la v(ost)ra magestade che porgiate il v(ost)ro triunfale soccorso al loro grande bisogno»: la diceria, infatti, ha titolo «Come si puote dire quando alcuna Comunança richiede d'aiuto o di soccorso alcuno signore»).

Occorre rilevare anche che l'arringa III del de' Libri dispiega quello che si potrebbe definire un 'andamento didattico ramificato': in tre occorrenze, infatti, l'autore lascia al lettore/ambasciatore la possibilità di modificare lo sviluppo dell'orazione, optando per una delle soluzioni alternative che si dispiegano a seconda di chi sia il destinatario (ed è probabile che questa possibilità di diramazione del testo rappresenti, in un certo qual senso, un lascito dei procedimenti dettatori duecenteschi). Leggiamo infatti:

semo venuti a li vostri pedi seguramente, sperando ke la vostra maiestate – *et hoc debet dici si est imperator aut rex; si est papa debet dici sic*: ke la vostra sanctitate – nostra demandasone mandarà a quel complimento de bene ke tuti quilli k'èno devoti a la corona e fideli – *vel*: a la sancta Glesia nostra matre et a la vostra paternitate – ne prenderà grande conforto e baldeça e ke'l nostro bon stato potrà remanire in riposo et elargarse in grandeça et honore.

E ancora: «Et imperquello da[va]nti da la vostra exelentia siamo venuti a clamar grande mercede a voi – *si est papa*: a clamar mercede a la vostra benignitate –». Il Ceffi rinuncia alla ramificazione testuale, dimostrandosi intenzionato a fornire una linea più decisa e univoca alle sue dicerie: la concretezza del riferimento preciso è funzionale alla memorizzazione del discorso e serve a potenziare il senso di vitalità che l'adesione all'attualità e alla cronaca può facilmente conferire all'opera. La IV diceria ceffiana, infatti, dopo l'indirizzamento a re Roberto, prosegue agganciando l'*hic et nunc*:

Onde mess(ere) G. (et) io a presso lui siamo mandati ambasciadori alla v(ost)ra magestade, sperando che p(er) la n(ost)ra ambasciata voi vi ricorderete della loro antica et i(n)tera fede: i(n) tale modo che, p(er) lo v(ost)ro savio consiglio (et) glorioso aiuto, riceverà(n)no lieta victoria con grande abassamento de' vicini, li quali sono principalmente al presente li perfidi Pisani, li quali, p(er) li loro peccati, sono tanto abaglati che d'uno tiranno crudele àno fatto loro signore, cioè L., il quale, tiraneggiando sì come nemico di Dio, (et) de la Santa Chiesa Romana, crudelm(en)te sança ragione ci affligge, desiderando la signoria di n(ost)ra terra (et) di tòrre a noi n(ost)re riccheçe, et n(ost)ri beni.

(Et) p(er)ò considerate la lu(n)ga fede che a voi et a' v(ost)ri maggiori li Fiorentini àno portata continuam(en)te, (et) donateci l'adomandato soccorso [...]

Si noti che, pur non offrendo al suo fruitore alcuna possibilità di scelta come invece fa ser Matteo, Filippo Ceffi accoglie i suggerimenti del suo archetipo adoperando, in riferimento al d'Angiò, il termine «magestade», che il de' Libri indicava come confacente all'*imperator* o al *rex*. Dunque, per quanto i contenuti delle due *conciones* possano essere fra loro assimilati, le rispettive conclusioni rendono evidente che il notaio bolognese e quello fiorentino si diversificano per un notevole scarto formale: le enumerazioni di Matteo («fare et dire et mandare a complimento»), persino anaforiche («perké... et perké... e perké»), scompaiono nella diceria ceffiana, la quale, maggiormente lineare sotto l'aspetto sintattico e retorico, si mostra in ultimo più scorrevole e sobria.

## TAVOLA 3

## Arringa III

Et imperquello da[va]nti da la vostra exelentia siamo venuti a clamar grande mercede a voi – *si est papa*: a clamar mercede a la vostra benignitate – ke, cum cò sia cosa ke nui siamo caduti in cotal guerra cum cotali nostri inimici in lor grande culpa et in lor soperglo, ke vui ne debiate dare quello alturio et soccorso perké nui ne possiamo esser vencituri, et perké li nostri inimixi siano morti e confusi, e perké nui sempre possiamo plui acisamente fare et dire et mandare a complimento tuti vostri comandamenti. Ben saviti, misere, ke quanto è meglo nostra conditione sempre meglo potren stare in vostra obedientia.

## Diceria IV

(Et) p(er)ò considerate la lu(n)ga fede che a voi et a' v(ost)ri maggiori li Fiorentini àno portata continuam(en)te, (et) donateci l'adomandato soccorso: p(er)ò che quanto più v(ost)ra condicione s'avança, tanto diventiamo più pronti a seguire li v(ost)ri voleri, li quali, i(n) luogo di comandamento, ubidendo adempieremo sempre mantenendo il vostro honore, il quale Idio p(er) sua i(n)finita gràcia acresca con p(er)fecta victoria.

## 2.3 Arringa VI-Diceria V

Un esempio analogo di libera rielaborazione è presentato nella diceria V del Ceffi, che rimaneggia l'arringa VI del de' Libri («*Si discordia nascatur inter coniunctos qualiter procedendum sit*»). Basterà scorrere le due concioni in maniera cursoria per accorgersi che la fedeltà di Filippo al modello viene progressivamente meno, a favore invece d'una più intensa concentrazione sul tema civile. I primi periodi sono tutto sommato identici (si registra solo la tipica riduzione ceffiana della serie sinonimica):

## TAVOLA 4

## Arringa VI

Per la semente de lo inimico de la humana  
generacione lo homo de questo mundo spese  
fiata convene sustinere briga, danno, recre-  
semento e dolore, e per questa casone nui  
semo qui adunati.

## Diceria V

Per la mala semente del nemico de l'umana  
generacione l'uomo spesse volte i(n) questo  
mondo sostiene dolore (et) grave danno.

Il tenore sapienziale di Matteo, tuttavia, viene subito frenato nelle *Dicerie* da una caratterizzazione del discorso in senso politico: lo scopo dell'ambasciata è immediatamente dichiarato e consiste nel restaurare la concordia fra i Comuni di Siena e Firenze. I nomi puntati («C.», «V.», «B.») non impediscono, comunque, di calare la diceria entro uno sfondo storico ben determinato:

Onde il Comune e 'l p(o)p(o)lo di Siena, sentendo la grave discordia nata p(er) la decta mala sem(en)te tra nobili kavalieri, cioè mess(ere) C. (et) messere V., honorevoli cittadini di Fiore(n)ça, sì come karissimi (et) veri amici di questa cittade et teneri amatori del presente stato, ànno mandato il nobile kavaliero mess(ere) B. et me a presso lui ambasciadori a procurare la pace (et) la concordia de la 'ncominciata nimistade, acciò che no(n) cresca i(n) loro grave da(n)no (et) no(n) si stenda più oltre tra ' cittadini, (et) acciò che la picciola favilla non s'avançi i(n) grande fuoco.

Pochi sono i casi d'ampliamento del discorso da parte del Ceffi; se questo accade, è per precisare meglio un aspetto politico o diplomatico: è così, per esempio, nella riscrittura del sintagma di Matteo de' Libri «e per questa casone nui semo qui adunati», che nelle *Dicerie* diviene «(Et) p(er) signori consiglieri, i quali siete q(ui) ragunati p(er) l'utile della vostra repubblica». A ogni modo, il tratto più caratteristico dell'atteggiamento del Ceffi nei confronti del modello è sicuramente la rifusione delle *sententiae* all'interno del discorso civile: l'arringa VI è densamente fitta di riprese dalla *Raxone* (ossia del *Corpus Juris Civilis*),<sup>22</sup> dai due Libri dei *Re*, dagli *Atti degli Apostoli* (VII-IX), dalla Lettera di san Paolo ai Romani (XII 16; XII 21), dai *Proverbi* (3, 7), da Seneca epistolografo e via elencando,<sup>23</sup> ma tutto questo patrimonio d'echi biblici e in generale letterari viene *in toto* dissimulato, se non proprio rifiutato dal Ceffi. Si veda a tal proposito l'esempio seguente:

<sup>22</sup> «In un'accezione del tutto peculiare, il termine [*sc. Ragione*, in quanto *ratio scripta*] è usato per designare il diritto romano, e, per estensione, può indicare ogni altro sistema giuridico [...], in quanto, al diritto romano, nella sua elaborazione giustinianea, si riconosce valore paradigmatico» (Cristiani 1973, p. 839).

<sup>23</sup> Cf. Vincenti 1974, pp. CXXXI-CXXXII.

## TAVOLA 5

## Arringa VI

Et è la visenda tale k'ela recrese a Deo nostro signore, saço k'ela recresce a voi e dé esser a desplacer a çascuno savio e bon homo. Et è veritate, que voi sapite, e placesse a Deo ke voi no'l sapissiti açò k'el no fosse vero, la discordia e la tençone ke è intra miser N. e miser M. E s'el fosse plaçuto a quello ke començao, bene potrebe esser romaso de tal començamento, e potrebe aver tenuto altra via. Ma quello k'è fato ne se po' dicere ke fato no sia; ma ke se convene ke quello ke fu començatore de questa mala visenda sia començatore del bene, et in lo bone començamento procedere e far sì que tuto lo reo se dibia tollere via per lo començamento del so bene, ké la Rason dice k'el no desdece né sta male se'l savio homo correie lo so errore, anke li à reputato a grande sapere.

## Diceria V

(Et) p(er) signori consiglieri, i quali siete q(ui) ragunati p(er) l'utile della vostra repubblica, noi vi preghiamo da parte del n(ost)ro Comune che vi piaccia di mettere v(ost)ro studio a tanta concordia, et che i(n) n(ost)ra presençia, se essere puote, voi disponiate quelli che fue cominciatore de la 'ngiuria a discreta amenda, et che preghiate con effecto quelli che la soste(n)ne che non p(er)severi in durezza, acciò che l'ira non diventi odio et che elli, a guisa di vero prod'uomo, vinca la p(ro)pia voluntade et no(n) si lasci vincere, et compensi sua i(n)giuria a beneficio (et) gracia de la n(ost)ra cittade.

Nel Ceffi si verifica un'effettiva mimetizzazione delle sentenze, da lui rifeuse nel discorso concionatorio: il risultato è una minore spezzatura del discorso e il raggiungimento d'un tono meno didascalico.<sup>24</sup>

2.4 *Arringhe LIII-LIV-Dicerie XXXIX-XL*

L'arringa LIV e la diceria XL sono il proseguimento (le *responsive*, per utilizzare un termine proprio dell'*ars dictaminis*) delle due precedenti, rispettivamente la LIII e la XXXIX: analizzando queste concioni unitamente, si noterà un progressivo incremento del distacco del Ceffi dal modello del de' Libri.

Il notaio bolognese manifesta, qui come altrove, una maggiore analiticità e una propensione alla puntualizzazione: se il titolo ceffiano non specifica la ragione per la quale «si debbono confortare gl'amici i(n) alcuno subito avvenimento», la rubrica latina di Matteo si profonde in particolari: l'amico col quale essere solidali ha offeso qualcuno della parte avversa, e l'arringa fornisce le giuste parole da pronunciare dinanzi a lui (e ad altri riuniti) per rendersi disponibili, qualora necessario, a ogni sua richiesta («*Quomodo quis compacens amico qui fortuito casu vulneraverit aliquem de parte adversa di-*

<sup>24</sup> Cf. Vincenti 1969, pp. 231-32.

*cere debeat coram eo et aliis congregatis et quomodo offert se et alios qui sunt ibi, si fuerit oportunum. Et si solus erit, mutet plurale in singulare»*). L'ultimo periodo, quasi superfluo per l'ovvietà del contenuto, riafferma una volta di più la duttilità che costituisce la natura intrinseca di questi testi retorici.

L'*incipit* di Matteo è passivamente riproposto da Filippo, con riciclo quasi totale del lessico. L'insistenza sulla deissi personale e, in particolar modo, sulla 1<sup>a</sup> persona (singolare e plurale) è un tratto tipico dell'oratoria politica e mira tanto al coinvolgimento quanto all'acquisizione di credito da parte dell'uditorio: «l'ottenimento della persuasione che costituisce il fine caratteristico del discorso deliberativo è legato sia al giudizio di merito pronunciato dal pubblico riguardo a ciò che viene detto, sia alla sua opinione riguardo all'affidabilità dell'oratore. I due aspetti appaiono inscindibilmente legati, così che se l'isolamento del secondo dà adito a prospettive fideistiche (in ambito religioso e non), l'assolutizzazione del primo conduce a uno sterile intellettualismo».<sup>25</sup>

## TAVOLA 6

## Arringa LIII

La casone p[er] la quale quisti signori èno venuti qui et eo cum loro agreva molto l'animi nostri e contraturba, per quello ke vedemo voi esser caduto in questa briga. Ma ne li si' caduto pur voi, ma noi cum voi e tuti l'amici nostri.

## Diceria XXXIX

La cagione p(er) la quale io et questi altri v(ost)ri amici sono q(ui) ragunati molto turba et grava gl'animi n(ost)ri p(er) lo disaveduto avenim(en)to ove noi siemo caduti; et no(n) pur voi, ma noi con voi i(n)sieme, sança li quali prosperitade et aversitade no(n) si participa.

L'uso di termini quali «prosperitade et aversitade» nell'annotazione finale del Ceffi, mancante in Matteo, conferisce subito sapore civile a una diceria che dall'*exordium* poteva sembrare più protesa verso la dimensione sentimentale-affettiva. La partecipazione amichevole è espressa con parole analoghe:

## TAVOLA 7

## Arringa LIII

Ma ne li si' caduto pur voi, ma noi cum voi e tuti l'amici nostri.

## Diceria XXXIX

Ma da poi che cos'è, (con)viene che dimostriate il v(ost)ro senno [...]

<sup>25</sup> Colombo 2014, p. 264.

Di qui in poi, invece, i testi si biforcano: Matteo, come sempre accade, batte una strada sentenziosa e moraleggiante, mentre Filippo, come d'abitudine, guadagna in concretezza e realismo. Alla raffica di *sententiae* (una di Salomone, una di san Paolo, le altre attribuite genericamente al «savio»: le fonti e le concordanze sono elencate in Vincenti 1974, pp. CLV-CLVI) con cui Matteo argomenta l'atteggiamento benevolo nei confronti del nemico, Filippo risponde mantenendo un profilo lievemente più basso: le raccomandazioni ad avere benevolenza nei confronti del rivale e ad aborrire comportamenti vendicativi sono perfettamente amalgamate al discorso dell'oratore, senza bisogno di menzionare alcun adagio di morale; le citazioni scompaiono e resta solo il succo dell'«amonimento», che diviene parte integrante della diceria. Una lettura in parallelo dei due rispettivi epiloghi risulterà più chiarificatrice di molte altre parole; si riscontrerà che il Ceffi muove da una pedissequa riproposizione dei sintagmi di Matteo verso la formulazione d'un discorso più stringato e originale.

## TAVOLA 8

## Arringa LIII

Et anke possati e per amici e per parenti plù ke l'altra parte, non m'è 'viso ke se convegna ke voi despresati vostri inimici, k'el dice un savio: «In tute le cose teme lo savio, e specialmente l'inimici». E non hebandonati compagnia, abassando plù quella parte ke ne se convegna. E Salamon dice: «Beato l'omo ke sempre teme, e ki è de dura mente caderà in male». Et un altro [savio] dixè: «Ki temo omne aguaito non caderà in alcuno». E dixè anke quel savio: «Lo savio sempre timendo schiva lo male». E dicese per un vulgare: «Ki ben se guarda, salvo se vede». E perçò ke nui volemo adimplere la legge, sì como dice sancto Paulo: «Amemo nui, perké l'avemo e devemlo fare», e perké nui v'amemo de gran core e de grand animo, proferesco per nui e per quisti altri a vui le nostre persone e'l nostro avere, in corte e for de corte, in cāscune parte, a far e dicer quello ke sia grandēa e honor de voi, e'l meglo de vostra visenda.

## Diceria XXXIX

et quantu(n)q(ue) voi siete più forniti d'amici et di parenti che gl'offesi, già no(n) gli vi conviene tenere a vili, p(er)ò ch'al savio huomo s'apartiene d'agradire il suo nemico absente, et p(er) niente si dee avere qua(n)do co(n) lui si viene alle mani. Ond'io consiglio che (n)ne tegniate il decto amonimento, p(er)ò che molto male se ne schifa et aq(ui)stasene laudabile pregio. Et p(er)ò richiedete securam(en)te gl'amici, i quali meco i(n)sieme vi si proferano i(n) avere et i(n) p(er)sona, i(n) corte et fuor di corte, a tutti li v(ost)ri honori et grandēce: et p(er)ò siate d'animo forte et non dubitate.

Nelle dicerie successive (la LIV di Matteo – «*Quomodo habet respondere ille cui dicuntur ista verba*» – e la XL di Filippo, quest'ultima tramandata in due distinte redazioni, qui siglate V e L, delle quali si dirà distesamente *infra*,

§ 4) il displuvio tra fonte e rimodellamento s'amplia considerevolmente. Il mancato impiego di sentenze non significa, nel Ceffi, difetto di tono gnomico: vi sono casi, infatti, in cui le *Dicerie*, con la loro tendenziale essenzialità, sanno rivelarsi anche più aforistiche e retoricamente efficaci delle *Arringhe*. Ne è un esempio l'attacco della diceria XL, che in una sola battuta («Manifesta cosa è che l'amore no(n) si puote celare») condensa – a vantaggio anche della mnemonicità – la protasi retorica dell'arringa LIV («Se l'amore è una passione nata [in lo core] ke procede de fore in opere, sì como dice lo savio», che è poi Andrea Cappellano, *De Amore*, I, 1). Per il resto, qualche addentellato con la fonte – tendenzialmente sintagmi brevi – in effetti permane, riscritto perlopiù senza modificarne troppo la semantica: «vostra proferta recepo volentera» diviene, nella redazione V delle *Dicerie*, «la vostra proferta riceviamo graziosamente», e «la v(ost)ra risposta riceviamo graziosamente» in quella L; «E non son quello ke vogla 'bassar li mei inimici per lo meo dicere» è «(et) acciò che non crediate ch'io tegna a vili li n(ost)ri nemici» in V e «et acciò che non crediate che noi tegniamo a vili li n(ost)ri nemici, li quali sono grandi et poderosi» in L; o ancora, «sì me conforto e spero ke per lo vostro senno e consiglio et aiturio nostra visenda prenderà bon fine» diventa «et òe sp(er)ança i(n) Dio et i(n) voi che, co(n) la v(ost)ra força, questo avenim(en)to averàe buono fine» in V e «acciò che questo avvenimento non riceva, né ricevere possa, mal fine» in L. Tuttavia, se gettiamo uno sguardo sul resto del co-testo delle concioni, noteremo che ambedue le compilazioni del Ceffi sono connotate da maggiore scorrevolezza: caratteristiche sono le espressioni dittologiche («sperança (et) soccorso», «grandi et poderosi», «consiglio et aiuto», «i(n) Dio et i(n) voi» in V; «aiuto (et) soccorso», «grandi et poderosi», «consiglio (et) aiuto», «intenti (et) solliciti» in L) e la sintassi piana. Della grande compagine retorica del testo del de' Libri non molto confluisce nelle *Dicerie*: scompaiono le anafore insistenti («Et eo, per quello k'eo non son se non uno et uno homo»), le figure di suono, gli accumuli in *klimax* («ke'l senno vostro, l'amai-stramento, l'aitorio e'l consiglio me pote molte valere») e le figure etimologiche. Gli ultimi martellanti righi di Matteo, comprendenti una figura etimologica (*conforte/conforto*) e un triplice poliptoto (*dedel/debia/deviti*), valgano come sunto dello stile delle *Arringhe*, di cui poca o nessuna traccia resta nel Ceffi.

## TAVOLA 9

| Arringa LIV   | Diceria XL (red. V)   | Diceria XL (red. L)  |
|---|---|--|
| Et eo, per quello k'eo non son se non uno et uno homo non pote fare plù ka un homo contra multi, per soa persona, vostra proferta re- | Et p(er)ò la vostra proferta riceviamo graziosamente, come da quelle p(er)sone in cui è tutta n(ost)ra sperança (et) soccorso; (et) acciò che | Et p(er)ò la v(ost)ra risposta riceviamo graziosamente, come da q(ue)lle p(er)sone i(n) cui avemo ferma sperança, et attendia- |



cepo volentera, per quello ke'l senno vostro, l'amai-stramento, l'aitorio e'l consiglio me pote molte valere. E perçò ve prego ka sì como l'aviti dito cusì ve plaça de metre in opere, quando se converà. Et eo de questo ò plena speranza. E non son quello ke vogla 'bassar li mei inimici per lo meo dicere. Ma per tutto çò, s'a Deo place, e voi e l'altri nostri amici non me viriti meno. Eo non dubito né non dubitaraio niente de loro, ma sì me conforto e spero ke per lo vostro senno e consiglio et aiturio nostra visenda prenderà bon fine. E voi tuta fiata siate intenti sopra çò, ké li mei ocli né le me oreacle non poteno tuto vedere né audire. E'l nostro signor Deo ke dede bene et alegra[n]ça e conforte, sì le debia dare a voi, perk'eo aio receputo vostro conforto, et aviti fato quello ke deviti. Unde e' ve regracio sì como e' posso.

non crediate ch'io tegna a vili li n(ost)ri nemici, li quali sono grandi et poderosi, io v'adimando consiglio et aiuto, et òe sp(er)ança i(n) Dio et i(n) voi che, co(n) la v(ost)ra força, questo avvenim(en)to averàe buono fine.

Et p(er)ò che li molti sentono più che li pochi, priego che siate intenti (et) solliciti, p(er)ò che questo facto è v(ost)ro.

mo aiuto (et) soccorso; et acciò che non crediate che noi tegniamo a vili li n(ost)ri nemici, li quali sono grandi et poderosi, noi v'adimandiamo consiglio (et) aiuto, acciò che questo avvenimento non riceva, nè ricevere possa, mal fine.

Et però che ragionevolmente li molti sentono più che li pochi, priego che a questo facto siate intenti (et) solliciti.

## 2.5 *Consuntivo*

Il desultorio confronto *Arringhe-Dicerie*, qui solo avviato, ha potuto comunque mettere in rilievo alcuni lineamenti del rapporto de' Libri-Ceffi che un supplemento d'indagine non potrà che confermare. I raffronti interni hanno evidenziato che Matteo è effettivamente il modello precipuo del Ceffi e le rispondenze testuali – senza considerare l'ordine di disposizione delle orazioni – testimoniano l'esatto opposto di quanto sostenne Giuliana Giannardi («Io dico che non credo affatto a questa dipendenza di testi e che il Ceffi non ha avuto presente alcun formulario nella compilazione delle sue *Dicerie*»);<sup>26</sup>

È tutto il contrario: il meridiano Bologna-Firenze esiste e la relazione fra le due *summae concionatoriae* è stretta. Questo, però, non implica un'attività

<sup>26</sup> Giannardi 1942, p. 23; cf. anche Vincenti 1969, p. 233.

di copia pedestre da parte del Ceffi. La rielaborazione infatti è profonda, e i parlamenti bolognesi non rappresentano altro che la falsariga sulla quale ser Filippo innesta il suo personale discorso: per quanto riguarda l'ufficio svolto dalle *Arringhe* nei riguardi delle *Dicerie* ceffiane si potrebbe parlare, in effetti, di 'funzione matrice': il rimaneggiamento è profondo, condotto con grande libertà e autonomia di pensiero (ma ciò non toglie il ricorso a un formulario standard), e il de' Libri fornisce unicamente uno spunto discorsivo.

Certo è che – come ha ribadito Vincenti 1974, p. CXXVII – «l'ideale retorico del Ceffi era evidentemente assai diverso da quello di Matteo»: la prova principale è ravvisabile nello sfrondamento quasi totale delle citazioni bibliche o letterarie (Matteo le riprendeva massimamente da Albertano da Brescia),<sup>27</sup> o al limite nel loro offuscamento all'interno della *concio* (su questo cf. per esempio il caso commentato *supra*, § 2.4). Sembra di poter dire che la pregnanza della sintesi la fa da padrona: le *Dicerie* sono *da imparare a dire*, cioè vanno mandate a memoria, ragione per cui le lunghe serie sinonimiche di Matteo finiscono per essere concentrate da Filippo in pochi incisi, meglio se formulari (cf. *supra*, § 2.3).<sup>28</sup> L'aspetto moraleggiante e sentenzioso del de' Libri scompare quasi del tutto, a vantaggio d'un richiamo perlopiù costante ai temi della politica podestarile e del governo comunale. Insomma, non sbagliava Eleonora Vincenti nei suoi *Appunti sulla fortuna di Matteo* a riscontrare una sostanziale autonomia del Ceffi rispetto al suo modello; alla luce del nuovo testo critico che più avanti si procurerà (§ 5) sembra di poter confermare in pieno le sue considerazioni: il fiorentino Filippo Ceffi manifesta una più spiccata 'modernità' rispetto al bolognese Matteo nella misura in cui, stanti l'anelito didattico e l'aderenza ai *tòpoi* del genere concionatorio, egli si sforza di conferire una «maggior concretezza» alle *Dicerie*, delle quali l'analisi intertestuale rivela, in ultima istanza, l'originalità.<sup>29</sup>

<sup>27</sup> Per tutto cf. Vincenti 1974, pp. CVIII-CXXV (e cf. anche l'*Indice delle sentenze per autori* alle pp. 575-78).

<sup>28</sup> Ha notato Colombo 2014, p. 289, in un confronto fra predicazione e oratoria politica, che «se si considerano i trattati di *ars arengandi* del Duecento, è possibile notare che tutti, a differenza delle *artes praedicandi*, prescrivono un'eloquenza ricercata che fugga le espressioni correnti: l'ideale non è infatti la spontaneità, ma la ritualizzazione».

<sup>29</sup> Vincenti 1974, p. CXXVI. Postilla Crespo 1975, p. 238 n. 16: «Pressoché insolubile, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, è invece il quesito che la Vincenti si pone a p. CXIX: in che misura Matteo è davvero l'autore delle dicerie che vanno sotto il suo nome?».

### 3. *Stato dell'arte*

#### 3.1 *L'edizione ottocentesca*

Descritti per sommi capi il genere e la natura dell'opera, procediamo ora a una rassegna delle edizioni delle *Dicerie* sinora pubblicate e degli studi (pochi e perlopiù antichi) che sono stati condotti sopra questa sorta di formulario.

La prima edizione delle *Dicerie* vide le stampe nel 1825 per le cure d'un erudito romano commentatore di testi antichi, l'avvocato Luigi Biondi. Fin dalle primissime pagine di dedica il Biondi annunciava il carattere di «ricompimento di queste belle dicerie di Filippo Ceffi» dal ms. V;<sup>30</sup> quella ottocentesca può essere definita l'*editio vulgata* delle *Dicerie*, ancorché non coincida esattamente con le volontà compositive di Filippo Ceffi. Com'era tipico di molta filologia del XIX secolo, infatti, il testo ceffiano venne reso dal Biondi senza attenersi a principî di natura conservativa: l'ammodernamento della dizione e la normalizzazione linguistica erano vòlti a rendere le concioni facilmente fruibili da parte d'un pubblico di lettori dell'Ottocento.<sup>31</sup> Ciò, al di là della liceità o meno dell'operazione, è sicuramente spia dell'intenzione con la quale il dotto romano s'accinse a pubblicare le *Dicerie*, la quale è figlia d'una preoccupazione civile (e pre-risorgimentale) che vedeva nel fiorentino letterario medioevale uno degli strumenti di coesione nazionale e di massima utilità pubblica.

Oltre all'inattendibilità della *restitutio textus* del Biondi per motivi di tra-

<sup>30</sup> Biondi 1825, s.i.p. [ma 4]. Luigi Biondi (1776-1839; cf. Jemolo 1968 e Di Stefano Manzella 1982, pp. 429-38) tiene anche a sottolineare d'essere stato soccorso nell'opera d'inserimento della punteggiatura e di correzione finale delle bozze dal commendatore Pietro degli Odescalchi (cf. Manfredi 2013) e da Salvatore Betti (cf. Scotti 1967), i quali accompagnarono il Biondi a Roma perché potesse trascrivere il manoscritto (il codice, a quanto il Biondi stesso dichiara, fu scoperto da monsignor Angelo Mai, che tuttavia preferì non occuparsene personalmente, preso com'era dallo studio dell'ap-pena riemerso *De Republica* ciceroniano; tuttavia, rimane il dubbio che a rinvenire il ms. Vaticano sia stato piuttosto Giulio Perticari; cf. Zaggia 2009, pp. 82-85). Biondi, Odescalchi e Betti (che sono poi tre dei cinque fondatori del «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti»), pertanto, andrebbero considerati co-editori dell'opera, insieme con Giuseppe Tambroni, morto prima di riuscire a vedere la pubblicazione del testo e ricordato con cordoglio dal Biondi. Su Angelo Mai bastino qui Timpanaro 1980, Carrannante 2006 e la bibliografia citata in Zaggia 2009, p. 84 nn. 140 e 141.

<sup>31</sup> La manipolazione del dettato non esclude che il Biondi si schieri senza remore tra le fila dei Puristi; a rivelare le sue convinzioni crusceggianti ed estrofobe sono alcune espressioni reperibili nel *Ragionamento* introduttivo, quali: «questo libro del Ceffi, che è tutto pieno di semplici e naturali eleganze», «buon trecento», «nel buon secolo della lingua nostra [sc. il XIV]», «uno stile, che può dirsi umile ma non plebeo, elegante ma non contorto: e tutto pieno di cara semplicità: la quale, secondo che io penso, è prima tra le grazie del puro favellare, e del bello scrivere», «Né niuno ignora come sieno scarsi i libri che insegnino a bene scrivere per lettera: di che nasce che le lettere di molti nostri tengono più de' modi francesi che degl'italici: vergogna nostra degna del rimprovero degli stranieri» (Biondi 1825, pp. I-II *passim*).

dimento preterintenzionale o di semplice travisamento della lezione originale, tanto dal punto di vista della sostanza testuale (sono casi limitati, che pure sussistono: mancata trascrizione d'una pericope, congetture riempitive, letture errate, mutamenti di *dispositio* delle arringhe),<sup>32</sup> quanto sotto il rispetto formale, va anche ribadito che l'editore ottocentesco scartò con fermezza l'ipotesi che il codice V fosse autografo del Ceffi sulla base di numerosi guasti di copia che non riteneva imputabili alla mano dell'autore.<sup>33</sup>

Quest'edizione è preceduta da un amplissimo *Ragionamento* iniziale (Biondi 1825, pp. I-CII), articolato al suo interno in tre grandi campate: nella prima il Biondi tratta «di Filippo Ceffi autore delle Dicerie» (ivi, pp. III-XL); nella seconda «dell'opera, quanto al dettato» (ivi, pp. XLI-LXIX); nella terza e ultima «dell'opera, quanto alla storia» (ivi, pp. LXX-C). L'edizione è quindi corredata d'un ampio studio storico, codicologico e linguistico, nel quale, fra le molte (e talora dispersive) informazioni, merita d'essere sottolineato un aspetto in particolare: non a torto, in effetti, il Biondi circoscrive al triennio 1325-1328 la composizione delle *Dicerie*,<sup>34</sup> illustrando con dovizia di particolari molti riferimenti storici presenti nelle arringhe (è la Parte III del suo *Ragionamento*); di qui deduce, però, una sorta di conformazione cronachistica delle *Dicerie*, scambiando l'opera del Ceffi per un documento di storia fiorentina di primo Trecento e stupendosi ogniquale volta la consequenzialità dei parlamenti non rifletta l'ordine cronologico di svolgimento dei fatti menzionati o allusi.<sup>35</sup> Come vedremo fra breve, la 'storicità' delle *Dicerie*, tanto

<sup>32</sup> In particolare, il Biondi inverte l'ordine delle dicerie *Come si puote dire al Papa p(er) levare lo 'interdicto* (XXXVIII in V e [XXXIX] in Biondi 1825, pp. 71-72, dove però non si numerano le dicerie) e *Come si debbono confortare gl'amici i(n) alcuno subito avvenimento* (XXXIX in V e [XXXVIII] in Biondi 1825, p. 70); cf. la lista di fraintendimenti e deformazioni messa a punto da Giannardi 1942, pp. 18-19 n. 2, secondo la quale, inoltre, «il Biondi scambia tra loro il posto dei capitoli XLVII-XLVIII certo per dar valore all'ipotesi, presentata nella prefazione, che il testo genuino seguisse un ordine strettamente cronologico» (ivi, p. 19). Va detto altresì che il Biondi registra lacune che non sussistono in V (i.e. nelle dicerie XVIII, XX o XLI); a tal proposito Giuliana Giannardi annotava malignamente che «le lacune attribuite al manoscritto Vaticano erano di pura invenzione del Biondi. Il quale, a sua volta, ve le aveva introdotte, per dimostrarlo un apografo e arretrare l'operetta nel tempo» (ivi, p. 21).

<sup>33</sup> Cf. Zaggia 2009, p. 86. Gli argomenti del Biondi *contra* l'autografia di V possono essere così sintetizzati (Biondi 1825, pp. XVII-XX): (1) presenza di lacune testuali; (2) disordine e mancata coerenza fra i tempi della narrazione e i tempi della storia; (3) incertezze e oscillazioni ortografiche. Questi tre elementi, a detta del Biondi, non sarebbero facilmente riscontrabili in una stesura d'autore (e invece, com'è noto e senza dover fare nomi celebri di scrittori, sono frequentissimi negli autografi letterari). Zaggia 2009, p. 114 ha irrevocabilmente smentito il Biondi, punto per punto.

<sup>34</sup> Dunque a un giro d'anni prossimo alla trascrizione ceffiana – non sottoscritta – del volgarizzamento (molto parziale) dei *Factorum et dictorum memorabilia* di Valerio Massimo accompagnato da glosse ricavate dal *Commento* di Dionigi da Borgo San Sepolcro, trådito dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ferrajoli 559 e databile al 1326 circa (cf. almeno Lippi Bigazzi 1996 e il precedente Pomaro 1993, 214-19, con riproduzione fotografica della c. 6r alla Tav. XVI, peraltro presente anche in Zaggia 2009, Tav. VII).

<sup>35</sup> Solo per fare un esempio, relativamente alle dicerie XXVII-XXVIII, Biondi 1825, p. LXXVII precisa: «E perciò anche questa diceria, colla risposta che l'accompagna, sono fuori di luogo, e debbono

difesa e perorata dal Biondi, sarebbe divenuta oggetto di un'accesa discussione.

### 3.2 Dibattiti filologico-eruditi fra Otto- e Novecento

La pubblicazione romana delle *Dicerie* accese *ipso facto* una *querelle* tra filologi ed eruditi che, dopo un picco di concentrazione a ridosso dell'anno 1825, scemò e finì per avere solo qualche propaggine a inizio del XX secolo; risultando essa marginale rispetto al nostro discorso, ed essendo stata oramai superata dalle nuove acquisizioni storiche e paleografiche, si delineeranno qui soltanto i nuclei fondamentali del dibattito.

Il primo (anonimo) contributo critico circa le *Dicerie* fu molto crudo e severo: proveniva dall'ambiente milanese della «Biblioteca italiana» ed era influenzato dai giudizi che Vincenzo Monti aveva formulato sul Ceffi volgarizzatore dell'*Historia destructionis Troiae* (1324): di quest'opera concionatoria, «di pochissima importanza sì per la materia, che per lo stile», s'ammetteva che «le parole *sono* tutte purissime ed acconcissime; lo stile però è basso e agghiacciato a tal segno da gelar l'anima nel petto de' lettori».<sup>36</sup>

La reazione era prevedibile: a prendere immediatamente le difese del Ceffi e della *princeps* delle *Dicerie* furono, giocoforza, le pagine del «Giornale Arcadico», dove Giovanni Salvagnoli Marchetti volle corroborare, con un'apologia del Biondi, le posizioni dell'amico e collega.<sup>37</sup> Senza apportare alcun nuovo dato, il Marchetti appoggiò l'erudito romano professando anch'egli che «a que' tempi a quella generazione a que' luoghi a quelle persone si riferiscono le dicerie; e dunque sono storiche»,<sup>38</sup> ribadendo il carattere documentario dei parlamenti ceffiani.

Un mese prima, cioè a giugno, era uscita una vera e propria recensione a Biondi 1825 a cura d'Antonio Benci,<sup>39</sup> il quale orbitava nell'ambiente fiorentino del Vieusseux (Marchetti si rivolgeva a lui nelle ultime pagine del suo contributo). Benci negò categoricamente il carattere storico delle *Dicerie*, ritenendo – e in questo asseriva il vero – che esse fossero orazioni 'generiche', valide in più di un'occorrenza; egli inoltre mostrò perplessità sull'autorialità di Filippo Ceffi (esprimeva il dubbio che specialmente le *Eroidi* volgarizzate fossero da ascrivere a ser Alberto; relativamente alle *Dicerie*, il Ceffi sarebbe

precedere l'avvenimento del duca di Calabria alla signoria di Firenze. Né queste due dicerie hanno nulla a che fare colle due precedenti: e ne do qui avvertimento, affinché i lettori non sieno tratti in abbaglio: chè non sarebbe difficil cosa l'andare errati».

<sup>36</sup> «Biblioteca italiana», XXXVIII (aprile-giugno 1825), pp. 135-36. La citazione è cavata da Zaggia 2009, p. 86 e n. 147.

<sup>37</sup> Salvagnoli Marchetti 1825 (sul quale cf. Pignatelli 2007). Esiste anche un suo secondo contributo relativo all'edizione biondesca delle *Dicerie*: Id. 1826.

<sup>38</sup> Id. 1825, p. 242.

<sup>39</sup> Benci 1825a; sul Benci cf. Camerani Marri 1966.

stato soltanto un compendiatore) e propose una serie di puntuali emendamenti al testo Biondi, mutuando le lezioni da tre mss. fiorentini che egli giudicava più attendibili: gli attuali BNCF, Magliabechiano XXI 73 (M); BML, Pluteo 76.64 (La) e ivi, Mediceo Palatino 66 (Mp). Non risulta che il Biondi né tantomeno qualche altro membro del «Giornale Arcadico» si preoccuparono mai di tornare sul tema e di rispondere al Benci.<sup>40</sup> Salvagnoli Marchetti non volle prestar fede alle indicazioni di quest'ultimo appellandosi alla minore antichità dei codici da questi individuati rispetto al ms. V trascritto dal Biondi:<sup>41</sup> segno, da un canto, che ancora si riteneva il *codex antiquissimus* più fededegno, dall'altro di quanto fosse radicata in epoca pre-pasqualiana l'equazione *recentiores = deteriores*.

Nel 1894 Antonio Medin, traendolo dalle due guardie membranacee del codice n° 1496 della Biblioteca Universitaria di Padova, pubblicò un frammento anonimo d'un inedito manuale di parlamenti dalla patina linguistica veneta,<sup>42</sup> che decretò essere in rapporto di consanguineità con le *Dicerie*: l'indirizzo pratico imboccato dal testo ceffiano, di contro alla genericità essenzialmente gnomica risultante dal frammento («non un nome di persona e di città, che vengono sempre sostituiti dai tradizionali puntolini»),<sup>43</sup> fece optare il filologo per la posterità del primo rispetto al secondo, e gli fece persino ipotizzare una derivazione diretta delle *Dicerie* dall'anonimo veneto (e una discendenza d'ambidue da un perduto capostipite latino). Nel medesimo articolo, inoltre, il Medin entrava nel merito della questione sulla 'storicità' delle *Dicerie*, rinnegando apertamente la possibilità che i fatti storici accennati nel corso del testo potessero risultare indizi utili a datare l'opera con precisione.<sup>44</sup>

Circa vent'anni dopo Carlo Frati diede alle stampe il *Flore de parlare çoè Somma d'arengare*, tramandato dal codice Venezia, Biblioteca Nazionale

<sup>40</sup> È noto, tuttavia, che nel 1827 (ovverosia due anni dopo la recensione all'edizione Biondi delle *Dicerie*), il Benci venne esautorato dall'«Antologia» e non fece più parte della cerchia elitaria che ruotava intorno al Vieuzeux: Salvatore Betti, in una lettera a Luigi Biondi datata 21 maggio 1827, esprimeva grande soddisfazione per questa destituzione, insultando il Benci con l'apostrofe di «quel presuntuoso librismerda», ciò che lascia immaginare una comune antipatia dei due verso l'erudito pisano (cf. Zaglia 2009, p. 87).

<sup>41</sup> Salvagnoli Marchetti 1825, p. 240.

<sup>42</sup> Un'analisi della lingua del frammento è condotta in calce al contributo del Medin, negli *Appunti glottologici* di Vincenzo Crescini (Medin 1894, pp. 177-81).

<sup>43</sup> Ivi, p. 169.

<sup>44</sup> Buona e corretta (sicuramente migliore di quella offerta da Biondi 1825, pp. XLII-XLIII) è la definizione di 'diceria' avanzata in Medin 1894, pp. 165-66: «è *diceria* ogni scrittura detta a mente o discorso pronunziato. Sennonché dobbiamo subito avvertire, che tale parola nel Medioevo, oltre a questo significato generico, ne aveva un altro che dinotava particolarmente quelle scritture retoriche, nelle quali [...] gli uomini trovavano gli opportuni modelli dei discorsi, che ognuno, a seconda della professione propria, era costretto di pronunciare: erano esercitazioni retoriche in quanto formavano materia di studio pei giovani che le imparavano a memoria; erano di utilità pratica, perché questi giovani potevano poi, a seconda dei casi, giovare nei varî bisogni della vita».

Marciana, Italiano VIII 17 (= 6168),<sup>45</sup> un apografo databile ai primissimi del Trecento (la forbice temporale andrebbe dal 1280 al 1310) che sarebbe da attribuirsi, secondo quanto vi si legge nell'esordio, a *Coanne fiorentino davignano notaro*.<sup>46</sup> Lo studioso anzitutto riconosceva nell'autore di questo tratteggio ricco d'indicazioni (di postura, d'intonazione della voce, d'atteggiamenti in generale)<sup>47</sup> lo stesso che dovette aver composto sia le trecentesche dicerie volgari edite due anni prima in Frati 1911 e accodate ad alcuni antichi codici del *Fiore di virtù*, sia il frammento padovano edito dal Medin: «molto probabilmente, la lezione del cod. Marc., sebbene in più luoghi scorretta, è anteriore a quella del Padov. e più vicina all'originale».<sup>48</sup> Il *Flore de parlare* sarebbe anzi l'opera completa e integrale, originariamente bolognese, cui il frammento padovano edito dal Medin appartarrebbe.<sup>49</sup> Relativamente ai rapporti sussistenti con le *Dicerie* del Ceffi (ritenuto dal colofone di c. 105r il possessore o il trascrittore di V, non già il suo autore), il Frati riconosceva in esse un compendio toscano del *Flore*.<sup>50</sup> Da ultimo, secondo il Frati anche Matteo de' Libri – ch'egli leggeva nella redazione pistoiese pubblicata in Chiappelli 1900 – aveva redatto le sue concioni volgari col proposito di realizzare un *excerptum* della *Somma d'arengare* del codice Marciano.

In definitiva, all'altezza degli anni Dieci del Novecento le parentele fra i molti testi non erano ancora state illuminate con le dovute cure; le ipotesi avanzate dal Frati vennero comunque prese per buone fino agli anni Sessanta, quando rientrarono all'interno d'una fondamentale antologia di prosa

<sup>45</sup> Frati 1913 (sul Frati cf. Fagioli Vercellone 1998). Il codice Marciano – per la cui scoperta il Frati fu debitore a Benci 1825b, pp. 87-94 –, un membranaceo del sec. XIV *in.*, è descritto in Speroni 1994, pp. cii-ciii (Vincenti 1974, p. xi l'ha siglato Fl).

<sup>46</sup> Sui differenti scioglimenti di *dauignano* da parte del Benci e del Frati (*da Vignano*, presso Siena, o *da Ugnano*, presso Firenze?) cf. la sintesi di Segre, Marti 1959, p. 19.

<sup>47</sup> Il *Flore de parlare* è oggi edito per intero da Vincenti 1974, pp. 229-325 e antologizzato in Segre, Marti 1959, pp. 19-24.

<sup>48</sup> Frati 1913, p. 30. Il Frati s'imbatté in un problema che dovette lasciare insoluto, vale a dire la contraddizione ch'egli registrava tra la fattura genericamente bolognese del *Flore de parlare* e la paternità fiorentina di Giovanni da Vignano: quale che sia la risposta a un quesito che è in larga parte ancora aperto, «può far presa il sospetto che, accettando come valido il ragionamento del Frati, tutto rivolto a far dell'ambiente bolognese il luogo di nascita dell'opera ed a togliere autorità alla pur tanto esplicita attribuzione di paternità, il Marciano Italiano VIII 17 sia, almeno in qualche misura, linguisticamente vicino alla redazione originaria» (Segre, Marti 1959, p. 19). In Frati 1911 si davano alle stampe 16 modelli linguisticamente bolognesi ch'egli aveva rinvenuto nel ms. C. 2.8.4. della Biblioteca Bertoliana di Vicenza e che si era premurato di confrontare coi codici Marciano Italiano XI 53, Marciano Italiano II 92, Riccardiano 1729 ed Estense VII B 8; nel medesimo saggio s'escludeva la paternità ceffiana delle *Dicerie*: cf. Zaggia 2009, p. 111.

<sup>49</sup> Il giudizio del Frati veniva suffragato da un breve articolo di Giulio Bertoni 1912: anche secondo lui queste dicerie erano di fattura bolognese.

<sup>50</sup> Per la verità, non ci pare affatto – come invece afferma Palma 1973, p. 325 – che il Frati accenni in senso affermativo all'autografia del ms. V. Cf. anche Frati 1913, p. 253 n. 1: «che codeste *Dicerie* spettino al Ceffi, anche solo per ciò che riguarda la loro forma compendiosa rispetto all'originale che qui stiamo analizzando, ci sembra assai dubbio».

duecentesca (Segre, Marti 1959).<sup>51</sup> Soltanto la filologia più recente – da Vincenti 1974 in avanti – ha assicurato che le relazioni fra i testi sono effettivamente differenti da quanto allora si credeva, e cioè che il *Flore de parlare* altro non sarebbe che un rifacimento delle *Arringhe* del de' Libri a esse non molto posteriore. Rosa Casapullo ha suggerito un raffronto fra il de' Libri e il *Flore* accostando l'arringa LIX di Matteo con la corrispondente diceria 77 della *Somma*;<sup>52</sup> un'analisi condotta sul piano della fonomorfologia, della sintassi, del lessico e della retorica ha escluso irrevocabilmente le posizioni del Frati, che considerava il *Flore* la fonte madre delle *Arringhe*, delle *Dicerie* e del frammento veneto: posizioni che, seppur sulla base d'argomenti assai diversi, erano state rigettate anche dalla successiva editrice delle *Dicerie* del Ceffi.

### 3.3 L'edizione novecentesca

Col secondo ventennio del Novecento la scienza filologica smise d'interessarsi alle *Dicerie*: il *textus receptus* del Biondi era divenuto di riferimento e, benché nel frattempo fossero stati scovati nuovi manoscritti riportanti l'opere, non si pensava a realizzarne una nuova edizione.

Come si diceva in testa a questo scritto, una nuova sollecitazione giunse finalmente dagli «Studi di filologia italiana», ove nel '42 Giuliana Giannardi pubblicò la seconda edizione delle arringhe ceffiane. In effetti, quella novecentesca pretende d'essere un'edizione scientificamente condotta.<sup>53</sup> Si tratta infatti d'uno studio che prende le mosse da una rassegna dei testimoni recanti le *Dicerie*, i quali ammonterebbero, secondo la studiosa, al numero di nove (dei quali otto adespoti, di sede fiorentina e ascrivibili al sec. XV); si riportano gli esiti di questa sua *recensio*:<sup>54</sup>

- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Palatino latino 1644 (= V)<sup>55</sup>
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Mediceo Palatino 66 (= Mp)
- Pluteo 76.64 (= La)
- Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XXI 73 (= M)
- Palatino 522 (= Pal)
- Palatino 706 (= P)
- Palatino 791 (= Pa)
- Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1396 (= R)
- 1641 (= Ri)

<sup>51</sup> Ma ancora nella terza edizione del suo *Duecento*, Giulio Bertoni 1973<sup>3</sup>, p. 415 vedeva nel *Flore de parlare* la matrice delle altre sillogi retoriche.

<sup>52</sup> Casapullo 1999, p. 394 (l'arringa LXI è alle pp. 288-91, mentre la n° 77 alle pp. 394-96).

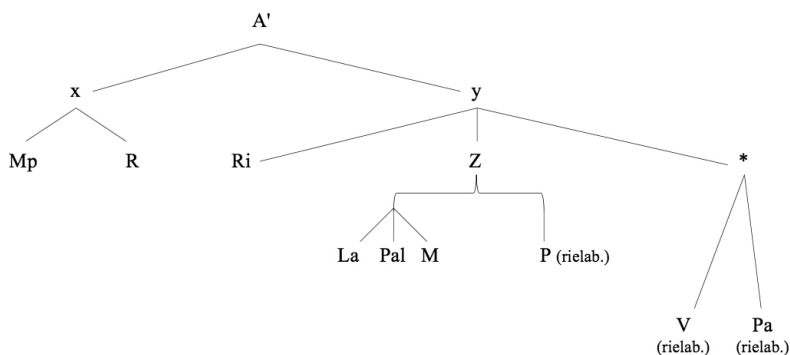
<sup>53</sup> Tuttavia, l'edizione Giannardi presenta una grave lacuna metodologica: è priva d'apparati critici, ciò che impedisce al lettore di ripercorrere passo dopo passo il lavoro dell'editrice.

<sup>54</sup> Giannardi 1942, p. 5.

<sup>55</sup> A ragione Palma 1973, p. 323 n. 4 sottolinea che «non è [...] esatta la descrizione della GIANNARDI, 5, che definisce cartaceo l'intero manoscritto».



L'analisi prosegue non solo con una descrizione e classificazione dei codici (e degli errori), ma con l'indagine delle loro reciproche relazioni, formalizzate all'interno del seguente albero (con A' è indicato l'archetipo):



Per quanto concerne la *constitutio textus*, ecco le conclusioni della studiosa: «1) i codici che si debbono tenere presenti per la ricostituzione critica del testo sono quelli che, dal confronto, risultano non rielaborati; e cioè: *Mp*, *R*, *Ri* e *Z* (*La*, *Pal*, *M*); 2) di tutti questi codici, quelli da preferirsi risultano i più fiorentini, cioè *Mp* ed *R*; a correggere gli errori ed a colmare le lacune di questi due manoscritti base servono *Ri* e l'antigrafo di *La*, *Pal*, *M* (*Z*)». <sup>56</sup> Occorre notare la totale marginalità di *V* che, come *Pa*, è giudicato un 'testo elaborato' e viene quindi scartato perché ritenuto inattendibile; va da sé che respingere il codice Vaticano come ecdoticamente infido comporta, per la Giannardi, un giudizio d'inattendibilità *tout court* anche per l'edizione Biondi 1825, che di quel manoscritto 'rielaborato' procurava una trascrizione rammodernata.

Senza soffermarsi sulle parole di biasimo con le quali la filologa valuta il lavoro ottocentesco del Biondi, <sup>57</sup> varrà forse la pena indugiare qualche istante sulla questione della 'storicità' delle *Dicerie*. Il Biondi aveva sostenuto che le *Dicerie* andassero intese non solo come un mero manuale di retorica pratica a uso degli ambasciatori dei Comuni medioevali, ma anche come testimonianza documentaria del primo ventennio del XIV secolo. <sup>58</sup> Giuliana Gian-

<sup>56</sup> La citazione e lo *stemma codicum* sono tratti da Giannardi 1942, p. 18 (è sicuramente un *lapsus* la definizione che qui si dà di A' come «apografo»).

<sup>57</sup> Secondo Giannardi 1942, pp. 18-19 l'edizione Biondi è «frettolosa e sciatta», ma – nemesis della storia! – «piuttosto frettolosa» sarà giudicata anche la stessa edizione Giannardi da parte d'uno studioso del calibro di Gianfranco Folena 1959, p. 97 n. 3. Si rammenti che l'edizione Giannardi è stata fatta oggetto anche delle aspre critiche d'Eleonora Vincenti 1974, pp. CXXVI-CXXIX.

<sup>58</sup> Cf. Biondi 1825, p. XCIX.

nardi richiama energicamente l'attenzione sulla quasi totale mancanza di particolari storici e sulla tendenziale genericità del Ceffi, che non sarebbe stato intenzionato a fornire «una cronichetta dei fatti avvenuti in Firenze dal 1325 al 1328».<sup>59</sup> Rispetto alla disputa intercorsa fra il Benci e il Salvagnoli Marchetti, pertanto, la Giannardi si schiera dalla parte del primo, ribadendo (non a torto) un tratto tipico delle *Dicerie* ceffiane, ossia la loro duttilità e intrinseca attitudine a essere di volta in volta attualizzate in risposta alle diverse occasioni.

Sulla questione dei rapporti col *Flore de parlare*, modello di riferimento del Ceffi secondo Frati 1913, la Giannardi rivendica al notaio di Firenze «la esclusiva paternità delle sue *Dicerie*» e afferma con decisione che le arringhe tramandate dal codice Marciano scoperto dal Benci, quelle del *Flore* e quelle ceffiane sono tutte «indipendenti le une dalle altre» e nulla più che frasi fatte utili a ornare i discorsi politici del Trecento.<sup>60</sup>

Il testo ‘critico’ avente come testimoni-base Mp e R, e l'edizione Biondi 1825 fondata su V ci consegnano, insomma, due versioni delle *Dicerie* radicalmente differenti, sia sul piano dei contenuti, sia per quanto concerne l'assetto delle concioni.

### 3.4 Ipse scripsit: l'autografia di V

Spetta a Marco Palma, attraverso una comunicazione tanto significativa quanto concisa, il merito d'aver dimostrato paleograficamente, nel 1973, l'autografia del codice V. Tale attribuzione ha in sé un valore decisivo e una notevole forza confutante: comprovare che è proprio la mano del Ceffi ad aver stilato la redazione Vaticana delle *Dicerie* implica, per un verso, la necessità che si tenga V nella massima considerazione in quanto testimone-guida dell'edizione critica; per l'altro, comporta lo screditamento dello stemma Giannardi e, di conserva, la delegittimazione di tutta quanta la seconda e più recente edizione del testo.

L'argomentazione dello studioso s'articola in quattro momenti. Anzitutto, il confronto delle due *subscriptiones* alle cc. 92ra e 105ra di V rivela identità di mano, ed è significativo che il copista si preoccupi di fornire informazioni sull'identità del volgarizzatore d'Ovidio e sul proprietario del codice, ser Filippo Ceffi. La verifica che il Ceffi è anche l'amanuense giunge dal confronto con la grafia del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 20.41, contenente il *Compendium theologiae veritatis* dello pseudo Alberto Magno.<sup>61</sup> In terza battuta, le oscillazioni ortografiche che il Biondi considerava

<sup>59</sup> Giannardi 1942, p. 20 n. 4.

<sup>60</sup> Ivi, p. 25.

<sup>61</sup> Riporto in trascrizione schiettamente diplomatica la *scriptio* della c. 139rb del Laur. Pluteo 20.41 (ma cf. anche Zaggia 2009, p. 113): «*Fuit aut(em) script(us) iste lib(er) p(er) me l s(er) filip-*

prove *contra* l'autografia di V, insieme con il disordine nella *dispositio* delle arringhe (che a rigore non seguirebbero la corretta scansione cronologica), saranno piuttosto due argomenti *pro*, «ove si pensi che il codice era proprietà personale dell'autore e non prodotto per il pubblico». <sup>62</sup> Infine, la presenza in calce a V (c. 105r<sup>b</sup>) dell'Epistola in volgare di Ludovico il Bavaro ai cittadini di Parma – epistola che, a detta del paleografo, non compare in nessun altro testimone – <sup>63</sup> «conferma ulteriormente il carattere di redazione personale del testo conservato nel manoscritto vaticano». <sup>64</sup>

Accertata l'autografia della stesura V (vergata in una regolare *littera textualis* di modulo medio-piccolo), ne consegue che, per paradosso, resta meno fedele al testo originario un'edizione 'critica' approntata nel 1942 rispetto a una semplice trascrizione realizzata centodiciassette anni prima, e che naturalmente bisognerà «impostare nuovamente un discorso filologico sulle *Dicerie*, restituendo al codice Vaticano la sua preminenza di autografo». <sup>65</sup>

### 3.5 Un annus Ceffianus e l'autografia di L

Dopo l'*expertise* del Palma, gli studi su ser Filippo e i suoi scritti sono ripresi – e l'hanno fatto con vigore – soltanto nel 2009: in quell'anno hanno visto la luce, infatti, tanto l'accuratissima edizione critica delle *Heroides* volgarizzate (1325; Zaggia 2009), un lavoro ultraventennale ormai caposaldo metodologico della filologia dei volgarizzamenti, quanto un articolo di Sandro Bertelli stampato su questa rivista e relativo al codice L (= Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 1084), manoscritto palinsensto (proprio

*pu(m) ceffi not(arium) de florentia. | Anno ab initio mundi s(ecundum) palulu(m) orosiu(m) .rr<sup>m</sup>. .r<sup>c</sup>.xx<sup>o</sup>. | Ab i(n)carnatione u(er)o d(omi)ni ih(es)u x(rist)i | saluatoris n(ost)ri s(ecundum) more(m) flore(n)tinor(um) | anno m<sup>o</sup> ccc<sup>o</sup> xx<sup>o</sup>. die x<sup>o</sup> dece(m)bris | explet(us). Etsi pulcras licteras n(on) | feci salte(m) ad i(n)t(ell)ectu(m) q(uam) meli(us) potui scripsi. | Est aut(em) i(st)e lib(er) ...» (il séguito è deliberatamente cancellato con una vasta macchia d'inchiostro ed è ormai irrecuperabile, anche servendosi della lampada di Wood). Per la descrizione di questo codice cf. De Robertis, Di Deo, Marchiaro 2008, pp. 50-51 n° 54 e Tav. 4. Va sottolineato con Zaggia 2009, p. 112 n. 45 che oggi si tende a ravvisare l'autore del *Compendium* in Ugo Ripelin di Strasburgo, priore del convento domenicano di Zurigo, che l'avrebbe composto attorno al 1268.*

<sup>62</sup> Palma 1973, p. 325.

<sup>63</sup> Cf. *infra*, diceria XLVII. La pubblicano anche Biondi 1825, pp. 80-81, Giannardi 1942, pp. 14-15 e Bertelli 2009, p. 53, il quale ultimo parzialmente corregge la redazione Giannardi sulla scorta di V. L'Epistola in questione è presente anche in un altro ms., segnato Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II VIII 32 (*olim* Magliabechiano VI 192), cc. 103v-104r, come accerta Bertelli (ivi, p. 52).

<sup>64</sup> Palma 1973, p. 325. La bibliografia utile per una descrizione paleografica della *littera textualis* del Ceffi è riassunta in Ceccherini 2015, p. 106 nn. 15-16.

<sup>65</sup> Zaggia 2009, p. 100. Nonostante la sua inservibilità, segnalo che l'edizione Giannardi è stata lemmatizzata ed è presente nel *Corpus* TLIO dell'Opera del Vocabolario Italiano (<http://tlioweb.oiv.cnr.it/>); anzi, Pancheri 2012, pp. 66 e 69 ricorda che Giannardi 1942 storicamente rappresenta il primo testo pubblicato sugli «Studi di filologia italiana» (primo d'una folta serie) a essere stato immesso nel *Corpus*.

come V) relatore di sei dicerie identificate come autografe del Ceffi.<sup>66</sup> Lo studio di Massimo Zaggia venne pubblicato, a ben vedere, senza riuscire a giovarsi del contributo di Sandro Bertelli, il quale, al contrario, fece in tempo a servirsi dell'edizione critica delle *Pistole d'Ovidio Nasone*; ciò nonostante, Zaggia è stato comunque in grado di riconoscere in L una redazione delle *Dicerie* finora sconosciuta, scritta in «una *littera textualis* su due colonne che si riconosce senza dubbio come quella di Filippo Ceffi».<sup>67</sup>

Per quanto riguarda lo studio del Bertelli, andrà chiarito che l'oggetto precipuo dell'articolo è, in effetti, la scoperta d'una nuova opera ceffiana, il volgarizzamento del *De amicitia* di Cicerone, contenuto nelle cc. 1r-11v di L, ms. datato con buona approssimazione tra la fine degli anni Venti e gl'inizi degli anni Trenta del sec. XIV e giudicato leggermente più antico di V.<sup>68</sup> Alle *Dicerie*, tuttavia, viene riservato uno spazio non irrilevante, dal momento che l'autore riconosce nella c. 12ra-vB una redazione del *liber contionum* di mano autoriale, mutila, non datata né sottoscritta. Di questo frammento di sei orazioni scritte in gotica libraria il Bertelli procura una prima trascrizione critico-interpretativa,<sup>69</sup> ponendolo a raffronto col testo di V – letto però secondo

<sup>66</sup> Per la descrizione di L cf. Ceccherini 2015, p. 100 n. 3 (con ulteriori rimandi bibliografici). Le Tavv. I-II *infra* ospitano la fotocoproduzione della c. 12r-v, relatrice delle *Dicerie* Laurenziane (la sola c. 12v, insieme con le cc. 1r, 11v e 13r di L, era già stata riprodotta in coda al saggio di Bertelli 2009, Tavv. I-IV: III).

<sup>67</sup> Zaggia 2009, p. 119. L'attribuzione paleografica gli era stata confermata da un'approvazione orale di Gabriella Pomaro, che visionò di persona il codice Laurenziano (*ibidem*, n. 68). Per una presentazione dei frutti principali di Zaggia 2009, uno studio ad ampio raggio che si segnala massimamente per il ricco bagaglio di notizie storiche sul notaio e per l'esattivo profilo dello sfondo culturale a lui coevo, mi limito a rimandare a quattro recensioni (peraltro già segnalate sul sito Internet dell'ENAV (*Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei testi latini nei volgari italiani*): [http://www.iliritornodeiclassici.it/enav/index.php?type=page&p=ovidio\\_heroides\\_volgarizzamento\\_fiorentino\\_trecentesco\\_di\\_filippo\\_ceffi&lang=it](http://www.iliritornodeiclassici.it/enav/index.php?type=page&p=ovidio_heroides_volgarizzamento_fiorentino_trecentesco_di_filippo_ceffi&lang=it); ultimo accesso: 01.08.2017) di differenti taglio e ampiezza: Azzetta 2010, Barbieri 2010, Gozzi 2010 e Guarna 2012. Nel 2014 ha visto la luce il secondo tomo di quest'edizione, dedicato ai testimoni oltre l'autografo (56 manoscritti e quattro incunaboli), all'ordinamento stemmatico e alla storia della tradizione (Zaggia 2014), seguito un anno dopo dal terzo e ultimo capitolo dell'opera (*Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*: Id. 2015). La recentissima recensione di Viel 2017 a tutti e tre i tomi che compongono l'opera, cui rinvio per un'analisi dettagliata, ripercorre le linee fondamentali di questo imponente lavoro con sintetica chiarezza.

<sup>68</sup> Cf. Bertelli 2009, pp. 38-47 per un commento filologico al testo, che viene edito alle pp. 55-90. Ulteriori indagini dimostreranno se del *De amicitia* il Ceffi è autore o soltanto copista (cf. Ceccherini 2015, p. 100 n. 4, con bibliografia). Sui problemi di datazione dei due autografi, e sulla probabile (seppur minima) seriorità di V rispetto a L dovuta alla mancanza in quest'ultimo della lettera di Ludovico il Bavaro ai Parmensi, cf. ancora Bertelli 2009, pp. 53-54 (L rimonterebbe «ad un periodo immediatamente precedente alla stesura dell'autografo Vaticano»; a p. 37 la sua collocazione del Laurenziano «entro la fine del terzo decennio del sec. XIV (o, al più tardi, entro i primissimi anni trenta»). Ceccherini 2015, p. 101, sulla scorta di Zaggia 2009, pp. 119-22, suggerisce – sempre in forza d'alcuni riferimenti storici, contenuti stavolta nel *Picciolo tractato d'alquanti colori rethorici* (L, cc. 13r-14v) – una collocazione temporale a dopo la metà del 1329, e sostiene quindi l'antiorità di V. Sul *Picciolo trattato* cf. anche Scolari 1984 (ma lo Scolari non era al corrente di L).

<sup>69</sup> Al di là di minime incoerenze rispetto ai criteri di trascrizione (i.e. la maniera altalenante con

Biondi 1825, edizione che lo stesso Bertelli definisce «non esente da scorrettezze e da numerosi fraintendimenti» e quindi «da prendere sempre con la necessaria prudenza». <sup>70</sup>

### 3.6 *Ultimi contributi sul Ceffi*

Per ragioni di completezza, meritano menzione pochi altri lavori d'argomento ceffiano editi negli ultimi anni.

Nel 2011 Cristiano Lorenzi ha posto le fondamenta filologiche per una futura edizione critica del volgarizzamento Ceffi dell'*Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne – l'unica opera letteraria di paternità ceffiana pervenutaci solo tramite apografi – attraverso uno studio preliminare della vasta tradizione del testo (32 testimoni mss. in totale, di cui sei fortemente parziali, uno *descriptus*, uno che è copia di servizio per la stampa seicentesca promossa dagli Accademici della Fucina e uno frammentario). <sup>71</sup>

Quattro anni dopo, Filippo Ceffi è stato al centro d'un lungo e innovativo saggio d'Irene Ceccherini, saggio che ha delle ricadute (seppur solo tangenziali) sul nostro discorso circa le *Dicerie*. Nella prima sezione del suo lavoro la paleografa procede all'esame d'un autografo ceffiano già riconosciuto come tale da Teresa De Robertis, <sup>72</sup> il ms. segnato Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 8050 (sottoscritto dal Ceffi nel settembre del 1321), latore del testo – glossato nei margini e in interlinea – delle *Satirae* di Persio; attraverso il dotto procedimento dell'*interpretatio nominis* caro al Ceffi, esso si dimostra essere indirizzato a Simone Peruzzi. La scoperta d'un nesso tra il Ceffi e il Peruzzi già all'altezza del '21 <sup>73</sup> illumina un versante primario della figura di ser Filippo, ovvero la sua professione di notaio, stranamente non attestata in nessun atto rogato (né in qualità di *notarius* né di testimone): è più che probabile, dunque, la veridicità dell'ipotesi della Ceccherini, secondo la quale Filippo Ceffi non fu un tabellione 'libero professionista', quanto piuttosto un 'impiegato' all'interno dell'ufficio legale della compagnia mercantile e ban-

cui viene riportata la congiunzione copulativa *e ~ et*), si registra un errore d'interpretazione a p. 50 (34<sup>a</sup> riga dall'alto), dove a *s'io vi manifesto*, che nel contesto non dà senso, andrà sostituito *siavi manifesto*.

<sup>70</sup> Bertelli 2009, p. 48 n. 56.

<sup>71</sup> L'ampia messe del testimoniale, pur nella necessità d'una *collatio* completa, viene poi ulteriormente ridotta agli 11 mss. elencati in Lorenzi 2011, p. 75. Accenno qui soltanto all'edizione parziale di due dicerie – la V e la VII – secondo V approntata da Michele Colombo nel 2012 per una dispensa universitaria a uso didattico.

<sup>72</sup> De Robertis 2010, pp. 24-26.

<sup>73</sup> In questo Irene Ceccherini opera una retrodatazione di quanto congetturato da Zaggia 2009, pp. 130-32, secondo il quale la prossimità fra il notaio (del quale abbiamo notizie certe solo limitatamente agli anni 1321-1329) e il politico-mercante andrebbe collocata nella seconda metà degli anni Venti del Trecento.

caria dei Peruzzi.<sup>74</sup> Se davvero ser Filippo dovette accompagnare Simone nelle sue legazioni rivestendo funzioni di procuratore e assistente giuridico, allora presumibilmente questo fu un contesto personale, storico e più latamente culturale favorevolissimo all'ideazione e stesura d'una silloge di orazioni confezionate a uso e consumo d'ambasciatori (*oratores*) e uomini politici: le *Dicerie*, per l'appunto. In *secundis*, Irene Ceccherini dà notizia d'un nuovo autografo del Ceffi (Oxford, Bodleian Library, MS. Canonici Ital. 146), testimone databile alla seconda metà degli anni Venti del Trecento (*post* '23-'24) e recante la prima Deca di Tito Livio tradotta dal francese in fiorentino da parte di Filippo da Santa Croce.<sup>75</sup>

Azzetta 2015, per concludere, attribuisce alla mano del Ceffi anche un frammento di due carte membranacee conservato a Perugia (Pio Sodalizio Braccio Fortebraccio, Scaffale D, cassetiera i, n° 13), contenente un lacerto 'in pulito' del volgarizzamento degli *Ab urbe condita* vergato nella medesima corsiva del ms. oxoniense e a esso posteriore (cf. *ivi*, Tav. XIII.2).

#### 4. Nota al testo critico delle Dicerie

Ripercorse le acquisizioni degli studi, vista la recente attribuzione al Ceffi di L e considerata la mancanza d'una trascrizione filologicamente avvertita di V, s'era resa necessaria una nuova edizione delle *Dicerie* che affiancasse le due redazioni autografe (V, cc. 94r-105r e L, c. 12r-v) e ne restituisse fedelmente la lezione (§ 5).<sup>76</sup> Su un nuovo testo critico dell'opera concionatoria

<sup>74</sup> Ceccherini 2015, p. 117. La potente compagnia aveva filiali in tutta Europa e fallì nel 1343 (cf. Zaggia 2009, p. 131 n. 120).

<sup>75</sup> Ceccherini 2015, pp. 117-50 (le prove a favore dell'attribuzione della grafia al Ceffi sono alle pp. 124-26, e cf. anche la bibliografia di settore richiamata a p. 124 nn. 48 e 50). Avanzando l'ipotesi – fondata e molto ben argomentata – di un'identificazione di Filippo da Santa Croce, notaio non meglio attestato, con l'autore delle *Dicerie*, Irene Ceccherini giunge a documentare nel ms. Canonici, per la prima volta, la *littera cursiva* (bastarda su base cancelleresca) di Filippo Ceffi, e dunque accerta la sua *duplex manus*, finora mai convalidata su basi paleografiche. Per quanto attiene alle *Dicerie*, la messa in rilievo della digrafia del Ceffi e la scoperta della sua scrittura corsiva «consentono di stabilire che non sono attribuibili al Ceffi le correzioni marginali che sono state segnalate [sc. da Bertelli 2009, p. 36 e *Id.* 2011, p. 94] nei codici Vat. Pal. lat. 1644, f. 105rb e Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Ashb. 1084» (Ceccherini 2015, p. 126 n. 49), e che invece s'era sospettato potessero rappresentare postille autografe dell'autore. Ricordo *a latere* che, sulla base dell'analisi della *cursiva* ceffiana (*ivi*, p. 127), s'arriva a individuare il momento cronologico in cui avvenne l'educazione grafica del nostro, e quindi l'arco temporale nel quale egli dev'essere nato («la scrittura del Ceffi è assimilabile a quella dei notai fiorentini i cui primi documenti si collocano tra gli anni Novanta del Duecento e i primissimi anni del Trecento e che, di conseguenza, sono nati tra gli anni Settanta e i primi anni Ottanta del Duecento»). Cf. anche Zaggia 2009, p. 143.

<sup>76</sup> S'è cercato di non ignorare il suggerimento metodologico di Zaggia 2009, p. 115 provvedendo ad allestire alcune succinte note illustrative poste in calce all'edizione. Con esse si vogliono fornire: (a) sommarie informazioni di carattere prosopografico circa i personaggi storici più rilevanti; (b) l'indicazione delle fonti esplicitamente citate dal Ceffi. Quello che qui si vuole procurare, tuttavia, è sol-

potranno impiantarsi nuove successive ricerche attinenti ad aspetti quali l'analisi dell'intertestualità e specialmente l'esame della lingua: un fiorentino aureo prosastico pressoché contemporaneo a quello di Dante.

Si fa menzione, *in limine*, della serie d'ulteriori otto manoscritti (tutti adespoti) che in futuro andrebbero visionati e tenuti in debito conto; se pure ora non risulteranno fondamentali ai fini della critica del testo, tuttavia – per dirla col binomio pasqualiano – potranno certamente recare qualche utile ragguaglio circa la storia della tradizione (innovativa) delle *Dicerie*.<sup>77</sup>

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigiano L VI 229 (sec. XV)

Patetta 305 (sec. XIV)

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Filza Rinuccini 18, fasc. 12, cc. 303-312 (sec. XVI<sup>1</sup>)

II V 136 (sec. XIV 2° quarto)

II VIII 32 (sec. XV<sup>2</sup>)

Magliabechiano VI 115 (sec. XV<sup>2</sup>)

Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2559 (sec. XV)

Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Fondaz. Rossi 408 (= 44 D 19; sec. XV)

Le dicerie numerate XL, XLIII, XLIV, XLV, XLVI e XLVIII sono tràdite in redazione autografa non solo da V ma anche da L (in quest'ordine d'apparizione: XL, XLIII, XLIV, XLVIII, XLV, XLVI); per questi casi, quindi, s'è scelto di disporre le due versioni su colonne affiancate.<sup>78</sup> Da ultimo, andrà puntualizzato che l'edizione offerta in questo studio procede in maniera strutturalmente opposta rispetto a Bertelli 2009, pp. 49-52: in entrambi i casi gli autografi vengono sì posti uno in fronte all'altro, ma nella presente edizione è stato considerato 'prevalente' l'ordinamento di V; la disposizione delle concioni della redazione Laurenziana, dunque, è stata adeguata a quella della redazione Vaticana (mentre nel saggio del Bertelli, al contrario, le dicerie seguono l'assetto di L, con conseguente stravolgimento dell'ordine di V).

Sotto il profilo dell'ossatura strutturale, L presenta rispetto a V:

(a) tre lacune: mancano, infatti, le dicerie XLI (*Come si dee dire (et) co(n)fortare gl'amici a fare vendecta*), XLII (*Come si dee loro rispondere*) e XLVII (*I(n)cipit ep(istu)la oli(m) ducis Baverie q(ui) se dicit rege(m) Romanorum*);

(b) una mutata *dispositio* delle dicerie: la diceria XLVIII (*Come si dee rendere honore*

tanto un «commento di servizio, quello che cerca di prevedere le esigenze di integrazione o di chiarimento del lettore e vi risponde nel modo più conciso e più sicuro» (Vàrvaro 2012, p. 105).

<sup>77</sup> L'elenco è già in Zaggia 2009, p. 120 n. 69; lo stesso studioso segnala, *en passant*, che «gli altri testimoni (tutti adespoti) trasmettono una redazione assai diversa [sc. dalle due stesure autografe], cioè priva di precisi riferimenti a fatti e personaggi storicamente determinati: si configura così una redazione delle *Dicerie* per così dire generica, cioè non storicamente determinata, ma per ciò stesso applicabile a una casistica storica e geografica più ampia» (ivi, p. 134 n. 133).

<sup>78</sup> Inoltre, per facilitare al massimo grado il confronto testuale (su cui comunque cf. *infra*, § 4.3), si sono predisposti degli accapo che consentano di leggere le redazioni autografe in parallelo.

a' cittadini da colui il quale è electo rectore), che ricopre l'ultima posizione in V (ovvero dopo la *subscriptio* e dopo l'Epistola del Bavaro), scala in L in terzultima posizione, intitolata *Come si dee dire a' cittadini quando alcuno è chiamato rectore d'altra terra. Exemplo di mess(ere) Raza(n)te a Bolongna* (la diceria XLVIII, l'ultima del codice V, fu «probabilmente dal Ceffi aggiunta, insieme all'epistola di Ludovico il Bavaro, in un secondo tempo, ad opera evidentemente già conclusa»: Bertelli 2009, p. 53);

(c) uno spazio bianco, corrispondente a ben dodici linee di scrittura, fra la diceria XLV (*Come si dee dire (et) confortare il p(o)p(o)lo p(er) mantenere la giustizia contra i grandi. Exemplo di Petro Arinolfi da Roma, executore degl'Ordinam(en)ti della Giusti(çi)a i(n) F(i)renze*) e la XLVI (*Arringheria di solazo, p(er)ché il Comune di Firenze ne' suoi co(n)sigli piglia il peggio*), che pure in V sono consecutive: è molto probabile che un tale vuoto sia stato predisposto dall'autore per essere colmato con un'altra diceria, ed è altrettanto probabile che questa diceria sia l'Epistola ai Parmensi del Duca di Baviera, «l'unica che, al di là dell'ordinamento, mancherebbe alla parte finale del nostro manoscritto, sebbene, stando per lo meno alla versione trädita dal testimone Vaticano (dove occupa gran parte della c. 105r<sup>b</sup>.) appaia di un'estensione tale da non poter essere facilmente ivi contenuta (soprattutto se si considera che per lo meno una o due linee di scrittura andrebbero destinate alla rubrica)» (*ibidem*).

#### 4.1 Criteri d'edizione

Per quest'edizione degli autografi delle *Dicerie* s'è optato per una spiccata conservazione della lezione originale invece d'una sua calettatura entro norme grafiche che potessero risultare facilitanti per un comune lettore d'oggi. Complessivamente s'è fatto ricorso al sistema di criteri di resa editoriale elaborato da Arrigo Castellani nei NTF, pp. 12-18 e ancor meglio nella PIO, pp. xvi-xix – poi confluito, con alcune modifiche, anche nelle CLPIO d'Avallè –, principî di trascrizione filologica che orientano verso un'edizione di tipo interpretativo, preferibile nel caso d'autografi antichi.<sup>79</sup>

##### 4.1.1 Trattamento delle forme grafiche

(a) In linea generale, trovandoci in presenza d'autografi, s'è preferito mantenere sempre le grafie dell'originale, evitando – certo a scapito dell'uniformità generale – la normalizzazione delle scritture allomorfe (i.e. *ignora(n)ça* I 6 e *ingegno* I 6; *consiglio* I 8 e *consiglieri* V 3), fermo restando che nel ms. V (e anche in L, del resto, per quanto sensibil-

<sup>79</sup> Cf. Frosini 2012, p. 156. Ne è conseguita una restituzione del testo che si discosta sensibilmente dalla *facies* di quella di Zaggia 2009, malgrado entrambe le edizioni siano fondate sul medesimo ms., l'autografo V. Credo che questa divergenza nella pubblicazione di parti diverse d'un medesimo manoscritto possa giustificarsi alla luce di tre aspetti: (1) la differente natura delle due opere del Ceffi, cioè delle *Eroidi* e delle *Dicerie* – eminentemente letteraria l'una, retorico-pratica l'altra –; (2) la finalità precipua di questo nostro studio, che sarebbe un'analisi linguistica del fiorentino di Filippo Ceffi (un esame ancora tutto da condurre, ma che finalmente ora potrà svolgersi sopra una base testuale affidabile e rispecchiante la volontà d'autore); (3) la condivisione d'un paio d'osservazioni avanzate da Giovanna Frosini su taluni criteri di resa editoriale adottati da Zaggia e giudicati, in buona sostanza, fin troppo normalizzanti (Frosini 2012, p. 159).



mente mutilo) si trova la «descrizione di un sistema grafico assai articolato e coerente» (Zaggia 2009, p. 373).

(b) Tutte le abbreviazioni, anche quelle inequivocabili (come le note tironiane 7 e 9, o come *p(o)p(o)lo* III 3, forma confermata dalla scrittura intera *popolo* XXXIV 7), sono state risolte fra parentesi tonde, fatta eccezione per la parola *eccetera* (nell'originale rappresentata da 7 o *et* seguiti da una *c* sormontata da abbreviazione a ricciolo), che è stata mantenuta abbreviata e nella forma latina: i.e. *etc.* II 3. Il segno tironiano 7 è stato reso con (*et*), ovvero nella forma latineggiante in cui la congiunzione copulativa sistematicamente appare nelle *Dicerie* quando è scritta a tutte lettere (con *e*, infatti, il Ceffi intende la 3ª persona dell'indicativo presente del verbo *essere* – qui è –, come già ha notato Zaggia 2009, p. 382); una sola deroga: a XIX 6 s'è preferito non accentare la *e* in «e vicioso» per rispettare il polisindeto, nonostante la forma nell'autografo sia priva di *-t* e quindi, stando alle rigorose abitudini del Ceffi, essa possa rappresentare a tutti gli effetti una voce di *essere*. Pochi i casi di dubbio nello scioglimento del compendio: *gra(tia)* III 6; *k(avalieri)* XI 5, XIV T (cf. *infra*, punto g); *Fi(renze)* XLIV T<sup>L</sup>, XLV T<sup>L</sup>: nell'edizione del ms. L s'opta per la resa con «z» per ragioni di maggioranza statistica della forma piena *Firenze* – 4 casi – contro *Firenze* – solo 2 occorrenze –, il criterio della risoluzione delle abbreviazioni sulla base delle forme a tutte lettere s'è adoperato anche per *Giusti(cì)a* XLV T<sup>L</sup>, *mess(ere)* (i.e. I 1) e per il nesso *-(m)p-* (i.e. *i(m)posto* II 1; in tutte le *Dicerie* le forme con *-np-* sono minornarie: *scanpare* XVII 9, *inprendere* XVIII 11, *lup(er)cìo* XIX 1, *exemplo* XIX 9). Quando il *titulus* serve per geminare una consonante o una sillaba, si riporta sempre prima la consonante o la sillaba condensate fra parentesi e poi la lettera o la sillaba raddoppiate (i.e. *i(n)ga(n)no* XVI 3).

(c) Si separano le parole in *scriptio continua* in conformità alle norme in uso nell'edizione degli antichi testi in volgare: i.e. *il quale* I 1; *che* 7 II 3; *e* 7 III 3 (con la forma elisa dell'articolo determinativo ci s'adegna a un'abitudine ormai dominante nell'ecdotica dei testi del Medio Evo italiano, scartando dunque la soluzione ideata da Arrigo Castellani in PIO, p. XVII d'usare forme del tipo *e-l* visto che «la *l* enclitica può rappresentare *lo* e non *il* o *el*»). In particolare, si scindono (o si mantengono scisse come già nei mss.) tutte quelle parole che, in grafia unita, richiederebbero una scrittura del raddoppiamento fonosintattico assente nei codici: i.e. *a presso* IV 4 (ma *appresso* XXVII 9); *con ciò sia cosa che* II 7; *da prima* XX 1; *sì come* II 1; *o vero* II T. Viceversa, s'univerbano le seguenti parole disgiunte: *cioè* (i.e. IV 5),<sup>80</sup> *poiché* se non preceduto dalla preposizione *da* (i.e. XXVII 7, ma *da poi che tutti moriamo* VI 10), *sempremai* (XLVI 4<sup>L</sup>) e *tuttavia* (XXI 9).

(d) Le preposizioni articolate sono state rese scisse se scritte scempie nei codici, unite se geminate: i.e. *così nel te(m)po della aversitade come nel te(m)po de la prosp(er)itade* XIII 1. Si noti che il Ceffi elide anche le preposizioni articolate plurali (e l'articolo plurale *gli*): i.e. *de l'anime* XXXI 10.

(e) L'arcigrafema «w» si distingue in «u» (indicante [u]) e in «v» (indicante [v]), in conformità all'uso moderno.

(f) L'«h» etimologica è stata mantenuta, avendo essa, a quest'altezza cronologica, valore culturale (i.e. *santissimo honore* I 1): Ceffi, infatti, rispetta la cosiddetta 'norma Mussafia-Debenedetti' (i.e. *l'uomo* V 1; cf. Mussafia 1900 e ora Tomasin 2016, pp. 64-66). S'è mantenuta anche l'«h» solamente grafica e ridondante: i.e. *antica* IV 4; *chaldo* XXVII 1.

<sup>80</sup> Il principio seguito da Zaggia 2009, p. 374 di scrivere, per il testo delle *Heroides* volgarizzate, *ciò* è in forma separata, in analogia ad altre varianti presenti nel ms. V quali *ciò sè*, *ciò sono*, *ciò fue* e *ciò furono*, non sembra qui necessario: *ciò* è, in effetti, è sempre scritto scisso dall'autore-copista, però è anche l'unica forma presente nelle *Dicerie* di *ciò* + una voce del verbo *essere*, donde la convenienza di seguire qui l'uso moderno univerbando.

(g) Si sono preservate le scrizioni latine o grecizzanti, vale a dire il grafema <x> (i.e. *dice* VI 6; *dextra* X 8; *examinata* XVI 9) e i nessi latineggianti -<ct>-, -<pt>- e -<bs>- (i.e. *victoria* IV 6; *acceptiamo* XXVI 2; *absente* XXXIX 4). Parimenti s'è mantenuto <ç> indicante il suono affricato alveolare sordo [ts]; il grafema è stato conservato per distinguere i casi in cui Filippo Ceffi lo indica tramite *c* cedigliato da quelli in cui ricorre a <z> (corrispondenti a 27 occorrenze di pertinenza esclusiva dell'autografo L). Infine, s'è mantenuta anche la scrizione di <k> (i.e. *karitade* II 5); in solo un caso (*kiaro* XVIII 4) il grafema assume funzione velarizzante. Conforta nello scioglimento dell'abbreviazione *k*, il testo della diceria XIV, che col sintagma *honore di karalleria* esplicita a chiare lettere il senso del *k*, puntato presente tanto nella rubrica della medesima diceria quanto a XI 5 (cf. *supra*, punto *b* e Zaggia 2009, pp. 140-41).

(h) L'interpunzione segue l'uso moderno. S'è cercato, tuttavia, di rispettare il più possibile la punteggiatura dell'autografo (cf. Zaggia 2009, p. 376), che è regolare, omogenea e costante come lo è, più in generale, la grafia del Ceffi. Le citazioni che l'autore inserisce nel suo discorso sono state riportate fra virgolette caporali (i.e. VI 4); se in latino, esse sono fra caporali e in corsivo (i.e. VII 2).

(i) Sono stati accentati – con accento grave o acuto, a seconda dei casi – i monosillabi (i.e. *più* I 2), i polisillabi tronchi (i.e. *p(er)ò* I 3), le forme verbali ossitone di 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> persona che presentano l'epitesi di -e o di -o (i.e. *dirò* I 5, *potéo* VI 5), le voci dell'indicativo presente del verbo *avere* che necessitano d'un segno diacritico (i.e. *òe* II 10, *ànno* V 2), la 3<sup>a</sup> persona dell'indicativo presente del verbo *essere* (i.e. *è* I 1); *nè* porta l'accento grave in ossequio a Fiorelli 1953, pp. 35-36. In tutte le *Dicerie* si sono adoperati l'accento circonflesso (i.e. *maleficì* XXII 4) e l'accento grafico distintivo ogniqualevolta si desiderasse disambiguare gli omografi (i.e. *die* VI 11; *mèle* XVI 8; *pàrtiti* XLIII 8; *séguiti* XXXIII 1; *tòrre* IV 5).

(j) È stato inserito l'apostrofo per indicare la caduta d'una vocale (elisione: i.e. *l'alta* I 1; apocope postvocalica: i.e. *de' suoi* I 1; aferesi: i.e. *la 'ntenzione* II 10); l'apostrofo libero o equidistante designa la mancanza dell'articolo determinativo (i.e. *tra ' cittadini* [= *tra i cittadini*] V T). Il punto in alto segnala – secondo l'accorgimento tipografico consacrato dai NTF, p. 12 – la mancanza di consonante finale di parola (i.e. *a' rectore* [= *al rectore*] XXXIII T) e non il raddoppiamento fonosintattico, qui reso semplicemente con uno stacco fra la vocale e la consonante intensa (i.e. *a lloro* III 1).<sup>81</sup>

(k) L'uso delle minuscole e delle maiuscole segue l'uso moderno; in particolare, hanno l'iniziale minuscola gli appellativi seguiti dall'antroponimo (i.e. *re Roberto* I 1; *santo Giovanni* I 1), mentre s'è sempre usata la maiuscola reverenziale in riferimento a Dio (i.e. *al nostro Signore Idio et Sua madre Madonna santa Maria* I 1) e per i sostantivi *Comune* (i.e. I 1) e *Comunança* (i.e. IV T) nel senso di 'organizzazioni politiche improntate all'autogoverno (ovvero all'indipendenza dal re e dall'Imperatore) sorte in Italia dopo il Mille' (cf. GDLL, s.v. *Comune*<sup>2</sup>). Si resta incerti, in taluni casi (i.e. XXIV 1), se la forma *signore* (et sim.) si riferisca a Dio oppure a un governante: l'uso della minuscola o della maiuscola evidenzierà dunque una (contestabile) scelta interpretativa dell'editore. Le iniziali di nomi propri che il Ceffi, secondo l'uso medioevale, scrive fra punti (i.e. *.k.* II 8) sono state trascritte maiuscole e puntate (*K.*).<sup>82</sup>

<sup>81</sup> La scelta di non indicare il rafforzamento sintattico col punto in alto, espediente grafico che da Contini 1960 in avanti (ma cf. anche Id. 1961, pp. 257-58) ha fatto scuola, si spiega alla luce delle considerazioni di Castellani 2009, II, pp. 963-64 e soprattutto di Larson 2002, p. 522.

<sup>82</sup> A IX 5 il numero romano è stato stampato in maiuscoletto e non è stato puntato (*x* [e non *.x.*]).

#### 4.1.2 Paragrafazione e accorgimenti tipografici

Sono stati inseriti degli accapo che suddividono il testo d'ogni diceria in capoversi (entrambi gli autografi, in effetti, sono attraversati da un'ansia di giustificazione), al fine di facilitare la lettura e la scansione dell'argomentazione in tappe logiche. Il titolo (o rubrica) d'ogni diceria è stato evidenziato in caratteri corsivi, così come i due colofoni finali in latino (XLVI). Con l'asta verticale ( I ) s'indica il cambio di colonna, mentre con la doppia asta ( II ) il cambio di carta; in corrispondenza di tali segni, s'è fornita in apice fra quadre l'indicazione del numero di carta del ms., specificando la facciata (*recto* o *verso*) e la colonna (A o B). Com'è ovvio, si va a capo tutte le volte che il rigo del codice è chiuso e giustificato dal Ceffi tramite cornicetta riempitiva a racemi floreali.<sup>83</sup>

Ogni diceria è stata numerata con numero romano e suddivisa internamente in paragrafi che, contrassegnati con cifra araba posta fra parentesi quadre e in corpo minore, coincidono perlopiù con periodi grammaticali.<sup>84</sup> Qualora una diceria sia trasmessa da entrambi gli autografi, s'indica con <sup>L</sup> in apice la lezione propria del ms. Laur. Ashb. 1084 (mentre l'assenza d'esponente indica ogni volta, implicitamente, il riferimento al Vat. Pal. lat. 1644).

Le parentesi quadre, infine, segnalano alcune integrazioni congetturali (eccezione fatta per l'aggiunta di *durerebbe* a XLV 2, un emendamento attuato sulla base della lezione di L) e la ricostruzione d'alcune lettere *evanidae*.<sup>85</sup> In coda a XLIV <sup>L</sup> è possibile che sia stata inglobata nell'autografo ceffiano una nota marginale o una glossa dell'antigrafo, coerente per contenuto (è senz'altro riferita ad Albizzello Buondelmonti) ma slegata sintatticamente dal resto della diceria: s'è scelto di non paragrafarla e di stamparla in corsivo fra parentesi quadre, per isolarla in quanto probabile interpolazione, seppur d'autore.

<sup>83</sup> Essa chiude i seguenti paragrafi (fra parentesi l'indicazione della carta): in V I T (94<sub>ra</sub>), II 10 (94<sub>vb</sub>), V 5 (95<sub>va</sub>), XIX 8 (99<sub>va</sub>), XXXV 6 (103<sub>rb</sub>), XXXVIII 7 (104<sub>ra</sub>), XXXIX T (104<sub>ra</sub>), XLI T (104<sub>rb</sub>), XLIII 10 (104<sub>va</sub>), XLVI T (105<sub>ra</sub>), XLVI 4 (105<sub>ra</sub>), XLVI 5 (105<sub>ra</sub>), XLVII 3 (105<sub>r</sub>), XLVIII T (105<sub>rb</sub>); in L XL 4 (12<sub>ra</sub>), XLIII 10 (12<sub>rb</sub>), XLIV 8 (12<sub>rb</sub>), XLV 9 (12<sub>vb</sub>). Pomaro 1993, p. 217 ha rintracciato in questi fregi floreali sinusoidali, funzionanti come veri e propri 'tappa-buchi', la presenza d'«un 'horror vacui' tipicamente notarile».

<sup>84</sup> Il riferimento al testo critico, dunque, consta sempre d'un numero romano, indicante la diceria, e d'un numero arabo, che rimanda al paragrafo interno; per i rimandi alle rubriche delle dicerie, invece, si scriverà T (= *Titolo*).

<sup>85</sup> Se ne dà un regesto completo: [dī] II 10, [et] X 5, [et io] XI 5, [noi] XXX 2, [per]ò XXXIII 6, [n]on XXXIV 4, [co(n)]tra XXXVII 3, [qu]ello XXXVIII 7, si[e]te XLIV 2, elec[to] XLIV 4, i(n)a[n]ci XLIV 5, De[h] XLIV 4<sup>L</sup>, dormi[re] XLV 7, [S]ua XLV 8. A XXVII 10 si sarebbe potuto integrare *sia* dopo l'espressione rituale «Piaccia a Dio che così [sia]» (si tratterebbe, nel caso, d'un errore d'omissione in fine di rigo): è un emendamento senz'altro possibile, ma scartato perché qui il testo autografo (che prosegue con «(et) maggiorn(en)te vi dea victoria...») dà comunque senso.

## 4.2 *Apparato critico*

L'apparato critico al piede all'edizione è suddiviso in due fasce. La prima (A.) contiene gl'interventi d'*emendatio ope ingenii* condotti sui due mss. per correggere i (pochi) trascorsi di penna.<sup>86</sup>

Al secondo piano dell'apparato (B.), invece, trovano spazio: (a) gl'inserimenti di lettere o parole in interrigo o a margine, posti tra frecce direzionate: se l'integrazione è da interrigo superiore, le frecce vanno dall'alto al basso; se è da interrigo inferiore, le frecce vanno nel verso opposto (naturalmente i segmenti di testo che sono stati aggiunti dal Ceffi in interlinea, tanto sopra quanto sotto il rigo, sono stati accolti nel testo critico, adeguando così la lezione all'ultima volontà dello scrivente); (b) le biffature e i guasti già corretti dall'autore-copista; a questo proposito, le parentesi aguzze rovesciate racchiudono sempre: (b.1) gli scorsi di penna e/o le lettere sottoscritte da puntini espuntivi; (b.2) gli errori d'autore già corretti dal Ceffi;<sup>87</sup> (c) talune particolarità grafiche dei mss. (eventuali mie specificazioni sono stampate in corsivo: i.e. *svs. a = sovrascritto a*).

Ogni lezione dopo la parentesi quadra chiusa è fornita in trascrizione semidiplomatica (la sbarra verticale singola indica il fine rigo, quella doppia il cambio di colonna) ed è seguita dalla sigla dell'autografo che la riporta solo nel caso di presenza dei due testimoni il cui testo è messo a fronte in colonna, rimanendo sotteso che nella restante parte del testo il testimone unico è V.

## 4.3 *Confronto fra redazioni autografe: differenze 'narrative' e variantistica*

La seguente Tav. 10 raduna tutte le varianti (sia le sostanziali sia le equivalenti) riscontrabili fra V (1<sup>a</sup> colonna) e L (2<sup>a</sup> colonna), escluse le *subscriptions* latine. Nella 3<sup>a</sup> colonna, invece, si tenta di procurare una descrizione tipologica della natura del mutamento: la sigla VF indica le varianti formali (leggasi grafiche, fonomorfologiche o d'ordine delle parole, quindi adiafore: i.e. *seràe* ~ *saràe*, ma non si registrano i casi di differenziazione per l'allografo <ç> ~ <z>); la sigla E un'«espansione narrativa» (o un dettaglio che precisa maggiormente: è una titolazione di comodo, che per praticità designerà un'*ampli-*

<sup>86</sup> Decido di non emendare *righeggiono* XXI 2 perché due forme con velare sonora [g] in luogo della sorda [k] (*rihiegano* e *rihegio*) sono attestate nel *Corpus OVI* (entrambi in testi toscani della fine del Trecento, l'uno pisano e l'altro fiorentino; cf. anche GDLI, s.v. *richiedere*); parimenti, mantengo *tanto* XXXVI 8, intendendolo come avverbio (e non come aggettivo, che sarebbe da correggere in *tanta*) all'interno d'un costrutto consecutivo.

<sup>87</sup> Comunissimi nei manoscritti medioevali, e dunque assolutamente poco significativi, i due casi in V di *i* depennata per giustificare il rigo («io uinomino »i« l messere» I 8; «riuierença »i« l ma» III 4). Ricordo che Zaggia 2009, p. 114 ha parlato del codice V come d'uno degli «autografi più accurati della nostra letteratura delle Origini».

*ficatio* di L rispetto a V, senza per questo implicare una seriorità del primo ms. sul secondo); la sigla R una ‘riduzione narrativa’ (sempre di L rispetto a V); sotto l’etichetta VS, infine, si troveranno forme differenti in quanto semplici varianti d’autore (lessicali o frasali) sostitutive (i.e. *proferta* ~ *risposta*).<sup>83</sup>

TAVOLA 10

| V   | L  | TIPO |
|---|--|------|
| <b>Diceria XL</b>   |  |      |
| ralegrate [2]   | rallegrate [1]   | VF   |
| proferta [3]  | risposta [2]   | VS   |
| p(er)sone in cui è tutta n(ost)ra speranza (et) soccorso [3]  | p(er)sone i(n) cui avemo ferma speranza, et attendiamo aiuto (et) soccorso [2]   | E    |
| ch’io tegna a vili [4]  | che noi tegniamo a vili [3]  | VS   |
| io v’adimando [4]   | noi v’adimandiamo [3]  | VS   |
| et òe sp(er)ança i(n) Dio et i(n) voi che, co(n) la v(ost)ra força, questo avenim(en)to averàe buono fine [4] | acciò che questo avvenimento non riceva, nè ricevere possa, mal fine [3]   | R    |
| Et però che li molti sentono [5]  | Et però che ragionevolmente li molti sentono [4]   | E    |
| priego che siate intenti (et) solliciti, p(er)ò che questo facto è v(ost)ro [5]                               | priego che a questo facto siate intenti (et) solliciti [4]   | R    |
| <b>Diceria XLIII</b>  |  |      |
| p(er) prendere conforto della p(er)dita del capitano de la guerra [T]   | p(er) la p(er)dita del capitano dell’oste. Exemplo di messere Piero di Narsi, capitano della gue(r)ra di Fire(n)ze [T] | E    |
| seràe [1]   | saràe [1]  | VF   |
| sufficientemente [1]  | a sufficienza [1]  | VF   |
| de la quale mi conviene dire [1]  | della quale io v’intendo ragionare [1]   | VS   |
| i(m)p(er)ciò [1]  | i(m)p(er)ò [1]   | VF   |
| i(n) me no(n) è [1]   | no(n) è i(n) me [1]  | VS   |
| p(er) la grave p(er)dita [2]  | p(er) la grave (et) comune p(er)dita [2]   | E    |
| p(er) la morte di mess(ere) [2]   | p(er) la morte del nobile messere [2]  | E    |
| huomo nobile, et di chiara memoria [2]  | huomo di chiara memoria [2]  | R    |
| honorevole capitano de la n(ost)ra guerra [2]   | utile et honorevole capitano della n(ost)ra gue(r)ra [2]   | E    |

<sup>83</sup> Il riferimento teorico è ai *Tipi di varianti manoscritte* reperibili in Stussi 2015<sup>5</sup>, pp. 171-73. Si precisa che col numero arabo fra parentesi quadre si rimanda al paragrafo interno alla diceria; la lettera T, al solito, fa capo alla rubrica. Infine, il simbolo Ø indica un difetto di corrispondenza (a un vuoto in uno dei due autografi corrisponde nell’altro un segmento testuale).

|  |  |    |
|--|--|----|
| tutta la provincia è smarrita et doglosa [3]   | tutta la n(ost)ra cittade, (et) ancora la provincia tutta, che con noi si tiene, è smarrita (et) doglosa [3] | E  |
| se(n)no, prodeça, et lealtade, et grande gentileça [4]   | se(n)no (et) prodeza, (et) lealtade, (et) larga gentileza [4]  | VS |
| quelli che [5]   | quelli il quale [5]  | VS |
| convienci acordare con Tulio (et) dire [7]   | conviensi dire con Tullio [7]  | R  |
| et provedere et argomentare come tanto et tale huomo sia honorevolem(en)te vendicato contra il crudele tiranno [9] | (et) provedere com'elli sia vendicato contra il crudele tira(n)no [9]  | R  |
| che 'l ci tolse [9]  | che 'l ci tolse con tradimento, (et) con fellonia [9]  | E  |
| acciò che sia allegeram(en)to dell'animo n(ost)ro, et di tutti gl'amici [9]  | sì che l'onta cessi, (et) l'animo n(ost)ro, (et) di tutti gl'amici, sia disgravato da ta(n)to oltraggio [9]  | E  |
| sì che la sua morte victoriosamente sia vendicata [10]   | sì che sua morte sia victoriosamente vendicata [10]  | VS |

#### Diceria XLIV

|  |   |    |
|--|---|----|
| a· rectore acciò che no(n) prenda parte nè secta ne la terra [T]           | al rectore che no(n) prenda parte tra ' cittadini. Exemplo de' Bolognesi ad Albizello de' Bo(n)delmo(n)ti di Fi(renze) [T]  | E  |
| Acciò che li mali no(n) crescessero in terra, fue trovata la giusticia [1] | Acciò che li mali non multiplicassero, piaciuto è a Dio, (et) agl'uomini di concedere signoria agli savi (et) buoni huomini, acciò che fossero executori della giustitia [1]              | E  |
| P(er)ò [2]   | Et p(er)ò [2]   | E  |
| si[e]te qui p(er) mantenere giusticia [2]                                  | sì come signore siete deputato a rende(re) giustizia alla n(ost)ra cittade [2]  | E  |
| li colpevoli [2]   | gli colpevoli [2]   | VF |
| onde s'ingenerano li mali exempli [2]                                      | onde si guasta la terra n(ost)ra, (et) li cittadini ne prendono pericolosi exempli [2]  | E  |
| Ø  | Et quantunq(ue) alquanti malvagi cittadini vi chiamino pietoso, dicendo che p(er) misericordia spesso p(er)doniate, no(n) sono v(ost)ri amici, ma sono amici della p(ro)pia utilidade [3] | E  |
| Ø  | De[h], quanto è quella p(er)icolosa pietade, anzi crudeltade, quanto a l'uomo scelerato si p(er)dona, p(er)ò che p(er)donando a llui, a molti se ne fae ingiuria [4]                      | E  |
| (Et) p(er)ò sievi manifesto [3]  | Et p(er)ò, messere Albizello, siavi manifesto [5]   | E  |
| cittadini di R. [3]  | cittadini di Bologna [5]  | E  |

|   |   |    |
|---|---|----|
| quando voi no(n) tenete [3]                                   | quando non tenete [5]   | R  |
| Ø   | (et) faccendo all'uno severa giusticia, (et) a l'altro agevole mis(er)icordia [5] | E  |
| electo [4]  | eletto [6]  | VF |
| rectore [4]   | reggitore [6]   | VS |
| no(n) per parte, ma p(er) tutta la cittade foste elec[to] [4] | no(n) parte, non setta, ma tutta la cittade comunemente voi elesse [6]            | E  |
| Ø   | da parte del Comune et del p(o)p(o)lo di questa terra [7]                         | E  |
| Ø   | usiate giustizia, rendendo a ciascuno sua ragione (et) diritto, (et) [7]          | E  |
| buono stato di tutta la cittade [5]                           | stato buono di questa cittade [7]   | VS |
| dell'oficio v(ost)ro [6]                                      | del v(ost)ro officio [8]  | VF |
| d'onore [6]   | di glorioso honore [8]  | E  |
| o di punirvi co(n) la ragione [6]                             | o di farvi sentire gl'aspri sproni della giustizia meritevolmente [8]             | E  |
| Ø   | [Già no(n) aspettarò i(n)fino alla fine a punirlo]                                | E  |

## Diceria XLV

|  |   |    |
|--|---|----|
| puote dire p(er) mantenere il p(o)p(o)lo et gl'Ordinam(en)ti de la Giusticia [T] | dee dire (et) confortare il p(o)p(o)lo p(er) mantenere la giustizia contra i grandi. Exemplo di Petro Arinolfi da Roma, executore degl'Ordinam(en)ti della Giusti(çi)a i(n) Fi(renze) [T] | E  |
| Nel tempo [1]  | Al tempo [1]  | VS |
| fu [1]   | fue [1]   | VF |
| cadde [1]  | discese [1]   | VS |
| Ø  | meraviglosame(n)te [1]  | E  |
| vegie[n]te tutto il p(o)p(o)lo di Roma [1]                                       | il quale fue chiamato ancile [1]  | VS |
| Quello scudo fue chiamato 'ancile' [2]   | (et), veggiente tutto il p(o)p(o)lo di Roma, scese giù alla terra [2]   | VS |
| dissero li savi indovini [2]   | dixero li savi indivini [2]   | VF |
| questo scudo fosse guardato [2]  | 'l decto scudo fosse bene guardato [2]  | E  |
| i(n) buono stato [durerebbe] lo 'mperio de' Romani [2]                           | durerebbe i(n) buono stato la cittade, il p(o)p(o)lo (et) lo 'mperio di Roma [2]  | E  |
| bandiera [3]   | p(ro)pia insengna [3]   | E  |
| Ø  | il quale significava lo 'mperio de' Romani [3]  | E  |
| acrebbero lo 'mperio romano [4]  | mantennero et acrebbero lo 'mperio di Roma [4]  | E  |
| de la [5]  | della [5]   | VF |

|  |   |    |
|--|---|----|
| Ø  | (et) a questo p(o)p(o)lo [5]  | E  |
| la cui insegna victoriosa della croce [5]  | la cui victoriosa insengna della croce vermigla [5]   | E  |
| apposta [5]  | impressa [5]  | VS |
| debbono essere guardiani, et conservatori, (et) defensori tutti gl'altri gonfalonieri [6]  | tutti gl'altri gonfalonieri debbono essere guardiani, et cons(er)vatori [6]   | R  |
| Ø  | portando ne' loro quori, et nelle loro menti, (et) nelle 'nse(n)gne la santa croce del d(e)c(t)o gonfalone [6]  | E  |
| sì che p(er) loro i(n)violabilmente sieno mantenuti li suoi giusti Ordinamenti (et) co(n)servate le sue sante ragioni [6]                | (et) mantene(n)do con forte defensione li suoi giusti effecti, (et) le sue sante ragioni [6]  | R  |
| io vi co(n)forto [7]   | io vi priego et conforto [7]  | E  |
| (et) voi altri popolari [7]  | (et) voi altri tutti popolari [7]   | E  |
| savi governatori [7]   | franchi mantenitori [7]   | VS |
| acciò che 'l v(ost)ro buono stato si conservi i(n) tale modo che 'l benigno agnello possa dormi[re] sicuro allato al sup(er)bo leone [7] | acciò che l'onore della cittade fioritamente si mantenga (et) accresca, e 'l p(o)p(o)lo si conservi i(n) signoria, (et) i(n) stato franco (et) pacifico, in tale modo che 'l benigno agnello possa pascere sicuramente allato al rapace lupo, e 'l timido cervio possa dormire sança paura davanti al sup(er)bo liono [8] | E  |
| Idio p(er) [S]ua santa pietade ve ne dèa voluntade, potença, et effecto [8]  | Idio, che p(er) sua grazia ve n'èe conceduta la potenza, ve ne doni voluntade (et) sapienza, ch'io p(er) me, il quale sono v(ost)ro condutore (et) segnale sempre, sono presto d'operare quello che sia grandezza della cittade (et) accrescimento del buono p(o)p(o)lo di Firençe [9]                                    | E  |
| <b>Diceria XLVI</b>  |   |    |
| Ragione p(er)ché ne' consigli di Firençe si prende il peggio (et) non il meglo [T]   | Arringheria di solazo, p(er)ché il Comune di Firenze ne' suoi co(n)sigli pigla il peggio [T]  | E  |
| celatam(en)te vegnono [1]  | vengono celatame(n)te [1]   | VS |
| vegnono [1]  | vengono [1]   | VF |
| fratelli [1]   | frategli [1]  | VF |
| i quali poco s'amano i(n)sieme [1]   | Ø   | R  |
| il quale [2]   | quando [2]  | VS |
| de la [2]  | della [2]   | VF |
| Idio ci dèa grācia di piglare il meglo [3]   | Idio per sua grazia ci dèa a piglare il meglo [3]   | E  |
| (et) niuno fa mençione del peggio [3]  | (et) nullo fae mai menzione del peggio [3]  | E  |



|  |  |   |
|--|--|---|
| p(er) paura d'essere preso, se(m)pre si<br>fugge [4] | sempremai si fugge per no(n) essere<br>preso [4] | R |
| Ø  | sicuramente [4]                                  | E |

**Diceria XLVIII**

|  |  |    |
|--|--|----|
| rendere honore [T]                     | dire [T]   | VS |
| da colui il quale è electo rectore [T] | quando alcuno è chiamato rectore d'altra<br>terra. Exemplo di mess(ere) Raza(n)te a<br>Bologna [T] | E  |
| lo vostro valore [1]                   | honore di voi [1]  | VS |
| d'Orbivieto [1]                        | del Comune (et) del p(o)p(o)lo di<br>Bologna [1]   | E  |
| di laudabile et pregiata fama [1]      | di laudevole fama di giusticia [2]   | E  |
| Ond'io [2]                             | Onde io [3]  | VF |
| nel vostro consiglio et arbitrio [2]   | nel v(ost)ro consiglio [3]   | R  |
| tanto et tale honore [2]               | questo honore [3]  | R  |
| gracia [3]                             | gratia [4]   | VF |
| il meglio [3]                          | il più utile [4]   | VS |
| picciole [3]                           | piccole [4]  | VF |

Trascurando le varianti formali e quelle sostitutive, e al netto d'un non sempre certo criterio classificatorio, si registrano 46 casi di 'dilatazione narrativa' di L rispetto a V a fronte di soli 12 episodi di riduzione. Se si paragonano le dicerie che i due codici hanno in comune, si potrà concludere che l'autografo Laurenziano si dimostra assai più ricco di riferimenti alla contingenza storica di quanto non sia quello Vaticano, più fornito d'antroponimi e toponimi, più puntuale nella determinazione lessicale. Le lezioni divergenti per sostanza non sono poche, ma ciò non stupirà se si rammenta che le *Dicerie* sono, per loro stesso statuto, un testo 'mobile', 'instabile', sostanzialmente predisposto all'attualizzazione, alla giunta e alla specifica. Pertanto, non si possono che confermare le parole di Sandro Bertelli: la diversità fra le due redazioni autografe «non rappresenta altro che il frutto della particolare natura dell'opera di Filippo Ceffi, che mirava sostanzialmente all'utilità pratica, alla formazione e all'esercizio di tutti coloro che intendevano cimentarsi nella difficile arte della retorica».<sup>89</sup>

<sup>89</sup> Bertelli 2009, p. 54.

## 5. Edizione degli autografi

Dicerie da imparare a dire a huomini giovani et roççi

[<sup>94ra</sup>] [I] *Come si dee dire quando la cittade p(er) alcuno nuovo caso vuole eleggere nuovo signore.*

[1] Io chiamo mercede al nostro Signore Idio, et alla Sua madre Madonna santa Maria, et a mess(ere) santo Giovanni, il quale è capo et principale difensore di questo n(ost)ro Comune, et a' gloriosi apostoli Piero et Paulo, (et) a santo Bernaba, (et) al beato Çenobio (et) a tutta l'alta corte di Paradiso che, p(er) la loro gracia, concedano che q(ue)sto consiglio sia al loro santissimo honore, (et) a riverença di mess(ere) lo Papa, (et) de' suoi frati reverendi cardinali (et) di tutta la Santa Romana Ecclesia; et a magnifico stato di messere lo re Roberto n(ost)ro protectore<sup>1</sup> (et) di tutti gl'altri reali, (et) a honore della nostra podestade, (et) de' signori priori de l'arti, et del gonfaloniere de la giusticia di questa nostra cittade fiorentina, et a crescimento di parte guelfa, et di tutti li n(ost)ri amici.

[2] Tra tutti gl'altri casi (et) avvenimenti che possono avvenire alle libere cittadi, ora siamo noi al più forte: [3] p(er)ò che p(er) aspreça di guerra (et) p(er) maladecta discordia siamo condotti a donare altrui la n(ost)ra libertade (et) giusticia, la quale avemo posseduta p(er) molti anni. [4] (Et) p(er)ò ci conviene maturam(en)te provvedere a cui tanto (et) tale dominio concediamo.

[5] Io p(er) me, se(n)gnori cittadini, vorrei essere più sofice(n)te a consigliare sopra così alta materia, ma diròe al nome de lo 'nvocato Idio da cui procedono tutte le grazie. [6] (Et) s'io dicesse meno che bene, riputisi a l'ingnoran(n)ça del mio [<sup>94rb</sup>] basso ingegno; et s'io i(n) alcuno modo dicesse utilm(en)te, reputatelo a la buona fede co(n) la quale io ci sono. [7] A noi conviene eleggere signore giusto, il quale sia con noi congiu(n)to p(er) amore et p(er) fede, et che sia savio et costante, il quale ci adiriçi a perfecta giusticia,

A. I 1 l'alta corte di Paradiso] l'altra corte di paradiso

B. I T quando la cittade] ↓quando↓ lacittade alcuno nuovo caso] alcuno ↓nuovo caso↓

<sup>1</sup> Nato nel 1278 e morto nel 1343, fu il terzogenito di Carlo II d'Angiò. A capo dei Guelfi durante la discesa in Italia d'Enrico VII (1311-1313), si scontrò a più riprese coi Ghibellini (capeggiati dai Visconti e dagli Scaligeri). Divenuto re di Sicilia nel 1309 (ma resterà solamente re di Napoli dopo la cessione del regno a Federico d'Aragona), in séguito alla sconfitta di Montecatini (1315) mirò alla riconquista della Sicilia collaborando con papa Giovanni XXII (dal 1319 al 1324 si trasferì addirittura ad Avignone). Tornato a Napoli, acconsentì che il suo erede, il figlio Carlo duca di Calabria, accettasse la signoria di Firenze (1325). La morte prematura di Carlo nel 1328 comportò seri problemi di successione (egli aveva lasciato solo due figlie) e, in sostanza, l'inizio della fine della dinastia. Cf. per tutto Caggese 1936.

et traggaci fuor di secte et di divisioni, sì che per lui s'aq(ui)sti victoria di fuori et co(n)cordia dentro, acciò che noi possiamo vivere i(n) lieta sicurtade sança paura.

[8] Et p(er)ò io vi nomino messere Karlo duca di Calavra, primogenito del serenissimo pri(n)cipe messere lo re Ruberto,<sup>2</sup> il quale io giudico huomo sufficientissimo, adorno delle sopradecte vertudi et bontadi; onde, quando piaccia a voi, consiglio che sia per voi electo, p(er)ò che fermam(en)te io spero ch'elli fia il n(ost)ro scampo. [9] Ma però che noi siamo q(ui) ragunati p(er) consigliare il più utile della nostra republica, s'alcuno ci vedesse altro miglore rifuggio, levisi i(n) piede (et) dica il suo volere. [10] Piaccia a Colui optimamente si consiglia che noi prendiamo tale consiglio et eleggiamo tale signore, che sia sua laude et salute del n(ost)ro Comune, et di tutti li n(ost)ri amici, et confusione de' nemici.

[II] *Come dee essere richiesto alcuno signore d'aiuto da' suoi amici, o vero fedeli.*

[1] Sì come il devoto figliuolo sicuramente puote et dee ricorrere al suo padre, così noi, che siamo vostri fedeli, liberamente siemo venuti alli v(ost)ri piedi, sì come i(m)posto ne fue p(er) lo n(ost)ro Comune. [2] Et p(er)ò che la materia de la quale io i(n)tendo parlare è tale che degnamente ne dee concedere ll<sup>[9+va]</sup> audiença dinançi da voi, conforta me ch'io dica diligentemente de la n(ost)ra ambasciata, pur ch'io sapesse bene componere mie parole: [3] diròe dunq(ue) al nome di Dio etc., confidandomi del savio huomo mess(ere) Antonio, mio compagno (et) maggiore, p(er) lo quale io spero che 'l mio dicto fie corretto co(n) debita discreçione.

[4] Elli è veritate, serenissimo principe, che la v(ost)ra grandèça è il n(ost)ro sostegno; similmente il n(ost)ro buono stato è fermeça de la v(ost)ra magestade. [5] Onde, p(er) ferve(n)te amore et p(er) spontanea obedie(n)ça, siamo con voi i(n) tanta karitate et diligença congiunti che leggierm(en)te no(n) potemo essere oltreggiati sança turbamento dell'animo v(ost)ro et abbasança della v(ost)ra magnifice(n)ça. [6] Onde, acciò che 'l v(ost)ro divoto Comune della cittade di Firençe si possa reggere i(n) buono et pacifico stato, teneramente si racomanda a' piedi della v(ost)ra magestade, pregando hu-

B. I 10 tale consiglio] tale »segn« consiglio

<sup>2</sup> Figlio primogenito di Roberto d'Angiò, Carlo diventò signore di Firenze il 24 dicembre 1325, eletto – come racconta il Villani nella *Nuova cronica* (X 333; XI 1, 108) – dal consiglio cittadino per la durata di dieci anni. Nonostante le proteste dei Fiorentini, il duca Carlo si ritirò alla calata di Ludovico il Bavaro. Morì prematuramente il 9 novembre 1328, lasciando solo le due figlie Maria e Giovanna. Cf. Biondi 1825, pp. LXX-LXXVIII; Caggese 1936; Herde 1977; Zaggia 2009, p. 116 (con bibliografia).

milem(en)te la vostra provida benivoglença che la decta cittade tostamente senta il vostro glorioso et i(n)fallibile soccorso, [7] con ciò sia cosa che tutti gl'abitanti della predeclata terra solam(en)te raguardino a Dio (et) a voi, disposti ad ogni fatichevole obediencia.

[8] Adunq(ue), o benignissimo signori, soccorri a' tuoi amatori et dona degna punizione et p(er)petua morte al crudele tira(n)no K., il quale contra Dio et co(n)tra ragione, furiosam(en)te violando il v(ost)ro honore, co(n) crudeltade i(n)comportabile ci guerreggia. [9] Piaccia al donatore de le grazie che voi, i(n) breve te(m)po victorioso, rendiate degno merito a lui (et) a tutti gl'altri nemici (et) rubelli. [10] Cognosco veram(en)te che sono l<sup>[94vb]</sup> insufficiente a specificare ta(n)to afare, ma io òe p(er) lo certo che [di] quello ch'io, p(er) difecto del mio basso i(n)gegno, no(n) òe saputo comprendere, voi, savissimo signore, in breve racoglerete la 'ntençione co(n) la v(ost)ra chiara i(n)telligença et metteretela a perfeçione, sì che fia laude di Dio, (et) accrescimento della v(ost)ra signoria, et buono stato di tutti gl'amici. Piaccia a Dio che così sia.

[III] *Come si dee dire qua(n)do l'uno Comune richiede l'altro d'aiuto.*

[1] Tra tutte l'altre cose, le quali inducono li signori et le Comuna(n)çe a porgere aiuto et soccorso ad alcuna gente a lloro congiunta d'amore (et) di fede, sì è la più principale, giusta et necessaria guerra. [2] Onde il savio huomo mess(ere) B., mio compagno (et) maggiore, (et) io, alla cui degna correçione i(m)prendo a dire, sì come ambasciadori della cittade di Castello, considerando l'amore p(er) lo quale il n(ost)ro Comune è congiunto co(n) voi i(n)sieme, signori cittadini della cittade di Fermo, (et) la n(ost)ra giusta (et) necessaria guerra, non dubito che p(er) voi non sia messa lietamente ad effecto n(ost)ra ragionevole adomanda i(n) honore di voi, et grande n(ost)ro avançamento.

[3] Ma però che a noi fue i(m)posto, da parte de' v(ost)ri fratelli Castellani, che nel pri(n)cipio della n(ost)ra ambasciata dovessimo salutare il Comune e 'l p(o)p(o)lo di Fermo, (et) noi così vi salutiamo, signori cittadini che qui siete et che tutto il Comune rapresentate, pregando il Signore della salute che vi faccia salvi et victoriosi.

[4] Il tenore de la l<sup>[95ra]</sup> nostra ambasciata sì è che noi i(n)tendiamo di difenderci contra li Perugini, nemici crudeli di noi (et) della ragione, (et) felloni vicini no(n) solam(en)te a noi, ma a tutte le loro vicinançe, i quali non sono stati contenti di ricevere da noi honore (et) sugeçione di riverença, ma voglonci ridurre i(n) giogo di servitudine contra Dio (et) contra ragione.

[5] Onde noi adomandiamo il v(ost)ro aiuto, et che siate apparecchiati di

A. III 2 non dubito che p(er) voi non sia messa] non l dubito che p(er) uoi no(n) dubito che l p(er) uoi non sia messo

ciò che bisogna a guerra sî che, quando fie bisogno, il v(ost)ro victorioso soccorso si dimostri gloriosame(n)te in difensione de' v(ost)ri amici, et in p(er)diçione de' v(ost)ri nemici.

[6] Il n(ost)ro Signore Idio, p(er) la Sua santissima gra(tia), vi dèa a fare tale risposta, (et) a ricevere tale effecto che noi, con voi i(n)sieme, abbiamo lieta victoria.

[IV] *Come si puote dire quando alcuna Comunança richiede d'aiuto o di soccorso alcuno signore.*

[1] Sî come egl'è naturale cosa che 'l nutrimento de l'albore viene dalla radice, (et) sança essa vivere et verçicare no(n) puote, così è naturale cosa che le me(m)bra, acciò che possano durare (et) mantenersi, ricevano notricame(n)to dal capo.

[2] Onde li cittadini di Firençe ricorrono a voi, mess(ere) lo re Roberto, sî come al loro capo, (et) humilm(en)te priegano la v(ost)ra magestade che porgiate il v(ost)ro triunfale soccorso al loro grande bisogno. [3] (Et) p(er)ò che tra tutti li v(ost)ri amici et s(er)vidori elli si co(n)fessano li più devoti, più securam(en)te ricorrono alla v(ost)ra potente amistade.

[4] Onde mess(ere) G. (et) io a presso lui siamo mandati ambasciadori alla v(ost)ra magestade, sperando che p(er) la n(ost)ra ambasciata voi vi recorderete della loro anticha et i(n)tera fede: <sup>[95rb]</sup> [5] i(n) tale modo che, p(er) lo v(ost)ro savio consiglio (et) glorioso aiuto, ricevera(n)no lieta victoria con grande abassamento de' vicini, li quali sono principalmente al presente li perfidi Pisani, li quali, p(er) li loro peccati, sono tanto abaglati che d'uno tiranno crudele ànno fatto loro signore, cioè L., il quale, tiraneggiando sî come nemico di Dio, (et) de la Santa Chiesa Romana, crudelm(en)te sança ragione ci affligge, desiderando la signoria di n(ost)ra terra (et) di tòrre a noi n(ost)re riccheçe, et n(ost)ri beni.

[6] (Et) p(er)ò considerate la lu(n)ga fede che a voi et a' v(ost)ri maggiori li Fiorentini ànno portata continuam(en)te, (et) donateci l'adomandato soccorso: [7] p(er)ò che quanto più v(ost)ra condiçione s'avança, tanto diventiamo più pronti a seguire li v(ost)ri voleri, li quali, i(n) luogo di comandamento, ubidendo adempieremo sempre mantenendo il vostro honore, il quale Idio p(er) sua i(n)finita gracia acresca con p(er)fecta victoria.

[V] *Come si puote dire p(er) mettere pace et concordia tra ' cittadini.*

[1] Per la mala semente del nemico de l'umana generaçione l'uomo spesse volte i(n) questo mondo sostiene dolore (et) grave danno.

A. IV 3 potente amistade] pontente amistalde

B. IV 7 quanto più v(ost)ra] quanto ↓piu↓ u(ost)ra

[2] Onde il Comune e 'l p(o)p(o)lo di Siena, sentendo la grave discordia nata p(er) la decta mala sem(en)te tra nobili kavalieri, cioè mess(ere) C. (et) messere V., honorevoli cittadini di Fiore(n)ça, sì come karissimi (et) veri amici di questa cittade et teneri amatori del presente stato, ànno mandato il nobile kavaliero mess(ere) B. et me a presso lui ambasciadori a procurare la pace (et) la concordia ||<sup>[95va]</sup> de la 'ncominciata nimistade, acciò che no(n) cresca i(n) loro grave da(n)no (et) no(n) si stenda più oltre tra ' cittadini, (et) acciò che la picciola favilla non s'avançi i(n) grande fuoco.

[3] (Et) p(er) signori consiglieri, i quali siete q(ui) ragunati p(er) l'utile della vostra republica, noi vi preghiamo da parte del n(ost)ro Comune che vi piaccia di mettere v(ost)ro studio a tanta concordia, et che i(n) n(ost)ra presençia, se essere puote, voi disponiate quelli che fue cominciatore de la 'ngiuria a discreta amenda, et che preghiate con effecto quelli che la soste(n)ne che non p(er)severi in dureça, acciò che l'ira non diventi odio et che elli, a guisa di vero prod'uomo, vinca la p(ro)pia volontade et no(n) si lasci vincere, et compensi sua i(n)giuria a beneficio (et) gracia de la n(ost)ra cittade.

[4] Parmi conoscere certamente che fia tanto il vostro sollicito studio, (et) la loro humile obediença, che p(er) honore di loro (et) p(er) la n(ost)ra amichevole richiesta, la concordia che noi adomandiamo riceverà lieto fine, consolazione degl'amici, (et) confusione de' nemici. A Dio piaccia che così sia.

[5] Sappiano dunq(ue) che di tale concordia la n(ost)ra cittade fia debitamente obligata i(n) graciososa benivogle(n)ça d'ame(n)due.

[VI] *Come si dee dire p(er) l'amico morto.*

[1] Cosa amara, dura (et) crudele sono co(n)stricto a cominciare, la quale p(er) alcuna potença o dignitade schifare non si puote; [2] ma i(m)p(er)ciò che la natura richiede (et) alcuna ragione il concede che l'uomo si dee et puote compiagnere et dolere dell'amico ||<sup>[95vb]</sup> morto, q(ui)nci aviene che potemo co(n) lagrime soddisfare alla turbata volontade.

[3] Ma con ciò sia cosa che sia regola generale che morte corporale no(n) si puote fuggire, (et) appellare no(n) si puote alla sentença del So(m)mo Giudice, dovemo porre fine alli n(ost)ri dolori recandoci a memoria quello che disse Iob: [4] «Idio il ci diede (et) elli l'ae rivolutò sì come è piaciuto a Lui. Du(n)q(ue) sia il nome di Dio bened(e)c(t)o».<sup>3</sup>

[5] Ancora a n(ost)ra consolazione potemo ridurre a memoria come lo

B. V 3 se essere puote] ↓se↓ esslere puote  
VI 4 Idio] b<dio

<sup>3</sup> Iob 1, 21.

re David, digiunando (et) piangendo et stando i(n) oraçioni, non potéo libere da morte il suo figliuolo p(er) lo quale divotame(n)te pregava Idio; [6] onde, quand'elli fue finito, David abandonòe il lam(en)to, et vestissi delle vestimenta reali (et), confortando sé (et) li suoi, dixe: [7] «Da poi ch'io nol posso rivocare a me, da q(ui)nci i(n)ançi io andròe a llui, ma elli a me mai no(n) tornerà». <sup>4</sup> [8] (Et) p(er)ò, abandonando ogni tristicia (et) dolore, dovemo ricorrere al So(m)mo Consolatore, che alla sua anima faccia pace: [9] che, se p(er) lagrime o p(er) sospiri alcuno si potesse dalla mo(r)te terribile ricomperare, molti ne sarebbero partefici di q(ue)sto beneficio. [10] Onde, da poi che tutti moriamo, (et) sì come l'acqua che corre (et) no(n) torna così passiamo, no(n) dovemo i(n)vano gittare n(ost)re lagrime.

[11] Ma come noi ama(m)mo il suo corpo, così dovemo avere amore all'anima sua, porgendogli utili beneficî co(n) divote et pietose oraçioni, (et) graciose op(er)e. [12] Veram(en)te ogni huomo che viene i(n) questo tra(n)sitorio mondo, i(n) quello die ch'elli nasce i(n)comincia p(er) certo modo a morire; [13] onde dovemo prendere consolazione sopra la morte di ll<sup>[96ra]</sup> Tolomeo, da poi ch'elli àe finito il suo corso, (et) àe pagato il debito de l'umana natura, il quale no(n) si puote schifare.

[14] Et sopra tutte l'altre cose ne dee dare tranq(ui)lla consolazione la sua buona fine (et) la sua buona fama, (et) la pregiata nominança, la quale elli p(er) adrieto àe posseduta, (et) per i(n)ançi l'acompagnerà, et nel presente mondo, (et) nel glorioso regno di Dio, ov'io spero che lo 'nfallibile Giudice gli dona santa pace (et) verace vita: [15] p(er)ò che già non muore chi p(er) gloria vive in questo mondo, (et) p(er) beatitudine ne l'altro regna, la quale Idio, p(er) Sua pietade, conceda a noi finito il n(ost)ro corso.

[VII] *Come si dee dire nello avenim(en)to d'uno seg(n)ore di nuovo electo.*

[1] Noi potemo et dovemo liberamente co(n) allegreça raco(n)tare et dire quello letizioso verso il quale cantòe David nel suo salterio dicendo: [2] «*Hec e(st) dies quam fecit D(omi)n(u)s: exultem(us) et letemur i(n) ea*», <sup>5</sup> il quale suona i(n) volgare: «Questo è il die il quale àe facto il n(ost)ro Seg(n)ore Idio: ralegrianci i(n) esso, (et) facciamo festa», p(er)ò che Dio ci àe mandato il n(ost)ro segnore, huomo electo p(er) la voluntade di Dio, mess(ere) Karlo duca di Calavra, figliuolo primogenito del serenissimo principe mess(ere) lo re Roberto.

B. VI 9 si potesse dalla mo(r)te] si pottesse l dallamo(r)te

<sup>4</sup> II Reg 12, 23.

<sup>5</sup> Ps 117, 24.

[3] Verame(n)te del suo ave(n)to potemo fare gioia (et) festa, i(m)p(er)ò che avemo signore di bella etade, adorno di chiara prodeça, alluminato di lucente sapiença, fregiato di cortese largheça, (et) laudevole di p(er)fecta giusticia. [4] Elli è l'angelo mandato da Dio a regge(re) n(ost)ra terra, guida (et) sostegno del p(o)p(o)lo, (et) di tutta la n(ost)ra cittade, alluminatore di tutto il paese, mantenitore de la veritade, raffl<sup>[96rb]</sup>frenatore de' viçii, (et) condutore de le virtudi. [5] Questi è quello Orfeo che farà dormire l'agnello sicuro allato a' lupo, e 'l timido cervio no(n) averà paura dinançi al sup(er)bo leone; [6] elli abatterà sup(er)bia, et cacerà tirannia, et dinançi da llui fuggirà i(n)ga(n)no (et) tradimento et fellonia. [7] Elli ci donerà leggi iguali et renderà a ciascuno la sua propria franchigia, (et) alli n(ost)ri nemici et rubelli porgerà degno punim(en)to sança fallo, p(er)ò che 'l suo grande valore è manifesto nel suo paese et i(n) molti altri luoghi, sì come la volante fama et la pura veritade il fa palese.

[8] Et p(er)ò, signori cittadini di Firençe, acordatevi col glorioso dottore Paulo apostolo, il quale vi conforta dicendo: «*Gaudete! Iteru(m) dico: gaudete*»,<sup>6</sup> cioè: «Ralegratevi et fate festa!», et siate presti alla triunfale obediencia. [9] Et voi, illustre signore, ricevete noi a leale fede et a perfectò amore, i quali vi doniamo i(n) guardia l'avere et le p(er)sone. [10] Et da q(ui)nci i(n)ançi i(n) voi sia il comandare, et i(n) noi sarà l'ubidire.

[VIII] *Come si dee dire al seg(n)ore quando il vicario suo no(n) si po(r)ta bene.*

[1] Però che 'l divoto figliuolo no(n) dubita di ricorrere al suo padre ne' suoi bisogni, simil(m)te noi, li quali siamo v(ost)ri fedeli et, per chiaro amore, figliuoli, vegnamo a voi, signore n(ost)ro, (et) n(ost)ro ultimo remedio, oltre al quale nulla spera(n)ça abbiamo affuor che Dio.

[2] Il tenore della n(ost)ra ambasciata sì è questo. Noi vi facciamo a sapere che Bernardo di Lanfri, huomo nobile p(er) legnaggio, (et) villano p(er) costumi, et troppo fiero dell'animo, il quale voi ci avete dato i(n) rectore, ll<sup>[96va]</sup> ci costringe ad importabili graveçe et spese sança misura, le quali sostenere non potemo.

[3] Onde, con ciò sia cosa ch'alcuna legge no(n) possa co(n)stretti(n)gere il suo sugetto a lo 'mpossibile, ricorriamo a li piedi della v(ost)ra magestade: [4] che vi piaccia di scrivere con effecto di pietade al prelecto Bernardo, che con discreto governam(en)to temperi et disponga la n(ost)ra possibilitade i(n) tale

A. VII 7 i(n) molti altri luoghi] i(n)molti altri luoghi

<sup>6</sup> Phil 4, 4.



maniera che degnam(en)te ne sieno co(n)solati quelli che co(n) gra(n)de desiderio aspectano vostra graciosà risposta, sì che p(er) lo v(ost)ro giusto beneficio possiamo crescere i(n) volere et i(n) potenzia di fornire tutti li v(ost)ri comandame(n)ti et piaceri.

[IX] *Come si dee adoma(n)dare ragione a' signori p(er) alcuno cittadino offeso.*

[1] Quando dinançi ad alcuno giusto signore s'adoma(n)da apertamente la pura ragione, veram(en)te è da presu(m)mere che 'l domandatore verràe ad effecto de la sua adomanda.

[2] Onde con ciò sia cosa ch'alcuno huomo no(n) puote essere giusto sança giusticia: [3] la quale è costante et p(er)petua voluntade, la quale concede et dàe a ciascuna p(er)sona sua ragione; [4] q(ui)nci nasce che 'l divoto Comune di Bologna, amatore della v(ost)ra magnifice(n)ça, àe i(n)viato mess(ere) A., strenuo kavaliero, et me a presso di lui per ambasciadori a voi, messere Roberto, illustre re di Cicilia et di Gerusalem, sì come a giustissimo signore, p(er) adomandare ragione (et) giusticia.

[5] Il tenore de la n(ost)ra ambasciata è questo: G. Alama(n)te, oltraggiosamente sop(er)chiando al n(ost)ro honorevole cittadino, p(er) força gli rubbòe lu(n)go il lago <sup>[96vb]</sup> di Regilla due legiadri palafreni (et) tre destrieri da battaglia et X salme d'arme electa, la quale cosa è notoria a tutti li paesani. [6] Onde il n(ost)ro Comune humilm(en)te priega la v(ost)ra graciosà amistade, che costringiate lo ingiuriatore a ragionevole amenda, (et) a giusta punizione, acciò che 'l v(ost)ro honore cresca (et) l'amiciçia si fortifichi, (et) ogni scandalo se ne schifi, et la ragione fiorisca nella v(ost)ra corte.

[7] Noi avemo ferma sp(er)a(n)ça che, p(er) amore della giusticia et p(er) la benivogle(n)ça del n(ost)ro Comune multiplicare, voi delibe(re)rete p(er) tale modo la n(ost)ra richiesta che fie laude di Dio, honore della v(ost)ra p(er)sona et (con)solazione del Comune, et del p(o)p(o)lo di Bologna. Piaccia a Dio che così sia.

[X] *Come si dee confortare i' rectore che sia sollicito a fare vendecta et giusticia de' malefici.*

[1] La disordinata et sconcia co(n)diçione, la quale ci sprona di venire dinançi da voi, messere podestade, piacesse a Dio che non fosse mai avvenuta:

A. IX 5 honorevole cittadino] honorele cittadino    d'arme electa] darne electa

B. VIII 4 comandame(n)ti] -me(n)ti *svs. a ->tori*

IX 5 notoria a tutti] notoria ↓a↓ >et< tutti

[2] p(er)ò che sarebbe più riposo della v(ost)ra m(en)te et miglore stato di questo Comune, et sarebbe mantenim(en)to di coloro a cui tocca la subita novitate. [3] Ma, da poi che così è, co(n)viene che ci si ponga debito rimedio: p(er) la quale cosa è piaciuto a' seg(n)ori priori et go(n)faloniere che mess(ere) A., nobile kavaliere, (et) io i(n)sieme co(n) lui siamo venuti a voi, sì come loro oratori, ad informarvi et farvi chiaro del loro i(n)tendim(en)to.

[4] Cognosco bene che sarebbe più onorevole di lasciare raccontare (et) dire tanta et tale scelerata operaçione, (et) di sì da(n)noso maleficio, ||<sup>[97ra]</sup> al savio kavaliere mio co(m)pagno et maggiore; [5] ma, poichè piace a l'armi di dare luogo alle lettere, (et) lo grave maleficio punge mia coscienza [et] mi sforça di dire, diròe confidandomi del suo corregim(en)to, al quale m'atengo et (con)tento sono.

[6] Mess(ere) podestade, hieri si co(m)mise, sì come voi avete i(n)teso, i(n) questa n(ost)ra cittade di Fire(n)çe sì grave maleficio p(er) Me(n)ço fu Feo contra Oraçio de' Cerchi, ch'io no(n) conosco sì grande huomo che ciò avesse co(m)messo sotto la v(ost)ra signoria che no(n) si tenesse p(er) folle, pensando alla v(ost)ra pronta giusticia, et la pote(n)te riverença degl'offesi, li quali risplendono di grandi riccheçe, et ornati di molta bontade (et) honore: [7] li quali, s'elli no(n) guardassero la v(ost)ra riverença et la franchigia della n(ost)ra terra, tostam(en)te con maggiore i(n)giuria, (et) con più sfrenato oltraggio ch'elli no(n) àno ricevuto, vendicherebbero la loro offensione. [8] Onde, messere podestade, exte(n)dete la vostra dextra mano co(n) vendicatrice giusticia, et punite il malfattore, (et) procedete valentemente co(n) so(m)ma brevitade, (et) usate rigida giusticia, la quale piace a Dio et agl'uomini buoni.

[9] Certo, tutti li Fiore(n)tini gridano nell'animo loro: «Vendetta, vendetta! Giusticia, giusticia di sì scelerato maleficio!». [10] Adu(n)q(ue), poichè voi ne piacerete a Dio, (et) noi da parte de' priori (et) de' gonfalonieri vi proferiamo il comune aiuto, e 'l p(o)p(o)lo minuto principalmente ve ne conforta, mettete ad effecto n(ost)ra giusta adoma(n)da.

[11] Credo fermam(en)te che dimostrerete i(n) questo arduo facto la v(ost)ra dilige(n)te giusticia, sì che fia piacere di Dio, (et) honore di voi, et mitigamento degl'offesi, et buono ||<sup>[97rb]</sup> stato di tutta la cittade, (et) utile exemplo a tutte ge(n)ti: sì che alcuno altro reo no(n) penseràe di fare mai i(n) q(ue)sta terra il somigliante. Idio ve ne dèa la gracia.

[XI] *Come si dee dire p(er) mettere pace tra ' cittadini.*

[1] Se la cagione p(er) la quale noi siamo venuti q(ui) dinançi da voi, se-

gnori priori de l'arti et gonfaloniere de la giusticia della cittade di Fiore(n)ça, è grande et di molta amaritudine, il n(ost)ro vile habito et de' n(ost)ri cittadini di Siena il manifesta: [2] li quali, vestiti a bruno p(er) la p(er)icolosa novitate ove voi siete follem(en)te incorsi, molto forte si doglono, pensando sança alcuno difecto se essere di ciò partefici co(n) voi i(n)sieme; [3] con ciò sia cosa che ragionevolmente all'amico no(n) dee prosperitate o disavventura avvenire che l'altro amico no(n) la debbia p(er) partecipazione a sé riputare.

[4] Onde, p(er) la grande et p(er)fecta amistade che 'l n(ost)ro Comune tiene con voi, noi, i quali rapresentiamo il prelecto Comune di Siena, gravem(en)te ci condolemo co(n) voi del v(ost)ro sconcio stato, il quale molto amarifica li n(ost)ri animi. [5] Et p(er)ò, sì tosto come la dolorosa novella della v(ost)ra divisione et del cacciam(en)to de' v(ost)ri cittadini p(er)ve(n)ne al n(ost)ro Comune, i(n)contane(n)te fue p(ro)veduto p(er) li savi huomini che mess(ere) Saracino nobile k(avalieri), alla cui co(m)pagnia io sono, fossomo a voi ambasciadori p(er) diricare, i(n) quanto vi piaccia, la v(ost)ra cittade a buono et pacifico stato.

[6] Et p(er)ò che 'l n(ost)ro Comune si sente tanto essere amico, ongni grande soccorso, et ogni grande spesa riputa leggiere nella v(ost)ra prosp(er)itate raquistare. [7] Quinci aviene che sicuramente ardisce ad adomandare gracia et licencia i(n) riposo (et) accrescimento di voi, (et) di tutti gl'amici. [8] Onde liberam(en)te vi preghiamo da parte del n(ost)ro Comune che ||<sup>[97va]</sup> vi piaccia che la discordia (et) la divisione, la quale è nata tra voi, onde la cittade di Fire(n)çe n'è forte gravata, la dobbiate rimettere nel n(ost)ro arbitrio ricevente p(er) lo n(ost)ro Comune, acciò che no(n) cresca i(n) grave scandalo, et palese et grave guerra, (et) acciò che 'l n(ost)ro Comune sia sempre obligato ne' v(ost)ri piaceri.

[9] Idio vi deà gracia di co(n)tentare noi i(n) op(er)azione di v(ost)ro buono stato, sì che sia laude di Dio, et riposo del v(ost)ro Comune, et consolazione di noi, et di tutti gl'amici, co(n)fusione et da(n)no di chiunq(ue) di v(ost)ra divisione o malo stato si ralegra.

[XII] *Come si debbono ringraziare li cittadini per la conceduta adomanda.*

[1] Il grave i(n)crescim(en)to che movea la cittade di Siena p(er) v(ost)ra divisione, signori cittadini di Fire(n)çe, a molta compassione, venuto è quasi meno, (et) è tornato i(n) graciosia leticia, pensando che 'l nemico di Dio è vinto p(er) lo comune consentimento, il quale avete a noi conceduto.

[2] (Et) verame(n)te avete dimostrato d'essere coronati di caritate et di

A. XI 8 nel n(ost)ro arbitrio ricevente] nel l n(ost)ro arbitrio riceuenti

B. XI 1 priori de l'arti] priori delarti *in marg. dx* gonfaloniere de la giusticia] gonfaloniere delagiusticia *in marg. dx* 2 di ciò partefici] ↓dicio↓ partefici

paçie(n)ça, le quali sono quelle due pietre preçiose che risplendendo nella corona del celestiale Rege, sconfissero il principe de lo scandolo. [3] Veramente caritade fece scendere il divino Figluolo i(n) terra, (et) p(er) la sua paçie(n)ça fue sconfitto il generale nemico degl'uomini: onde i(n) finita letiçia ricevette la generaçione humana.

[4] Così la n(ost)ra cittade è ripiena di letiçia della v(ost)ra buona voluntade, (et) de la victoria della v(ost)ra buona concordia: [5] onde noi rendiamo gracia a Dio che v'æ ap(er)ta la via della veritade et ringraçiànvì che ci avete conceduto l'arbitrio di rendervi l'usata pace et co(n)cordia: [6] la quale pil<sup>[97vb]</sup>accia a Dio che p(er) noi vi sia renduta i(n) tale modo che sia ferma (et) p(er)petua, (et) buono stato di voi, (et) di noi, (et) di tutti li n(ost)ri amici.

[XIII] *Come si dee adomandare co(n)siglio (et) aiuto agl'amici per fare sua vendecta.*

[1] Ragione et buona usança vuole che l'amico sia guardato (et) mantenuto p(er) consiglio et per aiuto, così nel te(m)po della aversitade come nel te(m)po de la prosp(er)itade.

[2] Et p(er)ò no(n) mi sgom(en)to d'adomandare nella mia aversitade consiglio (et) co(n)forto a voi, amici miei (et) pare(n)ti, sp(er)ando che p(er) voi la mia presente adoma(n)da seràe messa ad effecto, s(e)c(on)do che si richiede, et parràe a voi che sia honore di voi, et utile di me.

[3] Et p(er)ò che i(n) voi si riposa l'animo mio, (et) tutta la mia speranza, et tutto il mio dilecto è nel v(ost)ro consiglio, io vi manifesto ch'io mi voglio vendicare del grave oltraggio che mi fue facto p(er) Çenocrato Alfragani:<sup>7</sup> [4] et p(er)ò io v'adomando consiglio, (et) aiuto, et credo fermam(en)te che la bisogna tocca tanto a ciascuno di voi che, sança fallo, la riputate propria v(ost)ra.

[5] Io sp(er)o che p(er) voi sança dubbio riceverròe della '(m)presa honorato fine. A Dio piaccia che così sia.

[XIV] *Come si dee dire quando alcuno si vuole fare k(avalieri).*

[1] Utile cosa è et savia di prendere consiglio i(n) tutti li suoi facti, qua(n)do il te(m)po il concede, (et) principalme(n)te nelli grandi.

[2] Con ciò sia cosa che alcuno huomo no(n) è tanto savio che nel suo senno i(n) tutto si debbia riposare: (et) sempre sono più laudati quelli che, p(er) savio consiglio adomandato, si truovano amaestrati. [3] Ond'io non voglio met-

A. XII 4 (et) de la victoria] (et) de l le la uictoria  
XIV T dee dire] uuole dire

<sup>7</sup> È puro nome di fantasia secondo Zorzi 2002, p. 160.

tere ad effecto il mio pensiero sança il v(ost)ro consiglio, p(er)ò che no(n) ne crederei p(er)venire a lieta p(er)feçione.

[4] Elli è vero, amici miei, che 'l mio pensiero è passato i(n) p(ro)ponim(en)to; [5] onde, quando piaccia a voi, io voglo prendere honore di kavalleria ll<sup>[98ra]</sup> a laude di Dio, (et) a buono stato di voi, (et) di tutti gl'ami-ci.

[6] Sopra ciò vi priego che mi diate il vostro co(n)siglo, s'elli è il mio meglo: [7] p(er)ò che presto sono di seguirne il vostro co(n)siglo. Idio i(n)chini la v(ost)ra risposta nella miglore parte.

[XV] *Come dee dire lo rectore quando alcuna te(r)ra si ribella.*

[1] Da pensare è, signori cittadini che siete al presente consiglio, che sa-viamente antividdero li v(ost)ri maggiori quando fecero le v(ost)re leggi mu-nicipali et li statuti, li q(u)ali io, p(er) lo buono stato della v(ost)ra cittade, òe giurato d'os(er)vare.

[2] Onde, con ciò sia cosa che gl'abita(n)ti del castello d'Asinalunga, v(ost)ri sugetti et contadini, si sieno novellame(n)te rubellati et tolti dalla v(ost)ra fede, a me conviene, acciò ch'io no(n) sia sp(er)giuro, procedere contra loro co(n) armata mano, rifrenando la loro malicia (et) la loro ribellione co(n) força di pote(n)te hoste.

[3] Ma p(er)ò che q(ue)sta cosa p(er) me fornire non si puote sança il v(ost)ro co(n)siglo (et) aiuto, ricorro alla v(ost)ra provede(n)ça, signori cit-tadini di Siena: [4] che mi doniate consiglio, (et) pote(n)ça, ond'io osservi mio saramen(to), et acquisti degno honore, et voi rimetta (et) adiriçi alla prima (et) usata signoria: onde sopra ciò, consiglia(n)do, provederete.

[5] Idio p(er) sua graçia vi conceda di sì provvedere: che sia sua laude, et inalçam(en)to di q(ue)sto Comune, (et) di chi a lui atende.

[XVI] *Come si dee dire p(er) rivocare il comandamento gravem(en)te facto.*

[1] Con ciò sia cosa che la manifesta (et) pronta obedie(n)ça acquisti speciale graçia dinançi dal suo signore, q(ui)nci aviene che li fidelissimi cittadini della vostra cittade aretina sono venuti co(n) devoçione a' piedi della v(ost)ra ma-gestade p(er) adempiere liberamente li vostri ll<sup>[98ra]</sup> comandamenti, sì come quel-lo Comune, il quale tra gl'altri è il più devoto et fedele alla v(ost)ra signoria, et che più si diletterebbe di presençialm(en)te vivere sotto la v(ost)ra ombra.

[2] Ma i(m)p(er)ciò che a questi di fue comandato a' vostri servidori p(er) v(ost)re honorevoli lettere che alcuna novitade no(n) si facesse p(er) lo

B. XV 4 che mi doniate] che >pro< l midoniate

XVI 2 a questi di] ↓a↓ questi di

n(ost)ro Comune contra li Cortonesi, li quali sono p(er) certo modo n(ost)ri districtuali, è piaciuto alli n(ost)ri maggiori, (et) a tutto il Comune et p(o)p(o)lo che messere F., huomo electo i(n) sapie(n)ça (et) bontade tra ' n(ost)ri cittadini, (et) io a presso di lui venissem p(er) ambasciadori alla v(ost)ra i(m)periale magnificença, no(n) p(er)ché 'l n(ost)ro Comune si maravigli di vostro comandame(n)to, ma di quelle p(er)sone a cui instançia fue facto: [3] temendo di quello che spesse volte aviene, cioè che 'l signore riceve i(n)ga(n)no p(er) me(n)ço(n)gne porte et p(er) parole cop(er)te di similitudine di veritade.

[4] Onde noi vi facciamo manifesto, sì come apparirà p(er) l'effecto della n(ost)ra ambasciata, che sotto falsa ombra (et) co(n) tacita veritade l'altra parte àe co(m)messa et raportata maliciosa frode dinançi alla v(ost)ra magestade; [5] onde noi riceve(m)mo li gravi comandam(en)ti, et voi, come pietoso signore, consentiste alle piangevoli lamentançe, le quali più i(n) celato che i(n) ap(er)to si studiarono di porgere alla vostra audiença. [6] (Et) p(er)ò noi gridiamo mercede alla v(ost)ra benignitade, che vi piaccia d'intendere la pura veritade del facto, la quale i(n) breve vi raconterò, acciò che ciascuna parte p(er) voi, signore giusto, riceva chiara et p(er)fecta giusticia. [7] A tanto parla lo 'mbasciadore, (et) dimostrando il tenore del facto dice così, etc.

[8] Avete dunq(ue) i(n)teso il mio dire alluminato della pura veritade, p(er) la q(u)ale si dimostra che dobbiate rivocare il grave comandam(en)to de le lettere ||<sup>[98va]</sup> i(n)gannevolm(en)te i(m)petrate da coloro che sotto dolceça di mèle nascosero amaritudine di veleno.

[9] Veram(en)te non si dubita p(er) alcuno huomo di n(ost)ra cittade che, quando voi averete examinata la quistione, che la n(ost)ra adomanda sia sança p(er)feçione: [10] considerando la v(ost)ra excelle(n)te giusticia, et la grande fede e 'l perfecto amore che quello v(ost)ro Comune vi porta: p(er)ò che lunga memoria il fa manifesto amico del santo I(m)perio.

[11] Alla fine preghiamo noi Idio che vi conceda allegra et lu(n)ga vita, (et) che la v(ost)ra cittade d'Areço, come principalm(en)te v'ama, così speçialm(en)te vi sia raccomandata.

[XVII] *Come si dee dire p(er) l'altra parte acciò che 'l coma(n)damento no(n) si rivochi.*

[1] Noi avemo assai che ringraçiare Idio, che ci àe co(n)ceduta graçia et libertade che noi siamo a ricevere compim(en)to di giusticia dinançi alla v(ost)ra magestade nella presençia di questi gra(n)di (et) potenti huomini della cittade d'Areço: [2] li quali no(n) vorrebbero alcuna vicinança se no(n) fosse a loro sottomessa, (et) àno loro ragione molto adornata di bello colore i(n) appare(n)ça, acciò ch'apaia graçiosa nel v(ost)ro aspetto. [3] (Et) no(n) pe(n)sano che quantunq(ue) lo 'nfinto (et) apposto colore si dimostri bello

alla prima, elli pur no(n) si mantiene (et) non dura come fae il naturale. [4] Onde no(n) si dee dare fede alle larghe et non vere proferenze, le quali studiano di tirare a sé la semplice veritade alla loro i(n)te(n)çione.

[5] Et p(er)ò preghiamo noi, o santa corona, che, p(er) parole maestrevoli, o p(er) lo loro avere, o per <sup>[98vb]</sup> loro potença, no(n) sieno occupate le ragioni de' menipossenti Co(r)tonesi: [6] ché veram(en)te questi signori ambasciadori che q(ui) sono doverebbero essere contenti del n(ost)ro s(er)vigio f(a)c(t)o p(er) amore, i(m)p(er)ciò che tale s(er)vigio è durabile et già non cade leggierme(n)te, ma p(er)severa sança fatica, et continuam(en)te no(n) dimora i(n) aguato.

[7] Onde, acciò che 'l n(ost)ro priego ragionevolem(en)te sia exaudito, i(n) tutto neghiamo d'essere loro soggetti, (et), salva la loro gràcia come di maggiori, diciamo che elli si partono dalla veritade, che noi no(n) abbiamo raportato davanti da voi altro che tutto il vero, (et) di ciò faremo piena fede come piaceràe al v(ost)ro provedim(en)to.

[8] (Et) però che bene conosciamo che noi no(n) potremo contastare co(n) le loro riccheçe i(n) piatire, ricorriamo alla v(ost)ra grande pietade: [9] che so(m)mariamente procediate, (et) sentenziate come pare alla v(ost)ra giusta benivoglença, sì che noi possiamo scanpare (et) vivere liberam(en)te sotto la v(ost)ra signoria come fedeli et amatori di voi, n(ost)ro signore.

[XVIII] *Come si debbono richeggiare gl'amici et parenti et fedeli p(er) fare guerra.*

[1] Com'elli è naturale cosa che 'l figliuolo sia i(n)chinevole a ubidire lo padre, principalmente quando il padre è stato pronto exauditore ne' prieghi del figliuolo, così li buoni fedeli (et) amici debbono essere disposti a meritevole obediença del loro signore: [2] li quali, p(er) concordia di comandare et d'ubidire, similitudine di padre (et) di figliuoli rapresentano.

[3] Et p(er)ò il n(ost)ro signore mess(ere) Karlo duca di Calavra, splendido <sup>[99ra]</sup> signoreggiatore della cittade di Firençe, riputando voi, cittadini di Siena, suoi devotissimi fedeli (et) principali amici, àe i(n)viato a voi mess(ere) Almonte Frigiano et me apresso lui p(er) suoi ambasciadori, voglendovi fare partefici de' suoi prosperi avvenimenti et de la victoria, la quale i(n) breve atte(n)de.

[4] Ond'elli significa alla v(ost)ra benivoglença che Loygi, p(er) adrieto kiaro duca di Baviera, il quale oggi ad alqua(n)ti suoi seguaci malvagi et erronei si fa chiamare principe et rege de' Romani, àe sup(er)biam(en)te

B. XVII 6 p(er)severa sança fatica] p(er)seuera ›sotto‹ sança faltica

XVIII 3 avvenimenti et de la victoria] auenimenti ›p(er)ò che chi l bene teme tutti lip(er)icoli‹ et de l lauvictoria

i(m)preso di volere brieveme(n)te intrare nelle sue terre inimichevolmente contra Dio et contra il So(m)mò Apostolico, il quale elli chiama prete Iacopo p(er) grande trascotança.<sup>8</sup> [5] Il quale Loygi è grande huomo, et possente, et di grande seguito, (et) fa dimostrarça di venire potentem(en)te et no(n) sança ordine: [6] onde il n(ost)ro signore grandemente s'aparecchia a difendere sua terra (et) gl'amici, et a contestare al nemico huomo, figliuolo di p(er)diçione, (et) a rifrenare la sua avariça, (et) a domare la sua sup(er)bia, sì come ànno facto li suoi maggiori agl'altri sup(er)bi tira(n)ni, li quali per li tempi ànno voluto p(er) força calcare la sua terra, (et) occupare il suo paese.

[7] (Et) p(er)ò che 'l n(ost)ro signore, sì come voi sapete, àe savio (et) aveduto consiglio tra tutti gl'altri signori et vuolsi provvedere i(n) tutte cose, principalm(en)te vi comanda et conforta che v'aparecchiate alla guerra, la quale giustam(en)te no(n) si puote negare; [8] et ora al presente v'amonisce di fare buona guardia, p(er)ò che sopra tutte cose si dee temere de' nuovi |<sup>[99rn]</sup> avenim(en)ti: et amoniscevi che vi provegiate di tutte cose da guerra, p(er)ò che chi teme tutti i pericoli quasi da tutti scampa.

[9] Et p(er)ò, signori Senesi, siate pronti a ubidire, et fornitevi dinanzi al tempo, p(er)ò che 'l p(ro)veduto (et) soficiente apparecchiamento è apressame(n)to de la victoria: [10] p(er)ò che è sança difecto (et) sança errore il quale i(n) bataglia non si puote amendare.

[11] Adunque abbiate il cuore armato di fede, e 'l corpo di ferro, (et) prendete franca sicurtade: con ciò sia cosa ch'elli è presto d'inprendere la bataglia personalme(n)te p(er) tutti li suoi paesani (et) amici. [12] Onde vi dovete rallegrare (et) farvi fieri et arditi, pensando alla sua fermissima benivogle(n)ça, (et) alle grandi victorie che li suoi maggiori ànno avute contra li nemici loro p(er) l'aiuto di Dio, il quale no(n) dubita di moltitudine di barbara gente. [13] Onde si leggie nel Vecchio Testamento che Giuda Maccabeo, acompagnato da pochi armati, essendo Idio et la ragione co(n) lui, ebbe grandi victorie de' suoi molti nemici.<sup>9</sup>

[14] Siate dunc(ue) di valente animo seguitando il nuovo Maccabeo nella giusta bataglia, a honore di Dio et buono stato di tutti li fedeli paesani.

[XIX] *Come si dee dire p(er) fare cassare li mali officiali barattieri.*

[1] Inp(er)ciò che la presençia d'uno signore no(n) puote essere i(n) tutte parti, (et) non puote attualm(en)te op(er)are ovunq(ue) bisogna, p(ro)vid-

A. XVIII 8 de' nuovi avenim(en)ti: et] de nuoui et ll auenim(en)ti

<sup>8</sup> Si tratta, rispettivamente, di Ludovico IV il Bavaro (cf. *infra*, diceria XLVII n. 21) e di papa Giovanni XXII (su cui cf. Trottmann 2001).

<sup>9</sup> I Macc 3, 3-9.



dero li savi facitori delle leggi d'ordinare ufficiali, li quali rapresentassero la faccia del signore (et) mettessero ad effecto le sue apartegne(n)çe. [2] Onde, quand'elli debitam(en)te si portano, molto sono da comendare, p(er)ò che grande honore (et) laudevole pregio <sup>ll[99va]</sup> aquistano al loro signore. [3] (Et) così aviene del contrario, p(er)ò che, faccendo male, mettono il loro signore a grave rischio et grande biasimo, (et) talora i(n) p(er)icoloso da(n)no.

[4] Onde, quando d'alcuno ufficiale si sentono l'opere non bene facte, i(n) tutto è da essere privato, acciò che non faccia divenire il suo signore i(n) grave infamia. [5] Et certo quando l'oficiale si truova colpevole, quasi pur una volta, si puote presumere ch'elli sia reo.

[6] Et però che 'l barattiere di s(er) Kardo è trovato più volte colpevole, e viçioso et falso ne' suoi officii, è da essere casso. [7] Et p(er)ò, signori cittadini di Firenze, provedete alla republica di privare tanto malvagio ufficiale, il q(u)ale mai no(n) ebbe i(n) odio falsitade, (et) mai pace nè (con)cordia non amòe, (et) le colpe no(n) punio, et le leggi non os(er)vòe, (et) a' buoni huomini mai no(n) fece honore.

[8] Adunq(ue) fate sì che li sugetti non abbiano materia di dolersi. [9] Idio p(er) sua pietade vi doni gràcia d'operare i(n) ciò l'onore del Comune, sì che sia buono exenplo di tutti gl'altri ufficiali presenti (et) che p(er) li tempi sera(n)no.

[XX] *Come si dee dire p(er) mutare signoria (et) modo di regge(re) il paese.*

[1] Per costringere et p(er) rafrenare la mala gente furono da prima creati li signori. [2] (Et) però che li signori, sì come liberi, talora folleggiano, furono trovate le comuni leggi sotto il cui giogo ciascuno vivesse i(n) pace. [3] (Et) p(er)ò che l'appellagione è una franchigia (et) una forteça delle leggi, pare a me che i(n) luogo del n(ost)ro rectore noi dobbiamo creare due ufficiali, li quali sieno chiamati consoli, acciò che si <sup>ll[99vb]</sup> possa appellare all'uno di loro qua(n)do p(er) viçio de l'altro si sofferisse che le leggi fossero oltraggiate; [4] et debbiassi i(n) tutto privare l'oficio del n(ost)ro rectore, lo quale, signoreggiando tutto solo, puote troppo offendere alle leggi quando il suo officio è libero dalla presente appellagione. [5] (Et) così potremo vivere liberam(en)te.

[6] (Et) p(er)ò che la n(ost)ra cittade di Beneve(n)to è franca et libera d'ogni signoria i(m)periale, dono io il prese(n)te consiglio, sì come tenero amatore del suo buono stato, acciò ch'ella sia libera nel suo arbitrio; [7] onde, s'alcuno i(n) forteça della libertade ci vede alcuno più utile consiglio, sicuram(en)te il dimostri.

[8] Idio ci deà a prendere sì buono consiglio: che noi possiamo vivere i(n) pace (et) i(n) lieta libertade in honore di Dio, et del Santo Apostolico, et utilitade del n(ost)ro Comune.

[XXI] *Come lo rectore dee adoma(n)dare arbitrio p(er) punire li maleficî.*

[1] Imp(er)ciò che a voi s'apartiene quello onde io vi parlame(n)terò, segnori cittadini di Volterra, priego che adiriçiate le v(ost)re intençioni al mio dire, acciò che si possano meglo spegnere li maleficî de la terra v(ost)ra.

[2] Il mio i(n)tendimento fu, signori consiglieri, quand'io mi mossi dal mio albergo, d'aquistare honore et non preço: il quale honore ne' regimento s'aquista p(er) fare giusticia, a la quale si righeggiono tre cose: [3] cioè il buono volere, il sufficiente potere et l'effectuoso op(er)are i(n) cons(er)vare ver-tudi et distrugere li viçii, abiendo i(n) odio li rei (et) i(n) amore li buoni.

[4] Et a volere operare le predecite cose conviene ch'io riceva da voi consi-glo (et) aiuto: [5] i(m)p(er)ciò ch'io da me òe la buona voluntade, ma no(n) òe il suficente potere, p(er)ò che lli ||<sup>[100ra]</sup> vostri statuti il mi tolgono, limitando le pene agli scellerati huomini; ond'io non gli posso punire debitame(n)te.

[6] La cagione che mi muove ad adoma(n)dare questo giusto arbitrio ch'io v'adomanderòe s'è lo scellerato maleficio che G. co(m)mise contra R. [7] Ond'io vi priego, acciò che la giusticia fiorisca nelle mie mani, che sopra ciò mi doniate arbitrio scioglendomi da' gravi nodi de' v(ost)ri statuti, acciò che, aggiungendo al buono volere il sufice(n)te potere, seguisca il giusto op(er)are i(n) ma(n)tenere giusticia, i(n) honore del mio officio, (et) buono stato della v(ost)ra te(r)ra.

[8] Voi, come savi, co(n) l'aiuto di Dio consiglerete il miglore di voi; [9] tuttavia se tra voi fosse alcuno huomo desideroso de l'altrui sangue i(n)giu-stam(en)te, deponga il suo veleno, p(er)ò che bene seràe conosciuto chi a la giusticia fie contrario.

[XXII] *Come si dee rispondere a: rectore p(er) no(n) darli arbitrio.*

[1] Però ch'io sono tenuto più alla veritade che a voi, messere podestade, troppo mi parebbe fallare quand'io, p(er) la vostra speciale riverença, las-ciasse il comune bene della mia cittade.

[2] Ond'io priego la v(ost)ra seg(n)oria che mi p(er)doniate: che, i(n) quan-tunq(ue) voi abbiate buona i(n)tençione, voi no(n) riguardate i(n)teram(en)te la veritade, qua(n)do voi chiedete arbitrio sopra li n(ost)ri statuti p(er) punire li maleficî. [3] P(er)ciò ch'io voglio che voi sappiate che li n(ost)ri maggiori, huomini discreti et savi, conoscendo la natura, et la condiçione del luogo (et) degl'uomini, fecero le n(ost)re municipali leggi come meglo seppero conoscere et p(ro)vedere, p(er) loro et per quelli che a venire erano, le quali elli giurarono, et piacquero alla moltitudine, et poi p(er) li te(m)pi sono state os(er)vate.

B. XXI 1 meglo spegnere] me|glo »i(n)tendere« spegnere    2 signori consiglieri] signori »k(aua-lier)i.« consiglieri    3 li rei (et) i(n) amore] li rei ↓(et)↓ i(n)amolre

[4] Elli mi ricorda di molti altri rectori a' quali sono i(n)tervel<sup>[100m]</sup>nuti de' gravi casi, (et) diversi malefici, et con li n(ost)ri statuti gl' à(n)no purgati. [5] Ond'io consiglio che, co(n)tra la riverença de' n(ost)ri maggiori, no(n) si faccia et che p(er) noi no(n) s'adopere quella novitade che no(n) s'è op(er)ata p(er) gl'altri n(ost)ri predecessori.

[6] Et voi, mess(ere) podestade, priego che questo arbitrio più non adomandiate: [7] p(er)ò che meno p(er)icolo i(n)correte, et più honore aquisate di seguitare le n(ost)re leggi, le quali giurate avete, che d'usare nuovi processi (con)tra l'onore de' n(ost)ri statuarii. [8] Voi siete savio et avete savia co(m)pagnia: [9] usate sì modestamente v(ost)ra giusticia, che 'l malfattore sie punito, et la n(ost)ra cittade n'abbia buono stato, et voi torniate al v(ost)ro albergo con buona nominança, et con grande pregio, et di misericordia, et di giusticia.

[XXIII] *Come si dee adomandare di gràcia il malfattore altrove.*

[1] La grande speranza che 'l Comune di Fire(n)çe àe i(n) voi, signori cittadini di Vinegia, (et) nella v(ost)ra nominata bontade, et excelle(n)te giusticia, (et) nelle picciole cose, et nelle grandi, àe comossi li n(ost)ri cittadini a richiedervi di gràcia che vi piaccia di rimandare preso i(n) Firençe L., huomo malfattore il quale, p(er) grave maleficio, è ruffuggito i(n) questa v(ost)ra terra.

[2] Et acciò che noi il ne meniamo preso a ricevere giusticia ov'elli comise il maleficio, è piaciuto al n(ost)ro rectore (et) a tutto il Comune n(ost)ro che s(er) A., et io co(n) lui i(n)sieme, sì come ambasciadori vi dobbiamo salutare. [3] Et noi, da parte del Signore della salute, (et) de' n(ost)ri cittadini, vi salutiamo, (et), usando con voi gra(n)de amistade, (et) domestica familiaritade, preghiamo voi che ci doniate il malfattore, acciò che s'adempia la legge divina che dice: [4] «Ove tu peccherai, q(ui)vi ti giudicherò».

[5] Sapiendo che questa gràcia vi fia reputata ad amistade sempiterna, (et) i(n) simili et ||<sup>[100va]</sup> più alte cose li cittadini di Fire(n)çe sempre vi saranno obligati.

[XXIV] *Come si dee adoma(n)dare agl'amici nuovo rectore.*

[1] Signori cittadini di Lacedemonia, il Comune e 'l p(o)p(o)lo de la cittade d'Athena vi manda graciosam(en)te salutando, (et) priegano il Signore p(er) cui si vive che vi mantegna i(n) pace et buono stato.

[2] Onde, p(er)ò che nell'opere si conoscono gl'operanti, è piaciuto al n(ost)ro Comune d'Athena di mandare mess(ere) Platone, savio dottore di leggi, et me apresso di lui, p(er) ambasciadori alla v(ost)ra familiare benivolença, acciò che la lunga amistade et l'antico amore si conservi et cresca tra li n(ost)ri Comuni.

[3] Ène adunq(ue) la n(ost)ra ambasciata che mandiate uno rectore a regge(re) la n(ost)ra cittade, tale chente parràe al v(ost)ro consiglio d'eleggere: [4] p(er) lo quale si dimostri il grande amore che ci portate, sì che p(er) lo presente beneficio si radoppi la n(ost)ra comune benivogle(n)ça. [5] Il salario, il quale gli dee essere dato i(n) tempo d'uno anno, è cota(n)to etc.

[XXV] *Come si dee dire p(er) congioirsi i(n)sieme gl'amici p(er) aq(ui)stata victoria.*

[1] Sì come li marinari quando, sani et salvi, p(er)vegnono al graçioso porto, abiendo sop(er)chiati gl'oltraggiosi ve(n)ti et gl'ingiuriosi marosi, si possono rallegrare (et) rendere graçia a Dio, così voi, signori cittadini di Lucca, vi potete rallegrare (et) rendere gratia a Dio che v'ae conducti a buono porto, usciti fuori del faticoso mare de' v(ost)ri nemici: la quale cosa lungam(en)te disiata avete.

[2] Onde la cittade d'Areço, la quale è congiunta con voi p(er) fede et p(er) amore, i(n)sieme col suo conduttore àe mandati noi p(er) suoi ambasciadori a congioirsi i(n)sieme co(n) <sup>[[100vb]]</sup> voi et col v(ost)ro signore – a cui Idio deà lunga et santa vita – della v(ost)ra lieta victoria, la quale ancora è per partecipazione n(ost)ra: [3] i(m)p(er)ciò che lla vostra allegreça no(n) si puote dilatare legierm(en)te sança. [4] Et p(er)ò co(n) voi i(n)sieme ci raleghiamo sança sup(er)bia (et) rendiamo graçia a Dio, il quale, riguardando alla v(ost)ra humilitade, v'ae exaltati secondo che si legge nel Cantico della Vergine: «*Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles*». <sup>10</sup>

[5] Veram(en)te è stata vostra l'umilitade; l'orgoglio è stato de' v(ost)ri nemici, li quali, facendo contra Idio et contra la ragione del santo Imperio, no(n) è da meravigliare se la loro grande potença è tornata a niente, et se Dio gl'ae aba(n)donati et tornati a sconfittura.

[6] Certo voi, adomandando pace, da loro riceveste guerra. Ellino, contra la rivere(n)ça di Dio (et) de' santi, a guisa di pagani ardevano le chiese et le sagrate cose di Dio et, a maniera di bestie, i(n) loro no(n) aveano alcuna humanitade ma, come s'elli avessero anime di serpi, no(n) udivano gl'umili prieghi de' vinti, nè lle gechite oraçioni de' loro pregioni, ançi gl'uccideano a guisa di bruti animali.

[7] Onde della v(ost)ra victoria tanto si sono rallegrati li n(ost)ri cittadini che, p(er) devoçione di santo A., nel cui sole(n)ne die Idio vi donòe la degna victoria, àno visitata la sua ecclesia con grandi doni et ricche offerende, facendo grande solle(n)nitade, et p(er) tre die è durata la gloriosa festa delle legiadre do(n)ne, (et) degl'ornati armeggiatori, et tutta la cittade è ripiena di degna gioia.

<sup>10</sup> Lc 1, 52.

[8] Et p(er)ò noi chiamamo mercé al Sommo Proveditore, che la comune ||<sup>[101ra]</sup> allegreça de' n(ost)ri signori (et) de' nostri Comuni, (et) degl'amici tutti accresca i(n) grande amore (et) pacifico stato, sì che sia Sua gloria, et avançam(en)to di tutti gl'amici, morte et confusione de' nemici.

[XXVI] *Come si dee rispondere agl'ambasciadori i(n) tale caso.*

[1] La vostra venuta, signori ambasciadori, riceviamo sì come di quelle p(er)sona le quali, p(er) adrieto, siete stati congiunti co(n) noi di leale fede et amore.

[2] Et ora al presente l'avete affermato p(er) le v(ost)re buone op(er)e; [3] onde molto ci piace che voi siate sempre partefici d'ogni n(ost)ro honore, et con fraterna riverença acceptiamo la vostra amorevole ambasciata, et i(n)vitiamo la vostra benigna karitate col soave canto del Libro de' Salmi, dicendo: «*Venite, exultemus D(omi)no! Iubilem(us) Deo salutari n(ost)ro!*». <sup>11</sup>

[4] Onde, quanto piaceràe a la v(ost)ra benivoglença, sia il v(ost)ro dimoro, gioiando et festeggiando co(n) noi i(n)sieme; [5] et quando con allegreça vorrete tornare alla v(ost)ra cittade, rapresenterete al v(ost)ro Comune la n(ost)ra salutevole leticia essere comune di loro et di tutti gl'amici.

[6] Et p(er)ò, salutando il v(ost)ro buono condutore (et) li v(ost)ri degni cittadini da parte del n(ost)ro signore, (et) di tutto il Comune n(ost)ro, renderete loro i(n)finite gracie, significando che facciamo festa (et) allegreça, secondo che fece la colomba quando tornòe a l'archa co(n) ramo dell'ulivo. <sup>12</sup>

[XXVII] *Come si debbono (con)fortare gl'amici di nuovo sconfitti.*

[1] Sì come Idio divise l'anno i(n) diversi tempi, dando ora freddo, ora chaldo, così ci conviene il mondo trapassare ricevendo ora prosp(er)itade, ora aversitade: [2] nelle quali cose l'uomo forte si conosce, p(er)ò che ||<sup>[101rb]</sup> nella prosp(er)itade si pruova con virtude d'umilitade, (et) nell'avversitade co(n) la virtude della fermeça.

[3] (Et) però a nullo huomo s'apartiene di passare li limitati termine i(n) alcuna sua tribulatione o leticia, p(er)ò che nel pianto (et) nel dolore alcuno merito no(n) si truova, ançi fa sempre danno al suo possessore. [4] Dunq(ue) è da temperare il duolo, schifando i(n) ciò l'animo vile et femminile, p(er)ò che 'l savio huomo no(n) viene meno p(er) alcuna perdita, eçiamdio de' figliuoli

A. XXVII 1 il mondo trapassare] ilmoldo trapassare

B. XXVII 4 schifando i(n) ciò] sc<sub>h</sub>ifando i(n)cio

<sup>11</sup> Ps. 94 (*Laus Cantici David*).

<sup>12</sup> Gn 8, 10-12.

et degl'amici. [5] Et, quando bisogna, i(n) q(ue)llo modo sostiene la loro morte, ch'elli aspetta la sua, p(er)ò che molto è meglio c'altri abbandoni il dolore ch'essere abbandonato da lui.

[6] Onde l'uomo valente p(er) alcuna tristiçia no(n) affligge l'animo suo, ma sé medesimo co(n) la buona speranza ciba et conforta, et serbando sé medesimo a migliore tempo, diricto p(er)severa sotto ciascuno peso. [7] Adunq(ue), poiché q(ue)sta disavventura della presente sconfitta mutare no(n) si puote, ricorriamo a Dio, et prendiamo salutevole sp(er)a(n)ça, et rechianci a mente la p(er)dita che ricevette lo re David dalla gente de Amalech, (et) com'elli, essendo forte del corpo, si fece più forte dell'animo, pregando Idio che gli desse victoria.<sup>13</sup> [8] Et p(er) lo piacere di Dio elli sconfisse poi li suoi nemici (et) raquistòe sua p(er)dita co(n) grande loro uccisione.

[9] Et p(er)ò, signori, sperate i(n) Dio, il quale alcuna volta gastiga gl'amici Suoi et appresso punisce aspram(en)te li nemici, sì come già fece alla n(ost)ra cittade di Padova ove, dopo molti gastigam(en)ti, ci diede victoria contra il pessimo Cane tira(n)no. [10] Piaccia a Dio che così (et) maggiorm(en)te vi dea victoria tostamente del v(ost)ro nemico K. tira(n)no, ||<sup>[101va]</sup> et contra tutti li v(ost)ri nemici, li q(u)ali veram(en)te sono nemici di Dio et de la Santa Madre Ecclesia. [11] Certo noi vi raccontiamo che quello turbam(en)to ricevette la n(ost)ra terra della v(ost)ra perdita che voi medesimi, co(n) ciò sia cosa che nella prosp(er)itade, et nell'avversitade l'amore ci faccia gl'animi iguali.

[12] Onde noi vi profferriamo p(er) lo n(ost)ro Comune tutto il n(ost)ro podere, il quale, quando voi vorrete, vedrete i(n) s(er)vigio della v(ost)ra cittade. [13] Idio p(er) la sua pietade tragga de' n(ost)ri quori questa amaritudine et tornici i(n) dolceça et buono stato di noi, et di tutti gl'amici.

[XXVIII] *Come si dee rispondere agl'ambasciadori i(n) tale caso.*

[1] Infino a tanto che noi ci racordiamo della grande avversitade ove caduti siemo legghierm(en)te, l'animo n(ost)ro no(n) potemo a soficienza rico(n)fortare, che non dimori i(n) turbazione. [2] Tuttavia, p(er) v(ost)ro amore, signori ambasciadori, prenderemo conforto, il meglio che Dio ci concederà.

[3] La proferta che ci fate graciosam(en)te accettiamo, la quale preghiamo che sia ferma nel tempo del bisogno. [4] Abbiamo p(er) certo che ferma fia, p(er)ò che, sì come voi dite, tra noi et voi sança differenza è piena concordia d'uno animo, (et) d'uno volere.

[5] Idio p(er) sua pietade rimuti la n(ost)ra amaritudine, sì che la grave p(er)dita ch'ae bagnati li n(ost)ri occhi di lagrime ci ralegrì di victoriosa letiçia.

<sup>13</sup> I Sm 30.

[XXIX] *Come si dee dire qua(n)do l'uno Comune vuole fare lega co(n) l'altro.*

[1] Considerando il grande amore, il quale p(er) li tempi è stato tra li nostri Comuni, (et) che nel presente te(m)po similme(n)te si mantiene, siamo venuti p(er) ambasciadori a voi, seg(n)ori cittadini d'Ancona, et richeggiamo la vostra benivoglença da parte <sup>[101vb]</sup> del Comune et del p(o)p(o)lo d'Ascoli, che vi debbia piacere di fortificare la comune amistade co(n) fermo legame di dileçione, et di vero amore, (et) che dobbiate fare co(n) noi co(m)pagnia i(n) cotale modo, etc., acciò che, essendo unita la n(ost)ra pote(n)çia i(n)sie-me con la v(ost)ra, no(n) possiamo essere oltraggiati p(er) alcuno nemico: [2] p(er)ò che alcuno tesoro no(n) si puote aquistare più preçioso che quello della chiara amistade nella quale si radoppia la força e 'l valore, (et) aquistasi riposo et pace nella m(en)te.

[3] Et p(er)ò, signori, affermate l'amore co(n) legame di ferma compa-gnia, acciò che noi aquistiamo victoria et pace, et gl'amici ne ricevano bal-dança et conforto, et li nemici tristicia, et sieno confusi i(n) sempiterno.

[4] Voi avete chiaramente intesa la nostra ambasciata, et la n(ost)ra ri-chiesta adorna di fede et d'amore; [5] Idio p(er) sua pietade vi deà a prendere tale partito: che sia sua laude et vostro accrescime(n)to, et noi ne siamo (con)solati.

[XXX] *Risposta di fare lega (et) amistade.*

[1] A' bisogni si cognoscono gl'amici. [2] Le v(ost)re buone op(er)e (et) laudabili beneficî, che p(er) adrieto avete verso [noi] usati, chiarame(n)te vi manifestano essere veri n(ost)ri amici, et ora al presente vi fa(n)no veri n(ost)ri dilecti, raguarda(n)do al v(ost)ro buono volere, p(er) lo quale voi ci richiedete di vera amistade, (et) di ferma co(m)pag(n)ia; [3] la quale tanto ci piace quanto ne rapresenta d'amore (et) di karitade, et rende voi a noi molto kari.

[4] Ma p(er)ò che tutte le cose che portano i(n) loro alcuno peso si voglono diliberare con matura compensaçione, prenderemo co(n)siglo sopra ciò, et risponderemo al v(ost)ro Comune p(er) n(ost)ri ambasciadori.

[5] Idio, p(er) la Sua santa graçia, <sup>ll[102ra]</sup> ci conceda che questo buono co-minciamento abbia tale fine, che sia Suo santissimo honore, et accrescim(en)to de' n(ost)ri Comuni.

B. XXX 2 chiarame(n)te vi manifestano] chiarame(n)te >accio< ui | manifestano    3 la quale tanto] laquale >e< tanto

[XXXI] *Come si puote dire al Papa p(er) farlo tornare a Roma.*

[1] S'io fosse soficiente di racontare dinançi alla v(ost)ra santitade, Padre Santo, l'ambasciata la quale il n(ost)ro Comune a me àe imposta et a' miei compagni, più arditam(en)te parlerei, ma, considerando il v(ost)ro p(er)fecto i(n)tendimento, il quale comprenderàe meglo ch'io no(n) proferròe, diròe al nome di Dio prendendo di ciò sicuro ardire, confidandomi della correçione de' miei compagni.

[2] Benigno Padre, il v(ost)ro Comune et l'universitade de l'alma cittade di Roma, v(ost)ri leali et fedeli s(er)vidori, si racomandano alla v(ost)ra santitade, et priegano humilm(en)te la v(ost)ra clemençia che degni di co(n)solare la loro disiosa devoçione co(n) la v(ost)ra riverentissima prese(n)çia, vegne(n)do i(n)sieme co(n) li v(ost)ri riverenti frati cardinali, et co(n) tutta la corte a dimorare nel v(ost)ro proprio vescovado, et nella v(ost)ra sedia.

[3] Veramente voi dovete condiscendere efficacemente alli n(ost)ri giusti prieghi, i(m)p(er)ciò che ragionevolm(en)te q(ui)vi dee essere il v(ost)ro dimoro: [4] i(m)p(er)ciò che ivi fece il suo dimoro il primo apostolico, et poi a presso grande moltitudine di Papi q(ui)vi sono dimorati p(er) li tempi. [5] La n(ost)ra cittade vi chiama giustame(n)te sì come il principe della sua fede, ove moltitudine di santi martiri, p(er) la detta fede, spargendo il loro rosato sangue meritano che lla Santa Cittade fosse capo di tutte le Chiese. [6] Ancora vi dee muovere ad acceptare la n(ost)ra giusta domanda il grande fornim(en)to et agio di tutte cose che q(ui)vi abbondano, et meglo abondera(n)no quando li v(ost)ri amatori sentira(n)no sé essere giocondi della v(ost)ra venuta.

[7] Onde piacciavi, <sup>[102m]</sup> benignissimo Padre, di consolare li v(ost)ri fedeli, li quali continuamente s'acendono nella v(ost)ra devoçione, et aspettanvi sì come la vita dell'anima loro, i(n) tutto disposti alla v(ost)ra obediènça, contra tutte genti, qua(n)do sentira(n)no il v(ost)ro co(n)sentim(en)to. [8] Verame(n)te vi fa(n)no a sapere che, se p(er) voi fosse loro negata la v(ost)ra presençia, elli no(n) sono aconci di lasciare più p(er)severare la Santa Cittade vedova; [9] et non potendo avere lo spirituale padre, consentira(n)no al temporale difensore.

[10] Io priego Idio, il so(m)mo governatore de l'anime, che metta nel cuore del Suo vicario papa Giova(n)ni, ne la cui presençia noi siamo, di consolare li suoi figliuoli, li quali, co(n) debita devoçione, aspettano la sua consolatrice presençia. [11] (Et) di ciò ne chiamano a testimonio Idio et gl'uomini.

A. XXXI 5 detta fede] dette fede

B. XXXI 1 a me àe imposta] lame↓ ae imposta    2 nel v(ost)ro proprio] nel-lo u(ost)ro l proprio  
4 grande moltitudine] grande molti↓tu↓dine    10 lo priego Idio] lo priego l'idio↓



[XXXII] *Come si dee dire a' rectore quando è negligente a punire alcuno maleficio.*

[1] Per fare giusta vendecta et giusticia molti ne sono già piaciuti a Dio: [2] onde si legge ne' *Machabei* che Mathathia uccise uno Giudeo i(n) su l'altare, il quale, contra la divina legge, sacrificava agl'idoli.<sup>14</sup> [3] P(er) la quale vendecta elli, i(n)sieme co(n) li figliuoli, dive(n)ne principe del p(o)p(o)lo di Dio et aquistòe nome eterno. [4] Onde, acciò che non multiplicassero li mali, piacque a Dio che fossero signori, p(er) le cui potencie giusticia domasse li malifactori.

[5] (Et) però, messere podestade, il quale siete seg(n)ore (et) a cui s'appartiene di fare giusticia et vendetta, co(m)movete il v(ost)ro valore et siate d'animo forte: [6] prendete la spada di Dio, cioè operate la giusticia, la quale è sostegno et colo(n)na dell'umana g(e)n(er)azione; [7] aquistate a voi, et a' v(ost)ri descende(n)ti nome eterno.

[8] Elli è vero, piacesse a Dio che no(n) fosse p(er) lo miglore stato di q(ue)sta n(ost)ra te(r)ra, ||<sup>[102va]</sup> che R. ricevette nella sua propria p(er)sona sì grave maleficio, come dato v'è ad intendere: [9] la cui ingiuria è grave a tutti gl'abitanti di questa cittade, p(er) ch'elli, sì come nobile et pacifico cittadino, portando sua vita honestam(en)te, è stato coronato di buona fama.

[10] Et p(er)ò con grande sollicitudine dovete inte(n)dere a purgare tanto male (et) a vendicare tanto oltraggio, sì che voi ne piacciate a Dio, et sodisfacciate agl'offesi, (et) date exemplo a quelli che debbono venire di schifare simili cose. [11] (Et) sappiate, messere podestade, che se voi foste p(er) alcuno accidente tardo o negligente a fare giusticia, che ' cittadini no(n) sera(n)no tardi alla vendetta, (et) no(n) sofferà(n)no che ta(n)to maleficio rima(n)ga i(m)punito.

[12] Ma voi, sì come savio signore, credo che farete sì che a la giusticia seràe degnamente satisfatto: [13] (et) voi n'avrete honore et pregio, (et) fia riposo di questo Comune. Idio ve ne dèa la gracia.

[XXXIII] *Come si dee dire a' rectore che no(n) p(ro)ceda a furore.*

[1] Ciascuno si sforça d'abellire sue parole, acciò che indi séguiti più graciosio l'effecto. [2] Et p(er)ò, messere podestade, io no(n) mi maraviglio se messere Gerione àe abbellito dinançi da voi il suo dire p(er) la parte di R., mostra(n)do che lo rame orato sia puro oro.

[3] Ma io spero nella v(ost)ra fidata discreçione, (et) degl'altri auditori

**B. XXXII** 1 Per fare giusta vendecta] Per fare ↓giusta↓ uendecta

<sup>14</sup> 1 Macc 2, 24.

che q(ui) sono presenti, li quali conoscerete bene quanto le sue parole si dilungano dal vero. [4] Et p(er)ò io, sì come amatore della giustizia, (et) del v(ost)ro honore, consiglio <sup>||102<sub>vn</sub>||</sup> (et) priego che provedutam(en)te p(ro)cediate i(n) su questo facto: [5] (et) no(n) co(n) furore, ma con ferma costança, p(er)ò che tosto corre a pentime(n)to chi subitam(en)te giudica.

[6] Adunq(ue) non vi lasciate i(n)ga(n)nare alle colorate parole d'alcuno huomo, quantunq(ue) sembrino verisimili, et no(n) temete di minaccie, [per]ò che i(n) questo Comune alcuno no(n) c'è sì grande che no(n) ci abbia suo pari, (et) li cittadini no(n) sono così moventi come v'è decto. [7] (Et) p(er)ò voi siete savio: prendete del mio dire con maturo consiglio il migliore partito, sì che voi abbiate pregio di fermeça et di costança.

[XXXIV] *Come si debbono compiangere al Papa gl'amici suoi che sono cacciati fuor di casa loro.*

[1] Con ciò sia cosa che a voi, Santissimo Padre, s'apertenga d'avere sollicita cura de' v(ost)ri fedeli (et) devoti oltre a tutte l'altre genti, et principalm(en)te nel tempo della tribulatione.

[2] Q(ui)nci aviene che noi cittadini di Fermo, cacciati (et) exbanditi contra ragione della decta terra, sì come al n(ost)ro principe ricorriamo a' piedi della v(ost)ra misericordia, p(er)ò che, se p(er) alcuno te(m)po ci fue bisogno il v(ost)ro graciosio aiuto, ora è il tempo: [3] p(er)ò che lli n(ost)ri felloni vicini, voglendo tiraneggiare la terra et, p(er) cupidigia di possedere il n(ost)ro avere, con grande i(n)ga(n)no et grave ingiuria ci ànno gittati fuor de la terra, no(n) abiendo alcuno respecto alla v(ost)ra santissima signoria, sotto la quale securi co(n) devotione vivavamo, molto contenti alla v(ost)ra obediencia, la quale con l'opere abbiamo puram(en)te cons(er)vata i(n) voi et ne' v(ost)ri antecessori.

[4] Adunq(ue), santissimo sacerdote, <sup>||103<sub>ra</sub>||</sup> padre de' padri, abbiate misericordia di noi fedelissimi, et col vostro santo consiglio (et) aiuto op(er)ate che noi possiamo tornare i(n) casa n(ost)ra, acciò che p(er)fettamente operiamo quella devoçione la quale p(er) sola fede sança op(er)e [n]on si puote fornire. [5] Voi sapete bene che la peccatrice di Gericho, p(er)ché nascose li messaggi del p(o)p(o)lo di Dio, fue salva.<sup>15</sup> [6] Et noi non solam(en)te pur una volta abbiamo difeso et mantenuto il v(ost)ro honore, et la v(ost)ra excellencia (et) de' v(ost)ri predecessori, ma sempre i(n) celato et palese. [7] Et p(er)ò senta il v(ost)ro popolo il degno beneficio adomandato.

B. XXXIV 1 sollicita cura] sollic<sup>i</sup>↓ta cura

<sup>15</sup> Ios 2, 1-23; 6, 25-27.

[8] Voi siete il so(m)mo, (et) l'ultimo n(ost)ro rifuggio, (et) se la v(ost)ra pietade non ci difende et soccorre, a cui ricorreremo? [9] A cui andremo p(er) soccorso? [10] Chi ci difenderà se 'l padre, lasciando lo scudo, abandona il suo figliuolo? [11] Spera(n)ça dunq(ue) fia il n(ost)ro nodrim(en)to, i(n)fino a tanto che la v(ost)ra clemencia ci rilevi, li quali s'è gravemente siemo caduti p(er) mantenere il v(ost)ro s(an)c(t)o nome.

[XXXV] *Come dee dire lo scolaio studiante al suo padre p(er) avere moneta.*

[1] Sì come l'uomo savio no(n) rifiuta grande affa(n)no, così io, bello padre, seguitando il v(ost)ro senno e 'l v(ost)ro consiglio mi sono delectato ne le fatiche i(n) continuam(en)te studiare, di die et di nocte, da sera (et) da matino, (et) seguitando al<sup>16</sup> v(ost)ro volere, et non il mio, sono stato obediante a tutti li v(ost)ri piaceri et posso co(n) veritate questo dire: [2] che quello poco tempo che fuor dello studio òe logorato, io l'òe donato a buona usança, et dalli mali compagni mi sono guardato l<sup>[103<sup>mi</sup>]</sup> – laude n'abbia Idio! – acciò che nulla sconcia novella di me vi potesse essere raportata, et p(er) potere aq(ui)stare q(ue)llo che p(er) moneta no(n) si puote aq(ui)stare.

[3] (Et) tutto ch'io no(n) abbia a suficiencia aquistato il v(ost)ro i(n)ten-dim(en)to, òe f(a)c(t)o quello ch'io òe potuto; [4] et sp(er)o nel donatore di tutte le gracie che i(n) poco di tempo diventerò sofice(n)te, sì che lo lu(n)go travaglio mi si farà grande riposo. [5] (Et) voi avrete a pieno il v(ost)ro in-tendim(en)to, onde riceverrete la disiata utilidade e 'l graciosio honore.

[6] Ma i(m)p(er)ciò che tanto bene aquistare non si puote sança alcuno sostegno di moneta, onde le necessitadi del corpo si forniscano, piacciavi adunq(ue), padre, di sovenire al v(ost)ro rampollo, il quale, concedente Idio, tosto diventerà albero fruttuoso.

[XXXVI] *Come si dee dire et co(n)fortare il rectore i(n) destruçione del gras-so p(o)p(o)lo.*

[1] Grande senno (et) laudabile cosa è a sapersi provvedere contra li volanti dardi de l'avversitade, p(er)ò che proveduti pocho noccono. [2] Et p(er)ò, messere podestade, io vi conforto da parte de' buoni et de' pacefichi cittadini di questa cittade, che vi piaccia d'essere fermo i(n) volere riparare al mortale furore, p(er)ò che (con)viene che ora al bisogno si pruovi vostro valore, come nella fornace l'oro.

[3] Nelle subite avversitadi si soglono conoscere gl'uomini del grande ani-

A. XXXV 1 et di nocte] et dinocete (et)dinocete    2 òe donato] oe donata

<sup>16</sup> Dubbia la lettura della *a-* (forse *i-*).

mo. [4] (Et) p(er)ò che 'l subito p(er)icolo non ci concede gra(n)de tempo, brevierò mia diceria: [5] p(er)ò ch'abisog(n)ano ||<sup>[103va]</sup> facti et no(n) parole. [6] A voi co(n)viene rafrenare questa furiosa gente, la quale, con parole disutili, colorate di vana libertade, va(n)no smovendo la moltitudine p(er) tosto venire al sangue di quelli cittadini ch'al presente reggono la cittade, (et) p(er) saziare le loro bramose voglie del comune avere. [7] (Et) dicendo «Viva il p(o)p(o)lo!» no(n) curano di struggere la bella cittade di Pisa, et di tòrrela dall'ubidiença imperiale p(er) potere i(n)alçare il loro proprio podere. [8] Et tanto è la loro sfrenata vogla nella loro propria utilidade, non curando niente del comune bene, ch'io òe paura che no(n) si possa rafrenare la loro empia voluntade.

[9] Et p(er)ò metti mano alla spada, mess(ere) podestade, et p(er) quello modo che si puote adopera la giustiça, i(n) guisa che 'l punimento risuoni i(n) ogni lato, sì che sieno tagliati li presentuosi, (et) li loro seguaci ricevano degna puniçione, sie data materia a' buoni di vivere i(n) sicurtade.

[10] Or dimostra il tuo pregiato valore, (et) i(n)contine(n)te corri a l'arme. [11] Tutti li nobili huomini de la cittade ti seguirà(n)no, et tutti gl'altri buoni huomini che vogliono vivere i(n) pace (et) sança barigello ti dara(n)no aiuto (et) valore, li quali sono già armati et aspettano la tua presença.

[12] Rimangono dunq(ue) le parole, (et) muovi, mentre che li nemici del santo Imperio (et) di questo Comune sono i(n) dubbio: [13] sieno tagliati ançi che si raveggiano (et) che si ragunino i(n)sieme, et sie morto il p(o)p(o)lo grasso occupatore.

[XXXVII] *Come si dee dire a' consorti p(er) l'amico offeso.*

[1] Quello che è manifesto no(n) abisogna di pruova. [2] Onde a me, sì come a v(ost)ro proposto ne la casa, avegna che non suficiente, conviene ||<sup>[103vb]</sup> manifestare quello che noi abbiamo a fare de l'oltraggio che fue facto a messere Almonte, n(ost)ro i(n)timo (et) puro amico, la quale cosa a tutti voi è manifesta. [3] (Et) p(er)ò ch'elli liberam(en)te è stato n(ost)ro avvocato, (et) difensore, (et) sostegno i(n) tutte l'altre guerre (et) difensioni, mettendo il suo se(n)no e 'l suo podere [co(n)]tra ogni p(er)icolo per noi, giusta cosa è che da noi riceva simile guiderdone.

[4] Adu(n)q(ue) si dimostri tutto il n(ost)ro podere, (et) com'elli le n(ost)re ingiurie àe appropriate a sé, così le sue sieno appropriate a tutti noi, i(m)p(er)ciò ch'io p(er) me la tengo facta nella mia propria persona; et p(er)ò voi ne direte il v(ost)ro volere.

[5] Priegovi che vi steano a mente le sue buone op(er)e (et) che facciate

tale risposta, che gl'altri amici ricevano costanza i(n) noi seguire, (et) gl'altri prendano materia d'acostarsi a noi sì come a buoni guiderdonatori.

[XXXVIII] *Come si puote dire al Papa p(er) levare lo 'nterdicto.*

[1] Se 'l merito adomanda gràcia, no(n) dubbitano li cittadini di Firençe di ricorrere alli vostri piedi, clementissimo padre, p(er)ò che sono stati al s(er)vigio della Santa Chiesa di Roma da quello tempo i(n) qua del cui principio no(n) si racorda huomo che viva; [2] et p(er) la loro excelle(n)te devozione solevano essere dinançi a tutti gl'altri divoti. [3] Ma p(er) fellonia d'alquanti maggiori, (et) no(n) p(er) comune consentim(en)to, caddono i(n) interdicto.

[4] Certo, comunemente tutta la cittade non lasciòe mai p(er) tanto la v(ost)ra devotione, et p(er)ò credono fermamente ricevere gràcia et mis(er)icordia da voi, Santissimo Padre, vicario di quello Signore che mai no(n) negòe ad alcuno la sua pietade.

[5] (Et) p(er)ò, padre de' padri, li v(ost)ri amatori v'adoma(n)dano misericordia (et) humilmente priegano la v(ost)ra santitade che gli l[<sup>104ra</sup>] sgraviate di tanto grave peso (et) levate loro lo 'nterdicto, rendendo loro la prima libertade. [6] Con ciò sia cosa che la loro cittade comunemente è rievocata et ridotta alla prima devozione.

[7] Piaccia al So(m)mo Signore che 'l Suo vicario doni loro tale risposta, che tostamente [qu]ello v(ost)ro divoto (et) grande Comune ne riceva li rami del verde olivo.

[XXXIX] *Come si debbono confortare gl'amici i(n) alcuno subito avvenimento.*

[1] La cagione p(er) la quale io et questi altri v(ost)ri amici sono q(ui) ragunati molto turba et grava gl'animi n(ost)ri p(er) lo disaveduto avenim(en)to ove noi siemo caduti; [2] et no(n) pur voi, ma noi con voi i(n)sieme, sança li quali prosperitade et aversitade no(n) si participa.

[3] Ma da poi che così è, (con)viene che dimostriate il v(ost)ro senno: [4] et quantu(n)q(ue) voi siete più forniti d'amici et di parenti che gl'offesi, già no(n) gli vi conviene tenere a vili, p(er)ò ch'al savio huomo s'appartiene d'agradire il suo nemico absente, et p(er) niente si dee avere qua(n)do co(n) lui si viene alle mani. [5] Ond'io consiglio che (n)ne tegniate il decto amonimento, p(er)ò che molto male se ne schifa et aq(ui)stasene laudabile pregio. [6] Et p(er)ò richiedete sicuram(en)te gl'amici, i quali meco i(n)sieme vi si proferano i(n) avere et i(n) p(er)sona, i(n) corte et fuor di corte, a tutti li v(ost)ri honori et grandeçe: [7] et p(er)ò siate d'animo forte et non dubitate.

[XL]

V

L

*Come si debbono ringraziare gl'amici.*

[1] Manifesta cosa è che l'amore no(n) si puote celare. [2] Onde il v(ost)ro amore no(n) pur ora si manifesta, ma sempre s'è dimostrato pronto ne' n(ost)ri avvenimenti, p(er)ché no(n) è dubbio che delle n(ost)re avversitadi voi vi turbate, et delle prosp(er)itadi vi ralegrate.

[3] Et p(er)ò la vostra proferta riceviamo graziosamente, come da quelle p(er)sone in cui è tutta n(ost)ra speranza (et) soccorso; <sup>[104m]</sup>

[4] (et) acciò che non crediate ch'io tegna a vili li n(ost)ri nemici, li quali sono grandi et poderosi, io v'adimando consiglio et aiuto, et òe sp(er)ança i(n) Dio et i(n) voi che, co(n) la v(ost)ra forza, questo avenim(en)to averàe buono fine.

[5] Et p(er)ò che li molti sentono più che li pochi, priego che siate intenti (et) solliciti, p(er)ò che questo facto è v(ost)ro.

<sup>[12ra]</sup> [1] non pur ora si manifesta, ma sempre s'è dimostrato pronto ne' n(ost)ri avvenimenti, p(er)ché non è dubbio che delle n(ost)re avversitadi voi vi turbate, (et) delle p(ro)speritadi vi rallegrate.

[2] Et p(er)ò la v(ost)ra risposta riceviamo graziosamente, come da q(ue)lle p(er)sone i(n) cui avemo ferma speranza, et attendiamo aiuto (et) soccorso; [3] et acciò che non crediate che noi tegniamo a vili li n(ost)ri nemici, li quali sono grandi et poderosi, noi v'adimandiamo consiglio (et) aiuto, acciò che questo avvenimento non riceva, nè ricevere possa, mal fine.

[4] Et però che ragionevolmente li molti sentono più che li pochi, priego che a questo facto siate intenti (et) solliciti.

[XLI] *Come si dee dire (et) co(n)fortare gl'amici a fare vendecta.*

[1] Questa novitade, la quale è avvenuta nella v(ost)ra p(er)sona, fa noi essere pa(r)tefici della v(ost)ra avversitade i(n) tale guisa che noi riputiamo che sia facta nelle n(ost)re p(er)sone, co(n) ciò sia cosa che voi siate cagione della maggiore parte di tutti li n(ost)ri benefici.

A. XLI 1 nelle n(ost)re] nelle u(ost)re

B. XL 1 non pur ora] non sic pur ora L 3 noi v'adimandiamo] no i quadimandiamo L 4 poderosi] penderosi V

[2] Ond'io vi dico p(er) me, et p(er) questi altri v(ost)ri amici, (et) p(er) li n(ost)ri seguaci che presti siamo d'imprendere la bisogna con l'avere et con la p(er)sona i(n)fino a honorevole vendecta. [3] Et i(n) tutte altre cose siamo v(ost)ri i(n) honore et gra(n)deça di voi.

[XLII] *Come si dee loro rispondere.*

[1] Se voi vi dolete della mia grave ingiuria, ragione vi muove: [2] p(er)ò che sempre l'animo mio è stato pronto ne' v(ost)ri piaceri.

[3] Signori, quello che è stato facto non si puote tòrre ma, pensando che l'offensa si puote mitigare p(er) degna vendecta, prendo conforto con la speranza del vostro (con)siglio (et) del v(ost)ro aiuto.

[4] (Et) p(er)ò, signori, io vi priego che, secondo ch'io sono stato con voi una cosa p(er) adrieto, così siate meco p(er) inanci, avegna che ciò non credo che bisogni di dire.

[5] Onde de la graciosà risposta vi rendo degne gracie. [6] Di questa opera mi credo portare come piacerà a voi, sì che fia honore di tutti gl'amici (et) pare(n)ti.

[XLIII]

V

L

*Come si dee dire p(er) prendere conforto della p(er)dita del capitano de la guerra.*

[12<sup>ra</sup>] *Come si dee dire p(er) la p(er)dita del capitano dell'oste. Exemplo di messere Piero di Narsi, capitano della gue(r)ra di Fire(n)ze.*

[1] Io conosco apertamente che p(er) me non sarà parlato sufill<sup>[10+va]</sup>cientemente sopra la materia de la quale mi conviene dire, i(m)p(er)ciò che i(n) me no(n) è tanto se(n)no quanto bisognerebbe.

[2] (Et) s'io fosse savio come Adamo, sì (m)mi fallirebbe la memoria p(er) la grande doglença che m'abonda nel cuore p(er) la grave p(er)dita nella quale caduti siamo

[1] Io conosco apertamente che p(er) me non sarà parlato a sufficienza sopra la materia della quale io v'intendo ragionare, i(m)p(er)ò che no(n) è i(n) me tanto senno quanto bisognerebbe.

[2] (Et) s'io fosse savio come Adamo, sì mmi fallirebbe la memoria per la grande doglenza che m'abonda nel cuore p(er) la grave (et) comune p(er)dita nella quale caduti siamo

p(er) la morte di mess(ere) Piero di Narsi, huomo nobile, et di chiara memoria, honorevole capitano de la n(ost)ra guerra.<sup>17</sup> [3] onde tutta la provincia è smarrita et doglosa.

[4] O p(er)icolosa disaventura (et) oscura, che sì duramente ci ài manimessi p(er) la morte di colui i(n) cui regnava se(n)no, prodeça, et lealtade, et grande gentileça! [5] Chi è quelli che no(n) si turbi di tanto huomo? [6] Et che non si dogla del n(ost)ro campione?

[7] Ma p(er)ò che l'ira e 'l dolore impediscono l'animo, conviensi acordare con Tulio (et) dire: [8] «O ira, pàrtiti, p(er)ò che teco no(n) si puote op(er)are dirictam(en)te».<sup>18</sup>

[9] Conviensi dunque restringere n(ost)ro grave cruccio, et provvedere et argomentare come tanto et tale huomo sia honorevolem(en)te vendicato contra il crudele tiranno che 'l ci tolse, acciò che sia allegeram(en)to dell'animo n(ost)ro, et di tutti gl'amici.

[10] Et p(er)ò ciascuno co(n)so(m)mo studio dimostri il suo valore, sì che la sua morte victoriosamente sia vendicata.

p(er) la morte del nobile messere Piero di Narsi, huomo di chiara memoria, utile et honorevole capitano della n(ost)ra gue(r)ra:<sup>17</sup> [3] onde tutta la n(ost)ra cittade, (et) ancora la provincia tutta, che con noi si tiene, è smarrita (et) doglosa.

[4] O pericolosa disave(n)tura (et) oscura, che sì duramente ci ài manimessi p(er) la morte di colui i(n) cui regnava se(n)no (et) prodeza, (et) lealtade, (et) larga gentileza! [5] Chi è quelli il quale non si turbi di ta(n)to huomo? [6] (Et) che non si dogla del n(ost)ro campione?

[7] Ma p(er)ò che l'ira e 'l dolore impediscono l'animo, conviensi dire con Tullio: [8] «O ira, pàrtiti, p(er)ò che teco no(n) si puote operare dirictamente».<sup>18</sup>

[9] Conviensi dunque restringere n(ost)ro grave cruccio, (et) provvedere com'elli sia vendicato contra il crudele tira(n)no che 'l ci tolse con tradimento, (et) con fellonia, sì che l'onta cessi, (et) l'animo n(ost)ro, (et) di tutti <sup>[12<sup>ms</sup>]</sup> gl'amici, sia disgravato da ta(n)to oltraggio.

[10] (Et) p(er)ò ciascuno co(n)so(m)mo studio dimostri il suo valore, sì che sua morte sia victoriosamente vendicata.

B. XLIII 9 Conviensi dunque] Conui↓e↓nsi dunque V

<sup>17</sup> È Pierre de Naix, cavaliere di ventura lorenese assoldato dal Comune di Firenze per combattere Castruccio Castracani, signore di Lucca: «a dì 14 di maggio 1326 Piero di Narsi, uomo prode, e di grave senno, il quale in 1325 era stato eletto dai fiorentini a capitano di guerra, fu colto in aguato e sconfitto e preso dalle genti di Castruccio, il quale gli fece mozzare il capo» (Biondi 1825, p. LXXV).

<sup>18</sup> Cic., *Tusc. disp.* IV, XXXVI.77: «Itaque iratos proprie dicimus exisse de potestate, id est de consilio, de ratione, de mente; horum enim potestas in totum animum esse debet» (Pohlenz 1982, p. 400).



[XLIV]

V

*Come si dee dire a' rectore acciò che no(n) prenda parte nè secta ne la terra.*

[1] Acciò che li mali no(n) crescessero in terra, fue trovata la giusticia.

[2] P(er)ò, messere podestade, il quale si[e]te qui p(er) mantenere giusticia, no(n) si conviene a voi d'abandonarla, no(n) punendo li colpevoli, onde s'ingenel<sup>[10+vb]</sup>rano li mali exempli.

[3] (Et) p(er)ò sievi manifesto che li cittadini di R. vi pongono bene

L

<sup>[12rb]</sup> *Come si dee dire al rectore che no(n) prenda parte tra ' cittadini. Exemplo de' Bolognesi ad Albizello de' Bo(n)delmo(n)ti di Fi(renze).<sup>19</sup>*

[1] Acciò che li mali non multiplcassero, piaciuto è a Dio, (et) agl' uomini di concedere signoria agli savi (et) buoni huomini, acciò che fossero executori della giustitia.

[2] Et p(er)ò, messere podestade, il quale sì come signore siete deputato a rende(re) giustizia alla n(ost)ra cittade, non si conviene a voi d'abandonarla, no(n) punendo gli colpevoli, onde si guasta la terra n(ost)ra, (et) li cittadini ne prendono pericolosi exempli. [3] Et quantunq(ue) alquanti malvagi cittadini vi chiamino pietoso, dicendo che p(er) misericordia spesso p(er)doniate, no(n) sono v(ost)ri amici, ma sono amici della loro p(ro)pia utilidade. [4] De[h], quanto è quella p(er)icolosa pietade, anzi crudeltade, quando a l'uomo scelerato si p(er) dona, p(er)ò che p(er)donando a llui, a molti se ne fae ingiuria.

[5] Et p(er)ò, messere Albiçello, siavi manifesto che li cittadini di Bo-

B. XLIV T nè secta ne la terra] ne secta l ↑nelaterra↑ V

<sup>19</sup> All'interno dell'illustre famiglia Buondelmonti, «il ramo degli Scolari seguì la parte imperiale, da ciò l'esilio definitivo dopo la battaglia di Benevento; i B[uondelmonti] si schierarono con la parte della Chiesa e di Carlo d'Angiò; e da ciò l'occasione di recarsi presso l'amica corte di Napoli, ove godono d'una posizione di privilegio. Così Uguccione di Albizzello, confidente di Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, e dei pochi rimastigli fedeli nel momento dell'insurrezione del popolo contro il tiranno, prestò poi i suoi servigi alla regina Giovanna», la figlia di Carlo duca di Calabria (Sapori 1930).

mente alle mani quando voi no(n) tenete pari la bilancia, piglando parte et secta ne la n(ost)ra terra.

[4] Certo, quando voi foste electo n(ost)ro rectore no(n) per parte, ma p(er) tutta la cittade foste elec[to].

[5] Ond'io vi priego che da q(ui)nci i(n)a[n]çi op(er)iate quello che sia unitade (et) buono stato di tutta la cittade, (et) honore del v(ost)ro officio, sì che possiate tornare co(n) lieta nominança a casa v(ost)ra.

[6] Con ciò sia cosa che la fine dell'oficio v(ost)ro v'aspecta di coronarvi d'onore, o di punirvi co(n) la ragione.

longna vi pongono bene mente alle mani quando non tenete pari la bilancia, piglando parte (et) secta nella n(ost)ra terra, (et) faccendo all'uno severa giusticia, (et) a l'altro agevole mis(er)icordia.

[6] Certo, quando voi foste eletto n(ost)ro reggitore, no(n) parte, non setta, ma tutta la cittade comunemente voi elesse.

[7] Ond'io vi priego da parte del Comune et del p(o)p(o)lo di questa terra che da q(ui)nci i(n)anzi usiate giustizia, rendendo a ciascuno sua ragione (et) diritto, (et) operiate quello che sia unitade, (et) stato buono di questa cittade, (et) honore del v(ost)ro officio, sì che possiate tornare con lieta nominanza a casa v(ost)ra.

[8] Con ciò sia cosa che la fine del v(ost)ro officio v'aspecta di coronarvi di glorioso honore, o di farvi sentire gl'aspri sproni della giustizia meritevolmente.

[Già no(n) aspettaro i(n)fino alla fine a punirlo.]

[XLV]

V

L

*Come si puote dire p(er) mantenere il p(o)p(o)lo et gl'Ordinam(en)ti della Giusticia.*<sup>20</sup>

[12va] *Come si dee dire (et) confortare il p(o)p(o)lo p(er) mantenere la giustizia contra i grandi. Exemplo di Pietro Arinolfi da Roma, executore degl'Ordinam(en)ti della Giusti(çi)a i(n) F(i)renze.*<sup>20</sup>

A. XLIV 7 quello che sia] quello che l che sia L  
B. XLIV 4 no(n) per parte] no(n)↓per↓parte V

6 quando voi] quando ↓uoi↓ L

<sup>20</sup> Cf. almeno Pampaloni 1973.

[1] Nel tempo di Numa Pompilio, il quale fue il secondo re de' Romani, cadde da cielo uno scudo tutto vermiglio, vegiente tutto il p(o)p(o)lo di Roma. [2] Quello scudo fue chiamato 'ancile', del quale dissero li savi indovini che, mentre che questo scudo fosse guardato, i(n) buono stato [durerebbe] lo 'mperio de' Romani.

[3] Onde piacque al p(o)p(o)lo che ciascuno tribo di Roma avesse nella sua bandiera alcuna parte di colore vermiglio, i(n) memoria di bene guardare il decto ancile. [4] Et così, p(er) molti te(m)pi guardandolo, acrebbero lo 'mperio romano.

[5] Signori cittadini di Firenze, io rasembro al decto ancile il go(n)falone de la giusticia, il quale veramente penso che fue conceduto a questa cittade da Dio del cielo, la cui insegna victoriosa della croce v'è dipinta et apposta; [6] del quale gonfalone debbono essere guardiani, et conservatori, (et) defensori tutti gl'altri gonfalonieri, sì che p(er) loro i(n)violabilmente sieno mantenuti li suoi giusti Ordinamenti (et) co(n)servate ||<sup>[105ra]</sup> le sue sante ragioni.

[7] (Et) p(er)ò io vi co(n)forto, signori gonfalonieri, (et) voi altri popolari che (n)ne siate savi governato-

[1] Al tempo di Numa Pompilio, il quale fue il secondo re de' Romani, discese da cielo meravigliosamente uno scudo tutto vermiglio, il quale fue chiamato ancile: [2] (et), veggiente tutto il p(o)p(o)lo di Roma, scese giù alla terra, del quale dixerò li savi indovini che, mentre che 'l decto scudo fosse bene guardato, durerebbe i(n) buono stato la cittade, il p(o)p(o)lo (et) lo 'mperio di Roma.

[3] Onde piacque al p(o)p(o)lo che ciascuno tribo di Roma avesse nella sua p(ro)pia insegna alcuna parte di colore vermiglio, i(n) memoria di bene guardare il d(e)c(t)o ancile, il quale significava lo 'mperio de' Romani. [4] Et così, p(er) molti tempi guardandolo, mantennero et acrebbero lo 'mperio di Roma.

[5] Signori cittadini di Firenze, io rasembro al d(e)c(t)o ancile il gonfalone della giustizia, il q(u)ale veramente penso che fue conceduto a q(ue)sta cittade (et) a questo p(o)p(o)lo da Dio del cielo, la cui victoriosa insegna della croce vermiglia v'è dipinta (et) impressa; [6] del quale gonfalone tutti gl'altri gonfalonieri debbono essere guardiani, et cons(er)vatori, portando ne' loro quori, et nelle loro menti, (et) nelle 'nse(n)gne la santa ||<sup>[12vb]</sup> croce del d(e)c(t)o gonfalone, (et) mantene(n)do con forte difesa li suoi giusti effecti, (et) le sue sante ragioni.

[7] Et p(er)ò io vi priego et conforto, signori gonfalonieri, (et) voi altri tutti popolari, che (n)ne siate

A. XLV 6 guardiani] guardalni V co(n)servate] co(n)servare V

B. XLV 2 buono stato la cittade] buono stato il q<sup>e</sup> lacittade L

ri (et) solliciti difensori, (et) che di niente il lasciate abattere, acciò che 'l v(ost)ro buono stato si conservi i(n) tale modo che 'l benigno agnello possa dormi[re] sicuro allato al sup(er)bo leone.

[8] Idio p(er) [S]ua santa pietade ve ne dèa volontade, potença, et effecto.

franchi mantenitori (et) solliciti difensori, (et) che di niente il lasciate abattere, [8] acciò che l'onore della cittade fioritamente si mantenga (et) accresca, e 'l p(o)p(o)lo si conservi i(n) segnorìa, (et) i(n) stato franco (et) pacifico, in tale modo che 'l benigno agnello possa pascere sicuramente allato al rapace lupo, e 'l timido cervio possa dormire sança paura davanti al sup(er)bo leone.

[9] Idio, che p(er) sua grazia ve n'æe conceduta la potenza, ve ne doni volontade (et) sapienza, ch'io p(er) me, il quale sono v(ost)ro conduttore (et) segnale sempre, sono presto d'operare quello che sia grandezza della cittade (et) accrescimento del buono p(o)p(o)lo di Firençe.

[XLVI]

V

L

*Ragione p(er)ché ne' consigli di Firençe si prende il peggio (et) non il meglo.*

[12vb] *Arringheria di solazo, p(er)ché il Comune di Firenze ne' suoi co(n)sigli pigla il peggio.*

[1] Signori cittadini di Firençe, a tutti li n(ost)ri consigli celatam(en)te vegnono due fratelli i quali poco s'amano i(n)sieme, de' quali l'uno æe nome Meglo (et) l'altro Peggio.

[2] (Et) p(er)ò che ciascuno consigliere, il quale si leva a dire, dice nella fine de la sua diceria: [3] «Idio ci dèa gracià di piglare il meglo», (et) niuno fa mençione del peggio.

[4] Q(ui)nci aviene che Meglo,

[1] Signori cittadini di Firenze, a tutti li n(ost)ri consigli vengono celatame(n)te due frategli, de' quali l'uno æe nome Meglo (et) l'altro Peggio.

[2] (Et) p(er)ò che ciascuno (con)sigliere, quando si leva a dire, dice nella fine della sua diceria: [3] «Idio per sua grazia ci dèa a piglare il meglo», (et) nullo fae mai menzione del peggio.

[4] Quinci aviene che Meglo sem-

p(er) paura d'essere preso, se(m)pre      premai si fugge per no(n) essere pre-  
 si fugge e 'l peggio ci rimane.      so, e 'l peggio sicuramente ci rimane.

[5] *Et hic finit lib(er) contionum*      [5] *Hic finit liber co(n)tionu(m)*  
*i(n) vulgari s(er)mone conscriptus.*      *s(er) Filippi Ceffi.*

[6] *Est e(n)i(m) iste lib(er) s(er)*  
*Fillippi Ceffi de Flor(entia).*

[7] *Qui scripsit scribat se(m)p(er)*  
*cu(m) D(omi)no vivat.*

[105<sup>RB</sup>] [XLVII] *I(n)cipit ep(istu)la oli(m) ducis Baverie q(ui) se dicit rege(m)*  
*Romanorum.*

[1] Ludovico p(er) la Dio gràcia re de' Romani et sempre accrescitore.<sup>21</sup>

[2] A' cittadini di Parma del Sacro Imperio et n(ost)ri fedeli p(er) salute,  
 spirito di miglore consiglio.

[3] Sae Colui p(er) lo quale noi viviamo, (et) al quale ogni cosa è manife-  
 sta, che sempre, di die in die, poichè noi comincia(m)mo il n(ost)ro viaggio  
 verso le parti d'Italia, continuamente nel n(ost)ro quore porta(m)mo, et oggi  
 fermam(en)te portiamo, d'essere benigno a ciascuna delle parti: [4] alcuno  
 non offendere, a ciascuna p(er)sona rendere sua ragione, sì che noi non siamo  
 chiamato signore di parte ma comune, sanam(en)te pensando a quello che è  
 scripto: [5] «Qua(n)du(n)q(ue) il peccatore si penteràe, io no(n) mi racorde-  
 ròe più de' suoi peccati».<sup>22</sup>

[6] Adunq(ue) noi così voglamo fare con voi mis(er)icordia, i(m)p(er)ciò  
 che, vacando lo 'mperio, sì come s'aferma, sotto mala signoria siete vivuti.

[7] Ma oggimai che potete così mala, (et) così iniqua signoria schifare, to-  
 stam(en)te tornate alla n(ost)ra obediènza: [8] se no(n), procederemo contra  
 voi come la giusticia ci consentiràe.

**B.** XLVII 5 Qua(n)du(n)q(ue)] »Comunq(ue); qua(n)du(n)q(ue) *in marg. dx (mano β, non del Ceffi)*

<sup>21</sup> Ludovico IV il Bavaro (Monaco di Baviera 1287-1347), divenuto Imperatore dopo aver sconfitto Federico III il Bello duca d'Austria, entrò in conflitto con papa Giovanni XXII, che non riconosceva la validità della sua elezione e volle scomunicarlo (1324). Discese in Italia nel 1327 su esortazione dei Ghibellini per riconfermare i suoi diritti imperiali sulla penisola, nel 1328 si fece incoronare re dei Romani e dichiarò deposto il Pontefice: l'elemento è utile ai fini della collocazione cronologica del codice V, perché fissa un *terminus ante quem*; lo stesso valga per il riferimento a Parma, caduta «sotto mala signoria» e consegnatasi a Bertrando del Poggetto (nipote di Giovanni XXII) il 22 settembre 1328. Nel 1338, infine, Ludovico proclamò la legittimità d'ogni elezione regia, compiuta anche in assenza del benessere papale. Cf. Biondi 1825, pp. LXXVIII-LXXXVIII; Picotti 1934; Pispisa 1970; Bertelli 2009, pp. 53-54.

<sup>22</sup> Hbr 10, 17.

## [XLVIII]

## V

[105r] *Come si dee rendere honore a' cittadini da colui il quale è electo rectore.*

[1] Signori cittadini di Firenze, non p(er) mia vertude, ma p(er) lo vostro valore sono io electo podestade d'Orbivieto, p(er)ciò che siete coronati di laudabile et pregiata fama.

[2] Ond'io rimetto il mio volere nel vostro consiglio et arbitrio, disposto a lieta obediencia del v(ost)ro giudicamento, ricevendo et rinunciando come parràe a voi, p(er) lo cui valore tanto et tale honore m'è proferto.

[3] Idio p(er) sua gràcia vi conceda di prendere il meglio, et nelle grandi cose, et nelle piccole.

## L

[12va] *Come si dee dire a' cittadini quando alcuno è chiamato rectore d'altra terra. Exemplo di mess(ere) Raza(n)te a Bologna.*

[1] Signori cittadini di Firenze, non p(er) mia vertude, ma p(er) honore di voi sono io electo podestade del Comune (et) del p(o)p(o)lo di Bologna: [2] p(er)ciò che siete coronati di laudevole fama di giustizia.

[3] Onde io rimetto il mio volere nel v(ost)ro consiglio, disposto a lieta obediencia del v(ost)ro giudicamento, ricevendo (et) rinunciando come parràe a voi, p(er) lo cui valore questo honore m'è p(ro)ferto.

[4] Idio p(er) sua gratia vi conceda di prendere il più utile, (et) nelle grandi cose, (et) nelle piccole.

## INDICI ONOMASTICI

Si presentano in due elenchi separati i nomi propri di persona e i nomi di luogo, ambedue indicizzati secondo eguali criteri e riportati nella forma grafica con la quale sono stati resi in sede d'edizione critica (ma senza le parentesi rotonde che risolvono le abbreviazioni).

In particolare, sono stati esclusi dall'indice degli antroponimi sia i nomi compresi nei colofoni (XLVI) e nell'unica rubrica in latino (XLVII T), sia quelli solo puntati. I nomi sono ordinati per cognome (se riportato dal Ceffi), seguito da virgola e dal nome proprio; qualora figuri il solo nome di battesimo, esso è seguito da virgola e dal titolo di specificazione col quale è eventualmente associato nelle *Dicerie* (i.e. *Giovanni, messere santo*); infine, se il nome è accompagnato da un etnico (i.e. *Piero di Narsi*), esso si troverà indicizzato anche per nome di provenienza geografica, seguito da virgola e dall'antroponimo: può quindi accadere che un medesimo nome compaia tanto nell'indice degli antroponimi quanto in quello dei toponimi. *Tulio* e *Tullio* costituiscono due voci distinte. Grafie differenti dello stesso nome costituiscono entrate a sé stanti (i.e. *Roberto ~ Ruberto, Bologna ~ Bolongna*).

Per quanto concerne i toponimi, sono stati esclusi dall'indice i nomi di popoli (i.e. *Fiorentini, Perugini* etc.) ed espressioni del tipo *cittade aretina* (XVI 1: si accetta, in questo caso, la sola denominazione *Areço*, come in XVI 11). *Firenze* e *Fiorenza* costituiscono due voci distinte; per *Cicilia* s'è predisposto un rimando interno (→) dalla forma standardizzata *Sicilia* allo scopo di facilitare il reperimento del termine.

Per entrambi gl'indici, valgono i criteri di rimando al testo già dichiarati *supra* (cf. p. 39 n. 84); l'eventuale numero arabo fra parentesi tonda designa il numero d'occorrenze del nome all'interno d'un medesimo paragrafo.

## ANTROPONIMI

|  |   |
|--|---|
| Adamo: XLIII 2, XLIII 2 <sup>L</sup>                   | Lanfri, Bernardo di: VIII 2   |
| Alamante, G.: IX 5                                     | Bernardo: VIII 4 (→ <i>Lanfri</i> )                                   |
| Alfragani, Çenocrato: XIII 3                           | Loygi, per adrieto kiario duca di Baviera: XVIII 4, XVIII 5           |
| Almonte, messere: XXXVII 2                             | Ludovico, re de' Romani: XLVII 1                                      |
| Amalech: XXVII 7                                       | Maccabeo, Giuda: XVIII 13, XVIII 14                                   |
| Antonio, messere: II 3                                 | Maria, Madonna santa: I 1   |
| Arinolfi, Petro: XLV T <sup>L</sup>                    | Mathathia: XXXII 1  |
| Bernaba, santo: I 1                                    | Narsi, Piero di: XLIII 2, XLIII T <sup>L</sup> , XLIII 2 <sup>L</sup> |
| Bondelmonti, Albizello de': XLIV T <sup>L</sup>        | Orfeo: VII 5  |
| Albiçello: XLIV 5 <sup>L</sup> (→ <i>Bondelmonti</i> ) | Paulo, apostolo: I 1, VII 8   |
| Cane: XXVII 9  | Piero, apostolo: I 1  |
| Kardo, ser: XIX 6                                      | Piero di Narsi: XLIII 2   |
| Karlo, messere duca di Calavra: I 8, VII 2, XVIII 3    | Platone, messere: XXIV 2  |
| Cerchi, Oraçio de': X 6                                | Pompilio, Numa: XLV 1, XLV 1 <sup>L</sup>                             |
| David, re: VI 5, VI 6, VII 1, XXVII 7                  | Razante, messere: XLVIII T <sup>L</sup>                               |
| Feo, Menço fu: X 6                                     | Roberto, messere re: I 1, IV 2, VII 2, IX 4                           |
| Frigiano, Almonte: XVIII 3                             | Ruberto, principe messere re: I 8                                     |
| Gerione, messere: XXXIII 2                             | Saracino, messere cavaliere: XI 5                                     |
| Giovanni, messere santo: I 1                           | Tolomeo: VI 13  |
| Giovanni, papa: XXXI 10                                | Tulio: XLIII 7  |
| Iacopo, prete: XVIII 4                                 | Tullio: XLIII 7 <sup>L</sup>  |
| Iob: VI 3  | Çenobio, beato: I 1   |

## TOPONIMI

- Ancona: XXIX 1  
 Areço: XVI 11, XVII 1, XXV 2  
 Ascoli: XXIX 1  
 Asinalunga, castello di: XV 2  
 Athena: XXIV 1, XXIV 2  
 Baviera, Loygi per adrieto kiaro duca di: XVIII 4  
 Benevento: XX 6  
 Bologna: IX 4, IX 7, XLVIII 1<sup>L</sup>  
 Bolongna: XLIV 5<sup>L</sup>, XLVIII T<sup>L</sup>  
 Calavra, Karlo duca di: I 8, VII 1, XVIII 3  
 Castello: III 2  
 Cicilia: IX 4  
 Fermo: III 2, III 3, XXXIV 2  
 Fiorença: V 2, XI 1  
 Firenze: II 6, IV 2, VII 8, X 6, XI 8, XII 1, XVIII 3, XIX 7, XXIII 1 (2), XXIII 5, XXXVIII 1, XLV 5, XLV 5<sup>L</sup>, XLV 9<sup>L</sup>, XLVI 1, XLVIII 1, XLVIII 1<sup>L</sup>  
 Firenze: XLIII T<sup>L</sup>, XLIV T<sup>L</sup>, XLV T<sup>L</sup>, XLVI T<sup>L</sup>, XLVI 1<sup>L</sup>  
 Gericho, peccatrice di: XXXIV 5  
 Gerusalem: IX 4  
 Italia: XLVII 3  
 Lacedemonia: XXIV 1  
 Lucca: XXV 1  
 Narsi, Piero di: XLIII 2  
 Orbivieto: XLVIII 1  
 Padova: XXVII 9  
 Parma: XLVII 2  
 Pisa: XXXVI 7  
 Regilla, lago di: IX 5  
 Roma: XXXI T, XXXI 2, XXXVIII 1, XLV 1, XLV 3, XLV T<sup>L</sup>, XLV 2<sup>L</sup> (2), XLV 3<sup>L</sup>, XLV 4<sup>L</sup>  
 Sicilia: → *Cicilia*  
 Siena: V 2, XI 1, XI 4, XII 1, XV 3, XVIII 3  
 Vinegia: XXIII 1  
 Volterra: XXI 1

SIMONE PREGNOLATO



## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Artifoni 2011 = Enrico Artifoni, *L'oratoria politica comunale e i "laici rudes et modice literati"*, in *Zwischen Pragmatik und Performanz. Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, a cura di Christoph Dartmann, Thomas Scharff e Christoph Friedrich Weber, Turnhout, Brepols, pp. 237-62.
- Azzetta 2010 = Luca Azzetta, [Recensione a Zaggia 2009], «Aevum», LXXXIV, 2, pp. 561-63.
- Azzetta 2015 = Luca Azzetta, *Un nuovo autografo di Filippo Ceffi del volgarizzamento della prima Deca di Tito Livio in un frammento perugino*, in Luca Azzetta, Irene Ceccherini, *Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», LVI, pp. 152-56.
- Barbieri 2010 = Luca Barbieri, [Recensione a Zaggia 2009], «Medioevo romanzo», XXXIV (IV della IV serie), 1, pp. 451-54.
- Benci 1825a = Antonio Benci, *Intorno al libro delle Dicerie, a' volgarizzamenti della Storia di Troia etc. Antonio Benci al cav. Luigi Biondi*, «Antologia», LIV (giugno), pp. 44-74.
- Benci 1825b = Antonio Benci, *Intorno al libro delle dicerie. Antonio Benci al cav. Luigi Biondi*, «Antologia», LX (dicembre), pp. 84-94.
- Bertelli 2009 = Sandro Bertelli, *Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084)*, «Studi di filologia italiana», LXVII, pp. 33-90.
- Bertelli 2011 = *I manoscritti della letteratura italiana delle Origini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Sandro Bertelli, Tavarnuzze-Impruneta (Firenze), SISMELE-Edizioni del Galluzzo.
- Bertoni 1912 = Giulio Bertoni, *Nota sulle «Dicerie volgari» aggiunte al «Fior di virtù»*, «Giornale storico della letteratura italiana», LIX, pp. 173-75.
- Bertoni 1973<sup>3</sup> = Giulio Bertoni, *Il Duecento*, Milano, Vallardi [1910].
- Biondi 1825 = *Le Dicerie di ser Filippo Ceffi notaio fiorentino* pubblicate da Luigi Biondi romano, Torino, Chirio e Mina.
- Bruni 1984 = Francesco Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, UTET.
- Bruni 1990 = Francesco Bruni, *L'ars dictandi e la letteratura scolastica*, in *Storia della civiltà letteraria italiana* diretta da Giorgio Barberi Squarotti, I. *Dalle Origini al Trecento*, to. I, Torino, UTET, pp. 155-210.
- Caggese 1936 = Romolo Caggese, *Roberto d'Angiò, re di Sicilia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 512-13.
- Camerani Marri 1966 = Giulia Camerani Marri, *Benci, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 189-93.
- Carlesso 2014 = Giuliana Carlesso, *Note su alcune versioni della Historia destructionis Troiae di Guido delle Colonne in Italia nei secoli XIV e XV (II)*, «Studi sul Boccaccio», XLII, pp. 291-310.
- Carrai 2016 = Stefano Carrai, *Boccaccio e i volgarizzamenti*, Roma-Padova, Antenore (Arezzo e Certaldo).
- Carrannante 2006 = Antonio Carrannante, *Mai, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 517-20.
- Casapullo 1999 = Rosa Casapullo, *Il Medioevo*, Bologna, il Mulino.
- Castellani 1955 = Arrigo Castellani, *Le formule volgari di Guido Faba*, «Studi di filologia italiana», XIII, pp. 5-78.
- Castellani 1997 = Arrigo Castellani, *Parlamenti in volgare di Guido Fava*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», II, pp. 231-49.
- Castellani 2009 = Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, a cura di Valeria Della Valle, Giovanna Frosini, Paola Manni, Luca Serianni, Roma, Salerno Editrice.
- Ceccherini 2015 = Irene Ceccherini, *Autografi vecchi e nuovi di Filippo Ceffi, tra Simone Peruzzi e Filippo da Santa Croce*, in Luca Azzetta, Irene Ceccherini, *Filippo Ceffi volgarizzatore e copista nella Firenze del Trecento*, «Italia medioevale e umanistica», LVI, pp. 99-151.

- Chiappelli 1900 = *Le Dicerie volgari di ser Matteo de' Libri da Bologna secondo una redazione pistoiese* pubblicate dall'Avv. Luigi Chiappelli, Pistoia, Flori.
- CLPIO = *Concordanze della lingua poetica italiana delle Origini (CLPIO)*, a cura di d'Arco Silvio Avalle, con il concorso dell'Accademia della Crusca, I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.
- Coletti 2006 = Vittorio Coletti, *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare nell'Italia del Medioevo e del Rinascimento*, Milano, CUSL [1983].
- Colombo 2012 = Michele Colombo, *Oratoria sacra e politica in volgare dal Medioevo a oggi. Profilo critico e antologico*, Milano, EDUCatt.
- Colombo 2014 = Michele Colombo, *Predicazione e oratoria politica*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, Lorenzo Tomasin, III, *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, pp. 261-92.
- Contini 1960 = *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Contini 1961 = Gianfranco Contini, *Esperienze d'un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*. Convegno di Studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i Testi di Lingua (7-9 Aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, pp. 241-72.
- Corpus OVI = *Corpus OVI dell'Italiano antico*, banca dati dell'Istituto del C.N.R. «Opera del Vocabolario Italiano» di Firenze, consultabile in rete all'indirizzo <<http://gattoweb.ovi.cnr.it>> (ultimo accesso: 31.10.2018).
- Crespo 1975 = Roberto Crespo, [*Recensione a* Vincenti 1974], «Studi medievali», s. III, XVI, 1, pp. 233-39.
- Crespo 1986<sup>2</sup> = Roberto Crespo, *Ars dictandi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana* diretto da Vittore Branca, I, Torino, UTET, pp. 145-52.
- Cristiani 1973 = Marta Cristiani, *Ragione*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 831-41.
- Curti 2017 = Elisa Curti, [*Recensione a* Carrai 2016], «Studi sul Boccaccio», XLV, pp. 354-56.
- De Robertis 2010 = Teresa De Robertis, *Scritture di libri, scritture di notai*, «Medioevo e Rinascimento», XXIV (n.s. XXI), pp. 1-27.
- De Robertis, Di Deo, Marchiari 2008 = *I manoscritti datati della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, I, *Plutei 12-34*, a cura di Teresa De Robertis, Cinzia Di Deo e Michaelangiola Marchiari, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Di Stefano Manzella 1982 = Ivan Di Stefano Manzella, *Bartolomeo Borghesi e Luigi Biondi. Appunti di una ricerca preliminare*, in *Bartolomeo Borghesi, scienza e libertà*. Colloquio Internazionale AIEGL, con il concorso del Governo della Repubblica di San Marino, dell'Università di Bologna, della Società di Studi Romagnoli, Bologna, Pàtron, pp. 429-60.
- Fagioli Vercellone 1998 = Guido Fagioli Vercellone, *Fрати, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, L, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 330-32.
- Faini 2017 = Enrico Faini, *Prima di Brunetto. Sulla formazione intellettuale dei laici a Firenze ai primi del Duecento*, in *Dante attraverso i documenti*, II, *Presupposti e contesti dell'impegno politico a Firenze (1295-1302)*, a cura di Giuliano Milani e Antonio Montefusco, «Reti Medievali Rivista», XVIII, 1, pp. 189-218: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/5096/5741>>.
- Fiorelli 1953 = Piero Fiorelli, *Tre casi di chiusura di vocali per proclisia*, «Lingua nostra», XIV, 2, pp. 33-36.
- Folena 1959 = Gianfranco Folena, «*Parlamenti*» podestarili di Giovanni da Viterbo, «Lingua nostra», XX, 4, pp. 97-105.
- Fрати 1911 = Carlo Frати, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del «Fior di virtù»*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tipografia Enrico Ariani.
- Fрати 1913 = Carlo Frати, «*Flore de parlare*», o «*Somma d'arengare*», attribuita a ser Giovanni Fiorentino da Vignano in un codice marciano, «Giornale storico della letteratura italiana», LXI, pp. 1-31, 228-65.
- Frosini 2012 = Giovanna Frosini, *La parte della lingua nell'edizione degli autografi*, «Medioevo e Rinascimento», XXVI (n.s. XXIII), pp. 149-72.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana* diretto da Salvatore Battaglia [poi da Giorgio

- Barberi Squarotti], I-XXI, Torino, UTET, 1961-2002.
- Giannardi 1942 = Giuliana Giannardi, *Le «Dicerie» di Filippo Ceffi*, «Studi di filologia italiana», VI, pp. 5-63.
- Gozzi 2010 = Maria Gozzi, *Nota sull'edizione Zaggia del volgarizzamento Ceffi delle Eroidi*, «Studi sul Boccaccio», XXXVIII, pp. 229-55.
- Gualdo 2013 = Riccardo Gualdo, *La scrittura storico-politica*, Bologna, il Mulino.
- Guarna 2012 = Valeria Guarna, [Recensione a Zaggia 2009], «La rassegna della letteratura italiana», I (anno 116°, s. IX), pp. 147-49.
- Herde 1977 = Peter Herde, *Carlo I d'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 199-226.
- Jemolo 1968 = Viviana Jemolo, *Biondi, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 534-35.
- Jung 1996 = Marc-René Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge. Analyse des versions françaises et bibliographie raisonnée des manuscrits*, Basel-Tübingen, Francke.
- Kristeller 1950 = Paul Oskar Kristeller, *L'origine e lo sviluppo della prosa volgare italiana*, «Cultura neolatina», X, 2-3, pp. 137-56 [rist. in «Ticentre. Teoria Testo Traduzione», III (2015), a cura di Camilla Russo, pp. 227-51].
- Larson 2002 = Pär Larson, «Stiamo lavorando per voi»: per una maggiore collaborazione tra filologi e storici della lingua italiana, «Verbum. Analecta Neolatina», IV, 2, pp. 517-26.
- Librandi 2012 = Rita Librandi, *La letteratura religiosa*, Bologna, il Mulino.
- Librandi 2017 = Rita Librandi, *L'italiano della Chiesa*, Roma, Carocci (Bussole, 554).
- Lippi Bigazzi 1996 = *Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di Vanna Lippi Bigazzi, Firenze, Accademia della Crusca.
- Lorenzi 2011 = Cristiano Lorenzi, *Primi sondaggi sulla tradizione antica del volgarizzamento dell'Historia destructionis Troiae di Filippo Ceffi*, in *Volgarizzare, tradurre, interpretare nei secc. XIII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studio, *Studio, Archivio e Lessico dei volgarizzamenti italiani* (Salerno, 24-25 novembre 2010), a cura di Sergio Lubello, Strasbourg, ELiPhi-Éditions de Linguistique et de Philologie, pp. 69-85.
- Lubello 2016 = Sergio Lubello, *Testi e linguaggi della vita politica nell'Italia tardomedievale: i Parlamenta et epistole di Guido Faba*, in *L'italiano della politica e la politica per l'italiano*. Atti del XI Convegno ASLI – Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 20-22 novembre 2014), a cura di Rita Librandi e Rosa Piro, Firenze, Cesati, pp. 571-82.
- Manfredi 2013 = Marco Manfredi, *Odescalchi, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 154-56.
- Medin 1894 = Antonio Medin, *Frammento di un antico manuale di dicerie*, «Giornale storico della letteratura italiana», XXIII, s. 12, pp. 163-77 [con un'appendice, *Appunti glottologici*, a cura di Vincenzo Crescini, pp. 177-81].
- Monaci 1888 = Ernesto Monaci, *Su la Gemma purpurea e altri scritti volgari di Guido Fava o Fabba, maestro di grammatica in Bologna nella prima metà del secolo XIII*, Rendiconti della R. Accademia dei Lincei – Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Estratto dal vol. IV, 2° Semestre, fasc. 12 – Seduta del 16 dicembre 1888, Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, pp. 399-405.
- Montefusco, Bischetti 2018 = Antonio Montefusco, Sara Bischetti, *Prime osservazioni su ars dic-taminis, cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, «Carte romanze», VI, 1, pp. 163-240.
- Mussafia 1900 = Adolfo Mussafia, *Dei codici vaticani latini 3195 e 3196 delle Rime del Petrarca*, in Id., *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Antenore, 1983, pp. 357-404.
- NTF = Arrigo Castellani, *Nuovi testi fiorentini del Dugento. Con introduzione, trattazione linguistica e glossario*, Firenze, Sansoni, 1952.
- Paetow 1910 = Louis John Paetow, *The Arts Course at Medieval Universities with Special Reference to Grammar and Rhetoric*, Champaign, University of Illinois Press.
- Palma 1973 = Marco Palma, *La redazione autografa delle «Dicerie» di Filippo Ceffi*, «Italia medioevale e umanistica», XVI, pp. 323-25.
- Palma 1979 = Marco Palma, *Ceffi, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIII, Roma,

- Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 320-21.
- Pampaloni 1973 = Guido Pampaloni, *Ordinamenti di Giustizia*, in *Enciclopedia Dantesca*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 184-87.
- Pancheri 2012 = Alessandro Pancheri, *I testi editi sugli «Studi di Filologia Italiana» nel TLIO*, in *Dizionari e ricerca filologica*. Atti della Giornata di Studi in memoria di Valentina Pollidori (Firenze, Villa Reale di Castello, 26 ottobre 2010), «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», *Supplementi*, III, pp. 65-72.
- Picotti 1934 = Giovanni Battista Picotti, *Ludovico IV il Bavaro, imperatore*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 600-1.
- Pignatelli 2007 = Giuseppe Pignatelli, *Marchetti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 642-48.
- PIO = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle Origini*, I. *Testi toscani di carattere pratico*, to. I. *Trascrizioni*, Bologna, Patron, 1982.
- Pispisa 1970 = Enrico Pispisa, *Ludovico IV il Bavaro, imperatore*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 725-26.
- Pohlenz 1982 = M. Tullius Cicero, *Tusculanae disputationes*, recognovit Max Pohlenz, Stuttgartiae, in aedibus B. G. Teubneri.
- Pomaro 1993 = Gabriella Pomaro, *Ancora, ma non solo, sul volgarizzamento di Valerio Massimo*, «Italia medioevale e umanistica», XXXVI, pp. 199-232.
- Salvagnoli Marchetti 1825 = Giovanni Salvagnoli Marchetti, *Le dicerie di ser Filippo Ceffi notaio fiorentino, pubblicate da Luigi Biondi romano*, «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», XXVII, pp. 65-83, 223-46.
- Salvagnoli Marchetti 1826 = Giovanni Salvagnoli Marchetti, *Intorno il libro delle dicerie di ser Filippo Ceffi*, «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», XXX, pp. 61-82.
- Sapori 1930 = Armando Sapori, *Buondelmonti*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, p. 117.
- Scolari 1984 = Antonio Scolari, *Un volgarizzamento trecentesco della Rhetorica ad Herennium: il Trattatello di colori rettorici*, «Medioevo romanzo», IX, 1, pp. 215-66.
- Scotti 1967 = Mario Scotti, *Betti, Salvatore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 724-26.
- Segre, Marti 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Speroni 1994 = Bono Giamboni, *Fiore di retorica*, a cura di Giambattista Speroni, Pavia, Università di Pavia.
- Stussi 2015<sup>5</sup> = Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, Bologna, il Mulino [1994].
- Tamba 2005 = Giorgio Tamba, *Libri, Matteo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 64-65.
- Timpanaro 1980 = Sebastiano Timpanaro, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, pp. 225-71.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Istituto del C.N.R. «Opera del Vocabolario Italiano» presso l'Accademia della Crusca, 1997-: <http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/> (ultimo accesso: 30.12.2018); con la dizione *Corpus* TLIO s'intende la banca dati lemmatizzata sulla quale si redige il Vocabolario.
- Tomasin 2016 = Lorenzo Tomasin, *Su un'equivoca «legge» dell'italiano antico e sul concetto di «legge» nella linguistica storica romanza*, «Revue de linguistique romane», LXXX, pp. 45-71.
- Trottmann 2001 = Christian Trottmann, *Giovanni XXII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 611-21.
- Varanini 2009 = Gian Maria Varanini, *Appunti sull'Eloquium super arengis del notaio veronese Irano di Bonafine «De Berinzo»*, «Italia medioevale e umanistica», L, pp. 102-22.
- Varanini 2011 = Gian Maria Varanini, *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Irano di Bonafine de Berinzo*, in *«De part et d'autre des Alpes» (II). Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*. Actes de la table ronde de Chambéry, 5-6 octobre 2006, sous la direction de

- Guido Castelnuovo et Olivier Mattéoni, Université de Savoie, Chambéry, pp. 53-76.
- Vàrvaro 2012 = Alberto Vàrvaro, *Prima lezione di filologia*, Roma-Bari, Laterza.
- Viel 2017 = Riccardo Viel, [*Recensione a Zaggia 2009, Zaggia 2014, Zaggia 2015*], «Studi sul Boccaccio», XLV, pp. 359-67.
- Vincenti 1969 = Eleonora Vincenti, *Matteo dei Libri e l'oratoria pubblica e privata nel '200*, «Archivio glottologico italiano», LIV, pp. 227-37.
- Vincenti 1974 = Matteo dei Libri, *Arringhe*, a cura di Eleonora Vincenti, Milano-Napoli, Ricciardi.
- von Moos 2005 = Peter von Moos, *L'ars arengandi italiana du XIII<sup>e</sup> siècle. Une école de la communication*, in Id., *Entre histoire et littérature. Communication et culture au Moyen Âge*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, pp. 389-415.
- Zaggia 2009 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, I. *Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Zaggia 2014 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, II. *I testimoni oltre l'autografo: ordinamento stemmatico e storia della tradizione*, a cura di Massimo Zaggia, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Zaggia 2015 = Ovidio, *Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi*, III. *Le varianti di una tradizione innovativa e le chiose aggiunte*, a cura di Massimo Zaggia, Pisa, Edizioni della Normale.
- Zorzi 2002 = Andrea Zorzi, *La cultura della vendetta nel conflitto politico in età comunale*, in *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di Roberto Delle Donne e Andrea Zorzi, Firenze, Firenze University Press, pp. 135-70: <<http://www.rm.unina.it/ebook/festesht.html#Formati>> (ultimo accesso: 30.12.2018).
- Zorzi 2010 = Andrea Zorzi, *I letterati ambasciatori nel tardo Medioevo*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzato e Gabriele Pedullà, I. *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Torino, Einaudi, pp. 282-85.



## IL NUOVO TESTAMENTO IN VOLGARE ITALIANO: VERSIONI E SILLOGI

### 1. *Coordinate essenziali*

Lo studio dei volgarizzamenti italiani in prosa delle Sacre Scritture, avviato dai pioneristici contributi di Samuel Berger, Salvatore Minocchi e Alberto Vaccari e proseguito prima con l'intervento di sistematizzazione di Guy De Poerck nel *GRLMA* e poi, soprattutto, con i saggi di Anna Cornagliotti e Giuliano Gasca Queirazza e le tesi da questi dirette, e ancora con i lavori di Edoardo Barbieri sulle Bibbie a stampa e sugli Atti degli Apostoli di Domenico Cavalca, negli ultimi venticinque anni ha conosciuto un nuovo impulso a partire dall'iniziativa di catalogazione dei testimoni delle traduzioni continue in prosa della Bibbia, promossa dalla Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, e dai contributi da essa scaturiti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Anche onde alleggerire l'apparato bibliografico delle pagine successive, rendo conto qui dei contributi fondamentali sulla Bibbia italiana. Samuel Berger, *La Bible italienne au Moyen Age*, «Romania», 23 (1894), pp. 358-431; Salvatore Minocchi, s.v. *Italiennes (versions) de la Bible*, in *Dictionnaire de la Bible*, éd. par Fulcran Vigouroux, Paris, Letouzy et Ané, 1895-1912, vol. III/1 – G-I, 1912, pp. 1012-38; Alberto Vaccari, s.v. *Bibbia*, in *Enciclopedia italiana*, Milano-Roma, Bestetti e Tumminelli, vol. VI, 1930, pp. 879b-918b, pp. 899b-901b per la Bibbia in italiano; Guy De Poerck (avec la collaboration de Rita Van Deyck), *La Bible et l'activité traductrice dans les pays romans avant 1300*, in *GRLMA*, hrsg. von Hans Robert Jauss, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, vol. VI – *La littérature didactique, allégorique et satirique*, to. I – *Partie historique*, 1968, pp. 21-57, particolarmente pp. 39-42; Giuliano Gasca Queirazza, *Le traduzioni della Bibbia in volgare italiano anteriori al sec. XVI*, in *Actes du XIII<sup>e</sup> Congrès International de Philologie et Linguistique romanes*, tenu à l'Université Laval (Québec, Canada) du 29 août au 5 septembre 1971, éd. par Marcel Boudreault et Frankwalt Möhren, Québec, Les Presses de l'Université Laval, 1976, pp. 659-68; Anna Cornagliotti, *I volgarizzamenti italiani degli apocrifi neotestamentari*, ivi, pp. 669-87; Edoardo Barbieri, *Le Bibbie italiane dal Quattrocento al Cinquecento: storia e bibliografia ragionata delle edizioni in lingua italiana dal 1471 al 1600*, Milano, Bibliografica, 1992; *Inventario dei manoscritti biblici italiani*, sous la direction de Lino Leonardi, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», CV (1993), fasc. 2 pp. 863-86; Id., «A volerla bene volgarizzare...»: *teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse)*, «Studi Medievali», s. III, XXXVII (1996), pp. 171-201; Anna Cornagliotti, *La situazione stemmatica delle traduzioni italiane veterotestamentarie*, «La parola del testo», I (1997), pp. 100-40 (dove si fornisce il prospetto completo delle tesi di laurea assegnate all'università di Torino e rimaste inedite); Ead., *Il volgarizzamento della Bibbia di Ghinazzone da Siena: una fonte lessicale da acquisire*, in *Italia et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, hrsg. von Günter Holtus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard, Tübingen, Niemeyer, 1997, pp. 265-81; Laura Ramello, *Il Salterio italiano nella tradizione manoscritta: individuazione e costituzione*

Secondo quanto già messo in rilievo da Lino Leonardi e Sara Natale – ai cui recenti contributi rimando per l'illustrazione dello *status quaestionis* e per lo studio della tradizione manoscritta dell'Apocalisse e dell'Antico Testamento –<sup>2</sup> l'approccio ai volgarizzamenti in italiano delle Scritture è per più ragioni ostico. Le caratteristiche intrinseche dell'oggetto d'indagine rendono imprescindibile l'interazione complessa fra ricerca storica, analisi filologica e linguistica e indagine codicologica. In ragione dell'alto numero di manoscritti conservati (il Catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo*, di recente pubblicazione, conta 134 unità), della varietà delle tipologie codicologiche e della molteplicità delle soluzioni antologiche e data, ancora, l'assenza di edizioni critiche in grado di illuminare la tradizione dei testi e di

dello stemma delle versioni toscane, edizione critica della versione veneta, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997; i contributi contenuti in *La Bibbia in italiano fra Medioevo e Rinascimento – La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 8-9 novembre 1996), a cura di Lino Leonardi, Tavernuzze-Impruneta (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998; Edoardo Barbieri, *Per un censimento dei manoscritti degli Atti degli Apostoli volgarizzati da Domenico Cavalca*, «Lettere italiane», L (1998), pp. 55-62; Lino Leonardi, *The Bible in Italian*, in *The New Cambridge History of the Bible*, vol. II, *From 600 to 1450*, ed. by Richard Marsden and E. Ann Matter, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 268-87; Sara Natale, *Codici e forme dei volgarizzamenti della Bibbia. I profeti minori e la formazione della "tradizione organica" dell'Antico Testamento*, «Medioevo Romanzo», XXXVIII (2014), pp. 338-84; Ead., *Les manuscrits de la Bible en italien (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Esquisse d'une analyse quantitative*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque international organisé à l'Université de Namur du 23 au 25 mai 2012, éd. par Chiara Ruzzier et Xavier Hermand, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 187-206; *L'Ecclesiaste in volgare. Edizione critica e studio delle quattro traduzioni medievali*, a cura di Sara Natale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017; Caterina Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. Translatio studii e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 141-79. Le uniche edizioni ad oggi disponibili sono le critiche di Laura Ramello del Salterio e di Sara Natale dell'*Ecclesiaste*, e la non critica *Vangelo de Sancto Johanni: antica versione del secolo XIII*, a cura di Mario Cignoni, Roma, Società Biblica Britannica & Forestiera, 2005. Per la descrizione dettagliata dei manoscritti ci si potrà rifare a *Traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo (secoli XIII-XV)*. *Catalogo dei manoscritti*, a cura di Lino Leonardi – Caterina Menichetti – Sara Natale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2018. Sul versante degli studi di codicologia andranno inoltre ricordate le indagini condotte da Sabrina Magrini sulle vicende italiane della *Bible de Paris*, da cui è scaturito il volume Sabrina Magrini, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, Turnhout, Brepols, 2007, con prolungamenti anche sul versante volgare: Ead., *Vernacular Bibles, Biblical Quotations and the Paris Bible in Italy from the Thirteenth to the Fifteenth Century: a First Report*, in *Form and Function in the Late Medieval Bible*, ed. by Eyal Poleg and Laura Light, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 237-81. La bibbia volgare, non solo in italiano, è stata al centro dell'ERC-Starting grant *Holy Writ & Lay Readers. A Social History of Vernacular Bible Translations in the Middle Ages*, P. I. Sabrina Corbellini, di interesse non strettamente medievale, fra i cui prodotti andranno ricordati almeno Sabrina Corbellini, *Vernacular Bible Manuscripts in Late Medieval Italy: Cultural Appropriation and Textual Transformation*, in *Form and Function* cit., pp. 261-81; e Ead., *Holy Writ and Lay Readers in Late Medieval Europe: Translation and Participation*, in *Texts, Transmissions, Receptions. Modern Approaches to Narratives*, ed. by André Lardinois et al., Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 259-80.

<sup>2</sup> Particolarmente Lino Leonardi, *Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare*, in *La Bibbia in italiano* cit., pp. 37-92; Id., *The Bible* cit., e Natale, *Codici e forme* cit.



chiarire, per ciascun libro, quante traduzioni siano giunte fino a noi e attraverso quali canali, qualsiasi sistematizzazione definitiva circa il numero, le caratteristiche e le origini delle traduzioni e la loro interazione nelle sillogi è di là da venire. Nessuna delle questioni che questi testi ingenerano – cosa si traduce, perché si traduce, chi traduce, per chi si traduce secondo Pierre Nobel,<sup>3</sup> ma forse, meglio, cosa si traduce, perché si traduce, chi traduce cosa, come si traduce, come vengono impiegate queste traduzioni e che tipo di circolazione esse hanno avuto<sup>4</sup> – può ad oggi dirsi pienamente appurata,<sup>5</sup> né potrà esserlo senza la cooperazione di codicologia, ecdotica, linguistica, indagare più strettamente storica, e senza un impegno editoriale che si eserciti,

<sup>3</sup> Pierre Nobel, *La traduction biblique*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen-Âge (XII-XVI siècles). Étude et Répertoire*, sous la direction de Claudio Galderisi, Turnhout, Brepols, 2011, vol. I., *De la «translatio studii» à l'étude de la «translatio»*, pp. 207-23, p. 208. Sui possibili orientamenti delle ricerche relative alla Bibbia volgare, al di là della questione strettamente testuale, cfr. già Jean Leclercq, *Les traductions de la Bible et la spiritualité médiévale*, in *The Bible and the Medieval Culture*, ed. by Willem Lourdaux and Daniël Verhelst, Leuven, Leuven University Press, 1979, pp. 263-77.

<sup>4</sup> Fondamentale, ai fini della precisazione del pubblico e delle modalità di circolazione dei volgarizzamenti italiani della Bibbia, è la lettura “estensiva” della tradizione manoscritta, per la quale si veda Natale, *Les manuscrits* cit.

<sup>5</sup> Per le coordinate storico-culturali dell'attività traduttorica delle Scritture in Italia, si rimanda agli interventi di Leonardi, «*A volerla bene volgarizzare*»... cit.; Id., *Versioni e revisioni* cit.; e Id., *The Bible* cit., particolarmente pp. 270-2; e ancora alle analisi procurate da Sara Natale, *I volgarizzamenti italiani dell'«Ecclesiaste»*, *Metodo e stile, ambienti di produzione e pubblico delle quattro traduzioni medievali*, «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 42 (2014), pp. 49-75; e da chi scrive nell'articolo *Le traduzioni dei Vangeli* cit. Le indicazioni di maggiore importanza circa autori e pubblico dei volgarizzamenti vengono, come osservato da Leonardi «*A volerla bene volgarizzare*»... cit. (da cui si citano gli estratti di testo che seguono), dai prologhi. Così, nel prologo agli Atti degli Apostoli, Domenico Cavalca afferma di aver intrapreso l'opera di traduzione «a petizione e per divozione di certe divote persone» (ivi, p. 132); Giovanni da Salerno indica i destinatari della traduzione del commento al Vangelo di Matteo di Simone Fidati da Cascia in «alcune persone figliuole in Cristo del mio padre frate Simone da Cascia [...] affamate e desiderose di leggere e avere continuamente alcune parole del vangelo secondo ch'egli le predicò e lassò a me iscritte per lettera», e aggiunge: «Sono alcune persone, a le quali forse non pare ben fatto ch'io abbia fatto questo, e spezialmente a petizione di femine. [...] Ma queste cotali persone non pare che sappiano ovvero non pensano che in alcune contrade è volgarizzata tutta la Bibbia e molti libri di santi e di dottori» (ivi, pp. 138-9). Quest'ultima affermazione, cui si affiancheranno la critica rivolta da Jacopo Passavanti agli *isponitori* non *sufficienti* e il “manifesto di traduzione” della versione glossata dei Vangeli (per la quale cfr. *infra*, § 2 e 3.2) – in cui vengono sanzionate le traduzioni operate nell'ignoranza di «teologia, [...] sposizione de' santi e [...] dottori» (ivi, p. 135) – se da un lato dimostrano come la Chiesa, e *in primis* i Domenicani, abbiano avvocato a sé le traduzioni scritturistiche, attestano dall'altro come i volgarizzamenti biblici non siano stati appannaggio esclusivo delle istituzioni ecclesiali; su questo punto, cfr. anche Natale, *Ecclesiaste* cit., pp. 7-9. Molto più difficile, invece, in presenza di una tradizione variamente dispersa e nell'ambito della quale si conserva una sola Bibbia completa (P1-P2) e, soprattutto, la “tradizione sparsa” è nettamente prevalente su quella “organica”, venire a capo della questione «chi ha tradotto cosa?», ovvero identificare i traduttori e comprendere se gruppi di più libri, ed eventualmente quali, possano essere attribuiti all'iniziativa di un medesimo volgarizzatore (cfr., a questo riguardo, già De Poerck, *La Bible et l'activité traductrice* cit., p. 40). Per gli ambienti di produzione e circolazione dei manoscritti, cfr. Leonardi, *The Bible* cit., e Natale, *Les manuscrits* cit., particolarmente pp. 197 sgg., e le pagine introduttive del catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia* cit.

se non sull'interesse delle Sacre Scritture, almeno su un campione significativo di libri vetero- e neotestamentari.

Nella piena consapevolezza dei propri limiti, il presente intervento mira a sottoporre alla comunità scientifica una presentazione generale delle sillogi neotestamentarie, corredata da un riesame approfondito della bibliografia ad esse dedicata; e a segnalare gli elementi che, nel contesto dell'esperienza di catalogazione appena portata a compimento, si sono rivelati significativi per una sistematizzazione di massima di questa tradizione manoscritta ampia, quanto ai numeri, e complessa, quanto alle problematiche che essa solleva.

Non va certo nascosto che la limitatezza delle nostre conoscenze per alcuni settori della tradizione del Nuovo Testamento – Epistole paoline e Epistole cattoliche *in primis* – impedisce di approdare a conclusioni definitive sulla totalità del complesso Vangeli-Epistole-Atti-Apocalisse. Ma non si devono neanche sottovalutare le notevoli possibilità di approfondimento garantite dai materiali confluiti nel catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia* e dai dati che ho personalmente avuto modo di raccogliere nel corso dell'allestimento dell'edizione critica del Vangelo di Matteo. Il catalogo, infatti, affianca a descrizioni codicologiche dettagliate ampie schede dedicate al contenuto testuale dei manoscritti, concepite per rendere possibile una prima digrossatura della tradizione e capaci di far emergere non pochi elementi di discontinuità. Il lavoro editoriale, non ancora terminato, su uno dei libri neotestamentari più attestati, che risulta essere stato variamente riscritto nel corso del tempo e che è trasmesso da manoscritti in molti casi antichi e molto differenziati dal punto di vista delle raccolte, ha d'altra parte dovuto fare i conti con criticità non risolvibili a meno di un ampliamento della riflessione all'insieme della tradizione del Nuovo Testamento. Onde comprendere il contesto di produzione, la datazione e le modalità di circolazione del Vangelo di Matteo, si è reso necessario non solo il riesame approfondito delle osservazioni e delle proposte avanzate dagli studiosi che si sono confrontati con la tradizione degli scritti vetero- e neotestamentari,<sup>6</sup> ma anche una riflessione sulla modalità di costituzione delle sillogi bibliche e sui fenomeni di riscrittura che le interessano.<sup>7</sup> Nelle pagine che seguono, vorrei dunque fornire un prospetto sintetico delle versioni dei libri neotestamentari attualmente note, illustrare la tradizione manoscritta che

<sup>6</sup> Ai contributi di Anna Cornagliotti e Sara Natale sull'Antico Testamento, di Edoardo Barbieri e Lino Leonardi sul Nuovo Testamento, menzionati alle nn. 1 e 2, si aggiungeranno Stefano Asperti, *I vangeli in volgare italiano*, e Fabio Zinelli, «Dove noi metremo lo primo in francesco», *I Proverbi tradotti dal francese ed il loro inserimento nelle sillogi bibliche*, in *La Bibbia in italiano* cit., rispettivamente pp. 119-44 e pp. 145-99.

<sup>7</sup> La particolare consistenza della tradizione manoscritta del Vangelo di Matteo, unico fra i Vangeli a vantare tre testimoni databili entro i primi decenni del XIV sec., ha reso imprescindibile, ai fini dell'edizione critica, un ragionamento esteso sulle sillogi neotestamentarie e il confronto – con le limitazioni ovviamente connaturate ad un lavoro condotto per intero su testi inediti – con la tradizione degli altri libri del Nuovo Testamento.

le ha veicolate, e, anche mediante riesame della bibliografia pregressa, portare all'attenzione degli studiosi alcuni aspetti a mio giudizio utili a guidare la ricerca a venire. Essenziale, in questa prospettiva, sarà il confronto con le conclusioni presentate da Lino Leonardi nel contributo del 1998 sull'Apocalisse e nel più recente "bilancio" *The Bible in Italian* e con le prospettive aperte dai lavori di Sara Natale sulle sillogi veterotestamentarie.<sup>8</sup>

## 2. *Il Nuovo Testamento italiano nella tradizione manoscritta*

Dei 134 manoscritti del Catalogo, 92 trasmettono libri del Nuovo Testamento. Gli scritti neotestamentari possono essere copiati da soli, in sillogi specificamente neotestamentarie, in miscellanee di carattere religioso e morale o, ancora, in raccolte di volgarizzamenti; essere associati a libri dell'Antico Testamento; o figurare ancora entro Bibbie complete. In questo nutrito *corpus*, risultano nettamente prevalenti i manoscritti con una o poche unità testuali, mentre sono molto meno numerosi i testimoni facenti capo a Nuovi Testamenti e Bibbie completi o presuntivamente completi in origine;<sup>9</sup> per impiegare le categorie adottate da Sara Natale nel suo intervento *Codici e forme dei volgarizzamenti italiani della Bibbia*, la 'tradizione sparsa' è, nell'ambito del Nuovo Testamento, nettamente prevalente sulla 'tradizione organica'.<sup>10</sup>

Il presente intervento prescinderebbe dalle varie esposizioni neotestamentarie in circolazione,<sup>11</sup> fra cui spicca, per rilevanza e numero di testimoni, l'*Esposizione dell'Apocalisse* di Federigo da Venezia.<sup>12</sup> Tale scelta si fonda sul fatto

<sup>8</sup> Cfr. *supra*, n. 1.

<sup>9</sup> Come accennato alla n. 5, l'unica Bibbia completa giunta fino a noi è quella in due volumi trasmessa dai mss. Paris, BnF, it. 1-2; per i testimoni oggi incompleti che sembrano valutabili come facenti capo a Bibbie o Antichi Testamenti completi e in più volumi, di cui siano andati persi singole sezioni o volumi, cfr. Natale, *Codici e forme* cit., pp. 345 sgg., richiamata nel dettaglio alla nota successiva, e *infra*.

<sup>10</sup> Per le due categorie, cfr. in particolare Natale, *Codici e forme*, p. 345: «alla "tradizione organica" (TO) appartengono, dunque, i codici per i quali, al di là di eventuali lacune, anche considerevoli, è possibile postulare un progetto unitario, di natura non antologica (nel senso che i libri presenti non sono riconducibili a sezioni tradizionali come il Pentateuco, i Libri di Salomone, i Vangeli etc.): si tratta, cioè, di manoscritti destinati ad accogliere, da soli o insieme ad altri volumi, l'intera bibbia. [...] Della "tradizione sparsa" (TS) fanno parte, invece, i codici che contengono libri biblici singoli o gruppi di libri biblici (non riconducibili ad antichi [e nuovi] testamenti o a bibbie almeno originariamente complete), accompagnati o meno da testi non biblici».

<sup>11</sup> Si ricorderanno l'Esposizione del Vangelo di Matteo di Bartolomeo da Modena relata dal ms. Modena, Biblioteca estense e universitaria, α.W.1.2 e il commento veneto al Vangelo di Giovanni del ms. Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 224; sul versante veterotestamentario, l'Esposizione dei Salmi ancora di Bartolomeo da Modena, trasmessa dal ms. Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α.X.1.13-14 e il Salterio commentato del ms. New York, Pierpont Morgan Library, W.S. Glazier, 56 (tutti quattrocenteschi).

<sup>12</sup> L'*Esposizione dell'Apocalisse* è trasmessa dai mss.: (1) Baltimora, Walters Art Gallery, W.335; (2) Belluno, Biblioteca Lolliniana, 54; (3) Cues, Hospitalbibliothek, 23 (4) Genova, Biblioteca uni-

che questi testi sono trasmessi, salvo pochissime eccezioni, in forma autonoma rispetto agli altri libri del Nuovo Testamento, e soprattutto non figurano mai nelle sillogi bibliche complete. Questa particolare configurazione della tradizione manoscritta andrà verosimilmente spiegata a partire dal peculiare statuto di genere delle Esposizioni, tipologicamente non assimilabili alle traduzioni continue in prosa per via della compresenza di testo (non di rado procurato sia in latino che in volgare) e commento.

Tra le traduzioni continue in prosa, le Epistole cattoliche (a seguire EC), le Epistole paoline (a seguire EP), l'Apocalisse (a seguire Apc) e ancora gli Atti degli Apostoli nella traduzione di Domenico Cavalca (a seguire Act Cav) vantano una massiccia circolazione in forma autonoma; il fatto che i due nuclei di Epistole siano non di rado aggregati l'uno all'altro<sup>13</sup> non esclude che le lettere, sia paoline che cattoliche, circolino con frequenza in modo indipendente:<sup>14</sup>

Testimoni delle sole EP:

- (1) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1325 (sec. XIV ex./XV in.) [R1325];
- (2) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1382 (sec. XV) [R1382];
- (3) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1627 (1477) [R1627].

Testimoni delle sole EC + EP (o EP + EC):

- (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiani 132 (sec. XV): Rm, I-II Cor, Gal, Eph, Phil, Col, I-II Th, I-II Tim, Hbr + Iac, I Pt (per lacuna meccanica) [V132];

versitaria, A.VI.22; (5) L'Aquila, Archivio di Stato, S.63; (6) Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», VI.D.78; (7) Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII.F.40; (8) Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XIV.C.54; (9) New York, Pierpont Morgan Library, Bühler 20; (10) New York, Public Library, 86; (11) Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 485; (12) Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 86; (13) Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1481; (14) Roma, Archivio di Santa Maria sopra Minerva, Z.I.14; (15) Terni, Biblioteca Comunale, 45; (16) Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.I.29; (17) Venezia, Museo Civico Correr, Correr 1124; (18) Venezia, Museo Civico Correr, Donà dalle Rose 63; (19) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. I, 111; (20) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. Z.2; (21) Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 223; (22) Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Mil. II.385. Per tutti i manoscritti salvo quelli di Cues, Wrocław e della Public Library di New York, che non hanno potuto essere visionati direttamente, si rimanda alla descrizione procurata nel catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia* cit.

<sup>13</sup> Gasca Queirazza, *Le traduzioni* cit., p. 664, osserva: «mentre si danno raccolte delle sole Epistole paoline, non ne risultano di esclusive delle sole Epistole cattoliche», aggiungendo: «i casi dei mss. Vaticano, Chigi L.VII.249 e Vaticano lat. 7733 sembrano isolati e piuttosto casuali, ovvero frutto di una scelta particolare». Le notazioni di Gasca sui due manoscritti vaticani, complessivamente corrette (in particolare per il Vat. lat. 7733), possono essere circostanziate, cfr. *infra*.

<sup>14</sup> In tutti gli elenchi che seguono, riporto: segnatura del manoscritto, contenuto biblico in forma abbreviata (eventualmente completato dall'indicazione delle compilazioni bibliche e parabibliche), data (con indicazione puntuale dell'anno solo laddove si dia *colophon*) e, fra parentesi quadre e limitatamente ai mss. chiamati in causa nei paragrafi che seguono, sigla; per il sistema di siglatura, cfr. la lista procurata in calce a questo lavoro. Considero in modo indipendente le singole unità dei ms. compositi, segnalando con una lettera (aggiunta dopo la segnatura del ms.) l'unità codicologica implicata nella presente riflessione.

- (2) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1321 (sec. XV): EC + Rm, I-II Cor, Gal, Eph, Phil, Col, I-II Th, I-II Tim (per lacuna meccanica) [R1321];
- (3) Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, γ.F.7.5 (sec. XV): EP + EC [Mo75];
- (4) Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44.D.14 (ex Corsini 1218) (1414): EC + Rm, I-II Cor, Gal, Eph, Phil, Col, I-II Th, I-II Tim (per lacuna meccanica) [C1218];
- (5) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.24 (b) (sec. XV in.): EP + Iac (mutila per lacuna meccanica) [SI24].

Tradizione sparsa delle Epistole:

- (1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Palatino 23: Hbr (sec. XV);
- (2) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.81: Phil (sec. XV, metà);
- (4) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.388: Rm frg. (sec. XV ex.) [F388];
- (5) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 5: Iac (sec. XIV) [FP5];
- (6) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 102: Rm frg. (sec. XV);
- (7) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2272: Phil (sec. XV);
- (8) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2322: Phil (sec. XV in.);
- (9) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.31: Phil frg., Eph, Rm frg. (sec. XIV prima metà o metà) [SI31];
- (10) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.13: Iac, I Pt (sec. XV);
- (11) Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.III.2: Rm, I-II Cor (sec. XV prima metà), entro una traduzione del commentario di S. Remigio;
- (12) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 53: Iac (sec. XV prima metà) [M53].

Testimoni dei soli Act Cay:

- (1) Firenze, Biblioteca Marucelliana, C.339 + Roma, Biblioteca Angelica, 2034 (sec. XV);<sup>15</sup>
- (2) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 435 (sec. XIV);
- (3) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pl. XXVII.6 (sec. XIV ex.);
- (4) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.115 (1441);
- (5) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, V. Capponi 109 (sec. XV in.);
- (6) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1271 (sec. XV);
- (7) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1272 (sec. XIV prima metà, post 1323);
- (8) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1762 (sec. XIV);
- (9) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1767 (sec. XV);
- (10) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2619 (sec. XIV seconda metà, post 1366).

Testimoni della sola Apc:

- (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinati latini 546, con glossa marginale di Nicolò di Lira (sec. XV)
- (2) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 6 (sec. XIV) [FP6];
- (3) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1349 (sec. XV) [R1349];
- (4) Paris, Bibliothèq̃ue de l'Arsenal, 8559 (1447).<sup>16</sup>

<sup>15</sup> Le due unità fanno capo allo stesso manoscritto, cfr. Barbieri, *Per un censimento* cit., pp. 55-62.

<sup>16</sup> Non considero in questa lista la versione italiana della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi trasmessa dal ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.IV.112, e la parafrasi con commento del ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 415 (1331-1334), per i quali si vedano rispettivamente Caterina Menichetti, *La «Lectura super Apoca-*

Ai quali andrà aggiunto il manoscritto Oxford, Bodleian Library, Laud. Misc. 485, che associa l'Esposizione di Federico da Venezia ai primi 7 capitoli dell'Apocalisse.

Viceversa, i singoli vangeli non circolano mai in forma indipendente da altri scritti neotestamentari,<sup>17</sup> con l'unica eccezione del Vangelo di Giovanni, trasmesso da solo nel tardissimo, e per questo non indicativo, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliabechiano XL.6, databile fra 1540 e 1560.<sup>18</sup> Sono invece ben documentati i codici che testimoniano i quattro i Vangeli in forma unitaria:

Testimoni dei quattro Vangeli:

- (1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Palatino 3 (sec. XIV seconda metà) [LP3];
- (2) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plutei XXVII.3 (b) (1395) [L3];
- (3) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1787 (sec. XV metà) [R1787];
- (4) Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 1086 (sec. XVI in.)<sup>19</sup> [Per];
- (5) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.V.4 (sec. XV prima metà) [SI4];
- (6) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 3 (1369).

La netta discrepanza numerica fra i manoscritti che trasmettono gli Atti di Cavalca o le Epistole da soli o con altri testi non biblici, e i manoscritti dei soli Vangeli – già evidente dalle liste appena procurate – è ulteriormente accentuata laddove si tenga presente che i mss. (1), (3), (4) e (5) dell'ultimo elenco fanno capo ad una particolare redazione glossata di tutti e quattro i Vangeli, per certo di un unico autore e che annovera un quinto testimone incompleto, l'*antiquior* Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.D.33 (di cui rimangono, per lacuna meccanica, solo la seconda metà del Vangelo di Luca e il Vangelo di Giovanni).<sup>20</sup> Il ms. It. I 3 della

*lipsim* di Pietro di Giovanni Olivi in *volgare italiano*, «Oliviana», V (2016), consultabile in linea all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/836>; e *Apocalisse con le miniature del Codice Ashburnham 415 della Biblioteca Laurenziana*, a cura di Cesare Angelini, Milano, F. M. Ricci 1980.

<sup>17</sup> Asperti, *I vangeli* cit., p. 134, osservava che «non si hanno casi di trasmissione indipendente [cioè al di fuori della «tradizione organica»] per Marco e Luca»; affermazione che va ora parzialmente riformulata a partire dal ritrovamento del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 143, che associa Marco mutilo e Matteo completo entro una miscellanea devozionale.

<sup>18</sup> Il manoscritto trasmette una traduzione dedicata ad Eleonora di Toledo, moglie, fra il 1539 e il 1562 (anno della morte), di Cosimo I de' Medici; la dedica consente di localizzare e datare il testo. Le considerazioni di cui sopra prescindono naturalmente dal frammento Trento, Archivio di Stato, protocollo Lutterini-busta 3 (Tn), rinvenuto da Donatella Frioli: un singolo foglio pergameneo che trasmette la fine del 14°, il 15° e buona parte del 16° capitolo del Vangelo di Giovanni, proveniente da un manoscritto la cui entità non è dato ricostruire.

<sup>19</sup> Il memoriale del monastero femminile di Monteluce permette, più nel dettaglio, di datare Per al 1514: cfr. la scheda in *Traduzioni italiane della Bibbia* cit., pp. 237-9.

<sup>20</sup> Sui Vangeli glossati, cfr. Leonardi, «A volerla bene volgarizzare»... cit., pp. 185 sgg. (all'altezza del quale era ancora ignoto LP3); Asperti, *I vangeli* cit., pp. 122-33; Valentina Pollidori, *La glossa come tecnica di traduzione*, in *La Bibbia in italiano* cit., pp. 93-118, particolarmente pp. 99-104; e

Marciana è invece testimone unico dei Vangeli tradotti dal francese in veneziano, ampiamente studiati e editi nella loro interezza da Francesca Gambino e di cui non sarà dunque questione in questo saggio.<sup>21</sup>

Sul versante della tradizione organica – Bibbie e Nuovi Testamenti completi – possiamo invece annoverare i seguenti testimoni:

Nuovi Testamenti completi:

(1) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuovi Acquisti 1043 (sec. XIV ex./XV in.) [F1043];

(2) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1250 (sec. XV) [R1250].

Bibbie complete:<sup>22</sup>

(1) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252\* (sec. XIV ex.) [R1252];

(2) Lyon, Bibliothèque Municipale, 1367-1368\* (sec. XV) [Ly];

(3) Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1-2 (sec. XV seconda metà) [P1-P2];

(4) Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 3-4\* (1466-1472) [P3-P4].

Nel resto dei manoscritti neotestamentari a noi giunti, le più varie soluzioni antologiche sono attestate. In assenza di studi sulla tradizione dei singoli libri, è impossibile distinguere fra le collezioni imputabili alla selezione e combinazione volontaria di materiali afferenti a fonti diverse da parte di singoli compilatori, dalle collezioni che fanno invece capo alla trasmissione in forma unitaria di due o più libri. Rimane quindi interamente, o quasi, da stabilire: (1) se ed eventualmente quali manoscritti della ‘tradizione sparsa’ derivino da selezioni operate a partire da testimoni della ‘tradizione organica’;<sup>23</sup> (2)

Alma Husthzy, *Testo e contesto: un testimone peculiare dei Vangeli italiani del Medioevo*, in *Esercizi di filologia*, Budapest, ELTE Eötvös József Collegium, 2013, pp. 13-85 (con edizione del Vangelo di Luca secondo Per); Asperti in particolare osserva: «ci troviamo di fronte ad una versione preparata probabilmente da un religioso – come suggerisce, sebbene pur sempre in negativo, la correttezza della traduzione e della glossatura e il ricorrere in questa di elementi tradizionali – ma certamente non finalizzato alla predicazione. Si tratta di un prodotto destinato ad un pubblico devoto, che evita il terreno del complesso e del difficile; laici, dunque, al massimo membri degli ordini inferiori» (p. 133). Il *terminus ante quem* di questa versione è costituito – come segnalato da Leonardi, «A volerla bene volgarizzare»... cit., p. 185; Asperti, *I vangeli* cit., p. 122; e Leonardi, *The Bible* cit., p. 271 – dal 9 gennaio 1354, data riportata nel *colophon* del ms. di Roma.

<sup>21</sup> Su questa versione dei Vangeli, cfr. Antonio Calabretta, *Contatti italo-francesi nella storia dei più antichi volgarizzamenti della Bibbia: il caso dei Vangeli del codice Marciano it. I.3*, «Medioevo Romanzo», XIX (1994), pp. 53-89, e *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano It. I.3*, a cura di Francesca Gambino, con una presentazione di Furio Brugnolo, Roma-Padova, Salerno-Antenore, 2004 (a complemento della quale è importante la recensione di Vittorio Formentin, «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», IV (2008), pp. 189-204). Il manoscritto è stato finito di copiare il 28 settembre 1369, nel carcere veneziano della Schiava, dal prigioniero triestino Domenico de' Zuliani.

<sup>22</sup> Gli asterischi individuano le Bibbie presuntivamente complete in origine ma allo stato attuale lacunose per la perdita di uno o eventualmente più volumi; per la segmentazione in due/tre volumi, cfr. Natale, *Ecclesiaste* cit., 14-5, e le brevi annotazioni di Gasca Queirazza, *Le traduzioni* cit., pp. 664 sgg.

<sup>23</sup> Un fenomeno di “scorporo” di una sezione specifica (*Proverbi*, *Ecclesiaste* e *Salmi*) da una

se la condivisione, da parte di alcuni testimoni, dei medesimi progetti antologici sia un portato delle fonti o rimonti alla casuale convergenza su uno stesso progetto da parte di compilatori diversi, operanti con materiali di differente origine.

Manoscritti miscellanei con libri del Nuovo Testamento:

- (1) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniani latini 4011: EP, EC, Act Cav (XV) [V4011];
- (2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 177: Apc, EP (sec. XV) [V177];
- (3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.249: Apc, Iac, I-II Pt, Mt (sec. XIV in.) [V249];
- (4) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini 7208: Act, Apc, EC, EP, preceduti da un Fiore dell'Antico Testamento e da un'Armonia evangelica (sec. XV) [V7208];
- (5) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini 7733: EC, Rom, Io, Apc, Act (sec. XIV) [V7733];
- (6) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 127: EP, Act Cav, EC e Apc (1460-1462) [LR127];
- (7) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 10: EC, EP, Act (sec. XIV ex.) [LS10];
- (8) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.17: Apc frg., Hbr frg. (sec. XV in.);
- (9) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.56: Apc, Act Cav, seguiti dalla leggenda di Tobia e Tobio e dal frammento di un'Armonia evangelica (1390 o 1376);
- (10) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.X.39 (b): EP, EC, Apc (sec. XV) [F39];
- (11) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.175: Esp Ct, Mt (mutilo), seguiti da un'esposizione dei Vangeli (sec. XIV) [F175];
- (12) Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 143: Mc (mutilo), Mt (sec. XIV ex.) [F143];
- (13) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538: Apc, Iac, I-II Pt, Mt (sec. XIV prima metà) [R1538];
- (14) Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1658: EP, EC, Apc (sec. XV prima metà) [R1658];
- (15) Oxford, Bodleian Library, Canonici italiani 63: EP, EC, seguiti da un'Armonia evangelica (sec. XV) [O63];
- (16) Pistoia, Archivio Capitolare della Cattedrale, C.63: Iob, Apc (sec. XV primo quarto) [Pi];
- (17) Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.D.33 (ex Corsini 1830): Lc (acefalo), Io (1354) [C1830];
- (18) Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.V.9: EC, EP, Apc, preceduti da un'Armonia evangelica (sec. XIV seconda metà) [SI9];
- (19) Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 2: Mt, Mc frg. (non per lacuna meccanica), Io (mutilo), Rm (acefalo), I-II Cor (II Cor frg. non per lacuna meccanica), Apc + II Pt frg., I Io frg. (su fogli sparsi) (sec. XIV in.) [M2].<sup>24</sup>

fonte che con ogni probabilità era già una Bibbia completa è dimostrato da Natale, *Ecclesiaste* cit., per il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniani latini 3931, collaterale della Bibbia verosimilmente in tre volumi (di cui due soli ad oggi conservati) P3-P4.

<sup>24</sup> Su alcuni dei manoscritti qui menzionati si tornerà in seguito; si noti comunque come questo



ai quali si aggiungerà il cinquecentesco ms.

(20) Cascia, Biblioteca Comunale Tranquillo Graziani, 8: Iob, Tb, Mt, Io, Lc (sec. XVI).

Il principale elemento di difficoltà nell'approccio della tradizione manoscritta dei libri neotestamentari in italiano è però rappresentato dal fatto che la consistenza di alcuni testimoni – e in primo luogo dei manoscritti più antichi – fa sospettare l'esistenza di una raccolta neotestamentaria già aggregata più antica di tutti i manoscritti a noi pervenuti. Particolarmente importanti da questo punto di vista – secondo quanto già notato da Lino Leonardi, che sulla questione è tornato a più riprese – i testimoni (5) e (19) dell'elenco precedente: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini 7733 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 2, entrambi primotrecenteschi (il secondo, forse, addirittura di fine Duecento).

M2 è un'«aggregazione tendenzialmente neotestamentaria»<sup>25</sup> variamente compromessa sotto il profilo materiale, di cui ad oggi si conservano i Vangeli di Matteo, Marco (mutilo non per lacuna meccanica) e Giovanni (mutilo per lacuna meccanica); l'Epistola ai Romani (acefala per lacuna meccanica), le due Epistole ai Corinti (la seconda delle quali mutila non per lacuna meccanica) e stralci della seconda Epistola di Pietro e della prima Epistola di Giovanni. I testi

si succedono senza soluzioni di continuità, lasciando trasparire una strutturazione che segue i fascicoli, non a caso disomogenei [...]: Matteo occupa i primi tre, lasciando bianca la seconda colonna del foglio finale del terzo (32v); il f. 33, in apertura del quarto fascicolo,

elenco confermi l'incidenza di molto maggiore, nell'ambito della 'tradizione sparsa', di Epistole paoline, Epistole cattoliche, Atti di Cavalca ed Apocalisse rispetto ai Vangeli: uno o più dei Vangeli figurano, oltre che nel manoscritto di Cascia (20), nei soli mss. (3), (5), (11), (12), (13), (17) e (19) (con C1830 che in quanto testimone acefalo della redazione glossata fa certamente capo, oltretutto, ad una silloge evangelica completa: cfr. *supra*). La scarsa incidenza dei Vangeli è da mettere certamente in relazione con l'immissione, nei mss. (4), (9), (15) e (18) di Armonie evangeliche – e un'Armonia evangelica figura anche nella prima unità del ms. composito (10). Il dato era già stato posto in evidenza da Gasca Queirazza, *Le traduzioni* cit., p. 664: «si può segnalare la relativa rarità di quelle [scil. raccolte] ove i Vangeli compaiono distinti, mentre più frequenti sono i codici ove la narrazione evangelica è unica, risultante dalla fusione dei quattro evangelisti»; e Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 44, relativamente al ms. V7208, «unica compilazione neotestamentaria di area veneta» che «si presenta come una fusione di due diverse tipologie di raccolta biblica, contenendo nella prima parte una storia veterotestamentaria variamente interpolata e riscritta a partire dai libri storici, sul modello dei Fiori biblici, cui segue un analogo compendio dei quattro Vangeli fusi in un'«armonia», e poi però la traduzione fedele e letterale degli Atti degli Apostoli, dell'Apocalisse e di tutte le Epistole cattoliche e paoline. La giustapposizione dell'armonia evangelica agli altri libri neotestamentari, per dar luogo ad una sorta di Nuovo Testamento condensato, non è isolata in ambito italiano, trovando riscontro almeno nei codici tardo-trecenteschi II.X.39 della Nazionale di Firenze e I.V.9 della comunale di Siena (solo armonia più Epistole nel medioquattrocentesco Canoniciano it. 63 della Bodleiana di Oxford)».

<sup>25</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85; il ms. era indicato da Berger, *Bible italienne*, p. 378, come «Nouveau Testament»; è lecito il sospetto che lo studioso non abbia visionato direttamente il manoscritto, in merito al quale compie varie sviste: cfr. *infra*, § 3.4 e n. 70.

si apre con l'inizio di Marco, interrotto però dopo 41 versetti da un inatteso *explicit*, per dare luogo immediatamente al Vangelo di Giovanni, che rimane mutilo a 16,23 alla fine del quinto fascicolo (munito di richiamo); dopo la lacuna, il sesto si apre con l'Epistola ai Romani, acefala; si può dunque pensare che sia caduto un fascicolo con la fine di Giovanni e l'avvio dell'Epistola, ma la perdita potrebbe essere anche maggiore, e investire anche più fascicoli, magari contenenti Luca, o le Epistole cattoliche (di cui restano comunque due lacerti sciolti, di incerta collocazione, con la fine di II Pt e brani dai primi due capitoli di I Io). Ma anche alla fine di Rm, che occupa il sesto e settimo fascicolo, il *verso* dell'ultimo foglio (66v) resta bianco, e la prima ai Corinti inizia con il nuovo fascicolo, proseguendo nel successivo; ancora, la seconda ai Corinti, che segue, si interrompe dopo il nono versetto, lasciando bianco anche qui il *verso* del foglio finale del fascicolo, che è peraltro un duerno (78v); infine l'Apocalisse si apre con l'inizio del fascicolo successivo.<sup>26</sup>

V7733 è un codicetto “da mano”<sup>27</sup> (111 × 75 mm), pregevolmente miniato, la cui «raccolta risulta però disarticolata», combinando Epistole cattoliche, Epistola ai Romani, Vangelo di Giovanni, Apocalisse e – «ma staccati da 4 fogli bianchi, a inizio di un nuovo fascicolo»<sup>28</sup> e separati dagli altri scritti neotestamentari dalla lauda *Amor de caridade* – Atti degli Apostoli in una versione distinta da quella, ampiamente maggioritaria nella tradizione manoscritta, di Domenico Cavalca.

### 3. I libri neotestamentari: quante versioni?

Senza pretendere di giungere a conclusioni definitive, solo limitatamente attingibili dato lo stato non omogeneo delle nostre conoscenze, l'obiettivo del presente contributo può essere identificato in una mappatura ragionata del Nuovo Testamento italiano: quanti testi esistono e come si dispongono nei manoscritti che li conservano? che tipo di circolazione è possibile ricostruire a partire da tali processi aggregativi? in che modo la *mise en recueil* dei libri neotestamentari è in grado di fornire informazioni rilevanti sui piani alti della tradizione e addirittura sul contesto di produzione dei volgarizzamenti scritturistici?

I paragrafi che seguono proveranno a presentare un'analisi contrastiva delle versioni dei vari libri neotestamentari in circolazione<sup>29</sup> per poi tentare

<sup>26</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 85-6.

<sup>27</sup> Per la tipologia “codicetto da mano”, cfr. Armando Petrucci, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1979.

<sup>28</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85.

<sup>29</sup> Questa sezione riprende – più per analoga impostazione della ricerca che per derivazione diretta – l'assetto del classico studio di Berger, *Bibles italiennes* cit.: l'esposizione procederà libro per libro, e, laddove utile, verranno presentati stralci dei manoscritti di maggior importanza ai fini dell'analisi qui presentata, in edizione interpretativa; al contrario di Berger, prescinderò da qualsiasi confronto con il latino, riflessione sull'antiorità o posteriorità cronologica delle versioni, e ipotesi sull'origine

– facendo leva sulle sistemazioni stemmatiche ad oggi disponibili (Vangelo di Matteo, Vangelo di Luca, Apocalisse) – una riflessione sui meccanismi di costituzione delle sillogi neotestamentarie e bibliche. Muovendo dall'individuazione di alcune direttrici di indagine che mi sembrano essere state solo marginalmente affrontate dalla bibliografia pregressa, vorrei evidenziare una serie di criticità caratteristiche della tradizione dei volgarizzamenti scritturistici, per poi giungere ad alcune proposte operative finalizzate all'elaborazione di un metodo confacente all'oggetto in esame.

Tengo a sottolineare fin da subito che l'indagine circa le modalità di aggregazione dei libri biblici nella tradizione manoscritta, implicando la verifica dell'eventualità che alcuni libri fossero unitariamente trascritti già nell'archetipo (o negli archetipi), è tappa ineludibile ai fini della questione che porta sull'identità dell'autore della traduzione (o forse, meglio, degli autori delle traduzioni). Questione per la cui definitiva risoluzione si dovrà in ogni caso attendere la comparsa di edizioni critiche affidabili.<sup>30</sup>

### 3.1. *L'Apocalisse*

I Vangeli e l'Apocalisse sono, come detto, i libri neotestamentari meglio noti, sia dal punto di vista delle versioni esistenti che dal punto di vista dei rapporti fra i testimoni. La nostra disamina partirà dall'Apocalisse, per la quale disponiamo del quadro di riferimento procurato da Lino Leonardi negli Atti *La Bibbia in italiano* del 1998.

L'Apocalisse, secondo quanto illustrato al § 2, conta 24 testimoni (in tre dei quali «il testo volgare [è] corredato da commenti diversi»)<sup>31</sup> ed è il libro maggiormente rappresentato nei manoscritti antichi del Nuovo Testamento,

dei volgarizzamenti toscani della Bibbia. Ritengo infatti che, quanto alla prospettiva da adottare, sia ancora pienamente valido il monito di Gasca Queirazza, *Le traduzioni* cit., p. 661, che, parlando delle sintesi di Berger e Vaccari, affermava: «di fatto l'attenzione [dei due studiosi] si fissa su alcuni manoscritti che contengono, se non tutti, almeno una gran parte dei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ma essendo queste raccolte, come dice il Vaccari, "non omogenee né uguali nelle diverse copie", occorre decisamente porre all'ultimo posto il problema della composizione del "corpus" biblico volgare. Bisogna invece affrontare in primo luogo il problema della traduzione dei singoli libri».

<sup>30</sup> Per le problematiche intrinseche della verifica dell'identità d'autore delle traduzioni (in particolare modo in presenza di testi di natura estremamente differente, come, ad esempio e per limitarci ai libri del Nuovo Testamento, Vangeli e Apocalisse), cfr. Natale, *Ecclesiaste*, pp. 5-6. Per l'ipotesi che il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Giovanni testimoniati da M2 (e, limitatamente al solo Vangelo di Giovanni, da V7733) possano far capo ad un medesimo volgarizzatore o, più in generale, ad uno stesso ambiente di volgarizzazione, cfr. Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit.

<sup>31</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 43. I mss. con commento sono: (1) Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 415 (non incluso nel catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia* cit.); (2) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.IV.112; (3) Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinati latini 546 (cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., n. 2). Nel manoscritto Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, A.420 (che non figura nel catalogo), il testo dell'Apocalisse è dato sotto forma di parafrasi rimaneggiata.

essendo relato dai già nominati M2 e V7733 e dalla coppia V249-R1538, rimontante ad un comune modello collocabile entro il primo quarto del Trecento.<sup>32</sup> La tradizione manoscritta conserva sei traduzioni concorrenti, cinque delle quali – la versione veneta relata dal ms. V7208, la traduzione dal catalano del ms. R1349, e le versioni probabilmente derivanti da riscrittura del testo ‘ordinario’ Pi, F1043 e LR127 – monotestimoniali.<sup>33</sup> Gli altri sedici testimoni (più un frammento) – fra i quali i quattro manoscritti antichi menzionati poco sopra, le quattro Bibbie complete R1252-Ly e P2-P4<sup>34</sup> e il Nuovo Testamento R1250 – conservano una medesima versione, comunque variamente sottoposta a revisione nel corso del tempo:

La cosiddetta versione ordinaria dell’Apocalisse è stata tradotta in italiano forse ancora nel secolo XIII, e al più tardi all’inizio del secolo XIV [...]. In questa forma si è tramandata in numerosi codici, più d’uno databile entro i primi decenni del secolo, che rappresentano una fase di trasmissione testualmente vicinissima all’archetipo (M2 V249 R1538 V7733) [...]. Lo stesso testo si è poi diffuso fino al Quattrocento inoltrato, entrando a far parte di raccolte bibliche complessive (R1252 e Ly). Per quanto sia difficile razionalizzare i dati che riguardano i piani alti dello stemma, è probabile che già nell’archetipo fossero state inserite varianti di traduzione, particolarmente adottate nel ramo C [V7733 R1658]. Ma a partire da questa versione già rimaneggiata, il testo ha subito non oltre la metà del secolo una revisione puntuale, identificabile con D [P6 R1250 V177], soprattutto attenta al lessico e preoccupata di ri-verificare il testo sulla Vulgata, adottando una versione presumibilmente più vicina alla revisione parigina del testo latino. Rappresentante più organico di tale revisione è l’altro codice comprendente tutto il Nuovo Testamento (R1250). Le due redazioni

<sup>32</sup> I due codici, rispettivamente fiorentino e bolognese, contengono «entrambi l’Apocalisse, una scelta di Lettere cattoliche (Giacomo e Pietro), e il Vangelo di Matteo accanto ad altri testi di carattere religioso che sembrano voler completare gli scritti neo-testamentari (Leggenda degli Apostoli Pietro e Paolo, Vite dei Santi Silvestro e Tommaso) e ad un’importante scelta di opere anch’esse volgari di interesse eminentemente retorico: modelli di lettere (imperiali, papali, di principi e città) e trattati di eloquenza, tra cui spicca il *Fiore di Rettorica* recentemente attribuito a Bono Giamboni» (Asperti, *I vangeli* cit., p. 134). Il ms. R1538 è molto più ampio di V249, con ogni probabilità mancante dei primi sedici fascicoli: cfr. Lino Leonardi, *Un nuovo testimone del «Fiore di Rettorica» di Bono Giamboni*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant’anni*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 175-94, p. 184, (cui si rimanda anche per l’analisi del progetto culturale dei due manoscritti e per la datazione degli stessi). Leonardi osserva: «è difficile dire quale dei due modelli sia originario, se cioè sia il Chigiano ad aver ritagliato alcuni elementi della silloge rappresentata dal Riccardiano, o se viceversa sia stato quest’ultimo a integrare il nucleo comune con tutto il resto. La composizione plurale del Chigiano, tre mani per tre sezioni, potrebbe rappresentare una divisione del lavoro di copia da un modello più ampio, e risultare quindi confacente alla prima ipotesi, ma potrebbe anche – direi meglio – indicare il momento di composizione della raccolta-base da fonti eterogenee, e in questo caso essere favorevole alla seconda. In realtà, un dato suggerisce comunque prudenza: nel nostro codice la numerazione dei fascicoli, che abbiamo detto coeva al suo allestimento, parte infatti col numero “xvij” (f. 8r): prova che i sedici fascicoli attualmente consecutivi del Chigiano dovevano essere preceduti da altri sedici [...]. Della parte mancante, a meno di non riuscire a identificarla in un manoscritto sopravvissuto altrove, ignoriamo naturalmente il contenuto, ma non possiamo escludere che si trattasse dei testi confluiti poi anche nel Riccardiano».

<sup>33</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 44 sgg.

<sup>34</sup> Ma su Ly grava seriamente il sospetto che sia *descriptus* di R1252: cfr. *infra*, § 4.

del testo volgare sono infine probabilmente entrambe presenti ai compilatori dei codici tardo-quattrocenteschi che dalla biblioteca d'Aragona sono arrivati a Parigi (P2 e P4).<sup>35</sup>

Particolarmente interessante, fra le versioni monostestimoniali, il testo redatto dal ms. F1043, in cui la versione 'ordinaria' è stata sottoposta ad una riscrittura capillare. Il volgarizzamento è infatti:

costruito mediante l'uso continuo di minime glosse lessicali, che danno luogo a serie sinonimiche per lo più di due, ma anche di tre e più elementi, che variano e precisano la resa di un vocabolo dell'originale latino. [...] il tessuto connettivo, che costituisce la sostanza del volgarizzamento di F1043 tra una soluzione glossematica e l'altra, risulta in buona parte sovrapponibile al testo della versione ordinaria. Sembrano dunque sussistere le condizioni per ipotizzare, all'origine di questa redazione dell'Apocalisse, [...] non un'iniziativa autonoma di traduzione del testo biblico dal latino o da altra lingua volgare, bensì una revisione con fioritura di glosse a partire da una versione italiana già esistente.<sup>36</sup>

### 3.2. *I Vangeli*

Per i Vangeli,<sup>37</sup> all'individuazione delle differenti versioni in circolazione si aggiunge il problema, essenziale, di comprendere se la traduzione di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sia avvenuta o meno contestualmente.<sup>38</sup> Vedendo la questione dal punto di vista dei manoscritti conservati, si tratta di capire se le singole sezioni evangeliche dei due *antiquiores* M2 e V7733 di cui si è detto alla fine del § 2, delle quattro Bibbie complete R1252-Ly e P2-P4, del glossato F1043 e della coppia L3-R1250 – rispettivamente un manoscritto composito derivante dall'aggregazione di un Salterio e dei Vangeli e un Nuovo Testamento completo:

- discendano da un archetipo (o più archetipi, laddove avessero testi differenti) che aveva già tutti e quattro i Vangeli (ipotesi di un'origine 'organica' dei testi);
- siano frutto dell'aggregazione progressiva di materiali di diversa origine (ipotesi di un'origine 'sparsa' dei testi);
- combinino materiali aggregati già nelle fasi più antiche della tradizione manoscritta ma non completi, con traduzioni effettuate *ex-novo* con lo scopo precipuo di allestire un *corpus* evangelico completo (ipotesi intermedia).<sup>39</sup>

<sup>35</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 81-2.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 50-1; sulla tecnica di glossatura di F1043, cfr. anche Pollidori, *La glossa* cit., pp. 106-13.

<sup>37</sup> Qui e oltre, non considero i cinquecenteschi mss. di Cascia e Magl. XL.6.

<sup>38</sup> In questa fase, in mancanza di edizioni critiche dei singoli testi, preferisco parlare di 'traduzioni contestuali' – intendendo con questa formula traduzioni che si manifestano nella tradizione manoscritta alla stessa altezza cronologica e che vanno incontro ad una trasmissione analoga –, lasciando da parte la questione relativa all'identità del traduttore. Per il Vangelo di Matteo e Giovanni, cfr. comunque le mie analisi nel contributo richiamato alla n. 30.

<sup>39</sup> Va da sé che le tre ipotesi si escludono a vicenda rispetto al singolo manoscritto, ma non rispetto all'insieme della tradizione.

La questione non si pone, evidentemente, per i Vangeli con glosse esegetiche dei mss. C1830, LP3, R1787, SI4 e Per: come si è detto, questa versione è stata con certezza concepita in modo unitario; dal punto di vista testuale essa è nettamente distinta da tutte le redazioni della ‘versione comune’ circolanti fra Tre e Quattrocento che è stato possibile individuare – con le quali, oltretutto, non interagisce mai nei manoscritti.<sup>40</sup>

Secondo quanto notato già da Samuel Berger nel suo pionieristico contributo sulla Bibbia italiana, la più antica tradizione manoscritta dei volggarizzamenti scritturistici trasmette in modo compatto una traduzione dei Vangeli molto ben individuata – che qui propongo di definire ‘versione comune’ e sulla quale ho già avuto modo di intervenire.<sup>41</sup> Questa versione è stata ampiamente recepita anche nella tradizione manoscritta più tarda e ha conosciuto non poche iniziative revisorie, finalizzate a modificare l’impianto lessicale e linguistico dei testi e, eventualmente, a riallineare la versione italiana a un modello latino giudicato più attendibile. Le riscritture più sistematiche si rivelano a tal punto capillari da rendere molto labile il confine fra revisione e nuova traduzione.

Per quanto riguarda i piani bassi di questa tradizione, i risultati illustrati da Asperti negli Atti del Convegno del 1996 e i dati da me messi insieme in merito al Vangelo di Matteo si allineano perfettamente a quelli di Leonardi sull’Apocalisse: le tre coppie R1252-Ly, P2-P4 ed L3-R1250, e la versione glossata di F1043 sono infatti ben individuate. R1252-Ly e P2-P4 fanno capo ad un fondo comune, con le due Bibbie parigine caratterizzate da «assenza di errori evidenti (ma con la possibilità di una ricollazione sul testo latino [...]); solo sporadica tendenza alla glossatura interpretativa [...]; presenza di possibili interventi miranti ad una revisione stilistica, con integrazioni». Il Nuovo Testamento F1043 «si distingue per l’elevato numero di soluzioni singolari» e per l’impiego capillare della tecnica di glossatura su un testo-base afferente alla ‘versione comune’; nonostante la riscrittura sia in questo testimone estremamente sistematica, alcuni errori congiuntivi dimostrano che esso ha fatto ricorso ad un testo analogo a quello impiegato da R1252-Ly.<sup>42</sup> Più difficile è invece la collocazione di L3-R1250, legati da «non infrequenti identità nelle scelte lessicali» alla versione trasmessa dalle quattro Bibbie complete R1252-Ly e P2-P4, ma al contempo caratterizzati da un testo marcatamente ricalcato sul latino sia sul piano morfo-sintattico sia, so-

<sup>40</sup> Cfr. sopra, § 2, e relativi riferimenti.

<sup>41</sup> Berger, *Bible italienne* cit., p. 378: «à l’exception de quelques textes dissidents, très peu répandus [...], il n’a existé au Moyen Âge qu’une seule traduction des Évangiles en italien»; è la versione indicata con *alpha* in Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit.

<sup>42</sup> Citazioni da Asperti, *I vangeli* cit., pp. 138 e 142-3. Congiungono in errore F1043 e R1252-Ly Lc 11,20, segnalato da Asperti, *ivi*, p. 139, e Mt 5,20, individuato in Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit., p. 145.

prattutto, a livello lessicale: «Se di revisione si tratta, i caratteri strutturali che la identificano fanno pensare a una revisione radicale, quindi, di fatto, a una nuova traduzione»,<sup>43</sup> anche se va ricordato che per il Vangelo di Matteo, la cui tradizione è stata meglio scandagliata, la coppia L3-R1250 presenta sia errori di traduzione ad essa specifici che errori che rimontano alla tradizione della 'versione comune'.<sup>44</sup>

Collocando i sette testimoni della 'tradizione organica' su una scala che va dalla maggiore alla minore conservatività rispetto al fondo comune che tutti sembrano condividere, si avrà (ma con l'eccezione significativa del Vangelo di Marco, per il quale cfr. *infra*, e con tutti i problemi che riguardano Ly, per i quali cfr. § 4): R1252-Ly; P2-P4; L3-R1250; F1043. La stabilità dei piani bassi garantisce che nell'ambito delle varie fasi della 'tradizione organica' i quattro Vangeli sono stati trasmessi unitariamente. La cosa non equivale a dire, e non comporta in modo automatico, che nei vari settori della tradizione i quattro Vangeli singolarmente considerati abbiano conosciuto sempre i medesimi percorsi di trasmissione e abbiano circolato sempre in forma aggregata, giungendo ai sette manoscritti implicati (o, meglio, a F1043 e alle tre coppie R1252-Ly, P2-P4 e L3-R1250) sempre dai medesimi antografi. Come vedremo nelle pagine che seguono, in particolare, il Vangelo di Marco risulta essere caduto in un settore della tradizione, venendo reintegrato in un secondo momento. L'uniformità dei processi di riscrittura / ritraduzione della coppia L3-R1250 (e quindi del loro comune modello) e del ms. F1043<sup>45</sup> garantisce ad ogni modo che tali interventi sono stati condotti sulla sezione evangelica nella sua totalità. Ferma restando, dunque, la necessità di precisare *da dove* F1043 e L3-R1250 abbiano attinto i quattro Vangeli,<sup>46</sup> pare assodato che la concezione delle versioni da loro trasmesse è frutto di un'unica iniziativa.

Appurato che i piani bassi della tradizione, che coincidono in sostanza

<sup>43</sup> Asperti, *I vangeli* cit., pp. 143.

<sup>44</sup> Il testo di L3-R1250 è individuato come *beta* in Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit. Per gli errori che riconnettono questa versione ad *alpha*, cfr. *ivi*, § 2.2

<sup>45</sup> Onde non complicare all'estremo una materia (e un'esposizione) già molto complessa, mi limito a riflettere, in questa fase, sulle sole sezioni evangeliche di F1043 e di R1250. Va da sé che, essendo i due manoscritti due Nuovi Testamenti completi, si tratterà anche, per entrambi, di comprendere se i processi di riscrittura / ritraduzione che caratterizzano le sezioni evangeliche siano omogenei rispetto a quelli che interessano gli altri libri neotestamentari. Su questo punto cfr. già Pollidori, *La glossa* cit., pp. 112-3, che evidenzia come lungo F1043 siano ravvisabili «contraddizioni nella resa lessicale» di medesimi termini, e *infra*, § 4.

<sup>46</sup> Per gli errori congiuntivi che riconnettono F1043 e L3-R1250 alla tradizione della 'primitiva' versione *alpha*, cfr. *supra*, nn. 42 e 44 e relativi riferimenti. Per la coppia L3-R1250 si pone anche il problema di sapere se L3 (datato, si è detto, al 1395) derivi da un Nuovo Testamento completo organizzato come il quattrocentesco R1250, o il Nuovo Testamento di R1250 abbia combinato una sezione evangelica di tipo L3 autonomamente circolante con materiali di diversa origine, al fine di allestire una silloge neotestamentaria completa. Su questo punto si tornerà *infra*, § 4.

con i manoscritti della ‘tradizione organica’, sono molto stabili, si tratta quindi di affrontare i piani alti e i manoscritti della ‘tradizione sparsa’, essenziali tanto ai fini dell’individuazione delle versioni dei Vangeli in circolazione quanto alla comprensione dell’eventuale unitarietà dei quattro Vangeli già a livello di archetipo. Oltre che dai sei manoscritti della ‘tradizione organica’ e da L3, i Vangeli sono relati:

Matteo: da M2, V249, R1538, F175 (Mt 1,1-12,27) e F143;

Marco: da M2 (Mc 1,1-1,41) e F143 (Mc 1,1-5,35);

Giovanni: da M2 (Io 1,1-16,23), V7733 e Tn (Io 14,22-16,32).<sup>47</sup>

Dall’elenco appena presentato, si può notare come Luca sia assente in tutti i manoscritti della ‘tradizione sparsa’.

La situazione testuale di Giovanni e soprattutto di Matteo (per il quale sono disponibili tutti i manoscritti della tradizione antica salvo V7733) ricalca molto da vicino quella messa in luce da Leonardi per l’Apocalisse: la versione (*alpha*, secondo la proposta da me avanzata, cfr. n. 41) che arriva ai manoscritti della ‘tradizione organica’ R1252-Ly e P2-P4 è infatti quella che si ritrova nei manoscritti antichi, e particolarmente in M2 e nella coppia V249-R1538 per Matteo, in M2 e V7733 per Giovanni, con il testo dei quattrocenteschi P2-P4 variamente aggiornato. Afferiscono a questa ‘versione comune’, per Matteo il ms. F175 – un codice in mercantesca di fattura estremamente trascurata, che associa i primi dodici capitoli di Matteo all’Esposizione del Cantico dei Cantici –;<sup>48</sup> per Giovanni il frammento rinvenuto da Donatella Frioli presso l’Archivio di Stato di Trento. Per Matteo, F143 trasmette invece un testo variamente danneggiato e soprattutto costellato di glosse con lunghe spiegazioni dottrinali e catechetiche. La fortissima manipolazione induce a considerare la redazione del primo dei sinottici di F143 come una vera e propria traduzione indipendente, ma va tenuto presente che almeno una variante deteriore localizzata a Mt 10,2-3 parrebbe attestare che anche questa riscrittura ha usato come testo-base la ‘versione comune’.<sup>49</sup>

Tornando alla tradizione della ‘versione comune’, per dimostrare quanto affermato nei paragrafi precedenti e rendere maggiormente fruibili i dati che seguiranno, converrà riportare qualche versetto dei due Vangeli chiamati in causa, secondo le versioni di M2, R1252-Ly e P2-P4.<sup>50</sup> La comparazione fra queste porzioni di testo consentirà tanto di verificare la convergenza delle

<sup>47</sup> Sul frammento Tn, cfr. n. 18 e Donatella Frioli – Caterina Menichetti – Alessio Decaria, *Un nuovo frammento di Bibbia volgare nell’Archivio di Stato di Trento*, «Studi medievali», s. III, LVIII (2017), pp. 306-61.

<sup>48</sup> Su F175, cfr. Leonardi, *The Bible in Italian* cit., p. 274.

<sup>49</sup> Per l’analisi del testo di F143, cfr. Menichetti, *Le traduzioni* cit., § 2.3.

<sup>50</sup> Per le due coppie di Bibbie complete, mi attengo ai più corretti R1252 e P2.



quattro Bibbie complete R1252-Ly e P2-P4 sul testo della ‘versione comune’, quanto di mettere a fuoco i processi di riscrittura che hanno interessato i manoscritti della ‘tradizione organica’, e in particolare P2-P4.

### *Tablelle sul testo dei Vangeli*

Qui e oltre, ho estrapolato i passi delle esemplificazioni dalle porzioni di testo relate da tutti i testimoni conservati: per il Vangelo di Matteo, ho quindi selezionato un estratto per il quale fosse disponibile anche l'incompleto F175; per il Vangelo di Giovanni, un estratto dell'unico capitolo completo nel frammento Tn.

Per uniformità, quando M2 è disponibile, viene sempre assunto come manoscritto di riferimento per il testo ‘antico’. Sono consapevole del fatto che per il Vangelo di Giovanni sarebbe stato forse preferibile impiegare V7733, completo, al contrario di M2, che si interrompe a Io 16,23. Qui e in tutte le trascrizioni che seguono, il testo è dato in edizione interpretativa: ho segmentato le parole secondo l'uso moderno, introdotto accenti, apostrofi, maiuscole e punteggiatura; distinto *u/v*; non sono mai intervenuta sugli errori e le forme incoerenti dei manoscritti: fra parentesi quadre, i pochi commenti e integrazioni al dettato dei testimoni (le integrazioni sono state operate solo quando il dettato del ms. base risulta incomprensibile); fra parentesi uncinate, le pericopi di testo espunte nei manoscritti; [...] in corrispondenza dei guasti meccanici.

#### Mt 2,1-12:

**M2** [f. 3va-b]: 1 Con ciò fosse cosa che fosse nato Gesù in Belleem de Giuda nei dì del re Erode, ecco li magi dal levante venero in Gerusalem dicendo: 2 «Ov'è quello ch'è nato re de' Giudei? Perciò ke noi vedemmo la stella sua nel levante et venimo ad adorare lui». 3 Ma udiendo lo re Rode è turbato, et tutta Gerusalem cum lui; 4 et raunando tutti i vescovi dei preti et li scrivani del popolo domandava per sapere da loro là dove Christo fosse nato. 5 Et quelli dissero a lui: «In Beleem de Giuda, imperciò che così è scritto per lo profeta: 6 “Et tu, Beleem terra de Giuda, non sè la più piccola nei prencipati de Giuda, imperciò che di te uscirà conduttore il quale reggha il popolo mio d'Israel”». 7 Allora Erode, celatamente chiamati i magi, studiosamente imprese da loro il tempo dela stella la quale

**R1252** [f. 107rb]: 1 Con ciò sia cosa ke fosse nato Yhesù in Bethleem di Iudea nelli dì de Herode re, ecco li magi delle parti del levante vennero in Ierusalem dicendo: 2 «Dove è quello k'è nato de' Iudei? Però ke nnoi vedemmo la stella nelle parti del levante et venimo ad adorare lui». 3 Ma udendo questo lo re Herode si turbò molto et tucto lo reame di Ierusalem co' llui; 4 et raunando tucti i vescovi d'i preti et li scrivani del popolo si domandava per sapere da lloro là dove Christo fosse nato. 5 Et quelli dissero a llui: «In Bethleem di Iuda però ke così è scritto per lo propheta: 6 “Et tu Bethleem terra di Iuda non sè la più piccola nelli principi de' Iudei, imperciò che di te uscirà conduttore il quale reggerà il popolo mio d'Isrel [sic]”». 7 Allora Herode celatamente kiamò i magi et studiosamente imprese da

**P2** [f. 148va-b]: 1 [C]on ciò fosse cosa adunque che fosse nato Ihesù in Bethleem di Iuda ne' dì del Re Herode, ecco i magi dall'oriente vennero in Ierosolima et dicevano: 2 «Ove è quelli ch'è nato re di Iudei? Imperò che noi avemo veduta la stella sua nell'oriente et vegnamo ad adorarlo» 3. Ma udendo ciò lo Re Herode si turbò, et tutta Ierosolima co' llui; 4 et raunando tutti li prencipi de' sacerdoti e ' savi del popolo cercava da lloro dove Christo dovea nascere. 5 E e' dissero a llui: «In Bethleem di Iuda, imperò che così è scritto per lo propheta: 6 “E tu, Bethleem terra di Iuda, non sè la più picciola ne' prencipi di Iuda, imperò che di te uscirà uno ducha che reggerà lo popolo mio d'Israel”». 7 Allora Herode, di nascoso chiamati i magi, diligentemente apparò da lloro il tempo della stella la quale apparve loro.

apparbe a loro. 8 Et mandò loro in Belem di Giuda et disse: «Andate et domandate studiosamente del fanciullo, et quando voi l'averete trovato renuntiatelo a me, acciò ch'eo vegna et adore lui». 9 Ai quale, con ciò sia cosa che udissero il re, andaro. Ed ecco la stella, la quale aveano veduta nel levante, andava dinançi a loro, insin'a tanto ch'ella venne a stare supra 'l luogo là dov'era il fanciullo. 10 Ma, videndo la stella, ralleggrati sono d'allegrezza grande molto. 11 Et intrando nela casa trovaro il fanciullo con Maria la madre sua. Cchinandosi [sic] adoraro lui. Et aperti li thesari loro offero a lui offerte: oro et incenso et mirra. 12 Et risponsione ricevuta nei sogni che non tornassero ad Erode, per altra via sono ritornati nela contrada loro.

#### Io 15,1-11:

**M2** [f. 51va-b]: 15,1 Io sono la vite verace e 'l Padre mio si è il vignaio: 2 ogni tralce che in me non rapporterà frutto si talliarà via, et ogni tralce che farà frutto sì 'l purgherà acciò che raporti più frutto. 3 Voi siete già mondi propriamente per la parola la quale abbo parlata a voi. 4 Permanete in me et io permarrò in voi. Sì come il tralce non puote fare frutto da ssé medesimo s'elli non permene nela vite, et così voi se voi non permarrate in me. 5 Io sono la vite et voi siete li tralci.<sup>51</sup>

loro il tempo della stella la quale aparve a loro. 8 Et mandò loro in Becthelem di Iudea et disse: «Andate et domandate istudiosamente del fanciullo, et quando voi l'avete trovato rinuptiatelo a mme, acciò ke io venga et adori lui». 9 I quali, con ciò sia cosa ke udissero il re, andarono. Et ecco la stella, la quale aveano veduta nello levante, andava dinançi a loro infino a ctanto k'ella venne a stare sopra lo luogo dove era il fanciullo. 10 Et ellino, vedendo la stella, molto sono ralleggrati di molto grande allegreça. 11 Et entrando nella casa trovarono il fanciullo con Maria la madre sua. Et inkinandosi adorando [sic] lui. Et aperti i loro tesori ofersero a llui oferte molto grandi, cioè oro, incenso et mirra. 12 Et ricevuta risposta nelli sogni ke non tornarono da Herode, per altra via sono ritornati nella contrada loro.

**R1252** [f. 132vb]: 15,1 Io sono la vita [sic] veracie e 'l Padre mio si è il vignaio: 2 ogni tralcio k'è in me et non porterà fructo si ssi taglerà via, et ogni tralcio ke farà fructo sì 'l pingherà [sic] acciò ke raporti più fructo. 3 Voi siete già mondi propriamente per la parola la quale io òe parlata a voi. 4 Permanete in me et io permarrò in voi. Siccome il tralcie non puote fare fructo di sé medesimo s'elli non permene nela vite, et così voi se voi non permarrate in me. 5 Io sono la vite et voi siete i tralci.

8 Et mandandole in Bethleem disse: «Andate et domandate diligentemente del fanciullo, et quando l'averete trovato rinuntiatello a me, acciò che io anche vegnendo l'adori». 9 I quali, quando ebbero udito il re, si partirono. Et ecco la stella, la quale aveano veduta nell'oriente, andava innanzi a loro, infino a tanto che andando si fermò sopra il luogo dov'era il fanciullo. 10 Et vedendo l'elgolino la stella, ralleggaronsi di molto grande allegrezza. 11 Et intrando nella casa trovaro il fanciullo con Maria sua madre. Et gictandosi in terra l'adorarono. Et aperti li loro tesori offeronli doni, cioè oro, incenso et mirra. 11 Et avendo avuta risposta in sonno che non tornassero ad Herode, per altra via si ritornarono nella loro contrada.

**P2** [f. 188rb]: 15,1 Io sono la vite vera e 'l Padre mio è il lavoratore. 2 Et ongni tralcio che in me non farà frutto elgli el taglierà et gittarà via. Et ogni tralcio che farà fructo elgli el purgherà acciò che faccia più fructo. 3 Voi siete già mondi per lo sermone lo quale io v'ò parlato. 4 State in me et io starò in voi. Sì come il tralcio non può fare frutto da sé medesimo se non permene nela vite, così voi se non permarrate in me. 5 Io sono la vite et voi siete il tralci. Quegli che permene in me et io in lui, questi fa mol-

<sup>51</sup> Il numero di capitolo XV figura in M2 a metà Io 15,5, dopo *tralci*.

Quelli che permene i: me et io permango i: llui, questi raporta molto fructo, imperciò che senza me non potete fare alcuna cosa. 6 Et s'alcuno non permarrà in me sarà mandato fuori sì come il tralce et secherassi et fie colto et messo nel fuoco et arderà. 7 Se voi permarete in me et le parole mie permarranno in voi. Ciò che voi <voi> vorete adimandarete et sarà fatto a voi. 8 In questo è chiarificato il Padre mio, acciò che voi raportiate molto fructo et siate fatti miei discepoli. 9 Sì come il Padre mio amò me, et così abbo amati voi: permanete nela mia dilectione. 10 Se voi osserverete le mie comandamenta permarete nela mia dilectione, sì come io osservai le comandamenta del Padre mio et permango nela sua dilectione. 11 Queste cose abbo parlate a voi acciò che 'l mio godio sia in voi e 'l vostro godio sia pieno.

Quelli ke permene in me et io permangho in lui, questi raporta molto fructo, imperciò ke sança me non puote fare alcuna cosa. 6 Et se alcuno non permarrà in me sarà mandato fuori siccome il tralcie et sekerassi et fia tolto et messo nel fuoco et arderà. 7 Se voi permarrate in me et le parole mie permarranno in voi. Ciò ke voi vorrete adomanderete et sarà facto a voi. 8 In questo è kiarificato il Padre mio, acciò ke voi raportiate molto fructo et siet facti miei discepoli. 9 Siccome il Padre mio amò me et così io òe amati voi: permanete nella mia diletione. 10 Se voi oserverete le mie comandamenta permarete nella mia diletione, siccome io oservai le comandamenta del mio Padre et io permangho nella sua dilectione. 11 Queste cose io òe parlate a voi acciò ke 'l mio ghaudio sia pieno.

to frutto, però che senza me nulla cosa potete fare. 6 Chi non permarrà in me sarà mandato fuori sì come il tralcio ch'è tagliato et secherassi et poi sarà raccolto et messo nel fuoco ardente. 7 Se voi sarete in me et le parole mie permarranno in voi: ciò cche voi vorrete adomanderete et saravi facto. 8 In questo è chiarificato il Padre mio, che voi facciate molto frutto et diventerete miei discepoli. 9 Sì come il Padre mio amò me così io ò amato voi: state fermi nel mio amore. 10 Se voi osserverete i comandamenti miei voi starete nel mio amore, sì come i'ò osservati i comandamenti del mio Padre et permangho nel suo amore. 11 Queste cose a voi ò parlate acciò che gaudio sia in voi e 'l gaudio vostro sia adempiuto.

Come si può osservare dal confronto fra la colonna a sinistra e la colonna centrale, la traduzione testimoniata da M2 arriva, con solo piccoli interventi, a R1252. In questo manoscritto, che è la più antica delle Bibbie presuntivamente complete in origine, il testo dei Vangeli di Matteo e di Giovanni coincide ancora quasi alla lettera con quello dell'*antiquior* marciano: le modifiche sono minime (introduzione di pronomi, eliminazione delle forme linguisticamente arcaiche, piccoli interventi sintattici: cfr. Mt 2,11 *Et ricevuta risposta nelli sogni ke non tornasero da Herode* di R1252 vs. *Et risponsione ricevuta nei sogni che non tornassero ad Erode* di M2; Io 15,11 *Queste cose io òe parlate* di R1252 vs. *Queste cose abbo parlate* di M2), anche se vari errori dimostrano che all'altezza di R1252 il testo della 'versione comune' si era già parzialmente degradato (cfr., ancora in Io 15,11, l'omissione di *sia in voi e 'l vostro godio* per *saut-du-même-au-même*). In P2 (e P4), la 'versione comune' è invece ritoccata in maniera molto più capillare: non solo è stata oggetto di ammodernamento morfo-sintattico, ma è stata anche verificata sull'originale latino – valgono le osservazioni poc'anzi citate di Lino Leonardi e Stefano

Asperti e le analisi da me procurate nell'articolo *Le traduzioni dei Vangeli*.<sup>52</sup>

La situazione è molto diversa per il Vangelo di Marco, di cui, abbiamo detto, M2 trasmette solo i primi 41 versetti, interrompendo la copia a 34ra, r. 2, dove viene apposta la rubrica *Qui si finisce il vangelio di santo Marcho. Comiciasi il vangelio di sancto Giovanni* (la copia prosegue quindi regolarmente con il Vangelo di Giovanni). Data l'importanza del luogo (sia per M2, che, soprattutto, per R1252-Ly: cfr. *infra*, § 4), riporto tutti e 41 i versetti in questione, marcando: 1. con la sottolineatura semplice, le lezioni per cui R1252 si distacca da M2 (qualora queste lezioni si ritrovino in P2, le sottolineo anche qui); 2. con la sottolineatura doppia, le lezioni per cui P2 si discosta sia da M2 che da R1252.<sup>53</sup>

Mc 1,1-20:

**M2** [ff. 33ra-34ra]: 1,1 L'incominciamento del vangelio di Gesò Cristo filliuolo di Davi 2 sì come è scritto in Isaia profeta: «Ecco ch'io mando l'angelo mio denanzi dala faccia tua, il quale apparecchierà la via tua dinançi da tte. 3 La boce del gridatore nel deserto: apparecchiate la via del Signore, fatte deriti li suoi andamenti». 4 Fue Iovanni nel deserto predicando et battezzando batesimo di penitentia in perdono dei peccati. 5 Et usciano a llui tutta la contrada de Giudea et tutti affati [sic] quelli di Gerusale et battezzavansi da llui nel fiume di Giordano confessando le peccata loro. 6 Et iera Giovanni vestito di pelli di camelli et correggia de pelle intorno ai lombi suoi et talli d'arbori et mele salvatico manicava. 7 Et predicava dicendo: «Venne più forte di

**R1252** [ff. 120vb-121ra]: 1,1 Cominciamento del vangelio di Yhesu Christo figliuolo di Dio 2 siccome è scrito in Ysaia profeta: «Ecco k'io mando l'angelo mio dinançi dalla faccia tua, lo quale àe aparekiata la via tua dinançi da mme. 3 La boce di colui ke kiamo nel deserto et dicendo: aparekiate la via del Signore et fate diricti li suoi sentieri». ¶ 4 Et fue Giovanni nel deserto bacteçando et predicando il batesimo della penitentia in rimissione de' peccatori. 5 Et venia a llui ogni huomo della provincia di Giudea et tucti quelli di Ierusalem et erano bacteçati di Giovanni nel fiume Giordano confessando i peccati loro. 6 Et era Giovanni vestito di pelli di cammello et cinto intorno a' fianchi suoi di pellicce et mangiava giomentelle et mele sal-

**P2** [f. 160ra-b]: 1,1 [Q]uesto è il cominciamento del vangelio di Ihesù Christo figliuolo di Dio 2 sì come è scrito in Ysaya propheta: «Et echco ch'io mando l'angelo mio dinanzi alla faccia tua, lo quale apparicchierà la via tua dinanzi da tte. 3 Voce di colui che grida nel deserto: apparicchiate la via del Signore, diritti fati i suoi sentieri». 4 Fu Iovanni nel deserto baptizando et predicando lo baptismo della penitentia i remissione de' peccati. 5 Et usciva a llui tutta la regione di Iudea et li ierosolimitani et erano baptizati da llui nel fiume Giordano confessando i peccati loro. 6 Et era Iovanni vestito di peli di camello et correggia di pelle intorno a' lombi suoi et mangiava grilli et mele salvatico. 7 Et predicava et diceva: «E' viene più forte di me

<sup>52</sup> La tendenza di P2-P4, riscontrata nel Vangelo di Matteo, ad eliminare dal testo recepito da M2, V249-R1538 e R1252-Ly alcuni versetti o porzioni di versetto che risultano essere stati minoritari nella tradizione latina attestata con certezza che il rimaneggiamento localizzabile all'altezza dei due parigini si è fondato su un controllo sistematico sull'originale latino: su questo punto cfr. Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit., § 2.1, particolarmente pp. 159-60.

<sup>53</sup> Onde non sovraccaricare la marcatura, rendendola per ciò stesso inefficace, non evidenzio le varianti sinonimiche più banali, le micro-varianti nell'ordine delle parole e quelle riportabili a ragioni di esplicitazione o chiarimento morfo-sintattico (aggiunta di soggetti, di pronomi etc.).

mi doppo mme, del quale io non son digno di chinarmi et di sciogliere [sic] le correggie dei calzari suoi. 8 Io battezzo voi inn aqua, ma elli battezerà voi in Santo Spirito». 9 Et fatto è in quelli di venne Gesù da Nazzareth di Galilea et battizzato è in Giordano di Giovanni. 10 Et incontinente uscendo dell'acqua vide i cieli aperti et lo Spirito Santo sì come columba discendere et permanere i: llui. 11 Et fatta è la boce dei celi: «Tu ssè il mio figliuolo amato, in te mi copiacqui». 12 Et incontinente lo Spirito il mandò nel deserto. 13 Et era nel deserto .XL. di et .XL. notti et iera tentato da Satanna, et era cole bestie et li angeli serviano a llui.

14 Ma di poscia che Giovanni fu messo in pregione, venne Gesù in Galilea predicando il vangelio del regno di Dio 15 et dicendo ch'«Elli è adempiuto il tempo et approssimasi il regno di Dio: pentetevi et credete al vangelio». 16 Et andando lungo 'l mare di Galilea vide Simone et Andrea suo fratello che meteano la rete nel mare imperciò ch'elli erano piscatori. 17 Et disse a lloro Gesù: «Venite doppo mme et farò voi pescatori d'uomini». 18 Et incontinente abbandonate le reti seguitaro lui. 19 Et partitosi inde un poco vide Iacobo de Zebbedeo et Giovanni suo fratello et ellino nela nave raconciando le reti. 20 Et incontinente li chiamò, et abbandonato Zebbedeo padre loro nela nave <raconciando la rete. Et incontinente li chiamò. Et abbandonato Zebbedeo padre loro nela nave> coi mercennari seguitaro lui. ¶ 21 Et intraro in Cafarnau

vatico. 7 Et predicava et dicea: «Elli viene uno k'è più forte di me dopo me, al quale io non sono degno di sciogliere la coreggia de' calzamenti suoi. 8 Io vi bacteço inn aqua, ma quelli vi bacteçerà in Ispirito Sancto». 9 Et in quelli di venne Yhesu di Naçareth di Ghalilea et bacteçossi in Giordano di Giovanni. 10 Et incontanente uscendo fuori dell'acqua vide i celi aperti et lo Spirito Sancto sì come colomba discendea et dimorando in lui.

11 Et venne la boce da celo et disse: «Tu ssè lo mio figliuolo amato et in te mi sono compiaciuto». 12 Et incontanente lo Spirito il menò nel deserto. 13 Et nel deserto stecte quaranta die et quaranta nocti, et era colle bestie. Et fue tentato da Sathanas et li angeli serviano a llui. 14 Et essendo presso Giovanni, venne Yhesu in Ghalilea et predicava il vangiolo del regno di Dio 15 et dicea: «Compiuto è il tempo et approssimerassi lo regno di Dio: pentetevi et credete al vangelio».

Cap. II.

16 Passando Yhesu presso al mare di Ghalilea vide Simone Piero et Andrea suo fratello et meteano le reti in mare però k'elli erano pescatori. 17 Et Christo disse a lloro: «Venite dopo a mme et io vi farò essere pescatori d'uomini». 18 Et incontanente lasciarono le reti et seguitarono lui. 19 Et andando innanzi di quindi un poco vide Iacopo et Giovanni suo fratello, figliuoli di Çabadeo, et erano nela nave ke racconciavano le reti. 20 Et incontanente kiamò Christo loro et lasciarono il padre loro

dopo me, dal [sic] quale io non sono degno inchinandomi di sciogliere le correggia d'i suoi calzari. 8 Io v'ò battizzato in aqua, ma egli battezerà in Ispirito Santo. 9 Et fatto fu in quelli di venne Ihesu a [sic] Nazareth di Ghalilea et battizossi nel Giordano da Iovanni. 10 Et di presente salendo fuori dell'acqua vide i cieli aperti et lo Spirito secondo columba discendere et stare sopra lui. 11 Et una voce è facta da' cieli: «Tu sè il mio figliuolo diletto in mi [sic] sono compiaciuto». 12 Et incontanente lo Spirito il chac-ciò nel deserto. 13 Et era nel deserto .XL. di et .XL. notti et era tentato da Sathana et era colle bestie et li angeli li servivano. 14 Ma poi che Iovanni fu preso, venne Ihesu in Ghalilea predicando il vangelio del regno d'Iddio 15 et dicendo che «Adempiuto è il tempo et è approssimato il regno d'Iddio: pentetevi et credete a vangelio». 16 Et passando lungo il mare di Ghalilea vide Simone et Andrea suo fratello che metteano le reti in mare però ch'egli erano piscatori. 17 Et Ihesu disse loro: «Venite dopo me et io vi farò diventare pescatori d'uomini». 18 Et incontanente lasciate le reti il seguitarono. 19 Et andando innanzi uno pocho vide Iacopo di Zebbedeo et Iovanni suo fratello et videgli nela nave che racconciavano le reti. 20 Et incontanente gli chiamò, et elgino lasciarono il padre loro Zebbedeo nela nave co' mercennai seguitarono [sic] Ihesu. 21 Et entrarono in Cafarnau et incontanente entrato ne' sabati nela sinaghoga insegnavano

et incontinente nei sabbati intrando nela sinagoga amaestrava loro. 22 Et spaventavansi sopra la doctrina sua, imperciò ch'elli amaestrava loro sì come quelli ch'aveano podestà et non sì come li scrivani. 23 Et nela sinagoga loro era un uomo cum uno spirito sozo et gridò 24 dicendo: «Ch'è a noi et a tte Gesù nazzareno, che tu venisti a disperdecì? So che tu sè il filliuolo di Dio». 25 Et minaciò lui Gesù dicendo: «Stà cheto et esci dall'uomo». 26 Et scotendo lui lo spirito sozzo et gridando con gra' boce uscìo da llui. 27 Et meravillati sono tutti sì che si lamentavano intra loro dicendo: «Che è questo? Che nova doctrina è questa, che come podestà comanda ali spiriti sozzi et ubidiscono a lui?». 28 Et uscìo il romore di lui incontinente per tutta la contrada di Galilea.

¶ 29 Et incontinente uscendo dela sinagoga vengero nela casa de Simone et d'Andrea com Iacopo et con Giovanni. 30 Ma la suocera di Simone iacea et avea febre. Et incontinente dissero a llui di lei. 31 Et approssimandosi prese la mano sua et levòla su et incontinente la lasciò la febre et servia a l'oro. 32 Ma fatta la sera, con ciò scia cosa che 'l sole fosse coricato, recavano a llui tutti li 'nfermi et quelli c'aveano demoni 33 et era tutta la città raunata ala porta. 34 Et curò molti li quali erano tormentati di variate malatie, et molti demoni cacciava et non li lasciava favellare, perciò che conosceano ch'elli era Christo. 35 Et la mattina molto per tempo si levò Gesù et andò nel luogo deserto et ivi

Cebadeo k'era co' l'oro nella nave con altri servigiali et seguitarono Christo. 21 Et entrando Christo in Cafarnau nelli die de' sabati entrava nella sinaghogha et insegnava loro. 22 Et maraviglavansi nella doctrina sua, però k'elli insegnava loro siccome quelli ke aveva la podestade et non sì come li scribi.

23 Uno huomo era nella sinaghogha c'avea lo spirito bructo et gridò 24 dicendo: «Ke è a nnoi et a tte Yhesu naçarenu, sè ctu venuto a disperdere noi? Io so ke ctu sè Santo di Dio». 25 Et lo Signore Yhesu lo minacciò dicendo: «Amutolisci et esci di questo huomo». 26 Et storcendosi lo spirito bructo gridoe con grandi boci et uscì di lui. 27 Et maraviglandosi tucti et diceano tra l'oro: «Or ke cosa et ke doctrina nuova è questa? Ke grande podestade àe questi ke comanda alli spiriti bructi et ellino ubidiscono a llui?». 28 Et andoe la nominança di lui per tucta la contrada di Ghalilea. 29 Et uscendo della sinaghogha vennero a ccasa di Piero. 30 Avendo la sua suocera la febre dissero questi discepoli a Yhesu di lei. 31 Et Christo prese la mano sua et incontinente sì lla lasciò la febre et ella servia loro. 32 Et facto lo vespro, quando lo sole era abassato, portavano a Christo tucti coloro ke aveano male et coloro ke aveano i demoni 33 et era tucta la cictade raunata alla porta. 34 Et Christo sanò molti di diverse infermitadi et cacciò molti demoni né non li lasciava Christo loro parlare però ke sapeano k'elli era Christo. 35 Et la mattina levandosi et uscendo an-

[sic] loro 22 et maravigliavansi sopra la dottrina sua, imperciò ch'elgli ammaestrava come persona ch'avesse podestade et non come gli scribi. 23 Et era nella sinagoga loro uno huomo ch'avea lo spirito inmondo et gridò 24 dicendo: «Che è a nnoi et a tte l'hesu nazareno, sè ttu venuto a dispergere noi? Io so che ttu sè Santo di Dio». 25 Et l'hesu lo minacciò dicendo: «Amutolisci et esci di questo huomo». 26 Et storcendosi lo spirito inmondo et gridando con grandi boci uscìo di colui. 27 Et maravigliavansi tutti, sicché cercavano tra loro dicendo: «Or che cosa è questa? Or che dottrina nuova è questa di costui che comanda ali spiriti inmondi et ellino l'ubidiscono a llui?». 28 Et andò la nominanza di lui incontinente in ogni contrada di Ghalilea. 29 Et presente uscendo della sinagoga vennero nella casa di Simone et d'Andrea et con Iacobo et con Iovanni. 30 Et la suocera di Simone giaceva avendo la febbre. Et incontinente gli parlarono i discepoli di lei. 31 Et appressandosi l'hesu prese la mano sua, la levò su et incontinente la lasciò la febbre et servia loro. 32 Et fatto il vespero, quando il sole era abasciato, portavano a llui tutti coloro che aveano male et che aveano i demoni 33 et era tutta la cittade raunata alla porta. 34 Et churò molti ch'erano tormentati de diverse infermitadi et chacciava molti demoni et no gli lasciava parlare, però che 'l conosceano. 35 Et levandi o [sic] molto da mattina uscìo fuori andò [sic] in luogo deserto et orava quivi. 36 Et

adorava. 36 Et seguitòllo Simone et quelli ch'erano co' llui, 37 et con ciò sia cosa che 'l trovassero, dissero a llui: «Tutti te domandano». 38 Et disse a lloro: «Andiamo nei prossimi borghi et nella città, acciò ch'io predichi là, che per questo ven'io». 39 Et era ivi predicando nele sinagoge loro et in tutta Galilea et cacciava i demoni. ¶ 40 Et venne a llui uno lebroso pregando et ginocchiòni disse a llui: «Se tu vuoi, tu mi puoi mondare». 41 Ma Gesù, avendo misericordia di lui, distese la mano et toccòlo et disse a llui: «Io vollo sie mondo».

dò in uno luogho deserto et ivi orava. 36 Et dietro a llui andò Piero et coloro ke co' llui erano, 37 et quando l'ebbero trovato dissero a Christo: «Tutta la gente ti domanda». 38 Et Christo disse a lloro: «Andiamo nelle contrade vicine et nelle città acciò k'io prediki qui, ke però sono io venuto». 39 Et era predicando nelle sinaghoghe et per tutta Galilea et cacciando li dimoni. 40 Et venne a Yhesu uno lebroso et preghollo et inginkiossi dinançi da llui et disse: «Se ctu vuoi tu mi puoi mondare». 41 Et avendo Yhesù misericordia di lui distese la mano sua et toccollo et disse allui: «Voglio ke ctu sia mondato».

seguitò lui Simone et coloro ch'erano co' llui, 37 et quando l'ebbero trovato dissero a llui: «Tutti ti domandano». 38 Et Ihesù disse a lloro: «Andiamo ne' prossimi borghi et città, acciò ch'io predichi quivi, però ch'io sono venuto a questo». 39 Ed era predicando nelle sinaghoghe loro et in tutta Galilea et chacciando le demonia. 40 Et venne a llui uno lebroso pregandolo et inghinocchiato disse: «Se tu vuogli tu mi puoi mondare». 41 Et abien-do Ihesù misericordia di lui stese la mano sua et tocchandolo disse a llui: «Voglio mondarti».

Come si ha modo di vedere anche solo a colpo d'occhio, per l'*incipit* del Vangelo di Marco – unica porzione del secondo dei sinottici trasmessaci dalla tradizione antica – il testo relato da R1252-Ly non coincide con quello conservato da M2, secondo quanto invece verificato per i Vangeli di Matteo e Giovanni e per l'Apocalisse. Il fondo comune ai tre testimoni è indubitabilmente lo stesso, ma la coppia costituita dal manoscritto riccardiano e dal lionese si allontana dal dettato di M2 più marcatamente di quanto non facciano P2-P4 (cfr. i versetti 3, 5, 6 etc.), ai quali pure R1252-Ly sembrano ricollegabili in virtù di alcune varianti (vers. 3 *sentieri*, vers. 4 *rimissione*, vers. 19 *et andando inançi di quindi un poco*, vers. 20 *et lasciarono il padre loro Cebedeo* etc.).<sup>54</sup>

Non tanto in virtù del fatto che R1252-Ly non corrispondono ad M2,<sup>55</sup>

<sup>54</sup> Per le coincidenze R1252-P2 (in variante, evidentemente), cfr. tutti i luoghi con sottolineatura singola nell'ambito del testo di P2; su Ly, valgono le cautele di cui alla n. 34, che verranno meglio contestualizzate *infra*, § 4.

<sup>55</sup> Senza nulla sottrarre all'importanza della testimonianza di M2 e V7733, non pare legittimo – in assenza di dati certi sulla tradizione dei testi neotestamentari e, soprattutto, in ragione delle diverse versioni dei Vangeli circolanti già nel primo Trecento – assumere l'equivalenza M2 / V7733 = 'versione antica', tanto più che per Epistole paoline ed Epistole cattoliche i due manoscritti sembrano aver recepito testi differenti: cfr. *infra*, § 3.2 e 3.3. Soprattutto, mi pare che la questione "quali testi sono trasmessi da quali manoscritti" – che ingloba, evidentemente, la verifica di quali testi testimoniati da M2 e V7733 abbiano avuto seguito nella tradizione, e in che modo –, debba di necessità precedere la verifica della cronologia relativa delle versioni.

quanto perché i due manoscritti si presentano come più innovativi di P2-P4, serve a questo punto interrogarsi su come sia andata costituendosi la sezione evangelica dei due più antichi testimoni della ‘tradizione organica’. La revisione testuale di P2-P4 sembra infatti essere stata condotta in modo omogeneo sui quattro Vangeli, testimoniando, se non dell’origine comune di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, quanto meno dei loro contemporanei assemblamento e rimaneggiamento.<sup>56</sup> Al contrario, la compresenza, in R1252-Ly, dei Vangeli di Matteo e Giovanni nella versione di M2 / V7733 e di un Vangelo di Marco che pare più riscritto di quello di P2-P4 orienta in favore dell’ipotesi che nel modello di R1252-Ly siano confluiti materiali di origine diversa, non omogenei quanto allo stato di rimaneggiamento dei testi. L’assenza del Vangelo di Luca nella ‘tradizione sparsa’ impedisce purtroppo di operare ulteriori considerazioni su base testuale; come vedremo al § 4, però, elementi di rilievo a suffragio delle considerazioni qui esposte sembrano desumibili dall’analisi della struttura delle sillogi.

### 3.3. *Le Epistole cattoliche*

Nel momento in cui si entra nel campo delle Epistole paoline e delle Epistole cattoliche, i dati si fanno ancora più complicati che per l’Apocalisse e per i Vangeli: il numero dei manoscritti coinvolti è più alto, e la bibliografia estremamente scarna. In linea con quanto fatto nei paragrafi precedenti, ho in primo luogo proceduto alla verifica di tutti i testimoni della ‘tradizione organica’ e dei manoscritti in cui le Epistole siano affiancate all’Apocalisse e a uno o più Vangeli – M2, V7733, R1538, V249 –, operando sondaggi estesi sul testo di tutti i testimoni. In un secondo momento ho allargato l’inchiesta al resto della tradizione, concentrandomi soprattutto sui manoscritti trecenteschi e procedendo alla consultazione diretta dei testimoni che, a partire dai dati parziali resi disponibili dal catalogo, si andavano segnalando come di maggiore rilevanza. Va da sé che, data l’estensione molto ridotta delle porzioni di testo prese in conto rispetto alla totalità dei due *corpora* di epistole, le valutazioni che seguono non aspirano ad essere una sistemazione conclusiva, e si concepiscono piuttosto come la prima tappa di un lavoro ecdotico che resta in massima parte da svolgere. L’esposizione comincerà dalle Epistole cattoliche, in quanto maggiormente rappresentate nella ‘tradizione sparsa’ del Nuovo Testamento rispetto alle lettere di san Paolo.

Come riconosciuto già da Samuel Berger, delle Epistole cattoliche circolano, fin dal primo Trecento, due versioni distinte.<sup>57</sup> Lavorando Berger quasi

<sup>56</sup> Cfr. il discorso fatto poco sopra per i Vangeli di L3-R1250 e F1043. Per l’altezza stemmatica dell’operazione di rimaneggiamento testimoniata per intero da P2-P4, è necessario tener conto della contaminazione di Ly su un affine di questi manoscritti, sulla quale cfr. ancora il § 4.

<sup>57</sup> Cfr. Berger, *Bible italienne* cit., pp. 401-2 – che però non avanza alcuna ripartizione dei testi-



solo su manoscritti toscani, e in particolar modo su manoscritti fiorentini,<sup>58</sup> non ha avuto modo di segnalare che le due versioni sono relate una da V249-R1538 + M2, l'altra da V7733. La tradizione manoscritta, dunque, recepisce fin dai suoi testimoni più antichi due distinte versioni delle Epistole cattoliche, che rimarranno entrambe in circolazione fino alle grandi Bibbie complete. Di M2 sopravvivono purtroppo solo le metà inferiori di due fogli, la cui collocazione rispetto ai fascicoli superstiti del manoscritto non è ricostruibile e che contengono i versetti finali della seconda Epistola di Pietro e varie pericopi della prima Epistola di Giovanni.<sup>59</sup> Fortunatamente, oltre che in V7733, la prima e la seconda Epistola di Pietro sono conservate, assieme all'Epistola di Giacomo, dalla coppia V249-R1538, cosicché sussiste una minima possibilità di confronto fra le diverse versioni esitite.

Riporto qui di seguito i primi dieci versetti di Iac, i primi sette versetti di I Pt, i primi dieci versetti e 3,18-19 di II Pt e i primi cinque versetti e 2,4-14 di Io, così da permettere di visualizzare le differenze fra le due versioni e da consentire un primo apprezzamento della posizione reciproca dei testimoni di riferimento.

### *Tabelle sul testo delle Epistole cattoliche*

Le trascrizioni che seguono affiancano le due versioni delle Epistole cattoliche, edite secondo il testo del più antico manoscritto non contaminato disponibile: V7733 da un lato; dall'altro lato, V249 per Iac e I-II Pt, R1252 per I-III Io e Iud. Per le due Epistole cattoliche di cui si conservano piccoli lacerti di M2 (cfr. n. 59), ho affiancato il testo del manoscritto marciano a quello del più antico testimone completo disponibile.<sup>60</sup> Il testo è procurato in edizione interpretativa, secondo i criteri enunciati al § 3.2.

#### Iac 1,1-10:

**V249** [f. 59ra]: 1,1 Iacopo apostolo servo di Dio e del nostro Sengnore Gesù Christo ale .XII. schiatte che sono in dispersione salute. 2 Ogne allegrezça pensate, frate' miei, quando cadrete nele variate tentationi, 3 sap-

**V7733** [f. 151r]: 1,1 Iacopo servo di Dio e del Signore nostro Yhesu Christo alle doci schiatte che sono sparte si manda salute. 2 Frati miei, abbiate per grande allegreça quando voi cadarete nelle diverse tentatione,

moni, limitandosi ad osservare «ici les mss. sont groupés un peu autrement» –; e Vaccari, *Bibbia*, p. 900b. Rimane da verificare se le due versioni siano totalmente indipendenti o legate da una qualche dipendenza reciproca (come, in sostanza, la redazione *beta* dei Vangeli di L3-R1250 rispetto alla 'versione ordinaria' *alpha*): verifica di cui, probabilmente, solo un'edizione critica potrà venire a capo. Per alcune precisazioni circa la tradizione manoscritta delle Epistole cattoliche, cfr. *infra*, § 4.

<sup>58</sup> Berger prende in conto, nello specifico, i mss.: R1250, R1252, R1321, R1538, R1658, LS10, SI9, P2 e P4.

<sup>59</sup> Cfr. sopra, § 2. I due lacerti superstiti conservano: Ara: II Pt 3,17-18; Arb: I Io 1,5-7; Ava: I Io 2,4-6; Avb: I Io 2,12-14; Bra: I Io 2,20-22; Brb: I Io 2,29-3,1; Bva: I Io 3,8-3,10; Bvb: I Io 3,16-17.

<sup>60</sup> Ho preferito R1252 a LS10 e SI9, pure trecenteschi, dal momento che ad un'analisi di dettaglio i due manoscritti si rivelano contaminati (cfr. *infra* in questo stesso paragrafo e poi § 4). Per le lettere testimoniate solo in R1252 ma non nei manoscritti della tradizione antica V249 R1538 V7733 valgono le osservazioni che seguono e le precisazioni di cui al § 4.

piendo che 'l provamento dela vostra fede aopera patientia. 4 Ma la patientia abia opera perfetta, acciò che voi siate perfetti e interi in una [sic] cosa dando meno. 5 Ma se alcuno di voi abisognò sapientia domandila a Dio, il quale la dà abbondevolemente a tutti e non la rinprovera, e sarà data a llui. 6 Ma adimandila in fede neente dubitando, perciò che que' che dubita è simigliante all'onda del mare, la quale è mossa dal vento e menata intorno. 7 Adunqua non si pensi quell'uomo che riceva alcuna cosa dal Sengnore: 8 huomo di doppio animo nonn è permanevole in tutte le sue vie. 9 Ma rallegrisi lo fratello humile nell'agrandimento suo, 10 ma il ricco nel suo abassamento: perciò che sì come il fiore del fieno passerà.

#### IPt 1,1-7:

**V249** [f. 61rb]: 1,1 Pietro apostolo di Gesù Christo agl'alletti avenitici dela dispersione di Ponto, di Galitia, di Cappadoccia, d'Asia e di Bettania 2 secondo il provvedimento di Dio Padre in santificatione di Spirito, in obedientia e nelo spargimento del sangue di Gesù Christo, la gratia e la pace sia adempiuta a voi. 3 Benedetto Dio el Padre del nostro Sengnore Gesù Christo, il quale secondo la sua grande misericordia regenerò noi nela viva speranza per la resurrectione di Gesù Christo dai morti 4 nela eredità no mortale e non soçca e che non marcesce, conservata ne' cieli in voi, 5 li quali nela virtù di Dio siete guardati per la fede in salvatione apparecchiata d'essere fatta amanifesta [sic] nel tempo deretano 6 nel qual voi v'allegrerrete, avengna che ora un pocho sia mistieri che voi siate contristati nele variate tentationi, 7 aciò che 'l provamento dela vostra fede sia molto più pretioso che l'oro il qual è provato per fuoco, e sia trovata [sic] i: llaude e gloria e onore nel manifestamento di Gesù Christo.

#### II Pt 1,1-10:

**V249** [f. 63vb]: 2,1 Simone Pietro servo et apostolo di Gesù Christo a que' che con voi [sic] anno ricevuta agal fede nela giustitia del nostro Dio e del salvatore Gesù Christo: 2 gratia s'adempia in voi e pace nel congno-scimento del nostro Segnore Gesù Christo. 3 Siccome le cose dela sua divina virtù son

3 sappiendo che 'l provamento della vostra fede si adopera patientia. 4 E lla patientia si à in sé operatione perfecta, acciò ke siate compiuti e interi che non v'abbiate meno nulla cosa. 5 Ma se alcuno di voi abbisogna <a bisogna> savieçça dimandila a Dio, il qual dà a tucti abondevolemente e non riprova, e sarà data a qului. 6 Domandi chon fede sença dubitaone [sic], ma quelli che dubita quando elli opera simigliant'è al'onda del mare che dal vento è menata. 7 Adunqua non creda quel cotale omo che riceva alcuna cosa dal Signore: 8 l'uomo ch'è doppio de-l'annimo non è constante in tucte le sue vie. 9 Ma el frate humile allegrese nela sua exaltatione, 10 et l'uomo ricco <to> nella sua humilitate: imperciò che secondo che 'l fiore del fieno così passa.

**V7733** [ff. 156v-157r]: 1,1 Piero apostolo de Ihesu Christo alli electi venietici che sonno sparti nelle parti di Ponti, di Galitia et Cappadocia et d'Asia et Biffania 2 secondo il provvedimento de Dio Padre nel santificamento dello Spirito, nell'obedientia e nello spargimento del sangue de Ihesu Christo, gratia sia a voi et pace multiplicata. 3 Benedecto sia Dio Padre del nostro Signore Ihesu Christo, lo quale secondo la grande sua misericordia regenerò noi nella speranza viva per la resurrectione de Ihesu Christo da' morti 4 nela redità ferma et non corropta et non marcevole la qual è conservata nei cieli in voi, 5 li quali nella vertude di Dio vi guardate per la fede nella salute ch'è apparecchiata da dimostrarsi nel temporale della fine 6 nel quale voi v'avrete ad allegrare. Ma ora si è bisogno che vui contristiate nelle diverse tentatione, 7 sì che 'l provamento della vostra fede sia molto più pretioso che l'oro ch'è provato per fuoco et sia trovato in laude et in gloria et in honore [...] dimostramento de Ihesu Christo.

**V7733** [f. 163r-v]: 2,1 Simon Pietro servo et apostolo di Ihesu Christo a ccoloro c'anno ighalmente con noi insieme la donata fede nela virtude di Dio nostro et salvatore Ihesu Chisto: 2 gratia sia con voi et la pace se compia nel conoscimento del Signore nostro. 3 Secondo che tucte le cose della virtude divina

date a nnoi, le quali sono a vita e a pietade, per lo cognoscimento di Colui il quale ci chiamò nela sua gloria e virtude, 4 per lo quale grande e pretiose promessioni diede a nnoi Idio aciò che per queste cose siate fatti consorti dela divina natura, fuggendo la corruptione di quel desiderio ch'è nel mondo. 5 Ma voi sopportando ogni rancura dimostrate nela vostra fede et nela virtù scientia<sup>61</sup> 6 astinentia, e nell'astinentia sofferentia pietade, 7 e nela pietade amor di fratellança, e nell'amore dela fratellança carità. 8 Perciò che se tutte queste cose sono capienti con voi e soperchiano non vi porranno voiti né sança frutto nel cognoscimento del nostro Sengnore Gesù Christo. 9 Perciò che a ccui non son presenti queste cose è cieco e palpa con mano ricevendo dimenticamento del purgamento dei suoi vecchi peccati. 10 Per la qual cosa, frate', maggiormente vi sforçate che per buon'opere facciate certano il chiamamento o l'alleggerimento vostro et queste cose facendo non peccherete mai. 11 Che così abbondevilmente sarà apparecchiata a voi l'entrata nel regno eternale del nostro Sengnore e del salvator Gesù Cristo.

si pertengono ad vita et ad pietade ad noi son donate per lo conoscimento di Colui il quale chiamò noi per la sua propria gloria e virtude cioè Ihesu Christo, 4 per lo quale grandi cose et pretiose et impromesso è ad noi dono che queste cose voi siate parçonevoli della sua divina natura, fuggendo il corrompimento di quella concupiscença ch'è nel mondo. 5 Ma voi abbiate grande rangola di ministrare nella vostra fede virtude et nella virtude scientia 6 abstinentia, et nell'astinentia patientia, e nella patientia pietade, 7 e nella pietade amore di fraternitade, e nell'amore frati caritade [sic]. 8 Che se voi avete con voi queste cose tucte non vi lasceranno esser voti e sança fructo nel conoscimento del nostro Signore Ihesu Christo. 9 E ccoloro che queste cose non àno se così son ciechi come quelli che va tantando colla mano ricevendo dimenticança di purgare li lor peccati vecchi. 10 Per la qual cosa, frati, molto maggiormente vi penate che per buona opera facciate conto lo vostro chiamamento et <la vostra electione, che così facendo non peccherete per alcuna stagione. 11 Et così abbondevilmente vi sarà apparecchiato l'entrata nel regno eternale del nostro Signore et salvatore Ihesu Christo.

#### II Pt 3,17-18:

**M2** [f. Ara]: 17 siate menati [...] semplici et cadiate dela vostra fermezza. 18 Ma crescite in gra[...] et in cognoscimento del Signore nostro et salvatore Gesù Christo. A llui sia gloria et imperio ora et nel die dela ternità amen.

**V249** [f. 65rb]: 17 siate menati nell'errore dei semplici e cadiate dela vostra fermeçça. 18 Ma crescete in gratia e in cognoscimento del Signor nostro e salvatore Gesù Christo. A llui sia gloria e inperi ora e nel die dell'eternità.

**V7733** [f. 167r]: 17 che nnon cagate in sempiternale errore, cessandovi dala propria fermeçça. 18 Ma crescete nella gratia et nel cognoscimento del nostro Signore Ihesu Christo salvatore. A llui sia gloria ora et nel die dell'eternitade.

#### I Io 1,1-5:

**R1252** [f. 138rb]: 1,1 Questa cosa ke fue dal cominciamento la quale noi udimo, la quale noi vedemo colli nostri oki, la quale raguadammo et le nostre mani toccarono della parola della vita<sup>62</sup> 2 è manifesta. Et vedemo et testimoniamo et anutiamo a voi

**V7733** [f. 167r-v]: 1 Quella cosa che fue dal cominciamento, quelle che nnoi vedemmo coi nostri occhi et ricevemmo e colle mani tractammo della parola della vita 2 e la vita è manifestata. Et vedemmola et testimonialla e adnuntialla a voi la vita eterna la quale

<sup>61</sup> Probabile *saut-du-même-au-même*, come anche in V7733, rispetto al latino *in scientia autem abstinentiam in abstinentia autem patientiam*.

<sup>62</sup> Probabile *saut-du-même-au-même* rispetto al latino *de verbo vitae | et vita manifestata est*.

la vita eterna la quale era apo il Padre et aparve a noi 3 quella cosa ke nnoi vedemmo et udimmo anutiamo a voi acciò ke abiate compagnia con noi, et la vostra compagnia sia col Padre et col Figluolo suo Yhesu Christo 4 Et queste cose scrivemo a voi ke voi godiate e 'l gaudio vostro sia pieno. 5 Et questo è l'anutiamiento il quale udimmo da llui et anutiammo a voi, però ke Idio è luce et tenebre alcuna non sono in lui.

era appo el Padre et adparve ad noi. 3 Et quello che nnoi vedemmo et udimmo sì adnuntiammo ad voi aciò che voi abiate compagnia con noi et la nostra compagnia sia col Padre e ccol suo figliuolo Ihesu Christo. 4 Et queste cose scrivamo ad voi perché g[...]ate e 'l vostro gaudio sia pieno. 5 E questo è l'anuntiamiento lo quale udimmo da llui e anuntiammo ad voi imperciò che Dio è luce et tenebre non sono i- llui alquino.

#### I Io 2,12-14 e 20-22:

**M2** [ff. Avb-Bra]: 12 peccata vi sono perdonate per lo nome suo. 13 Scrivo a voi padri, che conosciete Colu[i] il quale è da lo 'ncomin[...]to. Scrivo a voi giovanni huomini che vinceste il maligno. 14 Scrivo a voi fanciulli che cognosceste il Padre. Scrivo a voi giovani che [...]. 20 Ma voi avete ugnimento del Santo et cognoscete tutte le cose. 21 Non iscrissi a voi sì come a non sappienti la verità, ma come quelli che la sanno. Et che ogni menzogna nonn è dela verità. 22 Chi è menzonieri se nno quelli che niega che Gesù no [...]

**R1252** [f. 138va]: 12 Scrivo a voi figliuoli, ke sse i peccati vi sono perdonati per lo nome suo. 13 Scrivo a voi padri, ke conosciete Colui il quale è dal cominciamento. Scrivo a voi giovani huomini ke vinciesti il maligno. 14 Scrivo a voi fanciulli ke cognosceste il Padre. Scrivo a voi giovani ke ssiete forti et la parola di Dio permane in voi et vinceste il maligno. 20 Ma voi avete giugnimento [sic] dal Sancto et conosciete tucte le cose. 21 Nonne scrissi io a voi come a non sapienti la verità, ma ccome a cquelli ke lla sanno. Et ke ogni mençogna nonn è della verità. 22 Ki è mençonieri se non quelli ke niegha che Yhesu non è Christo? Questi è Antichristo il quale niegha il Padre e 'l Figluolo.

**V7733** [ff. 168v-169r]: 12 Scrivo ad voi figliuoli imperciò che le peccata a voi sono perdonate per lo suo nome. 13 Scrivo ad voi padri, che voi advete cognosciuto Colui che fu dal principio. Servo [sic] ad voi fanti imperciò che voi avete vinto il maligno. 14 Scrivo ad voi fancelli ch'avete conosciuto i- Padre. Scrivo ad voi giovani che siete forti et la parola di Dio remane in voi e vinceste il maligno. 20 Et voi advete l'amaestramiento dal Sancto Spirito et conoscete tucte le cose. 21 Non vi scrissi ad voi secondo che persone che nnon conoscono la veritade ma secondo che ad conoscenti, che ogni bugia nonn è veritade. 22 Et chi è bugiardo se non colui che nniega che Ihesu Christo [sic]? Quelli è Antichristo che nniega il Padre e 'l Figliuolo.

I passi appena presentati permettono di verificare come la divaricazione fra V7733 e gli altri manoscritti antichi sia sistematica. In assenza di uno studio approfondito della tradizione, capace di portare alla luce eventuali errori congiuntivi, non si può certo escludere che le due versioni non facciano capo ad un fondo comune; non è però indebito affermare che, se un fondo comune è mai esistito, esso deve essere stato fatto oggetto di un'operazione di riscrittura sistematica già nei primissimi anni del Trecento – fatto, si è visto, invece non documentabile né per l'Apocalisse né per i Vangeli.

Se per le epistole appena esaminate si passa ai manoscritti della ‘tradizione organica’, si può facilmente osservare che la versione di V249-R1538 – nota anche ad M2, anche se non si sa per quanti testi – è recepita da R1252-Ly. La versione di V7733 è invece approdata a P2-P4. Le due coppie di Bibbie complete afferiscono dunque, per questa sezione del Nuovo Testamento, a due testi diversi, al contrario di quanto verificato per Vangeli e Apocalisse. (Più complicata la questione relativa a R1250, sulla quale si tornerà a seguire in questo stesso paragrafo).

La divaricazione fra due distinte versioni si mantiene inalterata per le lettere che non hanno riscontro in M2 e in V249-R1538, secondo quanto visualizzabile anche solo dagli *incipit* e dagli *explicit*, che oppongono sistematicamente il testo recepito da V7733 e quello di R1252:

#### II Io:

**R1252** [f. 139rb]: Inc. Il vekio alla lecta madonna et a' figliuoli suoi li quali io amo in verità et non io solo ma tucte [sic] quelli ke conobero la verità per la verità la quale permanece in noi et con noi sarà inn eterno. Sia con voi gratia et misericordia et pace da Dio Padre.

Expl. [f. 139rb-va]: Molte cose òe a scrivere a voi, ma non volli per carta né per inkiostro però k'io spero di venire a voi et di favellarvi a bocca a bocca, acciò ke 'l ghaudio vostro sia pieno. Salutate il figliuolo della serokia electa.

**V7733** [f. 173v]: Inc.: Lo vecchio ala donna electa et alli suoi figliuoli li qual'io amo in veritade et non solamente io ma tucti coloro che cognoscono la veritade per la veritade che dimora in voi et sarà con voi in sempiterno. Sia con voi la gratia, la misericordia et la pace di Dio Padre.

Expl. [f. 174r]: Molte cose v'avrei a scrivere ma non volgio mandare quelle cose per carta et per incostro che io abbo speranza d'essere apo voi e parlare bocca ad bocca, perché la vostra allegrecça sia piena. Salutanoti i figliuoli della tua sorochia electa, la gratia sia teco amen.

#### III Io:

**R1252**: Inc. [f. 139va]: Il vekio a Ghai karissimo il quale io amo. Karissimi [sic], di tucte le cose faccio oratione ke ctu buonanamente possi entrare et valere sì come buonanamente fa l'anima tua.

Expl. [f. 139va]: Molte cose ebbi a scrivere a cte per inkiostro et per penna ma io spero di verti [sic] avaccio et favelleroci a boca a bocca. Pacie sia a cte, salutami li amici per nome.

**V7733** [f. 174r-v]: Inc.: Li [sic] vecchio si manda salute al suo karissimo Gaio, il qual io amo in veritade. Karissimo, per te faccio oratione che tu possi andare e stare prosperosamente in tucte le cose, secondo ch'è la tua anima prosperevole.

Expl. [f. 175r]: Molte cose avrei a scrivere a te ma non volli com penna et con incostro scrivere ad te. Pur abbo speranza di vederti tostamente et parleremo bocca ad bocca. Pace sia ad te, salutanti li amici tuoi et tu saluta li amici per nome.

#### Iud:

**R1252** [f. 139va]: Inc.: Iuda apostolo di Yhesu Christo et fratello d'Iacopo quelli [sic] ke ssono amati in Dio Padre et conservati et kiamati in Yhesu Christo misericordia et carità et pace sia adempiuta a voi. Karissimi, ogni sollecitudine facendo di scrivere a voi

**V7733** [f. 175r]: Inc.: Iuda servo di Ihesu Christo et fratello di Iacopo ad coloro che sono admici [sic] per Dio Padre et conservati et chiamati per Ihesu Christo misericordia et pace et caritade ad voi sì ssi compia. Karissimi, ogni rangola abbiendo di scrivere ad

fae mestieri de scrivere a voi della comunale nostra salutatione.

Expl. [f. 139vb]: dinançi dalla sua gloria sança macula con allegreça nell'avenimento del nostro Signore Yhesu Christo, al solo Idio nostro salvatore Yhesu Christo nostro Signore sia gloria et grandeça et imperio et podestà dinançi a tucti i secoli et ora in tucti i secoli amen.

voi della vostra comune salute.

Expl. [f. 177r]: al suo conspecto della sua gloria sanca [sic] macola con allegreça nell'avenimento del nostro Signore Ihesu Christo, Idio solo e nostro Salvatore, a llui sia gloria e grandeça, signoria et podestade innançi tucti secoli et ora et in tucti secoli de' secoli che veranno amen.

Anche in assenza dei testimoni primotrecenteschi diversi da V7733, dunque, la tradizione delle Epistole cattoliche si conferma saldamente bipartita.

Laddove tutti i manoscritti esaminati fino ad ora paiono aver avuto accesso ad una sola delle due versioni in circolazione, il Nuovo Testamento R1250 risulta aver conosciuto entrambi i testi delle Epistole cattoliche. Per il nucleo Iac, I Pt, II Pt e I Io, infatti, R1250 si allinea alla versione trasmessa da R1252-Ly + M2 e V249-R1538; per II Io, III Io e Iud, il manoscritto ha invece recepito il testo di V7733, poi arrivato anche a P2-P4.<sup>63</sup> La contaminazione fra le due versioni riscontrabile in R1250 non sembra poter essere attribuita all'iniziativa individuale del compilatore del manoscritto, ma deve probabilmente essere considerata un portato della tradizione: la stessa struttura torna infatti almeno nei mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.X.39; Modena, Biblioteca estense e universitaria, γ.F.7.5; Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 63; e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4011.

Il riconoscimento del ricorso a due fonti diverse nei cinque testimoni appena chiamati in causa, per quanto importante, deve essere maneggiato con cautela. Rimane infatti da appurare la direzione della contaminazione; soprattutto, l'impiego in R1250, F39, Mo75, O63 e V4011 di entrambe le versioni delle Epistole cattoliche non deve essere letto alla stregua di volontaria sostituzione, in questi manoscritti, di un testo di tipo R1252 con un testo di tipo V7733. Una seconda ipotesi rimane infatti sul tavolo: R1250, F39, Mo75, O63 e V4011, o forse un loro comune antigrafo,<sup>64</sup> potrebbero aver avuto accesso a dei *corpora* di epistole incompleti, e aver dunque proceduto alla contaminazione fra le due versioni in circolazione al fine di ricostruire la raccolta completa.

<sup>63</sup> Si ricordi che Berger, *Bible italienne*, pp. 401-2, aveva indicato appunto nel testo trasmesso da R1250 la versione più antica delle Epistole cattoliche, opponendola a quella del ms. R1321: «la leçon des mss. Ricc. 1250 paraît être la plus ancienne, et l'autre n'est probablement qu'une accommodation au texte courant des mss. latins postérieurs» [p. 402]); l'indicazione di Berger – fondata sulla lettera di Giacomo e sulla prima lettera di Giovanni – è in sé corretta, ma non può essere estesa alla totalità delle sette epistole.

<sup>64</sup> Si tenga presente che la derivazione dei cinque manoscritti da un comune modello, pure ipotizzabile in virtù dei dati appena esposti, deve ancora essere vagliata dal punto di vista strettamente testuale.

Onde non stravolgere la linea dell'esposizione, si rimanda, per la trattazione di queste problematiche, al § 4. All'altezza di questo paragrafo disporremo di una serie di dati sulla struttura delle raccolte neotestamentarie che permetteranno di esaminare la questione in modo più approfondito e di proporre un'ipotesi quanto ai piani alti della tradizione. Per il momento, sarà sufficiente segnalare che:

1) i manoscritti conservati si dividono fra quelli che recepiscono la versione di V7733, quelli che recepiscono la versione di M2 / V249-R1538 / R1252-Ly, e il gruppo R1250, F39, Mo75, O63 e V4011, che le conosce entrambe;<sup>65</sup>

2) i manoscritti primotrecenteschi facenti capo alla versione di M2 – lo stesso M2 e la coppia V249-R1538 – non hanno il *corpus* completo delle Epistole cattoliche, ma solo Iac, I-II Pt e I Io;

3) i manoscritti con il *corpus* completo delle Epistole<sup>66</sup> recepiscono prioritariamente la versione di V7733, mentre la versione di M2 / V249-R1538 / R1252-Ly è relata dal manoscritto I.V.9 degli Intronati di Siena, dal mutilo Rossiano 132 della Biblioteca Apostolica Vaticana (che ha solo Iac e I Pt, precedute dalle Epistole paoline), dal ms. It. I 53 della Biblioteca Nazionale Marciana (che ha solo Iac), e da LR127, secondo lo schema che segue:

versione V7733 (P2P4): Cors1218, FP5 (solo Iac), LS10,<sup>67</sup> R1321, R1658, SI24 (solo Iac);

versione M2 / V249-R1538 / R1252-Ly: LR127, M53 (solo Iac), SI9, V132 (solo Iac e I Pt).

L'analisi del dettato testuale di SI9 – importante perché ancora trecentesco e perché testimone anche di Epistole paoline e Apocalisse – depone nettamente in favore del fatto che il manoscritto abbia avuto accesso ad entrambe le versioni delle Epistole cattoliche. L'ipotesi, come vedremo, è avvalorata dall'analisi della tradizione delle Epistole paoline, e in particolare dalla capitolazione di Rm e I Cor.<sup>68</sup> Per rendere minimamente verificabile quanto affermato, riporto i primi versetti di Iac secondo il dettato di SI9 (f. 53ra):

1,1 Iacobo servo di Dio et del nostro Signore Ihesu Christo ale dodici schiatte che sono sparte si manda salute et ogni allegrecça. 2 Fratelli miei, aviate per grande allegrecça quando chadrete nele diverse tentationi, 3 sapendo che 'l provamento dela vostra fede adopera patientia, 4 et la patientia à in sé operatione perfecta, acciò che voi siate perfecti et interi in neuna cosa dando meno. 5 Ma se alcuno di voi bisogna sapientia domandila a Dio, el quale la dà habondevolmente a tutti et nolla rimprovera, et sarà data a llui. 6 Ma adomandila con fede niente dubbitando, perciò che quelli che dubbitano quando ellino

<sup>65</sup> Il quattrocentesco ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, U.III.13 trasmette le epistole di Giacomo e di Pietro I, e, stando almeno alle porzioni di testo verificabili a partire dal catalogo, potrebbe affiancare il testo di Iac secondo la versione V7733 a quello di I Pt secondo la versione di V249.

<sup>66</sup> Si ricordi che le Epistole cattoliche non circolano mai da sole: cfr. *supra*, § 2.

<sup>67</sup> Ma LS10 sembra contaminato con la versione M2 per il testo di I Io.

<sup>68</sup> Cfr. *infra*, § 3.4 e § 4 n. 99.

orano so' simillianti all'onda del mare la quale è mossa dal vento et menata intorno. 7 Adunque non si pensi quell'uomo ricevere alcuna cosa dal Signore. 8 Huomo di doppio animo non è permanevole in tutte le sue vie. 9 Ma rallegrisi lo fratello humile nell'agrandimento suo, 10 ma uno ricco nel suo abassamento, perciò che sì come il fiore del fieno rabassò [sic].

Il confronto con i due estratti di Iac secondo V249 e V7733 presentati alle pp. 117-18 permette infatti di verificare che la struttura di base del testo di SI9 è quella di V7733, ma che singoli passaggi sembrano essere stati estratti dalla tradizione di V249: così, ad esempio, per Iac 1,4 *accìo che voi siate perfecti et interi in neuna cosa dando meno* SI9 si allinea a *accìo che voi siate perfecti e interi in una* [sic] *cosa dando meno* di V249, contro *accìo ke siate compiuti e interi che non v'abbiate meno nulla cosa* V773; ugualmente, per Iac 1,6 *Ma adomandila con fede niente dubbitando* SI9 coincide con V249, laddove V7733 ha *Domandi chon fede sença dubitaone* [sic].

È invece difficile arrivare a stabilire su quale testo sia stata messa in opera la riscrittura tramite glossa di F1043: l'andamento complessivo della versione glossata sembra orientare in favore del testo conservato da V249-R1538 e R1252-Ly, ma andrà valutata l'eventualità di contatti orizzontali con la concorrente versione V7733: cfr. gli stralci di Iac, I Pt e II Pt secondo il testo di F1043 riportati in Appendice, nell'ambito dei quali risulta particolarmente interessante la dittologia *parçionari e consorti* ravvisabile in II Pt 1,4, con *parçonevoli* che torna in V7733, *consorti* che ha riscontro invece in V249.

### 3.4. *Le Epistole paoline*

Anche per le Epistole paoline, Samuel Berger, esemplificando la sua trattazione sulle lettere ai Romani e agli Ebrei, parlava di due traduzioni: la prima, numericamente maggioritaria (nove dei tredici testimoni a lui noti), pervenuta ai mss. LS10, M2, R1658, R1250, R1321, R1325, R1382, R1627, SI9, la seconda, minoritaria e «proche parente» della prima, relata dal solo R1252. Nei mss. P2-P4 e SI31 Berger riconosceva invece «une troisième recension de notre texte, mais postérieure et à certains endroits fortement retouchée et un peu glosée». <sup>69</sup> Onde approfondire le annotazioni dello studioso – certamente erronee quanto al posizionamento di M2 e SI9 –, <sup>70</sup> si è allargata l'analisi all'intero *corpus* delle lettere di san Paolo, procedendo ad una verifica estensiva della

<sup>69</sup> Berger, *Bible italienne* cit., pp. 396-8 (citazioni alle pp. 396 e 398 rispettivamente). Di tre versioni parla anche Vaccari, *Bibbia* cit., p. 900b, ma senza specificare quali testimoni le trasmettano («nelle Epistole di s. Paolo tre versioni differenti»).

<sup>70</sup> Come si vedrà oltre, per Rom e I Cor M2 e SI9 hanno il testo di R1252, non quello di R1250; la svista di Berger è tanto più singolare laddove si tenga presente che, a p. 399, lo studioso giustamente segnala che il manoscritto di Siena presenta, per l'Epistola ai Romani, la medesima rubrica di R1252; quanto all'erronea collocazione di M2, cfr. quanto detto *supra*, n. 25.



tradizione manoscritta, con particolare riguardo, ancora una volta, per i manoscritti antichi e per i Nuovi Testamenti e le Bibbie complete.<sup>71</sup>

Come accennato, le Epistole paoline non sono rappresentate nella ‘tradizione sparsa’ del Nuovo Testamento quanto le cattoliche. Nessun manoscritto fra M2, V7733, V249 e R1538 trasmette il *corpus* completo delle lettere di san Paolo: M2 ha l’Epistola ai Romani, mancante dei primi sedici versetti per lacuna meccanica, la prima Epistola ai Corinti e i primi nove versetti della seconda Epistola ai Corinti – mutila ma non per guasto materiale (cfr. *supra*, § 2); V7733 ha solo l’Epistola ai Romani. Converrà dunque partire da questo testo, che ha riscontro in entrambi i manoscritti più antichi. Segnalo che, come per le Epistole cattoliche, anche in merito alle Epistole paoline parlo di ‘versioni’ intendendo testi differenti dei quali nessuno è riportabile a decadimento meccanico dell’altro; la questione se si tratti di atti traduttori differenti o di revisioni successive a partire da una medesima traduzione non può che essere demandata all’auspicata edizione critica delle Epistole.

Come già per le Epistole cattoliche, anche per l’Epistola ai Romani si conferma la divaricazione fra V7733 e M2, latori di due versioni distinte; stante il guasto meccanico che interessa il primo capitolo del testo nel manoscritto marciano, esemplifico il dato facendo ricorso ai primi dieci versetti del secondo capitolo:

**Rom 2.1-10:**

**M2** [f. 53va-b]: 2,1 Per la qual cosa non ti puoi scusare tu ogne [sic] huomo che giudiche, perciò che in quello che tu giudichi altrui condanni ti medesimo, perciò che tu fai quelle medesime cose che tu giudichi. 2 Perciò sapemo che ‘l giudicio di Dio è secondo verità in coloro che fanno cotali cose. 3 Ma pensi tu, ogne huomo che giudichi coloro che fanno cotal cose et tu le fai, che tu fugi il giudicio di Dio? 4 O tieni a vile le ricchezze dela sua bontà, dela sofferenza et dela lunga perseveranza? Non sai tu che la larghezza di Dio te mena a penitentia? 5 Ma secondo la tua durezza et secondo il cuore tuo che non si pente rauni a tte ira nel die dell’ira et del manifestamento del giusto giudicio di Dio, 6 il quale redderà a ciascheuno secondo le sue opere: 7 a ccostoro certamente che domandano la vita eterna secondo la sofferenza dela buon’opera [sic] gloria et honore et non cor-

**V7733** [f. 179r-v]: 2,1 Per la qual cosa o tu huomo che iudichi altrui come ti potrai tu scusare? In quello che tu giudichi altrui sì condanni te medesimo, che tu fai quel medesimo che tu giudichi in altrui. 2 Sapemo per verità che ‘l giudicio di Dio è sopra coloro che cotali cose fanno. 3 Ma pensi tu, huomo che iudichi altrui et tu fai quel medesimo, di fuggire lo iudicio di Dio? 4 Ma ài tu in contento le divitie della bonitade et della patientia et della grande sofferença di Dio? Non sai tu che lla deingnità di Dio ti conduce ad patientia? 5 Ma tu secondo la tua durecça et secondo lo tuo cuore che nnon si pente sì cti raguni l’ira di Dio nel dì dell’ira et nel die che s’aurà a manifestare il giusto iudicio di Dio, 6 il quale renderà a chiascheduno secondo le sue opere: 7 et a ccoloro che vanno procacciando la vita eterna secondo la patientia della buona opera renderà gloria et

<sup>71</sup> Onde non appesantire eccessivamente la trattazione, riporto i testi solo laddove la tradizione manoscritta presenti due versioni concorrenti; l’analisi è stata comunque condotta sull’interezza del corpus paolino.

reçione; 8 ma a cquelli che sono di conten-  
cioni et non si riposano ala verità ma credono  
ala niquità ira et indegnacione 9 et tribola-  
cione et angoscia in ogni anima d'uomo a-  
operatore di male, del giudeo prima et poscia  
del greco; 10 ma gloria et honore et pace a  
ogni huomo c'adopera bene, prima al giudeo  
et poscia al greco.

honore et vita stabile; 8 ma ad coloro che  
stanno in contentione e contradicono alla ve-  
ritade et credono alla iniquitate, sopra coloro  
verrà l'ira et la 'ndignatione, 9 tribulatione  
e angoscia, et sopra ogni huomo c'adopera  
angoscia, prima al giudeo et poscia al greco;  
10 et gloria et honore et pace sia ad ogni  
huomo ch'adopera bene, imprima al iudeo  
et poi al greco.

La versione testimoniata dall'*antiquior* M2 compare, come già nel caso delle Epistole cattoliche, nelle Bibbie complete R1252-Ly e, nell'ambito della 'tradizione sparsa', in SI9 e LR127. La versione di V7733 arriva invece a R1250 e a tutti i manoscritti della 'tradizione sparsa' diversi da SI9 e LR127.<sup>72</sup> Va osservato che in SI9 Rm è scandita in 17 capitoli, laddove i suoi affini R1252-Ly e LR127 presentano capitolazione molto più fitta (per la quale cfr. *infra*, § 4). Il dato potrebbe essere riportato a contaminazione sulla versione-V7733: come già nel caso delle Epistole cattoliche, anche per i testi del *corpus* paolino il manoscritto senese sembra aver avuto accesso ad entrambe le versioni in circolazione.

Quanto alle due Bibbie parigine P2 e P4, il primo dei due manoscritti è contraddistinto da «une singulière lacune: les préfaces de l'Epître aux Romains sont copiées à leur place, mais elles sont suivies d'un blanc, qui représente l'Epître elle-même».<sup>73</sup> P4 trasmette invece un testo che non trova riscontro altrove e dalle caratteristiche molto ben individuate: la traduzione di Rm vi appare infatti infarcita di glosse (di norma sottolineate), principalmente di tipo lessicale «anche se non mancano rari ed essenziali interventi esegetici mirati a chiarire il valore metaforico di alcune parole [...] e neppure le più numerose e consuete integrazioni di elementi nominali impliciti nei pronomi [...] o in altri componenti della frase [...]».<sup>74</sup>

Pur in assenza di V7733, una bipartizione della tradizione fra due versioni concorrenti, analoga a quella osservata per l'Epistola ai Romani, caratterizza la prima Epistola ai Corinti. Il dato risulta chiaramente dalla comparazione fra M2 e R1325, testimone delle sole Epistole paoline databile ancora entro il XIV sec. che per Rm recepisce la versione di V7733:<sup>75</sup>

<sup>72</sup> Danno il testo non-M2 di Rm i mss: C1218, F39, LS10, Mo75, O63, R1321 R1325, R1382, R1627, R1658, SI24, V132, V177, V4011 (che hanno il *corpus* completo delle Epistole paoline), e F102 e F388 (entrambi mss. frammentari con la sola Epistola ai Romani). Sembrairebbe far capo alla versione di V7733 anche il ms. Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.31 [SI31], che ha l'Epistola ai Romani mutila e variamente rimaneggiata, e per il quale valgono le osservazioni di Berger riportate in apertura di paragrafo. Non tengo conto del ms. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N.III.2, dove Rom e I-II Cor sono inserite entro una traduzione del commentario di S. Remigio.

<sup>73</sup> Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 398.

<sup>74</sup> Pollidori, *La glossa* cit., p. 115, e cfr. complessivamente pp. 113-7 per il testo di Rm di P4.

<sup>75</sup> Eccezzionalmente, do conto di due pericopi di testo, dal primo e dal secondo capitolo, così da

I Cor 1.1-9:

**M2** [f. 67ra-b]: 1 Paulo kiamato apostolo di Gesù Christo per la volontà di Dio e 'l fratello Sostenne 2 ala kiesa di Dio la quale è in Corinto a quelli che sono fermi in Christo Giesù chiamati santi con tutti quelli che priegano il nome del nostro Signore Giesù Christo in ogni luogo loro et nostro. 3 Gracia sia a voi et pace da Dio nostro Padre et dal nostro Signore Giesù Christo. 4 Gracia faccio sempre alo mio Dio per voi per la gracia di Dio la qual è data a voi in Christo Giesù 5 che in tutte cose siete fatti ricchi per lui in ogni parola et in ogni scientia, 6 siccome il testimonio di Christo è confermato in voi, 7 sì che neente vi vegna meno in alcuna gratia. A voi dico, ch'aspettate il revellamento del nostro Signore Giesù Cristo, 8 il quale confermerà voi insino ala fine senza peccato nel die dell'avenimento del nostro Signore Giesù Cristo. 9 Fedele è Dio per lo quale siete chiamati nela compagnia del filluolo suo Giesù Christo nostro Signore.

**R1325** [f. 8vb]: 1 Paulo chiamato apostolo di Giesù Christo per lla volontà di Dio e 'l suo frate Sostenesse si manda salute ala chiesa di Dio la quale è a Corinti a coloro che sono santificati in Giesù Christo e chiamati santi e a tutti coloro che chiamano il nome del nostro Signore Giesù Christo inn ongni luogo loro e nostro. 3 Grazia sia ad voi e pacie da Dio Padre nostro e da Signore Giesù Christo. 4 Grazie faccio a dDio mio senpre per voi nella grazia di Dio la quale è data a voi in Giesù Christo, 5 imperciò in tutte le cose siete fatti ricchi in lui inn ongni parola e inn ongni scientia, 6 sì come la testimonianza di Christo è confermata in voi 7 in tal guisa che none avete meno alcuna cosa inn ongni grazia voi che aspettate la rivelazione del nostro Signore Giesù Christo, 8 il quale confermerà voi infino ala fine senza peccato nel die dell'avenimento del nostro Signore Giesù Christo. 9 Dio sì è fedele per lo quale voi siete chiamati compangni [nella compagnia LS10] del suo figliuolo Giesù Christo nostro Signore.

I Cor 2.1-5:

**M2** [ff. 67vb-68ra]: 1 Et con ciò sia cosa ch'io venisse a voi, fratelli, non venni con altezza di parola annunciando a voi il testimonio di Christo. 2 Perciò ch'io non mi giudicai di sapere alcuna cosa intra voi, se nno Giesù Cristo et costui crocifisso. 3 Et io in tribolatione et in paura et in tremore molto fui appo voi. 4 E 'l sermone mio et la predicatione mia non fue con piacevole parole di sapientia d'uomini ma in dimostramento di Spirito et di virtù di Dio, 5 acciò che la vostra fide non sia in sapientia d'uomini ma in virtù di Dio.

**R1325** [f. 9rb]: 1 Frati, quando io venni a voi non venni inn altezza di parole né di sapienzia anuziando a voi il testamento di Christo. 2 Non mostrai di sapere intra voi veruna cosa se none Giesù Christo crocifisso [et esso crocifisso LS10]. 3 E io appo voi stetti in grande timore e in tremore e infirmitade e lla mia parola 4 e lla mia predicatione non fu inn altezza né in grande sottigliezza di parole né di sapienzia humana ma fu in dimostramento di Spirito e di veritade 5 perché lla vostra fede non sia in saviezza d'uomini ma nella virtude di Dio.

Come già nel caso delle Epistole cattoliche e di Rm, la versione di M2 figura in R1252-Ly e in LR127, ed è nota a SI9. Tutti gli altri testimoni fanno invece capo alla versione testimoniata, fra gli altri, da R1325 ed arrivata, tra i Nuovi Testamenti e le Bibbie complete, a R1250 e a P2-P4.<sup>76</sup> Come già per

rendere ben chiare le differenze che intercorrono fra le due versioni.

<sup>76</sup> Danno il testo non-M2 di I Cor i mss: C1218, F39, LS10, Mo75, O63, R1321, R1382, R1627, R1658, SI24, V132, V177, V4011, che hanno tutti il *corpus* completo delle Epistole paoline; per To2, non considerato, cfr. n. 72.

Rm, anche per I Cor SI9 si allontana dagli altri testimoni della ‘famiglia M2’ a livello di capitolazione, presentando una scansione in 16 capitoli che lo allinea ai manoscritti della ‘famiglia R1325’.

M2, SI9, LR127 e la coppia R1252-Ly condividono non solo il testo di Rom e I Cor (scanditi, tranne che in SI9, secondo una paragrafatura molto più fitta di quella adottata nell’altro ramo della tradizione), ma anche il prologo di quest’ultimo testo: *Coloro da cCorinti erano partiti infra lloro a ccagione di battesimo, onde l’apostolo mostra che ’l battesimo dela chiesa è tutt’uno in Christo* secondo il dettato di M2.<sup>77</sup> Il dato è di massimo rilievo, particolarmente, come vedremo nel § 4, rispetto ad M2.

Radicalmente diversa, invece, la situazione relativa alla seconda Epistola ai Corinti, della quale M2 trasmette solo i primi paragrafi. La versione del manoscritto marciano, infatti, non trova riscontro altrove: SI9, R1252-Ly ed LR127 accolgono la versione maggioritaria.

#### II Cor 1,1-7:

**M2** [f. 78ra-b]: 1 Paulo apostolo di Giesù Christo per la volontà di Dio et Timotheo suo fratello ala chiesa di Dio la qual è in Corrinti con tutti li santi li quali sono in tutta Accaia scrivol’io questa pistola dicendo: 2 gracia sia a voi et pace da Dio nostro Padre et dal Signore Giesù Christo. 3 Benedetto sia Dio, el Padre del nostro Signore Giesù Cristo, il qual è Padre di misericordia et Dio di tutta consolatione, 4 il quale consolò noi in tutta la nostra tribulatione, acciò che noi possiamo consolare coloro li quali sono in ogne increscimento per lo conforto del quale et noi siemo consolati da Dio, 5 che sì come aboundano le passioni di Christo in noi et così abunda per Christo la nostra consolatione. 6 Perciò che si noi siemo tribolati et per lo nostro conforto et per la nostra salvatione, o se nnoi siemo confortati et per lo nostro conforto et per la nostra salvatione, la quale adopera in voi sofferenza di quelli [sic] passioni le quali et noi patimo, 7 acciò che la nostra speranza sia ferma per voi, sapiendo che sì come siete compagni delle passioni et così sarete dela consolatione.

**R1325** [f. 15va]: 1 Palo apostolo di Giesù Christo per la volontà di Dio e ’l suo frate Timotteo e lla [sic] chiesa di Dio la quale è a Corintio con tutti i santi che sono per tutta la provincia d’Acaia. 2 Gratia sia con voi e pace da Dio nostro Signore Ihesù Christo. 3 Benedetto sia Dio, Padre del nostro Signore Ihesù Christo, il qual è Padre <Dio> di misericordia, Dio di tutta consolatione, 4 lo quale consola noi in tutte le nostre tribulationi, acciò che possiamo noi medesimi consolare coloro che sono posti inn ongni angoscia per quello confortamento per lo quale noi siamo confortati da Dio, 5 inperciò che secondo che aboundano le passioni di Christo in noi così per Cristo abunda la nostra consolatione. 6 Overo che sieno [siamo LS10] tribulati per vostra confortanza di salute, overo che noi siamo confortati per vostro confortamento di salute, la qual cosa si guadagnna nella soferenza di quelle medesime passioni le quali noi sostengniamo, 7 ché lla nostra speranza si è ferma per voi, e sappiate che secondo che voi siete compangni a sostenere le tribulationi così sarete compangni delle consolationi.

<sup>77</sup> Il testo di R1252 è: *Coloro di cCorintho si erano partiti insieme infra lloro a ccagione del batesimo. Onde l’apostolo sancto Paolo mostra ke il batesimo della kiesa si è tucto in Christo* (f. 144rb). Per la capitolazione di Rm e I Cor in M2, R1252-Ly e LR127, cfr. *infra*, § 4 e nn. 98-100.

Come per I Cor, anche per II Cor il testo di M2 è aperto da un breve prologo: *Fatta la penitentia scrive a lloro l'apostolo pistola da consolarli, per Tito lodandoli, et confortali a melliori cose, dimostrandoli com'elli erano atri-stati et amendati* (f. 78ra). Come già il testo, anche questo prologo non ha riscontro in nessun altro testimone.

Secondo quanto rilevato già da Lino Leonardi,<sup>78</sup> per le altre lettere di Paolo risulta invece in circolazione un'unica versione, impiegata anche in SI9, R1252-Ly ed LR127. Come si vedrà al § 4, i dati paratestuali orientano nettamente in favore del fatto che il nucleo II Cor-Hbr delle Epistole paoline (che in tutta la tradizione presentano sempre scansione in capitoli di tipo parigino)<sup>79</sup> sia stato immesso in R1252-Ly e in LR127 (e SI9)<sup>80</sup> da una fonte non assimilabile a quella che ha veicolato i primi due testi del *corpus*. Il dato avvalorà l'ipotesi che la traduzione completa delle Epistole paoline – o, perlomeno, l'unica traduzione completa che abbia avuto seguito nella tradizione manoscritta – rimonti al 'ramo-V7733', che fin dai suoi testimoni più antichi presenta sistematicamente parafrasi di tipo parigino.

F1043 – del cui testo di Rm, I-II Cor si riportano alcuni stralci nell'Appendice dedicata al manoscritto – appare ancora una volta isolato rispetto al resto della tradizione. Una sommaria valutazione del testimone induce a concordare con Lino Leonardi circa il fatto che il manoscritto veicoli una «new translation»: <sup>81</sup> ferma restando la necessità di verifiche testuali più estese di quelle condotte in questa sede, infatti, la presenza dell'apocrifa Epistola ai Laodicesi tra le Epistole ai Colossesi e ai Tessalonicesi I – elemento anch'esso segnalato da Leonardi –<sup>82</sup> avvalorà, assieme ai riscontri di natura strettamente testuale, l'ipotesi che il manoscritto della Nazionale di Firenze abbia avuto accesso a materiali non impiegati nel resto della tradizione.

<sup>78</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 86: «la tradizione delle Epistole di Paolo [...] presenta due volgarizzamenti diversi solo per quelle ai Romani e ai Corinti, cioè appunto per quelle attestate in M2», con rimando ai sondaggi condotti da Maria Teresa Dinale nell'ambito del progetto di ricerca della Fondazione Franceschini.

<sup>79</sup> Per la capitolazione parigina o langtoniana, elaborata a Parigi nella prima metà del XIII sec. e sostanzialmente ancora in uso, cfr. Amaury D'Esneval, *La division de la Vulgate latine en chapitres dans l'édition parisienne du XIII<sup>e</sup> siècle*, «*Révue des sciences philosophiques et théologiques*», 62 (1978), pp. 559-68 e Guy Lobrichon, *Pour l'étude de la tradition et du texte de la Vulgate Latine en Italie (XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *La Bibbia in italiano* cit., pp. 23-33, a p. 27.

<sup>80</sup> I dati paratestuali non sono indicativi per SI9: il manoscritto degli Intronati, come detto, presenta Rm e I Cor scandite rispettivamente in 17 e 16 capitoli, probabilmente per contaminazione su un ms. della 'versione-V7733'. Quest'ultima tradizione era certamente nota al testimone: cfr. ancora § 3.3.

<sup>81</sup> Leonardi, *The Bible* cit., p. 282.

<sup>82</sup> Id., *Versioni e revisioni* cit., pp. 49-50.

### 3.5 *Gli Atti degli Apostoli*

Come già detto, la traduzione degli Atti degli Apostoli nettamente predominante nella tradizione manoscritta della Bibbia in italiano è quella di Domenico Cavalca, relata da 16 testimoni.<sup>83</sup> Questo testo, che, secondo quanto osservato nel § 2, ha vastissima circolazione anche in forma autonoma, è arrivato anche al Nuovo Testamento completo R1250 e alle due Bibbie parigine P2 e P4.<sup>84</sup> Accanto al volgarizzamento di Cavalca, però, circolano altre due traduzioni. Secondo quanto notato già da Samuel Berger e ripreso da Lino Leonardi, infatti, le due Bibbie complete R1252-Ly (la seconda, si ricorda, ignota a Berger) presentano una traduzione differente da quella di Cavalca,<sup>85</sup> che Berger ipotizzava essere stata la base del lavoro del frate di Vico pisano.<sup>86</sup> Alla versione di R1252-Ly va poi aggiunta un'ulteriore traduzione, relata dall'antico V7733 e poi, in forma glossata, da F1043 e LS10 (entrambi sprovvisti di prologo, contrariamente a V7733).<sup>87</sup> La tabella che segue propone il confronto fra le tre versioni non-cavalciane degli Atti; eccezionalmente, si rende conto anche della versione glossata di F1043 e LS10 – secondo il testo, più corretto, di questo secondo manoscritto –, onde smentire l'affermazione di Berger in base alla quale la glossatura sarebbe stata approntata su un testo base di tipo R1252.<sup>88</sup>

<sup>83</sup> Sugli Atti di Cavalca, cfr. Berger, *Bibles italiennes* cit., pp. 390-5; Barbieri, *Per un censimento* cit., e Id., *Domenico Cavalca volgarizzatore degli «Actus Apostolorum»*, in *La Bibbia in italiano* cit., pp. 292-328; e ora Attilio Cicchella, «Volendo a pitizione e per deozone...», *Gli «Atti degli Apostoli» volgarizzati da Domenico Cavalca: storia e stile*, «Rivista di letteratura italiana», 32/1 (2014), pp. 9-29. Si attende l'edizione critica a cura dello stesso Cicchella.

<sup>84</sup> Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85.

<sup>85</sup> Cfr. Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 394: «le ms. [R1252] où ce texte est conservé contient en général des textes bons et anciens. Cette traduction du livre des Actes est probablement celle qui était en circulation avant Domenico Cavalca», e Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85: «questi [R1252 e Ly] sono gli unici due codici a conservare la versione degli Atti degli Apostoli definita dal Berger 'primitiva', e da lui ritenuta precedente alla rielaborazione operata da Domenico Cavalca».

<sup>86</sup> Cfr. i riferimenti alla nota precedente, e Pollidori, *La glossa* cit., p. 106 e n. 3; sull'ipotesi di Berger, cfr. comunque Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 50 n. 2; e Id., *The Bible* cit., p. 282, che in particolare osserva: «at the moment it is impossible to decide whether it was Cavalca rearranging an earlier text, adding it the clarifications and glosses which he discussed in his prologue, or the inadequate compiler of NT1 [= R1252-Ly], working on Cavalca's text, reducing it to the letter of the Vulgate».

<sup>87</sup> Cfr., sulla versione di V7733, già l'accenno in Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85, che, con rimando a De Poerck, *La Bible et l'activité traductrice* cit., p. 41 (e scheda num. 1528 del volume di documentazione), osserva: «per gli Atti, De Poerck [...] afferma che V7733 trasmette una versione letterale di cui è unico testimone, rimandando a Mourin-De Poerck, *Introduction à la morphologie* [...] che non ho potuto consultare»; e ancora Leonardi, *The Bible* cit., p. 282: «the only existing old codex, V7733, seems to transmit a different version [rispetto a quella di R1252]». Rispetto alla redazione glossata di F1043 e LS10, cfr. Id., *Versioni e revisioni* cit., p. 49 n. 2: «l'unico libro per il quale il testo di F1043 non è isolato sono gli Atti degli Apostoli, traditi nella medesima versione anche nel ms. Laurenziano Strozzi 10» e *infra*, § 4.

<sup>88</sup> Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 394: «la même version [di R1252], glosée d'une autre manière [rispetto a quanto fatto da Cavalca], se trouve dans le manuscrit Strozzi 10 de la Laurentienne (XIV<sup>e</sup>

Act: Inc. Prol. e 1,1-6:

**R1252** [f. 164rb-va]: Prol.: Lucha per natione [sic], la laude del quale canta nel vangeliu, ke fue fine medico in Antiocia, disciepolo delli apostoli di Christo poi infine ala confessione seguitato Paulo apostolo sança peccato perseverando in verginità, serví al Signore, il quale essendo in età d'octantaquattro anni in Licinia migrò di questo secolo. Questi, stimolato dal comandamento di Dio, iscrivendo il vangeliu nelleliu [? sic] nelle parti d'Acaia, a' Greci fedeli mostrò la incarnatione del Signore con fedele sermone. Al quale degnamente fue data la podestà di scrivere nel ministerio delli Atti delli Apostoli, acciò ke pieno di Dio morto il figliuolo della preditione, facta l'oratione delli apostoli per le sorte del Signore il numero della eletione fosse compiuto. Et così Paulo d'essere perfectione alli acti apostolici, il quale lungo tempo recalcitrando contra lo stimolo il Signore, elesse.

1,1 [f. 164va] Lo primo sermone io feci a Theofilo [sic] di tucte le ose [sic] ke Yhesu cominciò a fare et insegnare 2 infino al dì ke asciendecte in cielo, cioè k'elli salí in cielo, comandando alli apostoli li quali avea electi per Ispirito Sancto 3 a' quali dimostrò sé medesimo vivo dopo la sua passione et per molti arghomenti per tempo

**V7733** [f. 291r]: Luca, per natione di Siria, la cui laude nel vangeliu si canta sollemne, medico in Anthiocia, sì come discepolo delgli apostoli di Christo seguitò poi Paulo apostolo infino ala confessione, stando nella virginitade sença peccato elesse di servire al Signore. Lo quale, essendo d'octantaquattro anni, in Bithinia passò del secolo. Costui, stimolato dal divino imperio, poscia che nelle parti d'Achaia scrivendo il vangeliu a' Greci fedeli mostrò la incarnatione del Signore con fedele narratione et demonstrollo essere disceso per natione dela schiatta di David, non sença merito gli è data in ministerio la podestà di scrivere gli Acti degli Apostoli, acciò che a Dio et in Dio pieno et morto il figliuolo dela preditione, facta oratione dagli apostoli, per sorte la casa dela electione del Signore lo numero si compiesse, et così facta la consumatione del Signore per sorte desse Paulo agli acti apostolici lo quale Dio avesse electo recalcitrando lungamente contra lo stimolo.

1 [ff. 291v-292r] Lo primo sermone feci certamente o Theofilo di tutte quelle cose le quali Ihesu cominciò a fare et ad insegnare 2 infino al die nel quale comandando agli apostoli per lo Spirito Sancto li quali elli avea electi fue assumpto. 3 A' quali elli diede sé medesimo vivo dipò

**LS10:**

[f. 49ra] 1 Lo primo mio parlamento et sermone io feci o Theofilo di tutte quelle cose et opere le quali cominciò Ihesu di fare et insegnare 2 infino in quello die nel quale egli comandando ad gli apostoli i quali elesse per Spirito Sancto fu levato in cielo et ricevuto. 3 Ai quali egli diede et dimostroe sé medesimo vivo dopo la passione sua in molte pruve et

siècle)». Sulla linea di Berger ancora Leonardi, *The Bible* cit., p. 282: «the version in F1043, which has the usual glosses, further complicates this classification [delle redazioni degli Atti]; it too was probably composed on the basis of the vernacular text of NT1, and is represented as well by the contemporary LS10 (with the Epistles)».

di quaranta di aparendo loro et parlando del regno di Dio. 4 Et mangiò con esso loro comandando ke non si partissero di Ierusalem ma aspectassero la promissione del Padre, «La quale – dicea loro – voi intendeste dalla mia bocca. 5 Però ke Giovanni batteçò nell'acqua, ma voi sarete batteçati nello Spirito Sancto non dopo molti dì». 6 Et quelli k'erano congregati il domandarono diciendo: «Messere, restituirai tu in questo tempo lo regno d'Israel?».

la passione sua in molti argomenti per dì .XL. apparendo a lloro et parlando del regno di Dio. 4 Et mangiando co' lloro insieme comandò a lloro che non si partissero da Ierusalem ma expectassero la promissione del Padre, «La quale – disse elli – voi avete udita per la mia bocca. 5 Imperciò che Giovanni batteçò per acqua ma voi sarete batteçati per Spirito Sancto non dipo questi molti dì». 6 Adunque quelli che s'erano ragunati insieme l'adomandavano dicendo: «Signore o restituerai t [sic] in questo tempo lo regno d'Israel?».

in molti argomenti per quaranta dì apparendo et parlando a lloro et insegnando del regno di di [sic] Dio. 4 Et insieme co' lloro mangiando comandò loro che non si partissono di Ierusalem ma aspectassono la promissione del Padre, «La quale voi udiste – disse quello – per bocca mia. 5 Che Iohanni certamente batipçò et [sic] in acqua ma voi sarete batpçati in Spirito Sancto non dopo molti questi dì». 6 Dunque quelli i quali era quivi raunati domandavano lui dicendo: «Signore, di' ad noi se tu in questo temporale restituirai et renderai lo regno ai figliuoli d'Israel».

#### 4. *Caratteristiche e formazione delle sillogi neotestamentarie*

Il sintetico quadro che si è tentato di proporre al § 3, intersecato con l'analisi della caratteristiche specifiche dei manoscritti, permette di operare alcune considerazioni sulle dinamiche di costituzione delle sillogi neotestamentarie. Per la prosecuzione dell'indagine, sarà necessario estendere le ricerche in direzione degli elementi paratestuali delle raccolte, particolarmente: 1) divisione in capitoli; 2) presenza e tipologia dei prologhi.<sup>89</sup>

Il punto di partenza ineludibile sono, come detto più volte, i due manoscritti M2 e V7733 e i due quasi-gemelli (ma gemelli per quanto riguarda i testi biblici) V249-R1538, tutti databili entro i primi decenni del Trecento.

M2 e V7733 trasmettono lo stesso testo per il Vangelo di Giovanni e per l'Apocalisse, divaricando invece nettamente per l'Epistola ai Romani; M2 è l'unico dei due testimoni a presentare il Vangelo di Matteo e il Vangelo di Marco – sebbene quest'ultimo solo limitatamente al primo capitolo – e le due Epistole ai Corinti – la seconda delle quali ancora incompleta –, mentre gli Atti degli Apostoli e l'intera collezione delle Epistole cattoliche sono solo in V7733. La versione degli Atti di V7733 risulta aver avuto minima circolazione, figurando, e in forma pesantemente rimaneggiata, solo in F1043 e LS10. La versione delle Epistole di V7733 è al contrario quella che ha avuto

<sup>89</sup> Per l'importanza di questi aspetti, cfr. già Samuel Berger, *Histoire de la Vulgate pendant les premiers siècles du Moyen Âge*, Nancy, Berger-Levrault et Cie, pp. 301 sgg.



maggior seguito nella tradizione manoscritta.<sup>90</sup> Tutti i testi accolti in M2, salvo II Cor, trovano invece ampio riscontro nei testimoni più tardi, e soprattutto nei manoscritti trecenteschi.

V249-R1538 hanno Matteo e l'Apocalisse secondo la versione di M2-V7733 e le lettere di Giacomo, di Pietro I e di Pietro II in una traduzione differente da quella pervenuta a V7733 e che, stando ai due lacerti con II Pt e I Io di M2 pervenutici, doveva essere la stessa del codice marciano. Sono a questo punto formulabili almeno tre ipotesi:

1) M2 rimonta ad un Nuovo Testamento completo e tradotto unitariamente (con V7733 che deriva dalla ricomposizione di materiali di origine disparata);

2) V7733 rimonta ad un Nuovo Testamento completo e tradotto unitariamente (con M2 che deriva dalla ricomposizione di materiali di origine disparata);

3) né M2 né V7733 rimontano ad un Nuovo Testamento completo e tradotto unitariamente.

La seconda ipotesi è quella meno accreditata: come già osservato da Leonardi,<sup>91</sup> la struttura interna di V7733 (EC, Rom, Io, Apc, Act) fa pensare più all'aggregazione successiva di materiali originariamente non unitari che non ad una silloge neotestamentaria completa, e tale impressione è confermata dall'analisi delle caratteristiche specifiche a ciascun libro e, soprattutto, dai dati relativi alla tradizione dei testi.

Partiamo dai dati di discontinuità che contraddistinguono i libri raccolti nel manoscritto vaticano. Per tutte le Epistole cattoliche salvo quella di Giuda e per l'Epistola ai Romani, V7733 presenta scansione in capitoli di tipo parigino,<sup>92</sup> con i capitoli numerati progressivamente in rubrica. Il Vangelo di Giovanni e l'Apocalisse sono invece organizzati secondo una capitolazione molto più fitta di quella parigina per mezzo delle sole iniziali miniate (del tutto assenti le rubriche con la numerazione dei capitoli), e che, per il Vangelo di Giovanni, torna praticamente identica in M2.<sup>93</sup> Gli Atti degli Apostoli – trascritti, si è detto al § 2, dopo la lauda *Amor de caridade* e indipendenti dal resto del codice dal punto di vista della fascicolazione – sono ripartiti in 27 capitoli non numerati e non corrispondenti alla scansione della *Bible de Paris*,

<sup>90</sup> Per la 'versione-V7733' degli Atti degli Apostoli e delle Epistole cattoliche e i mss. che le trasmettono, cfr. *supra*, rispettivamente § 3.5 e 3.3, in fine; per una precisazione ulteriore circa le Epistole cattoliche cfr. però *infra*.

<sup>91</sup> Cfr. *supra*, § 2.

<sup>92</sup> Iac: 5; I Pt: 5; II Pt: 3; I Io: 5; II Io: 1; III Io: 1; Iud: 2; Rm: 16. La scansione in due capitoli dell'Epistola di Giuda non può essere considerata indicativa, avendo riscontro in entrambe le versioni del testo (cfr. *supra*, § 3.3) e in buona parte dei mss. che le conservano. Andrà anche notato che il secondo capitolo di I Io in V7733 comincia a 2,12, mentre 2,1 è individuato da un semplice segno di paragrafo; il dato ha variamente riscontro nella tradizione (cfr. LR127, R1250, R1658, O63 etc.).

<sup>93</sup> Per la capitolazione del Vangelo di Giovanni in V7733, cfr. *infra*; per la capitolazione dell'Apocalisse, cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 83 sgg.

e preceduti dal prologo *Luca natione Syrus* (n° 640 del repertorio di Stegmüller). È difficile immaginare che una tale situazione di disomogeneità – testi con capitolazione parigina, testi con capitolazione pre-parigina; testi con prologhi, testi senza prologhi; testi numerati in rubrica, testi non numerati in rubrica – si sia prodotta nel contesto di un atto traduttorio unitario che, in quanto tale, avrebbe verosimilmente fatto ricorso ad un modello latino a sua volta unitario, e quindi, è lecito credere, omogeneo quanto a partizioni interne e alla presenza / assenza dei prologhi e delle rubriche con la numerazione dei capitoli.

Sconfessa la seconda delle tre ipotesi enunciate alla pagina precedente anche il fatto che i manoscritti della tradizione antica diversi da V7733 risultano omogenei quanto alle versioni dei testi in essi accolte. Il nucleo composto da Vangeli di Matteo e di Giovanni, Apocalisse, Epistole cattoliche, Epistola ai Romani e prima Epistola ai Corinti si mantiene invariato in M2, V249-R1538 e R1252-Ly – fatti salvi le assenze del Vangelo di Giovanni e delle due epistole paoline in V249-R1538, e lo stato frammentario delle Epistole cattoliche in M2.<sup>94</sup> V7733, al contrario, combina Giovanni e Apocalisse nella versione pervenuta anche ad M2 con la versione delle epistole pervenuta a P2-P4 e alla maggioranza della ‘tradizione sparsa’ delle lettere, ma ignota a V249-R1538 e R1252-Ly. (Meno indicativo il dato relativo agli Atti degli Apostoli di V7733, che, come detto, figurano altrimenti solo nella coppia F1043-LS10, che ne trasmettono però la redazione glossata).

Le ipotesi che M2 faccia capo ad un Nuovo Testamento tradotto unitariamente, e che, viceversa, né il manoscritto marciano né V7733 rimontino ad un’iniziativa traduttoria esercitata sul complesso degli scritti neotestamentari vanno invece valutate con più cautela. Sebbene non si possa pervenire ad una certezza assoluta – soprattutto in assenza di edizioni critiche affidabili, che consentano sondaggi sull’*usus traducendi* dei singoli testi –, la terza eventualità pare la più probabile. Fra i vari testi trascritti in M2, infatti, emergono significative differenze a livello di apparato paratestuale. Il dato, essendo rilevante per la sistemazione complessiva della tradizione neotestamentaria, andrà analizzato nel dettaglio.

Nei Vangeli di Matteo e Giovanni, la scansione in capitoli adottata da M2 è di tipo parigino, ed è realizzata mediante numeri romani e capitali filigranate, queste ultime impiegate solo in corrispondenza dell’incipit di un nuovo capitolo (numerato). A questa capitolazione si affianca, in entrambi i testi, una sottopartizione più fitta, realizzata per mezzo dei soli segni di paragrafo e probabilmente erede di una capitolazione prelangtoniana.<sup>95</sup> La scansione

<sup>94</sup> Ma per le Epistole cattoliche, cfr. *infra*.

<sup>95</sup> Una piccola eccezione all’inizio del Vangelo di Giovanni (di cui, si ricorda, M2 trasmette i primi 16 capitoli): i paragrafi due e tre del primo capitolo (Io 1,19 e Io 1,29) sono individuati non da segni di paragrafo, bensì mediante capitale filigranata.

del Vangelo di Giovanni di M2 torna praticamente identica in V7733, con la differenza che questo secondo manoscritto impiega sempre e solo le capitali filigranate, sia per i luoghi in cui M2 ha le capitali accompagnate da numeri, sia per quelli in cui M2 ha i segni di paragrafo. In modo meno sistematico, la scansione in paragrafi e sottoparagrafi del Vangelo di Matteo di M2 trova riscontro anche in V249-R1538 (il primo impiega solo le capitali, laddove il manoscritto riccardiano combina capitali e segni di paragrafo): tutte le partizioni di V249-R1538 trovano riscontro in M2, ma non tutte le partizioni di M2 trovano riscontro in V249-R1538.

Nell'Apocalisse e nelle Epistole ai Romani e ai Corinti, la scansione dei capitoli di M2 è di tipo parigino, ma, al contrario di quanto avviene nei Vangeli di Matteo e di Giovanni, è affidata ai soli numeri romani; la affianca una sottopartizione del testo più fitta, probabilmente erede di una capitolazione prelangtoniana, ricostruibile a partire dalle capitali filigranate: 33 nell'Apocalisse, 28 nella parte superstita di Rm, 34 in I Cor.<sup>96</sup> Solo nell'Apocalisse, alle capitali filigranate si affiancano, come nei Vangeli, i segni di paragrafo.<sup>97</sup>

La sotto-partizione di M2 per Rm e I Cor, individuata dalle iniziali filigranate, coincide quasi perfettamente con la capitolazione di R1252-Ly, nei quali Rm e I Cor contano rispettivamente 28 e 38 capitoli,<sup>98</sup> e di LR127, dove i capitoli sono rispettivamente 33 e 37.<sup>99</sup> Per Rm, M2 ed R1252 differiscono solo rispetto a 8,12, in corrispondenza del quale M2 ha un'iniziale filigranata, mentre R1252 ha un segno di paragrafo (che non trova riscontro in Ly). Per I Cor, la discrepanza fra i 34 paragrafi individuati da capitali filigranate di M2 e i 38 capitoli di R1252 si spiega in ragione della lacuna che interessa M2 fra 7,6 e 9,13, verosimilmente causata dalla perdita di un bifolio e in corrispondenza della quale R1252 ha cinque capitoli;<sup>100</sup> e per via del fatto che la partizione individuata all'altezza di I Cor 10,15 nel manoscritto marciano non trova riscontro in R1252. Diverso il caso di Apc, per la quale R1252-Ly

<sup>96</sup> La segnalazione di questo elemento si deve ancora una volta a Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 83 sgg., a partire dall'analisi dell'Apocalisse.

<sup>97</sup> Rimane da verificare se, ed eventualmente quale legame, sussista fra i segni di paragrafo di M2 e le partizioni degli altri manoscritti antichi: cfr., in merito, quanto detto sopra a riguardo della capitolazione del Vangelo di Giovanni in V7733.

<sup>98</sup> La numerazione dei capitoli di I Cor in R1252 arriva a 37 per via della duplicazione del num. 2 in corrispondenza dei capitoli 2 e 3.

<sup>99</sup> SI9, che pure per le prime due epistole del *corpus* paolino recepisce il testo di R1252-Ly e LR127, presenta capitolazione parigina, probabilmente per contaminazione: cfr. *supra*, § 3.4.

<sup>100</sup> Si tenga però presente che un piccolo danno testuale interessa R1252-Ly in corrispondenza di I Cor 7,6-24, cioè su una porzione del testo mancante anche in M2. Il danno non ha riscontro in SI9. Per la lacuna di M2, e in generale per la struttura interna del ms., cfr. nel dettaglio Caterina Menichetti, *Le correzioni linguistiche del copista del Marciano It. 1.2 del Nuovo Testamento in antico italiano*, in *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), a cura di Paolo Divizia e Lisa Pericoli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, pp. 129-46.

hanno una capitolazione ‘rada’ in 11 unità: stante il fatto che le 33 capitali filigranate di M2 si approssimano ai 34 capitoli della Bibbia latina pre-parigina (cfr. ancora le osservazioni di Leonardi, loc. cit.), è legittimo credere che l’innovazione vada in questo caso riferita al ramo R1252-Ly.

Venendo dalla capitolazione ai prologhi, andrà osservato che in M2 i Vangeli e l’Apocalisse sono sprovvisti di prologhi, mentre questi sono presenti in apertura di I Cor e II Cor.<sup>101</sup> La perdita meccanica della parte iniziale di Rm nel manoscritto marciano impedisce di sapere se questo testo si associasse al nucleo Vangeli-Apocalisse o piuttosto alle altre epistole paoline. Il confronto con R1252-Ly, SI9 ed LR127 – gli altri testimoni della ‘versione-M2’ di Rm e I Cor –<sup>102</sup> induce in ogni modo a credere che anche l’Epistola ai Romani fosse preceduta, in M2, da un breve prologo introduttivo. Sia nella coppia R1252-Ly che nei manoscritti senese e laurenziano, infatti, la prima lettera dell’epistolario paolino è introdotta dal breve paragrafo: *La kiesa de’ Romani si era di due popoli cioè gentili et giudei; intra costoro si era contentione, cioè ke’ Giudei lodavano la legge et li gentili la biasimavano, li Giudei la biasimavano et dispregiavano i gentili. Et così l’apostolo sancto Paolo mostra ragione ke quella intentione si è vana et ke tucti era uno popolo in Christo Yesù.*<sup>103</sup>

La discontinuità tra partizioni langtoniane e nonlangtoniane<sup>104</sup> e presenza o assenza dei prologhi fa emergere dubbi di una certa consistenza circa la possibilità che le traduzioni di Vangeli, Epistole ed Apocalisse così come testimoniate da M2 siano state portate a termine a partire da un modello unitario (ovvero da una Bibbia latina strutturata omogeneamente al suo interno). La cosa non permette di escludere in via definitiva che l’iniziativa traduttoria dei libri relati da M2 rimonti *in toto* ad un’unica persona, o che singoli nuclei di testi (i Vangeli *in primis*) possano essere stati tradotti in maniera unitaria. Di certo, però, i margini di verosimiglianza di un’origine contestuale di tutti i materiali confluiti in M2 sono abbastanza ridotti, e una dimostrazione in positivo, da farsi in virtù dell’*usus traducendi*, si rende ormai necessaria.

Due altri aspetti della collezione di M2 appaiono significativi laddove messi in rapporto con il resto della tradizione manoscritta neotestamentaria. Va innanzitutto ricordato che, secondo quanto segnalato da Leonardi e richiamato al § 3.4, le uniche Epistole paoline per le quali gli altri testimoni con-

<sup>101</sup> Cfr. *supra*, § 3.4.

<sup>102</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>103</sup> Do il testo secondo il dettato di R1252, f. 140ra.

<sup>104</sup> Il dato non è stato del tutto percepito da Magrini, *Vernacular Bibles* cit., p. 246, che afferma: «only three witnesses reveal a consistent use of the modern chapter division: the *New Testament now in Venice* (Marc., it. I. 2), that can be connected to the Austin friars in Ferrara, the Gospels kept in Florence (Ric. 1727) and the Gospels in Siena (I.V.4)» (corsivo mio; gli ultimi due manoscritti, si ricordi, appartengono alla redazione glossata dei Vangeli, cfr. *supra*, § 2, e relativi riferimenti).

servati documentano due versioni concorrenti sono appunto quelle relate da M2: per le lettere ai Romani e ai Corinti I la tradizione è bipartita tra i manoscritti che accolgono il testo del marciano e i manoscritti che recepiscono la versione di V7733 / R1325;<sup>105</sup> per il nucleo Gal-Hbr, invece, tutti i manoscritti conservati convergono sulla versione che nei paragrafi precedenti è stata esemplificata sul testo di R1325. In secondo luogo, va sottolineato che la seconda Epistola ai Corinti – con il Vangelo di Marco uno dei due testi la cui copia è stata volontariamente interrotta nel marciano – è l'unico testo di M2 che non ha avuto seguito nelle due Bibbie complete R1252-Ly, che per il resto recepiscono sempre la versione di M2 / V249-R1538. Il caso del Vangelo di Marco è leggermente diverso: come visto al § 3.2, la versione di M2 arriva alle due coppie R1252-Ly e P2-P4, ma R1252-Ly occupano una posizione sensibilmente diversa da quella osservabile per gli altri libri del Nuovo Testamento, risultando più innovativi dei manoscritti parigini. Come vedremo nelle pagine che seguono, questo tratto di discontinuità andrà con ogni probabilità imputato ad un danno materiale occorso ai piani bassi della tradizione e che ha interessato la famiglia cui afferiscono R1252-Ly.

L'esame nel dettaglio della raccolta di M2 e la sua lettura alla luce della tradizione successiva consentono di confermare le conclusioni sul manoscritto avanzate da Lino Leonardi a partire dal testo dell'Apocalisse: il marciano sembra essere, se non l'archetipo della tradizione, davvero vicinissimo all'archetipo.<sup>106</sup> Leonardi aggiunge:

si ha [...] l'impressione che la serie dei libri neotestamentari presenti in M2 non sia in realtà una serie organica, né l'estratto di una serie organica eventualmente contenuta nell'archetipo, ma piuttosto rappresenti un lavoro di aggregazione *in fieri*, che sta conducendo lo stesso compilatore del codice; e forse un lavoro che tocca anche il momento compositivo dei testi, tenuto conto delle brusche interruzioni (non meccaniche) di Mc e II Cor. In questa linea d'ipotesi M2 potrebbe apparire come il codice su cui si va allestendo per la prima volta una raccolta di traduzioni neotestamentarie, e non si può evitare di mettere in relazione questo rilievo con l'assoluta altezza nello stemma.<sup>107</sup>

<sup>105</sup> Evito di considerare la versione glossata di Rm *unicum* di P4, irrilevante per la comprensione dei piani alti della tradizione neotestamentaria.

<sup>106</sup> Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 65: «Impongono cautela nel proseguire su questa strada [del riconoscimento dell'archetipo dell'Apocalisse in M2] gli errori separativi che si registrano in M2 e non nella restante tradizione: sebbene le caratteristiche di questi luoghi siano tali da non impedire un'eventuale correzione da parte dei copisti successivi, tuttavia le modalità conservative di questa prima fase della trasmissione manoscritta inducono ad escludere tale attività interventista, e quindi a vanificare l'ipotesi di *descriptio* direttamente dall'individuo M2. [...] L'impressione è dunque quella di una prima diffusione del testo molto omogenea, di cui ci sono rimasti alcuni testimoni assai vicini anche graficamente al punto d'avvio della tradizione, testimoni tra i quali spicca per conservatorismo il più ricco di libri neotestamentari, M2». Lo studio della tradizione del Vangelo di Matteo – per il quale M2 è isolato dal resto dei testimoni da un buon numero di errori separativi – conferma le conclusioni di Leonardi, così come la valutazione di alcune caratteristiche paleografiche specifiche del manoscritto marciano, prese in conto in Menichetti, *Le correzioni* cit.

<sup>107</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 86.

Rispetto alle osservazioni di Leonardi, solo una precisazione sembra opportuna. Dal momento che:

1) i dati derivanti dall'analisi testuale attestano che, almeno per i Vangeli e l'Apocalisse, M2 non è l'archetipo della tradizione;<sup>108</sup>

2) il Vangelo di Marco nella versione di M2 – che pure interrompe la copia a Mc 1,41 – ha avuto seguito nella tradizione (cfr. *supra*, § 3.2), cosa che comporta di necessità che un Marco completo sia esistito a monte di M2 e sia stato trasmesso;

3) i manoscritti antichi V249-R1538 e V7733 recepiscono rispettivamente tre (Mt, Il Pt, Apc) e due (Io, Apc) testi testimoniatrici da M2, nella versione di questo manoscritto; R1252-Ly recepiscono Mt, Io, Rm, I Cor, Il Pt, I Io e Apc nella versione di M2, e Iac e I Pt nella versione di V249-R1538, che tutti i dati inducono a considerare la stessa del manoscritto marciano;<sup>109</sup>

4) le uniche due Epistole paoline per cui si abbia una doppia versione sono fra quelle relate da M2 (Rm e I Cor); la frammentaria Il Cor di M2 non ha invece seguito nella tradizione a noi nota;

c'è da chiedersi se non sarebbe più economico riferire il processo di «aggregazione *in fieri*» del Nuovo Testamento (NT0)<sup>110</sup> non ad M2 quanto piuttosto al suo modello diretto – che aveva il Vangelo di Marco completo? –,<sup>111</sup> modello che tutto indurrebbe ad identificare con l'archetipo.<sup>112</sup>

Lo stato frammentario (ma per lacuna non meccanica) della seconda Epistola ai Corinti in M2 e soprattutto il fatto che *solo* dell'Epistola ai Romani e della prima Epistola ai Corinti siano circolate due versioni concorrenti dà adito al dubbio che l'archetipo non possedesse tutto il *corpus* paolino, o perché compromesso o in quanto, appunto, «aggregazione *in fieri*». Come vedremo tra breve, qualche dubbio sussiste anche rispetto alla completezza del *corpus* delle Epistole cattoliche. Il fatto che, fra tutti i testi neotestamentari a tradizione plurima documentati nella tradizione antica, solo la prima Epi-

<sup>108</sup> Cfr. n. 106.

<sup>109</sup> Cfr. *supra*, § 3.3.

<sup>110</sup> Derivo la sigla NT0 – così come NT1, NT2, NT3 ed NT4 che seguiranno – da Leonardi, *The Bible* cit., pp. 280 sgg.

<sup>111</sup> Il fatto che io faccia riferimento solo al Vangelo di Marco non esclude che anche il Vangelo di Luca potesse essere presente nell'archetipo. Ferma restando l'impossibilità di pronunciarsi in via definitiva su questo aspetto della tradizione del Nuovo Testamento in italiano – Luca, si è visto, "appare" solo nei manoscritti della 'tradizione organica' –, è evidente che un'analisi sistematica dell'*usus traducendi* dei quattro Vangeli sarebbe di grande aiuto anche su questo punto.

<sup>112</sup> Una precauzione: parlo qui di "archetipo" nel senso di 'prima aggregazione neotestamentaria, eventualmente parziale', non nel senso di archetipo del testo – o, meglio, di tutti i singoli testi del Nuovo Testamento. Le differenze che contraddistinguono i libri confluiti in M2 inducono infatti a ritenere che il processo di riunione in silloge sia stato condotto su materiali di origine differente, e quindi facenti almeno potenzialmente capo ad archetipi distinti. L'analisi della tradizione manoscritta pone quindi il problema di distinguere fra i testimoni che discendono dall'archetipo del testo e quelli che discendono dall'archetipo della silloge (fosse anche, come suggeriscono i dati qui esposti, una silloge parziale).

stola ai Corinti abbia il prologo<sup>113</sup> (ma con ogni probabilità, si è detto, il prologo era anche in Rom)<sup>114</sup> vale d'altra parte a dimostrare la non-omogeneità dei materiali fatti oggetto di aggregazione.<sup>115</sup>

Per giustificare lo stato dei manoscritti giunti fino a noi, si potrebbe pensare che il copista di M2 abbia copiato quanto trovava a disposizione nel suo modello con l'eccezione almeno del Vangelo di Marco,<sup>116</sup> e che il resto della tradizione abbia accolto solo i testi che l'archetipo trasmetteva in forma integra (escludendo quindi II Cor).<sup>117</sup> La tenuta di tali ipotesi andrà inevitabilmente acclarata a partire dai dati derivanti dall'analisi della tradizione dei singoli testi e, in assenza di una campionatura esaustiva di tutto il testimoniale in grado di verificare la «permanenza dei medesimi rapporti [fra i mss.] su una misura superiore a quella del singolo libro»,<sup>118</sup> rimane appunto un'eventualità puramente teorica.

La prima silloge neotestamentaria completa attestata dalla tradizione manoscritta è, si è visto, quella dei mss. R1252-Ly (NT1 = TO1 di Natale),<sup>119</sup>

<sup>113</sup> Hanno il prologo, come abbiamo visto, anche II Cor nella versione trådita dal solo M2, e la versione degli Atti degli Apostoli di V7733; il prologo di Act non ha riscontro nel testo glossato di F1043-LS10, che pure è basato sulla versione conservata da V7733: cfr. *supra*, § 3.5.

<sup>114</sup> Cfr. *supra*, § 3.4.

<sup>115</sup> La valutazione complessiva della tradizione dei volgarizzamenti italiani della Bibbia indica i prologhi come elementi nel complesso stabili, che possono quindi legittimamente essere impiegati in sede di ipotesi stemmatiche e di ricostruzione dei processi della tradizione manoscritta. Il dato non è affatto scontato, e contrasta anzi con quanto d'abitudine verificabile nelle tradizioni romanze (e non solo). Non altrettanto si può dire delle discrepanze a livello di suddivisione in capitoli: una modifica in senso parigino della paragrafatura o dell'apparato paratestuale (capitali *in primis*), infatti, poteva essere facilmente operata anche su un testo scandito in origine altrimenti (ed è stato fatto, per limitarci al Nuovo Testamento, almeno in P2-P4, e, per i Vangeli, in L3-R1250). Sulle iniziali e la capitolazione nello specifico di M2, ma anche di R1250, cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 84, che rispetto all'Apocalisse osserva: «in qualche [...] manoscritto, tra cui l'autorevole M2, e poi in R1658 e R1250, la numerazione canonica in 22 unità coesiste con una suddivisione precedente, di cui rimane traccia nella scansione delle iniziali filigranate. La sovrapposizione delle due partizioni è particolarmente evidente in M2, dove la numerazione consiste nella sola cifra romana, spesso dislocata al di fuori dello specchio di scrittura, insomma apparentemente non prevista dall'impostazione originaria della trascrizione».

<sup>116</sup> A voler formulare un'ipotesi del tutto non verificabile, si può immaginare che il copista di M2 abbia interrotto la copia del Vangelo di Marco in virtù della sua estrema vicinanza a quello di Matteo. Il fatto che il copista abbia optato per la trascrizione dei due Vangeli più ampi e meno facilmente riducibili l'uno dall'altro – Matteo e Giovanni – dà d'altro canto àdito alla domanda se l'assenza del Vangelo di Luca vada addebitata ad una sua mancanza già nell'archetipo, ad un danno meccanico occorso ad esso, o piuttosto ad una scelta cosciente del copista di M2. Per il Vangelo di Luca, valgono comunque le osservazioni avanzate *supra*, n. 111.

<sup>117</sup> Le indagini condotte sulla tradizione del Vangelo di Matteo, che vedono tutti i testimoni diversi da M2 rimontare ad un unico capostipite, avvalorano questa ipotesi: la selezione del materiale non compromesso dell'archetipo andrebbe riferita all'antigrafo del ramo non-M2.

<sup>118</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 86.

<sup>119</sup> *Terminus ante quem* la costituzione di NT1 è R1252, manoscritto della seconda metà del Trecento copiato da Ubertino di Rossello Strozzi: si ricordi comunque che la tradizione dell'Antico Testamento vanta testimoni più antichi, con F626, più antico manoscritto di TO1 (prima fase della 'tradizione organica', cui R1252-Ly appartengono), databile in particolare alla metà del Trecento: cfr. Zi-

organizzati come segue:<sup>120</sup>

Vangeli (nell'ordine Matteo-Luca-Marco-Giovanni, e introdotti da un breve prologo);<sup>121</sup>  
 Epistole cattoliche;  
 Epistole paoline (solo Rm e I Cor con prologo);  
 Atti degli Apostoli (con prologo);  
 Apocalisse.

Come si è già accennato, i due testimoni presentano una serie abbastanza nutrita di elementi caratterizzanti e di difficoltà, che è bene analizzare. Partiamo dai Vangeli.

Il dato più macroscopico, e che riguarda entrambi i manoscritti, è che i Vangeli di Luca e di Marco risultano invertiti rispetto al loro ordine abituale. Nel solo R1252, inoltre, Matteo è mutilo (non per lacuna meccanica), interrompendosi al cap. 23,16; segue senza soluzione di continuità Luca, acefalo: la trascrizione comincia infatti da Lc 10,16 (f. 114va). La porzione superstite del Vangelo di Matteo conta nel manoscritto riccardiano 35 capitoli, mentre il Vangelo di Luca era ripartito in 30 capitoli, i primi 14 dei quali mancanti: in entrambi i casi la capitolazione è dunque più fitta di quella parigina. Seguono Marco e Giovanni, suddivisi rispettivamente in 15 e 25 capitoli.

Ly, pur condividendo la successione non canonica Luca-Marco del suo affine, non presenta i due Vangeli di Matteo e Luca copiati l'uno di seguito all'altro, e, soprattutto, ha sia Matteo che Luca completi. Tale completezza non indica però che l'omissione della fine di Matteo e dell'inizio di Luca è specifica di R1252 ed estranea al suo affine: le sezioni conclusiva e iniziale dei due Vangeli sono infatti contaminate, in Ly, da un affine della coppia P2-P4. Il dato è evidente sia sul versante testuale che su quello della suddivisione in capitoli: Ly si attiene sempre alla partizione della fonte da cui attinge il testo, da cui la mancata coincidenza sia con le capitolazioni di R1252 che con quelle di P2-P4. Il Vangelo di Matteo nel manoscritto lionese conta così 40 capitoli: ai 35 della sezione di testo derivata dalla fonte di matrice R1252 (che, ve-

neli, *Donde noi* cit., p. 147 e *passim*, Natale, *Codici e forme* cit., p. 346, e *passim*, e la scheda relativa al testimone nel catalogo.

<sup>120</sup> Per l'ordine dei libri, che torna (fatta salva l'inversione Luca-Marco) anche nei due mss. parigini P2 e P4 (= NT3), cfr. Berger, *Histoire de la Vulgate* cit., p. 340, che lo ravvisa nei mss. latini Mazarine 2 e Harley 1287; Gasca Queirazza, *Le traduzioni* cit., p. 663; e Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 55. Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 366, in particolare osserva: «cet ordre est presque sans exemple dans les mss. latins; le rapprochement de plusieurs mss. de familles différentes permet de le croire ancien et peut-être est-ce l'ordre primitif des livres dans le Nouveau Testament italien».

<sup>121</sup> Il prologo recita nel dettaglio: *Qui si comincia lo Testamento Nuovo et però è decto nuovo però ke llo vekio tracta d'altre cose et d'altre figure ke non fa il Nuovo. Et prima qui apresso diremo de' sancti evangelisti cioè de' Vangelii, et seguitando le Pistole canonike et le Pistole del beato sancto Paolo apostolo di Ihesu Christo, et poi delli Acti delli Apostoli et alla fine di questo libro diremo della Pocalipsa di sancto Gioranni evangelista et questo si contenne il Testamento Nuovo* (R1252, f. 107ra).



dremo, si rivelerà essere R1252 *lui-même*) si sommano i 5 capitoli derivati dalla fonte P2-P4 (24-25-26-27-28); il Vangelo di Luca conta 28 capitoli:<sup>122</sup> ai 10 della sezione di testo derivata dalla fonte di matrice P2-P4 si sommano 18 capitoli derivati dalla partizione della fonte di matrice R1252.

Vale la pena illustrare la contaminazione di Ly più nel dettaglio, mediante il confronto fra il testo di M2 (testimone più antico ed affidabile della versione recepitata anche da R1252), R1252-Ly e P2; riporto due estratti non consecutivi perché i versetti Mt 23,15 sgg., in corrispondenza dei quali andrà localizzato il cambiamento di fonte nel manoscritto di Lione, sono pressoché privi di varianti in tutta la tradizione manoscritta facente capo alla 'versione comune' (M2, V249, R1538, R1252, Ly, P2, P4):

Mt 23,14-16 e 23,24-25:

**M2** [ff. 24vb-25rb]: 14. Guai a voi scrivani et farisei falsi che manicate le case delle vedove et dei pupilli con lunga oratione orando et per questo ricevete maggior giudicio. 15 Guai a voi scrivani et farisei falsi che circundate il mare et la terra acciò che voi facciate uno convertito, et quand'elli sarà fatto fatelo figliuolo del fuoco doppiamente che non siete voi. 16 Guai a voi conducitori ciechi li quali dite: "Chiunque giurerà per lo tempio di Dio non è cavelle, ma quelli che giurerà per l'oro del tempio dee osservare lo saramento".

24. Conducitori ciechi che iscolate il moscione ma tranguigliottite il cammello. Gua' a voi scrivani et farisei falsi che mondate quella cosa ch'è di fuori dal nappo et dala scodella ma dentro siete pieni de rapina et d'iniquità et di sozzura.

**Ly** [1368, f. 12vb]: 14 Guai a voi iscrivani et farisei falsi che mangiate le case delle vedove et de' pupilli con lunga adorando oratione, et questa si è quella cosa per la quale voi ricevete maggiore giudicio. 15 Guai a voi scrivani et farisei falsi che circundate il mare et la terra acciò che voi facciate uno convertito, et quando egli sarà facto fatelo figliuolo del fuoco doppiamente più di voi. 16 Guai a voi conducitori ciechi li quali dite: "Chiunque giurerà per lo tempio di Dio non è cavelle, ma quegli che giurerà nell'oro del tempio dee osservare il saramento".

24 Conducitori ciechi che scolate il moscione et trangugiate il camello. 25 Guai ad voi iscribi et farisei ypocriti che mondate quella cosa ch'è soçça nel nappo et della scodella ma dentro siete pieni di rapina et di monditia.

**P2** [ff. 156vb-157ra]: 14 Guai a voi scribi et farisei ipocriti che manichate le case delle vedove orando lunghe orationi et per questo ricevete maggiore iuditio. 15. Guai a voi scribi et farisei ipocriti che circundate il mare e lla terra acciò che voi convertiate uno et quando sarà convertito fatelo figliuolo del fuoco doppiamente che non sete voi. 16. Guai a voi conducitori ciechi i quali dite: "Chiunque giurerà per lo tempio di Dio non è cavelle, ma quegli che giurerà nell'oro del tempio dee osservare il saramento".

24. Conducitori ciechi che scolate il moscione et trangugiate il cammello. 25. Guai a voi scribi et farisei ipocriti che mondate quella cosa ch'è soçça nel nappo et della scodella ma drento siete pieni di rapina et d'inmonditia.

<sup>122</sup> Ma la numerazione arriva a 27, a causa della duplicazione in rubrica dei numm. 10 e 19 e del salto del num. 20.

Lc 10,14-18 e 30-34:  
**R1252** [f. 114va-b]:

16 Et dispregia me dispregia  
 quelli ke mandò me.<sup>123</sup>

Cap. XI

17 Tornando i sectandue  
 [sic] discepoli con allegreça  
 dissero: «Signore, etandio i  
 demoni sono fuggiti nel no-  
 me tuo». 18 Et Christo disse  
 loro: «Io ò udito Sethana sic-  
 come folghore di celo veni-  
 re».

30 «Uno huomo andava da  
 Gerusalem in Gerico et scontrò  
 i ladroni li quali lo spoglia-  
 rono et piaghato di piagha  
 si partirono lasciandolo meço  
 morto. 31 Ora avvenne  
 ke uno prete passava per  
 quella via, et vedendo costui  
 passò oltre et lasciollo stare.  
 32 Simigliantemente uno asi-  
 naio quando fu presso a  
 quello luogho vedendo costui  
 passò oltre et lasciollo stare.  
 33 Ma uno samaritano il  
 quale faceva quello cammino  
 venne presso a quello luogho,  
 et vedendo costui mossesi  
 a misericordia 34 et venne  
 a llui et vedendo le piaghe  
 sue misevi olio et vino et  
 puoselo in su il giumento et  
 menollo allo albergatore et  
 ebe cura di lui».

**Ly** [1368, ff. 22vb-23ra]: 14  
 Ma certamente ad Tyro et ad  
 Sydone sarà fatta maggiore  
 remissione nel giudicio che  
 ad voi. 15 Et tu Capharnaum  
 che se exalta [sic] infino  
 al cielo, infino allo 'nferno  
 sarai sommersa. 16 Chi  
 ode voi ode me. Chi dispregia  
 voi dispregia me, et chi  
 dispregia me dispregia voi  
 Colui [sic] che mi mandò».   
 Cap. XI

17 Et tornando gli .LXXII.  
 [sic] discepoli con allegreça  
 dissono: «Signore, etandio i  
 dimoni ci sono suti ubidenti  
 et fuggetti nel nome tuo». 18  
 Et Yhesu disse loro: «Io ò ve-  
 duto Sathana siccome fol-  
 ghore cadere di cielo».

30 «Uno huomo<sup>124</sup> andava  
 di Yerusalem in Yerico et  
 scontrò i ladroni li quali lo  
 spogliarono et piagato di piaghe  
 e' si partirono lascian-  
 dolo meço morto. 31 Ora ad-  
 venne che uno prete passava  
 per quella via, et vedendo  
 chostui passò oltre et lasciollo  
 stare. 32 Simigliantemente  
 uno asinaio quando fu presso  
 a quello luogho vedendo co-  
 stui passò oltre et lasciollo  
 stare. 33 Ma uno sanmaritano  
 il quale faceva quello  
 cammino venne presso a  
 quello luogho, et vedendo co-  
 stui mossesi ad misericordia  
 34 et venne a llui et vedendo  
 le piaghe sue missevi olio et  
 vino et poselo il [sic] sul gio-  
 mento et menollo allo alber-  
 go et ebbe cura di lui».

**P2** [f. 173rb-va]: 14 Ma cer-  
 tamente a Tyro et a Sydone  
 sarà facta maggiore remis-  
 sione nel giudicio che a voi.  
 Et tu Chapharnaum che sè  
 exaltata infino al cielo, infino  
 allo 'nferno sarai sommersa.  
 16 Chi ode voi ode me. Et  
 chi dispregia voi dispregia  
 me, et chi dispregia me di-  
 spregia Colui che mi man-  
 dò». 17 Et tornando gli  
 .LXXII. [sic] discepoli con  
 allegrezza dissono: «Signio-  
 re etandio i demoni ci sono  
 sudduti [sic] ubidenti et fug-  
 genti nel nome tuo». 18 Et  
 Ihesu disse loro: «F'ò veduto  
 Sathana sì come folgore ca-  
 dere di cielo».

30 Et guardando Ihesu in  
 cielo disse: «Uno huomo an-  
 dava da Ierusalem in Iericho  
 et scontrò i ladroni i quali lo  
 spogliarono et avendo fedito  
 et piaghato si partirono la-  
 sciandolo mezzo vivo. 31 Or  
 avvenne che uno prete passa-  
 va per quella medesima via,  
 et vedendo costui passò oltre  
 et lasciollo stare. 32 Simi-  
 gliantemente uno levita  
 quando fu presso a quello  
 luogho guardò costui et andò  
 oltre et lasciollo stare. 33 Ma  
 passando uno samaritano  
 per quello cammino perven-  
 ne a quello luogho, et veden-  
 do costui, mosso a misericor-  
 dia 34 venne a llui et leghogli  
 le piaghe sue metendovi olio  
 et vino et puoselo in sul gio-  
 mento suo e 'l menò all'al-  
 berghatore et ebbe cura di  
 lui».

<sup>123</sup> Questo versetto copiato di seguito a Mt 23,16.

<sup>124</sup> La parte iniziale del versetto manca in Ly per *saut-du-même-au-même* su *Christo*.

Sussiste inoltre il dubbio fondato che Ly sia stato copiato direttamente su R1252 – fonte alla quale, come detto, il compilatore della Bibbia lionese (concepita per Lucrezia Tornabuoni) avrà affiancato un parallelo dei due mss. parigini.<sup>125</sup> Il manoscritto di Lione, infatti, presenta un errore all'altezza delle epistole paoline ai Galati e agli Efesini, copiate in un'unica unità rubricata come *pistole che sancto Paolo apostolo di Yhesu Christo mandò ad queglii di Galitia* (1368, f. 73rb) e suddivisa in 8 capitoli, i primi cinque dei quali facenti capo all'Epistola ai Galati (Gal 1,1-5,6, fino a *ma vale fede la quale s'adopera in carità*), gli ultimi tre a quella agli Efesini (Eph 4-6, da *Adunque priegovi io che sono legato in Dio*)<sup>126</sup> – con omissione, quindi, dell'ultimo e di buona parte del penultimo capitolo della prima lettera e dei primi tre capitoli della seconda lettera. Ora, la lacuna corrisponde perfettamente a due pagine (un *verso* e un *recto*: ff. 152v-153r) del manoscritto 1252 della Riccardiana: in questo testimone, infatti, la colonna 152rb si chiude con *ma vale fede la quale s'adopera in carità* e il f. 153va si apre con *Adunque preghovi io che ssono leghato in Dio*, preceduto dalla rubrica *Capitolo IIII di santo Paolo apostolo a cquelli d'Effeso*. L'ipotesi nettamente più economica per spiegare tale situazione testuale è che il copista di Ly, lavorando su R1252, abbia commesso un errore nel voltare pagina, girando due carte anziché una e omettendo quindi di copiare i ff. 152v e 153r di R1252. (Molto meno plausibile l'eventualità che R1252-Ly discendano da un comune modello, del quale R1252 avrebbe rispettato sistematicamente anche la disposizione grafica, con Ly che se ne sarebbe allontanato).<sup>127</sup> Va da sé che, in presenza di un manoscritto certamente contaminato come Ly, il riconoscimento della natura di *descriptus* non consente l'*eliminatio* del codice stesso dalla *recensio*,<sup>128</sup> e pone anzi il problema dell'individuazione degli elementi riportabili alla fonte primaria, degli elementi riportabili alla fonte secondaria (o fonti secondarie?) e, ancora, delle manipolazioni riconducibili all'ini-

<sup>125</sup> Per il legame fra Ly e Lucrezia Tornabuoni, cfr. Edoardo Barbieri, *Sulla storia della Bibbia volgare di Lione*, «La Bibliofilia», 99 (1997), pp. 211-33.

<sup>126</sup> Il transito tra la porzione di testo riportabile a Gal e quella riportabile ad Eph si verifica a f. 75ra di 1368.

<sup>127</sup> L'eventualità che Ly sia *descriptus* di R1252 è suffragata anche dal punto di vista storico: i due manoscritti fanno entrambi capo agli ambienti magnatizi della Firenze tardo-trecentesca e quattrocentesca, col Riccardiano riportabile alla famiglia Strozzi e la Bibbia di Lione commissionata per la madre di Lorenzo de' Medici: cfr. rispettivamente nn. 119 e 125, e relativi riferimenti.

<sup>128</sup> Appunto per questo, lungo tutto il saggio ho preferito parlare della «coppia» R1252-Ly, e non escludere in maniera sistematica e definitiva il manoscritto di Lione dalla comparazione. La cautela è tanto più necessaria in quanto lo stretto apparentamento di R1252-Ly sotto il profilo testuale – accertato per i Vangeli di Matteo e Luca e per l'Apocalisse (cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 58-9, e Asperti, *I vangeli* cit., pp. 136-7) – parrebbe conoscere alcune oscillazioni nell'Antico Testamento: cfr., a questo riguardo, Zinelli, *Donde noi* cit., p. 191 n. 2; e soprattutto dal momento che R1252 è fortemente compromesso dall'ossidazione dell'inchiostro, cosicché ampie sezioni del testo sono recuperabili soltanto mediante la macchina MondoNuovo.

ziativa autonoma del copista e degli interventi di riordino resi necessari da un modello compromesso.<sup>129</sup> Andrà inoltre ricordato che Ly è variamente danneggiato a causa della caduta di un numero non trascurabile di carte – nell’ambito del Nuovo Testamento, il ms. di Lione ha subito la perdita di almeno un foglio tra la fine del Vangelo di Marco e l’inizio del Vangelo di Giovanni (1368, ff. 40v-41r) e tra l’Epistola di Giuda e l’Epistola ai Romani (1368, ff. 57vb-58ra, con mancato riscontro del richiamo di f. 57vb *tori andando se* e l’incipit di f. 58ra) –, <sup>130</sup> cosa che, evidentemente, rende ancora più delicato il confronto con R1252.

I dati fin qui enunciati autorizzano comunque a concludere che R1252 e il suo (parziale) prodotto Ly rimontano ad un modello seriamente danneggiato.<sup>131</sup> È verosimile che il guasto che interessava l’inizio della sezione neo-testamentaria abbia coinvolto un numero alquanto consistente di carte (forse un paio di fascicoli?), e che, oltre alla fine del Vangelo di Matteo e all’inizio del Vangelo di Luca, sia caduto anche l’intero Vangelo di Marco; e che quest’ultimo testo sia stato recuperato a partire da altra fonte. Si spiegherebbero così sia l’ordine atipico Luca-Marco, sia il fatto che il secondo dei sinottici è pervenuto ad NT1 in una ‘fase redazionale’ più avanzata di quella degli altri Vangeli (cfr. *supra*, § 3.2).<sup>132</sup>

Per quanto riguarda l’Apocalisse, si è detto, NT1 fa capo alla ‘versione comune’, pur presentando una segmentazione in 11 capitoli che contrasta con la capitolazione di norma più “fitta” riscontrabile negli altri libri neotestamentari.<sup>133</sup> Per gli Atti degli Apostoli, invece, NT1 trasmette una versione

<sup>129</sup> Cfr. ad esempio i problemi segnalati da Zinelli, *Donde noi* cit., pp. 187 sgg., e Natale, *Codici e forme* cit., p. 347, all’altezza dei Profeti.

<sup>130</sup> Per le lacune dell’Antico Testamento, si rimanda invece ancora a Zinelli, *Donde noi* cit., pp. 187-8, p. 187 n. 6 e p. 188 n. 1; a Natale, *Codici e forme* cit., pp. 379 sgg.; e alla scheda di descrizione del manoscritto approntata per il catalogo.

<sup>131</sup> Impossibile stabilire, stante la consistenza della ‘tradizione organica’ del Nuovo Testamento, a quale fase della tradizione (piani bassi – l’antigrafo diretto di R1252 – o medi?) vadano riferiti i guasti ravvisabili in R1252-Ly. Vale comunque la pena ricordare i risultati di Zinelli, *Donde noi* cit., pp. 186 sgg., e Natale, *Codici e forme* cit., pp. 363 sgg., circa l’Antico Testamento – per il quale disponiamo di molte più sillogi complete (a R1252-Ly e P2-P4 si affiancano, infatti, i mss. Cambridge, University Library, Additional 6685 [Ca]; Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Ashburnham 1102 [LA1102]; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.626 [F626]; Roma, Biblioteca Angelica, 1552-1553 [Ang]; Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.4 [SF4]). I tre studiosi hanno dimostrato che già l’archetipo di tutta la ‘tradizione organica’ dell’Antico Testamento nella sua prima fase evolutiva (X3 di Cornagliotti e Zinelli, TO1 di Natale) doveva essere seriamente danneggiato, e che i guasti di questo archetipo sono stati variamente – e non di rado solo parzialmente – recuperati nei suoi vari prodotti (cfr., a questo riguardo, Zinelli, *Donde noi* cit., pp. 188 sgg., particolarmente p. 192 n. 4: – «gli interventi correttori applicati da singoli testimoni sia a livello strutturale che di lezione, hanno sicuramente provveduto ad alterare ‘dal basso’ la leggibilità stemmatica della tradizione» –, e Natale, *passim*).

<sup>132</sup> Si noti, a margine, che la capitolazione di Mc in R1252-Ly è comunque ancora di tipo non parigino: il secondo dei sinottici è scandito in 15 capitoli, non coincidenti con quelli tuttora in uso.

<sup>133</sup> Cfr. *supra*, § 3.1 e le pagine precedenti di questo stesso paragrafo, e relativi riferimenti.

non altrimenti attestata, che potrebbe essere frutto di una traduzione *ex novo* finalizzata alla costituzione di una silloge neotestamentaria completa (cfr. *supra*, § 3.5).<sup>134</sup>

Molto più spinosa la questione relativa alle due raccolte di Epistole. Abbiamo visto al § 3.3 che NT1 accoglie la versione delle Epistole cattoliche ‘non-V7733’, con la tradizione antica di questa versione (M2, V249 e R1538) che documenta però solo le prime quattro lettere del *corpus* (Iac, I-II Pt, I Io).<sup>135</sup> La versione di M2 è assunta in NT1 anche per l’Epistola ai Romani e la prima Epistola ai Corinti, entrambe munite di prologo, mentre per il resto del *corpus* paolino NT1 fa ricorso alla versione pervenuta anche a P2-P4 – che, per il nucleo Gal-Hbr, si è visto essere l’unica versione circolante (cfr. *supra*, § 3.4). Gli elementi paratestuali depongono nettamente – secondo quanto già accennato al § 3.4 – in favore del fatto che il nucleo da II Cor a Hbr sia stato derivato da NT1 da una fonte differente da quella che ha portato Rm e I Cor: mentre questi due testi sono muniti di prologo e presentano una capitolazione molto più fitta di quella della *Bible de Paris* e quasi perfettamente coincidente con quella dell’*antiquior* M2,<sup>136</sup> infatti, il resto della collezione paolina non ha i prologhi ed è sostanzialmente scandito secondo

<sup>134</sup> Sarà utile ricordare, in merito all’eventualità di una traduzione eseguita *ex novo* onde completare una raccolta, un’osservazione di Natale, *Codici e forme* cit., p. 352: «i testimoni della tradizione organica possono [...] essersi costituiti (1) con ricicli di traduzioni preesistenti, tratte (1a) dalle nuove, portatili ‘bibbie parigine’ o, magari per ragioni di maggiore leggibilità, (1b) dalle vecchie, massicce bibbie monastiche, rinfrescate o meno, a livello paratestuale, tramite l’adozione della paragrafatura langtoniana, caratteristica della ‘Bible de Paris’, e (2) con traduzioni *ex novo* dei libri di cui non si avevano a disposizione volgarizzamenti o di cui si avevano a disposizione solo volgarizzamenti per qualche ragione [...] ritenuti non soddisfacenti».

<sup>135</sup> Per le EC, NT1 è contraddistinto dalla trascrizione atipica di I Pt e II Pt. Le due lettere sono copiate di seguito, in un testo che conta complessivamente sei capitoli e che è così strutturato: cap. 1 = I Pt 1-2; cap. 2 = I Pt 3; cap. 3 = I Pt 4; cap. 4 = I Pt 5; cap. 5 (identificato in rubrica come seconda Lettera di Pietro) = II Pt 1-2; cap. 6 (identificato in rubrica come terza Lettera di Pietro) = II Pt 3. È altamente probabile che l’erronea scansione di I Pt e II Pt sia un tratto evolutivo e non un elemento costitutivo della tradizione antica da addebitarsi ad una capitolazione pre-parigina: i testimoni più antichi delle due lettere, V249-R1538, presentano infatti i due testi scanditi regolarmente in due unità di cinque e tre capitoli rispettivamente (la stessa scansione è anche nei manoscritti della ‘versione-V7733’). La divisione di II Pt in seconda e terza epistola di Pietro potrebbe essere riportabile all’erronea interpretazione di II Pt 3,1 come l’incipit di un nuovo testo, da cui forse anche modifica della lezione: a fronte di *hanc ecce vobis carissimi secundam scribo epistulam* della Vulgata, cui corrisponde *Carissimi, ecco ch’io scrivo a voi la seconda pistola* in V249-R1538 (testo secondo V249, f. 64vb), R1252-Ly hanno infatti: *Karissimi, ecco k’io scrivo a voi la terza epistola* (testo secondo R1252, f. 138ra); la scansione erronea di NT1 torna in LR127, per il quale cfr. *infra*.

<sup>136</sup> Cfr. *supra*; varrà la pena segnalare che la quasi perfetta sovrapposibilità fra la capitolazione di M2 e della coppia R1252-Ly non si verifica per i Vangeli di Matteo e Giovanni (mentre invece, si è detto, si verifica tra M2 e V7733 per il Vangelo di Giovanni, unico Vangelo accolto nel ms. vaticano): i capitoli individuati in R1252-Ly hanno di norma riscontro nelle partizioni di M2, ma la capitolazione di quest’ultimo (capitali + segni di paragrafo) è più fitta, e alcune segmentazioni di NT1 (Mt 4,18, Mt 6,9, Io 4,54, Io 15,14) non hanno riscontro in M2, né, d’altra parte, in V249-R1538 (per Mt) o V7733 (per Io).

la paragrafatura parigina.<sup>137</sup> Il dato induce a credere che la traduzione di II Cor-Hbr sia stata effettuata nel ramo non-NT0 (= non-M2) della tradizione ed immessa per completare un *corpus* con ogni probabilità incompleto; difficile dire, in questa fase delle indagini, se tale operazione sia stata effettuata direttamente in NT1 o in un manoscritto della ‘tradizione sparsa’ poi impiegato in NT1. Come si vedrà a seguire, però, il confronto con SI9 ed LR127 può fornire a questo riguardo indicazioni di un certo rilievo.

Il confronto con i manoscritti di Siena e della Laurenziana (particolarmente il primo) si rivela essenziale anche per la valutazione del *corpus* delle Epistole cattoliche testimoniati da NT1, rispetto al quale, si è detto, si pone soprattutto il problema di capire se le ultime tre lettere del *corpus* (II-III Io e Iud) nella versione ‘non-V7733’ – assenti nei manoscritti più antichi M2 e V249-R1538, che hanno solo Iac, I-II Pt, I Io – siano in NT1, in SI9 e in LR127 un portato delle fonti o piuttosto il risultato di una nuova traduzione finalizzata ancora una volta al completamento di un *corpus* lacunoso. Nel primo caso, la tradizione più antica mancherebbe di II-III Io e Iud per scelta volontaria dei compilatori di M2 e V249-R1538, o forse per guasto meccanico a monte di questi stessi testimoni, mentre NT1 e SI9 tramanderebbero la raccolta completa; nella seconda eventualità, la selezione dei manoscritti antichi rifletterebbe l’incompletezza del *corpus* all’altezza dei piani più alti della tradizione.

A favore dell’ipotesi che le Epistole cattoliche non abbiano conosciuto una circolazione unitaria fin dai piani più alti della tradizione (perché non tradotte per intero?) e che le prime quattro lettere (Iac, I-II Pt, I Io) siano circolate autonomamente va il fatto che, secondo quanto osservato al § 3.3, i mss. F39, R1250, Mo75, O63 e V4011 della ‘tradizione sparsa’ delle Epistole associano Iac, I-II Pt e I Io nella versione di V249-R1538 + M2 a II-III Io e Iud nella versione di V7733: dato che suggerisce che le Epistole cattoliche fossero attraversate da una “frattura” all’altezza di II Io. In favore dell’eventualità che la versione di II-III Io e Iud testimoniata da R1252-Ly, SI9 ed LR127 costituisse un tutto unitario con Iac, I-II Pt e I Io – vale a dire, che il

<sup>137</sup> Il dato della discrepanza fra capitolazione di Rm e I Cor e quello delle altre epistole è già rimarcato da Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 399, che però non lo mette in relazione con un cambiamento di fonte: «dans un seul ms., Ricc. 1252, la division des chapitres diffère de celle de la Vulgate: Romains, 28 chapitres; I Corinthiens, 37; II Corinthiens, 13; Galates, 13 etc. Ce système semble être un compromis entre l’ancienne division et la nouvelle» (ma la notazione di Berger rispetto alla scansione di Gal in R1252 è erranea: il ms. Riccardiano presenta regolare divisione in 6 capitoli, l’ultimo dei quali erroneamente (e inspiegabilmente) rubricato 13 (f. 152va). Si registra qualche perturbazione rispetto alla capitolazione langtoniana nell’Epistola ai Filippesi, per la quale NT1 presenta una scansione in cinque capitoli contro i quattro della capitolazione parigina (il quarto capitolo è individuato all’altezza di Phil 3,17). Sulla compresenza di sistemi di capitolazione diversi in R1252, cfr. anche Magrini, *Vernacular Bibles* cit., p. 246: «in other manuscripts (Laur. Ashburnham 1102; Ricc. 1252; BL Add. 15277 and Rovigo 212; and Ang. 1552-1553) the new chapter system was adopted for only some books of the Bible» (sottolineo però che BL e Rovigo sono *Fiori della Bibbia*).

*corpus* completo delle Epistole cattoliche figurasse nell'archetipo e da questo sia stato trasmesso fino a NT1 – depongono invece almeno due elementi. In primo luogo, i dati relativi all'epoca di esecuzione dei manoscritti: l'importante SI9, che ha il *corpus* completo delle Epistole cattoliche nella versione alternativa a quella testimoniata da V7733, è saldamente entro la seconda metà del XIV sec., mentre i manoscritti che presentano contaminazione fra le due versioni delle lettere sono tutti quattrocenteschi. In seconda istanza, va rilevato che la necessità di una traduzione *ex novo* di II-III Io e Iud si giustifica male nell'ambito di una tradizione, come quella di NT1, che ha certamente avuto accesso alla concorrente 'versione-V7733', da cui R1252-Ly, SI9 e LR127 hanno desunto tutte le Epistole paoline salvo Rm e I Cor:<sup>138</sup> perché procedere a una traduzione *ex novo* quando si poteva contaminare? Va da sé che anche in questo caso – e pur dovendo riconoscere la mia inclinazione in favore della trasmissione (e traduzione) unitaria delle Epistole cattoliche – solo i risultati dell'indagine sulla tradizione dei singoli testi potranno dirimere la questione.<sup>139</sup>

Due ultime considerazioni sembrano comunque opportune. Primo: il fatto che ad NT1 (e solo ad NT1 fra tutti i Nuovi Testamenti documentati dalla tradizione: cfr. *infra*) siano pervenuti Mt, Io, Iac, I-II Pt, I Io, Rm, I Cor ed Apc nella versione di M2 + V249 R1538 depone, come già accennato, in favore di una trasmissione unitaria di questi testi dall'archetipo ad NT1, che sembra aver fatto ricorso a fonti diverse da quella primaria solo laddove questa risultava incompleta. Secondo: i guasti e le lacune che punteggiano R1252, in primo luogo il problema che si verifica all'altezza dei Vangeli di Matteo e Luca, avvalorano l'ipotesi che questo manoscritto e il suo *descriptus* Ly rimontino ad una raccolta neotestamentaria già tendenzialmente completa ma variamente danneggiata. Su entrambi questi punti, i dati fin qui raccolti inducono a credere che il confronto con SI9 ed LR127 possa essere di aiuto rispetto all'inquadramento della tradizione a monte di R1252.

Partiamo da SI9. I risultati delle indagini condotte sui *corpora* delle Epistole cattoliche e paoline del manoscritto degli Intronati si allineano a quelli cui è pervenuto Lino Leonardi per l'Apocalisse: SI9 è affine immediato di NT1.<sup>140</sup> È quindi verosimile che la fonte comune a SI9 e ad R1252 trasmettesse almeno l'Apocalisse e le due collezioni di lettere; è altresì vero che l'as-

<sup>138</sup> In assenza di dati certi relativi alla tradizione delle Epistole, a questo livello di indagine non si può stabilire se l'affiancamento di due fonti distinte vada riferito ad un modello comune ai quattro manoscritti, e non invece all'iniziativa individuale di due o più compilatori indipendenti.

<sup>139</sup> Ai fini della precisazione della questione relativa alle Epistole cattoliche e in generale alla costituzione di NT1, si rivela soprattutto importante l'inquadramento della posizione nella tradizione del ms. F39: cfr. *infra*, n. 144.

<sup>140</sup> Cfr. Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 82; si ricordi che SI9 per le Epistole è con ogni probabilità contaminato sulla versione V7733 (cfr. § 3.3 e 3.4) – dato che ad ogni modo non inficia il riconoscimento dell'apparentamento con NT1.

senza dei Vangeli in SI9 non prova nulla quanto all'assenza degli stessi nel modello comune a questo stesso manoscritto e a R1252, dal momento che SI9 demanda il racconto della vita di Cristo ad un'armonia evangelica.<sup>141</sup>

Meno immediata la valutazione della posizione di LR127. Il manoscritto, datato al 1460-'62, trasmette le Epistole paoline, gli Atti nella traduzione di Domenico Cavalca, le Epistole cattoliche e l'Apocalisse, con Epistole cattoliche ed Apocalisse caratterizzate, secondo quanto sottolineato da Leonardi, da una forte tendenza all'*abbreviatio*.<sup>142</sup> LR127 è contraddistinto dall'erronea scansione di I e II Pt caratteristica di NT1,<sup>143</sup> elemento che non ha riscontro in SI9 e che – fermo restando il fatto che SI9 potrebbe averlo recuperato per contaminazione (cfr. § 3.3) o anche, eventualmente, *ope ingenii* –, sommato alla data alquanto avanzata del testimone, rende lecito il sospetto che il manoscritto laurenziano possa essere, almeno per alcuni libri, il risultato di un'«estrapolazione» da un testimone della «tradizione organica» di tipo NT1. Quello che colpisce nella valutazione unitaria di SI9 e LR127 è comunque che il primo manoscritto non ha gli Atti degli Apostoli, mentre il secondo ha gli Atti degli Apostoli nella versione di Cavalca: il dato, pur nell'evidente impossibilità di pervenire a conclusioni definitive ma in linea con quanto già ipotizzato da Leonardi e detto in precedenza,<sup>144</sup> può deporre in favore del fatto che la versione degli Atti testimoniata da NT1, priva di riscontro nel resto della tradizione (cfr. § 3.5), debba essere riferita ai piani più bassi della tradizione.

<sup>141</sup> Per l'alta incidenza numerica delle Armonie evangeliche anche in sillogi neotestamentarie tendenzialmente complete, cfr. *supra*, § 2 e n. 24.

<sup>142</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 51-52.

<sup>143</sup> I Pt è scandita in quattro capitoli, II Pt in due unità rubricate rispettivamente come seconda e terza epistola di Pietro: cfr. *supra*, n. 135.

<sup>144</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 85: «L'altro dato di rilievo che può [...] essere valutato è il contenuto globale dei codici [...]: sia in merito al contesto nel quale la versione dell'Apocalisse si trova inserita, sia in merito alla questione della consistenza originaria di un Nuovo Testamento globalmente volgarizzato. Sostanzialmente, lo stemma viene a confermare la gerarchia dei testimoni. La versione originaria dell'Apocalisse è sì compresa in una raccolta dell'intero Nuovo Testamento rappresentata dai due fratelli quattrocenteschi R1252 e Ly, e ciò [...] combacia con il fatto che questi siano gli unici due codici a conservare la versione degli Atti degli Apostoli definita dal Berger 'primitive' [...]. Ma tale inserimento si colloca ai piani più bassi della tradizione, e non trova conferme negli altri testimoni della famiglia A; anzi, esso potrebbe essere intervenuto al termine di una trafila che vede come tappa intermedia la raccolta rappresentata da SI9 e F39 (dove le Epistole e l'Apocalisse sono precedute da un'Armonia evangelica)». Va però ricordato che F39, parallelo di R1252(Ly)-SI9 per l'Apocalisse, è composito, con l'unità codicologica dell'Armonia indipendente da quella delle Epistole e dell'Apocalisse. L'inquadramento della posizione del ms. F39 è di estrema importanza ai fini della comprensione delle dinamiche di tradizione a monte di NT1 – e in primo luogo della trasmissione delle Epistole – dal momento che per le Epistole il manoscritto della Nazionale di Firenze si discosta da R1252(Ly) ed SI9, associando le Epistole paoline nella 'versione-V7733' alle Epistole cattoliche nella forma contaminata M2+V7733, secondo la configurazione che si ritrova, come detto, nei mss. Mo75, O63, R1250 e V4011 (cfr. *supra*, § 3.4). Le ipotesi fin qui formulate in merito alla tradizione del Nuovo Testamento rendono lecito supporre che F39 derivi dalla ricombinazione di materiali di tradizione differente, con l'Apocalisse afferente ad una fonte distinta da quella che ha veicolato le Epistole, ma tale eventualità andrà di necessità verificata a partire dagli stemmi dei singoli testi.



Veniamo ad R1250, in cui ancora Leonardi ha identificato la “seconda fase” del Nuovo Testamento italiano (NT2). Il manoscritto è così strutturato:<sup>145</sup>

Vangeli (con i prologhi di Girolamo);  
Epistole paoline;  
Epistole cattoliche;  
Atti degli Apostoli (nella traduzione di Domenico Cavalca);  
Martirio dei ss. Pietro e Paolo;  
Apocalisse.

La sequenza dei testi – fatto salvo l’inserimento della leggenda del martirio dei ss. Pietro e Paolo dopo gli Atti degli Apostoli – trova ampio riscontro nella tradizione latina<sup>146</sup> ma non nella tradizione italiana (e, come vedremo tra poco, potrebbe essere spiegata, oltre che per influsso delle sillogi latine, a partire da dinamiche meccaniche di ‘ricomposizione’ di materiali di origine differente). Tutti i libri salvo gli Atti, per i quali è mantenuta la paragrafatura di Cavalca in 32 capitoli,<sup>147</sup> presentano capitolazione parigina. Quanto ai testi, Leonardi ha segnalato come i Vangeli (che, si è detto, trovano riscontro, ancora con i prologhi di Girolamo e capitolazione langtoniana, in L3, datato al 1395) e l’Apocalisse recepitati da NT2 sembrano far capo ad un medesimo processo di revisione del dettato della ‘versione originale’, revisione

characterised by a tendency to “de-vernaculize”, with the adoption of a Latinate lexis and the elimination of every trace of the French influence which pervaded the original version. This revision was carried over into the New Testament of the mid-fifteenth century, NT2, attested in R1250, but may be pre-dated by a century in the unusual witness FP6 [del’Apocalisse, cfr. § 2], in which in many places the revision is added as an alternative between the lines of the original work, reproducing visually the work of the corrector.<sup>148</sup>

Evidentemente, solo una comparazione estesa tra il testo dell’Apocalisse e quello dei Vangeli potrà acclarare se la riscrittura della ‘versione originale’ sia stata improntata, nelle due sezioni, ai medesimi criteri, e quindi escludere

<sup>145</sup> Erronea l’indicazione di Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 366 (da cui verosimilmente Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., p. 56), circa il fatto che l’ordine dei libri di R1250 sarebbe Vangeli-Epistole paoline-Atti-Epistole cattoliche-Apocalisse; Berger in particolare afferma: «un seul ms., Ricc. 1250 (XV<sup>e</sup> siècle) reproduit l’ordre ordinaire aux mss. du moyen âge: Évangiles, Paul, Actes, Épîtres catholiques, Apocalypse».

<sup>146</sup> Cfr. Berger, *Histoire de la vulgate* cit., p. 340. Per la leggenda apocrifia del martirio dei ss. Pietro e Paolo, cfr. Edoardo Barbieri, *Lo ps. Marcellus brevior in una traduzione italiana del Trecento*, «Apocrypha», 7 (1996), pp. 205-24, e Leonardi, *The Bible* cit., p. 283.

<sup>147</sup> Per la capitolazione degli Atti di Cavalca, cfr. Barbieri, *Domenico Cavalca volgarizzatore* cit., pp. 324-5.

<sup>148</sup> Leonardi, *The Bible* cit., p. 280, e cfr. anche p. 281 (con riferimento ai Vangeli): «as for Apocalypse, the other New Testament compilation, R1250 (NT2), presents a revision dating back to the fourteenth century, as shown by L3 (dated 1395 [...])».

l'eventualità che NT2 abbia fatto ricorso ad una silloge evangelica di tipo L3 preesistente ed autonomamente circolante rispetto all'Apocalisse.<sup>149</sup> Rispetto agli altri testi confluiti in R1250, andrà soprattutto osservato che i *corpora* delle Epistole paoline e cattoliche e gli Atti degli Apostoli non sono stati sottoposti agli interventi revisori che hanno interessato Vangeli e Apocalisse.<sup>150</sup> In base a quanto illustrato al § 3.3 e più sopra in questo stesso paragrafo, inoltre, la combinazione della 'versione-M2' (per il nucleo Iac, I-II Pt, I Io) e della 'versione-V7733' (per il nucleo II-III Io, Iud) delle Epistole cattoliche che emerge in R1250, trovando riscontro nei mss. F39, Mo75, O63 e V4011, sembra dover essere considerata un portato della tradizione e non riferita all'iniziativa autonoma del compilatore di NT2. È anzi lecito il dubbio che proprio l'impiego di una fonte in cui i due *corpora* di lettere erano già associati giustifichi l'ordine Epistole paoline-Epistole cattoliche, che non trova altrimenti riscontro nei Nuovi Testamenti e nelle Bibbie complete in italiano giunti fino a noi ma che ricorre invece in tutti i manoscritti che presentano la contaminazione fra la 'versione M2' e la 'versione V7722' delle Epistole cattoliche.<sup>151</sup>

Le due grandi Bibbie parigine P2 e P4 sono, per il Nuovo Testamento (NT3 = TO2 di Natale) così strutturate:

Vangeli (con prologhi e, limitatamente al solo P2, sommari di capitolo);  
 Epistole cattoliche (con prologhi e, limitatamente al solo P2, sommari di capitolo);  
 Epistole paoline (con argomenti, prologhi e, limitatamente al solo P2, sommari di capitolo);  
 Atti (nella traduzione di Domenico Cavalca);  
 Apocalisse (con prologhi e, limitatamente al solo P2, sommari di capitolo; P4 ha un commento marginale).

<sup>149</sup> Per l'analisi delle caratteristiche del testo di R1250-L3 per quanto riguarda il Vangelo di Matteo, e la comparazione con la 'versione originaria', cfr. Menichetti, *Le traduzioni dei Vangeli* cit., § 2.2.

<sup>150</sup> Ma va da sé che una traduzione "autorizzata" come quella di Cavalca sarà stata difficilmente avvertita come necessitante una revisione.

<sup>151</sup> Nei manoscritti delle Epistole cattoliche e paoline della 'tradizione sparsa', la struttura EP + EC è – prescindendo da F39, Mo75, O63, R1250 e V4011 – in R1658, SI24 (che però ha le EP e la sola Iac) e V132 (che si interrompe a I Pt 2,17 e per il quale non si dispone quindi del materiale – II-III Io e Iud – necessario a comprendere se il ms. presenti la contaminazione di F39 e affini). La struttura EC + EP è invece in C1218 (che si interrompe per guasto non meccanico al centro di II Tim), LS10 (con le Epistole paoline che si interrompono con Gal, e la fine di II Cor e Gal copiate oltretutto da una mano diversa e nettamente più tarda di quella che ha esemplato il resto del codice), R1321 (mutilo per guasto meccanico al centro di II Tim), SI9 e V7733 (che però ha solo Rm). Il guasto di C1218 è perfettamente sovrapponibile a quello di R1321 – i due testimoni si interrompono a II Tim 2,16-17 –, cosicché andrà verificato che il primo manoscritto non sia stato esemplato sul secondo, dove il danno è certamente di natura meccanica. D'altro canto, il testo di Gal di LS10 (copiato dalla seconda mano) è caratterizzato dalla presenza dell'argomento *Alcuni indussero li Galatesi poscia ch'ebbero ricevuto il vangelo* (f. 43r), che, trovando riscontro in P2, avvalorà il sospetto che il secondo copista del manoscritto strozziano abbia fatto ricorso ad un modello distinto da quello impiegato dalla prima mano.

Secondo quanto illustrato in precedenza, i due manoscritti accolgono: per i Vangeli e per l'Apocalisse, un rimaneggiamento della 'versione comune', che ha (limitatamente a Matteo e Giovanni) in M2, V7733 e nella coppia V249-R1538 i testimoni più antichi (cfr. *supra*, § 3.1 e 3.2); per le Epistole cattoliche e paoline, il testo della 'versione V7733' (cfr. *supra*, § 3.3 e 3.4); per gli Atti degli Apostoli, la versione di Domenico Cavalca. Va notato, in linea ancora una volta con le osservazioni procurate al § 3.4, che P2 e P4 divaricano vistosamente all'altezza dell'Epistola ai Romani: il primo manoscritto ha il prologo e l'argomento ma manca del testo, il secondo presenta Rm nella versione glossata studiata da Valentina Pollidori. La lacuna di P2 in corrispondenza di Rm, sommata alla particolare natura del testo accolto in P4, autorizza l'ipotesi che P4 abbia recuperato con materiali di altra provenienza un danno della fonte conservato dal suo affine immediato.<sup>152</sup> Le numerose doppie lezioni individuate da Lino Leonardi nel testo dell'Apocalisse<sup>153</sup> relato dalle due Bibbie parigine attestano d'altra parte con certezza il pervenimento al modello di P2 e P4 di materiali di origine diversa, alcuni dei quali verosimilmente "manipolati" e fatti oggetto di contaminazione; nel prosieguo delle ricerche, sarà necessario verificare se soluzioni contaminatorie siano rilevabili lungo tutta l'estensione del Nuovo Testamento o contraddistinguano nello specifico solo alcuni settori di esso. A livello di paragrafatura ed apparato paratestuale, le due Bibbie conservate alla BnF sono contraddistinte dall'impiego della capitolazione parigina – anche per gli Atti degli Apostoli di Cavalca, per i quali viene abbandonata la partizione in 32 capitoli connaturata alla traduzione del frate domenicano – e dall'inserzione sistematica dei prologhi iniziali di testo, con un risultato complessivo di estrema omogeneità.<sup>154</sup> In questa fase delle ricerche è difficile stabilire se l'adozione della capitolazione parigina vada riportata alle fonti, all'iniziativa autonoma del compilatore di NT3, o ad entrambe le cose: la capitolazione tradizionalmente attribuita Langton è, secondo quanto osservato da Leonardi, già in uno dei rami della tradizione certamente noti ad NT3 (D, cui – almeno per l'Apocalisse – fa capo il ms. R1250),<sup>155</sup> e d'altra parte sembra essere stata connaturata alla

<sup>152</sup> Cfr. *supra*, § 3.4, e relativi riferimenti; si ricordi comunque che, secondo quanto segnalato da Berger, *Bibles italiennes* cit., p. 372 – e ripreso da Pollidori, *La glossa* cit., p. 113 n. 5 –, «un grand nombre de petites gloses interprétatives» (giudicate «sans intérêt» da Berger) sono osservabili nella sezione veterotestamentaria di entrambi i manoscritti P2-P4, cosicché la versione glossata di Rm relata da P4, pur essendo senza riscontro nei libri del Nuovo Testamento delle due Bibbie parigine, non è lo è rispetto alla totalità delle raccolte dei due testimoni.

<sup>153</sup> Leonardi, *Versioni e revisioni* cit., pp. 63 sgg., particolarmente pp. 76 e 82.

<sup>154</sup> I sommari di capitolo sono solo in P2; non avendo riscontro né in P4 né nelle sezioni contaminate di Ly – come si vedrà stematicamente più alte dei due parigini –, questo elemento andrà ricondotto al compilatore di P1-P2.

<sup>155</sup> Cfr. *ivi*, pp. 83-4: «la partizione [dell'Apocalisse] in 22 capitoli, attribuita a Langton ed adottata appunto a Parigi [...] risulta la regola nei codici dipendenti da D, oltre che in P2P4 che ad una fonte di tipo D fanno comunque riferimento».

‘versione V7733’ delle Epistole – impiegata appunto in NT3 – fin dalle sue più antiche fasi di circolazione. L'immissione della capitolazione della *Bible de Paris* anche negli Atti cavalciani induce comunque a ritenere che il compilatore di NT3 abbia prestato all'aspetto della capitolazione notevole attenzione, uniformando tutti i materiali su un modello parigino.

Va inoltre richiamata l'attenzione sull'operazione di contaminazione che contraddistingue Ly, nel quale, si è visto, le sezioni difettose del modello R1252 sono state recuperate su un manoscritto di tipo NT3. L'analisi dei capitoli finali del Vangelo di Matteo e iniziali del Vangelo di Luca, contaminati, permette infatti di stabilire che l'antigrafo di tipo NT3 impiegato da Ly era un collaterale del modello comune a P2P4: l'elaborazione di NT3 potrebbe dover essere collocata almeno due anelli di copia a monte delle due Bibbie parigine conservatesi.

La versione del Nuovo Testamento testimoniata dal tardotrecentesco F1043 (NT4), in ultimo, si rivela peculiare sotto ogni profilo. L'ordine dei libri nel manoscritto fiorentino è:<sup>156</sup>

Vangeli;<sup>157</sup>  
Atti;  
Epistole cattoliche;  
Epistole paoline (con l'Epistola ai Laodicesi);  
Apocalisse.

L'omogeneità dell'impianto glossatorio adottato per tutti i libri neotestamentari depone in favore dell'unitarietà del progetto del manoscritto. L'organizzazione materiale del codice, ad ogni modo, – con i Vangeli e la tavola delle Epistole trascritti su due colonne (ff. 1ra-71ra) e gli Atti, le Epistole e l'Apocalisse copiati a piena pagina (ff. 73r-157r) – marca una qualche discontinuità fra la prima e la seconda parte. In termini di organizzazione paratestuale, F1043 si discosta da tutti gli altri testimoni del Nuovo Testamento (sia della ‘tradizione organica’ che della ‘tradizione sparsa’) per l'adozione della sola segmentazione legata all'uso liturgico delle pericopi (sprovviste di numerazione). Quanto alla provenienza dei materiali fatti oggetto di riscrittura con glossa e all'identità dell'autore della riscrittura stessa, valgono le conclusioni presentate da Valentina Pollidori negli Atti del Convegno del 1996. Rilevando come il lemma latino *locustae* sia variamente tradotto nei diversi libri confluiti in F1043, la studiosa giustamente afferma:

<sup>156</sup> Leonardi, *ivi*, p. 50 n. 1, segnala, sulla scorta di Berger, *Histoire de la Vulgate* cit., p. 399 n. 2, che l'ordinamento di F1043 ha riscontro nella tradizione latina e in quella volgare, ricorrendo, in particolare, nella Bibbia provenzale del ms. BnF, fr. 2425 e nella Bibbia anglonormanna del ms. BnF, fr. 1.

<sup>157</sup> La sequenza dei Vangeli è quella canonica Matteo-Marco-Luca-Giovanni; Leonardi, *ibidem*, parla di «inversione dei Vangeli di Marco e Luca», forse per una sovrapposizione con R1252-Ly.

[...] se la coerenza di un sistema glossatorio porta al riconoscimento di una stessa mano dietro la traduzione o la revisione di libri diversi, al contrario la sua “incoerenza” può mettere in luce la diversità di fonti dalle quali i libri sono discesi per essere raccolti in un determinato testimone. [...] Poiché è assai improbabile che uno stesso traduttore abbia trattato in modi così divergenti la resa di uno stesso termine latino [*scil. locustae*], questa diversità di trattamento sarà appunto da ricondurre alle diverse fonti di cui si è servito il compilatore di F1043 per i due libri neotestamentari.<sup>158</sup>

Per quanto riguarda la provenienza dei materiali impiegati dal rimaneggiatore di F1043,<sup>159</sup> i dati fin qui messi insieme attestano che per i Vangeli, per le Epistole cattoliche e per l'Apocalisse è stato impiegato il testo della ‘versione comune’ (M2) pervenuta a NT1 (forse contaminata, per le Epistole cattoliche, con la ‘versione V7733’: cfr. *supra*, § 3.3); per gli Atti, la versione ad oggi conservata dal solo V7733; mentre, si è detto, la presenza dell'Epistola ai Laodicesi nel *corpus* delle Epistole paoline dimostra da sola che il manoscritto ha fatto almeno parziale ricorso a tradizioni indipendenti da quelle impiegate negli altri testimoni del Nuovo Testamento italiano, quando non addirittura proceduto a traduzioni autonome.

## 5. Conclusioni

I dati e le proposte ricostruttive che si sono presentati in questo contributo costituiscono, ovviamente, il primo tentativo di razionalizzazione di una tradizione manoscritta che rimane ancora in larga parte da esplorare, la cui complessità spiega – ma solo in parte – la scarsa attenzione (e gli ancor più scarsi risultati sotto il profilo editoriale) di cui gli scritti neotestamentari, e biblici in generale, hanno goduto nella tradizione filologica e letteraria italiana. Nella speranza di aver contribuito ad individuare alcuni punti sensibili e qualche linea guida per affrontare lo studio del Nuovo Testamento in volgare, e nella piena consapevolezza che la questione testuale rimane in massima parte da affrontare, mi sembra utile elencare brevemente le acquisizioni certe.

In primo luogo: versioni concorrenti della maggior parte dei libri neotestamentari sembrano aver circolato fin dalle fasi più antiche della tradizione manoscritta – forse con la sola, notevole eccezione dei Vangeli. In alcuni casi (Epistole cattoliche, prime Epistole del *corpus* paolino), tali versioni continuano a coesistere lungo tutto l'arco della “vita” di questa tradizione – dal

<sup>158</sup> Pollidori, *La glossa* cit., pp. 112-3, che prende in conto gli Atti degli Apostoli e l'Apocalisse («due libri»); cfr. inoltre le osservazioni avanzate *supra*, § 3.1.

<sup>159</sup> Dato il fatto che la versione degli Atti di F1043, come abbiamo visto, trova riscontro in LS10, latore oltretutto di un testo più corretto, e che F1043 va sicuramente ritenuto una copia, è lecito il dubbio che sia meglio parlare di rimaneggiatore del modello del ms. fiorentino.

primo Trecento al Quattrocento inoltrato –, mentre in altri casi una traduzione si impone rapidamente sull'altra (probabilmente perché oggetto di “sanzione ufficiale”?): emblematico parrebbe essere il caso gli Atti degli Apostoli nella traduzione di Domenico Cavalca, contro gli Atti nelle versioni di V7733 e di R1252-Ly). La considerazione degli elementi paratestuali – divisione in paragrafi e capitoli e presenza/assenza di prologhi – permette d'altronde di verificare come le diverse versioni in circolazione si oppongano non soltanto in ragione delle scelte traduttorie operate dai volgarizzatori, ma anche per le partizioni interne adottate e per l'inserimento di prologhi. Il dato va letto, con ogni probabilità, nel senso di una non omogeneità dei modelli impiegati per le traduzioni: i volgarizzatori sembrano aver fatto ricorso tanto a esemplari latini precedenti la revisione parigina, quanto a nuovi manoscritti riorganizzati sul modello della *Bible de Paris*.

Nel corso delle prime fasi della tradizione, l'atteggiamento dei copisti e dei compilatori sembra essere stato, nel complesso, di grande rispetto per il portato delle fonti, sia dal punto di vista del dettato testuale dei singoli libri che dal punto di vista della struttura delle raccolte. Le contaminazioni macrostrutturali (affiancamento di versioni concorrenti) così come il ricorso a traduzioni *ex novo* sembrano soprattutto riportabili alla necessità di allestire sillogi complete a partire da materiali variamente lacunosi.

Le iniziative di aggregazione di raccolte neotestamentarie complete sono state diverse, e sono ben insediate nella tradizione manoscritta almeno dalla metà del Trecento (data probabile dell'aggregazione di NT1). È inoltre probabile che già a monte degli *antiquiores* M2 e V7733 vada riconosciuta la volontà di costruire delle sillogi, se non complete in tutte le loro parti, certo ampie, composte in un caso dai Vangeli, dalle Epistole cattoliche, dalle prime Epistole del *corpus* paolino e dall'Apocalisse; nell'altro dal solo Vangelo di Giovanni, dalle Epistole cattoliche, dall'Epistola ai Romani, dall'Apocalisse e dagli Atti degli Apostoli. Tanto per M2 quanto per V7733, l'analisi dei dati paratestuali induce a credere che i compilatori dei due manoscritti abbiano lavorato a partire da materiali preesistenti, verosimilmente – data la loro disomogeneità – di origine non unitaria.

L'analisi di NT1 attesta che il primo Nuovo Testamento completo della tradizione italiana è stato costruito soprattutto a partire dai materiali provenienti dalla tradizione di M2 (che sarà quindi legittimo chiamare NT0). Gli anelli della trasmissione subito a monte di R1252 sono stati particolarmente problematici – lo stesso R1252 ne conserva traccia evidente –, cosicché è lecito il sospetto che in alcuni casi (su tutti, gli Atti degli Apostoli) NT1 abbia dovuto operare traduzioni *ex novo* mediante le quali colmare le lacune (meccaniche?) del proprio modello. Non si può inoltre dare per scontato che per tutti i libri neotestamentari NT1 sia più prossimo alla ‘versione originale’ rispetto ad NT3 o, eventualmente, rispetto ai testimoni tardotrecenteschi della ‘tradizione sparsa’: almeno nel caso del Vangelo di Marco analizzato al § 3.2,

il testo relato da NT1 appare infatti più innovativo che non quello confluito nelle Bibbie parigine P2-P4.

Secondo quanto già messo in luce da Cornagliotti, Leonardi e Natale, a valle di NT1 l'attenzione dei compilatori si è soprattutto concentrata sulla revisione testuale dei libri neotestamentari – non di rado condotta mediante ritorno sulla Vulgata latina – e sulla normalizzazione dell'assetto paratestuale dei libri. NT2 è da questo punto di vista ancora disomogeneo: la capitolazione langtoniana è adottata per tutti i libri, salvo che per gli Atti nella traduzione di Cavalca; i Vangeli sono corredati dai prologhi di Girolamo, così come gli Atti dal prologo di Cavalca, mentre le Epistole e l'Apocalisse sono sprovviste di prologhi. Per quanto riguarda il dato strettamente testuale, rimane il dubbio se alcune revisioni testimoniate all'altezza di questo snodo della tradizione siano ad essa consustanziali o, piuttosto, frutto di iniziative isolate compiutesi ancora nell'ambito della 'tradizione sparsa': è il caso, soprattutto, dei Vangeli, testimoniati oltre che da NT2 = R1250 da L3, più antico di vari decenni rispetto al testimone della Laurenziana. L'assetto di NT3 è invece molto più coerente: tutti i libri sono accompagnati dai prologhi e anche per gli Atti cavalciani si adotta la capitolazione langtoniana in 28 unità; la revisione testuale è stata d'altra parte compiuta in maniera molto omogenea, e sembra essersi avvalsa sia del controllo dell'originale latino che – almeno nei casi dei Vangeli e dell'Apocalisse – della collazione con altre versioni volgari in circolazione.

I sondaggi fin qui condotti hanno d'altra parte posto in evidenza la grande importanza rivestita dai manoscritti della 'tradizione sparsa' anche per la corretta valutazione dei testimoni della 'tradizione organica': i testimoni della 'tradizione sparsa' forniscono indicazioni di primaria importanza sia quanto alla circolazione antica dei materiali (si pensi al caso delle Epistole cattoliche in V249 e R1538) che in merito alla possibilità che assetti contaminati recepiti nella 'tradizione organica' non si siano originati all'interno di quest'ultima (si faccia riferimento alle Epistole cattoliche in R1250 e in F39, Mo75, O63 e V4011).

Nella consapevolezza dunque che lo scoglio che rimane da affrontare è quello editoriale, si spera che le note qui presentate potranno facilitare il lavoro dei futuri editori critici.

CATERINA MENICETTI

APPENDICE: IL TESTO DI F1043<sup>160</sup>Iac 1,1-10:

[f. 96r]: 1,1 Iacopo servo di Dio e del nostro Signore Gesù Cristo alle dodici tribù over generationi de' figliuoli d'Isdrael le quali sono in disparsione manda salute. 2 Ongni allegrecca pensate et stimate d'avere, frate' miei, quando in diverse e svariate tencioni cadrete. 3 Sappiate che lla pruova della fede vostra adopera la pacientia. 4 Ma la pacientia e sofferença sia opera perfetta, acciò che voi siate perfetti et interi, non vegnenti meno inn alcuna cosa. 5 Ma se alcuno di noi à bisogno di sapientia domandila da Dio, lo qual dà ad ongn'uomo abbondevolmente e non rinprovera. 6 Ma domandi in grande fede niente dubitando, che quegli il quale dubita simigliante è all'onda del mare, la quale dal vento è mossa et intorno e in qua e in là portata. 7 Dunque non istimi né pensi quell'uomo che egli riceva alcuna cosa dal Signore: 8 l'uomo lo quale è doppio d'animo è mobile e non stante nelle vie sue. 9 Ma il frate lo qual è umile se debbia gloriare et allegrare nel suo incalçamento [sic], 10 et il ricco si glorifichi nell'umiltà sua: imperciò che sì come il fiore del fieno passeràe.

IPt 1,1-7:

[f. 98r] 1,1 Piero apostolo di Gesù Cristo a quegli i quali sono eletti uomini aveniticci della disparsione di terra di Ponto, di Galitia, di Cappadocia, de Asia e di Bithinia 2 secondo l'alto e lungo inançi tempo sapere di Dio Padre nella santificazione dello Spirito Santo, nella ubbidientia et nello spargimento del sangue di Gesù Cristo, gratia et pace sia multiplicata et acresciuta a voi. 3 Benedetto sia Dio e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo quale secondo la grande misericordia sua à rrigenerati noi in speranza viva per lo risuscitamento di Gesù Cristo da morti 4 inn una hereditade non corronpevole e non contaminata la quale non si puote marciare né infracadare, la quale hereditade è conservata ne' cieli in voi, 5 i quali nella virtude di Dio siete guardati e mantenuti per la fede inn una salute e salvatione apparecchiata a voi d'esservi rivelata e manifestata nel temporale seçaio e diretano, 6 nel quale voi v'allegreterete e sarete consolati e lieti, avegna Dio che un poco al tempo d'ora vi fa uopo et bisognavi d'essere contristati et alquanto tribulati nelle disvariate e diverse tentationi, 7 acciò che la vostra pruova della fede sia provata e trovata essere molto più pretiosa dell'oro il quale è provato nel fuoco et sia trovata la vostra fede nella lode e nella gloria e nell'onore e nella revellatione e manifestatione del Signore Gesù Cristo.

II Pt 1,1-10

[f. 100v] 1,1 Simone chiamato Piero servo et aposto [sic] di Gesù Cristo a quegli i quali aveano aquistata e guadagnata la fede insieme i quali con noi nella giustitia di Dio nostro e del salvatore Gesù Cristo: 2 gratia a voi e pace sia adempiuta e data nel cognoscimento del nostro Signore Gesù Cristo.

3. Così come [...] donate sono da Dio tutte quelle gratie et honore della divina sua virtude le quali sono a buona vita et a pietade, per lo cognoscimento di Colui il quale à chiamati voi per la sua propia gloria e virtude, così le doni Cristo a voi, 4 per lo quale molte grandi e pretiose promessioni Dio v'à donate acciò che per quelle voi siate fatti parçionari e consorti della natura di Dio, fuggendo et schifando quella corruptione e malitia di disiderio e d'avaritia la quale è in questo mondo. 5 Ma voi sottoponendo ongni cura et ongni

<sup>160</sup> Marco con sottolineatura singola gli elementi che sembrano riportare il testo di F1043 alla versione-V249-R1538 delle Epistole cattoliche.



sollicitudine, disponete et aministrate nella nostra fede la virtude nella virtude la scientia, nella scientia l'abstinentia, 6 nell'abstinentia la paçientia e lla sofferença, nella paçientia la pietade, 7 nella pietade l'amore della fraternitade, nell'amore della fraternitade la caritade. 8 Et se queste buone bonitadi tutte con voi siano tutte presenti et non manchino ma soperchino metteranno et ordineranno voi non voti né sança frutto nel cognoscimento del nostro Singnore Gesù Cristo. 9 Ma quello al quale queste bontadi e virtù or non son preste né amannate cieco è e colla mano vae tastando e palpando [...]iando e tenendo la dimenticança della purgatione de' suoi vecchi peccati. 10 Parla [sic] qual cosa, frate' miei, maggiormente vi sforçate che per le buone opere vostre il vostro cierto chiamamento e la vostra eletione facciate cierta e ferma essere et faccendo queste cose non peccherete unque mai in alcun tempo. 11 Et così facendo abbondevolmente vi sarà aministrato et aperta sarà a voi l'entrata nell'eternale rengno del Singnore nostro e salvatore Gesù Cristo.

#### Rm 2,1-10:

[f. 106r] 2,1: Per la qual cosa non se è [sic] da schusare oi tu ongn'uomo che giudichi, che in quello di che tu giudichi un altro te medesimo condanni, perciò che tu fai quelle cose le quali tu giudichi. 2 Noi sappiamo che 'l giudicio di Dio è secondo veritade contra quegli che tali cose fanno. 3 Or pensi tu, oi ongn'uomo il quale giudica coloro che tali cose fanno e tu fai quelle, che ttu fuggirai il giudicio di Dio? 4 Over le riccheçe della bontade di Dio e della paçientia e della lunga sua aspettança dispregii? Or non sai che lla benignitade di Dio ti conduce a penitentia? 5 Ma secondo la tua dureçça e 'l tuo cuore che non si pente tu tti rauni in modo di tesoro l'yra di Dio nel di dell'ira e della revellatione del giusto iudicio di Dio, 6 il quale renderà a cciaschuno secondo l'opera di quello: a quegli i quali sono secondo sofferença di buona opera gloria et honore et non corrutione a quegli che domandano vita eterna: 8 ma a coloro i quali per dispregio i quali non consentono alla veritade ma ccedono alla 'niquitade, ira et indignatione, tribulatione et angoscia et in ongni anima d'uomo adoperando male, del giudeo inprima e del greco; 10 ma gloria, onore et pace ad ongn'uomo operando bene, al giudeo inprima et al greco

#### I Cor 2,1-5:

[f. 113r] 2,1 Et io certamente quando io venni a voi, frati, venni non per l'alteçça di parlamento overo di sapientia annuntiando a voi lo testimonio di Gesù Cristo. 2 Che non giudica' che io sapessi alchuna cosa intra voi se non Gesù Cristo e questo crucifisso 3 et in grande infermità et in tremore et in paura molta fui apresso di voi. 4 Et il parlar mio e la mia predicatione non in piacevoli over lusinghevoli parole di sapientia degl'uomini ma in dimostramento di Spirito e di virtude, 5 sicché la vostra fede non sia nel sapere degl'uomini ma nella virtù di Dio.

#### II Cor 1,1-4:

[ff. 119v-120r] 1,1 Paulo apostolo di Gesù Cristo per la volontà di Dio e Timotteo frate alla chiesa di Dio la quale è a Corinto con tutti gli santi i quali sono in Achaia la qual è detta la Morrea: 2 gratia a voi sia et pace di Dio nostro Padre e dal Singnore nostro Gesù Cristo. 3 Benedetto Dio, il Padre del nostro Singnore Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di tutta consolatione, 4 lo quale consola noi inn ongni tribolatione nostra, acciò che possiamo noi medesimi consolare quegli i quali in ongni graveçça sono per lo confortamento del quale confortati siamo e noi medesimi da Dio.

## SIGLE DEI LIBRI BIBLICI

|        |                                     |
|--------|-------------------------------------|
| Act    | – Atti degli Apostoli               |
| Apc    | – Apocalisse                        |
| Col    | – Epistola ai Colossesi             |
| I Cor  | – Prima Epistola ai Corinti         |
| II Cor | – Seconda Epistola ai Corinti       |
| EC     | – Epistole cattoliche               |
| EP     | – Epistole paoline                  |
| Eph    | – Epistola agli Efesini             |
| Gal    | – Epistola ai Galati                |
| Lc     | – Vangelo di Luca                   |
| Hbr    | – Epistola agli Ebrei               |
| Io     | – Vangelo di Giovanni               |
| Mc     | – Vangelo di Marco                  |
| Mt     | – Vangelo di Matteo                 |
| Iac    | – Epistola di Giacomo               |
| I Io   | – Prima Epistola di Giovanni        |
| II Io  | – Seconda Epistola di Giovanni      |
| III Io | – Terza Epistola di Giovanni        |
| Iud    | – Epistola di Giuda                 |
| Phil   | – Epistola ai Filippesi             |
| Phlm   | – Epistola a Filemone               |
| I Pt   | – Prima Epistola di Pietro          |
| II Pt  | – Seconda Epistola di Pietro        |
| Rm     | – Epistola ai Romani                |
| I Th   | – Prima Epistola ai Tessalonicesi   |
| II Th  | – Seconda Epistola ai Tessalonicesi |
| I Tim  | – Prima Epistola a Timoteo          |
| II Tim | – Seconda Epistola a Timoteo        |
| Tit    | – Epistola a Tito                   |

SIGLE DEI MANOSCRITTI<sup>161</sup>

|       |   |
|-------|---|
| Ang   | Roma, Biblioteca Angelica, 1552-1553 [104]  |
| Ca    | Cambridge, University Library, Additional 6685 [4]  |
| C1218 | Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44.D.14 (ex Corsini 1218) (1414) [107] |
| C1830 | Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43.D.33 (ex Corsini 1830) (1354) [106] |
| F39   | Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.X.39 (sec. XV) [37]  |
| F143  | Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 143 (sec. XIV ex.) [42]                             |
| F175  | Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.175 (sec. XIV) [40]                        |
| F388  | Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.388 (sec. XV ex.) [29]                                      |

<sup>161</sup> Il sistema di siglatura si uniforma a quello adottato nel catalogo *Traduzioni italiane della Bibbia*, cit.; tra quadre, si indica il numero della scheda nel catalogo stesso.

- F626 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi C.3.626 [41]  
 F1043 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nuovi Acquisti 1043 (sec. XIV ex./XV in.) [47]  
 FP5 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 5 (sec. XIV) [50]  
 FP6 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino 6 (sec. XIV) [51]  
 LA1102 Firenze, Biblioteca Mediceo Laurenziana, Ashburnham 1102 [18]  
 L3 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plutei XXVII.3 (1395) [22]  
 LP3 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Palatino 3 (sec. XIV seconda metà) [20]  
 LR127 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 127 [25]  
 LS10 Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Strozzi 10 (sec. XIV ex.) [26]  
 Ly Lyon, Bibliothèque Municipale, 1367-1368 (sec. XV) [78]  
 M2 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 2 (sec. XIV in.) [126]  
 M53 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. I 53 (sec. XV prima metà) [128]  
 Mo75 Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, γ.F.7.5 [81]  
 O63 Oxford, Bodleian Library, Canon. it. 63 (sec. XV) [89]  
 P1-P2 Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 1-2 (sec. XV seconda metà) [94]  
 P3-P4 Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 3-4 (1466-1472) [95]  
 Per Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, 1086 (sec. XVI in.) [100]  
 Pi Pistoia, Archivio Capitolare della Cattedrale, C.63 (sec. XV primo quarto) [101]  
 R1250 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1250 (sec. XV) [53]  
 R1252 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1252 (sec. XIV ex.) [54]  
 R1321 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1321 [57]  
 R1325 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1325 (sec. XIV ex./XV in.) [58]  
 R1349 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1349 (sec. XV) [59]  
 R1382 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1382 (sec. XV) [60]  
 R1538 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1538: (sec. XIV prima metà) [61]  
 R1627 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1627 (1477) [62]  
 R1658 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1658 (sec. XV prima metà) [66]  
 R1787 Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1787 (sec. XV metà) [69]  
 SF4 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, F.III.4 [110]  
 SI4 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.V.4 (sec. XV prima metà) [114]  
 SI9 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.V.9 (sec. XIV seconda metà) [116]  
 SI24 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.IX.24 (sec. XV in.) [118]  
 SI31 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, I.II.31 (sec. XIV prima metà o metà) [111]  
 V132 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rossiani 132 (sec. XV) [11]  
 V177 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capponi 177 [8]  
 V249 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. L.VII.249 (sec. XIV in.) [10]  
 V7208 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini 7208 (sec. XV) [13]  
 V4011 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberiniani latini 4011 (XV) [7]  
 V7733 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticani latini 7733 [14]



## GLOSSE IN VOLGARE MARCHIGIANO IN UN CODICE DI PROSPERO D'AQUITANIA (*POST* 1425)\*

### 1. *Il codice Ambrosiano Y 78 sup. e le sue glosse*

Nel 1958, sulle pagine di questa rivista, un fondamentale articolo di Ignazio Baldelli<sup>1</sup> contribuiva agli esordi di un filone di studi incentrato su glossari medievali e glosse volgari in manoscritti latini, la cui fortuna non accenna tuttora a esaurirsi.<sup>2</sup> A sessant'anni esatti di distanza, ci piace in questa sede

\* Le ricerche che pubblichiamo qui per la prima volta sono state oggetto di due nostre comunicazioni: la prima si è tenuta in occasione del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 19 luglio 2016), la seconda nell'ambito del Seminario di Filologia Romanza della Fondazione Ezio Franceschini (Firenze, 28 marzo 2017). Esprimiamo anzitutto la nostra riconoscenza a Marco Petoletti per averci segnalato le glosse del codice Ambrosiano, incoraggiandoci a intraprenderne lo studio e fornendoci a più riprese materiali e consigli. In corso d'opera abbiamo contratto debiti di riconoscenza anche verso Fabio Aprea, Marcello Barbato, Andrea Bocchi, Rosario Coluccia, Pär Larson, Cristiano Lorenzi Biondi, Davide Mastrantonio, Valentina Nieri, Zeno Verlatto, Stefano Zamponi, Giuseppe Zarra e, ultimo ma non ultimo, Max Pfister, alla cui memoria dedichiamo questo articolo.

<sup>1</sup> Cfr. Ignazio Baldelli, *Glosse a Sedulio in volgare cassinese del secolo XIII*, «Studi di filologia italiana», XVI (1958), pp. 87-181, da ultimo in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1983, pp. 5-92. L'articolo seguiva di pochi anni il seminale contributo sul *Glossario latino-reatino del Cantalicio*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», XVII (1953), pp. 367-406, poi in Id., *Medioevo volgare* cit., pp. 195-238.

<sup>2</sup> Di particolare fortuna ha goduto la pratica di edizione e studio dei glossari latino-volgari, intesi come elenchi di parole e locuzioni compilati per servire all'apprendimento del latino. Si rinvia in proposito, per il merito e il metodo, all'esauriente rassegna di Alessandro Aresti, *L'edizione di glossari latino-volgari prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV (2017), pp. 35-81. Oltre agli studi di Baldelli menzionati nella n. precedente (cui si farà di frequente riferimento insieme agli altri raccolti in Id., *Medioevo volgare* cit.), sono qui ricordati, tra gli altri, i lavori di Ugo Vignuzzi, *Il «glossario latino-sabino» di ser Iacopo Ursello da Roccantica*, Perugia, Le edizioni Università per Stranieri, 1984; Maria Teresa Navarro Salazar, *Un glossario latino-eugubino del Trecento*, «Studi di lessicografia italiana», VII (1985), pp. 21-155; Massimo Arcangeli, *La tradizione dei glossari latino-volgari (con un glossarietto inedito)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI (1992), pp. 193-209; Cinzia Pignatelli, *Vocabula Magistri Gori de Aretio*, «Annali aretini», III (1995), pp. 273-339; Massimo Arcangeli, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 1329)*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997; Riccardo Gualdo, *Dal papa allo «strazarolo»: un inedito glossario latino-veneto (1450)*, «Studi linguistici italiani», XXIII (1997), pp. 180-218; Cinzia Pignatelli, *Vocabula Magistri Dominici de Aretio*, «Annali aretini», VI (1998), pp. 36-166; Massimo Arcangeli, *Il glossario latino-volgare conservato nel ms. Z 478 (1661) della Biblioteca Nazionale Marciana: problemi di valutazione e di classificazione*, in *Atti del convegno di studi su "Dialetti gallo-italici dal nord al sud: realtà e prospettive"* (Piazza Ar-

proporre all'attenzione degli studiosi un nuovo testimone inedito della cultura scolastica e glossografica volgare del Medioevo, che, a dispetto della datazione più bassa, rivela qualche significativa affinità con le glosse a Sedulio in volgare cassinese (sec. XIII *in.*) pubblicate per la prima volta in quel contributo.

Oggetto della nostra indagine sono le glosse volgari conservate nel manoscritto Milano, Biblioteca Ambrosiana, Y 78 sup. La scarsità di informazioni reperibili sulla storia esterna di questo codice conferisce singolare importanza all'analisi linguistica delle annotazioni in volgare, di fatto l'unico mezzo di cui disponiamo per risalire all'ambiente di provenienza dell'esemplare.

### 1.1. Introduzione

Si deve a Marco Petoletti la scoperta del nostro testimone, nonché la sua prima segnalazione in un ricchissimo saggio del 2010 sui manoscritti ambrosiani di ambiente scolastico.<sup>3</sup> Il codice, di piccolo formato (mm. 212 x 142), consta di 25 fogli pergamenecci<sup>4</sup> occupati quasi per intero (cc. 1r-23v) dal

*merina*, 7-9 aprile 1994), a cura di Salvatore Trovato, Enna, Il lunario, 1999, pp. 11-30; Maria Teresa Colotti, *La storia della lingua italiana attraverso i glossari: prodromi all'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.)*, «La nuova ricerca», VIII (1999), pp. 123-64; Ead., *L'edizione del lemmario settentrionale di Carpentras (seconda metà del XV sec.): lettere b-c*, ivi, IX-X (2000-2001), pp. 201-38; Luigi Vignali, *Un glossario latino-volgare quattrocentesco e il Vocabolarius breve di Gasparino Barzizza*, in *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, a cura di Paolo Bongrani *et al.*, Firenze, Le lettere, 2001, pp. 3-87; Carla Gambacorta, *Un glossario latino-volgare (Biblioteca comunale Augusta di Perugia, ms. B 56)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXI (2007), pp. 79-134; Valentina Giuliani, *Il glossario inedito di Domenico Gallinella (Velletri 1486)*, Roma, Aracne, 2009, 2010<sup>2</sup>; Marco Robecchi, *Un inedito glossario latino-bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, «L'Italia dialettale», LXXIV (2013), pp. 85-133; Andrea Bocchi, *Il glossario di Cristiano da Camerino. Introduzione, edizione sinottica dei testimoni di Assisi, Fabriano, Fermo, Firenze, Londra e indici delle forme*, 2 voll., Padova, Libreriauniversitaria.it, 2015. Procura nuove edizioni di glossari lo stesso Aresti, *L'edizione cit.*, pp. 49-77.

<sup>3</sup> Cfr. Marco Petoletti, *Libri di maestri, libri di scolari alla Biblioteca Ambrosiana di Milano*, in *Libri di scuola e pratiche didattiche dall'Antichità al Rinascimento, Atti del Convegno (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, a cura di Lucio Del Corso, Oronzo Pecere, Cassino, Edizioni Università, 2010, pp. 537-75 (alle pp. 543-44).

<sup>4</sup> L'ispezione diretta del codice, ovviamente, non ha apportato novità rilevanti rispetto alla descrizione materiale fornita da Petoletti, *Libri di maestri cit.*, pp. 543-44 n. 21, che pertanto ci limitiamo a riproporre di seguito: «Membr., I (cart.) + 25 + I' (cart.), numerazione moderna a matita; mm 212 x 142 <16 [156] 40 x 16 [93] 33>, con 28 rr. 'below top line'; fasc. 1-38, più un foglio, affrontamento della pergamena secondo la regola di Gregory con lato carne esterno e parola di richiamo a fine fasc. al centro all'interno di un cartiglio (si rileva un forte stacco tra lato carne e lato pelo); rigatura verticale e orizzontale a punta di piombo, visibili i buchini guida impressi a fasc. chiuso sul primo foglio; inchiostro bruno, iniziali in rosso. Scrittura: gotica semi-libreria di un solo copista, a. 1425, Italia meridionale. Legatura ottocentesca in cartone pressato rivestito di pergamena e, parzialmente, di carta con decori geometrici». Aggiungiamo solo che in corrispondenza dei capilettari in rosso sono visibili le lettere guida tracciate a inchiostro.

*Liber epigrammatum* (ante 455) dell'autore latino tardo Prospero d'Aquitania, cui segue negli ultimi due fogli il *Poema coniugis ad uxorem*, un componimento in distici elegiaci che nel Medioevo circolava sotto l'attribuzione spuria allo stesso Prospero. Le due opere si susseguono senza soluzione di continuità, e come rileva Petoletti sono state trascritte da una sola mano. La *mise en page* è quella tipica dei manoscritti di scuola, con caratteri larghi e chiari e ampi spazi lasciati liberi nell'interlinea per apporvi glosse e annotazioni.<sup>5</sup> Dei testi latini diremo a breve; occorre anzitutto ricordare che lo studioso, nel presentare il codice, attira l'attenzione su due informazioni ricavabili dall'*explicit* (c. 25v). Ne riportiamo di seguito la trascrizione diplomatica:

Explicit liber Prosperj Ep(iscop)i Regini. D(eo) G(ratias) Am(en).  
Factum fuit sub Anno D(omi)nij M° CCCC° XXV°  
Die decimoseptimo k(a)l(end)a s Aprelis. fuit scr[i]ptum.

La prima informazione che si ricava è che la copia fu portata a termine il 16 marzo 1425; un secondo elemento notevole è il fatto che l'autore, Prospero d'Aquitania, viene qualificato qui come 'vescovo di Reggio' (*episcopus reginus*); anche su questa annotazione torneremo successivamente. Lo studioso segnala a questo punto la caratteristica che rende il codice particolarmente interessante dal nostro punto di vista:

Sui margini e nell'interlinea almeno due mani diverse tracciano un numero infinito di interventi, che sono per lo più traduzioni degli *Epigrammata*: una sorta di versione interlineare. L'uso del volgare a scuola nei secoli bassi del Medioevo è del resto pratica attestata e qui vigorosamente sperimentata.<sup>6</sup>

A questo proposito, notiamo un ulteriore motivo di interesse nel *colophon*. Subito sotto l'*explicit* che abbiamo poc'anzi riportato, infatti, sono presenti due ulteriori righe di scrittura, privi di ogni rapporto con quanto precede e aggiunti verosimilmente in un secondo momento dalla mano principale:

in futuris

Prima secu(n)daq(ue) bo, sed in am dat tertia quarta.

eo(rum)

Ast eo cum queo bo dant cum co(m)positiuis. Am(en) fiat.

<sup>5</sup> Un assetto corrispondente a quello che Paul Gehl ritiene caratteristico delle «elementary reading anthologies» utilizzate dagli studenti più giovani alle prese coi rudimenti della lingua latina: «each of the text is traced in a large round gothic bookhand with few abbreviations (for easy legibility); and plenty of space is left between the small number of lines per page for interlinear notes. But there is no room for marginal glosses, because the text occupies almost all the space on the moment», Paul F. Gehl, *Latin readers in fourteenth-century Florence. Schoolkids and their books*, «Scrittura e civiltà», XIII (1989), pp. 387-440 (a p. 392).

<sup>6</sup> Petoletti, *Libri di maestri* cit., p. 543.

Si tratta di una formuletta per apprendere la regola di formazione del futuro latino, come precisa anche l'annotazione *in futuris* sopra il primo dei due versicoli. Il senso è, naturalmente, che per i verbi delle prime due coniugazioni (*prima secundaque*) la terminazione del futuro è *-bo* (*amabo, docebo*), mentre per le restanti (*tertia quarta*) è *-am* (*dicam, sentiam*), con l'eccezione dei verbi *eo* e *queo* e dei loro composti (*compositiuis*,<sup>7</sup> ulteriormente precisato dalla glossa *eorum*), il cui futuro esce in *-bo* (*ibo, quibo*). Abbiamo dunque conferme *ad abundantiam* del fatto che il nostro codice sia transitato in ambiente scolastico.

Se si passa a esaminare le glosse, si è effettivamente colpiti dal loro numero e dalla frequenza con cui occupano l'interlinea del nostro codice (anche se gli interventi tendono a diradarsi sensibilmente nelle ultime carte). Le sole glosse volgari ammontano a circa novecento, e a queste bisogna aggiungere una quantità ragguardevole di annotazioni in latino. Pur nella loro fitta trama, tuttavia, gli interventi non vengono a costituire una vera e propria versione interlineare dell'opera latina. Solo in pochissimi casi, infatti, la successione di sintagmi e parole volgari può restituire (per lo più casualmente) l'impressione di sequenze autonome sul piano sintattico e indipendenti per la semantica. Sono già menzionati da Petoletti<sup>8</sup> i luoghi in cui *unum profugium* (75.5)<sup>9</sup> è reso con «è unu securu recorrementu» (fol. 16v, r. 12) o, ancora, *ubi enim deest agnitio eterne et incommutabilis ueritatis* (83, prosa)<sup>10</sup> è glossato «ove che manca lu conoscementu dela eternale et non commuteve[le] veretade» (fol. 18r, rr. 22-23). Si possono aggiungere ulteriori esempi: a c. 9v, r. 9, sopra l'esametro *inque putres fibras descendat cura medentis* (41.9)<sup>11</sup> insiste la sequenza interlineare «nelle pucçulenti vene sì merga la cura delu medecante»; l'interrogativa *Quid enim tam obnoxium paucitati quam quod est debitum perditioni?*<sup>2</sup> (11, prosa) è resa (invero assai artificiosamente): «que cosa è tantu comessa ala puchecça che quella cosa che è devuta ala perditione?».

Si tratta però, appunto, di esempi eccezionali, certo di per sé non indicativi dell'intento di elaborare una traduzione organica. Nella stragrande maggio-

<sup>7</sup> Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig/Stuttgart/Berlin/New York, Teubner/Saur/De Gruyter, 1900- (d'ora innanzi semplicemente *Thesaurus*), vol. III, col. 2143, s.v. *compositivus* ('verbo derivato per composizione').

<sup>8</sup> Ivi, pp. 543-44.

<sup>9</sup> La lezione *profugium* accomuna il codice Ambrosiano all'ed. di Jacques Paul Migne, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, Parigi, Garnier, 1844-1855, 1862-1865, vol. LI (1846), 615-679 (d'ora in avanti *PL* 51; per il contesto in questione, v. 521A, epigramma 75, v. 5). La recente edizione critica del testo relega tuttavia in apparato la lezione *profugium* (giudicata caratteristica dei subarchetipi β, δ e γ), promuovendo a testo la variante *perfugium*: cfr. Prosper Aquitanus, *Liber epigrammatum*, edited by Albertus G. A. Horsting, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, p. 133 (su questa edizione cfr. *infra* § 1.2).

<sup>10</sup> *PL* 51, 524A; Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 138.

<sup>11</sup> *PL* 51, 511A; Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 107.



ranza dei casi le glosse si presentano come corrispettivi puntuali di singole parole e sintagmi dell'originale, non di rado mistilingui, tra loro irrelati e solitamente non così fitti da dar vita a un testo autonomo.<sup>12</sup> In qualche caso occorre alterare mentalmente l'ordine dei costituenti della frase per poter estrapolare brevi sequenze come «non è especçata da alcuna adversitate» (nel caso del v. 1 dell'epigramma 33) oppure «se pò perdere per qualche conditione» (al v. 2 dell'epigramma 94):

|                 |                      |           |
|-----------------|----------------------|-----------|
| adv(er)sitade   | no(n) è especçata    | da alcuna |
| adu(er)sis      | no(n) frangit(ur)    | ullis.    |
| p(er) qu[a]lche | p(er)dere conditione | se pò     |
| Quacu(m)q(ue)   | amiti co(n)ditione   | potest.   |

Insomma, le nostre glosse volgari offrono materiale linguistico notevole dal punto di vista lessicale, fonetico e morfologico, ma ben meno per i livelli della sintassi e della testualità. La scarsa coesione linguistica e la totale subalternità delle glosse al testo latino le sottraggono decisamente alla categoria della traduzione interlineare, cui invece appartengono (secondo modalità volta per volta diverse e peculiari) le antiche versioni venete dei *Disticha Catonis* e del *Pamphilus* del codice *olim* Saibante (ms. Berlino, Staatsbibliothek, Hamilton 390, sec. XIII),<sup>13</sup> il volgarizzamento interlineare in antico lombardo dei primi cinque libri del *Bellum civile* di Lucano del ms. Parma, Biblioteca Palatina, 2928 (sec. XIV s.m.),<sup>14</sup> o ancora la singolare traduzione sintagma per sintagma della *Consolatio* boeziana (il cosiddetto *Boezio abruzzese*) del ms. V. H. 57 della Biblioteca Nazionale di Napoli, studiata approfonditamente da Tommaso Raso.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Ci sono poi esempi di traduzione selettiva. Un caso su tutti: nell'*incipit* della prosa che precede l'epigramma 12, «Non concupiscit Deus poenam reorum, tamquam saturari desiderans ultione», l'anonimo glossatore postilla solo gli elementi principali del periodo (*non concupiscit, saturari, ultione*), fornendo la traduzione parziale «non desidera essere satullu de vennecta» (c. 3v).

<sup>13</sup> Edite rispettivamente da Adolf Tobler, *Die altvenezianische Übersetzung der Sprüche des Dionysius Cato*, «Philosophische und historische Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», XVII (1883), pp. 3-86; e da Hermann Haller, *Il Panfilo veneziano*, Firenze, Olshki, 1982. Attualmente lavora a una nuova edizione dei testi del codice berlinese un'*équipe* di filologi e linguisti: cfr. Maria Luisa Meneghetti, Sandro Bertelli, Roberto Tagliani, *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, «Critica del testo», XV (2012), pp. 75-126; Maria Luisa Meneghetti, Roberto Tagliani, *Francesco Novati e il codice Saibante-Hamilton 390*, in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni - LEDipublishing, 2017, pp. 91-116 (a p. 93).

<sup>14</sup> Cfr. Fabio Romanini, *Tecniche del volgarizzare nella «Pharsalia» antico lombarda di Parma*, «Lingua e stile», XXXVII (2002), pp. 29-64. L'edizione del testo è attualmente in corso a cura dello stesso Romanini.

<sup>15</sup> Cfr. Tommaso Raso, *Il «Boezio» abruzzese del XV secolo. Testo latino-volgare per l'insegnamento della sintassi latina. Edizione critica con studio introduttivo e glossario*, L'Aquila, Edizioni Libreria Colacchi, 2001.

Come si è anticipato in apertura, purtroppo non è stato possibile rinvenire notizie di alcun tipo sulla provenienza del manoscritto Y 78 sup.: nessuna informazione utile si ricava dalla sottoscrizione o dalle altre annotazioni presenti nel codice; l'inventario Ceruti tace,<sup>16</sup> e i documenti d'archivio non consentono neppure di risalire alla data d'ingresso dell'esemplare nei fondi della Biblioteca Ambrosiana.<sup>17</sup> L'analisi linguistica, oggetto del secondo paragrafo, permette di stabilire con relativa sicurezza che le glosse sono state trascritte in un'area corrispondente *grosso modo* alle Marche centro-meridionali, in un periodo che non sarà stato di molto posteriore alla data di copia del testo latino (16 marzo 1425). Il codice è sicuramente stato usato in una scuola, ma non abbiamo elementi per sapere se si trattasse di una scuola monastica o di altro tipo.<sup>18</sup>

Prima di approfondire meglio l'esame delle glosse, ci sembra opportuno soffermarci brevemente sulla raccolta di epigrammi di Prospero d'Aquitania e sulla sua fortuna nella scuola medievale.

## 1.2. *Il Liber epigrammatum di Prospero d'Aquitania*

Proprio in tempi recenti gli *Epigrammata* di Prospero sono stati oggetto di un'edizione critica, apparsa nel 2016 per le cure di Albertus G. A. Horsting

<sup>16</sup> *Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, Trezzano sul Naviglio (Milano), Editur, 1973-1979, vol. V, p. 308.

<sup>17</sup> La più antica annotazione cui è stato possibile risalire è la segnatura (corrispondente all'attuale) apposta da una mano ottocentesca sul contropiatto anteriore del codice. Esprimiamo la più viva riconoscenza a don Federico Gallo, Direttore della Classe di Studi Greci e Latini presso la Venerabile Biblioteca Ambrosiana, per averci supportato gentilmente nelle nostre ricerche.

<sup>18</sup> Nulla di certo permette di concludere, a questo proposito, l'osservazione degli stessi interventi interlineari. Ad esempio, non può essere in alcun modo dirimente la forte connotazione cristiana dell'opera prosperiana, né la presenza di glosse che documentano interessi di tipo religioso (se ne forniscono diversi esempi *infra*). E neppure, e *converso*, si può dare eccessivo peso a traduzioni come *eruditus* : *accostumatu legum* (cioè 'aduso allo studio delle leggi') come vaghi indizi di una formazione indirizzata alla pratica notarile o giuridica. La presenza di maestri stipendiati dal comune è documentata per l'epoca di nostro interesse in numerose comunità italiane e, per quanto concerne l'area di plausibile collocazione delle glosse, se ne hanno notizie anche per Macerata. Qui infatti «due maestri di grammatica comunali in una volta troviamo nel 1391, stipendiati con 20 ducati d'oro, più le quote degli scolari, e la casa pure da questi. Altri contratti di condotta di maestri troviamo nel 1407, 1434. Notevole la roboanza stilistica nelle lettere dei maestri», Giuseppe Manacorda, *Storia della scuola in Italia. Il Medioevo*, presentazione di Eugenio Garin, Firenze, Le Lettere, 1980, vol. II, p. 304. Documenta la particolare vivacità di questi ambienti scolastici «l'abitudine dei maestri maceratesi di fare nel '400 collette carnevalesche fra scolari» (ivi, vol. II, p. 102). La stessa fonte raccoglie notizie sull'attività di maestri e scuole anche per Ancona (p. 284), Ascoli (p. 285), Fermo, sede nel Medioevo di uno studio generale (p. 297), Iesi (p. 303), Osimo (p. 312) e San Severino Marche (p. 325). Le notizie su Macerata derivano da Luigi Colini-Baldeschi, *L'insegnamento pubblico a Macerata nel Trecento e Quattrocento*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XI (1900), pp. 19-26, che a p. 20 sottolinea la maggiore importanza di Fermo come «centro di studii» per la tradizione amministrativa e per quella letteraria.

nel centesimo volume della collana “Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL)”.<sup>19</sup> La monografia di Horsting raccoglie e discute utili informazioni circa il testo e l'autore; proviamo di seguito a offrirne un sunto essenziale.<sup>20</sup>

Le scarse notizie su Prospero d'Aquitania di cui disponiamo si desumono per lo più dai suoi scritti: fervido ammiratore di sant'Agostino, egli fu anzitutto autore di opere devozionali, ma ci ha lasciato anche un *Chronicon* da cui si ricava la data più bassa relativa alla sua biografia, il 455 d.C. Il *Liber epigrammatum*, congetturalmente attribuito dagli studiosi agli ultimi anni dell'attività letteraria di Prospero, è una raccolta di un centinaio di epigrammi in distici elegiaci (il numero varia da 104 a 106 già nelle diverse redazioni medievali del testo, e poi nelle edizioni moderne). Secondo numerosi autori, il *terminus post quem* per la datazione dell'opera può essere fissato più precisamente al 451 d. C. sulla base degli epigrammi 65 e 66, «ove si confuta l'eresia di Eutiche che negava al corpo di Cristo la natura umana: è noto che tale eresia fu condannata nel 451 durante il concilio di Calcedonia». <sup>21</sup>

L'opera ha una struttura decisamente inconsueta:<sup>22</sup> ognuno degli epigrammi della silloge è infatti preceduto da un titolo (1. *De vera innocentia*; 2. *De hominibus diligendis*, ecc.), poi da una breve o brevissima sequenza in prosa (a volte solo una *sententia*) che anticipa i contenuti dei componimenti in versi.<sup>23</sup> Gli epigrammi consistono in versificazioni di sentenze agostiniane che derivavano a Prospero da un imponente lavoro di *excerptio* condotto sul *corpus* degli scritti dell'Ipponate;<sup>24</sup> un primo risultato di tale opera era stato il

<sup>19</sup> Horsting, *Liber epigrammatum* cit. Un'altra edizione del testo è da tempo annunciata per le cure di Michele Cutino: cfr. Id., *Le Liber epigrammatum de Prosper d'Aquitaine et l'évolution du genre épigrammatique dans la Latinité tardive*, «Revue des Études Latines», LXXXVII (2009), pp. 190-206.

<sup>20</sup> L'edizione del testo è basata su una *recensio* di 42 testimoni anteriori al sec. XII: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., pp. 22-66 (lo *stemma codicum* è a p. 57). Lo iato di oltre due secoli che separa il codice più recente coinvolto nella *constitutio textus* dal nostro esemplare Ambrosiano del 1425 impedisce di precisare i rapporti tra quest'ultimo e il resto della tradizione dell'opera così come è ricostruita da Horsting.

<sup>21</sup> Domenico Lassandro, *Note sugli epigrammi di Prospero d'Aquitania*, «Vetera Christianorum», VIII (1971), pp. 211-22 (a p. 212). Nella sua introduzione al testo, tuttavia, Horsting ridimensiona decisamente il peso di questo tradizionale argomento: cfr. *Liber epigrammatum* cit., pp. 1 sgg.

<sup>22</sup> Eloquenti in proposito le parole di Horsting: «The *Liber epigrammatum*, dating from the final years of the life of Prosper of Aquitaine, is usually described as a testament to Late Antiquity's decadent predilection for strange new literary forms» (*Liber epigrammatum* cit., p. 1).

<sup>23</sup> Non mancano, come segnalato nell'edizione delle glosse (par. 3), epigrammi privi di prosa introduttiva; è uno degli aspetti problematici della struttura dell'opera discussi da Horsting, *Liber epigrammatum* cit., pp. 7-22.

<sup>24</sup> Cfr. Lassandro, *Note* cit., p. 222, che sottolinea la compresenza nella metrica prosperiana della tradizionale struttura quantitativa e «del novello ritmo, di natura accentuativa». La riconoscibile presenza di moduli metrici accentuativi (in particolare senario + settenario) negli epigrammi di Prospero, agevolando la memorizzazione dei versi, potrà aver contribuito alla fortuna dell'opera nella scuola medievale.

*Liber sententiarum*, una raccolta di 392 sentenze tratte dall'intera opera di Agostino, che costituisce per temi e struttura la base diretta del *Liber epigrammatum*.<sup>25</sup>

Il *Liber* è trasmesso da non meno di 180 manoscritti, datati tra i secc. VI-VII e il sec. XVI. Tale enorme fortuna è dovuta principalmente al fatto che l'opera, fin dall'età carolingia,<sup>26</sup> risulta inclusa nel *corpus poetarum* fra i libri di testo comunemente adottati in Europa continentale per l'insegnamento del latino, in particolare (ma non esclusivamente) nell'ambito dell'istruzione monastica.<sup>27</sup> Una fortuna precoce dell'opera è documentata in area insulare: oltre alle citazioni da Prospero in scritti di Adelmo e Beda, si ricorderanno alcuni antichi codici con glosse in latino e anglosassone, come il ms. Londra, British Library, Cotton Tiberius A. VII, risalente al sec. X.<sup>28</sup> Malgrado il progressivo declino, a partire dal sec. X, dell'utilizzo dei poeti cristiani minori per la didattica del latino a vantaggio degli autori classici,<sup>29</sup> la presenza degli *Epigrammata* in codici scolastici corredati di glosse e postille è un fatto normale durante tutto il Medioevo, così come è frequentissimo l'abbinamento dell'opera allo spurio *Poema coniugis ad uxorem*.

Per quanto riguarda l'Italia dei secc. XIV-XV, l'inclusione di Prospero tra i *minores auctores*<sup>30</sup> studiati nelle scuole di grammatica è ben documentata.

<sup>25</sup> Sul *Liber sententiarum*, o *Sententiae ex operibus sancti Augustini*, cfr. anche Birger Munk Olsen, *La trasmissione dei testi nei secoli XI e XII*, in *Lo spazio letterario*, III. *La ricezione del testo* cit., pp. 375-414 (a p. 410). La compilazione è a sua volta preceduta da un'altra opera di Prospero, la *Expositio psalorum*, sorta di compendio delle agostiniane *Enarrationes in Psalmos*, giuntaci probabilmente incompleta (l'esposizione è incentrata solo sui *Salmi* 100-50). La *Expositio* figura tra le fonti del *Liber sententiarum* insieme alle opere di Agostino: «The *Liber epigrammatum* stands as the final of three interconnected works, which are the last testament of Prosper's efforts to shape, distill, and promote Augustine's thought. It is thoroughly reliant on Prosper's previous textual engagement which he recorded in the *Expositio psalorum* and the *Liber sententiarum*. Prosper drew upon his earlier Augustinian florilegium (the *Liber sententiarum*), which itself draws upon his commentary on psalms 100-150 (the *Expositio psalorum*, based upon Augustine's *Enarrationes*), in order to compose his epigrams» (Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 3).

<sup>26</sup> Il nome di *Prosper* figura tra le autorità del catalogo di Alcuino (sec. VIII) della biblioteca di York: cfr. Manacorda, *Storia della scuola* cit., vol. II, p. 338.

<sup>27</sup> «Prosper exercised the greatest influence on Medieval society by becoming a standard part of the school curriculum. Early in the Carolingian period, Prosper became a common school text and a standard part of monastic education. He is mentioned and recommended in Notker's catalogue of authors in the ninth century and in Conrad of Hirsau's in the first half of the twelfth century. Conrad also wrote an *Accessus* for Prosper in which he mentions only the epigrams and the *Poema coniugis ad uxorem*, which so often accompanies them. Like the *Distichs* of Cato, Aesop's fables, and the poems of Juvencus and Sedulius, the epigrams had an extraordinary influence, because they were the first books a student would ever read» (Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 23).

<sup>28</sup> Le glosse sono editae da Karl Toth, *Altenglische Interlinearglossen zu Prosper's Epigrammata und Versus ad coniugem*, «Anglia», CII (1984), pp. 1-36. Per le citazioni in Adelmo e Beda, cfr. ivi, p. 3, e inoltre Horsting, *Liber epigrammatum* cit., pp. 23-24.

<sup>29</sup> Cfr. Munk Olsen, *La trasmissione* cit., p. 390.

<sup>30</sup> «Beginning in the high middle ages there was a tendency to distinguish two types of authors, major and minor, as Conrad of Hirsau (c. 1070-c. 1150) suggests in his *Dialogus super auctores*. Which

È interessante in proposito la testimonianza (ripetutamente citata) di Giovanni Dominici (1356/57-1419), che nella *Regola del governo di cura familiare* (1400-3) scrive, contrapponendo la buona istruzione dei tempi della sua fanciullezza a quella dell'età contemporanea (corrotta da letture fuorvianti come Ovidio<sup>31</sup> e Virgilio):

La prima cosa insegnavano era il saltero e dottrina sacra; e se gli mandavano più oltre, avevano moralità di Catone, fizioni d'Esopo, dottrina di Boezio, buona scienza di Prospero tratta di santo Agostino, e filosofia d'*Eva columba*, o *Tres leos naturas*, con un poco di poetizzata Scrittura santa nello *Aethiopum terras*; con simili libri, de' quali nullo insegnava mal fare. Ora sì crescono i moderni figliuoli, e così invecchia l'apostatrice natura nel grembo degl'infedeli, nel mezzo degli atti disonesti sollicitanti la ancora impotente natura al peccato, ed insegnando tutti i vituperosi mali si possono pensare, nello studio d'Ovidio maggiore, delle pistole, *de arte amandi*, e più meretriciosi suoi libri e carnali scritture. Così si passa per Vergilio, tragedia e altri occupamenti, più insegnanti d'amare secondo carne che mostratori di buon costumi.<sup>32</sup>

authors Conrad considers to be major or minor becomes clearer from the context. As minors suitable for 'rudimentis parvulorum', there are the grammarian Donatus, Cato (an anthology of philosophical *sententiae* in distichs and monostichs, dating from imperial Rome), Aesop (the late-antique collection of fables in prose) and Avianus (forty-two fables in distichs, written c. 400); next come the Christian poets Sedulius (the fifth-century writer of the *Paschale carmen*), Juvenius (the author of an hexameter life of Christ), Prosper of Aquitaine (who versified some *sententiae* of Augustine in the earlier fifth century) and Theodolus (an unknown author of a tenth-century eclogue contrasting paganism and Christianity)», Robert Black, *Humanism and Education in Medieval and Renaissance Italy: Tradition and Innovation in Latin Schools from the Twelfth to the Fifteenth Century*, Cambridge, University Press, 2001, p. 173. Cfr. anche Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci, 2018, p. 179.

<sup>31</sup> I manoscritti ovidiani recanti glosse e postille volgari sono comunque decisamente più rari di quanto non si verifichi con Prospero e gli *auctores minores*: «Out of 25 Ovidian schoolbooks in Florence, only five present a few vernacular glosses: two *Metamorphoses* [BML Pl. 36.6 and San Marco 223], a *Heroides* [BML San Marco 235], a *Fasti* [BNCf II.IX.100] and a *Remedia amoris* [BRF 548] with South Italian vulgar», Robert Black - Gabriella Pomaro, *La Consolazione della filosofia nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Boethius's Consolation of Philosophy in Italian Medieval and Renaissance Education*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000, p. 5. Da un'ispezione del Riccardiano 548, che trasmette i soli *Remedia* ovidiani, ricaviamo qualche informazione forse interessante: il codicetto pergameneo, misurante mm. 255 x 183, composto di 27 carte precedute e seguite da due fogli di guardia pergamenei, presenta solo poche glosse lessicali o esplicative, la maggior parte delle quali in un latino assai aderente al volgare (ad es. c. 4r, r. 2 *Danaum pergama* : *troianorum*, *id est muri troiani* c. 5r, r. 13: *egro* : *infirmo amatore*; c. 7v, r. 16 *raro pectine* : *cum rastello*; c. 8r, r. 12 *aper* : *porcus saruaticus*, replicata a c. 15r, r. 2: *aper* : *porcus saluaticus*, 8v, r. 1: *edax* : *gaitonus* cioè 'ghiottono'; 20r, r. 15 *lapsa* : *fatigata*; c. 21v, r. 15 *domina* : *amantia*), più di rado direttamente in volgare: c. 5r, r. 4 *cortice* : *scorza de subaro*; 15v, r. 9 *deducto stipite* : *lu tezone*; 18r, r. 5 *protinus* : *allo pestucto*; 18v, r. 1 *apne* : *flumo*; 18v, r. 10 *diffidentia* : *girosia*; 20r, r. 6 *colloquium* : *parlaminto*; 20v, r. 1 *singultu* : *sospiru*. Lo scarso materiale presenta qualche spunto linguistico significativo (si notino l'esito metafonetico di *parlaminto*, l'alternanza -u / -o o il rotacismo in *girosia* 'gelosia' e *saruaticus*), ma forse non tale da confortare senza esitazioni l'etichetta di «South Italian vulgar»: l'area mediana non può dirsi *a priori* esclusa, come suggerisce anche la grafia <g> per /j/ in *bellis troganis* (c. 5v, r. 2). Meriterebbero approfondimenti alcune peculiarità del glossatore, come la costante sonorizzazione in c. 5r, r. 13 *serior* : *darde*, 9v, r. 2 *lentus* : *dardus*, o casi di difficile interpretazione come le glosse 8v, r. 4 *furtim* : *seccete* e 17v, r. 8 *postera lux* : *lu iorno dj poj sce u(er)a* (= 'si verrà?'). A c. 27r si legge la nota di possesso di un certo *Barducto di Giovanni*.

<sup>32</sup> Ricaviamo la citazione da *Regola del governo di cura familiare compilata dal beato Giovanni*

Nelle parole del Dominici l'opera di Prospero, dichiaratamente dipendente da Agostino, è affiancata dai *Disticha Catonis*, dalle favole di Esopo (lette nella popolare traduzione di Gualtiero Anglico), da Boezio, dal *Dittochaeon* e da altre operette morali e religiose a formare una sequenza che ricorda molto da vicino la configurazione di certi tipici codici scolastici del '300, come il Panciatichiano 68 o il Magliabechiano VII.1064 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.<sup>33</sup> Le osservazioni del Dominici sono inoltre singolarmente in linea con i dati offerti dalle ricerche di Paul F. Gehl<sup>34</sup> e con i risultati dei sondaggi di Robert Black sui patrimoni librari fiorentini, da cui sembra emergere una particolare fortuna di Prospero tra le autorità scolastiche del Trecento,<sup>35</sup> con un lieve declino a partire dal secolo successivo.<sup>36</sup>

Un'altra illustre testimonianza della presenza di Prospero sui banchi di scuola si rinviene nell'epistola indirizzata da Francesco Petrarca al giurista Luca di Penne il 27 aprile 1374. Poco prima di morire, il grande poeta ripercorreva i primi passi del suo apprendistato letterario, ricordando la precoce attrazione per l'alta letteratura latina con queste parole: «Ab ipsa pueritia, quando ceteri omnes aut Prosperi aut Esopi inhiant, ego libris Ciceronis incubui».<sup>37</sup> Il nome di Prospero, stavolta, è significativamente abbinato a quello soltanto di Esopo per qualificare le «letture da scolaretti»; e gli esempi potrebbero continuare.<sup>38</sup>

*Dominici fiorentino dell'ordine de' frati predicatori*, a cura di Donato Salvi, Firenze, Garinei, 1860, pp. 134-35.

<sup>33</sup> Nel Panciatichiano («Unglossed but archetypal school anthology» a detta di Robert Black) la coppia *Epigrammi* + *Poema coniugis* compare (alle cc. 23r-48r) insieme ai *Vocabula* e alle *Regulae parvae* di Goro d'Arezzo, alle favole di Esopo, al *Contemptus mundi*, al *Dittochaeon*, al *Physiologus* e uno stralcio della commedia *Geta* di Vitale di Blois (*Liber Birrie et Geta*); cfr. Gehl, *Latin readers*, pp. 391-92. Nel Magliabechiano insieme alle opere prosperiane (qui alle cc. 7r-32v) figurano *Disticha Catonis*, *Dittochaeon*, il *Liber vitae scolasticae* di Bonvesin de la Riva, la *Dissuasio Valerii ad Rufinum* e il *De scolastica disciplina* dello pseudo-Boezio. Da notare che in entrambi i codici il *Dittochaeon* è denominato *Liber Evae columbae*, titolo che riprende l'*incipit* (*Eva columba fuit tunc candida nigra deinde*), così come dall'*incipit* proviene il titolo *Tres leo naturas* che il Dominici attribuisce al *Physiologus*. Su questi codici cfr. Black, *Humanism and Education* cit., pp. 222, 231 e *passim*. Oltre che dai testimoni postillati dell'opera, la fortuna scolastica del *Liber epigrammatum* è documentata anche da episodi collaterali alla tradizione diretta: è il caso degli *incipit* prosperiani ricopiati tra vari *excerpta* alle cc. 16r-17r dello zibaldone Acquisti e doni 343 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, appartenuto probabilmente a un frate domenicano attivo nei primi decenni del '300 a Santa Maria Novella: cfr. Black-Pomaro, *Consolazione* cit., pp. 91-92; Black, *Humanism and Education* cit., p. 220.

<sup>34</sup> Cfr. Gehl, *Latin readers* cit., pp. 402, 404.

<sup>35</sup> «To sum up, it is clear that three different kinds of authors were extensively represented in the fourteenth-century curriculum: the *auctores minores*, Boethius's *Consolation of Philosophy* and the Latin classics. The most popular of the minor texts was clearly Prosper of Aquitaine's *Epigrammata*» (Black, *Humanism and Education* cit., p. 224).

<sup>36</sup> Cfr. ivi, pp. 272-73.

<sup>37</sup> Giovanni De Caesaris, *Una lettera di Francesco Petrarca a Luca de Penna*, versione di Giuseppe Fracassetti, Pescara, De Arcangelis, 1937, p. 3 cit. in Petoletti, *Libri di maestri* cit., p. 539.

<sup>38</sup> Risale al primo Quattrocento l'annotazione di Cristoforo di Valsassina sul fol. IIv del ms. Ambrosiano M 32 sup. (nel sommario del volume, allora compilato in vista dell'inventariazione poi rea-

Segnaliamo a questo punto che nell'ambito culturale (e cultuale) italiano la confusione tra Prospero d'Aquitania e la coeva figura di san Prospero vescovo di Reggio Emilia (461-483 d.C.) è comune e perdurante fino al sec. XVIII.<sup>39</sup> Tale identificazione, oltre a spiegare il riferimento a «Prosperj Episcopi Regini» nell'*explicit* del nostro codice, sarà da mettere in relazione con l'opacizzazione intervenuta assai presto dell'appellativo 'aquitanus': non è certo un caso che l'*accessus* presente nel codice Ambrosiano («Iste Prosper...»), circolante almeno dal sec. XI,<sup>40</sup> contenga una spiegazione del nome di *Prosper Equitanicus* incentrata sui concetti di *prosperitas* ed *equitas*.

Una caratteristica strutturale da segnalare per il nostro codice è l'assenza dei *tituli* anteposti agli epigrammi: il testo latino si presenta conseguentemente come un'alternanza di prose ed epigrammi, senza numerazione. A tale proposito, possiamo notare che tale configurazione è piuttosto comune nei codici tre-quattrocenteschi di Prospero copiati in Italia.<sup>41</sup>

### 1.3. *Le mani*

Già Marco Petoletti ha osservato che gli interventi interlineari nel codice Ambrosiano si devono attribuire ad «almeno due mani diverse».<sup>42</sup> Eseguite con una penna fine, a punta sottile, le nostre glosse costituiscono esempi di una scrittura minuscola su base testuale, il cui modello di riferimento, ormai indistinto ma evidente, è una versione semplificata della stessa *littera textualis* adoperata nella trascrizione del testo latino. Nel valutare scritture di questo tipo è evidentemente necessaria un'estrema cautela; e tuttavia ci sembra di poter confermare la proposta di Petoletti mettendo a fuoco alcune caratteristiche grafiche delle mani attive nel codice.

lizzata nel 1461): «Prosperi Epigrammata videlicet liber ille qui in scolis legitur qui Prosper appellatur»; l'episodio è ricordato ancora da Petoletti, *Libri di maestri* cit., p. 541.

<sup>39</sup> Cfr. Giovanni Costi, *San Prospero vescovo e patrono di Reggio (461-483 ca.)*, in *Storia della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla*, a cura di G. C. e Giuseppe Giovanelli, Brescia, Morcelliana, 2012, vol. I, pp. 87-131; Jean-Charles Picard, *Le modèle épiscopal dans deux Vies du X<sup>e</sup> siècle: s. Innocentius de Tortona et s. Prosper de Reggio Emilia. Les fonctions des saints dans le monde occidental (III<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*. Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome «La Sapienza» (Rome, 27-29 octobre 1988), Roma, École française de Rome, 1991, pp. 371-84. Sulla presenza di immagini di san Prospero in manoscritti degli *Epigrammi*, cfr. *infra* n. 89.

<sup>40</sup> Il più antico testimone che trasmette questo *accessus* ("accessus 2° nella nomenclatura di Horsting) è il ms. di Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek Clm 14569 (Em. F. 72), contenente anche glosse in antico alto tedesco: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., pp. 26-27.

<sup>41</sup> Horsting non segnala l'omissione dei *tituli* tra gli aspetti salienti della tradizione vetustiore dell'opera.

<sup>42</sup> Petoletti, *Libri di maestri* cit., p. 543.

Anzitutto si riconosce una mano principale, che denomineremo  $\alpha$ , responsabile della maggioranza degli interventi. Indichiamo invece con  $\beta$  una seconda mano, alla quale si possono attribuire con certezza solo alcune glosse localizzate nelle cc. 2v-3r, 4v, 5r, 6r-7v. Rispetto ad  $\alpha$ , la mano  $\beta$  si caratterizza per una scrittura più rozza e irregolare, di dimensioni meno contenute, realizzata forse con una penna dalla punta meno sottile e un inchiostro maggiormente diluito. Nella fig. 1 sono riprodotti a titolo di esempio i rr. 13-16 di c. 3r, scelta a rappresentare la (rara) compresenza di glosse dovute alle due mani. Allo scrivente  $\alpha$  attribuiremmo le glosse *embagnante* (*rigans*) al r. 13, *la natura* (*sexus*) al r. 14, *ip(s)a* (*omnes*) al r. 15, *o uos* (*Sumite*) e *taula* (*mense*) al r. 16; mentre assegneremmo alla mano  $\beta$  le glosse *la caione* (*causa*) del r. 14, *si iustifica* (*iustificat*) e *cresscendo* (*uegetat*) del r. 15, *receuate* (*Sumite*), *granne* (*magne*), *si puse* (*apposuit*) dell'ultimo rigo.

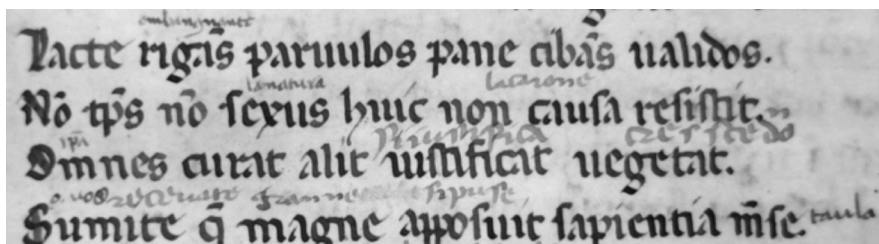
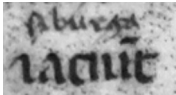
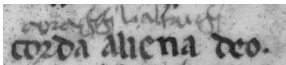
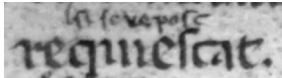
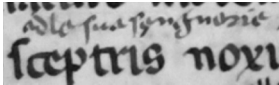

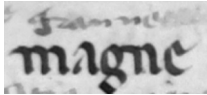


Fig. 1

Che la differenza tra le due mani non sia dovuta solo all'uso di una penna e di un inchiostro differenti ci sembra confermato da alcune particolarità grafiche. Si considerino, nella fig. 1 e poi nella tabella in basso, le differenze a nostro avviso rivelatrici nella resa delle lettere <e>, <g>, <r>. La mano  $\alpha$  tende a realizzare la <e> con un solo tratto di penna e senza chiuderne l'occhiello, tanto che essa, particolarmente in fine di parola, tende a rassomigliare a una <c>; diversamente lo scrivente  $\beta$  realizza la <e> in due tempi, col tratto superiore increspato. La resa di <g> è simile nelle due mani, ma lo scrivente  $\beta$  si distingue per l'esecuzione dell'occhiello in forma di cuspidi più allungata. Indicativa è anche la realizzazione di <r>: in  $\alpha$  essa ha la forma minuscola, mentre in  $\beta$  si presenta sempre in forma rotonda (anche in posizione iniziale: cfr. *receuate* 3r, r. 16). Per le tre lettere è utile il confronto tra le due diverse realizzazioni della stessa parola, *granne* 'grande'.



|                                       | Mano $\alpha$   | Mano $\beta$  |
|---------------------------------------|---|---|
| <g>; <r>                              | <br>iacuit : si burga (c. 7v, r. 17)         | <br>corda : coraggi; aliena : li altrugi ( <i>ibid.</i> ) |
| <e>; <r>                              | <br>requiescat : si se repose (c. 4r, r. 16) | <br>scep tris : ad le sua sengnorie (5r, r. 17)           |
| Resa di <i>granne</i> (<g>; <r>; <e>) | <br>multa : granne (c. 3v, r. 17)            | <br>magne : granne (c. 3r, r. 16)                         |

Non si notano differenze linguistiche di rilievo tra le due mani, che verosimilmente operavano nello stesso ambiente e in tempi non lontani. Quanto alla cronologia, si segnala almeno un caso che fa supporre che l'intervento della mano  $\beta$  sia successivo a quello di  $\alpha$ : si tratta delle glosse insistenti sul primo emistichio del v. 9 dell'epigramma 8 di Prospero (*quarum pars totum est epulum*), riprodotto parzialmente nella fig. 2. La glossa *tuctu magnare* assegnabile ad  $\alpha$  doveva essere già presente quando lo scrivente  $\beta$ , per completare la traduzione del passo, ha tracciato la sequenza *le parte dele q(ua)le e*; l'ultima *e* (= *è*) risulta infatti apposta in interrigio in quanto evidentemente lo spazio era terminato. Il singolo caso non può essere assunto a regola generale, ma è un indizio del fatto che lo scrivente  $\beta$  potrebbe aver operato su un codice già precedentemente glossato da  $\alpha$ , intervenendo solo per aggiungere qualche traduzione in punti che ne erano privi.

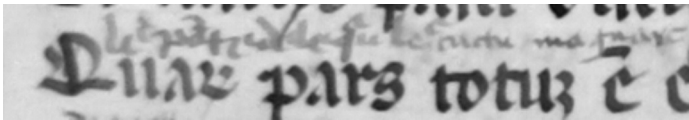


Fig. 2

Si è inoltre tentati di affermare che il modulo ridotto della mano  $\alpha$  e la sua maggiore regolarità, che la rende sicuramente meglio leggibile di  $\beta$ , rivelino una più sicura cultura grafica e una migliore pratica della scrittura, tale forse da attribuirle a uno studente di più avanzata scolarizzazione (se non proprio al maestro).<sup>43</sup>

Infine è degno di un cenno un unico intervento da attribuire a una mano più tarda, probabilmente già cinquecentesca, che chiameremo  $\gamma$ . Essa interviene a c. 23v per sottolineare una parola, *lembum* (ricorrente al v. 22 del *Poema coniugis ad uxorem*) e aggiungere sul margine la glossa latina *exiguam naviculam* (fig. 3). L'episodio potrebbe dimostrare il prolungato utilizzo del codice: il passaggio da una generazione all'altra di libri di scuola e il loro riutilizzo, anche nell'ambito della stessa famiglia e in archi di tempo plurisecolari, è un fatto già documentato in altri casi; la preferenza per la pergamena nell'allestimento di volumi di questo tipo rispondeva alla precisa esigenza di riutilizzarli nel corso del tempo.<sup>44</sup>

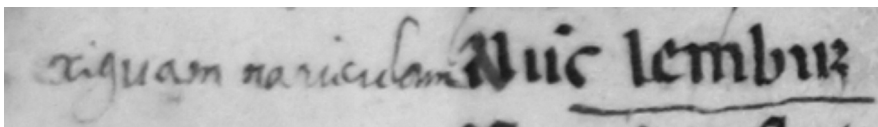


Fig. 3

#### 1.4. *Glosse latine*

Numerose glosse in latino puntano a supportare la comprensione del testo accostando parole e forme di registro elevato con altre più correnti, secondo la comune prassi dei libri di scuola medievali:<sup>45</sup> è il caso, tra i molti esempi possibili, di *excolat* (56.5) glossato *amet* a c. 12r, r. 21, della voce verbale *norit* (9.2) sopra cui la mano  $\alpha$  appone la precisazione *pro nouerit* (c. 3r, r. 25), o ancora della disambiguazione *pericla* (17.4) : *pro pericula* (c. 5r, r.

<sup>43</sup> Data la schiacciante prevalenza degli interventi attribuibili ad  $\alpha$ , nel seguito ci riferiremo sempre implicitamente alle glosse trascritte da questa mano, salvo esplicita indicazione contraria. Ci resta il dubbio che pochissimi interventi a c. 7v si possano attribuire a una terza mano medievale: ci riferiamo in particolare alle glosse *no è de p(ro)p[ro]p[ri]a lar[o]ria* (*non proprij operis*), *divinu* (*diuini*), *donu* (*doni*), *dele cose de sopra tu descacciato* (*de superis pulsus*), tutte a 31p. Abbiamo scelto di attribuire questi interventi a  $\beta$  in quanto sembra di poter escludere la loro appartenenza alla mano principale, e d'altro canto, data la scarsità di elementi utilizzabili per un confronto, le differenze rispetto al *ductus* usuale di  $\beta$  potrebbero spiegarsi semplicemente con l'uso di un altro calamo.

<sup>44</sup> Cfr. Gehl, *Latin readers* cit., p. 408 (con riferimento a un codice scolastico, il già citato Panciatichiano 68, appartenuto alla famiglia Valori di Firenze per duecento anni).

<sup>45</sup> Cfr. Black, *Humanism and Education* cit., pp. 283-85.

4). Numerosi interventi prevengono confusione per omografia: così *eo* in funzione avverbiale (*eo quod*, nell'*accessus*) è glossato *id est ideo* a c. 1r, r. 8; *que* con valore di *quae* (13.4, *si quae curavit* nell'ed. Horsting) è accompagnato dalla chiosa disambiguante *ea* (c. 4r, r. 11). Per la stessa ragione, una voce verbale dalla terminazione compendiata come *cogitam(us)* (nella prosa che introduce l'epigramma 22) reca in interlinea la precisazione del pronome soggetto *nos* (c. 5v, r. 23).

C'è poi un'altra tipologia di interventi, più interessante in quanto documenta direttamente l'attività di apprendimento della grammatica a partire dai versi di Prospero: e si dovrà notare che l'attenzione per la grammatica ha riscontri relativamente modesti nei codici dei *minores auctores*.<sup>46</sup> In un gran numero di casi le voci grammaticali latine sono oggetto di precisazioni come le seguenti:

*diu* : *aduerbium temporis* (c. 2r, r. 22), *procul* : *aduerbium loci* (c. 3v, r. 10), *aut* : *coniunctio disiunctiua* (c. 4v, r. 11), *nisi* : *coniunctio exceptiua* (c. 5v, r. 14), *satis* : *aduerbium quantitatis* (c. 6r, r. 18), *tamen* : *coniunctio aduersatiua* (c. 7r, r. 5), *cum* : *coniunctio causalis* (ivi, r. 17), *id est* : cioè, *coniunctio expositiua* (ivi, r. 19, dove è presente anche la traduzione in volgare), *sic* : *coniunctio similitudinis* (ivi, r. 20), *sepe* : *aduerbium numeri* (ivi, r. 21), *tantum* : *aduerbium similitudinis* (c. 7v, r. 8) e così via.

Le annotazioni segnalano anche le diverse funzioni della stessa voce a seconda del contesto: così a c. 8v l'impiego di *ideo* con valore coordinativo, nel significato di 'perciò' (*coniunctio collectiua*, r. 24), è distinto da quello finale segnalato due righe sotto (*coniunctio causalis*, r. 26).

Non mancano poi appunti sulla flessione, che si allineano alla formuletta sulla formazione del futuro segnalata nel § 1. Ad esempio, sul margine destro di c. 3r, in prossimità del passo prosperiano *Doctrina apostolica tam salubris atque vitalis est* (nella prosa che introduce l'epigramma 8), troviamo la declinazione dell'aggettivo *saluber* al nominativo: *hic saluber, hec salubris, hoc salubre*. In pochi casi l'anonomo glossatore ha annotato l'origine e la composizione di alcune parole: ad esempio l'infinito *exercere* del primo verso della *Praefatio* è fatto oggetto della glossa *componitur ab 'ex' et 'arceo'* (c. 1r, r. 20); pochi righe sopra, al v. 1 dell'epigramma introduttivo che segue l'*accessus*, il grecismo *epygramata* è analizzato come segue: *soprascripti dicuntur a pi [= epi] quod est super et gramathos quod est lictera* (c. 1r, r. 10).

Infine, per chiudere questa rassegna inevitabilmente sommaria, segnaleremo almeno una glossa etimologica a c. 13r, disposta su tre righe nel margine in basso a sinistra rispetto allo specchio di scrittura: *Diabolus dicitur a dia quod est duo et bole quod est morsus uel morsellus*. L'annotazione si incontra non casualmente in corrispondenza dell'incipit dell'epigramma 62 (*De su-*

<sup>46</sup> Cfr. ivi, p. 288 e segg.

*perbia diaboli et Christi humilitate*), *Diabolus superbus hominem superbientem seduxit ad mortem*,<sup>47</sup> e contiene una spiegazione del nome del diavolo veicolata anche da repertori etimologici di larga circolazione nel Medioevo, come le *Derivationes* di Uguccione da Pisa.<sup>48</sup> Potrebbe avere valore etimologico anche un'annotazione apparentemente enigmatica a c. 4r, in corrispondenza del nome di Cesare: «Cesar extractus fuit de corpore matris». Essa infatti parrebbe riferirsi all'antica interpretazione del nome dei Cesari, già in Plinio, *Naturalis historia*, VII, 47: «Scipio [...] primusque Caesarum a caeso matris utero dictus».

### 1.5. *Le glosse volgari: considerazioni sugli usi traduttivi*

Il ricorso al volgare in manoscritti scolastici dei secc. XIII-XV, a detta di Robert Black, «suggest[s] a popular, low level of teaching, and it seems that, in studying the authors, teachers tended to resort to Italian when they were trying to explicate less advanced materials. Thus, one generally finds the most copious vernacular glossing in manuscripts of the *auctores minores*».<sup>49</sup>

<sup>47</sup> Che l'epigramma 62 potesse attirare in modo particolare l'attenzione di maestri e scolari, sembra confermare quella che ci è parsa una rozza raffigurazione del diavolo (se non si tratta solo di «childish drawings of animals», Black, *Humanism and Education* cit., p. 221 n. 248) proprio in corrispondenza di questo componimento a c. 12r di un altro codicetto scolastico di Prospero, il ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 91 sup. 38. La provenienza pisana del codice è assicurata dalla seguente versione parafrasata di *Par.* 33, 1-6, apposta dal copista a c. 23v: *Vergine madre figlia del tu' figlio, guarda Pisa tua e me in buona pace, e qual si governa sotto il mio artiglio, e se ci avesse alcun pensier fallace, provedi sì ne l'eterno consiglio, che laude n'abia il tu' figliuol verace* (segnalata da Black, ivi, p. 403, n. 68). Il codicetto, latore come l'Ambrosiano solo degli *Epigrammi* e del *Poema coniugis*, presenta a c. 9r le sparse glosse volgari già pubblicate da Black, ivi, p. 276 n. 7. Non ha prodotto novità di rilievo l'ispezione diretta del codice, di cui riportiamo comunque di seguito i risultati. Membr., XIV sec., I (mod.) + 24 + I' (mod.), legature in pergamena semplice, 3 fascicoli: 1-3<sup>b</sup>; richiami semplici alle cc. 8v, 16v, mm. 238 x 168 (a c. 1). Numerazione moderna a lapis nell'angolo inferiore esterno del recto. Mano unica in *littera textualis*; capilettera alti due righi di scrittura, eseguiti al tratto in inchiostro alternato rosso e blu (filigranati in rosso solo quelli blu) in corrispondenza delle rubriche e degli epigrammi. A c. 1r iniziale miniata alta 11 righi di scrittura con motivi floreali che si estendono sui margini int., inf. ed est.; sul margine inf. è presente uno stemma raffigurante un grifone in campo rosso (che ricorda molto da vicino quello della famiglia Martelli di Firenze). Un'altra iniziale miniata a c. 12r, alta 11 righi di scrittura, in corrispondenza dell'epigramma 62 (il disegno succitato è presente sul margine est.). A c. 24r si leggono annotazioni sparse, esercitazioni calligrafiche e prove di penna. Due *maniculae* a c. 20r.

<sup>48</sup> «Item bolus componitur cum dia, quod est duo, et dicitur diabolus, quasi duplex morsellus; mordet enim animam et corpus...», Uguccione da Pisa, *Derivationes*, edizione critica *princeps* a cura di Enzo Cecchini et al., 2 voll., Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2004, vol. II, p. 133 (B 83, 21).

<sup>49</sup> Black, *Humanism and Education* cit. p. 276. Per possibili riflessi nella lingua dei predicatori dell'abitudine scolastica di glossare in volgare termini latini, si vedano gli esempi di «glose en réduction» segnalati nei sermoni latini di Angelo da Porta Sole (sec. XIV) da Carlo Delcorno, «*Quasi quidam cantus*», *Studi sulla predicazione medievale*, a cura di Giovanni Baffetti et al., Firenze, Olschki, 2009, pp. 33-34.

Per quanto riguarda le modalità di traduzione in volgare, si notano peculiarità come la resa dell'ablativo assoluto per mezzo di *sì che*, di cui riportiamo di seguito tutti gli esempi nell'ordine di ricorrenza nel testo:

*Christo redimente* (17.1): *sì che Cristu reconparante lu homo; manente* [sanctitate] (51p<sup>50</sup>): *sì che staente; corpore oppresso* (51p): *sì che oppremutu lu corpu; uiolata* [purity] (51p): *sì che corrocta; corpore intacto* (51p): *sì che non corruptu lu corpu; oppressis* [iustis] (53.1): *sì che oppremuti; aduersis cessantibus* (78.5): *sì che cessantise le aduersitadi; fugatis* [uitiis] (95.12): *sì che descacciati; concluso* [seclo] (PU<sup>51</sup> 31): *sì che enseratu; Christo diuite* (PU 110): *sì cche Cristu essente* (sottinteso, appunto, *dives*).

Ignazio Baldelli ha evidenziato l'impiego di *siccé/sické* in corrispondenza dell'ablativo assoluto nelle antiche glosse cassinesi a Sedulio, segnalando analoghi esempi duecenteschi, oltre che nei *Disticha* e nel *Panfilo* del codice Sائبante, nelle formule volgari del retore bolognese Guido Faba; risalgono al secolo successivo ulteriori riscontri in un testimone del commento in versi di Pietro Riga all'Antico Testamento (Firenze, BNC, II. IV. 529, a c. 52v: *domita carne : sicé domata*).<sup>52</sup> Allo stesso Baldelli dobbiamo inoltre i seguenti due stralci di grammatiche latine copiate in Italia nei secc. XIV e XV che prescrivono esplicitamente tale uso traduttivo, elencando i sei possibili *sensus* del caso ablativo:

«Quis est sensus nominativi? *lo* vel *la*; genetivi vel dativi? *al*; acusativi? *il* vel *la*; vocativi? *o*. Quot sunt sensus ablativi? sex, *qui da per in de cum* **siché**». (Lucca, Biblioteca Statale, ms. 1072, frammento di grammatica, prima metà sec. XIV).

«Quis est sensus nominativi? *lo*, *la*; quis est sensus genetivi? *de*; quis est sensus dativi? *al*. Sensus accusativi est *lo la*; sensus vocativi est *o*; sensus ablativi quot sunt? sex, *qui da per in de cum* **sic**». (Parigi BnF Lat. 7522, grammatica di Corradino da Pontremoli, 1419).

Nell'impiegare *sì che* come marcatore di glossa in corrispondenza di un ablativo assoluto, il nostro glossatore si allineerebbe perciò a una consolidata tradizione.<sup>53</sup> Un uso per certi versi paragonabile a questo di *sì che* è quello

<sup>50</sup> L'abbreviazione "p", qui come nel seguito, indica la prosa che introduce un epigramma (in questo caso, il 51).

<sup>51</sup> Con l'abbreviazione *PU* ci riferiamo al *Poema coniugis ad uxorem* secondo l'edizione Migne, *PL* 51 0611A-0616A; la cifra successiva si riferisce al verso.

<sup>52</sup> Cfr., anche per gli ess. successivi, Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 49-51. Nelle glosse a Sedulio ricorrono i seguenti esempi: *nudato : sicé nudato* (c. 9v) *obstruso : siccé nascusa* (10r), *muto : sické muto* (*ibid.*), *natoque : siccé lu fi[lu]* (10v), *repulso : siccé scazato* (11v), *depulsis : siccé scazate* (13v), *ademptis : siccé tolte* (14v), *diffuso : siccé sparsa* (*ibid.*); *catenatis lacertis : siccé legate le braccia* (*ibid.*); in altri casi è impiegato *sic*, come a c. 13v, *nato* [*moriente*] : *sic lu filu moriente* (cfr. *ivi*, pp. 59-75).

<sup>53</sup> Tale uso, tuttavia, sembra relegato esclusivamente all'ambito dello studio grammaticale e alla prassi di apprendimento del latino. Nessun riflesso linguistico è dato osservare per esso, ad esempio,

dell'avverbio *sì* che precede in 86 casi le voci verbali, segnalandole come tali.<sup>54</sup>

Dipenderanno da consuetudini nell'apprendimento grammaticale del latino<sup>55</sup> anche altri usi traduttivi degni di nota: ad esempio, il tradizionale valore incoativo attribuito all'infisso verbale *-esc-* si riflette nella sua costante resa con il costrutto *cominciare a* + verbo: *splendescit* (52.6): *comença a despiendere*; *nitescat* (82.5): *se comença ad errespiendere*.

Le perifrastiche attiva e passiva risultano tradotte in modo quasi sistematico con *da* + infinito.

Per la perifrastica attiva: *peritura* (14.3): *le cose da perire*; *iudicaturus* (35p): *da iudicarle*; *peritura uoluptas* (81.3): *una picula delectança da perire*; *ruiturus* (98.7): *ipsu da cadere*. Passiva: *colendus est* (20p): *sia da essere amatu*; *glorificanda* (23.4): *da essere glorificati*; *abicienda sunt* (26p): *da essere gectati via so*; *colla domanda* (41.8): *ali colli da essere domati*; *plectenda* (43.1): *da essere data*; *timendum est* (47.7): *da temere*; *diferenda* (74p): *so da essere endutiate*; *sunt obeunda* (82.8): *so da essere adcircundate*; *reparande* (88.3): *da essere apparecchiata*; *supplicandum* (92p): *da chiamare mercede*; *medendi* (92.1): *da medecare*; *comparanda sunt* (99p): *so da essere assomelgiati*; *redeundum est* (100p): *è da retornare*; anche col participio presente *fugientia* (14.5): *le cose da fugire*.

Soltanto in un caso il participio futuro è reso con un modulo frequente nei volgarizzamenti, *dovere* + infinito<sup>56</sup>: *emanaturas* (71p): *che devia descorrere*.

Sostantivi, aggettivi e avverbi latini prefissati con *in-* negativo sono resi quasi senza eccezioni per mezzo del modulo *non* + x, utilizzato anche dai volgarizzatori.<sup>57</sup>

nella lingua dei volgarizzamenti: qui le costruzioni assolute sono tradotte con costrutti gerundivi o participiali, oppure – non di rado – per mezzo di sintagmi preposizionali: cfr. Elisa De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 227-94 (alle pp. 260-64).

<sup>54</sup> Anche in abbinamento con una glossa latina nell'esempio *tempnunt* (14.5): *pro contemptunt, si despreça*. Il clitico di terza persona ricorre solo nella forma *se*, nettamente distinguibile dall'avverbio *sì*. Nel caso dei verbi pronominali, le due forme coesistono: *sì se contenesse Praef.*, v. 6, *sì se repose* 14p, *sì se cessa* 84p.

<sup>55</sup> Manca invece nel nostro codice l'uso tipico dei libri di scuola di segnalare con lettere dell'alfabeto latino i diversi costituenti della frase: cfr. Gehl, *Latin readers* cit., p. 407.

<sup>56</sup> Cfr. De Roberto, *Sintassi e volgarizzamenti* cit., pp. 274. Sulla struttura *da* + infinito come resa di varie forme latine (gerundivo, indicativo futuro, participio futuro) in esercizi di traduzione e glosse, cfr. Davide Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Roma, Aracne, 2017, pp. 156-58; in particolare lo studioso rileva significativamente «l'attenzione concessa ai participi latini, scoglio grammaticale e punto di frattura tra il sistema volgare e quello latino» (p. 157).

<sup>57</sup> Cfr. Luca Serianni, *Per una tipologia dei latinismi nei testi dei primi secoli*, in *Rem tene, verba sequuntur. Latinità e medioevo romanzo: testi e lingue in contatto*, Atti del convegno conclusivo del progetto *DiVo - Dizionario dei Volgarizzamenti*, Firenze, 17-18 febbraio 2016, a cura di Elisa Guadagnini e Giulio Vaccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017 («Bollettino dell'Opera del Vocabolario

*infidelitatis* (14p): *dela no fidelitade*; *infidelium* (19p): *deli non fidili*; *iniustitia* (22p): *dala non iustitia*; *inutiliter* (24p): *non utelemente*; *indiuuidua* (28p): *non partivele*; *iniustis* (29.5): *ali non iusti*; *intemerata* (33.2): *non corrocta*; *insolitum* (40.1): *non usatu*; *leto innocuo* (65.8): *co no nocerele morte*; *inutile* (83.5): *non utele*. Anche *ignoratus* (83.7): *non saputu*.

La resa *indiuuidua* : *non partivele* rappresenta inoltre un bell'esempio di calco, modalità cui il glossatore ricorre spesso, con esiti talora artificiosi come *soprapilgiare* per *anticipare* 93.4, (analizzato come *ante* + *capio*), *soctoiaceria* per *succumberet* 33p (*sub* + *cubo*) o *errepusevele* come traduce di *inquietum* 84p (con raro impiego di *en-* privativo).

Gli errori di traduzione palesi sono piuttosto rari, segno forse di una certa perizia del nostro glossatore. Un lapsus di lettura sembra determinare la confusione del lat. *fomite* 59.3 (*fomes*) con *fonte* (*fons*), dando luogo alla traduzione *fontana* (c. 12v, r. 21). In qualche caso le imprecisioni traduttive dipendono da aspetti grafici del testo latino. Può trarre in inganno i lettori la scrittura separata del prefisso *in-*, alla maniera di una preposizione (*in uenies* per *inuenies*, *in cremento* per *incremento* ecc.): così le sequenze *in ualidam* per *invalidam* 18.3 e *in iustis* per *iniustis* 63.2 sono tradotte impropriamente *quela potente* (dalla mano β) e *li iusti*; analogamente a c. 9r, r. 13, il latino *incerto* 40.5 (*non incerto*) è glossato *innellu certu*. L'unico esempio di *iustia* 'giustizia' (c. 6v, r. 20) dipende dalla lezione glossata *iustie* per *iustitie* 28p, per errore paleografico (aplografia).<sup>58</sup> Altre chiose consentono di osservare le incertezze dello studente alle prese con la flessione verbale: così, non sapendo decidere se il lat. *recondit* (77.7) sia un presente o un perfetto, il nostro glossatore lo traduce in modo ancipite *erpone uel erpuse* (c. 17r, r. 7). A c. 8v il futuro *labetur* (37, prosa) in un primo momento è inteso come un congiuntivo e tradotto *trascora*; successivamente la glossa è corretta in *trascorerà*.<sup>59</sup>

L'ampio materiale lessicale offerto dalle nostre glosse si presta egregiamente a ulteriori considerazioni sul lessico di traduzione e sui rapporti tra latino e

Italiano. Supplementi», VI), pp. 125-42 (alle pp. 133-34). I sondaggi del Serianni mostrano come i prefissati con *in-* negativo si affaccino abbastanza timidamente come prestiti diretti dal latino nella lingua dei volgarizzamenti due-trecenteschi. Nell'italiano contemporaneo il prefisso è sicuramente produttivo solo nella formazione di aggettivi: cfr. Claudio Iacobini, *Prefissazione*, in *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004, pp. 97-163 (alle pp. 143-44).

<sup>58</sup> Tuttavia non emendiamo la glossa, in quanto il tipo *giustia* gode di una minima presenza nei testi antichi (sempre per lo stesso errore?): sono infatti da valutare le quattro occorrenze nel *Corpus OVI*, in Paolino Pieri e negli *Statuti perugini* del 1342, ma due anche in poesia (le *Rime* del Torini).

<sup>59</sup> In casi di interpretazione morfologica dubbia, tuttavia, abbiamo scelto di confidare nella precisione e nella perizia del glossatore: stampiamo ad esempio come *promecté* la glossa che insiste sopra il perfetto *sponondit* 74p, altrimenti interpretabile come la voce del presente *promecte*.

volgare; a tale scopo notevoli spunti proverrebbero, da una parte, dal confronto con l'ormai consistente corpus dei glossari latino-volgari,<sup>60</sup> dall'altra, dalle osservazioni emerse in decenni di studi sui volgarizzamenti, tipologia testuale in cui l'atto traduttivo si estrinseca al di là delle pratiche meramente funzionali all'apprendimento del latino.<sup>61</sup> Per ragioni di spazio e di opportunità, tuttavia, dovremo limitarci in questa sede solo a pochissimi assaggi, mettendo se non altro a disposizione del lettore, nel glossario che chiude il presente articolo, la totalità del lessico volgare raffrontato con le voci latine tradotte.

Un esempio tra i molti possibili è la traduzione del lat. *moles* con *gravecca* in due occorrenze: *mole* (46.6): *per gravecca*; *longe moles* (103.3): *le logne gravecce* (dove l'avverbio *longe* è interpretato come l'aggettivo omografo *longae*).<sup>62</sup> Nei due contesti<sup>63</sup> la parola latina sembra indicare piuttosto 'mole' o 'quantità' che 'peso', come invece indurrebbe a pensare la scelta di *gravezza*.<sup>64</sup> Si osserverà che *gravezza* è proposto tra i corrispettivi volgari di *moles* in due redazioni del glossario di Cristiano da Camerino.<sup>65</sup> Lo stesso uso traduttivo si nota estensivamente in alcuni volgarizzamenti: ad esempio, l'anonimo volgarizzatore pratese di Lucano (sec. XIV)<sup>66</sup> usa sistematicamente *gravezza* in corrispondenza di *moles*, anche nei contesti in cui la parola latina significa concretamente 'diga' o 'costruzione'.<sup>67</sup> Ne derivano passaggi quasi privi di senso:<sup>68</sup>

<sup>60</sup> Cfr. Aresti, *L'edizione* cit.

<sup>61</sup> Nella vastissima bibliografia sull'argomento si ricorderanno almeno due recenti volumi collettivi assai ricchi di spunti: il già menzionato Leonardi-Cerullo, *Tradurre dal latino* cit. e il volume di atti *Rem tene, verba sequuntur* cit. È inoltre di recentissima apparizione la monografia sul lessico di traduzione di Cosimo Burgassi - Elisa Guadagnini, *La tradizione delle parole: sondaggi di lessicologia storica*, prefazione di Ilaria Zamuner, Strasburgo, ÉLiPhi, 2018.

<sup>62</sup> «Corporeae longe moles formaeque recedant» (Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 153).

<sup>63</sup> All'esempio dall'epigramma 103 (104 nella numerazione di Horsting), riportato nella nota precedente, aggiungiamo qui per comodità del lettore i vv. 5-6 del componimento 46: «sic aliquid plerumque boni pars impia gestat, / magni mole mali quod facile obruitur».

<sup>64</sup> Cfr. *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, Firenze, Istituto Opera del Vocabolario Italiano, 1998-, <tlit.ovi.cnr.it> (d'ora in poi *TLIO*), s.v. *gravezza*.

<sup>65</sup> Si tratta dei codici di Fermo e Fabriano; il manoscritto di Londra, d'altro canto, accosta *moles* al sinonimo *gravità*. In tutti i testimoni del glossario, inoltre, la voce *gravezza* è utilizzata per tradurre lat. *gravitas*, *gravitudo*, *gravedo*, *graviditas*: cfr. Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 702. La voce è accostata al lat. *gravedo* nel *Declarus* di Angelo Senisio (1348): «Gravedo dinis, idest graviza» (Augusto Marinoni, *Dal «Declarus» di Angelo Senisio: i vocaboli siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1955, p. 70).

<sup>66</sup> Cfr. *Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, a cura di Laura Allegri, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili Pratesi "Aldo Petri", 2008; Lucano, *Pharsalia. Volgarizzamento toscano trecentesco*, a cura di Maria Carla Marinoni, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2011 (le cit. successive derivano da quest'ultima edizione, accolta nel *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti dell'OVI*, <divoweb.ovi.cnr.it>).

<sup>67</sup> Cfr. *Thesaurus*, vol. VIII, coll. 1341-42.

<sup>68</sup> Per i confronti si è rivelato particolarmente utile il *Corpus dei classici latini volgarizzati*, diretto da Cosimo Burgassi, Diego Dotto, Elisa Guadagnini, Giulio Vaccaro, 2012-, <clavoweb.ovi.cnr.it> (d'ora in avanti *Corpus Clavo*).



| Lucano, <i>Pharsalia</i>  | Volgarizzamento pratese (ed. Marinoni)  |
|---|---|
| Saepe Noto plenae tensisque rudentibus actae<br>/ ipsa maris per claustra rates fastigia <i>molis</i> /<br>discussere salo spatiumque dedere carinis...<br>(II, 683-85)         | Le navi, piene del vento e menate dalle tese<br>vele per gli chiostri medesmi del mare, caccia-<br>ro spesso volte la superba mostra della <i>graveza</i><br>dalla via del mare e diede[ro] spatio a le na-<br>vi... (p. 120) |
| [...] Ephyræaque moenia servat / defendens<br>tutam vel solis turribus urbem. / Non opus<br>hanc veterum nec <i>moles</i> structa tuetur / Hu-<br>manusque labor... (VI, 17-20) | e guarda le mura Epirtee difendente la sicura<br>città con le sole torri. Lavorio delli antichi né<br>ordinata <i>graveza</i> né fatiche d'uomo non difen-<br>de questa... (p. 222)   |
| <i>Molis</i> in exiguae spatio stipantibus armis /<br>Dum parat in vacuas Martem transferre cari-<br>nas / Dux Latius... (X, 534-36)  | Nello spatio di piccola <i>graveza</i> nelle attorne-<br>anti armi, mentre che 'l duca italiano s'appa-<br>recchia di recare la battaglia nelle vote navi...<br>(p. 384)  |

Il caso di *moles* ci mette di fronte a un uso traduttivo che, dai banchi di scuola e dalle compilazioni lessicali, sembra quasi trasportato fin dentro la prosa dei volgarizzatori. Lo studio attento di glosse e glossari può dunque aiutare a chiarire aspetti particolari del lessico di traduzione, integrando le indagini focalizzate sulla lingua dei volgarizzamenti in quanto sistema.

Talune traduzioni consentono di misurare la distanza tra l'orizzonte culturale dei lettori medievali e alcuni aspetti della cultura antica e tardo-antica.<sup>69</sup> Per menzionare un esempio tradizionale, il latino *res publica* viene reso col crudo calco *cosa comunale* (58, prosa, c. 12v, r. 9); in un altro luogo del testo l'epiteto *tonans*, implicitamente riferito a Giove, è glossato *ad l'altru diu* (15.7,<sup>70</sup> c. 4v, r. 7). Alcune glosse, a tutta prima poco chiare, si spiegano alla luce della sopravvivenza di concetti e termini provenienti dal mondo antico. È il caso della chiosa *lu micigiaiu* che, a c. 25r, r. 4, figura in corrispondenza del latino *lictor* 'littore' (PU 95). La forma (anche con l'aiuto del contesto latino, che mette in scena un littore in procinto di tagliare il collo a una vittima)<sup>71</sup> si lascia ricondurre facilmente all'italiano antico *omicidaio/micidaro* 'carne-

<sup>69</sup> Non a caso, ad esempio, «mythology [...] is a constant topic for glossing to the poets, both minor and major» (Black, *Humanism and Education* cit., p. 296, e cfr. pp. 296-98). Ciò è naturalmente meno frequente per un autore cristiano come Prospero.

<sup>70</sup> Nell'epigramma *De roendo Deo*. Il passo chiama in causa un confronto tra il culto cristiano e la pratica religiosa dei pagani. Si vedano i vv. 7-8 secondo l'ed. Horsting: «sic tamen, ut norit qui reddit vota Tonanti / unum divinis cultibus esse locum» (*Liber epigrammatum* cit., p. 88). Sull'esempio di *res publica*, cfr. Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi 1994, p. 41.

<sup>71</sup> «Si mucrone paret cervicem abscindere lictor, / Impavidum inveniet: mors cita, poena brevis» (PL 51, 614B). Il codice Ambrosiano legge, in luogo di *abscindere*, *ab sidere*. Del resto il significato traslato di 'carnefice' è presente in latino fin dall'*Asinaria* di Plauto: cfr. *Thesaurus*, vol. VII, col. 1376-77. s.v. *lictor*.

ficè', 'omicida' (< HOMICIDIARIUS),<sup>72</sup> presente anche nel glossario di Cristiano da Camerino nelle forme *omecidiaro*, *omicigiaio*, *omicidiaro* (variamente accostati a *occisor*, *necator*, *omicida*).<sup>73</sup> Nel nostro caso la voce sarà da intendere nell'accezione specifica di 'boia', 'aguzzino', non documentata nei testi del Due e del Trecento.<sup>74</sup> L'identificazione tra il littore dell'antica Roma e il boia, comune nel Medioevo,<sup>75</sup> ha riflessi anche sulle scelte dei volgarizzatori: i dati forniti dal *corpus ClaVo/DiVo* consentono di osservare che in corrispondenza di questa voce latina si trovano solitamente i traduenti volgari *aguzzino*, *giustiziere* e *masnadiere*. È interessante osservare che anche in altri codici scolastici di Prospero d'Aquitania il termine *lictor* dello stesso passo viene glossato con termini equivalenti o affini a *micigiaiu*: ad esempio il ms. Parigi, BnF, Lat. 2775, copiato forse in Toscana alla fine del '300,<sup>76</sup> reca in questo punto la glossa *maniuoltus* (c. 35v), latinizzazione di *manigoldo* 'boia'.<sup>77</sup> Poiché qualche problema in più la traduzione *lu desperato* apposta sopra *lictor* nel codice Vaticano Urbinate Latino 677 (sec. XIV).<sup>78</sup> In questo caso offre

<sup>72</sup> Voce attestata con numerose varianti fonetiche: cfr. *TLIO* s.v. *omicidaio*.

<sup>73</sup> Cfr. Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 759.

<sup>74</sup> Tale significato è però attestato per il tipo *micidiale/omicidiale* (cfr. *TLIO* s.v. *micidiale*, § 1.3).

<sup>75</sup> Al punto da assumere un ruolo centrale nell'interpretazione etimologica della voce, cfr. ad esempio Uguccione da Pisa: «et hic lictor, qui de officio portat gladium vel securim ante regem vel imperatorem ut ad puniendos reos presto sit; et dicitur lictor quasi litor a litando *c* interposita, quia litat et interficit reos», Uguccione da Pisa, *Derivationes* cit., vol. II, p. 696 (L 89, 2-3).

<sup>76</sup> Segnaliamo una circostanza da verificare e forse di un qualche interesse per i filologi danteschi: questo codice parigino (membranaceo, mm. 205 x 140, 36 cc.) potrebbe essere della stessa mano di quel copista Leonardo che nell'ultimo quarto del '300 risulta impegnato a trascrivere la *Commedia* nel ms. Firenze, BNC, II.1.43. Ci sembra attestarlo la sottoscrizione presente a c. 36v, da confrontare con quella che ricorre a c. 85v del codice dantesco: «Finito libro isto, sit laus et gloria Christo. | Qui scripsit scribat, semper cum Domino vivat, | Vivat in celis Leonardus nomine felix»; cfr. Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo. II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 2016, pp. 96-97, 515-18. Il codice parigino trasmette unicamente le due operette prosperiane, fittissimamente annotate nell'interlinea (in latino); una riproduzione in bianco e nero è consultabile su *Gallica*.fr (<<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90781462/>>).

<sup>77</sup> Per l'accezione 'giustiziere, carnefice, boia' in antico, cfr. *Grande dizionario della lingua italiana* fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Barberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002 (nel seguito *GDLI*), s.v. *manigoldo*, § 1. Le attestazioni più antiche accessibili attraverso il *Corpus OVI dell'italiano antico* provengono dalla *Parafrasi pavese del 'Neminem laedi'* (1342). Ad esempio: «Che lo segnor so' lo dè in man de *manegoldi* chi in la preson ghe daessan gran tormenti e comandò che universalmente el pagasse tuto, e 'l debito chi era cà cassao ghe reverdì adosso» (nel testo latino, cap. X, 6: «et *tortoribus* traderetur»). Una forma *manuolto* accostabile al *maniuoltus* del Prospero parigino ricorre come insulto nelle *Ingiurie lucchesi* (in un documento datato 1376); cfr. *Ingiurie, impropri, contumelie ecc. Saggio di lingua parlata del Trecento cavato dai libri criminali di Lucca*, a cura di Daniela Marcheschi, Lucca, Pacini Fazzi, 1983, pp. 82 e 95.

<sup>78</sup> Si tratta di un manoscritto composito formato da due unità codicologiche, un Boezio e un Prospero accompagnato dalle favole di Esopo, con fitto corredo di glosse latine e volgari (e, aggiungiamo, con la presenza di notevoli disegni infantili di mostri che ne confermano l'uso sui banchi di scuola): cfr. le schede descrittive in *Codices Urbinate Latini*, recensuit Cosimus Stornajolo [...], tomus II. *Codices 501-1000*, Romae, Typis polyglottis Vaticanis, 1912, pp. 181-82; Gehl, *Latin readers* cit., pp. 435-36. A parte l'esempio lessicale che discutiamo in questo paragrafo, le glosse del segmento prosperiano di questo codice rivelano una caratterizzazione linguistica forse mediana (da mettere in re-

un notevole riscontro il *Glossario latino-eugubino* (seconda metà del sec. XIV): «Hic lictor, ris id est lo desperato et lo soteratore dei morti». <sup>79</sup> La coincidenza testuale, che non sembra fortuita, rende plausibile l'ipotesi (tutta da verificare) che il postillatore del codice Urbinato si sia servito del glossario eugubino o di un altro repertorio lessicale con esso imparentato, anche senza necessariamente comprendere la traduzione che copiava; ma anche con tutte le cautele del caso, sembra verosimile che *disperato* fosse un'ulteriore specifica denominazione popolare del boia. <sup>80</sup>

### 1.6 Glosse di tradizione?

L'esempio di *lictor*, che ha chiamato in causa il confronto con altri manoscritti postillati di Prospero, conduce ad affrontare un'ultima questione rilevante: occorre cioè stabilire se siamo in presenza di glosse di tradizione, prelevate da uno o più esemplari già provvisti di chiose. In effetti in almeno un caso è possibile ipotizzare che lo scrivente abbia copiato, fraintendendola, una glossa preesistente: a c. 7r, r. 3, il lat. *consensu* <sup>81</sup> è sormontato nell'interlinea dall'annotazione *cone acto sentementu*, di per sé oscura e poco pertinente alla voce latina, ma facilmente emendabile nella traduzione corretta *cone acco[n]sentementu* 'con acconsentimento'. <sup>82</sup> Si tratta dell'indizio più significativo, forse non l'unico, <sup>83</sup> della presenza di un antigrafo già provvisto di glosse alle spalle del nostro manoscritto.

lazione con la provenienza del codice dalla biblioteca del Duca di Urbino?), su cui ci ripromettiamo di tornare in un futuro contributo.

<sup>79</sup> Navarro Salazar, *Un glossario* cit., p. 92.

<sup>80</sup> Propende per tale interpretazione il *TLIO*, che nella voce *disperato* (redatta da Francesco Sestito) isola l'esempio del glossario eugubino sotto il significato § 5 "Sost. Chi è incaricato di eseguire le condanne, boia". La trafila logico-semantiche che giustifica questa specificazione è, senza escludere un'origine gergale, schematizzata da Navarro Salazar, *Un glossario* cit., p. 92: «'anima disperata' anima dannata non in grazia di Dio. Per estens. 'persona malvagia, empia' [...] 'atroce, straziante' (un supplizio, la morte)» (con rinvio alla documentazione in *GDLI* s.v. *disperato*).

<sup>81</sup> Nella prosa che precede l'epigramma 29, *De observantia pacis*: «Christianae perfectionis est pacificum esse etiam cum pacis inimicis spe correctionis, non *consensu* malignitatis» (Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 97).

<sup>82</sup> Si tratta dell'unico caso in cui si è scelto di operare un emendamento sul testo, a parte gli ovvi interventi di separazione delle parole e distinzione *u/v* (cfr. par. 3). Per la forma *cone*, cfr. l'analisi linguistica, § 2.53.

<sup>83</sup> A c. 1r, r. 22, nel terzo verso dell'epigramma prefatorio, il verbo *decrepere* è trascritto per errore *decrepere*; su tale lezione errata, tuttavia, insiste la glossa "corretta" a *'de' et 'carpo'*. Forse il glossatore ha copiato la postilla senza accorgersi che la lezione sottostante era errata. Lo stesso accade a c. 15r, r. 2, dove l'infinito *recidi* è copiato per errore *recedi*, ma in interlinea si legge la traduzione *essere entagliata*; o ancora a c. 25r, r. 4, dove l'errore *in excelsu* per *in excessu* non ha riflessi sulla glossa (*nelu annamentu*). In tutti questi casi, tuttavia, non si può escludere che il glossatore abbia superato le difficoltà *ope ingenii*. A c. 17v, r. 13, dove la parola *auidis* dell'epigramma 80, v. 5, assente nel testo, è aggiunta in interlinea dal glossatore a un tempo con la traduzione volgare: è possibile, ma

L'esame di altri codici di Prospero contenenti glosse volgari non ha finora consentito di raggiungere conclusioni certe.<sup>84</sup> Non solo non è emerso un esemplare identificabile come il modello del nostro apparato di glosse, ma anche laddove si possano ravvisare tangenze o affinità per singole traduzioni, la compresenza costante di traduzioni divergenti non permette mai di escludere per le prime una spiegazione poligenetica. La stessa parola può naturalmente essere glossata in modi simili in tempi e luoghi diversi: è il caso della glossa *con sei pegi* (cioè 'con sei piedi') che insiste sopra il sintagma *uersibus exametris* nel v. 3 dell'epigramma introduttivo (spurio) che precede la raccolta (c. 1r, r. 12). Senza che si debba ipotizzare una parentela tra i due testimoni, annotazioni analoghe reca in questo punto il ms. Landau Finaly 52, appartenuto nel sec. XIV allo scolaro friulano Joanis de Porpeto (Porpetto, UD).<sup>85</sup> *uersibus exametris [sic] : cu(m) uiers di 6 pis; pentametris : cu(m) uirs di 5 pis*<sup>86</sup>.

Tra i diversi codici collazionati, offre materiale di un qualche interesse il manoscritto 315 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, genericamente databile al sec. XV e affine per tipologia e struttura al nostro Ambrosiano; una nota di possesso leggibile a c. 22v ne dichiara la provenienza dal monastero fiorentino di San Donato in Scopeto (distrutto nel 1529).<sup>87</sup> Nella seguente

certamente non necessario, che egli abbia prelevato parola mancante e glossa allegata da un altro manoscritto.

<sup>84</sup> A tale scopo sono stati utili punti di partenza gli studi di Gehl, *Latin readers* cit. e Black, *Humanism and Education* cit., che danno notizia di un buon numero di manoscritti prosperiani glossati (in qualche caso Black fornisce anche l'edizione delle postille in volgare). Utile è anche la lista di manoscritti fornita da Lassandro, *Note* cit., pp. 213-15. Un nutrito elenco di testimoni, infine, è ricavabile dagli archivi di *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale* (<[www.mirabileweb.it](http://www.mirabileweb.it)>, mediante la stringa di interrogazione "Prosper Aquitanus" > "Epigrammata ex sententiis sancti Augustini").

<sup>85</sup> Cfr. Black, *Humanism and Education* cit., p. 221, che riporta anche la sottoscrizione a c. 19r («Iste Prosper est mey Joanis de Porpeto [*scil.* Porpetto (UD)] qui vadit ad scholas Magistri Gulelmy de Regio. Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat. Deo gracias amen»). Rispetto alla trascrizione di Black, notiamo l'aggiunta in interrogio della parola *fratri[s]* tra *mey* e *Joanis*, forse a opera dello stesso Giovanni che dunque poteva essere un monaco (o un novizio). A detta di Cristiano Lorenzi Biondi, che ha esaminato insieme a noi il codice, non è sicuro che la mano di *Joanis* sia la stessa che ha tracciato le glosse.

<sup>86</sup> Le poche glosse volgari si concentrano sul *recto* del primo foglio. Anche su questo interessante documento prevediamo di soffermarci in un prossimo intervento.

<sup>87</sup> Segnalato da Black, *Humanism and Education* cit., p. 232. Anche questo codice, come il nostro Ambrosiano, contiene solo le opere di Prospero (gli epigrammi alle cc. 1r-20r, poi il *Poema* fino a c. 22r) corredate di glosse. Membranaceo, mm. 254 x 182 (a c. 11r), composto di 22 carte precedute da 3 e seguite da 2 fogli di guardia in carta; legatura in tutto cuoio. Composto di due quinterni con l'aggiunta di 2 carte singole; parole di richiamo a c. 10v («nam») e a c. 20v («parcus»). Numerazione moderna a penna in alto a destra sul recto di ogni carta. Capilettura decorati e filigranati in blu e rosso alternativamente, alti due rigli di scrittura. Miniatura raffigurante San Prospero come decorazione della lettera capitale a c. 1r. Una piccola croce in inchiostro bruno a c. 21r, r. 15, sul margine interno, in corrispondenza del verso *non illos fallax cepit sapientia mundi* (PU 69). Il testo è copiato da un'unica mano in *littera textualis*; le glosse si possono forse attribuire a due diverse mani. A c.

tabella poniamo a confronto le glosse simili o identiche dei due codici, omettendo per semplificare la lettura i riferimenti puntuali ai numeri di carta e rigo.

| Prospero                     | Ambrosiano Y 78 sup.     | Riccardiano 315                    |
|------------------------------|--------------------------|------------------------------------|
| sedulus (0.5 <sup>88</sup> ) | continuu                 | .i. continuus                      |
| exueret (8.1)                | che spolgiasse           | .i. spoliat                        |
| tetra caligine (8.1)         | teter, con scura scorità | .i. obscura obscuritate            |
| angusta (29p)                | stricta                  | .i. stricta                        |
| non curritur (29p)           | ab aliquo                | ab aliquo                          |
| arta (19.1)                  | strecta                  | .i. strecta                        |
| hij calles (19.5)            | quisti senterì           | .i. quisti cintierie <sup>89</sup> |
| pauescunt (19.5)             | sì timu                  | .i. timunt                         |
| equora (19.6)                | pianure                  | .i. pianuri                        |
| colendus est (20p)           | sia da essere amatu      | .i. da esere amato                 |
| properum (41.5)              | afrecciata               | afreçatamente                      |

L'incidenza di queste somiglianze, in qualche caso notevoli, è comunque contenuta a fronte delle differenze. Per darne un'idea riportiamo di seguito solo qualche esempio, trascurando del tutto i moltissimi interventi presenti solo in uno dei due codici:

| Prospero         | Ambrosiano Y 78 sup.  | Riccardiano 315 |
|------------------|---|-----------------|
| epygramata (0.1) | soprascripti dicuntur a pi<br>quod est super et gramathos<br>quod est lictera | documenta       |
| condita (2.6)    | facte   | ordinata        |
| aliene sunt (3p) | so stragene   | exortes         |

22v, come detto, figura la nota di possesso *Iste prosper est fratrum sanctj donati de scopeto*. «Monastero che fu de' canonici Agostiniani Regolari sulla collina di S. Francesco da Paola, a mano destra della porta Romana appena usciti da Firenze. Era in origine una chiesa parrocchiale dipendente dai monaci Cistercensi della badia a Settimo, quando il pont. Martino V l'assegnò ai canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna. [...] Fu uno dei monasteri per ordine del governo nell'anno 1529 atterrati ad oggetto d'impedire ai nemici venuti all'assedio di Firenze un punto di appoggio alle loro opere militari», Emanuele Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* [...], vol. II, Firenze, presso l'autore e editore coi tipi di A. Tofani, 1835, p. 33.

<sup>88</sup> Numeriamo con 0 un epigramma spurio collocato prima dell'epigramma esordiale, assente nelle edizioni PL e Horsting, *Liber epigrammatum* cit.

<sup>89</sup> La resa di /s/ con <c> è un fatto grafico interessante, cui peraltro corrisponde, nella stessa mano, l'uso di <s> in luogo dell'affricata postalveolare nella glossa *sascaduna* (*queque*, c. 4v, r. 11); sorge il sospetto che questi interventi si debbano alla mano di uno straniero (un francese?); si veda anche la grafia *nascostament* nella glossa a Prospero 90.7 riportata *infra*.

|                               |                        |  |
|-------------------------------|------------------------|--|
| miserorum [...] reorum (12.1) | deli miseri peccaturi  | dei cativi                                       |
| sceptris (18.6)               | ad le sua sengnorie    | .i. dominationibus                               |
| infesta (32.1)                | contrevele             | .i. inpedioxa [sic]                              |
| dona morata (70.4)            | li doni addetenuti     | expetate   |
| obiectorum (70.6)             | de le cose contraposte | .i. spontaniamente [sic]                         |
| contagia serpunt (90.7)       | le brechure soctentra  | la bruta morte nascostament [sic]<br>se nasconde |
| leue (101.4)                  | dela mancina           | dela sinistra                                    |

Quello delle glosse è del resto un ambito di tradizione particolarmente complesso, dalla caratterizzazione tutt'altro che quiescente, in cui contaminazioni, riscritture e sovrapposizioni di modelli alternativi devono essere considerati la norma: il tentativo di individuare rapporti di filiazione va dunque incontro a ostacoli oggettivi. In generale ci sembra verosimile che almeno una parte delle glosse nel nostro manoscritto possa dipendere da tradizioni glossografiche circolanti a margine e in funzione dello studio scolastico dei versi di Prospero, ma, per lo meno allo stato attuale delle ricerche, la consistenza di tali tradizioni resta interamente da chiarire e indagare.

## 2. Appunti per la localizzazione delle glosse volgari

L'analisi linguistica,<sup>90</sup> oltre a far emergere la caratterizzazione indubitabilmente mediana delle nostre glosse, permette di stabilirne con relativa sicurezza la provenienza da una sezione precisa dell'Italia centrale, corrispondente alle Marche centro-meridionali e forse più particolarmente alla zona tra Macerata e Fermo.<sup>91</sup> Emergono infatti affinità linguistiche stringenti tanto con le antiche scritture di carattere pratico dell'area,<sup>92</sup> quanto (e in modo forse ancor più spiccato) con la lingua di noti campioni della poesia mediana delle Origini come il ms. Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII.C.98 (secc. XIII ex.-XIV in.), unico latore della *Giostra delle virtù e dei vizi* (cc. 13v-16v) e

<sup>90</sup> Nei paragrafi di analisi le citazioni delle forme attestate nel codice Ambrosiano sono seguite dal riferimento al relativo epigramma e al numero di verso. L'abbreviazione *Acc.* sta per l'*Accessus* prosastico iniziale; *Praef.* indica l'epigramma prefatorio; una *p* collocata subito dopo il numero dell'epigramma indica che si tratta della prosa introduttiva che precede il componimento.

<sup>91</sup> Area caratterizzata anche nel quadro dialettale odierno da una serie di tratti unificanti descritti da Sanzio Balducci, *Le Marche*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo et al., Torino, UTET, 2002, pp. 452-84 (in partic. alle pp. 455-56).

<sup>92</sup> Nel vagliare la documentazione dell'area ci è stato di notevole aiuto il repertorio bibliografico di Fabio Aprea, *Bibliografia dei testi volgari marchigiani dalle Origini al 1550*, Roma, Aracne, 2018 (cfr. in partic. le pp. 26-28, 163-70 per utili precisazioni su testi attribuiti impropriamente alle Marche).

significativo testimone della poesia jacononica,<sup>93</sup> o ancora il coevo ms. 42 della Biblioteca Universitaria di Pavia, che trasmette quel *Pianto delle Marie* (sec. XIII s.m.) la cui coloritura marchigiana era stata già riconosciuta da Carlo Salvioni.<sup>94</sup> Va tuttavia principalmente a Giancarlo Breschi il merito di aver collegato questi testi e i codici che li trasmettono con l'attività religiosa dei monasteri benedettini della zona maceratese.<sup>95</sup>

Sintetizzando in modo estremo l'esposizione dei prossimi paragrafi, cui rinviando interamente per i dati e le analisi, ci sembra orientare verso l'area maceratese-fermana la presenza simultanea dei seguenti fenomeni:

- 1) metafonesi di tipo "sabino" (§ 2.1);
- 2) distinzione nel vocalismo finale di *-u* / *-o*, fondamentale (anche nella sua correlazione col tratto precedente) nell'individuazione del genere neutro (§§ 2.16, 2.58);
- 3) assenza delle condizioni "cassinesi" (generalizzazione della grafia <b>) nel trattamento del lat. v (§ 2.23);
- 4) confluenza in /j/ degli sviluppi del lat. j, dj, c, presumibile con diversi gradi di sicurezza a seconda delle grafie (§§ 2.26, 2.43);
- 5) assimilazione dei gruppi ND, MB (§ 2.36-2.37);
- 6) Costante passaggio della laterale a /j/ nei nessi di consonante + L (§ 2.40);
- 7) evoluzione *re-* > *er-*, tipica del maceratese antico, cui si accompagna la presenza di prefissati in *err-* (§ 2.51);
- 8) possessivo *sua* indeclinabile (§ 2.62);
- 9) desinenza *-ma* della prima persona plurale dei verbi, tratto che in ambito mediano caratterizza unicamente le Marche medievali (un solo esempio, § 2.63);
- 10) voci verbali di terza persona plurale della I coniugazione identiche a quelle del singolare, con terminazione *-u* nelle restanti coniugazioni (per caduta di -NT, §§ 2.64-2.65);
- 11) locuzione avverbiale *anchi mo* 'ancora', finora documentata solo in testi anconetani (§ 2.72).

Inoltre, pur tra i numerosi fenomeni grafici, fonetici e morfologici che rinviano genericamente all'Italia mediana, è significativa l'assenza di tratti spic-

<sup>93</sup> Cfr. Lino Leonardi, *Per il problema ecdotico di Jacopone: il manoscritto di Napoli*, «Studi di filologia italiana», XLVI (1988), pp. 13-85 (in partic. alle pp. 30-34).

<sup>94</sup> Cfr. Carlo Salvioni, *Il pianto delle Marie in antico volgare marchigiano*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», VIII (1900), pp. 577-605 (si cita, rispettando i numeri di pagina originari, dalla rist. in Id., *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporec et al., vol. III. *Testi antichi e dialettali*, Lorcarno, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, 2008, pp. 768-97).

<sup>95</sup> Cfr. Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 462-506.

catamente caratteristici di altre zone; e anche le affinità con aree linguistiche immediatamente confinanti con le Marche centrali, emergenti in specie nel consonantismo,<sup>96</sup> risultano episodiche o comunque non decisive, lasciandosi interpretare tutt'al più come infiltrazioni da varietà limitrofe.

Date le condizioni di partenza (assenza di informazioni sulla storia esterna del codice) la trattazione che segue risulta aggravata da un'esigenza che ci è parsa ineludibile in sede di analisi: oltre a esaminare i tratti che indirizzano verso le Marche centro-meridionali, ci è parso necessario, volta per volta, segnalare anche l'assenza di quegli elementi che avrebbero potuto avallare la collocazione in altre sezioni dell'Italia mediana. D'altro canto, per ragioni pratiche quanto, a ben guardare, metodologiche (l'analisi linguistica ponendosi nel nostro caso come uno strumento funzionale alla ricostruzione della storia del codice), nei seguenti paragrafi il lettore non troverà un profilo esaustivo della lingua delle nostre glosse, bensì un'analisi a campione finalizzata a evidenziare i soli tratti pertinenti alla localizzazione linguistica. Saranno pertanto documentati solo in modo limitato e rappresentativo, e in qualche caso giocoforza trascurati, i fenomeni di generica pertinenza italo-romanza centro-meridionale, la cui descrizione non aggiungerebbe nulla al raggiungimento del nostro scopo. La pubblicazione integrale delle glosse volgari, del resto, consente ulteriori future indagini agli studiosi interessati ad approfondire singoli aspetti linguistici qui inevitabilmente sacrificati.

## Grafie

2.1. Come accade in molti testi di area mediana, uno dei problemi grafici principali è l'interpretazione delle grafie <gi>/<g>: per prevenire il rischio di ripetizioni e di fastidiosi rimandi interni, rinviando direttamente la questione al successivo § 2.26.

Si può invece segnalare qui l'uso quasi esclusivo di <lg> per rendere la laterale palatale:

*appilgione* 8.2, *assomelgiati* 99p, *bactalgie* 86.2, *colgi* (plur. di *collo*) PU 48, *colgisce* 103.23, *desomelgiati* 32.2, *entalgiata* 67.5, *esbulgienta* 87.4, *filgiolu* 65.1, *galgiardone* 16.1, 28p, 86.6, *miravilgiosi* 61.3, *quilgi* 78.12, *soprapilgiare* 93.4 e *sopraexpilgiança* 8p, *spolgiasse* 8.1 e *ispolgiatu* 69.16, *rolgiu* 'vogliono' 78.12 e *volgia* (*uelit*) 86.5.

<sup>96</sup> Nei §§ 2.21, 2.23-2.26, 2.41 e 2.55-2.71 si rilevano, in particolare, diversi punti di contatto con la lingua del volgarizzamento folignate dei *Dialoghi* di san Gregorio (1468) edito e studiato da Matteo Antonelli, *Il Dialogo de Sanctu Grigoriu secondo il ms. A III 24 della Biblioteca "Ludovico Jacobilli" di Foligno*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXV (2011), pp. 111-82; XXVI (2012), pp. 5-121; XXVII (2013), pp. 133-54; XXIX (2015), pp. 5-30.



L'unica variante è <lg>, in due sole occorrenze: *consilglarà* 38.6 e *valgla* 18.6 (quest'ultima della mano β), mentre è sempre assente <gl(i)>. Il dominio di <lg>/<lgi>, grafia arcaica «di cui si hanno esempi ancora nel *Ritmo su S. Alessio* e nelle *Glosse cassinesi*»,<sup>97</sup> è forse un tratto notevole all'altezza cronologica delle nostre glosse (e si dirà che l'unica variante, <lg>, non è meno antica).<sup>98</sup>

La nasale palatale è invece resa sempre con <gn>; sembra di dover escludere lo stesso valore fonico per l'isolata grafia <ngi> di *conestrenge* 'costringe' 75.4, anche se il confronto con <lgi> potrebbe corroborare tale lettura.

Tra le grafie (pseudo-)etimologiche risulta qui particolarmente frequente la restituzione del prefisso *ad-* che occulta la consonante intensa:

*adbergadore* 9.7 (ma *abbergatrice* 93.6), *adcircunda* 82.1, *adcircundate* 82.8, *adgnognerà* 70.8, *admastramentu* 4p, *adquistate* 63p, *adquistatu* 63.3, 94.1, *adsignare* 86.5, *adtornegiamentu* 82.1, *adtemperatamente* 35.3, *adturata* 83.10, *adventurança* 41p, *adversitate* 33.1, -i 30.1, 78.5 (cui si aggiungono, con <di> per /j/, *adiutoriu Praef.* 7, 31.2, *adiutorio* 66.16, *adiutoriū PU* 74).

Nel caso di *adfesa* 'offesa' 51.1 il latinismo grafico si sovrappone a un processo di rianalisi della voce come prefissato in *AD-*. Tutti questi esempi consentono di interpretare la forma *adnatu* 'andato' 82.9 come una falsa restituzione a partire da *annatu*,<sup>99</sup> utile dunque a documentare, insieme ad altri casi, l'assimilazione centro-meridionale di *ND* (§ 2.36).

<sup>97</sup> Andrea Bocchi, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Niemeyer, 1991, p. 89 n. 165, e cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 18. Cfr. *filgia* in un documento reatino della prima metà del '300 stampato in Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 347, o ancora *volgio, melgiore* in un arbitrato in volgare romanesco del 1379 citato da Pietro Trifone, *Roma e il Lazio, in L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 540-93 (a p. 548), e così via.

<sup>98</sup> Qualche esempio di <lg> (*tavulge, Galgardo, -u*; ma mai <lgi>) si rinviene ancora in una delle mani (β, attiva nel 1479) del *Libro della confraternita di Santa Croce* di Matelica: cfr. Fabio Aprea, *Il libro della confraternita di Santa Croce di Matelica (1468-1518). II*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXVIII (2014), pp. 41-78 (alle pp. 56-57; la stessa mano adopera anche <lg>). «Scrizioni anche del tipo *ngn* (e *lgl*) sono antichissime e si trovano un po' dappertutto nelle carte medievali» (Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 140-41). Il trigramma <lgi> sembra godere di discreta vitalità in testi abruzzesi o di autori dell'area: cfr. Carla Gambacorta, *Il volgare dello Statuto della terra de Ursongia (Abruzzo, secc. XIV ex.-XV in.)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XIV (2000), pp. 47-114 (a p. 73); lo predilige inoltre il copista del ms. Parigino BnF It. 1097, che trasmette due volgarizzamenti in versi di Aurelio Simmaco de Jacobiti di Tossicia (attuale provincia di Teramo), attivo alla metà del '400: cfr. Marcello Marinucci, *Batracomiomachia. Volgarizzamento del 1456 di Aurelio Simmaco de Jacobiti*, Padova, Esedra, 2001, pp. 17-18; Id., *Sexti Libri Publii Vergili Maronis Aeneidos vulgari rhythmo traductio per Aurelium Simmacum de Jacobictis (a. 1456)*, Trieste, Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione, 2004, pp. 109-10.

<sup>99</sup> Cfr. *adbe, adbero-* nel *Ritmo su sant'Alessio*: Vittorio Formentin, *Poesia italiana delle Origini*, Roma, Carocci, 2007, p. 101.

### *Fonetica. Vocalismo tonico*

2.2. In generale, le glosse a Prospero esibiscono un vocalismo saldamente conforme al tipo “romanzo comune”: una provenienza meridionale estrema è dunque recisamente da escludere.

Il dato più significativo è la presenza della metaforesi di tipo centro-meridionale delle vocali medio-alte, cui si accompagna probabilmente la cosiddetta metaforesi ‘sabina’ per le medio-basse. La grafia permette cioè di apprezzare come unico esito metafonetico l’innalzamento delle vocali medio-alte /e/ (< ē, ī) > /i/, /o/ (< ō, ū) > /u/ in presenza di -Ī e -Ū finali latine. In tali contesti, le eccezioni alla dinamica metafonetica sono episodiche e per lo più spiegabili per latinismo. In parallelo si rileva l’assenza totale (almeno sul piano grafico)<sup>100</sup> di alterazioni in corrispondenza delle vocali toniche /ɛ/, /ɔ/ (< lat. ē, ō), siano esse dovute alla struttura sillabica (dittongamento ‘spon-taneo’) o condizionate dalla presenza di -Ī e -Ū finali latine. Si tratta insomma di un quadro compatibile con un’ampia sezione dell’Italia mediana,<sup>101</sup> che all’altezza cronologica delle nostre glosse include anche le Marche centro-meridionali (a eccezione dell’anconetano).<sup>102</sup> Per la localizzazione sono invece

<sup>100</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 23-24, 142, 203; Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell’Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana* a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. III. *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 329-72 (a p. 336); Id., *Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmitt, 8 voll., Tübingen, Niemeyer, 1988-2011, vol. II/2 (1995), pp. 151-69 (a p. 156); Marcello Barbato, *Metafonía napoletana e metafonía sabina*, in *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*. Atti del Convegno Internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 luglio 2008), a cura di Alessandro De Angelis, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2008, pp. 275-89.

<sup>101</sup> «Si tratta della metaforesi cosiddetta “sabina”, in realtà caratterizzante appunto l’area mediana, a sud e ad est della “linea Roma-Ancona”, nei volgari delle Marche centrali e meridionali [...], umbri e laziali orientali, anche e soprattutto in area cassinese», Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 156; cfr. anche Enzo Mattesini, *L’Umbria*, in *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 507-39 (a p. 509).

<sup>102</sup> Il maceratese, tanto antico quanto moderno, presenta la metaforesi di tipo “sabino”, che caratterizzava anche l’ascolano, passato però modernamente al tipo “napoletano”: cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 580; Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496. I*, «L’Italia dialettale», XXXVIII (1975), pp. 90-189 (alle pp. 116-58); Maria Di Nono, *Testi volgari maceratesi del secolo XIV*, «Quaderni di filologia e lingue romanze», II (1980), pp. 263-341 (a p. 295); Breschi, *Le Marche* cit., p. 467; Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., pp. 63-68; Id., *Trenta lettere da Foligno per Francesco Datini*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXX (2016), pp. 17-112 (alle pp. 69-70); per l’attuale distribuzione del tratto nell’area maceratese-fermana, cfr. Balducci, *Le Marche* cit., p. 455. I rari esempi del dittongo *ie, uo* in documenti maceratesi fra i secc. XIV e XV (con decine di controesempi senza dittongo) hanno carattere episodico: cfr. Enzo Mattesini, rec. di Gabriella Almanza, *Carte maceratesi volgari del XIV e XV secolo*, in *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15-20 aprile 1974)*, a cura di Alberto Varvaro, Napoli/Amsterdam, Macchiaroli/Beniamini, 1977, vol. IV, pp. 619-36, e di Giulia Mastrangelo Latini, *Carte volgari maceratesi del sec. XV*, ivi, pp. 637-49, «Lingua nostra», XL (1979), pp. 83-85 (a p. 84; qui e nel seguito, nel citare gli studi di Almanza e Mastrangelo Latini, si tiene sempre conto delle osservazioni di Mattesini). L’assenza dei dittonghi caratterizza anche le più tarde scritture di Matelica studiate da Aprea, *Matelica. II* cit., pp. 64-70. Come nota ancora Breschi, *Le Marche* cit., p. 467, ben diverso è il caso di Ancona. Gli *Statuti*

da escludere tutti i volgari mediani e perimediani che presentano a vario titolo la dittongazione.<sup>103</sup>

2.3. Partendo dalla serie anteriore, negli sviluppi di *Ī* gli esiti metafonetici sono rappresentati da *strictu* 19.4 contro *strecta* 19.1, *suctomixu* ‘sottomesso’ 86.4 contro *enframessa* 66.7. Sono coerenti con questa dinamica anche le forme *destente* 28p e *ferma* 41.1 con *-a -e* finali, mentre l’apparente eccezione *stricta* 19p, se qui non è direttamente una parola latina, si spiegherà per latinismo o per analogia (col maschile o col tema verbale *stri-*). Dubbi analoghi solleva il vocalismo di *ericta* 34.4, da mettere probabilmente in rapporto con la voce verbale *erricça* PU 120. Inoltre si nota l’applicazione tendenzialmente regolare dello schema metafonetico nei dimostrativi *quello* (\*ECCU ILLU) e *questo* (\*ECCU ISTU):

*del mare* del 1397 (cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., p. 92) presentano estensivamente la dittongazione, anche in sillaba chiusa, ma ormai al di fuori della dinamica metafonetica: cfr. Serena Romagnoli, *Il volgare degli Statuti anconitani del mare. I*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXVIII (2014), pp. 79-118 (alle pp. 86-88). La dittongazione è stata osservata anche in alcune scritture fabrianesi del Trecento: cfr. Leonardo Rossi, *Appunti sul volgare di Fabriano nel XIV secolo*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», VIII (1994), pp. 41-92 (in partic. alle pp. 49-54).

<sup>103</sup> Tra questi, oltre a Urbino, Ancona e Fabriano nelle Marche (cfr. n. precedente), Perugia, che in antico presenta il dittongamento spontaneo delle medio-basse anche oltre le condizioni toscane, e Città di Castello, caratterizzata dal dittongamento “aretino” secondo la definizione di Castellani (dittongo solo in sillaba aperta ma condizionato dalla metaforesi, con l’avvertenza che il «secondo requisito è valido solo in linea di massima»): cfr. Arrigo Castellani, *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell’Italia mediana (in epoca antica)*, in *I dialetti dell’Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*. Atti del V Convegno di studi umbri (Gubbio, 28 maggio-1° giugno 1967), Spoleto, Centro di studi sull’alto Medioevo, 1970, pp. 311-80, rist. in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, vol. I, pp. 358-422 (p. 361; a p. 383 esempi per Perugia); Francesco Agostini, *Il volgare perugino negli «Statuti del 1342»*, «Studi di filologia italiana», XXVI (1968), pp. 91-199 (alle pp. 99-106); Id., *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, Accademia della Crusca, 1978, pp. 21-26. L’estraneità delle nostre glosse all’Umbria settentrionale è inoltre confermata dal fatto che quest’area non ha la metaforesi di /e/ /o/ (cfr. Agostini, *Città di Castello* cit., p. 28). Condizioni analoghe al perugino presenta Orvieto, che «sembra segnare il limite estremo verso mezzogiorno del dittongamento spontaneo in sillaba libera» (Sandro Bianconi, *Ricerche sui dialetti d’Orvieto e di Viterbo nel medioevo*, «Studi linguistici italiani», III [1962], pp. 3-175, a p. 27; cfr. Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 106; Castellani, *Dittongamento* cit., pp. 382-83). Sono al di fuori del nostro ambito anche Todi, «dove si aveva un dittongamento in sillaba libera di tipo senese-perugino», Assisi (Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 159) e Foligno (cfr. Matteo Antonelli, *Il Dialogo de Sanctu Grigoriu secondo il ms. A III 24 della Biblioteca “Ludorico Jacobilli” di Foligno. III*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXVII [2013], pp. 133-54, alle pp. 140-41 e 144). In un registro di pagamenti in volgare spoletino del 1360 si rinvencono esempi di dittongamento di *ē* in sillaba aperta, mentre manca quello da *ō*; è inoltre presente il tipo *-mintu* < -MENTU: cfr. Carla Gambacorta, *Il volgare spoletino in un registro di riscossioni e pagamenti di S. Gregorio Maggiore (1360)*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XVII (2003), pp. 5-50 (alle pp. 11-13). La lingua delle nostre glosse, inoltre, discorda da tutte le varietà caratterizzate dalla dittongazione metafonetica, quali il romanesco antico (che è inoltre estraneo all’innalzamento delle medio-alte: cfr. Trifone, *Roma e il Lazio* cit., pp. 541, 546, 550; Gabriella Macciocia, *Introduzione alla lingua di Roma nel Duecento*, Pisa, Pacini, 2018, pp. 40-55) e i volgari limitrofi (cfr. Enzo Mattesini, *Il “Diario” in volgare quattrocentesco di Antonio Lotieri di Pisano notaio in Nepi*, «Contributi di dialettologia umbra», III [1985], pp. 5-226).

- *quillu* 31.1, 75.9, 86.7, *quilli* 8p e 31p (mano β), ~ *quilgi* 78.12 contro *quella* 8.10, 11p, 20.4, 39.8, 103.2 e *quela* 18.3 (mano β), *quelle* 9.7, 21p, 1, 4, 31.4
- *quistu* 17p, 32p ~ *quistu* 0.1, *quisti* 19.5, 40p contro *questa* 12.4, 58p, 59.3, 79.10, 103.5.

Si sottrae a questa alternanza, naturalmente, la forma interpretabile come neutro *quello* 38.8 (che traduce *quod*, cfr. § 2.58),<sup>104</sup> mentre sono più problematiche le uniche due occorrenze di *questi* 45.7, la prima in corrispondenza di *hec* = *haec*, l'altra accordata a un femminile (*de questi doppie ali* 7.7).

2.4. Si nota la chiusura per metaforesi dell'esito di *Ē* in *fidili* 19p, *prisi* 101.8, *reprisu* 95.2; risponde alla dinamica metafonetica anche l'alternanza tra il singolare (*dellu*) *re* 12.5 e il plurale (*coli*) *ri* PU 28. Fa invece eccezione *crudeli* 4.8, 21.3, mentre la forma *crudivili* 'crudeli' PU 46, se non è un errore, risulta attratta nella serie degli aggettivi in *-evele* (cfr. § seguente). Come argomenta Andrea Bocchi,<sup>105</sup> è diverso il caso di *pinu* 'pieno' 61.2, *pini* PU 37 (< PLENU), in cui la vocale tonica va soggetta a coalescenza con la contigua /i/ risultante dalla vocalizzazione di /j/ (< -l-); nelle nostre glosse si osserva lo stesso fenomeno in *errespindere* 82.5 e *respinde* 105.3 (ma *desrespiendere* 52.6, cfr. *infra*, § 2.41), e, sempre da /j/ postconsonantica ma in sede pretonica, in *pitusi* 7p e *pigitusi* 26.3 'pietosi' (< \**pjetusi*; cfr. macer.a. *pità*).<sup>106</sup>

2.5. La serie degli aggettivi in *-evele* (< -EBILEM, -IBILEM), qui ben rappresentata, è caratterizzata in diversi casi da un plurale metafonetico *-ivili* (per l'armonia vocalica, cfr. § 2.14).<sup>107</sup> Nella tabella di seguito si mettono a confronto le forme del singolare, nella colonna di sinistra, con quelle del plurale a destra; si evidenziano in grassetto i lessemi presenti in entrambe le forme.

<sup>104</sup> La distinzione tra *quistu*, *quillu* maschile e *questo*, *quello* neutro è normale nell'Italia mediana, senza esclusione dell'area maceratese-fermana; cfr. Balducci, *Le Marche* cit., p. 455.

<sup>105</sup> *Gilio de Amoruso* cit., p. 66, dove si segnala il femminile *pine* e si constata «l'ampia diffusione della forma [*pino*] anche in area non metafonetica». Secondo Alfredo Schiaffini, *Influssi dei dialetti centro-meridionali sul toscano e sulla lingua letteraria*, «L'Italia dialettale», IV (1928), pp. 77-129 (a p. 87), «*pino* PLENU [...] è aquilano, di Città di Castello, delle Marche, della Romagna, ecc.». Cfr. anche *pinamente* in una supplica del 1399 copiata a Macerata da un notaio umbro (cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., pp. 94-95); Luigi Colini-Baldeschi, *Documenti volgari maceratesi*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», X (1899), pp. 59-69 (a p. 68); ripubblicato in Anna Maria Angeletti, *Documenti volgari maceratesi dei secc. XIII, XIV e XV*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», VII (1969-1970), pp. 71-110 (a p. 98); e in Di Nono, *Testi* cit., pp. 291-92 (la forma ricorre a p. 292).

<sup>106</sup> In una supplica del 1441: Angeletti, *Documenti* cit., p. 103; Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625.

<sup>107</sup> Cfr. Vignuzzi, *Statuti. I* cit., pp. 177-78; Raso, *Boezio* cit., p. 56.

|   |  |
|---|--|
| Sing. <i>acconfortevele</i> 88.4, <i>cadevele</i> 39.6, <i>commutevele</i> 83p, <i>contrevele</i> 32.1, <i>errepusevele</i> 84p, <i>incontrevele</i> 82.8, <i>lamentevele</i> 35.4, <i>motevele</i> 58.3, <i>nocevele</i> 65.8, <i>partivele</i> 28p, <i>repusevele</i> 84p, <i>salutevele</i> 8p. (Avv.: <i>tacerelemente</i> 26.6). | Plur. <i>cadivili</i> 83.10, <i>contrivili</i> 27.2, <i>crudivili</i> PU 46, <i>encontrivili</i> 99.7, <i>losenчивili</i> 101.7, <i>prosperivili</i> PU 111 ~ <i>prosperivile</i> 17.5, <i>reposevili</i> 68p, <i>trascorrevele</i> (?) 40.1 |
|---|--|

Le eccezioni sono anche qui scarse: si sottraggono all'alternanza nel vocalismo tonico (ma non in quello atono) solo i plurali *reposevili* 68p e *trascorrevele* 40.1 (*labentia tempora : li trascorrevele tempi*), mentre il singolare *partivele* 28p potrebbe risentire del lat. *-ibilis*. Agli esempi evidenziati si aggiungerà *de cose prosperivile* 17.5 (su cui cfr. § 2.56).

Manca la forma *sinça* nota a testi antichi e dialetti marchigiani:<sup>108</sup> nelle nostre glosse si ha solo *sença* 22.6, 23.3, 45.8, 78.9, 85.3.

2.6. Gli esiti metafonetici interessano anche la serie posteriore: per *ū* nota *satullu* 12p contro *satolla* 10.6, *corructu* 51p, 51.1 e *corructi* 84.5 contro *corrocta* 33.2, 51p; *duppiu* 28.1 e *dupiu* 16.1 contro *doppia* 59.3. Si giustifica entro questo quadro anche la conservazione di *u* in *mundu* 5p, 8.1, 17p, 35p ~ *munnu* 26.2, 41.7 'mondo', con l'unica eccezione *mono* 78.4 'id.'. Presenta *u* in tutti i contesti l'indefinito e avverbio *multu*, come in altri testi mediani e non necessariamente per latinismo:<sup>109</sup> *multe cose bone* 7.1, 60.3 come *multu* 46p, 58p, *multi* 92.3.

2.7. Per gli esiti di *ō* nota, oltre al pronome *nui* 22.2, PU 33, i plurali *-uri* < -ORES *debiturj* 38p, *desonuri* 32p, *peccaturi* 5.6, 12.1, *rumuri* 21.3 contro la cospicua serie dei singolari in *-ore* (*albergadore*, *amore*, *dolore*, *fiore*, *honore*, *segno* ecc.), mentre non compare mai ~ *ori*. Allo stesso modo, da *-OSUS* si hanno *dessiderusi* 60.10 ~ *disiderusi* 80.5, *paurusu* 68.3, *pigitusi* 'pietosi' 26.3 ~ *pitusi* 7p, *volontorusu* 94p contro il solo *miravilgiosi* 61.3 (non ricorre il femminile). Da *-ONES* nota il plurale *le caiune* 41.10<sup>110</sup> contro *caione* 8.5 e *casione* 37.2 (questi ultimi in serie con *conditione*, *correctione*, *galgiardone*, *maione*, *operatione*, *perditione*, *sospitione*, documentati solo al singolare), mentre si sottrae a questa dinamica *maioni* 9.7, da allineare con altri casi di conservazione (cfr. *nascosti* 70.7). Anche l'innalzamento vocalico che si osserva nel perfetto di PONERE *puse* 8.7 (mano β) e nel derivato *erpuse* 77.7 ha

<sup>108</sup> Cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 581.

<sup>109</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 23.

<sup>110</sup> Per altri esempi di innalzamenti /o/ > /u/ anche al di fuori delle condizioni metafonetiche in area umbra e genericamente mediana, cfr. Toni Reinhard, *Umbrische Studien*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXXI (1955), pp. 172-235 (alle pp. 221-35); Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 22-23.

cospicui riscontri in area mediana e perimediana.<sup>111</sup> Considerato quanto precede, l'aggettivo *lungu* 47.5, che si oppone tanto al femm. plur. *logne* 103.3 quanto al derivato *allongare* 74.5, sembra continuare \*LŌNGUS o \*LŪNGUS<sup>112</sup> piuttosto che LŌNGUS (se non è un semplice prestito dal tosc. *lungo*).<sup>113</sup>

2.8. Se l'innalzamento delle vocali medio-alte per metaforesi è un tratto genericamente centro-meridionale, rinvia a una vasta area dell'Italia mediana l'assenza in parallelo di dittongazioni metafonetiche delle medio-basse:<sup>114</sup> la grafia infatti consente solo di apprezzare esiti apparentemente conservativi come *començamentu* 13p (ma vedi *infra*) e *corpu* 51p *bis*, 51.1. I dittonghi, in realtà, mancano del tutto. L'esito *ie* non compare neppure nei suffissati in *-eri*, *-eru* (tramite il fr. *-ier*, da *-ARIU*)<sup>115</sup>: *misteri* 'mestieri' 32p, *penseru* 91.9, *senteru* 69.3, *senterì* 19.5, 83.11; e neppure si hanno mai *ie*, *uo* in sillaba aperta come nell'italiano a base toscana: sempre *pegi* 'piedi' 0.3, *tene* 39.5, *vene* 54.2 e, nella serie velare, *fore* 14p, 15p, 30.6, 41.4, 45.2, 52p, 90.4, *homo* 15.1 ~ *omo* 33p, *homini* 26p, *pò* 15.3, 58p, 94.2, *vole* 37.6, inclusi *figliolu* 65.1 e *ragioli* 82.5 (it. *figliuolo*, *razzuoli*).

Il grado *e* sembra conservato anche nei sostantivi con suffisso MENTUM, come accade in altri documenti volgari mediani<sup>116</sup> e in particolare in ambito marchigiano,<sup>117</sup> contro l'esito *-minto* di molti testi umbri, reatini, abruzzesi e

<sup>111</sup> Cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 581; Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 23; Claudio Giovanardi, *Sulla lingua del volgarizzamento plutarco di Battista Alessandro Iaconello da Rieti (1482). I*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VII (1993), pp. 65-139 (a p. 79 n. 83); Raso, *Boezio* cit., p. 56 n. 55; Macciocca, *Introduzione* cit., pp. 53-54. Qui l'innalzamento potrà dipendere dall'estensione nell'ambito del paradigma verbale di un tema originariamente metafonetico come quello del perf. 1 *pusi*, non presente nelle glosse ma altrove documentato (*impusi* in un documento dell'Archivio di Stato di Macerata del 1384, cfr. Angeletti, *Documenti* cit., p. 87); tale ipotesi è già avanzata da Bianconi, *Ricerche* cit., p. 86.

<sup>112</sup> Propende per quest'ultima base (che ha qualche riflesso scritto nel latino delle epigrafi) Marcello Barbato, *Anafonesi latina e anafonesi romanza*, in *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15-20 juillet 2013)*, vol. I, Strasburgo, ÉLiPhi, 2017, pp. 267-77 (a p. 270).

<sup>113</sup> Il Baldelli, osservando l'inattesa alternanza *longu* ~ *lunga* nelle glosse cassinesi a Sedulio (XIII in.), si limita a commentare: «fa la solita difficoltà» (*Medioevo volgare* cit., p. 24). Notiamo incidentalmente che tale alternanza, almeno per il caso di *longu*, richiama alla memoria i fenomeni di dissimilazione e armonia vocalica tra tonica e atona finale osservati per l'antico molisano da Marcello Barbato, *Vocali finali in molisano, o dell'importanza dei testi antichi*, «Lingua e stile», L (2015), pp. 91-110 (in partic. alle pp. 100-5, con paralleli nei dialetti moderni); ma la scarsità di documentazione rende l'esempio poco più che una suggestione (cfr. *infra* § 2.16).

<sup>114</sup> Con l'eccezione dell'Umbria sud-orientale (Assisi nel Medioevo, Foligno, Spoleto), che conosce la dittongazione metafonetica: cfr. Enzo Mattesini, *Dialetti moderni e antichi volgari in Umbria: il caso del folignate. Appunti linguistici su tre statuti di corporazioni artigiane (secc. XIV-XV)*, in *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana*. Incontro di Studi, Gubbio, 18-19 giugno 1988, a cura di Luigi Agostiniani et al., Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1990, pp. 163-203 (a p. 173).

<sup>115</sup> Per *-eri* nel *Ritmo su Sant'Alessio* cfr. Breschi, *Le Marche* cit., p. 468.

<sup>116</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 276-77.

<sup>117</sup> Cfr. Vignuzzi, *Statuti. I* cit., pp. 138-39; Paolo D'Achille, *La "Cronaca volgare" isidoriana*.

cassinesi.<sup>118</sup> Si dovrà però osservare che gli unici esempi sicuri sono *commaname(n)ti* 26p (della mano β) e *moime(n)tu* 40.5. In entrambi i casi la scrittura <e> prima di <t> (con *titulus* compendiante *n* decentrato sopra *m*) ci sembra indubitabile (cfr. fig. 4-5).

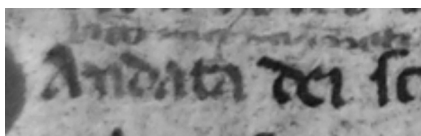


Fig. 4

[M]andata: *li co(m)maname(n)ti* (c. 6r)

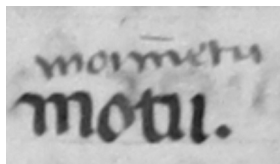


Fig. 5

motu: *moime(n)tu* (c. 9r)

In tutti gli altri (numerosi) esempi, invece, la sequenza *en* si presenta compendiata (*m̃tu*, *m̃ti*), e la lettura *-mentu*, *-menti*, in grazia dell'assenza di controesempi con *i*, si intende garantita dall'*usus*.<sup>119</sup>

Difficilmente, infine, si potrà dare troppo peso alla voce verbale *suo* '(essi) sono', *suo da essere sostinuti* 34p (*sunt ferendi*), unico esempio a fronte di 17 occorrenze di *so* <SUNT. L'assenza di altri casi di (iper-)dittongazione e l'isolamento assoluto della forma rendono preferibile spiegarla per puntuale confusione col possessivo SUUS (cfr. *suo* 67.2), piuttosto che istituire confronti con l'assiano antico *suò* '(essi) sono', *uò* 'hanno', *faruò* 'faranno', *verruò* 'verranno' ecc.<sup>120</sup>

2.9. Poco altro da segnalare per il vocalismo tonico: non sorprende il dittongo *oi* di *voita* 'vuota' 46.2 (*uacuat*), anche atono in *voitatu* 81.9 (lat. \*vo-

*Testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, L'Aquila, Deputazione abruzzese di storia patria, 1982, p. 73. Sempre *-mento* anche nelle scritture fabrianesi trecentesche, dove peraltro la dittongazione penetra ampiamente: Rossi, *Fabiano* cit., p. 47.

<sup>118</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 20 e 143; Vignuzzi, *Statuti. I* cit., pp. 138-39 n. 114 (con ricca esemplificazione); D'Achille, *Cronaca* cit., p. 73 n.; Raso, *Boezio* cit., p. 52. Il tipo *-mintu* manca anche nel *Dialagu de Sanctu Grigoriu* antico folignate (1468): cfr. Antonelli, *Dialagu. III* cit., p. 139.

<sup>119</sup> Così in *acconsentementu* 29p, *accrescimenti* 27p, *actemperamenti* 0.8, *admastramentu* 4p, *adornamentu* 34p, *adtornegiamentu* 82.1, *annamenti* 103.19, *annamentu* 27.6, PU 94, *athraementi* 47.6, *attragenamentu* 65.13, *avetamentu* 18p, *comenzamentu* 13p, *compimentu* 90p ~ *conpimentu* 36.4, 38p, *compimenti* 41.3, *componementi* 68p ~ *componimenti* 69.6, *componimentu* 68.3, *confortamentu* 29p, 73p, *conoscementu* 61.2, 83p ~ *conoscimentu* 61p, *contraponimenti* 74.3, *cultivamentu* 20p, *cultivamenti* 15.8, *demonstramentu* Prol., *desaminamentu* 53p, *descorrementu* 101.10, *eschirimentu* 32p, *exbanneamentu* 102.10, *iudicamenti* 12.5, *lavamentu* 89p, *movementu* 100p, *movementi* 51.8, 59.3, *nascimentu* 60.2 ~ *nascementu* 83.5, *nascimenti* 59.4, *offerementu* 4p, *prevaricamentu* 43p, *recorrementu* 75.5, *resonamentu* 26p, *tormenti* 4.8.

<sup>120</sup> Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 365.

CITUM).<sup>121</sup> Sono perfettamente normali in un testo non toscano occorrenze prive di anafonesi come *lengua* 24.3, *vencere PU* 102 (ma per latinismo *vincte* 86.2) o, nel comparto posteriore, *agnogne* ‘aggiunge’ 5p (con *adgnognerà* 70.8). Negli esiti di DĒUS prevale il grado *-i-* (autoctono?<sup>122</sup>): dieci occorrenze di *Dio/Diu* contro una sola di *Deo* 36p.

### *Vocalismo atono*

2.10. Nel vocalismo atono mancano del tutto soluzioni di tipo toscano come il passaggio *e > i* in sede protonica iniziale, e si osservano in generale esiti conservativi comuni a tutta l'Italia mediana e perimediana.<sup>123</sup>

2.11. In posizione atona E è sempre conservata (mai *\*di-*, *\*ri-*, o prep. *\*di*),<sup>124</sup> con l'unica eccezione di *disiderusi* 80.5 (ma *dessiderusi* 60.10), forse spiegabile per armonia vocalica. Per i prevale generalmente il passaggio a *e*, con casi di conservazione interpretabili come latinismi. Rinunciando a produrre esempi della conservazione di E, forniamo di seguito solo documentazione rappresentativa dell'esito I > e.

In posizione iniziale: *derictu* 79.1 (ma *dirictu* 4.2, 58.6); notevole il passaggio IN > en, con poche eccezioni:<sup>125</sup> *en* ‘in’ 10p, 26.1, 31.4, *enn* 25p, *embangnante* 8.4, *embructa PU* 59, *enalçatu* 49p, *encarcare* 81.6, *-ata* 52.1, *encarcu* 85.3, *encrudilire* 23.1, *endereto* ‘indietro’ 64.4, *enfortita* 9p, *engannatu* 17p, *ennanci* 28.6 ~ *-ti* 102.24, *ennimicu* 53.7, 65.7 (con conservazione di i intertonica), *entendere* 27p, *vencuta* 49.4 (da *vencere*, § 2.9) ecc.

All'interno di parola, in sede protonica: *abbelanciante* 4.2, 16.4, *acco[n]sentementu* 29p, *avetamentu* 18p, *derectura* 7.2, *enfermetade* 41.10 ~ *infermetà* 9p, *medecante* 41.9, *medecare* 92.1, *movementu* 100p, *movementi* 51.8, 59.3, *offerementu* 4p, *ordenare Praef.* 4, *ordenata* 26.6, *ordenante PU* 78, *ordenamenta* 35p, *ordenança* 36.5, 40p, 57.2, *ordenò* 0.3, 12.4, 40p (da *ordene*, cfr. *infra*, contro il solo *ordinati* 12p), *pentetudine* 4p, *parturerà* 37.3, *utelemente* 24p, *vendecatrici* 12.2, *veretade* 83p, ecc. (cui si aggiungono *losenganti* 88p, *losengatrice* 88.1, *losenchivili* 101.7 da *losenga*, qui non attestato).

In sede postonica: *ordena* 36.3, *ordene* 58.3, *utele* 83.5,<sup>126</sup> ecc.

<sup>121</sup> Cfr. Giovanardi, *Folgarizzamento plutarcheo* cit., p. 81 n. 108 (anche tosc.).

<sup>122</sup> Che possa trattarsi di forme importate dalla Toscana, magari per il tramite della letteratura religiosa, suggerisce anche la concomitante prevalenza di *-o* finale, che fa macchia rispetto all'*usus* del nostro glossatore: cfr. *infra* § 2.16. Su questo specifico problema cfr. Marcello Barbato, *Dio mio. Un frammento di grammatica storica*, in *Actes du XXVème Congrès international de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 septembre 2007)*, a cura di Maria Iliescu et al., Berlino/New York, De Gruyter, 2010, vol. II, pp. 13-23.

<sup>123</sup> Cfr. Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 119.

<sup>124</sup> Il che allontana le nostre glosse dall'area orvietano-viterbese, nei cui testi medievali «l'esito di e protonica, intertonica e postonica non finale del latino volgare è *i>*» (Bianconi, *Ricerche* cit., p. 27, e cfr. pp. 27-41 per la documentazione).

<sup>125</sup> Cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 583.

<sup>126</sup> Cfr. macer.a. *femene, nobele, Osemo, unele* (Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625).



Oltre ai casi di conservazione già segnalati, spiegabili come latinismi, si osserva che *schernire* (longob. \*SKIRNIAN)<sup>127</sup> e derivati presentano sempre *i*: *eschirnimentu* 32p, *exchirnita* 69.6. Inoltre nei sostantivi derivanti da verbi delle coniugazioni diverse dalla I si nota la consueta oscillazione tra /e/ e /i/, di ragione morfologica piuttosto che fonetica:<sup>128</sup>

*acconsentementu* 29p, *athraementi* 47.6, *componementi* 68p, *conoscementu* 61.2, 83p, *descormentu* 101.10, *movementu* 100p, *movimenti* 51.8, 59.3, *nascementu* 83.5, *offermentu* 4p, *recormentu* 75.5 contro *accrescimenti* 27p, *componimentu* 68.3, *componimenti* 69.6, *conoscimentu* 61p, *contraponimenti* 74.3, *eschirnimentu* 32p, *moimentu* 40.5, *nascimentu* 60.2, *nascimenti* 59.4.

2.12. Da segnalare, nei continuatori di AEQUALIS, l'esito *o-* per labializzazione<sup>129</sup> di *ovale* 38.5 (*equa*), *ovali* 36.2 (*pares*), 49.2 (*paribus*), *ovalemente* 35p (*equanimiter*). Uno sguardo al *Corpus OVI* consente di osservare che lo sviluppo 'oguale', parallelo al fior./it. *uguale*, ha diversi riscontri in Italia centrale, dall'Abruzzo (*oquale* nei *Proverbia* pseudo-jacoponici, sec. XIII,<sup>130</sup> *oguale*, *oquale* nella *Cronica* di Buccio di Ranallo<sup>131</sup>) all'Umbria (*oguale* in Jacopone,<sup>132</sup> *ogugale* negli Statuti assisani del 1329,<sup>133</sup> *oguale* in quelli perugini del 1342,<sup>134</sup> e cfr. *adovagliare* in Sinibaldo da Perugia<sup>135</sup>), da Roma

<sup>127</sup> Cfr. *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, seconda edizione in volume unico, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999 (d'ora in avanti *DELIN*) s.v. *schernire*.

<sup>128</sup> La confluenza in un'unica macro-classe flessiva delle ultime tre coniugazioni latine è ipotizzabile su base morfologica, tra l'altro, proprio per il fatto che nella derivazione il tema in /i/ (*accogliere* → *accoglimento* come *accanire* → *accanimento*) distingue tutti questi verbi da quelli della prima classe (*incartare* → *incartamento*); cfr. Anna M. Thornton, *Morfologia*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlino/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 190-205 (a p. 197). In antico poteva registrarsi ancora oscillazione tra le due vocali tematiche /e/ ~ /i/.

<sup>129</sup> Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, § 135, da integrare almeno con pis.a. *oraccio*, *uraccio* 'presto' (in corrispondenza di fior. *araccio*) segnalato da Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, vol. 1: *Introduzione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 320.

<sup>130</sup> Vanna Bigazzi, *I «Proverbia» pseudojacoponici*, «Studi di filologia italiana», XXI, 1963, pp. 5-124, a p. 27 (v. 30).

<sup>131</sup> *Cronaca aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Istituto Storico Italiano, 1907, pp. 162 e 186; cfr. anche Buccio di Ranallo, *Cronica*, edizione critica e commento a cura di Carlo De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la fondazione Ezio Franceschini, 2008, p. 413.

<sup>132</sup> Jacopone da Todi, *Laudi Trattato e Detti*, a cura di Franca Agno, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 5-397, a p. 123 (XXXIV, v. 57).

<sup>133</sup> Francesco Santucci, *Gli Statuti in volgare trecentesco della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo in Assisi*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXIX, fasc. 1, 1972, pp. 155-97, a p. 174.

<sup>134</sup> *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare*, a cura di Mahmoud Salem Elsheikh, Perugia, Dep. di Storia patria per l'Umbria, 2000, vol. II, alle pp. 361 e 367.

<sup>135</sup> Nella *Fedra*, cap. XI, v. 210: «Troppo gitta da lugne l'avversaglia / la tua opinion, se questo pensa, / che ver non è, né al ver s'adovaglia» (cfr. Daniele Piccini, *Sinibaldo da Perugia. Un poeta*

(*oguale* nella *Cronica* di Anonimo romano<sup>136</sup>) alla Sabina (*oguale, oguali, ouali, ogualmente e oualmenti* nel volgarizzamento della *Mascalcia* di Rusio del codice Angelicano<sup>137</sup>); e non mancano esempi in testi settentrionali.<sup>138</sup>

2.13. Si nota una tendenza non sistematica alla chiusura *o > u* in posizione atona interna.<sup>139</sup>

In sillaba iniziale: *pruduci* 8.10 (mano β), *puchecça* 11p.

Più spesso in sillaba intermedia: *conuscita* 6.6, *pucçulenti* 41.9, *errepusevele, repusevele* 84p<sup>140</sup>, *esbulgienta* 87.4 (che però muove da ū).

Non mancano casi di conservazione (*retrovatu* 106.5, *volontorusu* 94p ecc.) e anche di reazione al fenomeno: *scorità* 8.1 (ma *scuritade* 69.1), *mo-tevele* ‘mutevole’ 58.3. Infine è spiegabile anche come latinismo la regolare conservazione di *u* postonico per il suffisso -ULU: *periculu* 86p, *picculu* 61p, *piccula PU* 44, *picula* 81.3, *populi* 34p.

2.14. Merita un cenno l’armonia vocalica (secondo la denominazione di Baldelli<sup>141</sup>), il fenomeno comune nei volgari mediani, strettamente intrecciato con la metaforesi, per cui le vocali atone non finali si allineano al timbro della finale. Nelle nostre glosse il tratto<sup>142</sup> emerge dalle alternanze singolare -*evele* vs. plurale -*ivili* già osservate nel § 2.5 (cui si rinvia per i dettagli): *cadevele, contrevele, lamentevele, repusevele* ma *cadivili, contrivili, losenchivili, reposevili*. L’armonia potrebbe spiegare anche l’isolato sviluppo atono *di-* in *disiderusi* 80.5 (cfr. § 2.11).

2.15. È un generico tratto antiflorentino la conservazione di -*ar-* protonico,

*del Trecento e la sua opera*, Perugia, Deputazione di storia patria per l’Umbria, 2008, p. 140). L’attestazione si riconduce all’it.a. *aduguagliare*, con impiego pronominale nell’accezione ‘divenire uguale, conforme (a qsa)’ (cfr. *TLIO* s.v.).

<sup>136</sup> Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, Milano, Adelphi, 1979, a p. 31.

<sup>137</sup> Luisa Aurigemma, *La “Mascalcia” di Lorenzo Rusio nel volgarizzamento del codice Angelicano F.3.14*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1998, pp. 138, 140, 143 e *passim* (cfr. *Corpus OVI*).

<sup>138</sup> Rinviamo direttamente al *Corpus OVI* per gli esempi in Giovanni da Vignano, in Jacopo della Lana, nel *Laudario* modenese e nel *Diatessaron* veneto.

<sup>139</sup> Cfr. macer.a. *cumunitadi* (1395, Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 624).

<sup>140</sup> Non è attestato qui il sostantivo, che in area mediana può presentare il grado /u/ (da AU originario): cfr. aquil.a. *repuo* in Raso, *Boezio* cit., p. 60 n. 94.

<sup>141</sup> Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 26, 205-6; cfr. anche Ageno, *Laudi* cit., p. 187; Vignuzzi, *Statuti. I* cit., pp. 177-78. Per l’ambito centro-meridionale, cfr. Martin Maiden, *Armonia regressiva di vocali atone nell’Italia meridionale*, «L’Italia Dialettale», LI (1988), pp. 111-40.

<sup>142</sup> Il tratto interessa diverse varietà mediane moderne, dall’Abruzzo aquilano (cfr. Ugo Vignuzzi, *Gli Abruzzi e il Molise*, in *L’italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, UTET, 1992, pp. 594-628, a p. 596) alle Marche, dove è diffuso in un’ampia fascia a nord dell’Aso: cfr. Vignuzzi, *Statuti. I* cit., p. 177 n. 274.

qui attestata in voci verbali: *consilglarà* 38.6, *reconparante* 17.1, *refudarò* PU 89, forse anche in *galgiardone* 16.1, 28p, 86.6 appetto al tosc. *guiderdone*.

2.16. Come di norma nei volgari mediani antichi, è mantenuta la distinzione tendenziale tra lat. -u e -o, secondo il principio baldelliano «mai -u dove -o latino»<sup>143</sup>. Rispecchiano tale situazione esempi come i seguenti: *como che lu inimicu dentro* 41p, *alu anticu homo* 60.2, *endereto* 64.4 <\*IN DE RETRO, *quanno* 86.3<sup>144</sup>, *demenò* (ind. pres. 1, traduce *ago*) PU 40. Rientra nella stessa casistica anche l'uscita -mo < \*-mos<sup>145</sup> delle voci verbale di prima persona plurale *vardamo* 22p, *exguardamo* 28p, *perdonimo* 38p, *permanimo* 56.2, *sommetimo* 38.8; l'unica eccezione è *facimu* 22.2 con estensione di -u; terminano in -o anche i gerundi *annano* 'andando' 9p e *cresscendo* 8.6 (mano β). Si considerino inoltre, nella morfologia verbale, i casi di -u < -UNT trattati *infra* (§ 2.65).

Per alcuni plausibili esempi di -o come marca del neutro rinviamo al § 2.58. Notiamo in generale che i due esiti possono alternarsi abbastanza liberamente, dando anche luogo a casi di discrasia sintagmatica: *lu peccato* 51.4 (*facinus*), *delu dono* 28p (*de retributione*, mano β), *nelo retrovatu* 106.5 (*re-perto*). In *dello derictu homo* 79.11 (*recti*) la preposizione articolata echeggia la terminazione del nome.<sup>146</sup> In generale prevale l'esito -u. Tra dozzine di

<sup>143</sup> Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 26; cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 581; Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 157; Aprea, *Matelica. Il* cit., pp. 76-78. «In generale nell'area mediana hanno -o la 1ª persona dell'indicativo, il gerundio, i continuatori degli avverbi latini in -o, di MELIUS e PEIUS, del pronome EGO, e, tra sostantivi ed aggettivi i neutri romanzi con il relativo articolo e pronome *lo*, nonché aggettivi e pronomi dimostrativi [...]. Hanno invece -u la VIª persona dell'indicativo presente da -UNT e i sostantivi, aggettivi e pronomi maschili con l'articolo *lu*. L'opposizione semantica è ben illustrata dall'esempio: *lu lignu* 'il pezzo di legno' vs. *lo legno* 'il legno (come materiale)'» (Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 75 n. 90). Il fenomeno è stato individuato e descritto per i dialetti mediani moderni da Clemente Merlo, *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*, «Annali delle università toscane», XXXVIII (1919 [ma 1920]), pp. 117-283. Oggi la distinzione è documentata «in una zona alquanto estesa, che dalle Marche meridionali (Camerino, Montefalcone, Amandola, Force) attraverso l'Umbria (Assisi, Foligno, Spoleto, Rieti, Terni) va fino alla provincia dell'Aquila e giunge a sud di Roma (Nemi, Genzano, Albano, Ariccia)» (Rohlf, *Gramm. stor.* cit., § 145). Cfr. anche Bianconi, *Ricerche* cit., pp. 46-58; Ugo Vignuzzi, *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik* cit., vol. IV (1988), pp. 606-42 (a p. 607). L'estensione del fenomeno tuttavia risulta in antico molto più ampia, raggiungendo a sud anche centri come Gaeta attualmente caratterizzati da neutralizzazione del vocalismo finale di tipo alto-meridionale. Per una discussione del problema, cfr. Francesco Avolio, *Dialetti moderni e volgari antichi: appunti sulle dinamiche linguistiche dell'Italia centro-meridionale*, «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani», XXIV (2013), pp. 109-30 (a p. 115); Marcello Barbato, *Ancora su dialetti moderni e volgari antichi*, ivi, XXV (2014), pp. 479-84 (alle pp. 480-81).

<sup>144</sup> Cui si aggiungono sei occorrenze di *quando*, tutte però nella grafia compendiativa *qn*.

<sup>145</sup> Cfr. Clemente Merlo, *Gli italiani «amano», «dicono» e gli odierni dialetti umbro-romaneschi*, «Studi romanzi», VI (1909), pp. 69-83 (alle pp. 74-75).

<sup>146</sup> Benché l'alternanza non sia certo inconsueta nei testi mediani, in certi casi sorge il sospetto che la presenza di -o possa dipendere da influssi della declinazione latina o direttamente da calco sulle voci glossate, se al dativo o all'ablativo: vedi *con così conpito* 90.5 (*ita perfectò [bello]*), *per lu*

esempi possibili trascegliamo: *de nostru adiutoriu Praef.* 7, *per lu adiutoriu* 31.2 (ma *adiutorio* 66.16), *unu admastramentu* 4p, *lu començamentu* 13p, *troppu* 13.3, 19.7 (mano  $\beta$ ), 53.7, *Cesaru* 15p, *dalù sanctu bactismu* 16.5, *per strictu viagiu* 19.4, *delu resonamentu delu munnu* 26.2, *l'unu né l'altru bene* 28.4, *quistu eschirnimentu* 32p, *oppremutu lu corpu* 51p, è *unu securu recorrementu* 75.5, *con tuctu lu piantu delu core* 95.5, ecc. E si noti che il grado *-u* è esclusivo per le forme non marcate, come quelle utilizzate per chiosare verbi passivi o impersonali: *essere contrastatu* 18p (*resisti*), *essere beatificatu* 20.3 (*beati*), *si è tritatu* 35.2, 52.6 (*atteritur*), *deventa chiaru* 36.3 (*claret*), e così via. Talvolta però può aversi *-o* per maschili come *ensu-pervigito* 62.1 e, con notevole incidenza, per il nome di Dio (*de messere Domenedio* 16p, *sença la voluntade de Dio* 23.3, *per la pace de Dio* 23.6, ecc. vs. *Diu* 7p, 15.7, 23p, 89.1).<sup>147</sup> L'assenza di esempi inconfutabili di armonizzazione tra la vocale tonica e la finale permette infine di escludere la tipologia osservata per il molisano antico da Marcello Barbato.<sup>148</sup>

Attualmente la distinzione */-u/* vs. */-o/* si mantiene nelle Marche nell'area maceratese-fermana (con l'eccezione delle varietà costiere che tendono a generalizzare */-o/*), separandone i dialetti tanto dalle varietà dell'area centrale anconetana (dove si incontra */-o/*) tanto da quelle di tipo ascolano, in cui le vocali finali eccetto */-a/* tendono a passare a */-ə/*.<sup>149</sup>

2.17. Per gli esempi di passaggio */-e/ > /-i/* dopo consonante affricata post-alveolare *pruduci* 8.10 (mano  $\beta$ ) e *vendecatrici* 12.2, si notano precisi riscontri nel *Pianto delle Marie* (*pgaci* 'piace', *dici* 'dice')<sup>150</sup> e in altre antiche scritture mediane.<sup>151</sup>

*iustu iudicio* 23p (*iusto iudicio*); forse rientra in questa serie anche *sença danno* 17r 21 (*indepnis*). Potrebbero doversi a calco su *nemo* due esempi di *neuno* in luogo di *neunu* (così a 73p): *neuno è tantu accostumatu*, *neuno è tantu ammastratu* 27p (*nemo tam eruditus est*, *nemo tam doctus*). Ma l'oscillazione non appare sempre razionalizzabile.

<sup>147</sup> Notiamo in atti tre-quattrocenteschi rogati a Macerata una resa abbastanza contrastata del tratto, probabilmente motivata da pulsioni sprovincializzanti: di solito prevale *-o* (al punto che Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625 qualifica *fratellu* e *nonu* come «forme strettamente dialettali»); ne consegue l'opacizzazione del valore distintivo dell'articolo e pronome *lu ~ lo* quanto al genere maschile/neutro (cfr. gli esempi raccolti ivi, pp. 627-28).

<sup>148</sup> Barbato, *Vocali finali* cit.

<sup>149</sup> Cfr. Balducci, *Le Marche* cit., pp. 454-56. La lingua delle nostre glosse non sembra offrire esempi dei fenomeni di armonizzazione vocalica osservati nei dialetti moderni dell'area maceratese da Tania Paciaroni, *Verso l'armonia vocalica. Diffrazione degli esiti di -ü(u) nel dialetto di Matelica*, in *Lingue, ethnos e popolazioni: ricerche linguistiche, biologiche e culturali*. Atti del XXXII Convegno della Società Italiana di Glottologia (Verona, 25-27 ottobre 2007), a cura di Paola Cotticelli Kurras e Giorgio Graffi, Roma, Il Calamo, 2009, pp. 187-94; Ead., *Coarticolazione e mutamento. Una ricerca sul vocalismo atono finale nell'entroterra maceratese*, in *La dimensione temporale del parlato*. Atti del V convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce (Zurigo, 4-6 febbraio 2009), a cura di Stephan Schmid et al., Torriana, EDK Editore, 2010, pp. 177-94.

<sup>150</sup> Cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 581.

<sup>151</sup> Il fenomeno è stato spiegato «con l'influsso della palatale precedente»: Paolo D'Achille, *I mi-*

2.18. Manca invece del tutto il passaggio delle vocali finali a *-e* che, oltre a essere presente «a Perugia e a Cortona, e, con oscillazioni, ad Assisi», caratterizza in territorio marchigiano alcune scritture fabrianesi del Trecento.<sup>152</sup>

2.19. L'esempio *la adversitadi* 30.1 di contro a *le adversitadi* 78.5 presenta assimilazione grafica alla vocale iniziale della parola seguente, fatto comune nelle scritture antiche.<sup>153</sup>

### Consonantismo

2.20. Si notano alcuni casi di sonorizzazione di *-t-*:<sup>154</sup> *adbergadore* 9.7, *podere* 'potere' 20.3, *refudarò PU* 89, *refude* 95.13, *refudò* 13.4 (mai *\*refutare*),<sup>155</sup> mentre non si può escludere che *li modi* come traduce di *motus* 18.8 dipenda dalla frequente confusione tra *modo* e *moto*. A questi esempi si aggiunge la compatta serie dei sostantivi in *-ade* (mai *\*-ate*):

*capacitade* 8p (mano β), *caritade* 38p, *crudelitade* 5p, *enfermetade* 41.10, *fidelitade* 14p, *montade* 'somma' (it.a. *monta*) 46.11, *necessitade* 50p, *povertade* 32p, *qualitade* 65.7, 69.9, *santade* 41.10, *santitade* 51p, *scuritade* 69.1, *vanitade* 19p, *veretade* 83p, *volontade* 23.3, 40.8, 41.1, 95.7, 102.23.

Non è invece attestata l'omologa lenizione di *-c-* > *-g-*,<sup>156</sup> e anzi si nota la conservazione anche contro l'uso toscano in *stricare* 89p (vs. it.a. *strigare*). La spirantizzazione di *-p-* è testimoniata soltanto da RECIPERE: *recevate* 8.7 (mano β), *receverà* 12.6, 35.6, *recevente* 39.8, 72p, *recevutu* 86.4, fino al digiugio in *receute* 50.5 (da accostare ad *hautu* 'avuto' 25p).<sup>157</sup>

*racoli della «Cona Passatora». Affreschi votivi con scritte in volgare in un santuario dell'amatriciano*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VIII (1994), pp. 125-44 (a p. 134); e cfr. Id., *Cronaca* cit., pp. 99-100. L'esito è comunque sporadicamente attestato in maceratese quattrocentesco anche in altri contesti sillabici (*brevi, remaniri, patri*): cfr. Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 641.

<sup>152</sup> Rossi, *Fabiano* cit., pp. 60-64.

<sup>153</sup> Cfr. Arrigo Castellani, *Lingua parlata e lingua scritta nella Toscana medievale*, in Id., *Saggi* cit., vol. I, pp. 36-48 (a p. 42); Vittorio Formentin, Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 95; Marcello Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001, p. 176.

<sup>154</sup> Cfr. *aiudasse, adiudu, scudella* ecc. nel *Pianto delle Marie* (Salvioni, *Pianto* cit., p. 585), e inoltre macer.a. *habitudine, aiuda, podere, servidore*: Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625; Di Nono, *Testi* cit., p. 298.

<sup>155</sup> Cfr. *refudi* nel *Boezio* interlineare aquilano: Raso, *Boezio* cit., p. 77.

<sup>156</sup> Cfr. macer.a. *segondo* in un documento del 1393: Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625.

<sup>157</sup> In antico la costante conservazione di *-p-* in *ricepere* caratterizza il viterbese: cfr. Bianconi, *Ricerche* cit., p. 66.

Anche in questo caso, dunque, la documentazione permette di accostare le nostre glosse alla situazione di molti testi mediani,<sup>158</sup> non esclusa l'area marchigiana, dove «gli esempi di sonore da sorde etimologiche [...] corrispondono, meglio che alle caratteristiche della lenizione meridionale, a quelle della sonorizzazione settentrionale».<sup>159</sup>

2.21. Il -G- intervocalico può subire il dileguo davanti alle vocali non anteriori:<sup>160</sup> *sciaurança* 49p (<EXAUGURATUM>), *fatia* 'fatica' PU 44 (<FATIGA) col derivato *affatia* 14.3.<sup>161</sup> Il fenomeno, tipologicamente collegato allo iotizzamento di G (cfr. § 2.27),<sup>162</sup> è corposamente documentato nel volgarizzamento folignate da Gregorio Magno (1468).<sup>163</sup> L'elemento occlusivo dilegua anche nel gruppo -gr- in *alereçe* 'allegrezze' PU 74.

Lo stesso esito può essere occultato dalla grafia <g>/<gi> per /j/: *fatigia* 34p, *fatige* 23p. Pertanto la forma *legiame* 'legame' 36.1, 66.15 si potrà leggere /le'jame/, spiegandosi con la trafila LIGAMEN > \*/le'ame/, con successiva inserzione di /j/ per evitare iato (cfr. *infra* § 2.52); nel caso di *legami* 41.6 non si può escludere una mera grafia conservativa.<sup>164</sup> Si noterà che di fronte a esempi analoghi ancora nel *Dialagu* folignate (*adfategese*, *affatigiare*, *fatigiusu*, *gastigiare*), Matteo Antonelli propende per un «esito fricativo», ma la possibilità che si tratti di restituzioni grafiche a partire da una pronuncia /j/ potrebbe essere indirettamente confermata, nello stesso volgarizzamento umbro, da sviluppi di GJ *dilientemente*, *elianno*, *lione* 'legione', *relione*, *reliusu*, *resuriendo*.<sup>165</sup>

2.22. Esitiamo sull'interpretazione della forma *pegi* 'piedi (?)' 0.3 (*uersibus exametris: con sei pegi*). Data l'alta frequenza della scrizione <g(i)> per /j/ nelle nostre glosse (cfr. § 2.26), non è escluso che si tratti di un esempio di dileguo di -D- intervocalico (seguito da inserzione di /j/ anti-iatica),

<sup>158</sup> Cfr. *ivi*, pp. 63-66.

<sup>159</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 82 (ma nel caso delle lettere di Gilio, mercante marchigiano attivo in Veneto, potrebbe trattarsi di influssi settentrionali: cfr. *ivi*, pp. 82-83).

<sup>160</sup> Cfr. Rohlf, *Gramm. stor.* cit., §§ 198, 217.

<sup>161</sup> Cfr. *Austino* per *Agostino* in un documento fabrianese del '300 (cfr. Rossi, *Fabiano* cit., p. 69), e inoltre aquil.a. *drau* 'drago' (Vignuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 603), e sempre in ambito mediano *sbauti*, *strea*, -ee, *strea*re costanti nelle confessioni di Bellezze Ursini: Pietro Trifone, *La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», II (1988), pp. 79-182 (a p. 123).

<sup>162</sup> Come nota acutamente Silvia Capotosto, *La canzone in lingua rustica cicolana di Giovanni Argoli (sec. XVII)*, «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana», VI (2013 [ma 2014]), pp. 35-66 (alle pp. 53-54).

<sup>163</sup> Cfr. *congrear*[e], *fatia*, *gastiamentu*, *Grioriu*, *invistiabili*, *preo*, *Sarauscia* ('Siracusa'), Antonelli, *Dialagu. IV* cit., pp. 8-9.

<sup>164</sup> Per esempi di dileguo di -c- cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 83.

<sup>165</sup> Antonelli, *Dialagu. IV* cit., p. 9.

fenomeno con paralleli nei dialetti mediani.<sup>166</sup> Lo scenario muta in parte se si ipotizza che la base di questa forma sia il tipo apocopato *pe'*, attestato fin dal 1278 nei «quattro poveri versicoli [...] provenienti dalla terra marchigiana di Matelica» fatti conoscere da Ignazio Baldelli<sup>167</sup> («e lu pe' -ne l'à tenuto Çacopun de Benencasa»,<sup>168</sup>) con ulteriori parallelismi in area maceratese.<sup>169</sup> Se così fosse, l'aggiunta del morfema *-i* del plurale (*'pei'*) permetterebbe di spiegare <-gi>, più semplicemente, come una grafia per /-i/.<sup>170</sup>

2.23. Quanto al trattamento di *b* e *v*, manca del tutto la grafia <b> in corrispondenza del latino *v*, «l'acutissima delle spie» della cultura volgare cassinese.<sup>171</sup> La fricativa risulta conservata in tutte le posizioni: *ala vanitade* 19p, *sença la volontade* 23.3, *vivaccia pace* 100.3, *la vita* 17p, *PU* 31, *se converia PU* 25, ecc. Già Baldelli<sup>172</sup> osserva che l'assenza del betacismo caratterizza (in negativo) i volgari marchigiani e umbri fin dalle più antiche testimonianze scritte; in particolare le Marche, secondo Andrea Bocchi, tendono piuttosto «ad una moderata estensione di *v* in luogo di *b* in posizione intervocalica; il tratto risulta quindi separativo nei confronti dell'area cassinese e della zona del Lazio meridionale in cui il fenomeno trova continuazione nei dialetti moderni».<sup>173</sup>

Il lat. *b*, come in altre scritture marchigiane antiche<sup>174</sup> (ma non ad Ascoli<sup>175</sup>), tende alla conservazione (*lu bactismu* 16p, *bellecca* 91.6 ecc.),<sup>176</sup> e solo in posizione intervocalica può talvolta spirantizzare: a parte il suffisso *-evele*

<sup>166</sup> Cfr. Capotosto, *La canzone* cit., p. 55.

<sup>167</sup> Ignazio Baldelli, *Testi italiani antichi editi nel decennio 1952-62* (1963), in Id., *Conti, glosse e riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano, 1988, pp. 73-90; Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 348.

<sup>168</sup> La nuova edizione di Andrea Bocchi stampa «pè-ne»: cfr. Id., *Matelica da Blancetta a Solfanello*, in *Lingua, letteratura e umanità. Studi offerti dagli amici ad Antonio Daniele*, a cura di Vittorio Formentin, Silvia Contarini, Francesco Rognoni, Milena Romero Allué, Rodolfo Zucco, Padova, CLEUP, 2016 [ma 2017], pp. 97-108 (a p. 100).

<sup>169</sup> Cfr. Mattesini, rec. *Almanza-Mastrangelo Latini* cit., p. 84.

<sup>170</sup> Cfr. perug. a. *pieie* 'piede', '-i' (Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 162).

<sup>171</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 105-110, in partic. alle pp. 105 e 108; cfr. anche Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 337 n.

<sup>172</sup> *Medioevo volgare*, cit., pp. 106-7; cfr. Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 157.

<sup>173</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 90.

<sup>174</sup> Cfr. *ivi*, p. 79.

<sup>175</sup> Cfr. Ugo Vignuzzi, *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496. II*, «L'Italia dialettale», XXXIX (1976), pp. 93-228 (alle pp. 103-5).

<sup>176</sup> Per lo sviluppo *b- > v-* nell'area mediana cfr. Bianconi, *Ricerche* cit., pp. 60-63; D'Achille, *Cronaca* cit., pp. 79-80. Si segnala che la recentissima edizione dell'*Elegia giudeo-italiana* (sec. XIII), curata da Sara Natale sulla base di un riesame della grafia ebraica dei testimoni F e P, rivela una maggiore presenza del tratto (*vando* 'bando', *rene/veni* 'bene', *venedicienti* 'benedicenti', *vinditto* 'benedetto') rispetto a quanto non mostrino le precedenti edizioni di Umberto Cassuto e Gianfranco Contini. Testo allografo in caratteri ebraici dalla *facies* grafo-fonetica assai problematica, l'*Elegia* è da sempre fondatamente accostata al tipo linguistico mediano: cfr. Sara Natale, *L'Elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, Pisa, Pacini, 2018 (in partic. pp. 64-67).

(§ 2.5), si hanno *avetamentu* 18p,<sup>177</sup> *civi* 81.6<sup>178</sup> e, dopo *r*, *ensupervigito* 62.1, *ensupervijti* 28.7<sup>179</sup>. L'esito di TABULA *taula* 8.7 (*mense*) è ampiamente attestato per l'Italia centro-meridionale (ed è presupposto anche da forme come il ven. *tola*<sup>180</sup>), ma il dileguo di *v* si nota anche in *grê* 19.7 (mano β, ma *greve* 83.10), *moimentu* 'movimento' 40p, *viacciu* 101.10 (contro *vivaccia* 100.3, PU 96) e nei participi *receute* (§ 2.20) e *hautu* 'avuto' 25p.<sup>181</sup> Gli esempi mostrano affinità con la lingua del *Dialagu* antico folignate, dove ricorrono *besaulu*, *diulgata*, *mentua*, *mou* 'muovono', *nuella*, *viutu*.<sup>182</sup>

2.24. A parte il caso di *che* e *chi*, l'elemento labiale del nesso QU è sempre conservato: mancano i tipi *kistu*, *killu* dei testi cassinesi.<sup>183</sup> L'occorrenza di *que cosa* 11p per tradurre l'interrogativo lat. *quid*, più che rappresentare un isolato latinismo grafico, sarà da accostare al «pronomo e aggettivo interrogativo *que* [...] generalmente distinto dal relativo *che*» in testi marchigiani, umbri, sabini e abruzzesi.<sup>184</sup>

Non ha particolare valore distintivo lo sviluppo di -QU- in *ovale*, -i e *ovalemente* 'uguale, -i, -mente' (§ 2.12), attratto nella dinamica variazionale che si osserva anche in *lu guardianu* 38.1 ~ *lu vardianu* 30.5 (e cfr. *visia* 'guisa' 13p), normale anche in testi marchigiani.<sup>185</sup> Per l'esito di *esvardatore* 21p, cfr. folign.a. *esvaginata* 'sguainata' nel *Dialagu* (1468).<sup>186</sup> In questi casi si è scelto di adottare la resa *v* per coerenza con le consuetudini nell'edizione di testi mediani, anche se la grafia <u> del manoscritto (<esuardatore>, <ouale>, <uardianu>, <uisia>) non farebbe quanto meno escludere una pronunzia [w].

<sup>177</sup> Cfr. macer.a. *avetare* in una lettera del 1385: «uno filglo de Guiduccio, quale aveta na marca» (Colini-Baldeschi, *Documenti* cit., p. 62), cioè 'il quale abita nella Marca' (cfr. § 2.61 per la preposizione articolata *nu*, *na*); su *avetare*, *avetatione* in area mediana, cfr. Schiaffini, *Influssi* cit., p. 124.

<sup>178</sup> Cfr. *avetarà* e *civi* nel *Dialagu* antico folignate (1468): Antonelli, *Dialagu. IV* cit., p. 8.

<sup>179</sup> Cfr. *forvece* in lettere fabrianesi dei primi anni del '400, in Alfredo Stussi, *Sette lettere mercantili fabrianesi (1400-1403)*, in Id., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 135-48 (a p. 143).

<sup>180</sup> Documentato in testi veneziani fin dal 1311: cfr. *Corpus OVI* s.v. *tavola*.

<sup>181</sup> In maceratese antico «la *v* intervocalica scompare quando si trova di fronte a *u* come in: *auto* [...], *deute* [...], *receuto*» (Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 626). Cfr. anche fabrian.a. *arauta* 'avuta indietro', *receuto* (Stussi, *Sette lettere* cit., p. 146), march.a. *aute* e *receuta* (Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 83). Per *auto* in testi umbri cfr. Stefania Celata, *Aspetti del consonantismo interno ed iniziale nei volgari di Assisi, Gubbio e Todi nel Medioevo*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XVI (2002), pp. 81-140 (a p. 114); e cfr. reat.a. *ounque*, *beuto*, *hautu* (Giovanardi, *Volgarizzamento plutarcheo* cit., p. 89).

<sup>182</sup> Cfr. Antonelli, *Dialagu. IV* cit., p. 10.

<sup>183</sup> Cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 80.

<sup>184</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 79, e cfr. anche pp. 105-6 n. 236; cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 143 n. 25; Bocchi, *Trenta lettere* cit., pp. 93-94; Capotosto, *La canzone* cit., pp. 60-61.

<sup>185</sup> Cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 146. Nelle lettere folignate studiate da Andrea Bocchi «nel consonantismo iniziale, esito univoco di *w* - è *v*» (Bocchi, *Trenta lettere* cit., p. 73).

<sup>186</sup> Cfr. Antonelli, *Dialagu. IV* cit., p. 10.



2.25. Si noterà che lo sviluppo di NC davanti a vocale palatale è [ɲ]:<sup>187</sup> *agnili PU 74*, *agnogne* ‘aggiunge’ 5p, *adgnognerà* 70.8, *logne* 103.3, *piagne* 85.4 vs. *adderenga* 50p, *lungu* 47.5, *pianga* 18.2 ecc. L’unica eccezione potrebbe essere *conestrenge* ‘costringe’ 75.4, se <ngi> non rende la nasale palatale (cfr. § 2.1). Alla luce di questo quadro, la grafia <nch> di *losenчивили* 101.7 (opposto a *losenganti* 88p e *losengatrice* 88.1) potrebbe anche rappresentare iperreattivamente una lettura palatale (\**losegnivili*) anziché l’apparente desonorizzazione di /g/. Casi analoghi di ipercorrettismo sono attestati nel *Dialagu* folignate antico, che presenta <nc(h)> per /ng/ (e talvolta forse per /ɲɲ/? ) in *adtencha* ‘attenga’, *camorlinchu*, *incandare* ‘ingannare’, *loncha*, *poncho*, ecc.<sup>188</sup>

2.26. Nelle nostre glosse l’analisi degli sviluppi di J e dei gruppi di consonante + J incontra i problemi tipici dei testi mediani antichi. «Risulta, infatti, difficile attribuire un sicuro valore fonetico alle grafie <g(i)> e <i>, in quanto in area mediana possono equivalere a un suono semiconsonantico [j] o affricato palatale sonoro [ǰ] oppure configurarsi come latinismi o toscanismi. Inoltre, occorre tener presente l’uso diffuso di <g(i)> per /j/ in molti testi di area mediana».<sup>189</sup> Tale abitudine grafica<sup>190</sup> è qui abbastanza sicuramente do-

<sup>187</sup> L’esito è invece generalizzato in umbro antico: cfr. Mattesini, *L’Umbria* cit., p. 517; Antonelli, *Dialagu. IV* cit., pp. 10-11. Analoga risoluzione in reatino e in altri settori mediani: cfr. Giovanardi, *Volgarizzamento plutarcheo* cit., pp. 99-100; Fabio Aprea, *Una sentenza di revisione contabile reatina del 1452*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXVI (2012), pp. 123-43 (a p. 133).

<sup>188</sup> Cfr. Antonelli, *Dialagu. IV* cit., pp. 13-14. L’esempio fa sorgere il sospetto, non supportato però da elementi probanti, che la palatalizzazione potesse interessare anche gli esiti di NC, come accade oggi in un’area delle Marche centro-meridionali. Si dirà però che il «cambio /nk, ng/ > /ɲɲ/», che si verifica «all’interno del triangolo Macerata-Esanatoglia-Fabriano» si estende a tutte le posizioni (cfr. Balducci, *Le Marche* cit., p. 456), mentre la palatalizzazione davanti a vocale anteriore che osserviamo nelle nostre glosse risponde a condizioni genericamente mediane: cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 18, 141, 170; Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 128 n.

<sup>189</sup> Celata, *Aspetti del consonantismo* cit., p. 121. Per quest’ultimo uso grafico, cfr. anzitutto Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 145-47. Nei più antichi testi mediani <g> può rappresentare anche altre consonanti palatali, come nel tipo *sigore* (cfr. Vignuzzi, *Il volgare* cit., pp. 335-36 n. 11). In parte diverso il caso degli *Statuti* ascolani, «in quanto mancano le ‘false ricostruzioni’ di g per i» (Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 114).

<sup>190</sup> Si ricordino per i testi marchigiani *nigente*, *sogi* ‘suoi’ nel *Pianto delle Marie* (cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 584 n. 2), *sogi* ‘sue’ (cioè *soi*) in una lettera maceratese del 1385 (*ne le silvi sogi* ‘nelle selve sue’, Colini-Baldeschi, *Documenti* cit., p. 62), *guagina* ‘fodero’ nel glossario di Cristiano da Camerino (Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., pp. 465, 703), *nugi*, *vugi* ‘noi’, ‘voi’ nelle lettere di Gilio de Amoroso (Id., *Gilio de Amoroso* cit., p. 55-56). Gli esempi dai volgari mediani e perimediani antichi potrebbero moltiplicarsi (cfr. anche le nn. sgg.). Per Roma si possono ricordare *assagi*, *magi* ‘mai’, *Pompegi*, *venceragi* nelle *Miracole de Roma* (dove è notevole l’ipercorrettismo *madio* ‘maggio’): cfr. Gabriella Macciocca, *Fonetica e morfologia di «Le Miracole de Roma»*, «L’Italia dialettale», XLV (1982), 37-123 (a p. 50). Per l’Umbria sono notevoli almeno le grafie *acaptagi* ‘comprai’, *dugi* ‘due’, *lugi* ‘lui’, *mannagi* ‘mandai’, *pagagi* ‘pagai’ in un registro spoletino del 1360 (Gambacorta, *Il volgare spoletino* cit., p. 8), o ancora un esempio “estremo” come l’antico folignate *sàvigi* ricordato da Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 158. Tra i molti esempi (*bagila* ‘balia’, *cellagiù*, *demonegia*

cumentata da scrizioni come *altrugie* ‘altrui’ 21p ~ *altrugi* [β] 32.6,<sup>191</sup> *magi* ‘mai’ 26.6, *ensupervigito* 62.1 (ma *ensupervijti* 28.7 con notevole resa <ij><sup>192</sup>), *pigitusi* ‘pietosi’ 26.3 (cfr. march.a. *pigitare* nel *Ritmo su sant’Alesio*,<sup>193</sup> abruzz.a. *pigitusu*, *pigetosa*).<sup>194</sup> L’uso grafico affiora anche nella trascrizione del testo latino prosperiano: si notino *cogibenda* 29.3 per *cohibenda*, *frugitur* 83.6 per *fruitur*.<sup>195</sup>

Ne conseguono casi di incerta interpretazione fonetica.<sup>196</sup> In alcuni esempi con <g(i)> la co-occorrenza di una variante con grafia <gg> potrebbe supportare la lettura [dʒ]: è il caso di *coragi* (*corda*) 83.4, *PU* 46 cui si può accostare *coraggi* 32.6 (mano β) contro l’ipotesi \**coraju*.<sup>197</sup> Tuttavia un margine di incertezza resta quasi sempre ineliminabile: ciò vale anzitutto per la voce verbale *agia* ‘abbia’ 63p che alterna con *aia* 63.3 (più *aggiu*, cfr. § 2.30), oppure per casi come *magioremente* 20p, *ragioli* 82.5, *segnoregiante* 12r 1 a fronte di esempi come *adtornegiamentu* (da *torneare*), *fastigiu* ‘fastidio’, *fatigia* ‘fatica’, *legiame* ‘legame’, *micigiaiu* ‘boia’, *stragene* (che traduce *aliene*) per i quali la lettura [j], variamente motivabile e talvolta coerente con gli svi-

‘demoni’, *finagia* ‘fienaiia’, *gieri* ‘ieri’, *Isagia*, *lagicu*, *propigita* ‘proprietà’, *vogitu* col notevole *vigiaggiu* ‘viaggio’ ecc.) tratti dal volgarizzamento folignate dei *Dialogi* di San Gregorio (1468) spiccano alcune forme con <gg> (*altruggi*, *truggia*, *piggitate*, *piggitusu*) che fanno sorgere il sospetto di un’effettiva pronuncia affricata (cfr. il caso dello spoletino *appiggittarse*, *infra* n. 194): cfr. Antonelli, *Dialagu*. II cit., p. 112.

<sup>191</sup> Con precisi riscontri in area mediana: cfr. *altrugi* in un testo poetico todino della seconda metà del Dugento (cfr. Mattesini, *L’Umbria* cit., p. 522), *altrugi*, *altrugio* nello *Statuto* tardo-trecentesco di Orsogna (CH): cfr. Gambacorta, *Statuto* cit., p. 71.

<sup>192</sup> Cfr. macer.a. *nuij* in un atto di vendita del 1405 (Angeletti, *Documenti* cit., p. 99), *vuij* in una lettera del primo ‘500 (ivi, p. 108).

<sup>193</sup> Cfr. Formentin, *Poesia italiana* cit., p. 136;

<sup>194</sup> Cfr. Francesco A. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi del Duecento*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1959, p. 180. Per questo uso in testi abruzzesi, cfr. D’Achille, *Cronaca* cit., p. 67, e cfr. *infra*. Perviene all’esito [dʒ] lo spoletino moderno «*appiggittarse* [...] ‘invocare pietà’» nel *Perfettissimo Dittionario* di Paolo Campelli (1702), cfr. Francesco A. Ugolini, *Il Perfettissimo Dittionario delle parole più scelte di Spoleto (1702) di Paolo Campelli. Parte II: Riordinamento alfabetico, riscontri lessicali, etimologie, A-C*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», II (1988), pp. 5-78 (a pp. 22-23). Secondo Ugolini, *ibid.*, «la base è *pijtate* (lat. *pietate*) con il rafforzamento dello -j-, promosso dallo iato (-ji- in -gi-)». Per la fase medievale sembra tutto sommato preferibile pensare a un uso meramente grafico (cfr. *supra* n. 190).

<sup>195</sup> Al di fuori dell’Italia mediana, l’uso rappresenta un arcaismo grafico: già gli antichi diplomi latini di Toscana studiati da Pär Larson, infatti, ne offrono esempi come l’antroponimo *Bonosellagio* (*Bonsellaio*) in un documento redatto a Siena nel 1109, *guagite* ‘guardie’ (it.a. *guaita*) ad Arezzo nel 1110, *docagia* per *dogaia* ‘fosso’ (altrove *docaria*, *ducaia*, *ducaria*) a Lucca nel 1127, *mugnagio* ‘mugnaio’ a Siena nella prima metà del sec. XII: cfr. Pär Larson, *Glossario diplomatico toscano avanti il 1200*, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1995, pp. 247, 327, 433, 598 (s.vv. *dogaia*, *guaita*, *mugnaio*, *sellaio*).

<sup>196</sup> Ne derivano casi di controversa interpretazione fonetica e anche morfologica: sulle voci verbali assis.a. *mogo* ‘muioio’, *pago* ‘paio’ si sofferma, ad esempio, Francesco Sestito, Mogo ‘muioio’ e pago ‘paio’ in antico assisano, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XV (2001), pp. 133-42.

<sup>197</sup> Cfr. tod.a. *corato* (Mattesini, *L’Umbria* cit., p. 517).

luppi dialettali moderni,<sup>198</sup> parrebbe nel complesso da preferire (per la discussione dei singoli casi, cfr. §§ 2.21-2.22, 2.29, 2.52). Ad ogni modo, che non si possa estendere alla totalità dei casi l'interpretazione <g> = /j/ sembra provare il caso di *attragenamentu* 65.13 come traduce di *haustus* (*austum*),<sup>199</sup> dunque da intendere pressappoco come 'atto di attingere'. L'esempio parrebbe da accostare a esempi come *traginare* 'trascinare', *straginato* 'trascinato' in testi di area perugina,<sup>200</sup> normalmente identificati con l'it. *trascinare* (da un lat. volg. \**TRAXINARE*).<sup>201</sup> Si noti inoltre la grafia alternativa <i> nel citato *aia* e in *caione* 8.5, *caiuine* 41.10, *exveia* PU 27, *maione* 36.3, *maioni* 9.7 e *maiena* 'immagine' 15p (cfr. §§ 2.27, 2.52, 2.55).

Non troviamo casi sicuri di impiego di <g> per /j/ dopo consonante, come nel notevole esempio *fgate* 'fiate' in un documento maceratese del 1377 o nel *pgaci* 'piace' del *Pianto delle Marie*.<sup>202</sup> Il sospetto di una lettura di tipo affine sorge tuttavia per la voce *burgare*, che ricorre due volte come traduce del lat. *deicere* e *iacere*, dunque sempre nell'accezione 'gettare (verso il basso)': *burga* 'gettano' 32.6 (*iaciunt*), *burgone* 'gettò' 62p (*deiecit*). Ma, che sia da leggere /-rg-/ ovvero /-rj-/ , un verbo *burgare* con questo significato non risulta altrimenti attestato, e la sua interpretazione etimologica pone problemi. Una lettura \**burjare* potrebbe agevolare il confronto con un verbo di identico significato e ben altrimenti noto, quel *bugliare* (o *buiare*) di etimologia controversa<sup>203</sup> che ricorre già in antichi documenti latini di Toscana<sup>204</sup> ed è pre-

<sup>198</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 146-47.

<sup>199</sup> Cfr. Prospero, *Epigrammi*, 64 (65), 13-14 (ed. Horsting): «Qui vires mortis quia vitae absorbit haustu, / factum est aeternum quod fuit occiduum». Ma nel codice Ambrosiano il primo verso suona «qui vires mortis per uite obsorbuist austum».

<sup>200</sup> Per i due esempi cfr. rispettivamente Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 198 (ma qui è segnalato anche *tragino* 'traino'); Marzia Caria, *Il «Trattatello delle indulgenze di Terra Sancta» (tradizione manoscritta e glossario). II*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXIII (2009), pp. 29-80 (a p. 72).

<sup>201</sup> Cfr. *DELIN* s.v. *trascinare*. Meno probabilmente l'esempio delle glosse si ricondurrà a it.a. *at-trainare* 'trascinare' (dunque \**attraenamento* per *attrainamento*, con <g> = /j/ in epentesi; cfr. *athraementi* 47.6).

<sup>202</sup> Cfr. Ugolini, *Testi volgari abruzzesi* cit., p. 120. Le forme sono ricordate da Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 55 n. 3. Probabilmente anche il <g> di *figata* 'fiata' nelle *Glosse cassinesi* del primo Duecento sarà da ascrivere a questa fenomenologia, malgrado l'autorevole opinione di Baldelli (*Medioevo volgare* cit., pp. 28-29) che vi vede suggestivamente un relitto di -c- intervocalico del lat. *VICATA*.

<sup>203</sup> Secondo il *LEI* (= Max Pfister - Wolfgang Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-) il verbo rimonterebbe in prima istanza al tipo lessicale '*buglio*' 'secchio', a sua volta da una base ricostruita \**BÜLLI-/BÜLLI-* 'recipiente'; cfr. *LEI*, vol. VIII, col. 17-19. Merita di essere approfondita la proposta etimologica di Maria Giovanna Arcamone, che pensa a una base germanica (di tramite longobardo) \**WÖLJA-*: cfr. Ead., *Nuove prove linguistiche della presenza longobarda nel ducato di Spoleto*, in *Atti del 9° Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, 2 voll., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1983, vol. 2, pp. 759-79 (in partic. a p. 775). Un'ulteriore spiegazione elaborata da Salvioni, che prevede un incrocio tra *buttare* e *scagliare*, è recepita da Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935 (3ª ed., d'ora in poi *REW*), n° 1228c.

<sup>204</sup> Larson, *Glossario* cit., p. 122 registra varie attestazioni dell'antroponimo '*Bugliafara*' in do-

sente soprattutto in testi medievali perugini e dell'Umbria mediana<sup>205</sup> (anche se non manca qualche esempio di ambito marchigiano<sup>206</sup>), per sopravvivere oggi solo a Perugia e nei dialetti limitrofi.<sup>207</sup> Non che tale accostamento basti a risolvere il problema, date le difficoltà poste da un passaggio da *bugliare/bujare* a *\*burjare*.<sup>208</sup> Ad ogni modo, potrebbe portare in tutt'altra direzione il confronto con un'ulteriore voce verbale sinonimica e formalmente molto vicina a *burgare*, e ancora una volta documentata in Italia centrale: di un *burrare* 'gettare' offre infatti diversi esempi sicuri il volgarizzamento perugino quattrocentesco dei *Dialogi* di Gregorio Magno recentemente scoperto da Speranza Cerullo.<sup>209</sup> Siamo insomma di fronte a un problema lessicale di difficile soluzione, con tre tipi formalmente differenziati (*bugliare* ~ *buiare* / *burgare* [*\*burjare?*] / *burrare*) per i quali la *reductio ad unum* sembra ardua; e la situazione potrebbe complicarsi ulteriormente tenendo conto anche del tipo *burlare* 'spingere lontano da sé; gettare'.<sup>210</sup> Sperando di poter approfondire la questione in altra sede, ci limitiamo una volta di più a constatare le difficoltà opposte dalla *facies* grafica del testo e in particolare dai valori fonetici di <g(i)>.

cumenti di area pisana datati tra il 1146 e il 1187.

<sup>205</sup> Cfr. *TLIO* s.v. *bugliare* 1 (prevalentemente in testi perugini). «Voce perugina nota alla lingua scritta e orale» secondo Franco Mancini, *Il conto di Corciano e Perugia. Leggenda cavalleresca del secolo XIV*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, p. 167 (esempi alle pp. 83, 95). Aggiunge ulteriori attestazioni a quelle già note per l'area Marzia Caria, *Il «Trattatello delle indulgenze di Terra Sancta» (tradizione manoscritta e glossario)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXII (2008), pp. 159-198 (a p. 189). Per i dialetti moderni cfr. almeno Giovanni Moretti, *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, prefazione di Francesco A. Ugolini, Perugia, Opera del Vocabolario dialettale umbro, 1973, p. 114 (s.v. *buiiè*).

<sup>206</sup> Degna di nota la presenza di *bugliare* nel *Glossario* di Cristiano da Camerino (sec. XIV ex.): *quello che se buglia sopra le some (trapetum)*, in Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., pp. 610-11.

<sup>207</sup> Cfr. *LEI* VIII, 17-18. La voce risulta documentata anche per Cortona e Arezzo, ma già nella seconda metà del sec. XVII doveva essere uscita dall'uso, dal momento che il Redi annota nel suo *Vocabolario aretino*: «BUGLIARE Gettare. Buttare. Buiare. Ancora i perugini usano questa voce» (Alberto Nocentini, *Il Vocabolario aretino di Francesco Redi, con un profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite, 1989, p. 176).

<sup>208</sup> Non può essere in alcun modo risolutivo il confronto con la grafia <rgħ> in corrispondenza di ʀ nella glossa volgare *Chenobelocht* (cfr. ted. mod. *Knoblauch*): *l'arghi* ('gli agli' o 'l'aglio') che ricorre in un documento linguisticamente problematico (e in parte ancora da investigare), il cosiddetto *Glossarietto italiano-tedesco* del ms. Ottoboniano latino 3336 (secc. XIV ex.-XV in.) trascritto probabilmente a Fabriano: cfr. Emanuela Scarpa, *Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco*, «Studi di filologia italiana», XLIX (1991), pp. 59-74 (alle pp. 69-70 per la glossa citata). Ci ripromettiamo di occuparci di questo glossario in un prossimo contributo.

<sup>209</sup> Così la studiosa: «Sono infine da segnalare voci non attestate altrove, come quelle di un verbo *burrare*, traducute del lat. *PROICERE*, con il significato di 'gettare', 'buttare a terra': *burrose con quello* (15v); *vane raccio e burrala sopra el dosso del giacente* (16v); *burrose* (18r); *per 'llo corbo burrato da longo* (18v); *lèvate securamente et burrolo sì che nullo omo lo possa trovare* (24v)», Speranza Cerullo, *Un volgarizzamento inedito dei Dialogi di Gregorio Magno in un codice senese*, «Critica del testo», XIX/2 (2016) pp. 9-76 (a p. 53).

<sup>210</sup> Cfr. *TLIO* s.v. *burlare*; il *LEI* (VI, 1183) classifica questo tipo lessicale sotto un etimo ricostruito *\*bor(r)-/\*būr-* 'colpire, spingere'.

Pur con queste premesse, tali da imporre una sensibile cautela, si dirà che per J e i relativi nessi consonantici non sono pochi gli sviluppi che fanno pensare alla risoluzione /j/, talvolta in maniera compatibile col quadro dialettale dell'area maceratese-fermana, dove convergono in /j/ «gli esiti dei latini J, DJ, GE, GI, GJ, GL»<sup>211</sup> (quanto agli sviluppi di GL, qui problematici, cfr. § 2.43).

2.27. L'esito J > j, tratto mediano e meridionale,<sup>212</sup> è costante in principio di parola: *iudica* 12p, *iudicarle* 35p, *iudicamenti* 12.5, *iudice* 58.6, *iudicio* 23p, *iustia* 28p, *iustifica* 8.6 (mano β), *iustitia* 16.1, 22p, 28.6 *bis*, *iustu* 23p, *iusti* 29.5, 63.2, cui si deve aggiungere *soctoiazeria* 33p, se non sono tutte mere grafie etimologiche. Si ha invece <g(i)> iniziale in *gectati* 26p, *girò* PU 94, interno in *magioremente* 20p, per i quali non si può comunque escludere la pronuncia /j/.<sup>213</sup> Il passaggio C > /j/ parrebbe documentato da *maiena* 'immagine' 15p < IMAGINEM (con metaplasmo, § 2.55) anche se l'attestazione di *maena* 95.13 (che però semanticamente corrisponde a *maione*) potrebbe indurre a interpretare <i> come un suono di transizione /j/: cfr. §§ 2.52, 2.55.

2.28. Una grafia latineggiante è invece quasi sicuramente quella di *coniuntu* 94.1 e *coniunti* 101.13 a fronte dell'evoluzione di N + J in *cognogane* 28p, se l'esito palatale non si spiega qui per assimilazione dallo sviluppo contiguo: \**congiognere* > \**cognognere* (cfr. § 2.29); ad ogni modo la forma, in quanto traducibile di *simul*, è di interpretazione troppo incerta per trarne conclusioni.

2.29. Negli sviluppi di DJ la lettura del grafema <g> assume un peso determinante, ancora una volta perché «potrebbe essere grafia o per l'affricata palatale sonora o per i semiconsonantica».<sup>214</sup> La configurazione grafica delle nostre glosse farebbe propendere per la seconda ipotesi in *fastigiù* 'fastidio' 10p e *micigiaiu* 'boia' PU 95 (per quel che è di DJ < HOMICIDIARIUS; sulla forma cfr. anche § 2.32), esiti da confrontare con gli antichi sviluppi mediani e perimediani di HOMICIDIARIUS *miciari*, *omiciaro* (nella redazione Laurenziana delle romanesche *Storie de Troia e de Roma*<sup>215</sup>) e *meciata* 'uccisa' (HOMICIDIARE),

<sup>211</sup> Balducci, *Le Marche* cit., p. 455. Il rilievo di Balducci vale però solo per la posizione debole: in posizione forte compare l'allofono [gʲ] (esito non attestato nelle glosse), secondo lo schema *la jan-da-tré gghjoki* (cfr. *ibid.*).

<sup>212</sup> Cfr. Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 157.

<sup>213</sup> A proposito della tipica alternanza *ià* vs. *gire*, Formentin, *Poesia italiana* cit., p. 105 n. 23 osserva: «si può forse formulare l'ipotesi che g- sia preferita davanti a i per evitare la consecuzione *ii-*».

<sup>214</sup> Cfr. Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 465.

<sup>215</sup> Cfr. Ernesto Monaci, *Storie de Troja et de Roma, altrimenti dette Liber Ystoriarum Romanorum*, Roma, Società Romana di Storia Patria, 1920, pp. 191 e 291. Gli esempi si aggiungono ai casi di passaggio DJ > /j/ raccolti da Macciocca, *Introduzione* cit., pp. 109-110.

*meciàro* (ai vv. 25 e 55 dell'*Elegia giudeo-italiana*<sup>216</sup>), e inoltre con le attestazioni march.a. *fastigio*, *fastigioso* e *omicigiaio* nel glossario di Cristiano di Camerino (XIV ex.),<sup>217</sup> o ancora con forme come *remeio* ~ *remegio* 'rimedio' nella *Mascalcia* sabina di fine '300.<sup>218</sup> Crea tuttavia qualche imbarazzo il confronto con l'eugubino *fastiggio* nel *Glossario* trecentesco studiato da Maria Teresa Navarro Salazar.<sup>219</sup>

Da ultimo, le voci verbali *agnogne* 5p e *adgnognerà* 70.8 esibiscono un esito in nasale palatale che si spiegherà per assimilazione dal suono immediatamente contiguo (ADJUNGIT > \**aiogne* > *agnogne*, cfr. § 2.25 e vedi *conogane* forse di analoga trafila nel § 2.28).<sup>220</sup>

2.30. Da BJ sono notevoli le voci del congiuntivo di *avere*, *agia* 63p ~ *aia* 63.3, entrambe le soluzioni hanno cittadinanza nelle scritture centro-meridionali; va con la prima delle due varianti la voce di 6<sup>a</sup> del presente indicativo *aggiu* 'hanno' (< \*HABJUNT < HABEUNT) 48p.

2.31. Anche negli sviluppi di SJ, diretti o mediati dalle varietà d'Olttralpe, sembra dominare l'esito /j/: *caione* 8.5, *caiuene* 41.10, *maione* 'magione, sede' 36.3, *maioni* 9.7 (cui si aggiunge *maiena*, cfr. *infra* § 2.55). Gli esempi con grafia <si> *casione* 37.2 e *chiesia* 15p sembrano da intendere come esiti semidotti, e nella serie potrebbe essere attratto anche *malvasia* 'malvagia' 21.1. Tuttavia almeno le grafie di *resusitante* PU 87, *consientia* 52p e *esianpiatu* 'allargato' (*dilatato*) 19p da it.a. *sciampiare* (< \*EXAMPLARE), suggeriscono la possibilità che <s(i)> indichi per ipercorrettismo una fricativa postalveolare sorda.<sup>221</sup> Si deve considerare però anche *visia* 13p per *guisa*, dove <si> po-

<sup>216</sup> *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. I, pp. 37-42 (alle pp. 38-39). L'ed. Natale, *L'Elegia* cit., pp. 136-37 stampa *meciata* e *meciàro* (cfr. anche pp. 145, 147).

<sup>217</sup> Cfr. *ivi*, pp. 674, 759 (dove si precisa che la variante *omicigiaio* – a fronte di *omecidiario*, *omicidiario* – è trädita solo dal ms. Fabrianese).

<sup>218</sup> Cfr. Aurigemma, *Mascalcia* cit., p. 80. Cfr. anche *remegiu* in rima con *pregiu* nella canzone morale trecentesca di Nello di ser Nicola d'Ascoli (Breschi, *Le Marche* cit., p. 477). Gli *Statuti* ascolani offrono risultanze più limpide come *ajacenti*, *Pojo* ecc. (cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 115).

<sup>219</sup> Cfr. Navarro Salazar, *Un glossario* cit., p. 110. Nello stesso glossario l'esito BJ > [ddʒ] è documentato anche da *lapeggio* e *poggiola* (cfr. *ivi*, p. 75). Il *Corpus OVI* documenta *fastiggio* anche in un commento dantesco di area senese, le *Chiose selmiane* (1321/37).

<sup>220</sup> Le forme evocano forse un confronto con la forma *inienio* (= *ignegno*) per *ingegno* nella carta osimana del 1152 studiata da Baldelli (*Medioevo volgare* cit., p. 170), e cfr. inoltre *ingnegno*, *i(n)gnegni* negli *Statuti* ascolani (cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 128), esiti che però documentano anzitutto la palatalizzazione di NG davanti a vocale anteriore (cfr. *supra* § 2.25).

<sup>221</sup> Un'interpretazione di questo tipo è prospettata da Coluccia per grafie analoghe negli *Statuti* ascolani, da intendere secondo lo studioso come una «sorta di 'scrizione inversa', ingenerata dalle presenze di scritte *presone* / *presiuni* (accanto a *presciuni*) e *nisuno* / *nisiuno* (accanto a *nisciuno*), dove le grafie *si/si* renderebbero /ʃ/, Rosario Coluccia, recensione di Vignuzzi, *Il volgare* cit., «Lingua nostra», XLI [1980], pp. 36-38, a p. 37; cfr. Giancarlo Breschi, recensione di Bocchi, *Gilio de Amoruso*

trebbe valere per la sonora [z]; un parallelismo significativo è offerto dalla nota grafia *Pisia* per *Pisa* in scritture marchigiane<sup>222</sup> e folignati, variamente interpretata.<sup>223</sup>

2.32. Il già menzionato *micigiaiu* < \*HOMICIDIARIUS documenta anche l'esito RI > /j/. Potrebbe non trattarsi di un toscanismo (che oltretutto nelle nostre glosse sarebbe relativamente isolato), dato che Arrigo Castellani ha riconosciuto l'esito come proprio di un'ampia sezione dell'Italia centrale, comprendente tutta l'Umbria e parte della Tuscia e della Sabina, con una propaggine marchigiana nel territorio urbinato.<sup>224</sup> Inoltre Alfredo Stussi ha rilevato oscillazione tra gli esiti *-aio* e *-aro* in alcune lettere di mercanti fabrianesi dell'Archivio Datini (1400-1403).<sup>225</sup> Il confronto con la forma *omicigiaio* in un testimone del glossario di Cristiano da Camerino è inficiato dalla localizzazione incerta del codice (tra Marche e Umbria).<sup>226</sup> L'oscillazione /r/ ~ /j/ si riscontra anche in carte provenienti da Fabriano e Matelica, e pertanto è possibile che a questa altezza cronologica caratterizzasse anche una parte delle Marche centrali.<sup>227</sup>

2.33. Tra gli esiti di TJ e CTJ l'unico sviluppo degno di nota (al netto della sempre incerta trafilata etimologica della voce), è la forma isolata *pasi* 'pazzi'

cit., «Contributi di filologia dell'Italia mediana», VI [1992], pp. 325-43, p. 334). Cfr. anche Stussi, *Sette lettere*, cit., p. 144 per le grafie *chonosiença* e *encessie* in fabrianese antico; e si considerino esempi come *desiagurato* (*infelix, infortunatus*) nel glossario di Cristiano da Camerino (Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 662). Ad ogni modo esempi di <s> in luogo di <sc> si notano anche nel testo latino degli *Epigrammi*: ad es. *suseptum* per *susceptum* 102.21 (c. 22v, r. 11).

<sup>222</sup> Cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 144; Breschi, rec. Bocchi, *Gilio* cit., pp. 334-36.

<sup>223</sup> Cfr. Bocchi, *Trenta lettere* cit., p. 75.

<sup>224</sup> Arrigo Castellani, *L'area della riduzione di «ri» intervocale a «i»*, «Archivio glottologico italiano», XXXV (1950), pp. 141-66, rist. in Id., *Saggi* cit., vol. I, pp. 423-49 (da cui si cita, in partic. a p. 433); cfr. anche Bianconi, *Ricerche* cit., pp. 83-85; Agostini, *Il volgare perugino* cit., pp. 153-55.

<sup>225</sup> Cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 143; per gli esempi con *-aio* in queste lettere non si possono certo escludere influssi toscani. Castellani, che pure considera i dati della moderna toponomastica con la necessaria prudenza, segnala la compresenza dei due esiti anche nei toponimi dell'area fabrianese: cfr. Castellani, *L'area* cit., pp. 433-34, 438-39. Non può essere utilizzata per un confronto la forma *iennaio* in un documento conservato a Macerata, (quietanza di Luca da Canale del 15 gennaio 1395, cfr. Angeletti, *Documenti* cit., p. 89 [VI 34]), in quanto l'atto è rogato da un cancelliere folignato al servizio dell'intestataro (a sua volta di origini perugine): cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., pp. 164-65.

<sup>226</sup> Cfr. Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 759. Si tratta del ms. Fabrianese, che Bocchi propone di localizzare in un'area «compresa grosso modo tra Norcia, Foligno, Camerino e Fabriano», ma proprio l'esito *-aio* farebbe propendere «per una localizzazione verso il versante umbro dell'Appennino» (ivi, p. 496); cfr. anche Aprea, *Bibliografia* cit., pp. 99-100.

<sup>227</sup> Fabio Aprea, che ringraziamo per la comunicazione, osserva gli esiti *campanaia*, *coiame*, *cuoio*, *staia* nelle carte fabrianesi studiate da Rossi, Fabriano cit., e ancora *bastaio*, *centenaio*, *civaio*, *febbraio*, *Fornaia* (antroponimo), *fumaio*, *gennaio*, *telaio* ecc. nel libro della confraternita di S. Croce: cfr. Fabio Aprea, *Il libro della confraternita di Santa Croce di Matelica (1468-1518)*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XXVI (2013), pp. 101-31.

32p (*insani*) che, se non rappresenta un caso di deaffricazione (che oggi collegheremmo al tipo italiano settentrionale), può essere confrontata col romanesco *pascio* ‘pazzo’ (un esempio nel ms. Amburghese delle *Storie de Troia e de Roma*, due nella *Cronica* di Anonimo),<sup>228</sup> e con *pasci* ‘pazzi’ nel *Trattatello delle indulgentie de Terra Sancta* di Francesco Suriano.<sup>229</sup> Rispetto a questi esiti, il nostro *pasi* potrebbe rappresentare una grafia ipercorretta (cfr. §§ 2.31, 2.35).<sup>230</sup>

Da segnalare infine le forme *affreccie* 74.2, *afrecciata* 41.5 e per metatesi *afferciare* PU 115 che si collegano ai tipi lessicali *affrezzare*, *frezzare* ‘affrettare’ (lat. \*FRICTIARE)<sup>231</sup>, documentati in antico solo per l’Italia settentrionale,<sup>232</sup> che evidenziano la sostituzione dell’affricata dentale (sempre rappresentata da <ç>, <cç>) con la postalveolare.<sup>233</sup>

2.34. In generale, a detta di Andrea Bocchi, «i dialetti marchigiani si differenziano [...] da altre varietà mediane [...] per una certa tendenza della conservazione della *l* dinanzi a *i* ed *u*».<sup>234</sup> La palatalizzazione di *l* davanti a -*i* affiora solo in *quilgi* 78.12 e *colgi* PU 48, quella di *n* in *agni* ‘anni’ PU 37. La costante assenza del fenomeno negli altri contesti (*quillu* 31.1, 75.9, 86p, *satolla* 10.6, *satullu* 12p ecc.) permette di escludere l’Abruzzo con L’Aquila e l’area cicolana, interessati dalla palatalizzazione sistematica di -(L)LU fin dai testi antichi.<sup>235</sup> Per il fenomeno sono ben noti i riscontri nella Toscana sud-

<sup>228</sup> Cfr. Monaci, *Storie* cit., p. 282; Porta, *Cronica* cit., pp. 27, 157, 791.

<sup>229</sup> Nella redazione copiata a Perugia tra il 1475 e il 1510, ma scritta forse in ambiente monastico folignate (cfr. Caria, *Trattatello. I* cit.): cfr. Caria, *Trattatello. II* cit., p. 59. Non si può neppure escludere del tutto che qui <s> renda l’affricata dentale come accade nell’antroponimo *Albiso* (~ *Albiço* ~ *Albizio* ~ *Albizo*) in una lettera folignate del 1400, forma che Andrea Bocchi interpreta come probabile iperurbanismo: «la grafia con *s* è probabilmente derivata da scritture dei corrispondenti pisani di Niccolò» (Niccolò di Piccha da Fulingno, firmatario della missiva), Bocchi, *Trenta lettere* cit., p. 62.

<sup>230</sup> Una possibile soluzione al problema è configurata da Macciocca, *Introduzione* cit., p. 116, che interpreta il romanesco *pascio* (che nelle duecentesche *Storie* alterna con *paço* e *pazzo*) come esito della «confluenza del nesso *t* + iod e del nesso *s* + iod in una fricativa prepalatale sorda», in parallelo con *rascione* (~ *ragione* ~ *ratione* ~ *raçone* ~ *ra(c)zone*). Se il tipo ‘*ragione*’ (non attestato nelle nostre glosse) è solitamente attratto dagli esiti di *s* + *i*, di cui tende a condividere i destini (come provano le grafie di tipo *raione* in molti testi centro-meridionali), potrebbe però essere diverso il caso di *pazzo* ~ *pascio*, in cui peraltro sembrano raffrontarsi due consonanti intense (/tts/ vs. /ʃʃ/). La questione andrà forse riconsiderata su basi più ampie, riprendendo in esame lo spinoso problema dell’etimologia di *pazzo* (cfr. DELIN s.v. *pazzo*; Alberto Nocentini, *L’etimologico. Vocabolario della lingua italiana con CD-Rom e online*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v. *pazzo*).

<sup>231</sup> Cfr. Carlo Battisti - Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57 s.v. *frezza* (2).

<sup>232</sup> TLIO s.vv. *affrezzare*, *frezzare*.

<sup>233</sup> Per la ricorrenza di una glossa simile nel ms. Riccardiano 315, cfr. *supra* § 1.6.

<sup>234</sup> *Gilio de Amoruso* cit., p. 87.

<sup>235</sup> Sia pure «piuttosto asistematicamente» (Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 352, documentazione alla n. 38); cfr. anche D’Achille, *Cronaca* cit., p. 86; Vignuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 596; per il tipo dialettale cicolano cfr. Capotosto, *La canzone* cit., pp. 50-51. Nota però *boglie* ‘bolle’ e soprattutto *cogliu* ‘collo’ nel *San Gregorio* folignate, cfr. Antonelli, *Dialagu. IV* cit., p. 9.



orientale (con l'aggiunta di Siena) e nell'Umbria settentrionale;<sup>236</sup> i dati offerti dal *Corpus OVI* documentano la palatalizzazione anche ad Assisi,<sup>237</sup> nell'Abruzzo non aquilano<sup>238</sup> e molto debolmente a Orvieto.<sup>239</sup> Per i testi maceratesi antichi cfr. *frategli* in un documento del 1407<sup>240</sup> e *quigli* alternante con *quilli* in uno del 1419;<sup>241</sup> inoltre per le Marche si può ricordare la forma *capigli* 'capelli' nel glossarietto germanico-italiano edito da Emanuela Scarpa.<sup>242</sup>

2.35. Le grafie del nostro testo non consentono di apprezzare esempi del passaggio di /s/ alla fricativa postalveolare sorda /ʃ/ davanti a /i/ (*scì, scia, cuscì, quasci* ecc.),<sup>243</sup> tratto che oggi caratterizza le varietà adriatiche settentrionali (Marche, Abruzzi, Molise)<sup>244</sup> ed è presente in molti testi mediani an-

<sup>236</sup> «La palatalizzazione di *l* e *ll* davanti a *i* finale è fenomeno costante nel perugino trecentesco e largamente attestato in epoca antica anche a Siena, Arezzo, Cortona e Anghiari [...]; sporadici esempi se ne hanno a Gubbio, mentre nei testi di Borgo Sansepolcro da me esaminati esso pare quasi del tutto assente. In epoca moderna il fenomeno è documentato, oltre che ad Arezzo, anche a Città di Castello» (Agostini, *Città di Castello* cit., p. 61); cfr. anche Agostini, *Il volgare perugino* cit., pp. 138-40.

<sup>237</sup> Nota *covenevigli, infedigli, quagli* 'quali' negli *Statuti* del 1329 (Francesco Santucci, *Gli Statuti in volgare trecentesco della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo in Assisi*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», LXIX [1972], pp. 155-97), *vecturagli* in una nota di spesa del 1336 (Id., *Note di spesa in volgare assisano trecentesco*, in *Annuario del Centenario dell'Istituto magistrale «R. Bonghi»: Assisi 1878-1978*, Assisi, Tipografia Porziuncola, 1980, pp. 245-58, a p. 250), *cardenagli, fidegli, frategli, offitiagli, quagli, sportegli* nelle *Preci dei Disciplinati del primo e del secondo Trecento* (Id., *Preci in volgare trecentesco dei Disciplinati di S. Stefano di Assisi*, in *Annuario (1980-1982) dell'Istituto magistrale «R. Bonghi» di Assisi*, Assisi, Tipografia Porziuncola, 1982, pp. 133-61).

<sup>238</sup> Si vedano *belgli, capelgli, cavalgli, mantellgli, martelgli, offitiagli e uficiagli, simigli, ucelgli* (più *ardilglie*) contrapposti ad *anello, bello, cavallo, castella, fanciullo, mantello* ecc. nella *Fiorita abruzzese* (p. 1325) trasmessa dal ms. BNCf Nuovi Acquisti 444 (Antonio Medin, *Una redazione Abruzzese della Fiorita di Armannino*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», LXXVII [1917-18], pp. 487-547).

<sup>239</sup> Notiamo *sportegli* nei *Patti tra Orvieto e Perugia* del 1351 (Sandro Bianconi, *Lettere volgari della regione orvietana*, «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», XXI [1965], pp. 30-73, a p. 65), dove a rigore non si può escludere un puntuale influsso perugino; nota inoltre *moglie* per *molle* in due documenti orvietani rispettivamente del 1339 e del 1353 (cfr. Id., *Ricerche* cit., pp. 124 e 136).

<sup>240</sup> Angeletti, *Documenti* cit., p. 100 (la data è congetturale: cfr. ivi, pp. 77-78; Aprea, *Bibliografia* cit., p. 107 n. 85).

<sup>241</sup> Cfr. Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625. Si tratta del *Volgarizzamento di una bolla di Martino V* del 1° novembre 1419 (Macerata, Arch. di Stato, Arch. Priorale, busta 1106, n° B 2), su cui cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., pp. 118-19.

<sup>242</sup> Cfr. Scarpa, *Uno sconosciuto glossarietto* cit., in partic. a p. 71. La carta 97 dell' AIS ('una ciocca di capelli') offre risoluzioni analoghe per diversi punti delle Marche: cfr. almeno *kapeyye* a Frontone (PU), *kapýyi* a Montecarotto (AN), Treia e Muccia (MC), *kapýya* a Grottammare (AP), *kapýggi* ad Ascoli Piceno: Karl Jaberg / Jacob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940 (si cita dalla versione digitalizzata *NavigAIS* a cura di Graziano Tisato, <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>>).

<sup>243</sup> Nelle nostre glosse sempre *sia* (9 occ.), *nessitade*, *tossichi*, né ci sembra aggiungere granché *esfassitu* 46.6 (*obruitur*), se anche avesse davvero a che fare con *sfasciare*.

<sup>244</sup> Documentato a partire da Clemente Merlo, *Degli esiti di S- iniziale*, -S+S-, -P+S-, -X- inter-

tichi, specie in area aquilana e sabina<sup>245</sup> e nell'Umbria sud-orientale,<sup>246</sup> affiorando talvolta in documenti marchigiani.<sup>247</sup> Il fenomeno del resto si incontra assai di rado anche nelle coeve carte maceratesi.<sup>248</sup>

2.36. L'assimilazione ND > nn (*n*), tratto oggi diffuso in ampie aree dell'Italia centro-meridionale<sup>249</sup> e nelle Marche fino all'Esino,<sup>250</sup> è qui generosamente documentata:

*addemanna* 20.4, *annamentu* 27.6, *PU* 94, *annamenti* 103.19<sup>251</sup>, *annano* 'andando' 9p nonché *adnatu* 'andato' 82.9 (§ 2.1), *defenna* 36.6, *donne* 'dónde' 7.8, *exbanneia-mentu* 'sbandimento' 102.10, *excomannatu PU* 105, *granne* 8.7 (mano β), 11.4, 40.5, *munnu* 26.2, 41.7, *quanno* 86.3, *raccomanna* 19.8, *vennecta* 5p, 12p. Si ha scempiamento di nn, probabilmente solo grafico, nella citata voce del gerundio *annano* 'andando' e inoltre in *commanamenti* 26p, *commanamenta* 35p, *graneça* 'grandezza' 90.1, *grani* 'grandi' 19.6, 46.4, *mono* 'mondo' 78.4.

Non si dà esemplificazione dei numerosi casi di resistenza al tratto, mentre mancano del tutto esempi di falsa restituzione del nesso.<sup>252</sup>

2.37. L'omologa assimilazione MB > mm affiora soltanto in *commacte* 30p e *commactente* 30.7. Si nota in particolare l'assenza del tratto nei composti *in-* + *b-*: *embangnante* 8.4.

*vocalici nei dialetti dell'Italia centro-meridionale*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», s. II, XLVIII (1915), pp. 91-105.

<sup>245</sup> Il fenomeno si rinviene anche in altre varietà mediane medievali (cfr. D'Achille, *Cronaca* cit., pp. 69, 87; Vignuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 602; Raso, *Boezio* cit., pp. 88-90).

<sup>246</sup> Cfr. Mattesini, *Dialetti moderni* cit., p. 180.

<sup>247</sup> Negli *Statuti ascolani* studiati da Ugo Vignuzzi se ne rinvennero «pochi, ma caratteristici» esempi come *scia* per *sia*, *consciderata*, *discipasse*, *poscede*, *suscidio* (Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 123); cfr. inoltre *necescità*, *facisci*, *disci* in Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 92.

<sup>248</sup> Cfr. *consilglio* in un documento datato 1393 (Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 625). Si nota in questi testi una certa incidenza di grafie <ssi>, <si> (*ussio*, *rossio*) o <s> (*nasero* 'nacquero') dove ci si aspetterebbe il suono postalveolare: cfr. Colini-Baldeschi, *Documenti* cit., p. 66 n. 1b; Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 641. Per grafie analoghe in fabrianese antico (*assie*, *fassie*, *Nassibene*) cfr. Rossi, *Fabiano* cit., p. 44. Negli *Statuti ascolani* *rossia* alterna con *roscia* (cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 121).

<sup>249</sup> Cfr. Bianconi, *Ricerche* cit., pp. 70-72.

<sup>250</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 94; cfr. anche Balducci, *Le Marche* cit., pp. 455-57 e, per i testi antichi, Salvioni, *Pianto* cit., p. 585.

<sup>251</sup> Cfr. *annaminto*, -i nelle Glosse cassinesi a Sedulio, Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 82. L'assimilazione è però assente nel *Ritmo cassinese*, tanto che la presenza di nn, n < ND nel *Ritmo su sant'Alessio* è uno dei tratti che permettono di attribuire il testo alle Marche: Formentin, *Poesia italiana*, pp. 106-7.

<sup>252</sup> Cfr. macer.a. *obligarando*, *farrando*, *promecterando*, *pigliarando* accanto a *essenno* negli spogli di Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., pp. 640-41. Secondo Di Nono, *Testi* cit., pp. 307-8, in antico il fenomeno distinguerebbe il maceratese dal più conservativo fabrianese.

2.38. Nessun esempio utile a documentare il trattamento di LD.

2.39. Non ci sono tracce di sonorizzazione delle consonanti occlusive dopo nasale (e lo stesso vale dopo vibrante): *corronpe* 34p, 34.2, *enteriole* 95.10, *encarcu* 85.3 ecc.

Non è documentato neppure il passaggio ad affricata di *s* dopo liquida, ma la grafia *falcitate* 22p del testo latino potrebbe costituirne una spia indiretta.

2.40. Nei nessi di consonante + L si osserva costantemente il passaggio della liquida a /j/: «questo esito è, in antico, normale in Toscana, nell'Umbria centro-settentrionale e anche nelle Marche».<sup>253</sup> Una retroscrizione solo apparente, *abblacciante* 41.6, si spiega più economicamente per puntuale attrazione dalla voce latina glossata *complectens*. L'assenza pressoché totale di casi di mantenimento di <I> (a parte ovviamente *glorificati* 23.4 e *glorifiche* 86p) quasi sorprende a confronto con l'abituale conservazione grafica dei nessi, quantomeno per latinismo, nei testi mediani.<sup>254</sup> Da questo quadro risulta ancor più nettamente escluso l'Abruzzo,<sup>255</sup> sede della nota area dialettale conservativa,<sup>256</sup> in antico più estesa.<sup>257</sup>

2.41. Per PL iniziale: *piagne* 85.4, *pianga* 18.2, *piantu* 95.5, *pianure* 19.6, 82.7, *piatu* 65.5 (< PLACITU), e inoltre *pinu* 'pieno' 61.2, *pini* PU 37 (cfr. § 2.4); in posizione interna *duppiu* 28.1 ~ *dupiu* 16.1 e *doppia* 59.3, dopo na-

<sup>253</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., pp. 88-89.

<sup>254</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 38-42; Vignuzzi, *Statuti. I* cit., pp. 130-35 (che per i casi di conservazione nel volgare di Ascoli, che pure è ai confini con l'attuale zona conservativa, preferisce pensare a meri latinismi grafici).

<sup>255</sup> Cfr. D'Achille, *Cronaca* cit., pp. 81-82. In alcuni testi mediani la corrispondenza tra grafia e pronuncia è supportata da casi di rotacismo della laterale: così ricorrono *brastimasse*, *prancagio*, *pranchiare*, *dobra* ecc. nello *Statuto della terra de Ursogna* (Orsogna [CH], XIV ex.-XV in.) studiato da Gambacorta, *Statuto* cit., p. 86. Solo per FL *affritto*, *fragello* in Jacopone da Todi (Mattesini, *L'Umbria* cit., p. 517), *fragiellu*, *fragelly*, *adfrigonu*, *affricta* nella redazione folignate dei *Dialogi* di Gregorio Magno (cfr. Antonelli, *Dialagu. IV* cit., pp. 7, 15), ma in questi ultimi casi si tratterà di prestiti adattati dal latino come il macer.a. *soppricante* 'supplicante' (1382): Angeletti, *Documenti* cit., p. 87. Nei testi maceratesi di carattere pratico la conservazione grafica dei nessi è decisamente rara: cfr. Di Nono, *Testi* cit., p. 299.

<sup>256</sup> «Come è noto, tali nessi sono ancor oggi conservati nell'Italia mediana in una zona che da Teramo, Atri, Città S. Angelo, Penne, sale verso la parte più impervia dell'Appennino abruzzese, dal Gran Sasso a Sulmona, Scanno, Pescocostanzo, un'area che a prima vista si definisce come assai appartata e conservatrice» (Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 38); e cfr. anche Marcello Barbato, «*Turpiter barbarizant*». *Gli esiti di Cons. + L nei dialetti italiani meridionali e in napoletano antico*, «Revue de linguistique romane», LXIX (2005), pp. 405-35 (alle pp. 405 sgg.); Max Pfister, *Roman.a. scrofa blanca e sic.a. blanca troia: voci dotte o popolari?*, «Contributi di filologia dell'Italia mediana», XX (2006), pp. 5-24; Rosario Coluccia, *Il LEI e la grammatica storica (al di là della lessicografia)*, ivi, XXX (2016), pp. 233-49.

<sup>257</sup> Cfr. Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 159.

sale *ampia* 58p, *compimentu* 90p, 98.1 ~ *compimentu* 36.4, 38p, *compimenti* 41.3, *compie* 38p, 45.1, *compia* 56.6, *compito* 90.5, *enpie* 82.1, *empire* 93.6, *esianpiatu* ‘sciampiato’ 19p. A partire dall’esito *derespiendere* ‘risplendere’ 52.6<sup>258</sup> si giustificano alcuni casi di vocalizzazione /j/ > /i/, con assorbimento della vocale palatale seguente: *errespiendere* 82.5, *respinde* 105.3 (§ 2.4); cfr. folign.a. *discipina*, *sempece* nel *Dialogu*.<sup>259</sup>

2.42. Anche da FL si ha soltanto /fj/: *enfiamatu* 103.8, *enfiatu* 69.5 e, in posizione iniziale, *fiore* 0.4 (ma la glossa è di formato minuscolo e di lettura assai incerta).

2.43. Per i pochi esiti di CL primario e secondario le grafie sembrano suggerire un esito approssimante /j/, meglio certo in *se exveia* ‘si sveglia’ PU 27 < \*EXVIC(I)LARE (forse per tramite galloromanzo),<sup>260</sup> con dubbi più gravi per *sugioctia* ‘inghiottiva’ 65.13 (*absorbuit*),<sup>261</sup> probabilmente da SUG-GLUTIRE,<sup>262</sup> da confrontare con *giuctuni* ‘ghiottoni’ nella redazione chietina della *Fiorita* di Armannino (in un ms. del 1418 oggi a Parigi).<sup>263</sup> Questi esempi, pur nella loro esiguità, paiono opporsi alla costante grafia <lgj> negli esiti di LJ (cfr. la documentazione nel § 2.1), suggerendo inoltre che per questi ultimi non si sia ancora realizzato quel passaggio [ʎ] > [j] che «predomina nei moderni dialetti dell’Umbria, delle Marche e del Lazio». <sup>263</sup> Tuttavia non si può neppure escludere che in *sugioctia* <gi> stia a indicare /gj/: può essere istruttiva in proposito l’alternanza grafica (per un esito di CL) *ghiesia* ~ *iesia* ~ *giesia* (ma *eglesia*) osservata in carte maceratesi quattrocentesche.<sup>265</sup>

<sup>258</sup> Cfr. *compimentu* in un atto trascritto a Tolentino nel 1382 (cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., p. 73), Angeletti, *Documenti* cit., p. 85.

<sup>259</sup> Antonelli, *Dialogu*. IV cit., p. 15.

<sup>260</sup> Cfr. *resveiate* nella *Giostra* marchigiana (Breschi, *Le Marche* cit., p. 475).

<sup>261</sup> Il senso del passo glossato non è però molto chiaro. Non è un caso che Horsting scelga di scartare la variante *absorbuit* in favore di *absorbuit*: «Qui vires mortis quia vitae absorbuit haustu, / factum est aeternum quod fuit occiduum» (p. 124 e apparato).

<sup>262</sup> Cfr. Rohlf, *Gramm. stor.* cit., § 1028.

<sup>263</sup> Cfr. Vignuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 609 n. 58, dove la forma è accostata all’esito *iamare* ‘chiamare’ dei *Proverbia* pseudo-iapotonici di area pure abruzzese; propende per la lettura [dʒ] Ugolini, *Testi volgari abruzzesi* cit., p. 64. Cfr. anche *giocta* ‘goccia’ nel *Dialogu* folignate antico, da CL secondo Antonelli, *Dialogu*. IV cit., p. 7. Sulla *Fiorita* chietina cfr. anche Carla Gambacorta, *Per una edizione critica della Fiorita chietina di Armannino giudice. Sondaggi sulla lingua*, in *Actes du XXV Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 septembre 2007)*, 7 voll., a cura di Maria Iliescu et al., Berlino/New York, De Gruyter, 2010, vol. II, pp. 711-20.

<sup>264</sup> Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 140. Una situazione paragonabile a quella delle nostre glosse si riscontra nei documenti maceratesi, dove non è accertato il «sospetto respinto dal Contini [...] che la palatalizzazione di -cl- primario e secondario e di -lɿ- raggiungesse il grado -i-» (Breschi, *Le Marche* cit., p. 475).

<sup>265</sup> Cfr. Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 642.

2.44. Per CL l'unico esito qui documentato è /kj/. In posizione iniziale: *chiama* 31.1, *chiamare* 92p, *chiaru* 36.3, *chiesia* 15p. Interna: *apparechia* 15.2, *apparechiata* 88.3 *machie* 46.1; dopo /r/: *soperchiatu* 86p, 7.

2.45. Con la sola eccezione di *quache* 'qualche' 26.1, notevole per il diletto,<sup>266</sup> L davanti a consonante è solitamente conservato: *altru* 15.7, 28.4, *altu* 69.3 ecc. Si nota la sostituzione di *l* con *n* in *descionte* 68p (*absolutiora*) < DISSOLVERE (?), spiegabile più che altro per scambio di suffisso con un esito di -UN(C)TU. Il tipo lessicale *albergo* (< got. \*HARIBAIRGÖN<sup>267</sup>) presenta un esito /-bb-/ (talvolta occultato dalla grafia: <b>, <db>) che si dovrà forse a dissimilazione: *abergu* 102.2, *abbergatrice* 93.6, *abergatu* 17.2, *abbergati* 60.5, *adbergadore* 9.7.<sup>268</sup>

2.46. L'esemplificazione prodotta in queste pagine documenta *ad abundantiam* l'oscillazione nella resa grafica di tutte le consonanti intense; tuttavia non ci sembra di poter collegare la documentazione con tendenze di tipo dialettale, né che essa offra indizi utili alla collocazione linguistica delle glosse.

Il raddoppiamento in fonosintassi è rappresentato solo in *a ssé* 38.6 e *sì cche PU* 110 (ma cfr. *ècce* 'c'è', § 2.72).

### *Fenomeni generali*

2.47. Presenta aferesi per assorbimento da una vocale che precede *la 'ternale* (*eternam*) 5p (ma *eternale* 83p)<sup>269</sup>, oltre all'interessante *la maiena* (*ymago*) 15p (cfr. § 2.55).

2.48. La conservazione sillabica in voci verbali come *haverà* 28.8, 39.8, 47.6, 86p, 86.4 *bis*, *chaderà* 26.6 o nel cultismo *aspere PU* 46 risponde a tendenze genericamente centro-meridionali.<sup>270</sup> La resistenza alla sincope è sistematica anche negli avverbi: *magiormente* 20p, *ovalemente* 35p, *tacevelemente* 26.6, *utelemente* 24p (senza controesempi, e spesso in discrezione grafica: <utele m(en)te> ecc.). Al contrario, la sincope è lessicalizzata in *en-*

<sup>266</sup> Alla base c'è sempre «il dato strutturale della tendenza all'indebolimento della laterale in posizione preconsonantica nei dialetti centro-meridionali» (Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 88).

<sup>267</sup> Cfr. Castellani, *Gramm. stor.* cit., p. 57.

<sup>268</sup> Anche negli *Statuti* di Ascoli sempre *abergo*, *abergatione*, *habergaturì* (cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 157).

<sup>269</sup> Il tratto è documentato già nel *Ritmo su sant'Alessio*, cfr. Formentin, *Poesia italiana* cit., p. 108.

<sup>270</sup> Il tipo *aspere* domina anche nel *Glossario* di Cristiano da Camerino: Bocchi, *Cristiano da Camerino*, p. 587.

*carcare* 81.6, *-ata* 52.1, *encarcu* 85.3, con cospicui riscontri in area mediana.<sup>271</sup>

2.49. Si nota, a fronte della notevole fortuna dei sostantivi in *-ade*, la marginalità del tipo concorrente rappresentato solo da *onestà* 67.1 e *scorità* 8.1.

2.50. Una *e-* prostetica precede spesso S + consonante.<sup>272</sup> *esbulgienta* 87.4, *eschirnementu* 32p, *esguarda* 38.4, *esguardante* 40.4, *espartitu* 105.7, con *esvardatore* 21p, *especcata* 33.1 e l'enigmatico *esfassitu* 46.6; anche davanti a fricativa postalveolare sorda in *esianpiatu* 'sciampiato' 19p. Più spesso la prostesi è adombrata dalla grafia latineggiante *ex-*: *exbanneiamentu* 102.10, *exchifate* 75p, *exchirnita* 69.6, *excomannatu* PU 105, *exforçasse* 83.9, *exguardamo* 28p, *exguarda* 91.6, *exmisurata* 58p, *expaventa* 75.9, *expera* PU 66, *expeccatu* 49p, *exvariate* 8.8, *se exveia* PU 27. Osserviamo che il fenomeno sembra sempre evitato davanti a *st-*: si vedano tutte le forme del verbo *stare*<sup>273</sup> e inoltre *stragene* 3p, *stricta* 19.1 ~ *stricta* 19p, *strictu* 19.4, *stricare* 89p, *studij* 26.3. Il dato potrebbe però essere subito contraddetto dal prefissato *conestrectu* 50p, *conestrenge* 75.4 (sempre che la *e* non venga qui dalla variante *cone*, cfr. § 2.53), che testimonia la conservazione della vocale prostetica come in *sopraexpilgiança* 8p (cfr. *soprapilgiare* 93.4).<sup>274</sup> Altre eccezioni sono *sciaurança* 49p, *scura scorità* 8.1, *scuritade* 69.1, *smania* 30.6, *specça* 17.6, 49.3, *sperança* 29p, 103.7, *spiritu* 18p, 23p, *spolgiasse* 8.1, e si noti il latino *coniunctio spletiua* 14.1. Solo in un caso la vocale prostetica è *i-*: *ispolgiatu* 69.16.

2.51. Mette conto segnalare un tratto fortemente distintivo dell'area maceratese-fermana.<sup>275</sup> la sostituzione di *re-* con *er-* in *erdare*, *s'erdesse* 16p ('ri-

<sup>271</sup> Cfr. Salvioni, *Pianto* cit., p. 585; ma vedi anche Riccardo Ambrosini, *Testi spellani dei secoli XVI e XVII. Parte seconda - Commento*, «L'Italia dialettale», XXVII (1964), pp. 68-221 (a p. 146); Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 159; Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 95; Id., *Cristiano da Camerino* cit., p. 709. Cfr. macer.a. *carcho*, *incarchi* in suppliche di fine '300 e del '400: Angeletti, *Documenti* cit., pp. 92, 97, 107.

<sup>272</sup> Cfr. Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 161.

<sup>273</sup> Ciò vale anche per i derivati *contrastane* 45.9, *contrastatu* 18p, 47.6, *contraste* 87.3, *soprasta* 36p, *soprastane* 27.3, *soprastia* 27p, *soprastraença* 61p.

<sup>274</sup> Di «vocali anapittiche a interrompere il nesso *n + str*» parla Tommaso Raso per le attestazioni di *conestrenge* nel *Boezio* abruzzese (*Boezio* cit., p. 95).

<sup>275</sup> Con Salvioni, *Pianto* cit., pp. 578-79. Si nota piena concordanza tra le risultanze elencate di seguito e le forme *errenegatu*, *erresanare*, *erresponde*, *ermane*, *erradunaru*, *erpusare* (*Pianto delle Marie*), *erracompagnare*, *erraduna*, *ertorna*, *ermene* (*Giostra delle virtù e dei vizi*), *errespundi*, *errioria*, *ermane*, *ermanesse*, *ernuncçata* (*Laude*) citate da Salvioni *ad loc.*, cui si aggiungono *ernasscere* (1384), *ermanerà* (1447) in lettere e suppliche maceratesi (Angeletti, *Documenti* cit., pp. 87, 105, già menzionate da Salvioni, *Pianto* cit., p. 579 n. 2, dalla precedente ed. Colini-Baldeschi, *Documenti* cit., p. 69 n. 2). La rispondenza di questi esiti al tipo maceratese è confermata da Breschi, *Le Marche* cit., p.

dare', 'si ridesse'), *erguarda* 21.6 ('riguarda'), *se erlevone* 62p ('si rilevò'), *erpone uel erpuse* 77.7 ('ripone o ripose'). A questo esito si affiancano gli esempi con attacco *err-*, che il Salvioni accomuna sotto la casistica della «voCALE prostetica, che in molti dialetti suole svilupparsi davanti a *r-*»: <sup>276</sup> *erraportata* 33p, *errefredante* 106.8, *errespindere* 82.5, e nota *erricça* (*erige*) *PU* 112, forse per incrocio tra *rizzare* e la voce latina glossata. <sup>277</sup> La conservazione di *e-* caratterizza il maceratese antico contro i dialetti moderni «in cui si registra la caduta (cfr. *rviní*, *rproà*, *rmané*, ecc.)». <sup>278</sup>

2.52. Si nota talvolta la comparsa di un suono di transizione per lo più rappresentato come <g> o <gi>, per evitare iato tra vocali. <sup>279</sup> nel § 2.26 abbiamo già citato esempi come *adtornegiamentu* (se muove, come sembra, da it.a. *at-torneare*) <sup>280</sup> o, tra vocali identiche, *pigitusi* (ma *pitusi* 7p), *ensupervigito*, *ensupervijti* (con l'unico esempio di <j>). Un caso un po' più complicato è *stragene* 3p (*aliene*), che forse presuppone una metatesi *\*stranee* > *\*straene* > *\*stràjene*. L'incontro tra vocali è invece tollerato nel participio *staente* 51p, da cui deriva la *soprastaença* 61p. Non si esclude che lo stesso fenomeno qui descritto si incontri anche in *maiena*, soprattutto alla luce dell'attestazione isolata *maena* 95.13 che però corrisponde semanticamente a *maione* (*aula*); cfr. la discussione nei §§ 2.27 (per la fonetica) e 2.55 (per gli aspetti semantici).

2.53. L'epitesi sillabica di *-ne*, largamente diffusa in tutta l'Italia mediana, <sup>281</sup> si incontra spesso in voci verbali monosillabiche, in particolar modo nei verbi altamente irregolari: <sup>282</sup> *hane* 48.1, *dane* 27.7, 98.1, *fane* 9.3,

471. Ulteriore fatto separativo, non si ha mai la soluzione *ar-* per prostesi di *a-/ad-* come nei testi antichi dell'Umbria (cfr. Mattesini, *L'Umbria* cit., pp. 517-18) e di Fabriano (cfr. Rossi, *Fabriano* cit., p. 66).

<sup>276</sup> Salvioni, *Pianto* cit., p. 582 (e cfr. n. precedente). Non è però escluso che per gli esempi con *er-* < *re-* si abbia metatesi di *r* piuttosto che prostesi con successiva sincope dell'interonica; d'altro canto i casi con *err-* iniziale potrebbero doversi a doppia prefissazione IN- + RE-.

<sup>277</sup> Andrà sottratta a questa serie la voce *errepusevele* 84p per calco su *inquietum* (dunque con *en-* privativo).

<sup>278</sup> Di Nono, *Testi* cit., p. 307. Del resto, un esempio come *s'erdesse* 16p potrebbe essere segmentato *se rdesse*; la scelta è orientata dal confronto con le altre forme, e soprattutto con l'infinito *erdare* 16p.

<sup>279</sup> Cfr. folign.a. *egio* 'io' (< \*EO) in una lista di pagamenti del 1328 (Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 347), march.a. *leguto*, *pagese* (Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 96); abruzz.a. *pagiese* ~ *paiese*, *rigiamo*, *regiamie* accanto a *reamie*, *riame* (D'Achille, *Cronaca* cit., pp. 67, 85-86); reat.a. *magiestra*, *pagisci* 'paesi' (Giovannardi, *Volgarizzamento plutarco* cit., p. 75). Per l'epentesi di *i* tra vocali in testi viterbesi e orvietani, cfr. Bianconi, *Ricerche* cit., pp. 94-95).

<sup>280</sup> Si sottrae a questa casistica *ammastrare*, che dipende dal tipo 'mastro' ben documentato in area mediana (cfr. Vignuzzi, *Iacopo Ursello* cit., p. 51; Raso, *Boezio* cit., p. 61 n. 101): *admastramentu* 4p, *amastratu* Acc., 52.4, *ammastratu* 27p.

<sup>281</sup> Cfr. Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 344; per i testi marchigiani cfr. almeno Salvioni, *Pianto* cit., p. 585.

<sup>282</sup> Circa questa etichetta, che applichiamo in tal caso a un volgare medievale, cfr. Vito Pirrelli -

23.3, 24.2, 50.2, 51.8, 83.12, *fene* 47p, 102.9 (dal perfetto 3 *fě*), *sane* 24.2, *vane* 19.3, *vone* ‘vanno’ 95.14 (da *vo*, cfr. § 2.65) con la variante *-ni* solo nell’inatteso *roni* ‘vanno’ 19p (ma mai nella terza persona di *essere*, che ha solo la forma monosillabica *è*). In questa serie vanno i derivati di *STARE contrastane* 45.9 e *soprastane* 27.3. L’epitesi interessa anche altre voci ossitone polisillabe: i perfetti *acquistone* *Acc.*, *appilgione* 8.2, *burgone* 62p, *erlevone* 62p (ms.: *erleuoue*), *tralipone* 62.2<sup>283</sup> e la congiunzione *empercione che* 20p. Non mancano, naturalmente, le alternative “scempie” à 39.6, *fa* 68.6, 69.10, 70.5, *sta* 30p, 33.2 e *soprasta* 36p, *va* 17p, 17.3, 28.6, 69.5 ecc. Che sia una vera forma epitetica o una «semplice variante di *non*»,<sup>284</sup> è comune ad altri testi mediani<sup>285</sup> la forma *none* per *non Praef.* 7, 49p, 52.4, 83.6, 84p, cui si allinea *cone* per *con* 19p, 29p (che forse funge da prefisso in *conestrectu* 50p, *conestrenge* 75.4: cfr. § 2.50). Si ha epitesi di *-e* anche in *altrugie* ‘altrui’ 21p opposto ad *altrugi* [β] 32.6.<sup>286</sup> Nessun esempio dell’epitesi di *-i*, che invece è ben diffusa in ascolano antico.<sup>287</sup>

2.54. Si ha dissimilazione tra vibranti ravvicinate (*r\_r* > *r\_l* o *l\_r*) in *enteriole* ‘interiora’ 95.10, *tralipa* 69.6 e *tralipone* 62.2 (it.a. *traripare/tralipare*).<sup>288</sup>

La forma *brecture* 90.7 non si spiega necessariamente per dissimilazione vocalica da *bruttura*, voce con cui pure è sicuramente in qualche rapporto.<sup>289</sup> Occorre muovere infatti dall’aggettivo *bretto* (*vrettā*) ‘sporco’ documentato nei dialetti di Umbria (Perugia) e Abruzzo, che il *LEI* fa risalire a una base prelatina \*BRATTA ‘morchia, fango’ (cfr. it. *imbrattare*).<sup>290</sup> La più antica attestazione, non registrata dal *LEI*, sembra essere l’aggettivo sostantivato *bretti* ‘(stracci) sudici’ in un componimento in versi in volgare romanesco della fine del ’300.<sup>291</sup>

Marco Battista, *The paradigmatic dimension of stem allomorphy in Italian verb inflection*, «Rivista di Linguistica», XII (2000), pp. 307-380 (a p. 338).

<sup>283</sup> Cfr. *demustrōne* nel *Pianto delle Marie* marchigiano, Breschi, *Le Marche* cit., p. 471.

<sup>284</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 97 n. 202.

<sup>285</sup> Cfr. Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 163. Per le Marche cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 97; Serena Romagnoli, *Il volgare degli Statuti anconitani del mare. II*, «Contributi di filologia dell’Italia mediana», XXIX (2015), pp. 31-76 (a p. 35).

<sup>286</sup> «L’epitesi di *-e* è costante dopo *iod*» nelle lettere di mercanti fabrianesi del primissimo ’400 studiate da Alfredo Stussi: *vuie, voie, fuie, luie, dapoie, maie, mandaie* (cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 142).

<sup>287</sup> Cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., pp. 155-56.

<sup>288</sup> Cfr. *tralipamento* ‘caduta’ nel *Glossario* di Cristiano di Camerino (Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 860).

<sup>289</sup> Cfr. *TLIO* s.v. *bruttura*. La voce è documentata anche nel *Glossario* di Cristiano da Camerino, senza varianti in *bre-* (cfr. Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 609).

<sup>290</sup> *LEI* VII, 234-35.

<sup>291</sup> Cfr. *TLIO* s.v. *bretto* 2. Si tratta di uno dei due componimenti in cui un «Maestro Zaccaria» mette in scena voci di venditori in un mercato romano della fine del Trecento (cfr. Trifone, *Roma e il*



*Morfologia del nome*

2.55. L'occorrenza *la maiena* 15p come traducevole del lat. *ymago* rappresenterà un metaplasmo dalla III (femminili in *-e*) alla I classe nominale (femminili in *-a*). Altri due esempi di *maena/maiena* in corrispondenza del lat. *aula* (95.13) e di *aedes* (*ab ede* 102.8) fanno pensare che la voce sia confusa dal glossatore con *maione* (<MANSIONE), anch'essa attestata (cfr. *Glossario s.v.*). L'espansione della terminazione *-a* nel singolare è documentata in diverse varietà mediane.<sup>292</sup>

Passa alla II classe (maschili in *-u*) il nome proprio *Cesaru* 15p.

2.56. I sostantivi femminili della III declinazione latina, così come aggettivi e pronomi uscenti al singolare in *-e*, hanno di norma il plurale in *-e* (il tipo *le parte*).<sup>293</sup> *le parte dele quale* 8.9 (mano β), *le quale* 9.8, 83.2, *de cose prosperivile* 17.5, *ale quale* 27.8, *le caune* 41.10, *alquante soctile machie* 46.1, ecc. In *li trascorrevele tempi* 40.1 *-e* sembra generalizzarsi, ma l'aggettivo glossa un plurale neutro latino (*labentia*). Sembra tradire incertezza sull'accordo del plurale di *ala* la glossa *de questi doppie ali* 7.7 (*istis geminis... alis*).

2.57. Nota il tipo alternante derivato dal neutro, solo in sostantivi in *-mentu*: *le comandamenta* 24.1 (mano β), *dele commandamenta* 35p, *le commandamenta* 38.2, *dele ordenamenta* 35p. Solo in due casi si incontra il plurale in *-ora*. Almeno *le tempora* 40p (in corrispondenza del lat. *tempora*) potrebbe essere un crudo latinismo (nota al rigo seguente *temporibus: deli sua tenpi*), mentre è un po' più interessante *le pecora* 36p come traducevole di *greges*.<sup>294</sup>

2.58. L'articolo *lo* (contrapposto a *lu*) potrebbe rivestire il valore morfologico del neutro<sup>295</sup> in alcuni esempi in cui si accompagna a infiniti e avverbi

Lazio cit., p. 552); per la voce *bretti* cfr. Francesco A. Ugolini, *Voci di venditori in un mercato romano della fine del Trecento*, «Contributi di dialettologia umbra», III (1986), pp. 549-92 (a p. 36). Il testo, insieme ad altre poesie per musica trecentesche, è ora ripubblicato a cura di Michele Epifani, *La caccia nell'Ars Nova italiana. Edizione critica e commentata dei testi e delle intonazioni*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo (in corso di stampa).

<sup>292</sup> Cfr. Stussi, *Sette lettere* cit., p. 144; Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 114 n. 265 e bibliografia ivi cit.

<sup>293</sup> «I più antichi testi marchigiani hanno sempre *-e* nelle desinenze del plurale femminile» (Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 114 n. 266); cfr. anche Almanza, *Carte maceratesi* cit., pp. 626-27; Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 642; Romagnoli, *Statuti anconitani. II* cit., p. 37.

<sup>294</sup> «Si tratta di una forma di ampia attestazione nell'Italia mediana» (Giovanardi, *Volgarizzamento plutarcheo* cit., p. 112 n. 340).

<sup>295</sup> Sul neutro nelle varietà mediane, cfr. ora Michele Loporcaro, *Gender from Latin to Romance*, Oxford, University Press, 2018, pp. 132-45.

sostantivati o a sostantivi con valore astratto:<sup>296</sup> *lo corporale magnare* 10p (*corporalem escam*),<sup>297</sup> *sença lo bene* 22.6 (*absque bono*), *delo bene* 82.4 (*sincere*), e in accordo con la natura prevalentemente astratta del lessico prosperiano, mancano esempi del cosiddetto “neutro di materia”. Nota anche la particella pronominale *lo* in corrispondenza del neutro latino *quod*: *sì lo iudica, sì lo despone* 12p (**quod** iustum est... decernit et... disponit). A questi esempi si può aggiungere in un caso il dimostrativo *quello*, uscente in -o e privo di innalzamento metafonetico (cfr. § 2.3), per tradurre il lat. *quod*: *quello che sommetimo* 38.8 (**quod** serimus metimus).

2.59. Un caso di numerale declinato sembrerebbe *cinqui* (*pentametrìs*: *de cinqui*) 0.3, con riscontri in Jacopone da Todi<sup>298</sup> e in testi ascolani e abruzzesi.<sup>299</sup>

2.60. Detto di qualche caso residuale di distinzione *lo/lu* (§ 2.58), si segnala l'assenza totale dell'articolo debole e delle relative preposizioni articolate.<sup>300</sup>

2.61. Nelle preposizioni articolate si ha costante oscillazione tra le forme con grafia <ll> e <ll>, con prevalenza delle seconde (che abbiamo scelto di stampare in grafia unita per uniformità). Non sono mai attestati i tipi *nu*, *na* ed *ennu* dei testi marchigiani e abruzzesi:<sup>301</sup> la forma corrente è *nelu*, *nela*

<sup>296</sup> In base alla regola per cui «è neutro tutto ciò che non è concreto o comunque determinato» (Clemente Merlo, *Proposta di aggiunte ai §§ 336/384 della «Italianische Grammatik» di W. Meyer-Lübke*, «Studi romanzi», XIV [1917], pp. 100-102, a p. 108). Per paralleli in area mediana, cfr. Raso, Boezio cit., pp. 70-71 n. 152 (e bibliografia cit.). Per i dialetti dell'area maceratese cfr. Tania Paciaroni - Graziella Nolè - Michele Loporcaro, *Persistenza del neutro nell'italo-romanzo centro-meridionale*, «Vox romanica», LXXII (2013), pp. 88-137 (alle pp. 90 sgg.).

<sup>297</sup> Anche nei dialetti mediani moderni le «parti del discorso sostantivate» rientrano nell'ambito del neoneutro: cfr. Capotosto, *La canzone* cit., p. 47.

<sup>298</sup> Dove sono «caratteristici *dui*, *cinqui*, *novi* e *milli*» (Mattesini, *L'Umbria* cit., p. 527).

<sup>299</sup> Cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., pp. 179-80; Gambacorta, *Statuto* cit., p. 97 n. 187. Nota il numerale declinato *novi* nel *Diario* nepesino studiato da Mattesini, *Il «Diario»* cit., pp. 102, 162.

<sup>300</sup> Il tipo debole, assente in testi arcaici dell'area come il *Ritmo su sant'Alessio* (cfr. Formentin, *Poesia italiana*, p. 109), ha una fortuna contrastata anche nelle antiche scritture maceratesi, dove «prevalgono le forme forti» (Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 642) e si incontra *el* soltanto «di fronte a voci dotte [...] e al termine *tempo*» (Di Nono, *Testi* cit., p. 301). A proposito dell'impiego di *el* e delle preposizioni articolate *al*, *del*, *nel* negli *Statuti ascolani* e in altri testi di area centro-meridionale, Ugo Vignuzzi per primo ha osservato il «carattere colto» di queste forme, particolarmente evidente nei casi di uso iperurbano come forme invariabili accordate al femminile e al plurale (*del debitori, nel scale del palazo*) in virtù di una sorta di «ipercorrettismo strutturale» (cfr. Vignuzzi, *Statuti. II* cit., pp. 171-77); cfr. anche per i testi abruzzesi D'Achille, *Cronaca* cit., pp. 95-96. Altri esempi del fenomeno nel commento salentino al *Teseida*: cfr. Marco Maggiore, *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll. Berlin/Boston, De Gruyter, 2016 (vol. I, alle pp. 268-71, 283-86).

<sup>301</sup> Cfr. Baldelli, *Medioero volgare* cit., p. 171, e vedi anche Breschi, *Le Marche* cit., p. 475; Vi-

(tot. 10 occ., in un caso *nelle*), mentre è attestato una sola volta il tipo *in nel* comune ai testi toscani e quasi panitaliano:<sup>302</sup> *innellu certu* 40.5 (per fraintendimento di *incerto*, nel ms. *in certo*).

2.62. Tra i possessivi prevale nel plurale l'indeclinabile *sua*, «fenomeno nettamente marchigiano (anche se non esclusivo)»:<sup>303</sup> *ad le sua sengnorie* 18.5, *per li sua sensi* 18.7 (entrambi gli es. della mano β), *delu sua cultivamentu* 20p, *deli sua tenpi* 40p, *dalo sua* 66.4 (*speque sua*); *sua* femm. sing. 40.8, 48.2. In un sol caso si ha *soi* maschile plurale, forma di diffusione centro-meridionale:<sup>304</sup> *ali soi* 59.4 (*suis*). Non sono attestati i possessivi di prima e seconda persona.

### Morfologia del verbo

2.63. Si è detto in precedenza (§ 2.16) delle voci verbali di quarta persona uscenti in *-mo* < \*-MOS; alle attestazioni già menzionate bisogna aggiungere l'isolata voce del congiuntivo *considerima* 28p (*consideremus*; cfr. fig. 6). Si ricorderà con Ignazio Baldelli che «la forma in *-ima*, *-ema* della prima persona plurale è normale in testi marchigiani antichi»,<sup>305</sup> si vedano per i secc. XIII-XV *gima* nel *Pianto delle Marie*, *laudima*, *pellima* 'pigliamo', *stactima*

gnuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 600; Id., *Il volgare* cit., p. 344. Sulla variante *ennu*, cfr. anche Andrea Bocchi, *La manovra fiscale in volgare del comune di Montecchio (1357)*, «Lingua e stile», LIII/1 (2018), pp. 13-25 (a p. 23).

<sup>302</sup> Considerando le varianti con *-nd-*, cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., pp. 100-1 nn. 205-6; Maggiore, *Scripto* cit., vol. I, p. 281. Esempi in area maceratese: *in nella sententia* (1384), *in nellj termini* (1477), Angeletti, *Documenti* cit., p. 87.

<sup>303</sup> Stussi, *Sette lettere* cit., p. 145 n. 30; cfr. Rohlfs, *Gramm. stor.* cit., § 427; Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 628, che peraltro constata l'assenza di *sua*, «forma tipica del marchigiano», nei documenti da lei spogliati (dato confermato da Di Nono, *Testi* cit., p. 302).

<sup>304</sup> Cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., pp. 108-9 n. In testi maceratesi del Quattrocento «per il plur. sia masch. che femm. si ha *soi*» (Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 643).

<sup>305</sup> Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 546, a proposito delle forme *mentema*, *arvenema*, *decema* in rima con *prima* in una lauda umbra; a p. 337 le voci verbali in *-ma* sono definite «una forma conosciuta soltanto nelle Marche (nell'Italia a sud della linea Gotica)»; cfr. anche Salvioni, *Pianto* cit., p. 578. Ugo Vignuzzi precisa: «Nella morfologia verbale le desinenze in *-ema*, *-ima* della 4ª presente indicativo (non di 1ª coniug.) sono state definite dal Baldelli come vere e proprie spie linguistiche che marciano i testi marchigiani antichi di area maceratese (per la stessa persona la desinenza *-imo*, di origine non metafonetica ma analogica, compare in larga parte dell'Italia mediana)» (Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 352); cfr. anche Breschi, *Le Marche* cit., pp. 471-72, 475; Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 159-60 (con ulteriori dati). Le lettere di Gilio de Amoruso presentano compattamente la terminazione *-mo* (cfr. Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., pp. 126 e *passim*), che caratterizza anche gli *Statuti anconitani del mare* e le varietà marchigiane moderne (cfr. Romagnoli, *Statuti anconitani. Il* cit., p. 56 n. 377 e bibliografia cit.). La terminazione *-ma* resta oggi tipica di molti dialetti settentrionali, dal Piemonte all'Emilia (cfr. Rohlfs, *Gramm. stor.* cit., § 530).

(perf. di *stare*) nella *Giostra delle virtù e dei vizi*,<sup>306</sup> e in testi di natura pratica il maceratese antico *avima* ‘abbiamo’, *nuij promectima* ‘promettiamo’ attestati in un atto di vendita del 1405.<sup>307</sup>

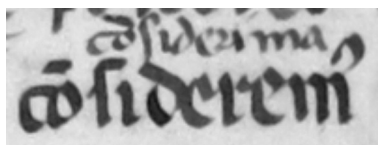


Fig. 6

2.64. Un altro «fenomeno caratterizzante anche moderno»<sup>308</sup> di area marchigiana, ben documentato pure in testi pratici maceratesi,<sup>309</sup> è la ricorrenza di voci verbali di III persona plurale identiche a quelle di III singolare, per caduta di -NT (il tipo *issi ama, magna*).<sup>310</sup>

*quilli che l'usa* 8p (*utentium*), *affatia* 14.3 (*fatigant*), *despreça* 14.5 (*tempnunt*), *se manifesta* 21.3 (*pateant*) e 40.1 (*promunt*), *confessa* 31p (*profitentur*), *burga* 32.6 (*iaciunt*), *esguarda* 38.4 (*prospiciunt*), *specça* 49.3 (*frangunt*), *se cessa* 84.6 (*uacent*), *se esbulgienta* 87.4 (*feruent*), *se embructa* PU 67 (*sordent*); in voci del congiuntivo: *sia nutritati* 8p (*alantur*), *sia engannatu* 17p (*fallantur*), *sia abbandonate* 21.5 (*linquantur*), *sia soctamesse* 41p (*subdantur*), *cose che non se pocça* (cioè ‘possano’) *vedere* 32p (*inuisibilia*), *contraste* 87.3 (*instant*).

Non si hanno controesempi con -no.

2.65. Parallelamente, le voci di terza plurale delle flessioni diverse dalla prima presentano una terminazione -u < -UNT, tratto «tipicamente mediano»;<sup>311</sup> *aggiu* ‘hanno’ (< HABEUNT) 48p, *pocçu* ‘possono’ (< POSSUNT) 23.2, 48.3, PU 28 ~ *poçu* PU 36, *volgiu* ‘vogliono’ 78.12, *descurre* ‘scorrono’

<sup>306</sup> Cfr. *Corpus OVI dell'italiano antico*, e si vedano i riferimenti nella n. precedente.

<sup>307</sup> Cfr. Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 629. Per il testo, un contratto per la vendita di grano, cfr. Aprea, *Bibliografia* cit., pp. 106-7.

<sup>308</sup> Stussi, *Sette lettere* cit., p. 145 n. 32.

<sup>309</sup> Cfr. gli esempi tre-quattrocenteschi raccolti da Almanza, *Carte maceratesi* cit., p. 632 e da Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 645 (classificati tra i fenomeni sintattici). Rileva oscillazioni nell'uso (spiegabili per censura di un tratto diastraticamente marcato) Di Nono, *Testi* cit., pp. 305-6.

<sup>310</sup> Cfr. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., pp. 45-46; Vignuzzi, *Statuti. II* cit., p. 183. Cfr. inoltre Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 120: «Non vi è dubbio che questa [...] serie rappresenti sostanzialmente le condizioni marchigiane» (documentazione alle pp. 120-21); «di area marchigiana “mediana”» per Vignuzzi, *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 160. Come precisa Vignuzzi, *Il volgare* cit., pp. 352-53, si tratta di forme «tipiche delle Marche linguisticamente mediane (ma non sconosciute neanche agli altri volgari mediani contermini, ad esempio in aquilano o nei volgari umbri)».

<sup>311</sup> Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 339. Per il fenomeno in testi marchigiani, cfr. Breschi, *Le Marche* cit., p. 468; Formentin, *Poesia italiana* cit., pp. 104, 111.

101.10, *periscu* ‘muoiono’ 10.4, *timu* ‘temono’ 19.5, con -o in *se movo* 58.1.

Per la sesta persona *vo* ‘vanno’ 31p *bis* (mano β) con le varianti epitetiche *vone* 95.14 e *vonì* 19p,<sup>312</sup> il riscontro più prossimo sembra offerto dalle terze plurali *ò, fo, sto* in Jacopone da Todi,<sup>313</sup> *sto* in orvietano antico,<sup>314</sup> ma sono affini anche le forme «tipiche anticamente dell’Abruzzo (cassinese ed aquilano, ed oggi anche della Sabina, ma sconosciute qui ai testi antichi)» *au* ‘hanno’, *dau* ‘danno’, *fau* ‘fanno’, *stau* ‘stanno’, *vau* ‘vanno’;<sup>315</sup> rispetto a quest’ultima, *vo* rappresenta infatti uno sviluppo con normale passaggio AU > o.<sup>316</sup> Con la stessa trafilà si giustifica la notevole voce del futuro di sesta persona *sarò* ‘saranno’ 50.5 (*assumentur: non sarò receute*).

Non è invece particolarmente caratterizzante la sesta persona del presente di ESSE, *so*, che conta oltre una dozzina di occorrenze (per la variante *suo*, dovuta probabilmente a errore, cfr. § 2.8).<sup>317</sup>

2.66. Nel congiuntivo, attestato solo in verbi della I coniugazione, domina l’uscita -e, esito normale di CANTEM:<sup>318</sup> *cerche* 95.9, *se glorifiche* 86p, *merete* 20p, *se repose* 14p, *sacrifiche* 15.6.

2.67. A parte il caso di *colgisse* ‘cogliesse’ 103.23, complice anche l’esiguità della documentazione, si osservano pochi fenomeni notevoli per la morfologia flessionale. La voce *perdonino* 38p è una di quelle neutralizzazioni, particolarmente nella 4<sup>a</sup> e nella 5<sup>a</sup> persona, tipiche dell’area mediana e del Mezzogiorno.<sup>319</sup> Non è rivelatore il participio *esfassitu* 46.6 (*obruitur*), il cui collegamento col tipo lessicale *sfasciare* è tutt’altro che sicuro.

<sup>312</sup> Non consideriamo qui la forma dubbia *done* (‘dà?’ ‘danno?’) che traduce *ualet* 52.1.

<sup>313</sup> Mattesini, *L’Umbria* cit., p. 517.

<sup>314</sup> Cfr. Bianconi, *Ricerche* cit., p. 110.

<sup>315</sup> Cfr. Vignuzzi, *Il volgare* cit., pp. 340 n. 47 e 353 per la citazione; cfr. per le varietà sabine limitrofe Capotosto, *La canzone* cit., pp. 58-59.

<sup>316</sup> Queste forme saranno da ricondurre a un tipo latino volgare \*VAUNT (\*STAUNT ecc.), appoggiato fuori dall’Italia mediana da salent.a. *vauno* (nel *Sidrac*), mod. *àune* (e da una serie analogica ben diffusa nei dialetti medievali e moderni dell’area salentina: cfr. Paola Sgrilli, *Il «Libro di Sidrac» salentino. Edizione, spoglio linguistico e lessico*, Pisa, Pacini, 1983, p. 135; Maggiore, *Scripto* cit., vol. I, p. 326 n.); a sostegno di questa ipotesi, nota la forma *stauno* nella redazione chietina della *Fiorita* (cfr. Vignuzzi, *Gli Abruzzi* cit., p. 609). Già Bianconi, *Ricerche* cit., p. 110 ipotizza la trafilà \*STAUNT > *sto*.

<sup>317</sup> Segnaliamo a margine l’assenza di forme della serie *òno, donno, stonno, sonno, vonno, fonno, ponno* diffuse «negli antichi testi umbri centro-settentrionali, da Cortona e Città di Castello, da Gubbio a Umbertide, da Perugia a Orvieto» (Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 283; cfr. Agostini, *Il volgare perugino* cit., p. 170, che documenta anche la fortuna in perugino antico delle terminazioni di 6°-ano, -ono).

<sup>318</sup> Cfr. Rohlfs, *Gramm. stor.* cit., § 555; per l’Italia centro-meridionale cfr. Capotosto, *La canzone* cit., pp. 56-57.

<sup>319</sup> Cfr. Marcello Barbato, *Neutralizzazioni alla 4. e 5. persona in Italia Mediana (con una postilla sull’Italia Meridionale)*, «L’Italia dialettale», LXXIV (2013), pp. 7-38; Maggiore, *Scripto* cit., vol. I, p. 315.

2.68. Riconduce genericamente all'Italia centro-meridionale il tema *pozz-* di *pocça* 30.2, 32p, 82.9, *pocçu* 'possono' 23.2, 48.3, *PU* 28 ~ *poçu PU* 36. Manca invece l'alternanza col tema *poss-* «normale in testi mediani».<sup>320</sup> Dell'oscillazione *agia* ~ *aia* si è detto nel § 2.30.

2.69. La forma *recevate* 8.7 (mano β) che traduce l'imperativo *sumite* può essere accostata alle «forme imperativali tratte dal congiuntivo, che ci si offre nella sua forma etimologica»<sup>321</sup> segnalate da Ignazio Baldelli in testi cassiniesi, di cui Ugo Vignuzzi rileva «il diffuso impiego in area mediana».<sup>322</sup>

2.70. La preferenza nel participio per i tipi analogici in *-uto* è «normale in tutta l'area mediana»<sup>323</sup>: *depremute* 95.10, *dividute* 28p, *oppremutu* 51p, *-i* 53.1, *vencuta* 49.4 (contro il solo *vincte* 86.2, se non è parola latina *tout-court*).

2.71. La terminazione participiale *-ente* si estende al paradigma di *stare* in *staente* 51p (da cui *la soprastaença* 61p), mentre è assente il tipo *stagere* ben documentato in area mediana<sup>324</sup>.

### *Note su forme e costrutti*

2.72. La locuzione avverbiale *anchi mo* 'anche' (o *anchimo* avv.?), nella glossa *nondum* : *non anchi mo* 89p, ha precisi riscontri negli *Statuti del mare* di Ancona (1397).<sup>325</sup> Il tipo *anchi* è inoltre assai frequente in testi mediani,<sup>326</sup> ed è «senz'altro marchigiano» secondo Alfredo Stussi.<sup>327</sup>

Nota *so* < SUB:<sup>328</sup> *so lu adornamentu* 34p (*sub exercitatione*), *so le cose sacre PU* 106 (*sub Christi sacris*).

<sup>320</sup> Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 119 n. 286 e bibliografia cit.

<sup>321</sup> Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 46.

<sup>322</sup> Vignuzzi, *Il volgare* cit., p. 339; cfr. Id., *Marche, Umbrien, Lazio* cit., p. 158.

<sup>323</sup> D'Achille, *Cronaca* cit., p. 102; cfr. anche Emiliano Picchiorri, *Il volgare sabino in una redazione trecentesca della Vindicta Salvatoris*, «La lingua italiana», X (2014), pp. 17-38 (a p. 51). Il tratto è genericamente centro-meridionale: cfr. Rohlf, *Gramm. stor.* cit., § 621.

<sup>324</sup> Per un'interpretazione della forma, cfr. Giovanardi, *Volgarizzamento plutarco* cit., p. 91 n. 167; e vedi per i volgari marchigiani Bocchi, *Gilio de Amoruso* cit., p. 125 n. 301.

<sup>325</sup> Romagnoli, *Statuti anconitani. II* cit., p. 47. Cfr. *Glossario s.v. anchi mo*.

<sup>326</sup> Il *Corpus OVI* ne offre attestazioni nei *Disticha Catonis* di Catenaccio di Anagni (XIII/XIV), nella *Cronica* di Buccio di Ranallo (1362 ca.), nella *Mascalcia* sabina (XIV ex.); inoltre la forma gode di particolare fortuna nei testi assisani a partire dagli *Statuti della Confraternita dei Disciplinati di San Lorenzo* (1329).

<sup>327</sup> *Sette lettere* cit., p. 146; per Fabriano cfr. anche Rossi, *Fabriano* cit., p. 83. Per *anchi* in maceratese tre-quattrocentesco, cfr. Mastrangelo Latini, *Carte maceratesi* cit., p. 641 (classificato nel vocalismo finale) e gli esempi nei testi pubblicati da Angeletti, *Documenti* cit. (ad es. XIX 7, 9, 28; XXXII 5, 8) e da Di Nono, *Testi* cit. (in partic. XXIV 3).

<sup>328</sup> Cfr. i «(semi)latinismi» *sob*, *sub* negli antichi statuti di Orsogna: Gambacorta, *Statuto* cit., p. 90.

Tra le forme enclitiche si segnala il locativo *ce* di *deo ado[pe]rantece* 36p, *ècce lu periculu* 86p, dove si notano anche il notevole raddoppiamento dell'affricata e un esempio di applicazione della legge di Tobler-Mussafia.

A parte quest'ultimo caso, le nostre glosse offrono scarso materiale per rilevi di ordine sintattico. Si osserverà almeno l'assenza di un arcaismo ben documentato nel *Ritmo su sant'Alessio* e in altri testi mediani antichi,<sup>329</sup> il tipo *se non potea* con anteposizione del pronome enclitico all'avverbio di negazione. Le glosse infatti offrono solo l'ordine (per noi "naturale") *non* + pronome enclitico + verbo.

*non se cessa* 4.9 (*non uacat*), *non s'adira* 5p (*ne irascatur*), *non se convene* 8.3 (*non congruit*, mano β), *non se pò offerire* 15.3 (*nequit offerri*), *se non s'erdesse* 16p (*nisi retribueret*), *non se manifesta* 21.3 (*non pateant*), *non se fane* 23.3 (*non fit*), *cose che non se pocça vedere* 32p (*inuisibilia*), *che non se pocçu numerare* 48.3 (*innumeris*), *che non se pò parlare* 58p (*ineffabilem*), *non s'è addoppiata* 65.10 (*nec geminat*).

### 3. Il testo

Offriamo di seguito l'edizione del manoscritto e di tutte le sue glosse. Compatibilmente con i limiti di spazio concessi al presente contributo, abbiamo cercato di riprodurre il testo degli *Epigrammata* e del *Poema coniugis* secondo il codice Ambrosiano in modo il più possibile completo, rinunciando cioè soltanto a quelle porzioni di testo del tutto prive di interventi interlineari (o con rare glosse latine di poca rilevanza, comunque riprodotte in nota) la cui esclusione dall'edizione non pregiudichi in alcun modo la comprensione delle glosse edite. Pur tenendo costantemente conto delle edizioni Migne e Horsting, abbiamo rinunciato a operare una comparazione sistematica tra queste e la nostra redazione Ambrosiana, limitandoci solo ai confronti necessari all'interpretazione del materiale volgare. Del testo latino abbiamo rispettato tutti gli aspetti grafici, senza intervenire in alcun modo: questo perché, come si è osservato più volte nel corso della nostra analisi, comuni accidenti grafici come la divisione delle parole o la mancata distinzione di *u/v* hanno talvolta riflessi linguistici e lessicali sulle glosse volgari.

Come abbiamo segnalato nell'introduzione (§ 1.2), nel codice Ambrosiano manca la numerazione degli epigrammi, così come sono assenti i titoli: per consentire la consultazione del testo, abbiamo provveduto a inserire questi elementi paratestuali fra parentesi quadre, prendendo a base non la recente edizione Horsting ma quella di Migne nella *PL*, scelta dettata dal fatto che questa edizione presenta un testo strutturalmente più vicino a quello del nostro codice.

Quanto alle glosse volgari, la loro trascrizione si attiene alla massima conservatività grafica: l'unico intervento sistematico non esplicitato nelle note di accompagnamento è la distinzione di *u/v* secondo i criteri ortografici moderni. Segnaliamo che le glosse attribuite alla mano β sono evidenziate nell'edizione per mezzo della sottolineatura.

<sup>329</sup> Cfr. per il *Ritmo* Formentin, *Poesia italiana* cit., p. 113; per altri esempi (in partic. abruzzesi) Ugolini, *Testi volgari abruzzesi* cit., p. 34; Vignuzzi, *Statuti. II*, pp. 210-12 n. 880 (con imponente documentazione); Id., *Gli Abruzzi* cit., p. 600.

[Prosper Aquitanus, *Liber epigrammatum*][*Accessus*]

amastratu

/c. 1r/ Iste prosper equitanicus fuit uir eruditissim(us) o(mn)iu(m)q(ue) artiu(m) dogmate

adu(er)biu(m) discretiuij

peritus qui p(ri)mit(us) canonicam sacre religionis insta(n)tia o(mn)ib(us) eccl(es)iis

ip(s)e

edidit normam. Vnde merito eq(ui)tanicus d(icitu)r ge(n)te (et) p(ro)sper uocabulo.

co(n) tucte le diricta(n)çe

Quia ceteris eq(ui)tatis uiam parar(e) studuit qua(m) i(n) uocabulo p(ro)speritatis

acquistone

i(dest) ideo

sortitus fuit. Ob ha(n)c causam merito (et) no(m)i(n)e fulget eo q(uod) eq(ui)tatis

lu demostram(en)tu

(et) p(ro)spe(r)itatis i(n)diciu(m) o(mn)i(u)m eccl(es)iar(um) uidetur habere.

[0. *Epigramma introduttivo (assente nelle ed. PL e Horsting)*]

quisto

sop(ra)scripti d(icunt)u)r a *pi*, q(uod) e(st) ‘sup(er)’,(et) *gramathos* q(uod) e(st) ‘licte(r)a’

Hec augustini ex sacris epygramata dictis.

parlatore

Dulcisono rethor co(m)pone(n)s carmine p(ro)sper.

co(n) sei pegi

sì ordenò

de cinque

Versib(us) exametris

depi(n)xit

pentametris q(ue).

de(rivatu)r a *fluo -is*

ille

i(dest)<sup>1</sup> co(m)po(s)ita fior(e)<sup>2</sup>

Florib(us) ex uariis ceu

fulget

nexa corona.

co(n)tinuu

Vnde ego te lector relegis qui sedulus oro.

Inte(n)tas adhibere sonis celestibus aures.

Istic nam i(n) uenies<sup>3</sup> animum si cura subintrat.

5

<sup>1</sup> Rasura di una lettera, prob. *p*, prima di *co(m)po(s)ita*.<sup>2</sup> Lettura incerta.<sup>3</sup> Cioè *inuenies*.



li acte(m)peram(en)ti  
 Maxime q(uo)d doce(n)t sacre moderamina legis  
 Ob s(er)uare<sup>4</sup> ho(m)i(n)es u(e)l q(uo)d sibi maxime uident.

illi  
 Sidereum celi<sup>5</sup> cupiu(n)t qui scandere regnum.

10

[*Praefatio*]

co(m)ponit(ur) ab *ex* (et) *arceo*  
 Dum sacris m(en)tem placet exerc(er)e loquelis.

me delecta P(ro)sper ait  
 Celestiq(ue) animum pascere pane iuuat.

m(ihi)<sup>6</sup> a *de* (et) *carpo*  
 Quosdam ceu prato libuit decrepere<sup>7</sup> flores.

ordenare  
 Distinctis q(ue) ip(s)os texere uersiculis.  
 Ut p(ro)p(ri)as canere(n)t epygramata sing(u)la causas.

5

sì se co(n)venesce  
 Et pars queq(ue) suo congrueret titulo.

none de nostru adiutoriu  
 Nec n(ost)re hoc op(er)is e(st) s(ed) ab illo sumit(ur) hic ros.

coma(n)dò  
 Qui siccam rupem fundere iussit aquas.

essente<sup>8</sup>  
 Vt q(uo)d i(n) affectum cordis pietate magistra

<sup>/c. 1v/</sup> [Sul marg. alto:] g(eni)t(iu)o *for(i)s* de abl(at)i(uo) *fore*, i(dest) la porta

d(icitu)r a *fithos* q(uod) e(st) 'fides'  
 Venerit hoc promat carmine leta fides.

10

<sup>4</sup> Leggi *obseruare*.

<sup>5</sup> Leggera sbavatura sulla parte terminale dell'asta della *l*.

<sup>6</sup> In *littera textualis* di modulo ridotto.

<sup>7</sup> Errore per *decerpere*.

<sup>8</sup> Inchiostro evanido.

**[1. *Quae sit vera innocentia*]**

illa

Innoce(n)tia uera e(st)    que nec sibi n(ec) alteri nocet. Quoniam qui diligit iniquitatem

Augustin(us)<sup>9</sup>

odit a(n)i(m)am suam, (et) nemo non prius in se quam i(n) alterum peccat.

Perfecte bon(us) est (et) uere dicitur insons.

homo

Nec sibi nec cuiq(uam) quod noceat faciens.  
 Nam quicu(m)q(ue) alium molit(ur) led(er)e p(ri)mum.  
 Ip(su)m se iaculo p(er)cutiet proprio.

che per      adu(erbium)<sup>10</sup>

Et cu(m)      forte      animum no(n) sit secura<sup>11</sup> facultas. 5  
 Non dubium i(n) cordis uiscere uuln(us) h(abe)t.  
 Nec fugit infecti sceleris me(n)s praua reatu(m)<sup>12</sup>.

alu quale  
 Cui nimis hoc solum q(uo)d uoluit nocuit.

**[2. *De hominibus diligendis*]**

Sic su(n)t dilige(n)di ho(m)i(n)es ut eo(rum) no(n) diliga(n)t(ur) errores.  
 Q(ui)a aliud est amare q(uo)d f(a)c(t)i su(n)t aliud odisse q(uo)d faciu(n)t.

tu

Nature    quisq(ui)s p(ro)prie no(n) spernis honore(m).

i(dest) i(n) quolib(et)  
 In quocu(m)q(ue) ho(m)i(n)um que tua nosis ama.

adu(erb)ia  
 Sic t(ame)n ut pranos [*sic*] uitet co(n)cordia mores.  
 Nulla q(ue) cu(m) pacis federa sint uitii.  
 Na(m)q(ue) quod artificis su(m)mi fecit man(us) unum e(st). 5

<sup>9</sup> La glossa sembra attribuire ad Agostino la *sententia* (in realtà estratta dal *Salmo* 10, 6) *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*.

<sup>10</sup> Prima di *aduerbium* è presente una parola di lettura incerta (*cunctus*?) a causa dell'inchiostro fortemente sbiadito.

<sup>11</sup> Errore per *subitura*.

<sup>12</sup> Corr. su *ea*.

f(a)c(t)e

Queq(ue) auctore bono      co(n)dita su(n)t bona su(n)t.  
 Diuinum i(n) nullo figm(en)tum despiciatur.

tibi

Sola malis studiis addita non placea(n)t.

**[3. *De vera aeternitate*]**

Uera et(er)nitas (et) uera i(n) mortalitas<sup>13</sup> no(n) e(st) nisi in deitate trinitatis.

ala quale  
 Cui q(uo)d est e(ss)e p(er)fectum est.

filius dei

Quia natura initio care(n)s i(n) crem(en)to<sup>14</sup> no(n) indige(n)s sic(ut) nullu(m)  
 finem ita nullam recipit mutabilitatem. Creature aut(em) ille q(ui)b(us) d(eu)s  
 et(er)nitate(m) dedit u(e)l datur(us) e(st) no(n) penit(us) o(mn)is finis

so stragene  
 aliene s(un)t. Q(ui)a no(n) su(n)t extra co(m)mutat(i)o(n)em dum /c. 2r/ illis finis  
 e(st) (et) t(em)p(or)alis i(n)stitutio (et) local(is) motio (et) ip(s)a in augm(en)tum  
 sui facta est commutatio.

Eternus uere solus deus o(mn)i creator.<sup>15</sup>

vita<sup>16</sup>  
 Vita in se uiue(n)s p(er)manet e(ss)e q(uo)d est.  
 Hoc pater e(st) hoc u(er)bum patris, hoc (et) sp(iritu)s alm(us).  
 Quo(rum) natura est una eadem q(ue) simul.

overe accrescuta      ideo

Non ceptum      aut auctum no(n) hic mutabile q(ui)cq(uam) est.

5

la quale cosa  
 Quod subeat leges t(em)p(or)is aut numeri.  
 Virtus p(re)teritis p(ri)or ulterior q(ue) futuris.  
 Nil recipit uarium nil h(abe)t occiduum.

i(dest) sic(ut)

Nam re(rum) quas      ut      uoluit sapie(n)tia fecit.

<sup>13</sup> Leggi *immortalitas*.

<sup>14</sup> Leggi *incremento*.

<sup>15</sup> Cioè *omnicreator*.

<sup>16</sup> Forse in funzione disambiguante (nel ms. *uita*): nella parola latina la <v> iniziale è eseguita in modo simile a <b>.

Multis uita q(ui)dem e(st) p(re)stita p(er)petua.  
 Sed q(uo)dcu(m)q(ue) pot(est) se se amplius aut min(us) e(ss)e.  
 Quodam fine ip(s)i quod fuerat moritur.

id

Sic nichil et(er)num q(uo)d co(m)mutabile f(ac)t(u)m e(st).  
 Et q(uo)d cu(n)cta sup(er) semp(er) idem d(eu)s est.

#### [4. *De patientia Dei*]

ip(s)e    ip(s)u desprecatu    ip(s)e

Patientia dei uera qua pa(r)cit conte(m)ptus pa(r)cit q(ue) negatus  
 (et) magis uult uitam peccato(r)is q(uam) mortem.

unu admastram(en)tu de pe(n)titudine    offerem(en)tu de correctione  
 Est eruditio penitudinis    (et)    oblatio correct(i)o(n)is. Nec ulla ip(s)ius op(er)a  
 a mi(sericordi)a uaca(n)t q(ua)n(do) ho(min)i in dulce(n)tia<sup>17</sup> co(n)sulit et flagello.

adu(er)biu(m) t(em)p(or)is    p(er)longa

Multa    diu    su(m)mi    differt    patientia regis.

abbelanciante<sup>18</sup>    lu dirictu  
 Suspende(n)s    equi pondera iudicij.  
 Et dum plectendis pa(r)cit clem(en)tia f(a)c(t)is.  
 Dat spatium quo se crimine purget h(om)o.

adu(er)biu(m) ordina(n)di  
 Deniq(ue) co(m)ictu(n)t ho(m)i(n)es mala crimina se(m)p(er).

ip(s)e  
 dat spatium ut perea(n)t crimina no(n) ho(m)i(n)es.

ip(s)a    g(eni)t(iv)o u(er)beris, de u(er)bere

uerbere no(n) nu(m)q(uam) castiga(n)s corda paterno.

t(em)p(or)is    li crudeli torm(en)ti

/c. 2v/ Ne    cito    co(n)suma(n)t    sua flagella    reos.

no(n) se cessa    themesis<sup>19</sup>

Sic pietate dei t(er)ra(rum)    no(n) uacat    orbis.

la quale    no(n) co(n)duca

Et nichil e(st) q(uo)d nos    no(n) trahat    ad ueniam.

<sup>17</sup> Cioè *indulgentia*. PL: «quando homini et indulgentia consulit».

<sup>18</sup> Inchiostro evanido in corrispondenza di *abbe*».

<sup>19</sup> Cioè «tmesi»? Ma non si individuano esempi di tale fenomeno.

e(st) (coniunctio) exp(le)tiua  
 Cum rex salua(n)dis ip(s)a quoq(ue) co(n)sulit ira.  
 Et curat medicus uulnera uulnerib(us).

10

[5. *De ultione Dei*]

(coniunctio) collecti(u)a mu(n)du<sup>20</sup>  
 Diuina bonitas ideo maxi(m)e irascit(ur) i(n) hoc s(e)c(u)lo

no(n) s'adira ip(s)e agnogne i(dest) s(um)ma la crudelitate<sup>21</sup>  
 ne irascat(ur) i(n) futuro. Et misericordit(er) adhibet t(em)p(or)alem seueritatem

la 'ternale i(dest) det ve(n)necta  
 ne eternam iuste inferat ultionem.

co(n) manifesta ira  
 Cum d(eu)s exerta pecca(n)tes uerberat ira.

ip(s)e  
 Ut norint ho(m)i(n)es q(ui)d merea(n)t(ur) agit.

so demenate  
 Nam dum mortalis peragu(n)t(ur) t(em)p(or)a carnis.  
 Auxilium miseris ip(s)a flagella feru(n)t.  
 Et uindicta breuis sic noxia c(ri)mina finit.

li peccatu(r)i  
 Ne sine fine habeat debita pena reos.

5

[6. *De vera Dei laudatione*][...]<sup>22</sup>

è manifestata  
 Laus uera in d(omi)n(u)m de promit(ur)<sup>23</sup> ore p(re)cantis.  
 Si que uoce fluu(n)t intima cordis habe(n)t.  
 Non p(ro)dest cuiq(uam) solis bona dic(er)e u(er)bis.

<sup>20</sup> Macchia di inchiostro in corrispondenza di *m*.<sup>21</sup> Sembra *crudeltade* con puntino aggiunto sopra l'asta verticale della *t*.<sup>22</sup> La prosa che precede l'epigramma non presenta glosse, e pertanto ne omettiamo la trascrizione.<sup>23</sup> Cioè *depromitur*.

parla

Ni pia me(n)s habeat q(uo)d lingua<sup>24</sup> b(e)n(e) sonat.

è misera cosa

Nam        parlare                      è misera cosa  
phari recte        mise(rum) e(st) (et) uiuere praeue.

5

la conuscuta

Da(m)nat nota malum regula iustitie.

[7. *De virtute charitatis*]

l'amore de Diu

Dilectio dei (et) p(ro)ximi p(ro)p(ri)a (et) spetial(is) u(ir)tus e(st) pio(rum)

dili pitusi santi                      q(ua)n(do) tucte<sup>25</sup>  
atq(ue) s(an)c(t)o(rum). Cum cet(er)e u(ir)tutes bonis (et) malis possint e(ss)e  
co(mmun)es.

m(u)lte cose bone de li s(an)c(t)i  
Plurima s(an)c(t)o(rum) bona su(n)t co(mmun)ia multis.

alcuna cosa de drectura                      dem(or)at hi(n)c<sup>26</sup>  
Et q(ui)ddam recti co(n)stat                      in e(ss)e<sup>27</sup> malis.  
Sed pia pars su(m)me tende(n)s u(ir)tutis ad artem.<sup>28</sup>

opera

/c. 3r/ Omne ope(rum) meritum tra(n)sit amore dei.

i(dest) que(m)lib(et)                      i(dest) sic(ut)

Quo pariter que(m)cu(m)q(ue) ho(m)i(n)um sic diligit ut se  
Hoc opta(n)s aliis quod cupit ipse sibi.

5

de questi doppie                      ali

Unde<sup>29</sup> istis geminis u(ir)tutum q(ui) caret        alis.

do(n)ne vada

Celo(rum) ad regnum no(n) h(abe)t                      unde uolet.

<sup>24</sup> Le lettere *ua* sono aggiunte per corr.

<sup>25</sup> Le lettere *ct* si sovrappongono al titulus abbreviante *er* in *cetere*.

<sup>26</sup> Lettura incerta. In *demorat* le lettere dopo la *m* si sovrappongono al titulus abbreviante *ss* della parola glossata.

<sup>27</sup> Cioè *inesse*.

<sup>28</sup> In luogo di *arcem* (PL).

<sup>29</sup> Sopra *unde* è presente una glossa quasi illeggibile (*pro ia?*).

[8. *De doctrina apostolica*]

h(ic) saluber, h(ec) salubris, hoc salubre<sup>30</sup>  
 la doctrina deli apostoli salutevele che p(er) la sop(ra) expilgiança  
 Doctrina ap(osto)lica tam salubris atq(ue) uital(is) e(st) ut

pro la capacitate de quilli che l'usa  
 pro capacitate ute(n)tium neminem reli(n)quat exortem q(uia) siue sint  
 pa(r)uuli siue magni siue infirmi siue fortes h(abe)nt in ea unde ala(n)tur

onde sia nut(ri)cati  
 (et) unde satient(ur).

che spolgiasse teter, (con) scura scorità lu mu(n)du  
 Exueret d(eu)s ut tetra caligine mu(n)dum.

appilgione lu lume  
 Doctr(i)ne acce(n)dit lumen ap(osto)lice.

s(ed) om(n)ib(us) no(n) se convene  
 Que nullis animis null(is) no(n) co(n)gruit a(n)nis.

embangnante  
 Lacte riga(n)s paruulos pane ciba(n)s ualidos.

la natura la caione  
 No(n) t(em)p(u)s no(n) sexus huic non causa resistit.

5

ip(s)a sì iustifica crescendo<sup>31</sup>  
 Omnes curat alit iustificat uegetat.

o uos recevate granne sì puse taula  
 Sumite q(ue) magne apposuit sapientia m(en)se.

dele exvariate<sup>32</sup> satia manicha<sup>33</sup> le delicançe  
 Et uariis<sup>34</sup> pasci discite delitijs

le pa(r)te dele qu(a)le (è) tuctu magnare e tuctu<sup>35</sup> delecta  
 Qua(rum) pars totum e(st) epulum quo q(ui)sq(ue) iuuat(ur).

<sup>30</sup> In corrispondenza del rigo precedente.

<sup>31</sup> La *n*, non compendiata, è aggiunta sopra la *d*.

<sup>32</sup> In *uariate* la *i* e la *a* sembrano corr. su altre lettere.

<sup>33</sup> La *n* sembra corr. su *r*.

<sup>34</sup> Corr. su *uarius* con ritocco della seconda asta verticale della *u*.

<sup>35</sup> Rasura dopo *tuctu*; le parole rase parrebbero *l'a(n)i(m)a tua*.









|            |                          |                      |
|------------|--------------------------|----------------------|
| ille       | ade(m)pire <sup>44</sup> | le conosciute parole |
| Qui factis | implet                   | cognita uerba pijs.  |

troppu                      homo  
Nam nimis a sensu doctrine deuius errat.

|                      |               |
|----------------------|---------------|
| ea                   | refudò        |
| Si que curauit scire | fugit facere. |

[14. *De requie adhuc in carne viventis*]

Habet etiam i(n) hac uita req(ui)em suam. a(n)i(m)a que de morte

delat no fidelitate è tracta fore  
infidelitatis ex(m)pta e(st) (et) no(n) ab op(er)ib(us) iustitie s(ed)  
ab iniquitatis se abstinet act(i)o(n)e ut uiue(n)s deo (et) mortua mu(n)do

sì se repose

i(n) humilitatis (et) ma(n)suetudinis placida tranquillitate requiescat.

(coniunctio) spletiua                      li repositi  
Est etiam i(n) hac uita multis                      req(ui)es data s(an)c(t)is.  
Quo(rum) a(n)i(m)as mu(n)dus no(n) tenet occiduus.

le cose da perire s'è affatia  
 Quos desiderijs nullis peritura fatiga(n)t.  
 Et quib(us) o(mn)e bonum e(st) (Christu)s (et) o(mn)is honor.

illi                      le cose da fugire          p(ro) (con)te(m)pnu(n)t, sì desprezza  
Utunt(ur) t(er)ra ut celo    fugientia                      te(m)pnu(n)t.  
Quod credu(n)t. q(uo)d ama(n)t q(uo)d cupiu(n)t d(eu)s est.

5

[15. *De vovendo Deo*]

|  |   |
|--|---|
| Quisquis b(e)n(e) cogitat q(ui)d uoueat d(e)o (et) | i(dest) que <sup>45</sup><br>q(ue) uota |
|--|---|

è adema(n)datu  
p(er)soluat se ip(su)m uoueat (et) reddat. Hoc exigitur (et) hoc

che la maiena de Cesaru Cesar extract(us) fuit de corp(or)e matris  
debet(ur) ut ymago ceseris reddat(ur) ceseri et ymago dei reddatur deo.

<sup>44</sup> Lezione dubbia, in alternativa potrebbe essere *adempiye* ma non ci sono altri esempi con <y> (o <iy>).

<sup>45</sup> Scioglie il *titulus*.

a nobis

Sed sic(ut) uidendum e(st) q(uo)d offeras (et) cui offeras<sup>46</sup>

exp[<sup>l</sup>]et(iu)a

ita etiam considerandum e(st) ubi offeras q(ua) ueri

de fore de captolicale chiesa

sacrificij extra catholicam ecclesiam locus non est.

qualu(n)qua h(om)o b(e)n(e) vonto nelu core

/c. 4v/ Quid uoueat d(omi)no q(ui)sq(ui)s b(e)n(e) corde uoluptat.

apparechia

Ip(su)m se totum p(re)paret et uoueat.

no(n) se pò offerire nelu altare del'anima

Maior e(ni)m neq(ui)t offerri hostia m(en)tis i(n) ara.

Nec (Christ)i ex te(m)plo suauior exit odor.

che i(dest) q(ua)n(do) delli casti

costumi

Quam cum h(om)o casto(rum) p(ro)fert libamina mo(rum).

5

sì sacrifiche

Et de u(ir)tutum munere sacra litat.

p(ro) nouerit ad l'altru diu

Sic tam(en) ut norit q(ui) reddit uota tona(n)ti.

ali diuini cultivam(en)ti

Unum diuinis cultibus e(ss)e locum.

In toto mu(n)do quem uera eccl(es)ia p(re)bet.

Et sine quo nullum e(st) iustitie meritum.

10

# [16. De iustitia et gratia]

(coniunctio) disiu(n)tiua

Due<sup>47</sup> su(n)t retributiones iustitie cum aut bona p(ro) bonis aut mala

q(ua)n(do) p(er)

p(ro) mal(is) reddu(n)t(ur). Tertia e(st) retributio gr(ati)e cu(m) p(er)

lu baptisnu

regenerat(i)o(n)em remictu(n)t(ur) mala (et) retribuunt(ur) bona atq(ue) ita

<sup>46</sup> Nel secondo *offer*as la *s* sembra un'aggiunta seriore.

<sup>47</sup> Il capolettera in rosso D è corr. su un precedente O.

hoc enp(er)ciò che tucte le vie de messere Domenedio  
 manifestat(ur) q(uia) uniu(er)se uie d(omi)ni su(n)t mi(sericordi)a (et)  
 ueritas. Illam aut(em) i(m)pio(rum) retribut(i)o(n)em qua p(ro) bo(n)is

mala reddu(n)t(ur) deus nescit enp(er)ciò se no(n) s'erdesse  
 q(uia) nisi retribuere bona p(ro) malis

no(n) seria ad chi erdare  
 no(n) e(ss)et cui retribuere bona pro bonis.

lu galgiardone de la iustitia è dupiu (coniunctio) disiu(n)tua  
 Iustitie merces gemina e(st) cu(m) u(e)l bona rectis.  
 Vel prauis digne cum mala restituit.  
 Saluatix aut(em) cu(n)cto(rum) gr(ati)a (Christ)i.

no(n) abbelanciante lu meritu  
 Non pensa(n)s meritum diluit o(mn)e malum.

ip(s)a dalu s(an)c(t)u bactismu  
 Credentes q(ue)<sup>48</sup> o(mne)s renoua(n)s baptisate sacro.  
 Dat bona que p(ro)p(ter) det meliora<sup>49</sup> bonis.

5

[17. *De supernae patriae civibus*]

homo sì va  
 Omnis q(ui) ad sup(er)nam p(er)tinet ciuitatem peregrinus est mu(n)do

dela vita de quistu mu(n)du nelu quale  
 (et) dum t(em)p(or)ali utitur uita in patria uiuit aliena ubi

alique(m)  
 inter multa inlecebrosa (et) multa fallacia deum nosse (et) amare pauco(rum)

p(ro) i(n)terest  
 e(st) quib(us) fit p(re)ceptum d(omi)ni lucidum illumina(n)s oc(u)los

che no sia engannatu  
 ut n(ec) i(n) dei dilect(i)o(n)e n(ec) i(n) p(ro)ximi caritate fallantur.

sì che (Crist)u reconparante lu h(om)o  
 /c. 5r/ Celestem ad patriam (Christ)o redim(en)te uocatus.

<sup>48</sup> Cioè *credentesque*.

<sup>49</sup> Sopra *meliora* si intravedono due lettere erase.

abergatu sì demena  
 Vitam labentis t(em)p(or)is hospes agit.

q(ua)n(do) va  
 Dum q(ue)<sup>50</sup> ad p(ro)missam req(ui)em p(er) no(n) sua tendit.

ip(s)e p(ro) pericula  
 Mundane patitur multa pericla uite.

assediata de cose p(ro)sperivile  
 Que nu(n)c obsexa adu(er)sis, nu(n)c plena secu(n)dis.

5

ouere che specça  
 Aut frangit trepidos, obligat aut dubios

ho(m)i(n)em  
 Inter quos laqueos currentem ad gaudia uite.  
 Non capiet mu(n)dus cui uia (Christu)s erit.

[18. *De carnis cupiditate vincenda*]

l'avetam(en)tu dela t(er)ra  
 Nemo est cui(us) a(n)i(m)am corruptibile corpus (et) i(n) habitatio<sup>51</sup> terrena

alique(m) p(er) vigore de spiritu  
 no(n) aggrauet. Sed anitendum e(st) ut carnis cupiditates spiritus uigore

h(om)o e(sser)e (con)trastatu  
 sup(er)ent(ur) (et) in terior<sup>52</sup> h(om)o qui semp(er) sibi sentit resisti se(m)p(er)  
 diuino auxilio expectat adiuuari.

Nulla a(n)i(m)a est que no(n) mortali carne grauet(ur).

che no pianga  
 Nec de corporea co(n)ditione gemat.

alique(m) illam qu(e)la potente illam  
 Sed co(n)firmare i(n) ualidam<sup>53</sup> (et) refrenare rebellem.  
 Legitimum (et) p(ro)p(ri)um est m(en)tis opus d(omi)ne.  
 Que uis nature moderamine t(em)p(er)et equo.

5

<sup>50</sup> Cioè *dumque*.

<sup>51</sup> Vale *inhabitatio*.

<sup>52</sup> Leggi *interior*.

<sup>53</sup> Per *invalidam*; la grafia trae in inganno il glossatore.

ad le sua sengnorie

Et subdat sceptris noxia queq(ue) suis.

|   |      |               |
|---|------|---------------|
|   | illa | <u>valgla</u> |
| A d(omi)no auxilium (et) uires petat ut |      | ualeat se.    |

p(er) li sua sensi co(m)move tim(en)ti  
 Vincere nec sensus incitet ip(s)a suos.

|                     |                             |          |
|---------------------|-----------------------------|----------|
|                     | dela s(er)vitale            | li modi  |
| Nam nullus          | famule poterit co(m)pescere | mot(us). |
| Ni fuerit (Christ)i | semp(er) amore potens.      |          |

10

[19. *De angusta vitae via*]

stricta

Angusta uia e(st) illa q(ue) ducit ad uitam (et) t(ame)n p(er) ip(s)am.

|                            |  |
|----------------------------|--|
| se no cone esianpiatu core | ab aliq(uo)                                  |
| nisi dilatatō corde        | no(n) currit(ur) <sup>54</sup> q(uia) it(er) |

sì voni  
u(ir)tutum quo gradiunt(ur) pauperes (Christ)i amplum e(st) fidelium<sup>55</sup>

deli no(n) fidili      ala vanitate  
spei (etiam) si artu(m) e(st) i(n) fidelium(m)      uanitati.

strecta

Arta uia est uere que ducit ad atria uite.

Nec recipit carnis gaudia m(en)tis iter.

Amplis s̃i vane la delectañça dela terra  
incedit spatijs terrena uoluptas.

|         |                       |                 |
|---------|-----------------------|-----------------|
|         | p(er) strictu viagiū  | le cose alte    |
| /c. 5v/ | Angusto uirtus limite | celsa    petit. |

|   |              |
|---|--------------|
| quisti senterì                          | sì timu      |
| Et t(ame)n hij calles quos mu(n)di uana | pauescu(n)t. |

5

|             |            |               |         |
|-------------|------------|---------------|---------|
| aliqua(n)ti | ali grani  | pianure       | animi   |
| Quedam      | magnificis | equora su(n)t | animis. |

<sup>54</sup> Rasura sopra *curritur*. Con la lampada di Wood sembra di leggere *segundo*.

<sup>55</sup> Rasura sopra *fidelium*. Con la lampada di Wood sembra di leggere *li fidili*.





ho(min)i i(n)cognita su(n)t solus deus iudex sit iustus qui inspector est uerus.

alique(m) ea quelle cose che no so conosciute è malvasia cosa  
Culpare in quoq(uam) que no(n) su(n)t nota malignum est.

Pres(er)tim si ea (coniunctio)<sup>60</sup>  
que cognita su(n)t bona su(n)t.

no(n) se manifesta      ali crudeli rumuri  
Non pateat(n)t      faciles      seuis rumorib(us) aures.

|     |                    |                         |        |
|-----|--------------------|-------------------------|--------|
| ea  | quelle cose che te | delecta de no(n) sapere | tibi   |
| Que | nescire iuuat      | credere no(n)           | libeat |

sia abbandonate                      se alcuna cosa è nascosta  
Lingua(n)tur secreta deo q(ui)      si q(ui)d op(er)tum est.

5

sì erguarda  
Inspicit (et) nullis indiget inditijs.

[22. *De adiutorio Dei*]

Diuini muneris e(st) cum recte      nos  
cogitam(us) (et) pedes n(ost)ros

dala no(n) iustitia      sì vardamo  
afalcitate<sup>61</sup> atq(ue) i(n) iustitia<sup>62</sup>      co(n)tinem(us). Quotie(n)s enim bona  
agim(us) d(eu)s i(n) nobis e(st). Atq(ue) nobiscu(m) ut cu(m) ip(s)o operemu(r)  
op(er)atur.

Non dubie n(ost)ri d(eu)s est et rector (et) auctor.

Cum toto affectu<sup>63</sup> que bona su(n)t  
nui facimu  
gerimus.

Ex ope(rum)<sup>64</sup> spetie clarebu(n)t intima cordis.

/c. 6r/ Quis ue<sup>65</sup> ho(min)is m(en)tem sp(iritu)s intus alit.

S(an)c(tu)s enim s(an)c(t)os facit et delumine<sup>66</sup> lumen.

5

<sup>60</sup> Parola incomprensibile (*succutimiti(u)a?*).

<sup>61</sup> Cioè *a falsitate*.

<sup>62</sup> Leggi *iniustitia*; in questo caso non determina errori di traduzione.

<sup>63</sup> Sopra *affectu* glossa erasa e completamente illeggibile.

<sup>64</sup> Sopra *operum* glossa erasa. Con la lampada a ultravioletti si distinguono alcune lettere (e forse la parola *aliquem*).

<sup>65</sup> Cioè *Quisve*.

<sup>66</sup> Ma intendi *de lumine*.



ille                      le comandamenta de Dio  
 Scit legem docte qui tenet      iussa o(mn)ipotentis.

sane      facente                      sì fane  
 Qui q(uo)d      nouit age(n)s diligit id q(uo)d      agit.

adu(erbi)u(m) q(uan)titatis      alique(m)      co la lingua  
 Non      satis e(st) d(omi)ni preceptum      uolu(er)e      lingua.

ille  
 Iis [*sic*] meminit legis      qui memor e(st) op(er)is.

[25. *De amore legis*]

Qui legem dei diligit p(ro)bat se i(n) o(mn)ibus iniq(ui)s id q(uo)d

hauere hautu enn odio  
 contra legem e(st)      odisse      non ho(m)i(n)es.

Legem spernentes odit cum legis amator.

ma reprendere  
 Non ho(m)i(n)es odit      s(ed) reprobato q(uo)d agu(n)t.

[26. *De scrutandis mandatis Dei*]

li co(m)maname(n)ti      cercare      (coniunctio) exceptiua      nulla  
 Mandata dei      scrutari      nisi      q(ui)eta me(n)s no(n)

aliquis                                      da e(sser)e gectati via so  
 pot(est) ut ergo religiosum exerceat(ur) studiu(m) abicienda s(un)t

de li mali homini  
 iurgia<sup>71</sup> maligno(rum)<sup>72</sup>.

en qualche modu, adu(er)biu(m)<sup>73</sup> q(ua)litatis  
 Scrutari legem possu(n)t      ut cu(m)q(ue)<sup>74</sup> quieti.

<sup>71</sup> Sopra *iurgia* è presente una glossa erasa. Con la lampada di Wood si legge *li exempli*.

<sup>72</sup> La sequenza *-ligno(rum)*, sovrastata dalla glossa *homini*, è aggiunta in basso, in corrispondenza del r. 26, e sottolineata con inchiostro rosso per segnalare la sua pertinenza al rigo superiore.

<sup>73</sup> adu(er)biu(m) ] ad u(er)biu(m).

<sup>74</sup> Ovvero *utcumque*.

delu resonam(en)tu delu mu(n)nu  
 Si mu(n)di astrepitu<sup>75</sup> libera<sup>76</sup> corda uacent.

che (coniunctio) collecti(u)a ali pigitusi studij  
 Ut me(n)s ergo pijs studijs intenta uiuet(ur).  
 /c. 6v/ Prelia diuinus carnea uincat amor.  
 Nam te(m)plum d(omi)ni per sacra silentia<sup>77</sup> crescit.

5

taceveleme(n)te<sup>78</sup> è ordenata che no chaderà magi  
 Et tacite struitur no(n) ruitura domus.

[27. *De proficiendo*]

neuno è tantu accostumatu legum neuno è tantu ammastratu  
 Nemo tam eruditus e(st) nemo tam doctus q(ui) no(n)

delu lume de sop(ra) alcuni deli [*sic*] de Dio  
 sup(er)na illuxtrat(i)o(n)e no(n)<sup>79</sup> egeat. Non enim ita ulla diuino(rum) bono(rum)

accrescim(en)ti che no(n) sempre sop(ra)stia  
 augm(en)ta sufficiu(n)t ut no(n) semp(er) sup(er)sit q(uo)d me(n)s rationalis

de entendre de fare  
 et in tellige(n)dum<sup>80</sup> desiderat et gerendum.

dela doctrina le cose secrete  
 Doctrina d(omi)ni penetralia t(em)p(or)e in isto.

so co(n)trivili  
 Ad plenum nulli p(er)uia su(n)t ho(min)i.

sempre ali s(an)c(t)i sop(ra)stane illud  
 Semp(er) enim s(an)c(t)is sup(er)est quo cresc(er)e possint.  
 Et p(er)fecto(rum) gl(ori)a principium est.

sì partorisca  
 Virtutem uirtus pariat de lumine lumen.

5

sì esca annam(en)tu faccia  
 Prodeat atq(ue) o(mn)is palma gradum faciat

<sup>75</sup> Cioè *a strepitu*.

<sup>76</sup> Rasura di una glossa sopra *libera*. Alla lampada di Wood sembrano apparire le lettere iniziali *la libra*...

<sup>77</sup> Glossa erasa, illeggibile anche con l'ausilio della lampada a ultravioletti.

<sup>78</sup> taceveleme(n)te ] taceuele me(n)te.

<sup>79</sup> Aggiunto in interrigio.

<sup>80</sup> Leggi *intelligendum*.

ea                    sì le dane

Nam cur non cupide me(n)s querat que d(eu)s                    offert.

ale quale  
Cui danda ut recte posceret ip(s)e dedit.

[28. *De duplici opere Dei*]

|                              |                                |
|------------------------------|--------------------------------|
| co(n)gnogane                 | co(n)siderima                  |
| Si om(ne)s ho(m)i(n)es simul | co(n)siderem(us) quo(rum) alij |

p(er) la mis(er)icordia  
mi(sericordi)a salui fiunt. Alij ueritate da(m)nant(ur) uniu(er)se uie

|   |                  |
|---|------------------|
| (coniunctio) expositi(u)a                             | destente so      |
| d(omi)ni idest mi(sericordi)a (et) u(er)itas suo fine | distinte su(n)t. |

exguardamo      no(n) so dividute  
Si aut(em) solos s(an)c(t)os intueam(ur) no(n) disce(r)nu(n)tur hee [*sic*] uie.

no(n) partivele de  
Indiuidua e(st) enim ibi (et) ami(sericordi)a<sup>81</sup> ueritas<sup>82</sup> et aueritate<sup>83</sup>

mi(sericordi)a. Q(ui)a beatitudo s(an)c(t)o(rum) (et) de mun(er)e galgiardone

de gr(ati)a     delu dono della iustia  
e(st) gr(ati)e (et) de retributione iustie.

Omnib(us) i(n) reb(us)      è duppiu  
geminum e(st)      opus o(mn)ipote(n)tis.

Totum iustitia est q(uo)d gerit      (coniunctio) disiun(n)ti(u)a  
aut      pietas.

|                                    |            |            |
|------------------------------------|------------|------------|
| le quali                           | de la luce | dala rocca |
| Que simul in t(er)ras descendu(n)t | lucis      | ab arce.   |

che nè ciascheduna p(ar)te      l'unu nè l'altu    bene  
Ne      cuiq(uam) parti desit      utru(m)q(ue)    bonum.

<sup>81</sup> Leggi *a misericordia*.

<sup>82</sup> Glossa erasa *la ueritade*, leggibile con l'ausilio della lampada a ultravioletti.

<sup>83</sup> Ovviamente *a ueritate*.

Et q(uonia)m                      nos  
cu(n)cti auxilio misera(n)tis egem(us). 5

va ennanci                      ala iustitia  
Precedit semp(er) gr(ati)a iustitiam.

Da(m)nantem                      li ensup(er)vijti<sup>84</sup>  
elatos                      salua(n)tem iustificatos.

/c. 7r/ Quos d(eu)s (et) donis                      haverà accrescutu  
auxerit                      (et) meritis.

[29. *De observantia pacis*]

de (crist)iana p(er)fectio(n)e                      h(unc) v(idelicet) ho(m)i(n)em<sup>85</sup>  
(Christ)iane p(er)fect(i)o(n)is                      est                      pacificum                      e(ss)e

(coniunctio) explecti(u)a                      p(er) sperança no(n) cone acconsentem(en)tu<sup>86</sup>  
etiam                      cum pacis inimicis spe correct(i)o(n)is no(n) co(n)sensu

nè (con)fortam(en)tu  
malignitatis ut si n(ec) exe(m)plum nec cohortat(i)o(n)em delect(i)o(n)is

(coniunctio) adu(er)sati(ua)  
sequantur causas t(ame)n no(n) habebant p(ro)p(ter) quas odisse nos debeant.

Morib(us) in s(an)c(t)is pulchra e(st) co(n)cordia pacis.  
Cum multis unum co(n)uenit atq(ue) placet.

li pacti delu amore  
Sed t(ame)n hoc cogibenda<sup>87</sup> modo su(n)t                      federa amoris.  
Ut solis pax hec sit tribuenda bonis.

ali no(n) iusti                      (coniunctio) expleti(u)a  
In iustis<sup>88</sup>                      etiam                      prestet(ur) iusta uoluntas. 5  
Nec que(m)q(uam) sperna(n)t uota benigna ho(m)i(n)em.

no(n)  
Non ut amicitie uitijis sotientur iniquis.  
Adsit s(ed) prauis ut medicina animis.

<sup>84</sup> Corr. su *ensup(er)uuti*.

<sup>85</sup> Rasura dopo *hominem*; la lampada rivela la lezione *aliquem*.

<sup>86</sup> *acconsentem(en)tu* ] *acto sentem(en)tu*.

<sup>87</sup> Cioè *cogibenda*, con <gi> per /i/ (cfr. *magi*, *altrugi* nelle glosse volgari).

<sup>88</sup> Vale *iniustus*; traduzione corretta.

sedo -es, humilia  
 Que si pace sua no(n) sedat turbida corda.  
 Nobis possit n(ost)ra perire quies. no(n) [*sic*].<sup>89</sup>

10

[30. *De custodia Dei*]

Custodit nos d(omi)n(u)s ab o(mn)i malo no(n) ut nichil patiam(ur) adu(er)si

(coniunctio) causalis  
 s(ed) ut ip(s)is adu(er)sitatib(us) a(n)i(m)a no(n) ledat(ur). Cum enim te(m)ptatio

sta p(re)sente co(m)macte  
 adest sit quidam i(n) id q(uo)d nos i(m)pugnat introitus (et) cum bono fine

cioè, (coniunctio) expositi(u)a co(niunctio) similitudinis<sup>90</sup>  
 idest sine uulnere a(n)i(m)e te(m)ptatio consumat(ur). Sic ad et(er)nam req(ui)em

sì s'esce  
 de p(ro)fundo te(m)poralis laboris exitur.

adu(er)bium numeri (coniunctio) expleti(u)a tucte la adv(er)sitadi  
 Sepe quide(m) d(omi)n(u)s sic cu(n)cta adu(er)sa repellit.

e(sser)e toccatu pocça  
 Ut nullo attingi uuln(er)e possit homo.  
 Sed mirabilior tu(n)c e(st) man(us) o(mn)ipote(n)tis.

li arraportati q(ua)n(do) li mali  
 Illata afflictum cum mala no(n) supera(n)t.

lu vardianu alu sostenente  
 Laudet(ur) custos u(ir)tutem dans tolera(n)ti.

5

la smania de fore  
 Intima corru(m)pat ne furor exterior.

alu no(n) co(m)mactente  
 Nam<sup>91</sup> no(n) certa(n)ti nulla e(st) spera(n)da corona.

p(er) la quale lu fine  
 Palmam qua capit(ur) gl(ori)a finis h(abe)t.

<sup>89</sup> Aggiunta posteriore? Cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 98: «nobis non possit nostra perire quies».

<sup>90</sup> similitudinis ] si militudinis.

<sup>91</sup> Manicula sul marg. sx., all'altezza dei due ultimi righi di scrittura.





li desomelgiati animi  
 Nec tolerare potest dissimiles a(n)i(m)os.  
 p(ro) deridens laviora<sup>94</sup>  
 Ridens nolentes op(er)ibus p(re)sentib(us) uti.  
 Sperantes q(ue)<sup>95</sup> sibi credita posse dari.

Sed spernenda hec su(n)t p(o)p(u)lis ob p(ro)bria deli s(an)c(t)i  
 s(an)c(t)is. 5

li quali sî burga coraggi li altrugi  
 Que stulte iaciu(n)t corda aliena deo.

la n(ost)ra è facta piu certana i(dest) o(mn)e re uisa  
 Nam spes n(ost)ra ex hoc uisu fit certior o(mn)i.

p(ro)mectente  
 Quod spondens q(ui)cq(ui)d credim(us) hoc d(eu)s est.

### [33. *De patientia fidelium*]

tucta la salute  
 Tota fidelium salus totaq(ue)<sup>96</sup> patientie fortitudo ad eum qui in

è da e(sser)e erraportata  
 s(an)c(t)is suis e(st) mirabil(is) referenda e(st) q(ua) nisi d(omi)n(u)s

la debeleça del'omo soctoiaceria  
 i(n) ill(is) e(ss)et furori i(m)pio(rum) fragilitas humana succu(m)beret<sup>97</sup>.

adv(er)sitade no(n) è especçata da alcuna  
 Ium [sic]<sup>98</sup> costans a(n)i(m)a adu(er)sis no(n) frangit(ur) ullis.

dela fede no(n) corrocta sî sta  
 Et fidei uirtus in temerata<sup>99</sup> manet.

p(ro) nouerit stare p(re)sente ad sé  
 Norit inesse sibi d(omi)n(u)m patientia fortis.

<sup>94</sup> Forse -a è corr. su -o.

<sup>95</sup> Leggi *sperantesque*.

<sup>96</sup> Cioè *totaque*.

<sup>97</sup> Corr. per rasura su *scuccu(m)beret*.

<sup>98</sup> Sta per *cum*, per capolettera errato (la lettera guida *i* è visibile sul marg. a sinistra dello specchio di scrittura).

<sup>99</sup> Leggi *intemerata*.

In q(ue)<sup>100</sup> eius donum      che serà statu      raporta  
    q(uod) steterit      referat

(coniunctio) infinita      ale p(ro)p(ri)e      forçe, suis uirib(us)  
 Nam    q(uo)d no(n) cecidit      p(ro)prijs      si uirib(us)      aptat

Hoc ip(s)o quo se putat      de stare<sup>101</sup>      sì casca  
    stare      cecidit.

5

[34. *De obsequiis debitis*]

adu(erbium)      p(o)p(u)li      li p(ri)ncipj<sup>102</sup>  
 /c. 3r/ Ita      aplebib(us)<sup>103</sup>      p(ri)ncipes (et) a s(er)uis d(omi)ni

suo da e(sser)e sostinuti      so lu adornam(en)tu      dela fatigia  
 sunt fere(n)di.      Ut      sub exercitat(i)o(n)e      tollera(n)tie

substineantur t(em)p(or)alia (et) sperentur et(er)na. Augēt enim meritum

ala quale cosa      no(n) corronpe  
 u(ir)tutis q(uo)d propositum      non uiolat      religionis.

nos      b(e)n(e) adema(n)da  
 Reddendum est q(ui)cq(ui)d mundi      bene postulat      ordo.

no(n) corronpe  
 Propositum q(ue)<sup>104</sup> pie      no(n) uiolat      fidei.

al'umili

Mitib(us) (et) s(an)c(t)is nulla e(st) sp(er)ene(n)da [sic]<sup>105</sup> potestas.

ericta cosa      è      alique(m)  
 Equum      est      s(er)uire regib(us) (et) d(omi)nis.  
 Ut (Christ)i famulis ad ue(rum) p(ro)sit honorem.

5

   havere sostenutu  
 Dilexisse bonos (et)      tolerasse      malos.

<sup>100</sup> Vale *inque*.

<sup>101</sup> de stare ] destare.

<sup>102</sup> Soprascritto a rasura di un'altra glossa non più recuperabile.

<sup>103</sup> Cioè, ovviamente, *a plebibus*.

<sup>104</sup> Cioè *propositumque*.

<sup>105</sup> Per *spernenda*.

[35. *De toleranda varietate mundana*]

ho(m)i(n)es      dele co(m)manam(en)ta    dele ordenam(en)ta  
 Recti corde      dep(re)ceptis<sup>106</sup> dei (et)    de co(n)stitut(i)o(n)ib(us)

delu mu(n)du    p(ro) conqueruntur<sup>107</sup>  
 mundi          no(n) queruntur.          Q(ui)a iustum e(st) o(mn)ia

ovalemente, adu(er)bium qualitatis      ea      ip(s)e da iudicarle  
 equanimiter      ferre      que      iudicaturus uoluit tolerare.

Dum mutabilium decurru(n)t t(em)p(or)a re(rum).

Dum q(ue)<sup>108</sup> suis mu(n)dus motib(us)      sì è tritatu  
    atteritur.

   adtemperatam(en)te<sup>109</sup>  
 Recto(rum) est    adu(er)sa pati (et) tolerare    modeste.

   voce  
 Nec      querula in quoq(uam)    uoce      mouere deum.  
 Cuius iudicio nulli parcetur iniquo.

5

   receverà  
 Et perpes iustos gl(ori)a    suscipiet.

[36. *De aedificatione domus Dei*]

   Deo ado[pe]rantece<sup>110</sup>  
 Omnis s(an)c(t)i hedificij status sicut deo co opera(n)te<sup>111</sup> p(ro)ficit ita

   p(er)mane  
 deo custodiente    co(n)sistit. Q(uonia)m tu(n)c est utilis ordo preposito(rum)

   sì soprasta      pro solum, modo discretiui  
 cum sp(iritu)s dei suo p(o)p(u)lo    presidet (et)      no(n) solum

le pecora      (coniunctio) expleti(u)a  
 greges      s(ed) etiam    ip(s)os dignat(ur) custodire pastores.

<sup>106</sup> Leggi *de preceptis*.

<sup>107</sup> conqueruntur ] con queruntur.

<sup>108</sup> Vale *dumque*.

<sup>109</sup> adtemperatam(en)te ] ad temperatam(en)te.

<sup>110</sup> A meno che *adorare* non stia per *adovrare*, con riduzione di -vr- > -r-.

<sup>111</sup> Cioè *cooperante*.

adu(erbium) t(em)p(or)is          de pace co(n) legiame  
 Dum                      lapides uiui          pacis          co(m)page          ligant(ur).

   ovali  
 Inq(ue)    pares numeros co(n)uenit una domus.

deve(n)ta chiaru<sup>112</sup>                      ordena                      la maione  
 Claret    opus d(omi)ni q(ui) totam co(n)struit                      aulam.

ad conpim(en)tu  
 Effectum q(ue)<sup>113</sup> pijs dat studijs ho(m)i(n)um.

deli quali                  de p(er)petu[a]le honore                      l'ordenança  
 Quo(rum)                  p(er)petui                  decoris                      structura manebit.

5

   sì defenna<sup>114</sup>  
 /c. 8v/ Si perfecte autor          p(ro)tegit                  atq(ue) regat.

[37. *De aeternis gaudiis*]

Eterne ciuitatis eterna su(n)t gaudia (et) stantium die(rum) p(er)pes

   no(n) trascorerà<sup>115</sup>  
 i(n)finitas nec uariab(itu)r nec labet(ur) q(ua) i(n) co(m)mutabili<sup>116</sup>

   illi                  illud  
 pace potent(ur). Quo(rum) o(mn)ium erit bonum q(uo)d etia(m) fue(r)it  
 sing(u)lo(rum).

Semp(er) eru(n)t q(uo)d su(n)t et(er)ne gaudia uite.

d'alegrare                  p(er) casione    serà  
 Gaudendi q(uonia)m          causa          erit          ip(se) deus.

   parturerà  
 Nec uarios                  pariet    motus diu(er)sa uoluntas.

   serà          i(n) tucti  
 Unum    erit          i(n) cu(n)ctis                  lum(en), et un(us) amor.

<sup>112</sup> Insiste sul margine a sinistra dello specchio di scrittura.

<sup>113</sup> *Effectumque*.

<sup>114</sup> sì defenna ] sì de fenna.

<sup>115</sup> Corr. su *trascora*; forse in un primo momento *labetur* era stato considerato un congiuntivo.

<sup>116</sup> Vale *incommutabili*.

|                         |  |   |
|-------------------------|--|---|
| Inq(ue) bonis su(m)mis, | è posta l'ave(n)turata proba(n)ça<br>posita est experientia felix. | 5 |
|-------------------------|--|---|

no(n) vole accrescere  
Nec uolet augeri nec metuet minui.

[38. *De lege charitatis*]

Lex (Christ)i co(n)pim(en)tu de caritate è  
p(er)fectio caritatis e(st) q(ua) d(eu)s  
p(ro)xim(us) q(ue)<sup>117</sup> diligit(ur), (et) p(er) quam d(icitu)r co(n)ditori legis.

|  |                                       |
|--|---------------------------------------|
| Dimicte nobis debita n(ost)ra sic(ut) et nos | p(er)donimo alli debitu(r) n(ost)ri   |
| B(e)n(e) enim expectat p(ro)missionem dei,   | dimictim(us) debitorib(us) n(ost)ris. |
|  | q(ui) ma(n)datum eius                 |

sì compie            i(n)vanu  
exeq(ui)tur n(ec) frustra sperat e(ss)e parce(n)dum suis peccatis,

ille      sì p(er) dona<sup>118</sup>  
qui      ignoscit alienis.

|                                |                |          |
|--------------------------------|----------------|----------|
|                                | lu gua(r)dianu | la legge |
| Uerus amor (Christ)i, uera est | custodia       | legis.   |

Et le co(m)ma(n)dam(en)ta homo ama(n)te  
mandata dei co(m)plet amans homines.

ip(s)i                      ho(m)i(n)es  
Quo(rum)                ignoscentes, culpis sua crimina soluu(n)t.

Quod q(ue)<sup>119</sup> alijs tribuu(n)t. hoc sibi  
sì esguarda  
p(ro)spiciunt.

|                                  |                      |   |
|----------------------------------|----------------------|---|
| Det peccatori ueniam peccator et | co(n) ovale<br>equa. | 5 |
|----------------------------------|----------------------|---|

|                       |               |       |
|-----------------------|---------------|-------|
| sì accorda            | co(n)silglarà | a ssé |
| Conciliet d(omi)n(u)m | co(n)ditione  | sibi. |

delu quale  
Cui(us) iudicium de n(ost)ro examine pendet.

<sup>117</sup> *Proximusque.*

<sup>118</sup> p(er)dona ] p(er) dona.

119 *Quodque.*

quello ch(e) so(m)metimo  
 Quod serimus metim(us) q(uo)d dam(us) accipim(us).

[39. *De iussionibus Dei*]

(coniunctio) collect(iu)a  
 Nichil d(eu)s iubet q(uo)d sibi prosit s(ed) illi cui iubet. Ideo uerus  
 est d(omi)n(u)s qui s(er)uo non indiget s(ed) quo seruus indiget.

(coniunctio) causalis      sì coma(n)da  
 Non      ideo      quicq(uam)      ma(n)dat deus ut sibi prosit.  
 Nec s(er)ui officio uerus eget d(omi)n(u)s.

ille  
 Cui(us) p(re)ceptis augetur      qui famulatur.  
 /c. 9r/ Fit q(ue)<sup>120</sup> minor quisq(ui)s negligit i(m)perium.

om(n)e segnorìa che tene tucte qua(n)te le cose  
 Nam d(eu)s o(mn)ipote(n)s simul      o(mn)itenens q(ue)<sup>121</sup> potestas. 5

niente à da cadevele  
 Nil p(er)dit p(ro)p(ri)um,      nil h(abe)t occiduum.

ip(s)e  
 Nu(m)q(uam) no(n) habuit<sup>122</sup> q(uo)d h(abe)t dans quicq(ui)d haberi.

receve(n)te      se no quella cosa che haverà datu  
 Proderit (et)      sume(n)s no(n)      nisi q(uo)d dederit.

[40. *De intemporalì scientia Dei*]

Id quod i(n) t(em)p(or)e nouum e(st) no(n) est nouum apud eum q(ui)

sì fé le tempora  
 co(n)didit t(em)p(or)a. Et sine t(em)p(or)e h(abe)t o(mn)ia que suis

deli sua tenpi<sup>123</sup> per l'ordena[n]ça de quisti      sì ordenò  
 quib(us) q(ue)<sup>124</sup> te(m)p(or)ibus pro eo(rum) uarietate      distribuit.

<sup>120</sup> Vale *fitque*.

<sup>121</sup> Leggi *omnitenensque*.

<sup>122</sup> Sopra si intravede la glossa erasa *ip(s)e*.

<sup>123</sup> In *deli* la *i* sembra corr. su *o*.

<sup>124</sup> Cioè *quibusque*.

no(n) usatu      li trascorrevele te(m)pi    se manifesta  
 Insolitum siquid    labentia t(em)p(or)a      promu(n)t

i(dest) ho(m)i(n)es  
 Hoc mirum      mu(n)dus      dicit h(abe)t q(ue)<sup>125</sup> nouum.

alu factore dele cose      è conosciutu  
 Sed    re(rum)<sup>126</sup> auctori      nullus no(n)      cognit(us) ordo est.

lu esguardante  
 Cernenti quicq(ui)d s(e)c(u)la cu(n)cta feru(n)t.

i(n)nellu certu      la gra(n)ne    co(m)pagnia    moime(n)tu  
 Que no(n)      incerto<sup>127</sup> uoluu(n)t    magna    agmina    motu.    **5**  
 Sed sub iudicio stant q(ue) fluu(n)t q(ue)<sup>128</sup> dei.

la natura  
 Ut nichil existat    nature i(n) partib(us) ullis.

p(er) la sua      voluntade  
 Quod no(n) ille suo te(m)peret      arbitrio.

#### [41. *De providentia Dei*]

Mutabilium re(rum) dispositionem i(n) mutabilis<sup>129</sup> ratio co(n)tinet Ubi sine

o(mn)ia  
 t(em)p(or)e simul su(n)t    que in te(m)porib(us) no(n) simul fiunt, q(uia)  
 te(m)p(ora) no(n) simul curru(n)t.

con ferma<sup>130</sup>      voluntade  
 Lex eterna dei    stabili regit o(mn)ia      nutu.  
 Nec mutat uario te(m)pore co(n)silium.

i(dest) sic(ut)  
 Ut q(ue)<sup>131</sup> locis p(re)sens simul e(st) d(eu)s o(mn)ib(us) unus.

li t(er)mini  
 Sic eui    metas    secu(m) h(abe)t (et) numeros.

<sup>125</sup> Sta per *habetque*.

<sup>126</sup> In *re(rum)* la *r-* è corr. su rasura di altra lettera.

<sup>127</sup> Con leggero distanziamento tra *in* e *certo*; la lezione in ogni caso è sicuramente fraincesa dal glossatore.

<sup>128</sup> Leggi *stantque fluuntque*.

<sup>129</sup> Cioè *immutabilis*.

<sup>130</sup> con ferma ] conferma.

<sup>131</sup> Vale *utque*.





nelle pucculenti vene      sì merga      la cura delu medecante  
In q(ue)<sup>139</sup> putres fibras      descendat      cura mede(n)tis.

le caiune de enfermetade      l'amica santade  
Ut causas morbi pellat      amica salus.

10

[43. *De legis littera*]

Legis litera<sup>140</sup> que docet no(n) e(ss)e pecca(n)dum, si sp(irit)us uiuifica(n)s

desit, occidit.      aliquem      ip(s)e  
Scire enim peccatum      fac(it)      potius q(uam) cauere

(coniunctio) causalis

(et) ideo magis facit augeri q(uam) minui. Q(uia) male co(n)cupisce(n)tie.

lu p(re)varicam(en)tu dela lege  
(coniunctio) ex(ce)ptiua  
Etiam      p(re)uaricatio legis      accidit.

demonstratrice      da e(sser)e data  
Index peccati lex est      plectenda      uetando.  
Que nisi cor mu(n)det sp(iritu)s i(n) terimit.<sup>141</sup>  
Nullus e(n)im est i(n) sons<sup>142</sup> sola formidine pene.  
Qui s(an)c(t)um et iustum no(n) amat i(m)perium.

(coniunctio) adu(er)satiua  
Hunc      tam(en)      affectum no(n) lex s(ed) gr(ati)a co(n)fert.  
Quod q(ue)<sup>143</sup> iubet legis litera uelle facit.

5

[44. *De lege et gratia*] [...] <sup>144</sup>[45. *De promissione Dei*]

[...] <sup>145</sup> /c. 10r/

ea      sì co(m)pie  
Que deus o(mn)ip(oten)s p(ro)mittit      p(er)ficit ip(s)e

<sup>139</sup> *Inque*.

<sup>140</sup> Per corr. su *lictera*, con rasura di *c*.

<sup>141</sup> Cioè *interimit*.

<sup>142</sup> Ovvero *insons*.

<sup>143</sup> *Quodque*.

<sup>144</sup> Omettiamo la trascrizione dell'intero epigramma in quanto è privo di interventi interlineari.

<sup>145</sup> Non riportiamo la prosa introduttiva *Hoc quod promittit...*, priva di glosse.





illi homines  
Vt quib(us) exulta(n)t criminib(us) pereant.

|                                       |             |                      |
|---------------------------------------|-------------|----------------------|
|                                       | co(n) lungu | peccatu              |
| Crescit enim occulte cu(m) longo pena |             | reatu.               |
| ali no(n) liciti athraem(en)ti        |             | haverà co(n)trastatu |
| Auxib(us) illicitis si nichil         |             | obsisterit.          |

|  |            |                       |
|--|------------|-----------------------|
|  | <u>nos</u> | da temere             |
| Et magis erra(n)ti, ne pa(r)ca(n)t flagra, |            | tim(en)dum est. [...] |

[48. *De superbia*]

|                                       |                         |
|---------------------------------------|-------------------------|
| adu(erbi)u[m] discretiui              | aggiu pote(n)tia        |
| Omnia uitia i(n) malefactis tantumodo | ualent sola sup(er)bia. |

(coniunctio) expletiua  
Etiam in rectis factis cauenda est.

|   |                    |
|---|--------------------|
|   | sì hane pote(n)tia |
| Omne genus uitij proprio ta(n)tum ualet | actu.              |

|  |        |          |
|--|--------|----------|
|  | la sua | forma    |
| /c. 11r/ Et peccata suam queq(ue) geru(n)t |        | spetiem. |

|   |                   |
|---|-------------------|
| che no(n) se pocçu numerare               | co(n) lancioni    |
| Sola est in numeris <sup>152</sup> armata | sup(er)bia telis. |

|                             |             |
|-----------------------------|-------------|
| ala quale                   | f(ac)te     |
| Cui possunt uires (et) bene | gesta dare. |

[49. *De impari usu fortunae*]

Interest plurimum qualis sit usus uel ea(rum) rerum q(ue) p(ro)spere u(e)l  
ea(rum) q(ue) d(icu)n(tu)r ad u(er)se<sup>153</sup>. Nam bon(us) t(em)p(or)alibus nec

|                              |      |                                   |
|------------------------------|------|-----------------------------------|
| enalçatu                     | none | expecçatu (coniunctio) collectiua |
| bonis extollit(ur) nec malus |      | frangitur. Malus autem ideo       |

|   |                     |
|---|---------------------|
|   | p(er) la sciaurança |
| hui(us) mu(n)di i(n)felicitate punit(ur) q(uia) felicitate corru(m)pitur. |                     |

<sup>152</sup> Cioè *innumeris* (vedi glossa).

<sup>153</sup> Cioè *aduerse*.

In reb(us) mu(n)di no(n) idem est o(mn)ib(us) usus.

Nec cu(n)cti                      con ovali                      animi  
parib(us)                      cu(n)cta feru(n)t                      animis.

Na(m)q(ue) bonos no(n) i(n)fla(n)t bla(n)da no(n) aspera specça  
frangu(n)t

|           |  |               |
|-----------|--|---------------|
|           | de la no(n) vencuta                      | ip(s)os       |
| Sed fidei | inuicte                      gaudia uera | iuuant. [...] |

[50. *De morte sanctorum*]

Mala mors putanda no(n) est                      la quale  
qua(m) bona uita precessit. No(n) enim

aliq(ui)s mortem                      lu peccatu mo(r)tale  
malam facit nisi q(uod) seq(ui)t(ur) mortem.                  Non igitu(r) multum

a nobis                      p(er) necessitate                      addevenga  
cura(n)dum est      necessario morituris q(uod) accidat ut moriantur s(ed)

conestrectu  
moriendo quo ire cogantur.

Cuncta bonis prosu(n)t quos (et) mors ip(s)a beatos.

sì fane  
Efficit ut suma(n)t premia principium.  
Ille igit(ur) finis malus est que(m) pena sequetur.

Et qui de p(er)petuale dolore  
p(er)petui porta doloris erit.

no(n) sarò receute  
Non quo assum(en)t(ur) lacrime cu(n)cti q(ue)<sup>154</sup> labores. [...]

5

[51. *De puritate quam non perdit invitus*]

sì che staente del'animu la santitade

Ita no(n) amittit(ur) corporis s(an)c(t)itas mane(n)te animi    sanctitate

sì che oppremutu lu corpu  
etiam corpore oppresso sic(ut) amittit(ur) s(an)c(t)itas corporis

<sup>154</sup> Leggi *cunctique*.



Mens (et) enim recta (et) puri sibi co(n)scia cordis.

5

i(dest) tanto com(en)ça a derespindere i(dest) qua(n)to è tritatu  
Hoc plus splendescit quo magis adteritur.

[53. *De humilitate iustorum*]

Iustis quicq(ui)d malo(rum) ab iniquis d(omi)nis è factu  
irrogatur non pena e(st)

desaminam(en)tu  
criminis s(ed) uirtutis exam(en). Nam bonus etiam si s(er)uiat liber e(st) malus

nè de unu signore  
aut(em) si regnet s(er)uus e(st) nec unius d(omi)ni sed q(uo)d e(st) grauius  
tot d(omi)no(rum) e(st) s(er)uus quot uitio(rum).

sì che oppremuti  
Oppressis quotiens iustis d(omi)nantur iniqui.<sup>156</sup> [...]

p(ro) satis  
Vtatur regno. sat miser est famulus.

6

troppu signoregiante lu ennimicu  
/c. 12r/ Cum me(n)s carnalis nimium d(omi)nante tyra(n)no.

signoria  
Tot s(er)uit sceptris dedita quot uitijs.

[54. *De oblatione votorum*]

[...] <sup>157</sup>  
Optima uota deo quo(rum) e(st) dator ip(s)e uou(er)et(ur).

adu(er)biu(m) loci la quale adu(er)biu(m) vene  
Hoc dignum sursum e(st) ire q(uo)d inde uenit.

[55. *De essentia Deitatis*]

[...]  
Natura o(mn)ip(oten)s una est que cu(n)cta creauit.

<sup>156</sup> Seguono cinque versi senza glosse, che tralasciamo.

<sup>157</sup> Le prose introduttive degli epigrammi 54-57 sono escluse dalla trascrizione in quanto prive di glosse.

Et p(ro)prie quod su(n)t o(mn)ib(us) esse      dedit.      ip(s)e

p(ro) quia, i(dest) p(er)ciò  
Nam      q(ui)cq(ui)d deo min(us) est, no(n) est d(eu)s a patre natum. [...]

[56. *Quales nos diligit Deus*]

[...]      nos  
Tales a d(omi)no quales formam(ur)      amamur.

Non quales n(ost)ris      p(er)manimo  
existim(us) meritis.

amet  
S(an)c(t)ificet doceat plantet      excolat ornet.

illud  
Et sibi p(er)petuo quod placeat faciat.  
Nam nichil e(st) ho(m)i(ni)s q(uod) digne possit amari

5

sì co(m)pia      p(ro) nisi  
Perficiat p(ro)prium      ni      bonus auctor opus.

[57. *De intemporalì opere Dei*]

[...]       
Artifice in su(m)mo sine t(em)p(or)e te(m)p(or)is ordo e(st).

p(ro) uariat(ur) l'ordena(n)ça dele cose  
/c. 12v/ Inq(ue) deo re(rum) no(n) uariat      series. [...]

[58. *De principali rerum omnium causa*]

che no(n) se pò parlare  
Voluntas dei [...] <sup>158</sup> aut p(er)mittat(ur) s(ecundu)m i(n)effabilem  
iustitiam p(re)mio(rum) atq(ue) pena(rum) gr(ati)a(rum) (et) retributionum

questa multu ampia et exmisurata cosa co(mun)ale  
in ista totius creature amplissima quadam imm(en)saq(ue) republica.

se movo  
Principium mu(n)di deus e(st) quo cu(n)cta moue(n)t(ur)

<sup>158</sup> Tralasciamo un lungo stralcio in prosa che non presenta glosse.











Qui uires mortis p(er) uite obsorbuit      sugioctia      attragenam(en)tu  
austum. [...]

13

[66. *De eodem*]<sup>176</sup>

alu  
/c. 14v/ Quisq(ui)s co(n)silio eterno co(n)traria sentis. [...]<sup>177</sup>

delo sua  
Spe q(ue)<sup>178</sup> sua mu(n)dum dispoliare cupis. [...]<sup>179</sup>

4

no(n)      è enframessa<sup>180</sup>  
Si deitas u(er)bi no(n) n(ost)re est insita carni. [...]<sup>181</sup>

7

co(n) legiame  
Peccati s(er)uis (et) mortis co(m)pede ui(n)ctis.

15

adiutorio  
Vnam e(st) dignatus ferre rede(m)ptor      opem. [...]

[67. *Quo odio odiendi sunt mali*]

[...]<sup>182</sup>      de onestà  
Recta uole(n)s anim(us) sapiens (et) amator      honesti.

de suo  
Quosdam odio dignos iudicat esse suo.

ip(s)e      sapie(n)s  
Nec tam(en) hos. toto depellit federe gnarus.  
/c. 15r/ Naturam errantum diuidere a uitijis.

e(sser)e entalgia  
Sic generi i(n)dulge(n)s p(ro)p(ri)o ut peccata recedi.<sup>183</sup> [...]

<sup>176</sup> Manca la prosa introduttiva, assente in buona parte della tradizione e probabilmente spuria: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 125.

<sup>177</sup> Omettiamo due versi senza glosse.

<sup>178</sup> Cioè *speque*.

<sup>179</sup> Altri due versi privi di interventi.

<sup>180</sup> enframessa ] enfra messa.

<sup>181</sup> Seguono sette versi senza traduzioni.

<sup>182</sup> Omettiamo la prosa introduttiva, in cui compare solo una glossa latina: *illud (quod)*.

<sup>183</sup> Errore per *recidi*.

[68. *De labore fignentium mendacia*]

li co(m)ponem(en)ti  
 Difficilia (et) laboriosa su(n)t figm(en)ta m(en)dacij q(ui)  
 più reposevili<sup>184</sup>  
 aut(em) ue(rum) uult dicere no(n) laborat. Quietiores su(n)t e(n)im boni

più descionte  
 q(uam) mali (et) absolutiora su(n)t u(er)ba ueridico(rum) q(uam)

li co(m)ponem(en)ti i(dest) decipientiu(m)  
 comenta fallacium.

Fallaces semp(er) curis torque(n)t(ur) amaris.  
 Et mala me(n)s nu(m)q(uam) gaudia pacis h(abe)t.

la desco(r)deuile  
 co(n) paurusu co(m)ponim(en)tu  
 Lubrica dum trepido mendacia plasmate fingit.  
 Consume(n)s totum t(em)p(u)s in arte mali.

purus  
 At simplex anim(us) com(en)ti (et) liber iniqui.

5

fa  
 Nil amat in iustum nil gerit in placidum.<sup>185</sup> [...]

[69. *De eodem/Cohortatio ad veram sapientiam*]<sup>186</sup>

dela scuritade dela valle  
 Ad patriam uite de noctis ualle uocati.  
 Virtutum gradib(us) scandite lucis iter.

unu altu lu senteru  
 Arduus atq(ue) artus fert ad celestia callis.

un'apicata  
 Deuxa ad mortem ducit (et) ampla uia.

<sup>184</sup> Si legge *repose u ili* per la sovrapposizione al tratto inferiore della *g*.

<sup>185</sup> Leggi *iniustum, inplacidum*. Negli ultimi versi solo due glosse latine: *ille (mendax), sit (que)*.

<sup>186</sup> Privo della prosa introduttiva: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 127 (da cui deriva il secondo titolo).

Qua fallax delu enfiatu tumidi va i(n)cedit sapientia mu(n)di. 5

co(m)ponim(en)ti illa exchirnita sì se tralipa  
Com(en)tis q(ue) suis ludificata ruit. [...] <sup>187</sup>

Nec falsa(rum) dela qualitate illa  
habitu u(ir)tutum hornata iuuat(ur). 9

Perdit me(n)s ueri nescia quicq(ui)d fa agit. [...] <sup>188</sup> 10

/c. 15v/ In (Christ)o f(a)c(t)us nouus et iam dela antica carne  
carne uetusta. 15

ispolgiatu  
Exutus uilem me(n)te relinquat humum. [...]

[70. *De diuinis Scripturis*]

[...] <sup>189</sup>

Exercent animum li doni addetenuti  
dona morata tuum. 4

Gratior e(st) fructus que(m) spes p(ro)ductior edit sì fa 5

p(er), (coniunctio) discreti(u)a  
dele cose contraposte  
Ultro obiecto(rum) uilius est pretium.

li nascosti misteri  
Oblectant etiam adoperta misteria me(n)tem.

Qui dedit ut queras te adgnognerà  
addet ut i(n)uenias.

[71. *De oratione Domini*]

Orans cum sudore sanguineo d(omi)n(u)s n(oste)r y(hesu)s (christu)s

<sup>187</sup> Seguono due versi non glossati.

<sup>188</sup> Omettiamo anche i successivi quattro versi privi di interventi, a eccezione di una glossa latina: *eam (diligat)*.

<sup>189</sup> Non riportiamo la prosa introduttiva né i primi tre versi, privi di glosse.

che devia decorrere

significabat de toto suo corpore quod est eccl(es)ia emanaturas  
martyr(um) passiones. [...] <sup>190</sup>

[72. *De sacramentorum perceptione*]

per sententia

/c. 16r/ Sacram(en)tum su(m)me pietatis      i(n) iudicium sibi sumit

h(om)o      alu male recevente

indignus. Bene enim esse non potest male accipienti quod bonum est. [...] <sup>191</sup>

[73. *De laudando Deum*]

neunu seria lu co(n)fortam(en)tu

[...] si no(n) blandiret(ur) nulla esset exortatio si non minaret(ur)  
nulla esset correctio.

Qui laudat d(omi)n(u)m de mu(n)di conditione.

sì loda

Et re(rum) in spetie      predicat artificem. [...] <sup>192</sup>

[74. *De acceleranda conversione*]

Remedia co(n)u(er)sionis ad deum nullis su(n)t cu(n)tat(i)o(n)ib(us)

so da e(sser)e endutiate  
differenda ne t(em)p(us) correct(i)o(n)is pereat tarditate qui enim  
penitenti indulgentiam p(ro)mixit dissimulanti diem crastinum

no(n) promecté <sup>193</sup>  
non spopondit.

Conuerti ad mores rectos (et) uiuere s(an)c(t)e.

h(om)o      sì affreccie

In (christ)o medita(n)s q(uod) cupit      acceleret.

li co(n)traponim(en)ti

/c. 16v/ Cedant u(ir)tuti uana(rum)      obstacula      re(rum).  
Ne perdat uoti t(em)p(or)a lenta fides.

<sup>190</sup> Omettiamo del tutto l'epigramma 71, in cui è presente solo la glossa *illum (uolentem)*.

<sup>191</sup> Nell'epigramma seguente l'unico intervento è *hominem (pasci)*.

<sup>192</sup> Nessun intervento da rilevare nel resto del componimento, a parte *illum (minantem)*.

<sup>193</sup> O *promecte*?





erpone u(e)l erpuse  
 Quisq(ui)s enim cupide no(n) expende(n)da reco(n)dit. [...]

[78. *De divitiis*]

[...] <sup>197</sup> Nam q(ui)d erit h(om)o q(uo)d no(n) mom(en)to t(em)p(or)is uno. 3

p(er) co(n)ditione delu mono  
 Perdere mu(n)dana conduct(i)o(n)e queat.

i(dest) q(uam)uis  
 Cum licet sì che cessantise le adv(er)sitadi  
 adu(er)sis cessantib(us) om(n)ia parca(n)t. 5

d(icitu)r a *mordeo -des*<sup>198</sup>  
 Lege t(ame)n mortis sit faciendus inops.

soctoposti  
 At bona iusto(rum) null(is) obnoxia da(n)nis.

d(icitu)r [a] *gi[g]no -gnis*<sup>199</sup>  
 Hostes furta ignes (et) mare no(n) metuu(n)t.

i(dest) sença da(n)no  
 Indepnis s(er)uat p(ro)p(ri)um sapientia censum. [...] <sup>200</sup>

ad quilgi ch(e) no(n) volgiu  
 Inuitis (Christ)i munera nemo rapit. 12

[79. *De vera bonitate*]

ho(m)i(n)em exceptiua  
 Non sufficit abstinere a malo nisi q(uod) bonu(m) e(st) faciat

h(oc) ide(m)  
 (et) pa(rum) est nemini noc(er)e nisi studeat multis prodesse.

<sup>197</sup> Escludiamo dalla trascrizione la prosa introduttiva e i primi due versi dell'epigramma, privi di glosse.

<sup>198</sup> Cfr. Uguccione da Pisa, *Derivationes* cit., p. 798: «Item a mordeo hec mors -tis» (M 136, 8).

<sup>199</sup> Come ci segnala Andrea Bocchi, la medesima etimologia di *ignis*, già presente nel *Catholicon* s.v., è riportata in un codice (Lo) del glossario di Cristiano da Camerino: «ab in quod est non et gigno -is qualiter non gignit sed consumit» (Bocchi, *Cristiano da Camerino* cit., p. 293).

<sup>200</sup> Non riportiamo due versi privi di interventi.

Dignus laude q(ui)dem e(st) uitam sine c(ri)mīne      homo  
Et quecu(m)q(ue) sibi nocitura cauens sunt.      duce(n)s

*/c. 17v/* Sed no(n) hoc pietas co(n)tenta      e(st)      viagiū  
limite claudi.

ali delle cose desvete q(uan)titatis  
Nec iustis uetitis abstinuisse sat est. [...] <sup>201</sup>  
Et quecu(m)q(ue) ho(m)i(n)es miseri solatia queru(n)t.

q(ue)sta cosa                      et manifestare  
Hoc        ut            possibile est        p(ro)mere                      corde pio.                      **10**

Ut dello derictu h(om)o recti uere cupidus uereq(ue) benignus. [...]

[80. *De mali impunitate*]

[...]<sup>202</sup>

|                                     |                        |          |
|-------------------------------------|------------------------|----------|
|                                     | i(dest) sin(e) pena    | usatu    |
| Gaudet tra(n)sgressor peccato       | in pune <sup>203</sup> | potitus. |
| Si no(n) inferitur debita pena reo. |                        |          |

|                                      |                        |
|--------------------------------------|------------------------|
| niuni                                | peccati                |
| Ceu nulla offendant ho(m)i(n)um      | co(m)missa tona(n)tem. |
| Aut aliqua excelsi notitiam lateant. |                        |

dali disiderusi dele cose desvetate<sup>204</sup>  
Sed audivis<sup>205</sup> uetitor grauior<sup>206</sup> tu(n)c ira tim(en)da est. [...] <sup>207</sup>

ala quale  
Cui supera auxilium iam medecina negat. 8

[81. *De gaudio recto*]

[...]<sup>208</sup>

<sup>201</sup> Non riportiamo i successivi quattro versi, privi di glosse.

<sup>202</sup> Nessuna glossa nel passo in prosa.

<sup>203</sup> Cioè *impune* (cfr. glossa).

<sup>204</sup> In *desuetate* la prima *e* è simile a una *o*.

<sup>205</sup> Aggiunto in interlinea dallo stesso glossatore in una con la traduzione.

206 La *i* è aggiunta in interrigo.

<sup>207</sup> Omettiamo due versi senza glosse.

<sup>208</sup> Il brano in prosa non ha glosse, eccetto *ille* (*cui*).

ho(m)i(n)es  
 Felices uere faciu(n)t semp(er) q(ue) beatos.  
 De uero (et) su(m)mo gaudia nota bono.

dele riccheçe una picula delectança da perire  
 Nam mu(n)di ex opib(us) breuis ac peritura uoluptas.  
 Edita p(er)petue semina mortis habet.

tibi dele vane delectare cose  
 Non placeat uanis a(n)i(m)um subnectere reb(us). 5

/c. 13r/ Pestiferis q(ue)<sup>209</sup> audiam m(en)tem encarcare civi  
 honerare cibis

de sia nut(ri)catu  
 Cor mu(n)dum (et) sapie(n)s fructu uirtutis alat(ur).  
 Et (Christ)i in n(ost)ro pectore regnet amor.

delu quale homo sia voitatu  
 Quo semel implet(ur) nu(m)q(uam) uacuabit(ur) illo. [...]

[82. *Quid hominem Deo iungat*]

[...] <sup>210</sup>

onne adtornegiam(en)tu sì enpie sì adcircu(n)da  
 Omnem ambitum mu(n)di totus d(eu)s inplet (et) a(m)bit.  
 Nec p(re)sens ulli desinit e(ss)e loco.  
 A quo longi(n)quus multum e(st) nimium q(ue) remot(us).

delo bene fede  
 Quisq(ui)s sincere luce caret fide

s(cilicet) h(om)o  
 p(er) li raggioli dela quale se com(en)ça ad errespindere  
 Cuius si radijs de pulsa<sup>211</sup> nocte nitescat. 5

h(om)o  
 Diuino inpletus lumine lumen erit.

<sup>209</sup> Leggi *pestiferisque*.

<sup>210</sup> Nella prosa introduttiva è presente solo una glossa latina: *ab illo (nos)*.

<sup>211</sup> Vale *depulsa*.

uago circuitu<sup>212</sup>  
 no(n) e(st) mu(n)dus le pianure delu mare  
 Non (i)g(itur) terra(rum) orbis no(n) equora ponti.

inco(n)trevele so da e(sser)e adci(r)cu(n)date  
 In uia<sup>213</sup> circuitu su(n)t obeunda uago.

sì pocça e(sser)e adnatu  
 Ut possit re(rum) d(omi)nator (et) auctor ad iri.<sup>214</sup> [...]

[83. *Quod tota infidelium vita peccatum sit*]

Om(n)is infidelium uita peccatum e(st). Et nichil e(st) bonu(m)

ove che ma(n)ca lu conoscem(en)tu dela et(er)nale  
 sine su(m)mo bono ubi eni(m) deest agnitio et(er)ne

et no(n) co(m)muteve[le] veretade ibi  
 (et) inco(m)mutabilis ueritatis. Falsa u(ir)t(us) e(st) etia(m) i(n)  
 optimis morib(us).

Qua(m)uis multa ho(min)i post uulnera p(ri)ma sup(er)si(n)t.

le quale de lauda honore  
 Que uitam ha(n)c facia(n)t laudis habere decus.  
 Si tam(en) ingenio claro (et) p(ro)bitatis amori.

li soctomixi coragi  
 Fons desit fidei subdita corda rigans.

lu non utele nascem(en)tu  
 Cu(n)cta(rum) frugum marcescit in utile<sup>215</sup> germen.

5

none usa delu verace lume  
 Nec frugitur<sup>216</sup> uero lumine falsus honor.

no(n) saputu  
 /c. 18v/ Ignoratus enim d(eu)s (et) no(n) credita uirtus.

co(n) verace sì porta arte  
 Que uera ad su(m)mum p(ro)uehit arte bonum.

<sup>212</sup> In latino; cfr. v. 8: *circuitu* [...] *uago*.

<sup>213</sup> Leggi *inuia*.

<sup>214</sup> Cioè *adiri*.

<sup>215</sup> Leggi *inutile* (cfr. glossa).

<sup>216</sup> Vale *fruitur*.



che s(er)vire  
Quam s(er)uire deo cui bene seruit amor.

sença encarcu                      de segnoría  
Absq(ue) iugo    posita    e(st) dict(i)o(n)is amica uolu(n)tas.

ea                      no(n) piagne  
Que    uiget   affectu   no(n)   gemit   inperio.

[86. *De superbia*]

p(er) lu quale  
Quo p(ri)mum uitio sup(er)atus e(st) h(om)o hoc ultimum

uitium uincit. Cum q(ua)n(do) enim homo o(mn)ia peccata

|                      |                                   |
|----------------------|-----------------------------------|
| haverà sop(er)chiatu | ècce lu periculu                  |
| superauerit          | manet periculum ne bene sibi mens |

conscia in se potius q(uam) in d(omi)no      sì se glorifice  
glorietur.

p(er) la quale  
Qua p(ri)mum i(n) mortem e(st) h(om)o pulsus fraude maligni.

pugnam                    le v(in)cte bactalgie  
Hanc illi extremam    bella peracta                    moue(n)t.

l'alte che quanno victorie  
Sullimes ut cum palmas claras q(ue)<sup>219</sup> coronas.

|                                 |                          |
|---------------------------------|--------------------------|
| haverà recevutu <sup>220</sup>  | haverà suctomixu         |
| Su(m)pxerit      atq(ue) hostem | subdiderit      pedibus. |

|          |         |             |        |           |              |
|----------|---------|-------------|--------|-----------|--------------|
| /c. 19r/ | Virtuti | p(ro)p(ri)e | volgia | adsignare | la victoria  |
|          |         |             | uelit  | assignare | triu(m)phum. |

lu galgiardone delu quale  
No(n) d(omi)no                      cuius       munus       opus q(ue) fuit.

quillu ch(e) non è sup(er)chiatu  
In quo uno semp(er) superat q(ui) no(n) superat(ur).

<sup>219</sup> Cioè *clarasque*.

<sup>220</sup> La prima *u* di *receuutu* sembra cancellata (dunque forse *receutu*).





au(er)biu(m) q(uan)titatis  
co(n)fessio(n)e moriunt(ur). Tantum eis ualet effusio sanguinis

ad stricare adu(erbium) q(uan)titatis  
ad abole(n)da peccata (quan)tum si abluere(n)t(ur) fo(n)te baptismatis<sup>225</sup>.

de Diu<sup>226</sup> nela fonte h(om)o  
Si mu(n)do morit(ur) diuino fonte renasce(n)s.

p(er) uita  
Fit q(ue) nouus uita q(ue) sepellitur aqua.

illi de  
Fraudati no(n) su(n)t sacro battismate (Christ)i.  
/c. 19v/ Fons quib(us) ip(s)a sui sanguinis unda fuit.

la figurativa baptisumu  
Et quidq(ui)d s(an)c(t)i fert mistica forma lauacri. [...]

[90. *De venia, qua etiam iusti indigent*]

Iustitia n(ost)ra q(uam)uis uera sit p(ro)pt(er) uerum boni finem

è raportatu la debeleça  
ad que(m) refert(ur). Tam(en) ta(n)ta i(n) hac e(st) uita fragilitas

che  
ut poti(us) remissio(n)e peccato(rum) che  
co(n)stet quam  
p(er) co(m)pim(en)tu  
perfectione uirtutum.

la graneça  
Magna quidem in multis est excellentia s(an)c(t)is.

de sopra  
Quo(rum) a(n)i(m)as superi gr(ati)a roris alit.  
Sed dum mens quedam patit(ur) mala corporis egri.

le cose de fore  
Et pugnam in terius<sup>227</sup> exteriora moue(n)t.

<sup>225</sup> Le lettere *batis* insistono in basso, collegate al soprastante *battis* da due tratti di inchiostro scuro e rosso.

<sup>226</sup> Ma sembra *día*.

<sup>227</sup> Cioè *interius*.

Nunq(uam) co(n)così conpito  
ita perfecto capit(ur) uictoria bello. 5

che  
Vera ut securus pace fruatur homo.

le brecture soctentra  
Inter discordes motus co(n)tagia s(er)pu(n)t.  
Ip(s)a q(ue) uirtutum gaudia uulnus habe(n)t.

che hoc  
Ut faciat cu(n)ctis longa experientia notum. [...] <sup>228</sup>

[91. *De causis incognitis operum Dei*] <sup>229</sup>

alique(m)  
Diuino(rum) ope(rum) secretas noscere causas.  
Humanis non est possibile ingenijs.

s(cilicet) multo le cose ennascoste  
Nec nullo tam(en) i(n) tuitu <sup>230</sup> speculatur op(er)ta.

ille  
Qui multa ut latea(n)t scit placuisse deo.  
In quo me(n)s i(n) buta <sup>231</sup> fide simul o(mn)ia discit. 5

bellecça exguarda  
Perq(ue) ope(rum) spetiem suspicit artificem.  
Fingentem reb(us) formas loca t(em)p(or)a motus.  
Mensuris numeris ponderib(us) q(ue) suis.

lu pe(n)seru parlante le cose ennascoste  
Scrutari nec cura p(ro)cax obtrusa laboret.

ala quale  
Cui cu(n)cta in (christ)o nosse et habere datur. 10

[92. *De non desperandis peccatoribus*]

Non est desperandum de malis s(ed) pro ip(s)is ut boni /c. 20r/ fiant

<sup>228</sup> Nei versi successivi si legge solo una glossa: *mihi (hoc)*.

<sup>229</sup> Privo della prosa introduttiva: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 143.

<sup>230</sup> Leggi *intuitu*.

<sup>231</sup> Ovvero *imbuta*.

da chiamare mercede  
 stu[di]osius e(st) supplicandum. Quia n(umer)us s(an)c(t)o(rum)  
 nu(mer)o semp(er) e(st) auctus impio(rum).

i(dest) sic(ut) da medecare  
 Ut morbo obsessis p(re)standa e(st) cura mede(n)di.  
 Donec in egroto corpore uita manet.

p(er) m(u)lti  
 Sic prauis multa uitio(rum) mole grauatis. [...] <sup>232</sup>

tema  
 Orrescat noctis deuia lucis amor. [...]

6

[93. *De quaerendis praesidiis in pace*]

[...] Que inter tribulat(i)onum turbines difficulter agnoscit(ur) nec facile

addema(n)date  
 inueniuntur in adu(er)sitate p(re)sidia que no(n) fueru(n)t in pace quesita.

Dum no(n) p(er)turbant a(n)i(m)um discrimina mu(n)di<sup>233</sup>.  
 Dum q(ue)<sup>234</sup> diem pacis prelia nulla p(re)mu(n)t.

de nobis  
 Exercere fidem diuinis conuenit armis.

p(er) sop(ra)pilgiare  
 Consilio q(ue) o(mn)es anticipare minas.  
 Tranquillam (et) curis<sup>235</sup> uacuum sapie(n)tia m(en)tem.

5

sì empire abbergatrice  
 Imbuet (et) placidi pectoris hospes erit.

illud con  
 Nam q(uo)d no(n) fuerit co(n)ceptum corde quieto. [...]

[94. *De bonis quae nemo amittit inuitus*]

<sup>232</sup> Omettiamo due versi privi di glosse.

<sup>233</sup> Manicula sul margine destro in corrispondenza di questo verso.

<sup>234</sup> Cioè *dunque*.

<sup>235</sup> Corr. su altra parola non più leggibile.

no(n) volonorusu  
 Potest h(om)o in uitus<sup>236</sup> amitere [*síc*] temporalia bona. Nu(m)q(uam) uero  
 nisi uolens perdit eterna.

co(n)iuntu adquisitatu  
 Omne bonum mu(n)do co(n)cretum (et) t(em)p(or)e partum.

p(er) qu[a]lche p(er)dere conditione se pò  
 Quacu(m)q(ue) amiti co(n)ditione potest.  
 Et q(uam)uis da(m)pnis uigilant(ur) cura resistat.

dele cose p(ro)p(ri)e  
 Sepe tam(en) p(ro)prijs dispoliatur homo.  
 At bona que uere bona su(n)t n(ec) fine tenent(ur).  
 /e. 20v/ Semp(er) h(abe)t quisq(ui)s semp(er) habere cupit.

5

sostenere ad Yh(es)u (Crist)o  
 Nec uim ferre potest (Christ)o submixa uolu(n)tas. [...]

[95. *De remediis tribulationum*]

[...] <sup>237</sup>

Inter mu(n)dane mala co(n)flictantia uite.

p(er) è reprisu  
 Sepe q(ui)b(us) d(omi)ni corripitur populus.

pestelentia  
 Qui tempestatum uaria sub clade labora(n)t.  
 Noscant se iusti ferre flagella dei.

co(n) tuctu lu piantu delu core  
 Atq(ue) ip(su)m toto gemitu plantu q(ue)<sup>238</sup> p(re)centur.

5

ea ip(s)e  
 Ut qua scit miseris auxilietur ope.

p(er) voluntade  
 Non (et) enim p(ro)p(ri)o arbitrio curabitur eger.

alu verace  
 Nec uero leges ip(s)e dabit medico.

<sup>236</sup> Cioè *inuitus*.

<sup>237</sup> Nessun intervento interlineare nella lunga prosa introduttiva, a parte *homo* (*supplicans*).

<sup>238</sup> Cioè *planctuque*.

sì cerche  
Morbida rimetur penet(ra)lia dextra salutis.

dep(re)mute enteriole  
Et depressa graui uiscera peste lauuet. 10

li mali adusati  
Absq(ue) dolore q(ui)dem neq(ue)unt mala sueta repelli.  
Sed q(uo)d leseru(n)t dulcia amara mouent.

uos li vitij p(er) sì che descacciati  
Peniteat morum (et) uitijs u(ir)tute fugatis.

refude la maena  
Regnum peccati respuat aula dei.

vone i(dest) p(ro)p(ter)  
Ad ueniam tendu(n)t iusti pia uerba regis. [...] 15

[96. *De bello intestino*]<sup>239</sup>

[...] <sup>240</sup> e(sser)e co(n)trastatu  
/c. 21r/ Ut possit mu(n)di illecebris uitijs q(ue) <sup>241</sup> resisti. [...] 7

[97. *Nullam mali esse naturam*]

[...] <sup>242</sup> ea  
Nec s(er)ua(n)t p(ro)p(ri)um que bona su(n)t modulum. 8  
In culpa (et) uitio e(st) uagus i(n) co(n)t(ra)rio motus.

hauere abandonata.  
Fit q(ue) malum ueram de seruisse <sup>243</sup> uiam. [...] <sup>244</sup> 10

f(a)c(t)a  
Condita in integ(r)um restituente deo. 13

<sup>239</sup> Manca anche qui l'introduzione: cfr. Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 147.

<sup>240</sup> Nei primi sei versi non ci sono glosse, a parte in un caso *ea* (*que*). Un solo intervento anche ai vv. 8-12: *illa* (*que*).

<sup>241</sup> Vale *uitisque*.

<sup>242</sup> La prosa introduttiva e i primi sette versi dell'epigramma sono completamente privi di annotazioni.

<sup>243</sup> Cioè *deseruisse*.

<sup>244</sup> Seguono due versi non glossati.

[98. *De petitionibus contrariis Deo*][...]<sup>245</sup>

compim(en)tu                      no(n) dane  
 Dum deus effectum p(re)cib(us) no(n) prestat iniquis.  
 /c. 21v/ Multum co(n)cedit q(uo)d nocitura negat.

i(dest) desideriu(m)  
 ho(m)i(n)es                      ip(s)e  
 Errantes uoto      no(n) uult delinquere facto.

ip(s)e      sì lassaria                      ip(s)e  
 Iratus      sineret      q(uo)d      p(ro)hibet                      placidus.

h(om)o  
 Discat felici                      supplex gaudere repulsu.  
 Incipiat q(ue) a(n)i(m)o pellere q(uo)d uoluit.

5

ip(s)e      ip(su) da cadere  
 Parcentem q(ue) deum noscat sibi cum                      ruiturus.  
 Non exaudiri ne rueret meruit.

[99. *De iudiciis Dei*]

so da e(sser)e assomelgiati  
 Nullo modo iudicijs ho(m)i(n)um      co(m)paranda su(n)t iudicia dei  
 quem no(n) dubitandum e(st) e(ss)e iustum etiam quando facit quod  
 ho(min)ib(us) uidetur in iustum.<sup>246</sup>

ho(m)i(n)um  
 Iudicium humanum q(uo)d falli sepe necesse est.  
 Non semp(er) recipit regula iustitie.  
 At d(omi)ni in cu(n)ctis equa est ueras q(ue)<sup>247</sup> potestas.

alu                      dela quale  
 Aspectum                      cuius      nulla remota latent.  
 Talis laudetur iudex timeatur amet(ur).  
 Qui uere iustus p(er)manet atq(ue) bonus.

5

<sup>245</sup> Il glossatore non è intervenuto sul brano in prosa.<sup>246</sup> Cioè *iniustum*.<sup>247</sup> PL: *veraxque*.

li encontrivili<sup>248</sup>

Ad u(er)sos<sup>249</sup> reuocans co(n)u(er)sis cu(n)cta remictens. [...] <sup>250</sup>

[100. *De cohibenda ira*]

i(dest) p(ro)p(ri)a ira p(er) la quale cosa  
Nulli irascenti sua ira uidetur in iusta<sup>251</sup> e(ss)e. Unde ab o(mn)i indignatione

è da retornare lu tenace  
cito redeundum e(st) ad ma(n)suetudinis leuitatem. Nam p(er)tinax

movem(en)tu alu quale i(dest) vivacciam(en)te  
motus facile in ei(us) odium transit cui no(n) celeriter ignoscitur.

Nemo sue mentis motus no(n) extimat equos.

Quod q(ue) uolu(n)t ho(m)i(n)es se b(e)n(e) uelle puta(n)t.

i(dest) con vivaccia pace  
Unde a(n)i(m)us celeri pace est reuocandus ab ira. [...]

[101. *De fine sanctorum*]

/c. 22r/ Cultor iustitie (et) diuine pacis amator.

lu quale

Quem uocat ad su(m)mum uita beata bonum.

Scandere costanter [*sic*] dextros<sup>252</sup> ad nitere<sup>253</sup> calles.

dela ma(n)cina  
Despiciens leue noxia plana uie.  
Tutius est mu(n)di duos tollerare labores.

5

sostenere  
Infesti q(ue) hostis p(re)lia seua pati.

ali losenchivili  
Quam uictum offitijs a(n)i(m)um subitt(er)e blandis.

<sup>248</sup> encontrivili ] en contriuiili.

<sup>249</sup> Vale *adueros* (cfr. glossa).

<sup>250</sup> I versi seguenti sono privi di glosse, a eccezione di *illud* (*quod*).

<sup>251</sup> Leggi *iniusta*.

<sup>252</sup> La *x* è aggiunta in interrogio.

<sup>253</sup> Cioè *adnitere*.





tu

Mens (i)g(itur) sapiens superas enit(er)e ad arces.

15

Et                adusati  
su(m)mis fieri      suesce    beata bonis. [...] <sup>258</sup>

Tantum ut iussa uelis      p(er) voluntade  
    nutu                      obs(er)uare docentis.

23

|     |        |      |                      |                     |         |
|-----|--------|------|----------------------|---------------------|---------|
|     | illud  | dice | co la <sup>259</sup> | sì vene e(n)na[n]ti | co(n)   |
| Qui | q(uo)d | agit | u(er)bo              | p(re)uenit          | auxilio |

[103. *De altitudine fidei, spei et charitatis*]

In deitate li gradi gradus m(en)sura (et) t(em)p(or)a no(n) su(n)t.

quella cosa che è una medesima  
Et q(uo)d idem e(st) maius no(n) h(abe)t atq(ue) minus.

le logne gravecece  
Corporee longe moles forme q(ue) recedant.  
Virtus su(m)ma caret finib(us) et spatijs.

questa cosa che è lu patre  
 Quod pat(er) hoc simul e(st) u(er)bum hoc ut(ri)usq(ue).  
 Spiritus hic d(eu)s est un(us) et una fides.

5

Per quam uero(rum)      la speranza  
spes      no(n) incerta      bono(rum).

Sullimem                      con enfiamatu                      amore  
ignito                      scandit                      amore uiam. [...]<sup>260</sup>

tu

Quisq(ui)s ergo indignas no(n) uis i(n)cu(r)rere curas.

11

e(sser)e aggrappatu  
In necti<sup>261</sup> uanis occiduis q(ue) caue.  
Mortalis uite breuitas no(n) multa req(ui)rit.

de poche cose  
 Pauco(rum) exigui t(em)p(or)is usus eget.

<sup>258</sup> Non riportiamo sei versi senza interventi, eccetto: *tu (prospice)*.

259 Sottintende *parola*?

<sup>260</sup> Tralasciamo due versi senza glosse.

<sup>261</sup> Cioè *innecti* (cfr. glossa).

tu le cose ennascoste  
Esse<sup>262</sup> uolens gaudere opta(n)s scire abdita quere(n)s. 15  
/c. 23r/ Ut te no(n) tenea(n)t in fima<sup>263</sup> su(m)ma pete.

delectate  
Delectare deo rege in celestib(us) esto.

ea  
Et que spe sequeris credito amore tene.

annam(en)ti  
Nulla i(n) te manea(n)t ho(min)is uestigia primi. 20  
Nec formam ueteris gestet ymago noui.

tu  
Exulta agnosce(n)s te nerbi in carne renatum.  
Cui(us) si pars es. pars tua (christu)s erit.

che no colgisce  
Qui ne da(m)pna(n)di legeres mala gaudia mu(n)di.  
Promissum ad regnum se tibi fecit iter.

[104. *De confitendo uno Deo*]

p(ro) a te  
[...] <sup>264</sup> Sic de p(er)sonis t(ri)b(us) e(st) tibi non dubitandum. 3

p(ro) [*sic*]  
Unum ut docta fides co(n)fiteare deum.

sì faccia  
Corde<sup>265</sup> tam(en) e(st) aliq(ui)d q(uod) sine patre gerat. [...] 5

[105. *De eodem*]

Sic magnus d(eu)s est de se ualet (et) manet in se.

<sup>262</sup> La E è lettera capitale in rosso, quindi è considerato l'inizio di un nuovo componimento. Non così in PL 51, 0530C, e neppure in Horsting, *Liber epigrammatum* cit., p. 154.

<sup>263</sup> Vale *infima*.

<sup>264</sup> Non ci sono annotazioni sui primi due versi.

<sup>265</sup> Capitale in rosso, come nell'*incipit* di un nuovo epigramma. In effetti risultano qui fusi in uno due versi che l'edizione Horsting colloca all'esordio dell'epigramma 103B. *Item de eodem*: «Corde patris genitum creat et regit omnia verbum, / nec tamen est aliquid quod sine patre gerat» (*Liber epigrammatum* cit., p. 155).

alu quale e(sser)e  
Cui su(m)mum (et) p(ro)p(ri)um e(st) semp(er) id e(ss)e q(uo)d est.

sì respinde  
Splendet enim uero ue(rum) de lumine lum(en).

h(om)o  
Ut genitum agnosce(n)s nouerit i(n) genitum.<sup>266</sup>  
Una trium deitas. una e(st) e(ss)entia ab uno.  
Idem est uerbi sp(iritu)s atq(ue) patris.

5

esparti tu  
Nullum opus ab iu(n)ctum<sup>267</sup> nulla e(st) no(n) equa potestas.

p(ri)ncipia  
In cu(n)ctis unum est no(n) tria p(ri)ncipium.

[106. *De quaerendo perseveranter Deo*]

tu  
Cum pia me(n)s i(n) laude dei superata labores.  
Gaude q(uo)d tantum te bene uincit opus.

tractu  
Teq(ue) aliq(ui)d superi cognosce auxisse uigoris.  
Si tibi no(n) satis est q(uod) cupis atq(ue) sapis.

nelo ritrovatu  
/c. 23v/ Quere bonum sine fine bonum (et) p(er)siste rep(er)to.

i(dest) i(n)querendo  
Querere no(n) habea(n)t talia uota modum.  
Nam q(ui) se nullo iam munere credit eger.

errefredante  
Crescere no(n) cupie(n)s p(er)dit adepta tepens.

[*Poema coniugis ad uxorem*]

o  
Age iam p(re)cor mea(rum) comes i(n) remota re(rum)

<sup>266</sup> Leggi *ingenitum*.

<sup>267</sup> Ovvero *abiunctum*.

|  |                       |                            |                                   |                 |          |
|--|-----------------------|----------------------------|-----------------------------------|-----------------|----------|
| Trepidam breuem q(ue) uitam d(omi)no deo   |                       |                            | sacrifichiamo<br>dicem(us). [...] |                 |          |
| p(er) le   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Quib(us) occupare captas. A(n)i(m)as fuit uoluptas. [...] <sup>268</sup>                       |                       |                            |                                   |                 | 15       |
| [e]xiguam nauiculam <sup>269</sup>   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Nunc <u>lembum</u> exiguum scandit (et) ip(s)e regit. [...]                                    |                       |                            |                                   |                 | 22       |
| <div> <div></div> <div>mors</div> <div>i(dest) sola</div> </div>                               |                       |                            |                                   |                 |          |
| Mille modis miseros  | mors                  | rapit                      | una                               | ho(m)i(n)es.    | 26       |
| <div> <div></div> <div>sì se exveia</div> </div>   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Vndiq(ue) bella fremu(n)t o(mn)is furor  |                       |                            |                                   |                 |          |
| <div> <div></div> <div>coli ri</div> <div>che no(n) pocçu numerare</div> </div>                |                       |                            |                                   |                 |          |
| Incu(m)bunt reges  | regib(us)             | in numeris. <sup>270</sup> |                                   |                 |          |
| Impia co(n)fusio seuit discordia mu(n)do.  |                       |                            |                                   |                 |          |
| <div> <div>se è departita</div> <div>dele terre</div> </div>                                   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Pax  | habijt <sup>271</sup> | terris                     | ultima                            | queq(ue) uides. | 30       |
| <div> <div>sì che ens(er)ratu</div> <div>la vita</div> </div>                                  |                       |                            |                                   |                 |          |
| Et si co(n)cluso sup(er)esse(n)t tempora   |                       |                            |                                   |                 | seco     |
| Vt posset mu(n)dus longos hab[e]re dies.   |                       |                            |                                   |                 |          |
| <div> <div>ad nui</div> <div>fine</div> <div>lu n(ost)ru</div> <div>se co(n)veria</div> </div> |                       |                            |                                   |                 |          |
| Nos tam(en) occasum n(ost)r(u)m ob s(er)uare <sup>272</sup>                                    |                       |                            |                                   |                 | deceret. |
| /c. 24r/ Et finem uite que(m)q(ue) uidere sue.   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Nam michi q(uo)d p(ro)dest q(uo)d lo(n)go flumina cu(r)su.                                     |                       |                            |                                   |                 | 35       |
| <div> <div></div> <div>no(n) poçu trare</div> <div>con acque che</div> </div>                  |                       |                            |                                   |                 |          |
| Semp(er) i(n) exhaustis <sup>273</sup> p(ro)na feruntur aquis.                                 |                       |                            |                                   |                 |          |
| <div> <div>che le selve pini</div> <div>d'agni</div> </div>                                    |                       |                            |                                   |                 |          |
| Multa q(uo)d a(n)nose uiceru(n)t s(e)c(u)la silue.   |                       |                            |                                   |                 |          |
| Quod q(ue) suis dura(n)t florea rura locis.  |                       |                            |                                   |                 |          |
| Ista mane(n)t n(ost)ri s(ed) no(n) ma(n)sere parentes.   |                       |                            |                                   |                 |          |

<sup>268</sup> Nei versi successivi solo due interventi in latino: *ille* (*qui*), *ille* (*vectus*).

<sup>269</sup> Della mano γ (sec. XVI).

<sup>270</sup> Cioè *innumeris* (cfr. glossa).

<sup>271</sup> *habijt* è corr. su *habuit*.

<sup>272</sup> Cioè *obseruare*.

<sup>273</sup> Cioè *inexhaustis* (cfr. glossa).

ego sì demeno  
Exigui uitam t(em)p(or)is hospes ago. **40**

nos  
Non ergo hec sumus ne q(ui)dq(uam) in s(e)c(u)la nati.

le quali nele quali  
Que pereu(n)t nobis (et) quib(us) occidimus.  
Sed uitam eternam uita ut meream(ur) i(n) ista.

p(er) piccula fatia  
Et subeat requies longa labore breui.  
Et tam(en) iste labor fit forte rebellib(us) asper. **45**

l'aspere li crudivili coragi  
Ut rigidas leges effera corda putant.  
Non aut(em) grauis e(st) masueto [sic] sarcina dorso.

l'umilj colgi  
Nec ledit bladum mitia colla iugum. [...] <sup>274</sup>

lu quale  
Aut q(ui)d erit q(uo)d no(n) possit habere fides. [...] **60**

co(n) grassa expera  
<sup>c. 24v</sup> Expectant pingui la(m)pade p(er)uigiles. **66**

sì se embructa illi  
Hiis sordent te(r)rena patent. (et) celestia n(ec) se. [...]

p(ro) inserueru(n)t  
Nec curas steriles inseruere polis. [...] **70**

homines  
Calcaru(n)t s(an)c(t)a celum ambit(i)o(n)e petentes. **73**

coli adiutorii<sup>275</sup> de (Crist)u con alereçe d'agnili  
Suffragiis (christ)i plausib(us) angelicis.  
Nec labor hos durus ui(n)cit nec blanda uoluptas. **75**

illi  
Querere nil cupiu(n)t p(er)dere nil metuunt.

<sup>274</sup> Seguono solo glosse latine: *ipse* (*lesus*), *ipse* (*contentus*), *ipse* (*timeat*), *ipse* (*benignus*), *ipse* (*cupiat*).

<sup>275</sup> adiutorii ] ad iutorii.

|          |            |              |                        |               |               |              |        |       |     |
|----------|------------|--------------|------------------------|---------------|---------------|--------------|--------|-------|-----|
|          |            | ille         |                        |               |               |              |        |       |     |
| O(mn)ia  | no(n)      | (christ)i    | qui                    | (christ)i     | est           | odit         | in     | illo. |     |
|          |            | ordena(n)te  |                        | de            | portare       |              |        |       |     |
| Se       | statue(n)s | in           | se                     | qui           | gerere        | optat        | eum.   | [...] |     |
| hoc      | fuit       |              |                        |               |               |              |        |       |     |
| Non      | ut         | tanta        | deo                    | q(ui)dq(uam)  | patientia     | ferret.      |        |       | 83  |
| delu     | quale      |              |                        |               |               |              |        |       |     |
| Cuius    | nec        | crescu(n)t   | nec                    | minuu(n)t     | opes.         | [...]        |        |       |     |
|          |            | ille         |                        | p(er)         | resusitante   |              |        |       |     |
| Me       | gessit     | morie(n)s    | me                     | uicta         | morte         | resurge(n)s. |        |       | 87  |
| Et       | secum      | ad           | patrem                 | me            | sup(er)       | astra        | tulit. |       |     |
|          |            |              |                        |               | refudarò      |              |        |       |     |
| Quidnam  | (i)g(itur) | tanta        | p(ro)                  | spe           | tolerare      | recusem.     | [...]  |       |     |
| /c. 25r/ | Liber      | nelu         | a(n)nam(en)tu          | girò          |               |              |        |       |     |
|          |            | i(n)         | excelsu <sup>276</sup> | m(en)tis      | adhibo        | deum.        |        |       | 94  |
|          |            |              |                        | se            | lu micigiaiu  |              |        |       |     |
| Si       | mucrone    | paret        | ceruicem               | absidere      | lictor.       |              |        |       | 95  |
| me       |            |              |                        | la            | vivaccia      |              |        |       |     |
| Impaudum | i(n)ueniet | mors         | cita                   | pena          | breuis.       | [...]277     |        |       |     |
|          |            |              |                        | vencere       |               |              |        |       |     |
| Quos     | pugnare    | iubes        | (et)                   | superare      | facis.        | [...]        |        |       | 102 |
| p(er)    | ventura    | ego          | ex(co)ma(n)natu        | de            | traspo(r)tare |              |        |       |     |
| Sorte    | patrum     | occiduum     | iussus                 | trascu(r)rere | mu(n)dum.     |              |        |       | 105 |
| so       | le cose    | sacre        |                        |               |               |              |        |       |     |
| Sub      | (Christ)i  | sacris       | aduen                  | miles         | eo.           |              |        |       |     |
|          |            | me           |                        | tenere        |               |              |        |       |     |
| Nec      | dubius     | me           | iure                   | breui         | terrena       | ten(er)e.    |        |       |     |
|          |            |              |                        | i(dest)       | sic(ut)       |              |        |       |     |
| Sic      | utar       | p(ro)p(ri)is | ceu                    | mea           | no(n)         | m(e)a        | sint.  |       |     |
| Non      | mirabor    | opes         | nullos                 | sectabor      | honores.      |              |        |       |     |

<sup>276</sup> L'errore (per *excessu*) non ha riflessi sulla glossa.

<sup>277</sup> Nei versi successivi solo una glossa latina: *tu o (Christe)*.

Pauperiem                    sî cche (Crist)u e(ss)ente  
 (Christ)o                    diuite                    non metuam. 110

p(er)    ego    ne                    dele cose p(ro)sperivili  
 Qua    stetero    adu(er)sis sic    utar m(en)te    secu(n)dis.  
 Nec mala me uinent. nec bona me capie(n)t.

   redderò  
 Semp(er)                    agam    grates    (christ)o dabo semp(er) honores.  
 Laus d(omi)ni semp(er) uigeat in ore meo.

   affercciare  
 Tu modo fida comes mecum isti    accingere pugne. 115

   m(ihi)  
 Quam deus                    infirmo prebuit auxilium.

   i(dest) sup(er)bu<sup>278</sup>                    de co(n)fortare  
 Solicita                    elatum    cohibe                    solare                    dolentem. [...]

   erriçça  
 /c. 25v/    Erige    labentem surge leuantis ope. 120  
 Ut caro no(n) sit<sup>279</sup> tantum s(ed) me(n)s q(uoque) nobis.  
 Vna sit atq(ue) duos sp(iritu)s unus alat.

Explicit liber Prosperj Ep(iscop)i Regini. D(eo) G(ratias) Am(en).  
 Factum fuit sub Anno D(omi)nij M° CCCC° XXV°  
 Die decimoseptimo k(a)l(end)a)s Aprelis. fuit scr[i]ptum.

   in futuris  
 Prima secu(n)daq(ue)                    bo, sed in am dat tertia quarta.

   eo(rum)  
 Ast eo cum queo bo dant cum co(m)positiuis. Am(en) fiat.<sup>280</sup>

<sup>278</sup> Lettura incerta: *sup(er)bj*?

<sup>279</sup> La parola *sit* è aggiunta in interrogio. Dopo *eadem* si intravede una parola erasa, *tantum* (per ripetizione)

<sup>280</sup> In inchiostro rosso.

4. *Glossario*

Il presente glossario è stato allestito con l'ausilio del software GATTO, realizzato presso l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano (CNR, Firenze).<sup>1</sup> Vi sono registrate tutte le voci vernacolari documentate dal codice Ambrosiano; per ogni esempio si adduce tra parentesi la parola o il sintagma latino oggetto della traduzione.<sup>2</sup> Sono escluse dal lemmario le parole grammaticali, così come tutti i nomi propri (*Cesaru, Yhesu Cristu, Diu, Domenedio*). Si allegano ove necessario pochi confronti coi lessici dell'italiano antico e moderno. La dicitura "Ø TLIO" segnala che la voce non è attestata in italiano antico (nel TLIO o nel *Corpus OVI*), mentre "Ø TLIO-GDLI" indica che si tratta di un *hapax*, per lo meno in base alla tradizione lessicografica. Le forme in entrata sono, come di norma, l'infinito per i verbi e il maschile singolare per gli aggettivi, inseriti tra parentesi quadre se non attestati direttamente; si è cercato di evitare il più possibile la normalizzazione delle forme in entrata. Le occorrenze inizianti per *h-* sono registrate sotto la lettera corrispondente alla vocale iniziale della parola. Rinvii interni segnalati dalla freccia → agevolano il reperimento delle voci.

[**abbandonare**] *v.* – sia abbandonate (*linquantur*) 21.5; havere abandonata (*deseruisse*) 97.10

[**abbellanciare**] *v.* (cfr. TLIO s.v. *abbilanciare*) – abbellanciante (*suspendens*) 4.2, (*pensans*) 16.4

**abbergatrice** *s.f.* – (*hospes*) 93.6

→ **abergu**, **abergatu**, **adbergadore**

[**abbracciare**] *v.* – abbracciante (*complectens*) 41.6

**abergatu** *s.m.* 'albergato' – (*hospes*) 17.2; abbergati (*hospitibus*) 60.5

**abergu** *s.m.* 'albergo' – (*hospitio*) 102.2

\***abit-** → **avet-**

**acc-** → **adc-**

[**accircundare**] *v.* (cfr. TLIO s.v. *accircundare*) – adcircunda (*ambit*) 82.1; so da essere adcircundate (*sunt obeunda*) 82.8

**acconfortevele** *agg.* 'abituato?' (Ø TLIO-GDLI, ma cfr. TLIO s.v. *acconfortare* 'rincuorare') – (*suasus*) 88.4

\***acconsentementu** *s.m.* (cfr. TLIO s.v. *acconsentimento*) – [ms.: *acto sentementu*] (*consensu*) 29p

[**accordare**] *v.* – accorda (*conciliet*) 38.6

**accostumatu** *agg.* 'aduso, esperto' (cfr. TLIO s.v. *accostumato*) – (*eruditus*) 27p

**accrescere** *v.* – (*augeri*) 37.6; accrescuta

(*auctum*) 3.5; haverà accrescutu (*auxerit*) 28.8

[**accrescimentu**] *s.m.* – accrescimenti (*augmenta*) 27p

[**acqua**] *s.f.* – acque (*aquis*) PU 36

[**acquistare**] *v.* – acquistone [*perf.* 3] (*sor-titus fuit*) *Acc.*; agia adquistate (*sit adepta*) 63p; aia adquistatu (*sit adeptus*) 63.3; adquistatu (*partum*) 94.1

*actemperamenti* → [attemperamentu]

**adbergadore** *s.m.* 'albergatore' – (*hospes*) 9.7

[**addemandare**] *v.* (cfr. TLIO s.v. *addemandare*) – addemanna (*poscit*) 20.4; ademanda (*postulat*) 34.1; è ademandatu (*exigitur*) 15p; addemandate (*quesita*) 93p

[**addetenere**] *v.* 'trattenere, dare solo più tardi (qsa)' – addetenuti (*morata*) 70.4

[**addevenire**] *v.* – addevenga (*accidat*) 50p

[**addoppiare**] *v.* (cfr. TLIO s.v. *addoppiare*) – s'è addoppiata (*geminat*) 65.10

**adempire** *v.* – (*implet*) 13.2

*adfesa* → [affendere], [affeso]

[**adirare**] *v.* – s'adira (*irascatur*) 5p

**adiutoriu** *s.m.* (cfr. TLIO s.v. *aiutorio* 1) – (*operis*) *Praef.* 7, (*ope*) 31.2; adiutorio (*opem*) 66.16; adiutorii (*suffragiis*) PU 74

**admastramentu** *s.m.* 'ammaestramento' –

<sup>1</sup> Progettato e realizzato da Domenico Iorio-Fili, il software è gestito da Andrea Boccellari.

<sup>2</sup> Per quanto riguarda il sistema dei riferimenti al testo, ci atteniamo ai criteri già seguiti nell'analisi linguistica ed esposti alla n. 90.



(*eruditio*) 4p  
 → **ammastratu**  
**[adoperare]** *v.* – ado[pe]rantece (*cooperante*) 36p  
**adornamentu** *s.m.* (forse per *adopamento*? cfr. [adoperare]) – (*exercitatione*) 34p  
**adsignare** *v.* – (*assignare*) 86.5  
**adtornegiamentu** *s.m.* (cfr. *TLIO* s.v. *attornamento*) – (*ambitum*) 82.1  
*adturata* → **[atturare]**  
**[adusare]** *v.* ‘abituarsi’, **[adusatu]** *agg.* ‘abituale, consueto’ (cfr. *TLIO* s.vv. *adusare*, *adusato*, § 1.3) – *adusati* (*sueta*) 95.11, (*suesce*) 102.16  
*adventurança* → **bene adventurança**  
**adversidade** *s.f.* – [*pl.*?] (*aduersis*) 33.1; *adversitadi* (*aduersa*) 30.1, (*aduersis*) 78.5  
**[affatiare]** *v.* ‘affaticarsi’ – *affatia* (*fati-gant*) 14.3  
 → **fatia**  
**[affendere]** *v.* ‘offendere’, **[affeso]** *part.pass./agg.* ‘offeso’ (per rianalisi come prefissato in *AD*–; con *es.* nel *Corpus OVI* sotto lemmi *offendere*, *offeso*) – *adfesa* (*illesa*) 51.1  
**afferciare** *v.* ‘affrettare, affrettarsi’ (cfr. *TLIO* s.v. *affrezzare*) – (*accingere*) *PU* 115; *affreccie* (*acceleret*) 74.2; *afrecciata* (*properum*) 41.5  
*affrecciare*, *afrecciata* → **afferciare**  
*aggiungere* → **[agnognere]**  
**[aggrappare]** *v.* – essere aggrappatu (*in-necti*) 103.12  
*agni* → **[annu]**  
**[agnilu]** *s.m.* ‘angelo’ – *agnili* (*angelicis*) *PU* 74  
**[agnognere]** *v.* ‘aggiungere’ – *agnogne* (*adhibet*) 5p; *adgnognerà* (*addet*) 70.8  
*aiut-* → **adiut-**  
**[ala]** *s.f.* – *ali* (*alis*) 7.7  
*albergo* → **abbergatrice, abergatu, abergu, adbergadore**  
**alegrare** *v.* ‘gioire’ – (*gaudenti*) 37.2  
**[alegreça]** *s.f.* ‘allegrezza’ – *alereçe* (*plausibus*) *PU* 74  
**allongare** *v.* ‘prolungare (nel tempo)’ (cfr. *TLIO* s.v. *allungare*, § 2.2) – (*in longum* [...] *producere*) 74.5  
**altare** *s.m.* – (*ara*) 15.3  
**altrugie** *agg.poss./indef.* ‘altrui’ – *delu altrugie core* (*alieni cordis*) 21p; *li altrugi* [*β*] (*aliena*) 32.6

**altu** *agg.* – (*arduus*) 69.3; *alte* (*celsa*) 19.4, (*ardua*) 19.7, (*sullimes* per *sublimes*) 86.3  
**amante** *part.pres./agg.* – (*amans*) 38.2  
**[amare]** *v.* – sia da essere amatu (*colendus est*) 20p  
**[amicu]** *agg.* – *amica* (*amica*) 41.10  
**ammastratu** *agg.* ‘dotto’ – (*doctus*) 27p; *amastratu* (*eruditissimus*) *Acc.*, none *amastratu* (*indocti*) 52.4  
 → **admastramentu**  
**[ammontonare]** *v.* ‘ammassare, ammucchiare’ (cfr. *TLIO* s.v. *amontonar*) – *amontona* (*aceruat*) 88.1  
**amore** *s.m.* – (*dilectio*) 7p, (*amoris*) 29.3, (*amore*) 103.8  
**[ampiu]** *agg.* – *multu ampia* (*amplissima*) 58p  
**anchi mo** *avv.* ‘ancora’ (cfr. *ancon.a.* *anchi mo* o *anchimo*, ‘formata da *anche* e *mo* < MODO ‘ora’ > Romagnoli, *Statuti anconitani*. 2, cit., p. 47) – non *anchi mo* (*nondum*) 89p  
*andare*, *andamento* → **annare, annamentu**  
**anima** *s.f.* – (*mentis*) 15.3, (*mens*) 51.1  
**animu** *s.m.* – (*animi*) 51p; *animi* (*animis*) 19.6, [*β*] (*animos*) 32.2, (*animis*) 49.2  
**annamentu** *s.m.* ‘atto di andare’, ‘passo’, ‘(fig.) impronta, orma?’ (signif. non registrato da *TLIO* e *GDLI* s.v. *andamento*) – (*gradum*) 27.6, (*excelsu* per *exces-su*) *PU* 94; *annamenti* (*uestigia*) 103.19  
**[annare]** *v.* ‘andare’ – *va* (*pertinet*) 17p, (*tendit*) 17.3, (*incedit*) 69.5; *va ennanci* (*precedit*) 28.6; *vane* (*incedit*) 19.3; *vo* (*ascendunt*) 31p, 31p [*β*]; *vone* (*tendunt*) 95.14; *voni* (*gradiuntur*) 19p; *vada* (*uolet*) 7.8; *annano* [*ger.* ‘andando’] (*accedendo*) 9p; *essere adnato* (*adiri*) 82.9  
 → **[gire]**  
**[annu]** *s.m.* – *d’agni* (*annose*) *PU* 37  
**anticu** *agg.* – (*ueterem*) 60.2; *antica* (*ueltusta*) 69.15  
**[apicatu]** *agg.* ‘piano, in discesa’ (?) – *un’apicata* (*deuexa* [*uia*]) 69.4 (contrapposta a *arduus* [*interl.* *unu altu*] *callis*)  
**[apostolu]** *s.m.* – *deli apostoli* (*apostolica*) 8p  
**[apparecchiare]** *v.* ‘preparare’ – *apparechia* (*prepalet*) 15.2; *da essere apparecchiata* (*reparande* [*salutis*]) 88.3, prob. per

confusione tra *reparare* e *praeparare*  
**[appigliare]** *v.* ‘accendere’ (cfr. *TLIO* s.v. *appigliare*, § 3.1) – appilgione (*accendit*) 8.2

*arraportati* → **[erraportare]**

**arte** *s.f.* – (*arte*) 83.8

**[asperu]** *agg.* ‘aspro’ – aspere (*rigidas*) *PU* 46

**[assediare]** *v.* – assediata (*obsexa* per *obsexa*) 17.5

**[assomegliare]** *v.* ‘paragonare’ (cfr. *TLIO* s.v. *assomigliare*, § 1) – so da essere assomigliati (*comparanda sunt*) 99p

*ass-* → **ads-**

**[attemperamentu]** *s.m.* ‘moderazione’ (cfr. *TLIO* s.v. *attemperamento*) – ac-temperamenti (*moderamina*) 0.8

**[attemperatamente]** *adv.* ‘con moderazione’ (cfr. *TLIO* s.v.) – adtemperatamente (*modeste*) 35.3

**atragramentu** *s.m.* ‘atto di attingere (?)’ (Ø *TLIO-GDLI*), da *trascinare* (cfr. *TLIO* s.v. *attrascinare*) oppure *attrainare* ‘trascinare’ (*TLIO*, *GDLI*) – (*astum* per *haustu*) 65.13

**[attraimentu]** *s.m.* ‘atto di trarre’ (cfr. *GDLI* s.v. *attraimento*) – athraementi (*auxibus* per *ausibus*) 47.6

**[atturare]** *v.* ‘turare, ostruire’ (cfr. *TLIO* s.v. *atturare*) – adturata (*obstructam*) 83.10

*att-* → **adt-**

**[aventuratu]** *agg.* ‘fortunato, felice’ (cfr. *TLIO* s.v. *aventurato*) – l’aventurata probança 37.5 (*experientia felix*)

**havere** *v.* – à (*habet*) 39.6; hane potentia (*ualet*) 48.1; aggiu potentia [*ind.pres.* 6] (*ualet*) 48p; havere hautu enn odio (*odisse*) 25p. Come ausiliare: haverà 28.8, 39.8, 47.6, 86p, 86.4 *bis*; agia 63p, aia 63.3; havere 25p, 34.6, 97.10

**avetamentu** *s.m.* ‘atto di abitare’ (cfr. *TLIO* s.v. *abitamento*) – (*inhabitatio*) 18p

**[bactalgia]** *s.f.* – bactalgie (*bella*) 86.2

**bactismu** *s.m.* ‘battesimo’ – (*regeneratio-nem*) 16p; (*baptismate*) 16.5; (*lauacri*) 89.5

**[bactiçatu]** *s.m.* ‘battezzato’ – baciçati (*renatos*) 60.1

**[beatificare]** *v.* – essere beatificatu (*beari*) 20.3

**belleçça** *s.f.* – (*spetiem*) 91.6

**bene** *adv./s.m.* – so bene ordinati (*non sint*

*inordinati*) 12p; (*bene*) 15.1, 34.1; bene repusevele (*tranquillum*) 84p – Come sost.: (*bono*) 22.6; (*bonum*) 28.4; delo bene (*sincere* [*fidei*]) [?] 82.4

**bene adventurança** *s.f.* ‘buona sorte’ (cfr. *TLIO* s.v. *benavventuranza*) – bene adventurança (*felicitate*) 41p

→ **[aventuratu]**

**bonu** *agg.* – cose bone (*bona*) 7.1, 60.3

**[brettura]** *s.f.* – brecture (*contagia*) 90.7.

Cfr. *supra* § 2.54

**[burgare]** *v.* ‘gettare’ (Ø *TLIO-GDLI*) – burga (*iaciunt*) 32.6; burgone (*deiecit*) 62p. Cfr. § 2.26

**cadere** *v.* – che no chaderà magi (*non ruitura*) 26.6; ipsu da cadere (*ruiturus*) 98.7

**cadevele** *agg.* – (*occiduum*) 39.6; de cose cadivili (*occiduis*) 83.10. Cfr. *cadevele* (*occiduis*) nel glossario di Cristiano da Camerino (Bocchi, *Cristiano da Camerino*, cit., p. 613)

**caione** *s.f.* ‘cagione’ – (*causa*) 8.5; casione (*causa*) 37.2; caiune *pl.* (*causas*) 41.10.

**capacitade** *s.f.* – (*capacitate*) 8p [β]

**captolicale** *agg.* ‘cattolico’ (Ø *TLIO-GDLI*) – (*catholicam*) 15p

**caritade** *s.f.* – (*caritatis*) 38p

**carne** *s.f.* – (*carne*) 69.15

**[cascare]** *v.* – casca (*cecidit*) 33.6 [β]

**[castu]** *agg.* – casti (*castorum*) 15.5 [β]

**[cecu]** *agg.* – cechi (*ceca*) 88.6

**cercare** *v.* – (*scrutari*) 26p; cercha (*querit*) 9.1; cerche (*rimetur*) 95.9; cerca (*dis-scute*) 59.2

**[certanu]** *agg.* (cfr. *TLIO* s.v. *certano*) – più certana (*certior*) 32.7

**certu** *agg.* – innellu certu (*incerto*, interpretato *in certo*) 40.5

**[cessare]** *v.pron.* ‘venir meno, interrompersi’ – se cessa (*uacat*) 4.9, 84p, (*uacat*) 84.6; cessantise (*cessantibus*) 78.5

**chiamare** *v.* – quillu che te chiama (*uocantem*) 31.1; da chiamare mercede (*supplicandum*) 92p

**chiaru** *agg.* – diventa chiaru (*claret*) 36.3

**chiesia** *s.f.* – (*ecclesiam*) 15p

**[ciascheduno]** *indef.* – ciascheduna parte (*cuiquam parti*) 28.4 [β]

**[cinque]** *num.* – de cinqui (*pentametris*) 0.3

**cioè** *congiunz.* – (*idest*) 30p

[**civu**] *s.m.* ‘cibo’ – *civi* (*cibis*) 81.6  
 [**cogliere**] *v.* ‘raccolgere’ – *colgisse* (*legeres*) 103.23

[**cognognere**] *v.* ‘congiungere’, [**coniuntu**] *part.pass./agg.* – *cognogane* (*simul*) 28p [?]; *coniuntu* (*concretum*) 94.1; *coniunti* (*innexis*) 101.13

[**collu**] *s.m.* – *colli* (*colla*) 41.8; *colgi* (*colla*) PU 48

[**comandare**] *v.* – *comandò* (*iussit*) Praef. 8; *comanda* (*mandat*) 39.1

[**comandamentu**] *s.m.* – *le comandamenta* (*iussa*) 24.1; *commanamenti* (*mandata*) 26p; *commanamenta* (*preceptis*) 35p; *le comandamenta* (*mandata*) 38.2

*combat-* → **commact-**

**començamentu** *s.m.* – (*initium*) 13p

[**començare**] *v.* – *comença a derespindere* (*splendescit*) 52.6; *se comença ad errespindere* (*nitescat*) 82.5

[**commactere**] *v.* ‘combattere’ – *commacte* (*impugnat*) 30p.; *alu non commactente* (*non certanti*) 30.7

[**commessu**] *agg.* ‘sottoposto, affidato’ – *comessa* (*obnoxium*) 11p

[**commovere**] *v.* ‘incitare’ (cfr. TLIO *s.v.* *commuovere*, § 4) – *commove* (*incitet*) 18.7

**commutevele** *agg.* ‘soggetto al cambiamento’ (cfr. TLIO *s.v.* *commutabile*) – *non commuteve[le]* (*incommutabilis*) 83p

**compagnia** *s.f.* – *compagnja* (*consortium*) 31p; (*agmina*) 40.5

[**compiere**] *v.*, **compito** *part.pass./agg.* – *compie* (*exequitur*) 38p, (*perficit*) 45.1; *compia* (*perficiat*) 56.6; *compito* (*perfecto*) 90.5

**compimentu** *s.m.* – (*perfectione*) 90p, (*effectum*) 98.1; *compimentu* (*effectum*) 36.4, (*perfectio*) 38p; *compimenti* (*effectus*) 41.3

**componimentu** *s.m.* ‘finzione’ – (*plasma-te*) 68.3; *componementi* (*figmenta*) 68p, (*comenta*) *ib.*, *componimenti* (*comentis*) 69.6

[**comprendere**] *v.* – *sia compresa* (*comprehendatur*) 24p

**comunale** *agg.* – *cosa comunale* (*republica*) 58p

**condizione** *s.f.* – (*condictione*) 78.4, (*conditione*) 94.2

[**conducere**] *v.* – *conduca* (*trahat*) 4.10

[**conestrenere**] *v.* ‘costringere’ – *conestrectu* (*cogantur*) 50p; *conestrenge* (*artat*) 75.4

[**confessare**] *v.* – *confessa* (*profitentur*) 31p

**confortamentu** *s.m.* ‘esortazione’ (cfr. TLIO *s.v.* *confortamento*, § 3) – (*cohortationem*) 29p, (*exortatio*) 73p

**confortare** *v.* – (*solare*) PU 117

*congiungere, congiunto* → [**cognognere**]

**conoscementu** *agg.* – (*cognitione*) 61.2, (*agnitio*) 83p; *conoscimentu* (*notitie*) 61p

[**conoscere**] *v.* – *conuscita* (*nota*) 6.6; *conoscute* (*cognita*) 13.2, (*nota*) 21.1; *conoscutu* (*cognitus*) 40.3

[**considerare**] *v.* – *considerima* (*consideremus*) 28p

**consientia** *s.f.* ‘coscienza’ – *dela consientia* (*conscientie*) 52p

[**consigliare**] *v.* ‘conciliare’ – *consilglarà a ssè* ([*conciliet*] *sibi*) 38.6

**continuu** *agg.* ‘assiduo’ – (*sedulus*) 0.5

[**contraponimentu**] *s.m.* ‘ostacolo’ (cfr. TLIO *s.v.* *contrapposimento*) – (*obstacula*) 74.3

[**contrapostu**] *agg.* – *dele cose contraposte* (*obiectorum*) 70.6

[**contrariu**] *agg.* – *li contrarie* (*infesta*) 87.3

[**contrastare**] *v.* – *essere contrastatu* (*resisti*) 18p; *contrastane* (*repugnat*) 45.9; *haverà contrastatu* (*obsisterit*) 47.6; *contraste* (*instant*) 87.3

**contrevele** *agg.* ‘ostile; di arduo accesso, ostico’ (Ø TLIO-GDLI) – (*infesta*) 32.1; *contrivili* (*nulli peruia sunt*) 27.2 → **incontrevele**

[**convenire**] *v.pron.* – *se convenesse* (*congrueret*) Praef. 6; *se convene* (*congruit*) 8.3; *se converia* (*deceret*) PU 25

[**copertu**] *agg.* – *coperti* (*tectis*) 51.8

[**coraggiu**] *s.m.* ‘cuore’ – *coraggi* (*corda*) 32.6 [β]; *coragi* (*corda*) 83.4, PU 46

**core** *s.m.* ‘cuore’ – (*corde*) 15.1, 19p; *delu core* (*cordis*) 21p, 95.5

**corporale** *agg.* – (*corporalem*) 10p

**corpu** *s.m.* – (*corpore*) 51p *bis*, 51.1

**correctione** *s.f.* – *de correctione* (*correctionis*) 4p

[**corrompere**] *v.* – *corronpe* (*uiolat*) 34p, 34.2; *so corrucci* (*corrumpuntur*) 84.5

**corructu** *agg.* ‘corrotto’ – (*uiolato*) 51.1; *non corrocta* (*intemerata*) 33.2, *corroc-*

ta (*uiolata*) 51p; non corructu (*intacto*) 51p.  
**cosa** *s.f.* – la quale cosa (*quod*) 3.6, 10.5, (*quodque*) 45.9; misera cosa (*miserum*) 6.5; cose bone (*bona*) 7.1, 60.3; alcuna cosa (*quiddam*) 7.2, (*quid*) 21.5; que cosa (*quid*) 11p; quella cosa che (*quod*) 11p, 20.4, 39.8, 103.2; questa cosa (*hoc*) 12.4, 79.10; le cose da perire (*peritura*) 14.3; le cose da fugire (*fugientia*) 14.5; de(le) cose prosperivile/-i (*secundis*) 17.5, *PU* 111; le cose alte (*celsa*) 19.4, (*ardua*) 19.7; grê cosa (*difficilis*) 19.7 [β]; (de)le cose ennasoste (*de occultis*) 21p, (*operta*) 91.3, (*obtrusa*) 91.9, (*abdita*) 103.15; de quelle cose (*eorum*) 21p; quelle cose che (*que*) 21.1, 21.4; malvasia cosa (*malignum*) 21.1; le cose secrete (*penetrabilia*) 27.1; dele cose de sopra (*de superis*) 31.4; cose che non se pocça vedere (*inuisibilia*) 32p; ala quale cosa (*quod*) 34p; ericta cosa (*equum*) 34.4; che tene tuete quante le cose (*omnitenens*) 39.5; dele cose (*rerum*) 40.3; cose tarde (*serum*) 41.5; l'ordenança dele cose (*series*) 57.2; cosa comunale (*republica*) 58p; dele cose dela terra (*terrenorum*) 60.10; le cose de socto (*infima*) 60.10; dele cose contraposte (*obiectorum*) 70.6; del(l)e cose desvete (*uetitis*) 79.4, (*uetitorum*) 80.5; dele [...] cose (*rebus*) 81.5; de cose vane (*uanis*) 83.10; de cose cadivili (*ociduis*) 83.10; le cose de fora (*exteriora*) 90.4; dele cose proprie (*proprijs*) 94.4; per la quale cosa (*unde*) 100p; questa cosa che (*quod* [...] *hoc*) 103.5; de poche cose (*paucorum*) 103.14; le cose sacre (*sacris*) *PU* 106  
**così** *adv.* – (*ita*) 90.5  
**[costume]** *s.f.* – delli [...] costumi (*morum*) 15.5 [β]  
**[crescere]** *v.* – crescendo (*uegetat*) 8.6 [β]  
**[cristianu]** *agg.* – cristiana (*christiane*) 29p  
**[crudele]** *agg.* – crudeli (*seua*) 4.8, (*seuis*) 21.3  
**crudelitate** *s.f.* – (*seueritatem*) 5p  
**[crudevele]** *agg.* (Ø *TLIO-GDLI*) – crudivili (*effera*) *PU* 46, errore per \**crudili*?  
**cultivamentu** *s.m.* – (*cultus*) 20p; cultivamenti (*cultibus*) 15.8  
**cura** *s.f.* ‘medicamento’ – (*cura*) 41.9

**danno** *s.m.* – sença danno (*indepnis*) 78.9  
**[dare]** *v.* – dane (*offerat*) 27.7, (*prestat*) 98.1; done [?] (*ualet*) 52.1; haverà datu (*derit*) 39.8; da essere data (*plectenda*) 43.1; essere dati (*preberi*) 102.12  
**debeleça** *s.f.* ‘debolezza’ – (*fragilitas*) 90p  
**[debitore]** *s.m.* – alli debitorj (*debitoribus*) 38p  
**[defennere]** *v.* ‘difendere’ – defenna (*protegat*) 36.6  
**delectança** *s.f.* ‘dilettanza, voluttà’ – (*uoluptas*) 19.3, 81.3; delectança (*oblectamina*) 41.7  
**delectare** *v.* ‘dilettare, giovare’ – ([*animum*] *subnectere*) 81.5; me delecta (*iuuat*) *Praef.* 2; delecta (*iuuatur*) 8.9, (*iuuat*) 19.8, 74.5; te delecta (*iuuat*) 21.4; delectate (*delectare* [*esto*]) 103.17  
**[delicança]** *s.f.* ‘delicatezza’ (cfr. *TLIO* *s.v.* *delicanza*) – delicançe (*delitijs*) 8.8 [β]  
**[demenare]** *v.* ‘condurre; mettere in atto’ (cfr. *TLIO* *s.v.* *dimenare*) – so demenate (*peraguntur*) 5.3; demena (*agit*) 17.2; so demenati (*aguntur*) 23p; demeno (*ago*) *PU* 40  
**demonstramentu** *s.m.* – (*indicium*) *Acc.*  
**[demonstrare]** *v.* – è demonstratu (*ostendit*) 61.3  
**demonstratrice** *s.f.* – (*index*) 43.1  
**dentro** *adv.* – (*interior*) 41p  
**[departire]** *v.* ‘mancare; andar via’ – de parte (*abest*) 58.6; se è departita (*habijt per abiit*) *PU* 30  
**[depremere]** *v.* (cfr. *TLIO* *s.v.* *deprimere*) – depremute (*depressa*) 95.10  
**derecura** *s.f.* ‘dirittura’ – alcuna cosa de derecura (*quiddam recti*) 7.2  
→ **[dirictança]**, **dirictu**  
**derespiendere** *v.* ‘risplendere’ (Ø *TLIO-GDLI*) – comença a derespiendere (*splendescit*) 52.6  
→ **errespiendere**  
**desaminamentu** *s.m.* (cfr. *TLIO* *s.v.* *disaminamento*) – (*examen*) 53p  
**[descacciare]** *v.* – descacciatu (*pulsus*) 31.4; descacciati (*fugatis*) 95.12  
**descadutu** *agg.* (cfr. *TLIO* *s.v.* *discaduto*) – alu scadutu (*lapso*) 88.3  
**[desciontu]** (?) *agg.* ‘sciolto?’ – più descionte (*absolutiora*) 68p  
**descordevele** *agg.* ‘che crea discordia’ – (*lubrica* [*mendacia*]) 68.3 (traduzione libera?)  
**descorrementu** *s.m.* ‘scorrimento, corso’ –

- (*lapsu*) 101.10  
**descorrere** *v.* – che devia decorrere (*emanaturas*) 71p; descurru (*fluunt*) 101.10  
**[desiderare]** *v.* – desidera (*concupiscit*) 12p  
**[desiderusu]** *agg./s.m.* – desiderusi (*avidos*) 60.10; desiderusi (*avidis*) 80.5  
**[desomegliatu]** *agg.* ‘dissimile’ (cfr. *TLIO* s.v. *dissomigliato*) – desomelgiati (*dis-similes*) 32.2  
**[desonore]** *s.m.* – desonuri (*obprobria*) 32p  
**[despartire]** *v.* ‘separare’ (cfr. *TLIO* s.v. *dispartire*) – desparte (*discriminat*) 64.5  
**[desponere]** *v.* – despone (*disponit*) 12p  
**despreçare** *v.* ‘disprezzare’ – (*contempnere*) 52p; despreçatu (*contemptus*) 4p; despreça (*temprunt*) 14.5  
**[desintu]** *agg.* – destente (*distinte*) 28p  
**desvetatu** *agg.* ‘vietato’ (Ø *TLIO*-*GDLI*) – (*uetitum*) 84.2; del(l)e cose desvetate (*uetitis*) 79.4, (*uetitorum*) 80.5  
**[deventare]** *v.* – diventa chiaru (*claret*) 36.3  
**[devere]** *v.* – è devuta (*est debitum*) 11p; che devia decorrere (*emanaturas*) 71p  
*di-, dis- → de-, des-*  
**[dignare]** *v.pron.* – dignantese (*dignante*) 86.8  
**[dire]** *v.* – dice (*agit uerbo*) 102.24.  
**[dirictanza]** *s.f.* ‘equità’ (cfr. *TLIO* s.v. *dirittanza*) – dirictanze (*equitatis*) *Acc.*  
**dirictu** *agg.* ‘equo, giusto’ – (*equi*) 4.2, (*equus*) 58.6; dello derictu (*recti*) 79.11  
→ **derectura**  
**diu** *s.m.* ‘divinità’ – ad l’altru diu (*tonanti*) 15.7  
**[dividere]** *v.* – so dividute (*discernuntur*) 28p  
**divinu** *agg.* – (*diuini*) 31p [β]; divini (*diuinis*) 15.8  
**doctrina** *s.f.* – (*doctrina*) 8p; dela doctrina (*doctrine*) 27.1  
**dolore** *s.m.* – (*doloris*) 50.4  
**[domare]** *v.* – da essere domati (*domanda*) 41.8  
**donne** *avv./congiunz.* ‘dove’ – (*unde*) 7.8  
**donu** *s.m.* – (*muneris*) 31p [β]; delu dono (*retributione*) 28p [β]; doni (*dona*) 70.4  
*dovere → [devere]*  
**duppiu** *agg.* ‘doppio’ – (*geminum*) 28.1; doppie (*geminis*) 7.7; dupiu (*gemina*) 16.1; doppia (*gemino*) 59.3  
**[embagnare]** *v.* (cfr. *TLIO* s.v. *imbagnare*) – embagnante (*rigans*) 8.4  
**[embructare]** *v.pron.* ‘sporcarsi’ (cfr. *TLIO* s.v. *imbruttare*) – se embructa (*sordent*) *PU* 67  
**[emperciò]** *congiunz.* ‘imperciò’ – enperciò che (*quia*) 16p; enperciò (*quia*) *ibid.*; empercione che (*ideo* [...]) *ut* 20p  
**empire** *v.* – (*imbuet*) 93.6; enpie (*implet*) 82.1  
**encarcare** *v.* ‘caricare (di un peso)’, **[encarcatu]** *part.pass./agg.* – (*honerare*) 81.6; encarcata (*honeratam*) 52.1  
**encarcu** *s.m.* ‘peso’ – (*iugo*) 85.3  
*encontrivili → incontrovele*  
**encrudilire** *v.* – (*seuire*) 23.1  
**endereto** *avv.* ‘indietro’ – se torna endereto (*resilit*) 64.4  
**endutiare** *v.* ‘indugiare; differire’ – so da essere endutiate (*differenda*)  
*enfermetade → infermetà*  
**enfiamatu** *agg.* ‘infiammato’ – (*ignito*) 103.8  
**enfiatu** *agg.* ‘enfiato, tumido’ – (*tumidi*) 69.5  
**[enfortire]** *v.* ‘irrobustire’ (cfr. *TLIO* s.v. *infortire*) – enfortita (*corroboratur*) 9p  
**[enframettere]** *v.* – è enframessa (*est instita*) 66.7  
**[engannare]** *v.* – sia engannatu (*fallantur*) 17p  
**[ennalçare]** *v.* – enalçatu (*extollitur*) 49p  
**ennanti** *avv.* – va ennanci (*precedit*) 28.6; vene enna[n]ti (*preuenit*) 102.24  
**[ennantivenire]** *v.* ‘prevenire?’ (cfr. *GDLI* s.v. *innanzivenire*) – ennantivene (*preuidet*) 45.6  
**ennascostamente** *avv.* ‘nascostamente’ (Ø *TLIO*-*GDLI*, cfr. *Corpus OVI* e *GDLI* s.v. *innascondere*) – (*occulte*) 47p  
**[ennascostu]** *agg.* ‘nascosto’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *innascosto*) – cose ennascoste (*occultis*) 21p, (*operta*) 91.3, (*obtrusa*) 91.9, (*abdita*) 103.15  
→ **[nascostu]**  
*ennimicu → innimicu*  
**enserratu** *agg.* ‘chiuso’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *inserrato*) – (*concluso*) *PU* 31  
**ensupervigito** *part.pass./agg.* ‘insuperbito’ – (*elatus*) 62.1; ensupervijti (*elatos*) 28.7  
**[entagliare]** *v.* – essere entagliata (*recedi*) 67.5  
**entendere** *v.* – de entendre (*intelligen-*

*dum*) 27p  
**entriole** *s.f.pl.* 'interiora' – (*uiscera*) 95.10  
**erdare** *v.* 'ridare' – (*retribuere*) 16p; s'erdesse (*retribuere*) *ibid.*  
**[erguardare]** *v.* '(ri)guardare' – erguarda (*inspici*) 21.6  
**[erittu]** *agg.* 'giusto' (cfr. *TLIO* s.v. *eretto*, § 1.1) – ericta cosa (*equum*) 34.4  
**[erlevare]** *v.pron.* '(ri)levarsi' – se erlevone (*surrexit*) 62p  
**[erponere]** *v.* 'riporre' – erpone vel erpuse (*recondit*) 77.7  
**[erraportare]** *v.* 'riportare' – è da essere erraportata (*referenda est*) 33p. Con *a-*: arraportati (*illata*) 30.4  
**[errefredare]** *v.* 'raffreddare, divenire freddo' – errefredante (*tepens*) 106.8  
**errepusevele** *agg.* 'inquieto' (Ø *TLIO-GDL*) – (*inquietum*) 84p  
**errespindere** *v.* 'risplendere, divenire chiaro' – se comença ad errespindere (*nite-scat*) 82.5  
 → **derespindere**  
**[erriccare]** *v.* 'rizzare' – erricca (*erige*) *PU* 120  
**[esbuglientare]** *v.pron.* 'fervere, bollire' (cfr. *TLIO* s.v. *sboglientare*) – se esbuglienta (*feruent*) 87.4  
**[eschifare]** *v.* 'evitare' – so exchifate (*declinantur*) 75p  
**eschirnimentu** *s.m.* 'derisione' (cfr. *Corpus OVI* s.v. *schernimento*) – (*irrisio*) 32p  
**[eschirnire]** *v.* – exchirnita (*ludificata*) 69.6  
**[esciampiare]** *v.* 'allargare' (\**EXAMPLARE*, cfr. *TLIO* s.v. *sciampiare*) – esianpiatu (*dilatato*) 19p  
**[escire]** *v.* – esca (*prodeat*) 27.6; s'esce (*exitur*) 30p  
**[escomannare]** *v.* – excomannatu (*iussus*) *PU* 105  
**[esfassire]** *v.pron.* 'andare in rovina, sfasciarsi?' – è esfassitu (*obruitur*) 46.6 [errore per \**esfassiatu*?].  
**[esforçare]** *v.* 'sforzarsi' – exforçasse (*eniti*) 83.9  
**[esguardare]** *v.* – exguardamo (*intueamur*) 28p; esguarda (*prospiciunt*) 38.4; esguardante (*cernenti*) 40.4; esguarda (*suspici*) 91.6  
 → **esvardatore**  
**[esmisuratu]** *agg.* – exmisurata (*immensa*) 58p  
**espartitu** *agg.* – (*abiunctum*) 105.7

**[espaventare]** *v.* – expaventa (*terret*) 75.9  
**[especcare]** → **[speccare]**

**essere** *v.* – è misteri (*necesse est*) 32p; ècce ['c'è'] (*manet*) 86p; sarà (*erit*) 37.2, 37.4; seria (*esset*) 16p, 73p. Copula o ausiliare: essere 9.8, 10.6, 12p (tot. 23 occ., sempre nella grafia *ee* [= *esse*?]), è 6.1, 6.5, 8.9 (tot. 44 occ.); so 3p, 5.3, 12p (t. 15); suo (*sunt*) 34p; sarà 33.4; sia 8p, 17p, 20p, 21.5, 24p *bis*, 41.8, 81.7, 81.9; sarò 50.5 (fut. 6); essente *Praef.* 9, *PU* 110

**esvardatore** *s.m.* (cfr. *Corpus OVI* s.v. *sguardatore*) – (*inspector*) 21p.

→ **[esguardare]**

**[esvariatiu]** *agg.* – exvariate (*uariis*) 8.8

**[esveiare]** *v.pron.* 'svegliarsi' – se exveia (*excitat*) *PU* 27

**eternale** *agg.* – (*eternae*) 83p; la 'ternale (*eterna*) 5p

*ex-* → **es-**

**exbanneiciamentu** *s.m.* 'esilio, sbandimento' (cfr. *Corpus OVI* s.v. *sbandeggiamento*) – (*exilij*) 102.10

**expera** *s.f.* 'stella, astro?' – (*lampade*) *PU* 66

**factore** *s.m.* – alu factore (*auctori*) 40.3

**fare** *v.* – fane 'fa' (*agit*) 9.3, 24.2, 51.8, (*efficit*) 50.2, (*gerit*) 83.12; fa (*gerit*) 68.6, (*agit*) 69.10, (*edit*) 70.5; se fane (*fit*) 23.3; nui facimu (*gerimus*) 22.2; fé (*condidit*) 40p; fene (*perpetrauit*) 47p, (*condidit*) 102.9; faccia (*faciat*) 27.6, (*efficiat*) 47.2, (*gerat*) 104.5; farà (*efficiet*) 45.4; facente (*agens*) 24.2; sia factu (*agatur*) 24p; è factu (*fit*) 41.4, (*irrogatur*) 53p; è facta (*fit*) 32.7; facta (*condita*) 97.13; facte (*gesta*) 48.4; de fare (*gerendum*) 27p, (*efficiendi*) 47p

**fastigiù** *s.m.* 'fastidio' – en fastigiù (*fastidire*) 10p

**fatia** *s.f.* – 'fatica, lavoro'; 'sopportazione' – *PU* 44; fatigia (*tollerantie*) 34p; fatige (*laborum*) 23p

**fede** *s.f.* – (*fede*) 82.4; dela fede (*fidei*) 33.2 [β]

**[fedele]** *agg.* – deli non fidili (*infidelium*) 19p

*ferma* → **[firmu]**

**fidelidade** *s.f.* – dela no fidelidade (*infidelitatis*) 14p

**[figurativu]** *agg.* (cfr. *TLIO* s.v. *figurativo*) – figurativa (*mistica*) 89.5

**filgiolu** *s.m.* – (*natus*) 65.1

**fine** *s.m.* – (*finis*) 30.8; (*occasum*) PU 33

**fiore** *s.m.* – (*floribus*) 0.4

[**firnu**] *agg.* – ferma (*stabili*) 41.1

**fontana** *s.f.* – Per errore di trad.: (*fomite*) 59.3

**fonte** *s.f.* – nela fonte (*fonte*) 89.1

**fore** *avv.* ‘fuori’ – è tracta fore (*exempta est*) 14p. Nella locuz. avv./prep. *de fore*: de fore de (*extra*) 15p, (*pre*) 52p; de fore (*exterior*) 30.6, 41.4, (*externis*) 45.2, (*exteriora*) 90.4

**forma** *s.f.* – (*spetiem*) 48.2

**forteça** *s.f.* – (*robur*) 41.5

[**força**] *s.f.* – force (*uiribus*) 33.5; force (*uiribus*) 45.2

**fugire** *v.* – le cose da fugire (*fugientia*) 14.5

**galgiardone** *s.m.* ‘guiderdone’ (per incrocio con *gagliardo?*) – (*merces*) 16.1, (*munere*) 28p, (*munus*) 86.6

[**gettare**] *v.* – da essere geccati via so – (*abicienda sunt*)

[**gire**] *v.* – girò (*adhibo*, confuso con *adibo*) PU 94

*giu-* → **iu-**

[**glorificare**] *v.* – da essere glorificati (*glorificanda*) 23.4; se glorifiche (*glorietur*) 86p

[**gradu**] *s.m.* – gradi (*gradus*) 103.1

**graneça** *s.f.* ‘grandezza’ – (*excellentia*) 90.1

**granne** *agg.* ‘grande’ – (*magne [mense]*), 8.7, (*pars multa*) 11.4, (*magna*) 40.5;

grani (*magnificis*) 19.6, (*grandia*) 46.4

[**grassu**] *agg.* – grassa (*opima*) 60.4, (*pin-gui*) PU 66

**gratia** *s.f.* – (*gratie*) 28p

**graveçça** *s.f.* ‘peso’ – (*mole*) 46.6; graveççe (*moles*) 103.3.

**greve** *agg.* – ‘pesante’ – (*grauem*) 83.10; ‘difficile’ – grè (*difficilis*) 19.7 [β]

**grevemente** *avv.* ‘difficilmente’ – multu grevemente (*difficilime*) 46p

[**guardare**] *v.* – vardamo (*continemus*) 22p

**guardianu** *s.m.* – (*custodia*) 38.1; vardianu (*custos*) 30.5

[**illuminare**] *v.* – è inluminata (*illuminatur*) 9p

*im-*, *in-* → **em-**, **en-**

**incontrevele** *agg.* ‘avverso; inaccessibile’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *incontrerole*) – (*inuia*) 82.8; encontrivili (*aduersos*) 99.7

**infermetà** *s.f.* – (*infirmitas*) 9p; enfermetade (*morbi*) 41.10

**innimicu** *s.m.* – (*hostis*) 41p; ennimicu (*tyranno*) 53.7; delu ennimicu (*tiran-ni*) 65.7

**invanu** *avv.* – (*frustra*) 38p

**ira** *s.f.* – (*ira*) 5.1

**ispolgiatu** *agg.* – (*exutus*) 69.16

[**iudicamentu**] *s.m.* – iudicamenti (*censura*) 12.5

[**iudicare**] *v.* – iudica (*decernit*) 12p; da iudicarle (*iudicaturus*) 35p

**iudice** *s.m.* – (*arbiter*) 58.6

**iudicio** *s.m.* – (*iudicio*) 23p

**iustia** *s.f.* ‘giustizia’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *giustia*) – (*iustie*, errore per *iustitie*) 28p. Cfr. *iustitia*

[**iustificare**] *v.* – iustifica (*iustificat*) 8.6 [β]

**iustitia** *s.f.* – (*iustitie*) 16.1, (*iustitiam*) 28.6, (*iustitie*) 28.6; non iustitia (*iniustitia*) 22p

**iustu** *agg.* – (*iusto*) 23p; ali non iusti (*iniustis*) 29.5; li iusti (*in iustis*, errore per *iniustis*) 63.2

**lamentevele** *agg.* – (*querula*) 35.4

[**lancione**] *s.m.* ‘lancia’ (cfr. *TLIO* s.v. *lancione* 1) – lancioni (*telis*) 48.3

[**lassare**] *v.* ‘permettere’ – so lassate (*sinuntur*) 23.1; lassaria (*sineret*) 98.4

*lauda* → **loda**

**lavamentu** *s.m.* – (*lauacro*) 89p

**lavoria** *s.f.* ‘lavoro’ – (cfr. *Corpus OVI* s.v. *lavoria*) – (*operis*) 31p [β], (*operibus*) 32.3 [β]

*legami* → **legiame**

**legge** *s.f.* – (*legis*) 38.1; lege (*legem*) 24p; dela lege (*legis*) 43p

**legiame** *s.m.* ‘legame; vincolo’ – con legiame (*compage*) 36.1, (*compede*) 66.15; li legami (*uincula*) 41.6

**lengua** *s.f.* – (*lingua*) 24.3

**loda** *s.f.* – con loda (*laude*) 88.2; de lauda (*laudis*) 83.2

[**lodare**] *v.* ‘celebrare’ – loda (*predicat*) 73.2

[**losengare**] *v.* – deli losenganti (*adulantium*) 88p

**losengatrice** *s.f.* – (*assentatrix*) 88.1

[**losenghevele**] *agg.* – losenchivili 101.7 (*blandis*)

**luce** *s.f.* – dela luce (*lucis*) 28.3, (*luce*) 52p

**lume** *s.m.* – (*lumen*) 8.2, (*illustratione*)

27p, (*lumine*) 83.6  
**lungu** *agg.* – (*longo*) 47.5; logne (*longe*) 103.3

[**macchia**] *s.f.* – macchie (*macule*) 46.1  
**magi** *avv.* ‘mai’ – che no chaderà magi (*non ruitura*) 26.6

**magioremente** *avv.* – (*magis*) 20p

**magnare** *s.m.* (cfr. *TLIO* s.v. *mangiare* 2) – (*epulum*) 8.9, (*escam*) 10p

**maiena** (1) *s.f.* ‘immagine’ – la maiena (*ymago*) 15p

**maiena** (2) *s.f.* ‘magione, sede’ (per interferenza tra *maiena* 1 e *maione*?) – la maena (*aula*) 95.13; dala maiena (*ab ede*) 102.8

**maione** *s.f.* ‘magione, sede’ – (*aulam*) 36.3; sacrate maioni (*penetralibus*) 9.7

**male** (1) *avv.* – (*male*) 72.p

**male** (2) *s.m.* – li mali (*mala*) 30.4, 95.11

[**malu**] *agg.* – deli mali homini (*malignorum*) 26p

[**malvasiu**] *agg.* – malvasia cosa (*malignum*) 21.1

[**mancare**] *v.* – manca (*deest*) 83.p

[**mancinu**] *agg.* ‘sinistro’ – dela mancina (*leue*) 101.4

[**manicare**] *v.* ‘mangiare’ (?) – manicha (*pasci discite*) 8.8 [β]

**manifestare** *v.* – (*promere*) 79.10; è manifestata (*depromitur*) 6.1; se manifesta (*pateant*) 21.3, (*promunt*) 40.1

[**manifestu**] *agg.* – manifesta (*exerta*) 5.1

**manu** *s.f.* – (*manum*) 86.8

**mare** *s.m.* – delu mare (*ponti*) 82.7

**medecare** *v.* – da medecare (*medendi*) 92.1; delu medecante (*medentis*) 41.9

[**medesmu**] *dimostr.* – una medesima (*idem*) 103.2

**mercede** *s.f.* ‘pietà’ – da chiamare mercede (*supplicandum*) 92p

[**mergere**] *v.* – merga (*descendat*) 41.9

[**meritare**] *v.* – merete (*promereatur*) 20p

**meritu** *s.m.* – (*meritum*) 16.4; meriti (*merita*) 46.4

**messere** *s.m.* – de messere Domenedio (*domini*) 16p

**micigiaiu** *s.m.* ‘boia’ (cfr. *TLIO* s.v. *omicidaio*) – (*lictor*) *PU* 95

[**miravilgiosu**] *agg.* – miravilgiosi (*miris*) 61.3

**misericordia** *s.f.* – (*misericordia*) 28p

[**miseru**] *agg.* – misera cosa (*miserum*) 6.5; misera (*erumpnosam*) 52p; miseri (*mi-*

*serorum*) 12.1, (*miseros*) 41.3

**misteri** *s.m.* ‘mestieri’ – è misteri (*necesse est*) 32p

[**misteru**] *s.m.* – misteri (*misteria*) 70.7

*mo* → **anchi mo**

**modu** *s.m.* – en quache modu (*utcumque*) 26.1; per qualche modu (*quodam modo*) 77p. Forse per errore: modi (*motus*) 18.8

*molto, mondo* → **multu, mundu**

**montade** *s.f.* ‘somma, quantità di beni’ (Ø *TLIO-GDLI*, ma cfr. *GDLI* s.v. *monta* 2; *Corpus OVI* s.v. *monta*) – dala montade (*ex dote*) 46.11

**mortale** *agg.* – (*pestifera*) 41.5, (*letifer*) 62.1; lu peccatu mortale ([*malam*] *mortem*) 50p

**morte** *s.f.* – (*letum*) 65.8, (*leto*) 65.8

**motevele** *agg.* ‘mutevole’ – non motevele (*immutabilis*) 58.3

**movementu** *s.m.* ‘movimento’ – (*motus*) 100p; moimentu (*motu*) 40.5; movimenti (*motibus*) 51.8, (*motus*) 59.3

[**movere**] *v.* – se movo (*mouentur*) 58.1

[**multu**] (1) *indef.* – multe cose bone (*plurima* [...] *bona*) 7.1, (*multa* [...] *bona*) 60.3; per multi (*multa*) 92.3

**multu** (2) *avv.* – multu grevemente (*difficillime*) 46p; multu ampia (*amplissima*) 58p

**mundu** *s.m.* ‘mondo’ – (*seculo*) 5p, (*mundum*) 8.1; (*mundi*) 35p; munnu (*mundi*) 26.2, 41.7; de quistu mundu (*temporalis*) 17p; delu mono (*mundana*) 78.4

*mutevole* → **motevele**

**nascimentu** *s.m.* – (*origo*) 60.2; nascentu (*germen*) 83.5; nascimenti (*germina*) 59.4

[**nascere**] *v.* – nasce (*exoritur*) 22.6

[**nascostu**] *agg.* – nascosta [cosa] (*operum*) 21.5; nascosti (*adoperta*) 70.7

**natura** *s.f.* – (*sexus*) 8.5; (*nature*) 40.7

**necessitate** *s.f.* – per necessitate (*necessario*) 50p.

**neunu** *indef.* – (*nulla*) 73p; neuno (*nemo*) 27p bis; neuna ([*nulla*] *potestas*) 85.1; niuni (*nulla*) 80.3

**niente** *indef.* – (*nichil*) 11.3, (*nil*) 39.6

**nocevele** *agg.* ‘nocivo’ – no nocevele (*innocuo*) 65.8

**numerare** *v.* – che non (se) pocçu numerare (*innumeris*) 48.3, *PU* 28



[**nutricare**] *v.* – sia nutriti (*alantur*) 8p;  
sia nutritu (*alantur*) 81.7

**odio** *s.m.* – avere autu enn odio (*odisse*) 25p

*offendere, offeso* → [**affendere**], [**affeso**]

**offermentu** *s.m.* ‘offerta’ (Ø *TLIO*; cfr. *GDLI* s.v. *offrimento*) – (*oblatio*) 4p

**offerire** *v.* ‘offrire’ – (*offerri*) 15.3

**omnipotente** *agg.* – (*omnipotentis*) 12.3

**homo** *s.m.* – qualunque homo (*quisquis*) 15.1; deli mali homini (*malignorum*) 26p; del’omo (*humana*) 33p; (*hominem*) 60.2; Cristu reconparante lu homo (*Christo redimente*) 17.1; dello dextru homo (*recti*) 79.11

**onde** *adv.* – (*unde*) 8p

**honore** *s.m.* – (*decoris*) 36.5, (*decus*) 83.2

**onestà** *s.f.* – de onestà (*honesti*) 67.1

**opera** *s.f.* – (*operum*) 7.4

**operatione** *s.f.* – (*actu*) 63.5; operationi (*exercitia*) 23p

[**opprimere**] *v.* – oppremutu (*oppresso*) 51p; oppremuti (*oppressis*) 53.1

[**ordenamentu**] *s.m.* – dele ordenamenta (*de constitutionibus*) 35p

**ordenança** *s.f.* – (*structura*) 36.5, (*uarietate*) [?] 40p, (*series*) 57.2

**ordenare** *v.* – (*texere*) *Praef.* 4; ordena (*construit*) 36.3; è ordenata (*struitur*) 26.6; ordenò (*depinxit*) 0.3, (*statuit*) 12.4, (*distribuit*) 40p; ordenante (*statuens*) *PU* 78

[**ordenatu**] *agg.* – so bene ordinati (*non sint inordinati*) 12p

**ordine** *s.m.* – (*ordo*) 58.3

[**ornatu**] *agg.* – essere ornate (*compta*) 9.8

**ovale** *agg.* ‘uguale’ – (*equa*) 38.5; ovali (*pares*) 36.2, (*paribus*) 49.2

**ovalemente** *adv.* ‘ugualmente’ – (*equanimitèr*) 35p

**overe congiunz.** – (*aut*) 3.5, 17.6

**pace** *s.f.* – (*pace*) 23.6, 100.3, (*pacis*) 36.1

**parlante** *agg.* ‘(troppo) loquace?’ – (*procax*) 6.4

**parlare** *v.* – (*phari*) 6.5, (*fandi*) 61.5; che non se pò parlare (*ineffabilem*) 58p; parla (*sonat*) 6.4

**parlatore** *s.m.* ‘oratore’ – (*rethor*) 0.2

[**parola**] *s.f.* – parole (*uerba*) 13.2

**parte** *s.f.* – (*parti*) 28.4; da quella parte (*inde*) 8.10; *pl.* le parte (*pars*) 8.9

**partivele** *agg.* ‘divisibile’ (cfr. *Corpus OVI*

s.v. *partevole*) – non partivele (*individua*) 28p

[**partorire**] *v.* – partorisca (*pariat*) 27.5; parturerà (*pariet*) 37.3

**patre** *s.m.* – (*genitor*) 65.1, (*pater*) 103.5

[**pattu**] *s.m.* – pacti (*federa*) 29.3

**paurusu** *agg.* – (*trepido*) 68.3

[**pazzo**] *agg.* – pasi (*insani*) 32p

**peccare** *v.* – (*peccandi*) 47.1; pecca[n]ti (*peccantium*) 41p

[**peccatore**] *s.m.* – peccaturi (*reos*) 5.6, (*reorum*) 12.1

**peccatu** *s.m.* – (*reatu*) 50p; lu peccatu mortale ([*malam*] *mortem*) 50p; peccato (*facinus*) 51.4; peccati (*scelerum*) 12.2, (*commissa*) 80.3

**pecora** *s.f.pl.* – le pecora (*greges*) 36p

[**pede**] *s.m.* – sei pegi (*exametris*) 0.3

[**pensare**] *v.* – pensa (*meditatur*) 24p

**penseru** *s.m.* – (*cura*) 91.9

**pentitudine** *s.m.* ‘pentimento’ (Ø *TLIO-GDLI*) – (*penitudinis*) 4p

**perciò congiunz.** – pro quia, idest perciò (*nam*) 55.3

**perdere** *v.* – (*amiti per amitti*) 94.2

**perdizione** *s.m.* – (*perditioni*) 11p

[**perdonare**] *v.* – perdona (*ignoscit*) 38p; perdonimo (*dimictinus*) *ibid.*

**perfezione** *s.f.* – (*perfectionis*) 29p

**periculu** *s.m.* – (*periculum*) 86p

**perire** *v.* – da perire (*peritura*) 14.3, 81.3; periscu (*pereunt*) 10.4

[**perlongare**] *v.* (cfr. *Corpus OVI* s.v. *perlungare*) – perlonga (*differt*) 4.1

[**permanere**] *v.* – permane (*consistit*) 36p; permanimo (*existimus*) 56.2

**perpetuale** *agg.* – (*perpetui*) 36.5, 50.4

**pestelentia** *s.f.* – (*clade*) 95.3

[**piangere**] *v.* – piagne (*gemit*) 85.4; pianga (*gemat*) 18.2

**piantu** *s.m.* – (*gemitu*) 95.5

[**pianura**] *s.f.* – pianure (*equora*) 19.6, 82.7

**piatu** *s.m.* – (*cause*) 65.5

**picculu** *agg.* – (*parue*) 61p; picula ([*breuis*] *uoluptas*) 81.3; piccula (*breui*) *PU* 44

**pinu** *agg.* ‘pieno’ – (*plena*) 61.2; pini d’agni (*annose*) *PU* 37

[**pitusu**] *agg.* ‘pietososo’ – pigitusi (*pijs*) 26.3; pitusi (*piorum*) 7p

[**pocu**] *agg.* – poche (*paucorum*) 103.14

→ **puchecca**

**podere** *v.* – (*posse*) 20.3; pò (*potest*) 94.2; non [...] pò (*nequit*) 15.3; che non se

- pò parlare (*ineffabilem*) 58p; pocçu (*queunt*) 23.2; che non (se) pocçu numerare (*innumeris*) 48.3, *PU* 28; non pocçu trare (*inexhaustis*) *PU* 36; pocça (*possit*) 30.2, 82.9; cose che non se pocça vedere (*inuisibilia*) 32p
- [**populu**] *s.m.* – populi (*plebibus*) 34p
- [**porre**] *v.* – è posta (*posita est*) 37.5; puse (*apposuit*) 8.7
- porta** *s.f.* – fore idest la porta *Praef.* 10
- portare** *v.* – (gerere) *PU* 78; porta (*gestat*) 46.5, (*prouehit*) 83.8
- potente** *agg.* – quella potente (*inualidam*, interpretato in *ualidam*) 18.3 [β]
- potentia** *s.f.* – aggiu potentia (*ualent*) 48p; hane potentia (*ualet*) 48.1
- potere** → **podere**
- povertade** *s.f.* – (*egestatem*) 32p
- [**prendere**] *v.* – prisi (*capta*) 101.8
- presente** *agg.* – sta presente (*adest*) 30p; stare presente (*inesse*) 33.3
- prevaricamentu** *s.m.* – (*preuaricatio*) 43p
- [**principe**] *s.m.* – principj (*principes*) 34p
- probança** *s.f.* ‘esperienza’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *provanza*) – (*experientia*) 37.5
- [**producere**] *v.* – pruduci (*parit*) 8.10 [β]
- [**promettere**] *v.* – promecté (*spopondit*) 74p; promectente (*spondens*) 32.8
- propriu** *agg.* – (*proprij*) 31p [β]; proprie (*proprij*) 33.5, 94.4
- [**prosperevele**] *agg.* – prosperivile (*secundis*) 17.5; prosperivili (*secundis*) *PU* 111
- puchecça** *s.f.* ‘pochezza’ – (*paucitati*) 11p → [**pocu**]
- [**puzzolente**] *agg.* – pucçulenti (*putres*) 41.9
- qualidade** *s.f.* – (*habitu*) 65.7, (*habitu*) 69.9
- [**raccomannare**] *v.* – raccomandanna (*commendat*) 19.8
- [**ragiolu**] *s.m.* – ragioli (*radijs*) 82.5
- [**rapportare**] *v.* – raporta (*referat*) 33.4 [β]; è raportatu (*refertur*) 90p
- re-, ri-, ra- → er-*
- re** *s.m.* – (*regis*) 12.5; plur. ri (*regibus*) *PU* 28
- [**recevere**] *v.*, **recevente** *s.m.* – recevate (*sumite*) 8.7; riceverà (*accipiet*) 12.6, (*uscipiet*) 35.6; sarò receute (*assumentur*) 50.5; haverà ricevutu (*sumperit*) 86.4; recevente (*sumens*) 39.8; alu male recevente (*male accipienti*) 72p
- [**recomparare**] *v.* – reconparante (*redimente*) 17.1
- recorrementu** *s.m.* (cfr. *Corpus OVI* s.v. *ricorrimento*) – (*profugium*) 75.5
- [**reddere**] *v.* – redderò (*agam*) *PU* 113
- [**refudare**] *v.* – refudò (*fugit*) 13.4; refudarò (*recusem*) *PU* 89; refude (*respuat*) 95.13
- [**reposare**] *v.pron.* – se repose (*requiescat*) 14p
- [**reposu**] *s.m.* – reposi (*requies*) 14.1 → **repusevele**
- [**reprendere**] *v.* – riprende (*reprobat*) 25.2; è reprisu (*corripitur*) 95.2
- repusevele** *agg.* – bene repusevele (*tranquillum*) 84p; più reposevili (*quietiores*) 68p
- [**reposare**], [**reposu**]
- resonamentu** *s.m.* – (*streptu*) 26.2
- [**respiendere**] *v.* – respinde (*splendet*) 105.3
- [**resuscitare**] *v.* – resusitante (*resurgens*) *PU* 87
- retornare** *v.* – è da retornare (*redeundum est*) 100p
- retrovatu** *s.m.* (?) – nelo ritrovatu (*reperito*) 106.5
- [**riccheça**] *s.f.* – riccheçe (*facultatibus*) 77p, (*opibus*) 81.3
- rocca** *s.f.* – (*arce*) 28.3
- [**rumore**] *s.m.* – rumuri (*rumoribus*) 21.3
- s- → es-, is-*
- [**sacratu**] *agg.* – sacrate maioni (*penetrabilibus*) 9.7
- [**sacrificare**] *v.* – sacrifiche (*litat*) 15.6; sacrificiamo (*dicemus*) *PU* 4
- [**sacru**] *agg.* – le cose sacre (*sacris*) *PU* 106
- salute** *s.f.* – (*salus*) 33p [β]
- salutevele** *agg.* ‘salubre’ – (*salubris*) 8p
- sanctu** *agg./s.m.* – (*sacro*) 16.5; santi (*sanctorum*) 7p, 7.1, (*sanctis*) 27.3, 32.5
- santade** *s.f.* – (*salus*) 41.10
- santidade** *s.f.* – (*sanctitate*) 51p
- sapere** *v.* – non sapere (*nescire*) 21.4; sane (*nouit*) 24.2; non saputu (*ignoratus*) 83.7
- [**satiare**] *v.* – satia (*pasci*) 8.8 [β]
- satallu** *agg.* ‘satollo’ – essere satallu (*saturari*) 12p; essere satolla (*saturari*) 10.6

**sciaurança** *s.f.* (cfr. *TLIO* s.v. *sciaguranza*) – (*infelicitate*) 49p  
**scuritate** *s.f.* – (*noctis*) 69.1; scura scorità (*caligine*) 8.1  
**[scuru]** *agg.* – scura scorità (*caligine*) 8.1  
**[secretu]** *agg.* – le cose secrete (*penetralia*) 27.1  
**securu** *agg.* – (*tutum*) 75.5  
**segno** *s.m.* – (*domini*) 53p  
**[segnoregiare]** *v.* – segnoregiante (*dominante*) 53.7  
**segnoria** *s.f.* – (*potestas*) 39.5, 85.1; (*scepttris*) 53.8; (*dictionis*) 85.3; sengnorie (*scepttris*) 18.5 [β]  
**sei** *num.* – con sei pegi (*uersibus examine-tris*) 0.3  
**[selva]** *s.f.* – selve (*silue*) *PU* 37  
**sempre** *avv.* – (*semper*) 27p, 27.3  
**[sensu]** *s.m.* – sensi (*sensus*) 18.7  
**sententia** *s.f.* – (*iudicium*) 72p  
**senteru** *s.m.* ‘sentiero’ – (*callis*) 69.3; senteri (*calles*) 19.5, 83.11  
**sença** *prep.* – (*absque*) 22.6, 23.3, 45.8, 85.3; sença danno (*indepnis*) 78.9  
**servire** *v.* – (*seruire*) 85.2  
**servitiale** *s.f.* ‘serva’ (cfr. *Corpus OVI* s.v. *serviziale*) – (*famule*) 85.2  
**smania** *s.f.* – (*furor*) 30.6  
**so** *prep.* ‘sotto’ – (*sub*) 34p, *PU* 106  
**socile** *agg.* – socile *plur.* (*tenues*) 46.1  
**socto** *avv.* – de socto (*yma*) 31.4, (*infima*) 60.10  
**soctoentrare** *v.* – (*serpere*) 88.6; soctentra (*serpunt*) 90.7  
**[soctoiacere]** *v.* – soctoiaceria (*succumbere*) 33p  
**soctomectere** *v.* – (*subdere*) 101p; haverà suctomixu (*subdiderit*) 86.4; sia soctamesse (*subdantur*) 41.8; soctomixi (*subdita*) 83.4  
**[soctopostu]** *agg.* – soctoposti (*subiectis*) 58.8, (*obnoxia*) 78.7  
**somectere** *v.* (Ø *TLIO*; cfr. *GDLI* s.v. *sommettere*) – (*subdere*) 86.8  
**[sommare]** *v.* – agnogne idest summa (*adhibet*) 5p  
**[sommètere]** (?) *v.* – sommetimo (?) (*metimus*) 38.8  
**[soperchiare]** *v.* – è superchiatu (*superatur*) 86.7; haverà soperchiatu (*superauerit*) 86p  
**sopra** *avv./prep.* – de sopra (*superna*) 27p, (*superis*) 31.4 [β]. Come *prep.*: (*super*) 60.5

**sopraexpilgiança** *s.f.* (Ø *TLIO* - *GDLI*) – (*capacitate*) 8p [?]  
**soprapilgiare** *v.* – (*anticipare*) 93.4  
**sopraستاença** *s.f.* (cfr. *TLIO* s.v. *socrastanza*) – (*supereminentia*) 61p  
**[soprastare]** *v.* – sopraستا (*presidet*) 36p; sopraستane (*superest*) 27.3; sopraستia (*supersit*) 27p  
**sopre** *avv.* – de sopra (*superi*) 90.2  
**sospitione** *s.f.* – (*suspeccionem*) 21p  
**sostenere** *v.* – (*tolerare*) 19.8, (*ferre*) 94.7, (*pati*) 101.6; sostenga (*patiantur*) 32p; sostenente (*toleranti*) 30.5; havere sostenutu (*tolerasse*) 34.6; suo da essere sostinuti (*sunt ferendi*) 34p  
**sperança** *s.f.* – (*spe*) 29p, (*spes*) 103.7  
**[speccare]** *v.* – specca (*frangit*) 17.6, (*frangunt*) 49.3; è especcata (*frangitur*) 33.1; expeccatu (*frangitur*) 49p  
**spiritu** *s.m.* – (*spiritus*) 18p, (*spiritu*) 23p  
**[spogliare]** *v.* – spogliasse (*exueret*) 8.1  
**stare** *v.* – (*stare*) 33.6; stare presente (*inse*) 33.3; sta (*manet*) 33.2 [β]; sta presente (*adest*) 30p; staente (*manente*) 51p; sarà statu (*steterit*) 33.4  
**[stella]** *s.f.* – stelle (*astra*) 60.5  
**[straniu]** (?) *agg.* – stragene (*aliene*) 3p  
**stricare** *v.* ‘annullare, dissolvere (il peccato)’ (cfr. *TLIO* s.v. *strigare*, § 2) – ad stricare (*ad abolenda [peccata]*) 89p  
**strictu** *agg.* ‘stretto’ – (*angusto*) 19.4; stretta (*arta*) 19.1; stricta (*angusta*) 19p  
**[studiu]** *s.m.* – studij (*studij*) 26.3  
**[sugioctire]** *v.* ‘inghiottire’ (i dizionari non registrano un verbo \**sogghiottire*) – sugioctia (*obsorbuit*) 65.13  
**superbu** *agg./s.m.* – (*elatum*) *PU* 117; superbi (*tumidis*) 58.8  
**tacevelemente** *avv.* – (*tacite*) 26.6  
**[tardu]** *agg.* – cose tarde (*serum*) 41.5  
**taula** *s.f.* – (*mense*) 8.7  
**temere** *v.* – (*timendum*) 47.7; timu (*pauescunt*) 19.5; tema (*orrescat*) 92.6; temente (*pauescens*) 52.3  
**[tempu]** *s.m.* – tempi (*tempora*) 40.1; tempi (*temporibus*) 40p; le tempora (*tempora*) 40p  
**tenace** *agg.* – (*pertinax*) 100p  
**[tenebra]** *s.f.* – tenebre (*tenebris*) 83.12  
**[tenere]** *v.* – che tene tucte quante le cose (*omnitenens*) 39.5  
**[termine]** *s.m.* – termini (*metas*) 41.4  
**terra** *s.f.* – (*tellus*) 60.4; dela terra (*terre*)

na) 13p, 19.3, (*terrenorum*) 60.10; terre (*terris*) PU 30

[**toccare**] *v.* – essere toccato (*attingi*) 30.2

[**tormentu**] *s.m.* – tormenti (*flagella*) 4.8

[**tornare**] *v.* – se torna endereto (*resilit*) 64.4

[**tossicu**] *s.m.* – tossichi (*uenena*) 88.6

[**tralipare**] *v.* ‘precipitare’ (cfr. *TLIO* s.v. *traripare*) – se tralipa (*ruit*) 69.6; tralipone (*ruit*) 62.2

**trapassare** *v.* – (*percurrere*) 60.7; trapassa (*precedit*) 58.5, (*excedat*) 61.6

**trare** *v.* – non poçu trare (*inexhaustis*) PU 36; è tracta fore (*exempta est*) 14p; tractu (*auxisse*) 106.3

[**trascorrere**] *v.* – trascorerà (*labetur*) 37p

**trascorrevele** *agg.* ‘che passa velocemente’ (*TLIO* s.v. *trascorrevole*) – plur. (*labentia*) 40.1

[**tritare**] *v.* – è tritatu (*atteritur*) 35.2, (*adteritur*) 52.6

**troppu** *avv.* – (*nimis*) 13.3, 19.7 [β], (*nimum*) 53.7

*ugual-* → **oval-**

[**umile**] *s.m.* – umili (*mitibus*) 34.3, (*mitis*) 58.8; umilj (*mitia*) PU 48

[**humiliare**] *v.* ‘calmare’ – humilia (*sedat*) 29.9

**usança** *s.f.* – (*consuetudine*) 41.5.

[**usare**] *v.* – usa (*frugitur*) 83.6; quilli che l’usa (*utentium*) 8p [β]

**usatu** *agg.* – (*potitus*) 80.1; non usatu (*insoluitum*) 40.1

**utele** *agg.* – non utele (*inutile*) 83.5

**utelemente** *avv.* – non utelemente (*inutiliter*) 24p

[**valere**] *v.* – valgla (*ualeat*) 18.6 [β]

**valle** *s.f.* – (*ualle*) 69.1

**vanitade** *s.f.* – (*uanitatis*) 19p

[**vanu**] *agg.* – vane (*uana*) 41.7, (*uanis*) 81.5, 83.10

**vedere** *v.* – cose che non se pocça vedere (*inuisibilia*) 32p

[**vena**] *s.f.* – vene (*fibras*) 41.9 (cfr. *TLIO* s.v. *fibra* 1, § 2)

**vencere** *v.* – (*superare*) PU 102; vincte (*peracta*) 86.2; non vencuta (*inuicta*) 49.4

**vendecatrici** *s.f.* (*sg.?*) – (*uindex*) 12.2  
→ **vennecta**

[**venire**] *v.* – vene (*uenit*) 54.2; vene ena[n]ti (*preuenit*) 102.24

**vennecta** *s.f.* ‘vendetta’ – (*ultionem*) 5p, 12p; vindicta (*ira*) 47.3 (lat.?)

**ventura** *s.f.* – (*sorte*) PU 105

**verace** *agg.* – (*uerus*) 21p, (*uero*) 83.6, 95.8, (*uera*) 83.8

**veracemente** *avv.* – (*uerius*) 61p

**veretade** *s.f.* – (*ueritatis*) 83p

[**via**] (1) *s.f.* – vie (*uie*) 16p

**via** (2) *avv.* – da essere geccati via (*abicienda*) 26p

**viacciu** *agg.* ‘rapido’ (< *VIVACIOR*, cfr. *TLIO* s.vv. *vivaccio* 1, 2) – (*celeri*) 101.10; vivaccia (*celeri*) 100.3, (*cita*) PU 96.

**viagiu** *s.f.* – (*limite*) 19.4, 79.3

**victoria** *s.f.* – (*palma*) 60.6, (*triumphum*) 86.5; victorie (*palmas*) 86.3

**vigore** *s.m.* – (*uigore*) 18p

*vincere*, *vincte* → **vencere**

[**virtude**] *s.f.* – virtudi (*uirtutibus*) 84.5

**visia** *s.f.* ‘guisa’ (cfr. *visa*, -e, *vixa*, -e, *vjsa* da testi di area sett. in *Corpus OVI* s.v. *guisa*) – in altra visia (*alioquin*) 13p

**vita** *s.f.* – (*uita*) 3.2, 17p, 89.2, (*uitam*) 52p, 52.1, (*eui*) 101.11, (*seclo*) PU 31

[**vitiu**] *s.m.* – vitij (*uitijs*) 95.12

**vivacciamente** *avv.* ‘velocemente’ (cfr. *TLIO* s.v.) – (*celeriter*) 100p

*vivacciu* → **viacciu**

[**vivere**] *v.* – vive (*degit*) 64.4

**voce** *s.f.* – (*uoce*) 35.4

[**voitare**] *v.* ‘vuotare’ – voita (*uacuat*) 46.2; sia voitatu (*uacuabitur*) 81.9

[**volere**] *v.* – vole (*uolet*) 37.6; quilgi che non volgiu (*inuitis*) 78.12; volgia (*uelit*) 86.5

**volontade** *s.f.* – (*nutu*) 23.3, 41.1, 102.23, (*arbitrio*) 40.8, 95.7

**volontorusu** *agg.* – non volontorusu (*inuitus*) 94p

**vonto** (??) – qualunque homo bene vonto nelu core (*quisquis bene corde uoluptat*) 15.1. Non è chiaro se e in che rapporto sia con *volere*; cfr. *Corpus OVI* per un esempio di *vontieri* ‘volentieri’ in Guittone e diverse att. di *vontera* ‘id.’ in testi settentrionali.

## FILOLOGIA DELLE STRUTTURE NEI CODICI DI PISTOLE E DICERIE

L'esigenza, sempre più viva negli ultimi anni, di una filologia che alla ricostruzione del testo affianchi lo studio delle modalità in cui esso è stato recepito dai suoi lettori, ha fatto sì che, accanto a una teoria della ricezione, si iniziasse a parlare anche di una filologia della ricezione, con lo sviluppo di linee di ricerca orientate sia allo studio del valore documentario dei singoli testimoni, sia alla ricostruzione interpretativa del contesto o, meglio, dei diversi contesti in cui l'opera letteraria è stata accolta e si è diffusa presso il suo pubblico.<sup>1</sup> Come è stato recentemente osservato,<sup>2</sup> però, il rischio di focalizzarsi prevalentemente sulla singola testimonianza, valorizzata attraverso gli ormai numerosi grimaldelli della filologia materiale, è quello di un eccessivo appiattimento sulla dimensione sincronica, che a volte si accompagna alla rinuncia, un po' aprioristica, a qualsiasi considerazione di ordine diacronico. Alcuni degli strumenti della filologia del manoscritto, tuttavia, rivelano il proprio potenziale euristico, nello studio della tradizione di un testo (o di un insieme di testi), proprio se applicati in diacronia, e se affiancati a una prospettiva lachmanniana.<sup>3</sup>

È questo il caso dello studio dell'ordinamento dei testi nelle tradizioni seriali. Impiegato da tempo, in sede di edizione critica, come ausilio per eseguire una prima razionalizzazione dei testimoni, specie in tradizioni sovrabbondanti o difficilmente governabili, esso trova un'applicazione feconda anche nello studio, a valle, del macrotesto nei suoi successivi sviluppi nel tempo.

<sup>1</sup> A partire dall'input già offerto da Pasquali fin dal titolo della sua opera più celebre (Giorgio Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934), le riflessioni su questo tema si sono moltiplicate, specie dagli anni Settanta del secolo scorso. Fra le più recenti si vedano soprattutto quelle di Guglielmo Gorni, *Filologia materiale, filologia congetturale, filologia senza aggettivi*, «Modern Language Notes», CXIX, 1 (2004), pp. 103-19; Roberto Antonelli, *Filologia materiale e interpretazione*, in *La materialità della filologia*, a cura di Roberto Cadioli e Maria Luisa Meneghetti, «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», X (2008), pp. 13-19; Id., *Il testo fra Autore e Lettore*, «Critica del Testo», XV, 3 (2012), pp. 7-28; Michelangelo Zaccarello, *Reperta. Indagini, recuperi, ritrovamenti di letteratura italiana antica*, Verona, Fiorini, 2008 e soprattutto Lino Leonardi *Filologia della ricezione: i copisti come attori della tradizione*, «Medioevo romanzo», s. V, XXXVIII, 1, (2014), pp. 3-27, cui si rimanda anche per una rassegna delle principali iniziative di ricerca intraprese, fino ad oggi, nell'ambito della "filologia del manoscritto".

<sup>2</sup> Cfr. soprattutto Leonardi, *Filologia della ricezione* cit.

<sup>3</sup> Ivi, diversi esempi, ricavati soprattutto da alcuni dei lavori degli ultimi anni.

Un interessante banco di prova, a questo proposito, è rappresentato dalla tradizione delle miscellanee civili in volgare prodotte a Firenze nel XV secolo, meglio note come codici di pistole e dicerie, secondo una terminologia talvolta adottata dagli stessi allestitori di queste raccolte.<sup>4</sup>

Come cercherò di dimostrare nel corso del mio intervento, in questo caso il ricorso a criteri di struttura si rivela utile non solo per una classificazione tassonomica del *corpus* ma anche, se impiegati in parallelo con quelli stemmatici, per mettere in luce alcune dinamiche dell'evoluzione complessiva della tradizione che l'impiego esclusivo dell'uno o dell'altro criterio avrebbe lasciato in ombra.

### 1. I criteri strutturali nel tempo

Già il Tobler, nel capitolo sulla *Methodik der philologischen Forschung* del primo volume del *Grundriss der Romanischen Philologie*, aveva riconosciuto nella "Kritik der Sammlungen" un importante ausilio alla pratica ecdotica.<sup>5</sup> Le sue osservazioni, alla fine dell'Ottocento, potevano poggiare ormai su una nutrita serie di studi sulla seriazione dei testi, e in particolare su quelli del Caix, riguardo ai canzonieri italiani delle origini,<sup>6</sup> e soprattutto dal Gröber, che aveva fatto ricorso a criteri strutturali per razionalizzare, almeno in via preliminare, una tradizione antologica sovrabbondante, e carente di edizioni critiche affidabili, come quella della lirica trobadorica.<sup>7</sup> Da allora in poi il criterio della coincidenza dell'ordinamento dei testi come indizio congiuntivo di parentela fra due o più testimoni miscellanei è stato applicato a più riprese in ambito romanzo: per restare all'area italiana si possono ricordare, ai primi del Novecento, i lavori pionieristici di Giuseppe Galli sui laudari jacobonici<sup>8</sup> e di Michele Barbi sulle rime di Dante,<sup>9</sup> cui sarebbero seguiti, negli anni Cinquanta, quelli di Domenico De Robertis, sempre sulle rime dante-

<sup>4</sup> Il ms. Laur. XC sup. 89 c. 1r, ad esempio, reca un titolo coevo che recita: «Dicerie et pistole et novelle et sonetti et cançoni morali et altre cose volgari»; si veda, a questo proposito, anche Giuliano Tanturli, *I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina e volgare fra Antonio Pucci e il Ficino*, «Studi di filologia italiana», XXXVI (1978), pp. 197-317: 214 n. 2.

<sup>5</sup> Adolf Tobler, *Methodik der philologischen Forschung*, in *Grundriss der romanischen Philologie*, Strassburg, Trübner, 1888-1902, vol. 1, pp. 251-80: 262.

<sup>6</sup> Napoleone Caix, *Le Origini della lingua poetica italiana*, Firenze, Le Monnier, 1880, pp. 5-32.

<sup>7</sup> Gustav Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanische Studien», II (1875-1877), pp. 337-670. Sulla portata innovativa del saggio, e sul dibattito da esso scaturito, cfr. soprattutto Fabio Zinelli, *Gustav Gröber e i libri dei trovatori (1877)*, «Studi mediolatini e volgari», XLVIII (2002), pp. 229-74.

<sup>8</sup> Giuseppe Galli, *Appunti sui laudari jacobonici*, «Giornale storico della letteratura italiana», LXIV (1914), pp. 145-62.

<sup>9</sup> Michele Barbi, *Studi sul Canzoniere di Dante. Con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, Firenze, Sansoni, 1915 (rist. anast. 1965).

sche,<sup>10</sup> e di Ernst Wilkins, sulla costituzione delle diverse forme dei *Rerum vulgarium fragmenta*.<sup>11</sup> Fu ancora il De Robertis, in un fondamentale intervento al Convegno di Lecce del 1984, a parlare per primo di “filologia delle strutture”, e ad offrire un’organica trattazione di metodo sull’argomento, sulla quale si tornerà più diffusamente nell’ultima parte di questo intervento.<sup>12</sup> Com’è noto le sue riflessioni avrebbero trovato un terreno di applicazione pratica soprattutto nell’edizione critica delle *Rime* di Dante<sup>13</sup> che, come avrebbe osservato Giuliano Tanturli, si segnalava proprio per «l’assunzione d’un dato non testuale, cioè di lezione, ma paratestuale, d’ordinamento, come criterio portante e unico, non complementare e di supporto, per stabilire uno snodo fondamentale della *recensio*».<sup>14</sup> Alcune importanti conclusioni sull’utilità del criterio, in ogni caso, erano state già raggiunte anche in diversi lavori precedenti, sia pure ancora lontani dalla consapevolezza metodologica dell’intervento dell’84: nei suoi *Principi di critica testuale*, ad esempio, d’Arco Silvio Avalle poneva l’ordinamento dei testi nei canzonieri antichi come un elemento caratterizzante la tradizione al pari delle lezioni testuali, da cui la necessaria coincidenza fra i risultati della classificazione stemmatica e quelli di struttura.<sup>15</sup> Un rapido sguardo alla manualistica coeva, ad esempio per quanto riguarda i testi di Balduino e di Franca Brambilla Ageno,<sup>16</sup> mostra come il ricorso ai criteri strutturali a corredo dell’edizione critica fosse stato ampiamente sdoganato già tra gli anni Settanta e Ottanta, mentre è degli stessi anni anche l’avveniristico tentativo, da parte di Ornato e Regnier, di

<sup>10</sup> Ai fini di questo discorso cfr. soprattutto Domenico De Robertis, *Il Canzoniere Escorialense e la tradizione veneziana delle rime dello stil novo*, Torino, Loescher-Chiantore, 1954.

<sup>11</sup> Ernst H. Wilkins, *The Making of the “Canzoniere” and other Petrarchan Studies*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1965.

<sup>12</sup> Domenico De Robertis, *Problemi di filologia delle strutture*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*. Atti del Convegno di Lecce, 22-26 ottobre 1984, Roma, Salerno, 1985, pp. 383-401.

<sup>13</sup> Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Le Lettere, 2002.

<sup>14</sup> Giuliano Tanturli, *L’edizione critica delle “Rime” e il libro delle canzoni di Dante*, «Studi Danteschi», LXVIII (2003), pp. 251-66. Lo snodo in questione è la costituzione del raggruppamento denominato b, che si caratterizza anche per il peculiare ordinamento delle cosiddette “canzoni distese”. Sulla questione cfr. soprattutto Barbi, *Studi sul Canzoniere di Dante* cit.; Alighieri, *Rime* cit.; Natascia Tonelli, *Rileggendo le “Rime” di Dante secondo l’edizione e il commento di Domenico De Robertis: il libro delle canzoni*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXIII (2006), pp. 9-59; Claudio Giunta, *Nota al testo*, in Dante Alighieri, *Opere*, vol. 1, *Rime, Vita nova, De vulgari eloquentia*, a cura di Claudio Giunta, Guglielmo Gorni, Mirko Tavoni, Milano, Mondadori, 2011, pp. 58-74 (*L’ordinamento*, pp. 60-68); Marco Grimaldi, *Boccaccio editore delle canzoni di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Convegno internazionale (Roma, 28-30 ottobre 2013), a cura di Luca Azzetta, Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno, 2014, pp. 137-57; Leonardi, *Filologia della ricezione* cit.; Andrea Beretta, *Questioni di filologia delle strutture: sondaggi sulle Rime di Dante*, «Critica del testo», XX, 2 (2017), pp. 259-317.

<sup>15</sup> d’Arco Silvio Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, p. 89.

<sup>16</sup> Armando Balduino, *Manuale di filologia italiana*, Firenze, Sansoni, 1979, p. 143; Franca Brambilla Ageno, *L’edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984, pp. 29 n. 19 e 250-64.

realizzare un modello matematico per la classificazione delle orazioni cicero-niane, che spinge alle sue estreme conseguenze le potenzialità del metodo.<sup>17</sup>

È soprattutto dall'inizio del Duemila, comunque, che la filologia delle strutture ha conosciuto una rinnovata attenzione critica. Se i lavori di Paolo Chiesa, soprattutto per quanto riguarda la monumentale impresa della *Trasmissione dei testi latini nel Medioevo*,<sup>18</sup> non hanno fatto che confermarne l'utilità nello studio della tradizione mediolatina, dove peraltro il suo impiego è stato assiduo e costante, non sono mancate sollecitazioni in proposito nemmeno per l'area romanza: interventi come quelli di Zanato,<sup>19</sup> Pulsoni<sup>20</sup> e Decaria,<sup>21</sup> con l'applicazione dei criteri strutturali ad alcuni casi di studio, ne hanno favorito una più precisa messa a fuoco, mettendone in luce i limiti e le potenzialità nell'esame di tradizioni anche eventualmente altre da quelle dei canzonieri, ma comunque fortemente connotate dall'elemento seriale. Una delle applicazioni più recenti, in questo senso, oltre alla già citata edizione De Robertis, è l'edizione critica della vulgata quattrocentesca dei sonetti di Burchiello, curata da Michelangelo Zaccarello,<sup>22</sup> il quale è poi tornato a più riprese sul problema dei testi tramandati entro contesti antologici o *clusters of texts*,<sup>23</sup> secondo una fortunata definizione di Michael Reeve.<sup>24</sup> Vanno infine segnalati, per le molteplici osservazioni di metodo in essi proposte, gli ormai numerosi

<sup>17</sup> Ezio Ornato, Simon Regnier, *Classification automatique des manuscrits des discours de Cicéron fondée sur le choix et l'ordre des discours*, «Revue d'histoire des textes», IX (1979), pp. 329-41.

<sup>18</sup> *La trasmissione dei testi latini del Medioevo*, a cura di Paolo Chiesa, Lucia Castaldi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004; ma cfr. anche Paolo Chiesa, *Elementi di critica testuale*, Bologna, Pàtron, 2002, pp. 100-1.

<sup>19</sup> Tiziano Zanato, *Per una filologia del macrotesto: alcuni esempi e qualche spunto*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Convegno di studi per i centocinquanta anni della commissione per i testi di lingua*, a cura di Emilio Pasquini, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2012, pp. 47-72.

<sup>20</sup> Carlo Pulsoni, *Il metodo di lavoro di Wilkins e la tradizione manoscritta dei Rerum Vulgarium Fragmenta*, «Giornale italiano di filologia», LXI (2009), pp. 257-69; 262; ulteriori riflessioni in Id., *Appunti sul ms. E 63 della Biblioteca Augusta di Perugia*, «L'ellisse. Studi storici di letteratura italiana», II (2007), pp. 22-99; 62-70.

<sup>21</sup> Alessio Decaria, *Stratigrafia ecdotica di una silloge miscellanea di poeti trecenteschi*, in *La tradizione della lirica nel Medioevo romanzo. Problemi di filologia formale*. Atti del Convegno internazionale (Firenze-Siena, 12-14 novembre 2009), a cura di Lino Leonardi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015, pp. 303-32.

<sup>22</sup> *I sonetti del Burchiello. Edizione critica della vulgata quattrocentesca*, a cura di Michelangelo Zaccarello, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000.

<sup>23</sup> Michael Reeve, *Dionysius the Periegete in Miscellanies*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003, a cura di Edoardo Crisci, Oronzo Pecere, Cassino, Università degli Studi di Cassino, 2004, pp. 365-78 (in part. pp. 370-71); Id., *Shared innovations, dichotomies, and evolution*, in Id., *Manuscripts and Methods: Essays on Editing and Transmission*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. 145-74.

<sup>24</sup> Cfr. soprattutto Zaccarello, *Reperta* cit.; Id., *Problemi di metodo nell'edizione di testi educativi e precettistici: un caso esemplare, l'Epistola a Ramondo dello pseudo-S. Bernardo*, in Id., *Alcune questioni di metodo nella critica dei testi volgari*, Verona, Fiorini, 2012, pp. 137-64.



contributi critici sull'argomento di Paolo Divizia,<sup>25</sup> anch'essi incentrati soprattutto sulla casistica dei volgarizzamenti delle orazioni ciceroniane.

Com'è noto, la filologia delle strutture si basa sul criterio intuitivo per il quale, se due o più testimoni tramandano una stessa sequenza di testi nel medesimo ordine, essi dovranno essere fra loro imparentati, essendo improbabile che due copisti riproducano, in maniera indipendente, lo stesso ordinamento. Quest'ultimo, pertanto, viene ad assumere valore congiuntivo – mai separativo, non essendoci modo di escludere, nell'apografo, un'eventuale riduzione o riorganizzazione del materiale – per tutti i testimoni che lo condividono integralmente, o che comunque ne conservano traccia. A essere probanti, specie in quest'ultimo caso, saranno le sole sequenze significative: associazioni testuali ovvie, ad esempio fra testi dello stesso autore o di argomento affine, potrebbero essersi instaurate anche in maniera poligenetica, e pertanto non saranno dirimenti nello stabilire un'eventuale parentela. Il metodo si può applicare in tutti i casi in cui uno specifico testo si tramandi regolarmente all'interno di un contesto ricorrente;<sup>26</sup> il suo terreno di applicazione ideale, come sarà emerso anche dalla rapida ricognizione bibliografica appena proposta, è tuttavia quello delle tradizioni costituite *ab origine* dalla successione di testi brevi, in poesia o in prosa, nelle quali sia possibile riconoscere una struttura, ossia una «unità macro-testuale costituita da una serie (eventualmente casuale) di più testi»,<sup>27</sup> indipendentemente dal grado di coesione dell'insieme. Come abbiamo visto può trattarsi di canzonieri veri e propri ma anche di semplici *corpora* di rime (oltre agli esempi citati si possono ricordare quelle di Lorenzo il Magnifico, di Francesco Accolti d'Arezzo, del Boccaccio e di Rustico Filippi),<sup>28</sup> o di testi brevi in prosa, come i *Ricordi* di Guicciardini.<sup>29</sup>

<sup>25</sup> In particolare Paolo Divizia, *Appunti di stemmatica comparata*, «Studi e problemi di critica testuale», LXXVIII (2009), pp. 29-48; Id., *Testo, microtesto, macrotesto e supertesto: per una filologia dei manoscritti miscellanei*, in *Actes du XXVII<sup>e</sup> Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), section 13, *Philologie textuelle et éditoriale*, a cura di Frédéric Duval, Lino Leonardi, Richard Trachsler, Nancy, ATILF, 2017, pp. 105-14; Id., *Text and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscripts. Text Collections from a European Perspective*, a cura di Karen Pratt, Bart Besamusca et al., Göttingen, V&R Unipress GmbH, 2017, pp. 101-10.

<sup>26</sup> Reeve e Zaccarello riflettono entrambi, in senso lato, su quello che il primo ha definito il *cluster of texts*, ossia il peculiare insieme di testi che circondano, in maniera non occasionale, il testo di interesse, sul quale può fornirci importanti indicazioni circa la composizione e la fortuna (Reeve, *Dionysius the Periegete in Miscellaneis* cit.; Zaccarello, *Problemi di metodo* cit.).

<sup>27</sup> Prendo in prestito l'opportuna definizione di Paolo Divizia (Divizia, *Appunti di stemmatica comparata* cit., p. 30 n.2), associandomene anche per quanto riguarda la presa di distanza dall'accezione strutturalista del termine.

<sup>28</sup> I primi due casi sono illustrati in Zanato, *Per una filologia del macrotesto* cit. (pp. 48-49 e 60-62), mentre gli altri vengono discussi in De Robertis, *Problemi di filologia delle strutture* cit., pp. 391-93.

<sup>29</sup> Zanato, *Per una filologia del macrotesto* cit., pp. 50-53.

Anche se è bene precisare che al fine di una ricostruzione genetica dei rapporti fra i testimoni il confronto strutturale non può essere inteso come strumento alternativo a una *recensio* eseguita su base stemmatica,<sup>30</sup> e anzi talvolta è stato considerato fuorviante a questo scopo,<sup>31</sup> il suo impiego si rende inevitabile ogni qual volta la tradizione presenti caratteristiche tali da non consentire il ricorso al metodo di Lachmann.

## 2. Un caso di applicazione pratica: i codici di pistole e dicerie

È questo il caso delle miscellanee civili in volgare prodotte a Firenze nel XV secolo.<sup>32</sup> Ideate, verosimilmente negli ambienti umanistici, come manuali

<sup>30</sup> È concorde, a questo proposito, la posizione degli studiosi. Quella di Avalle si distingue per il suo carattere particolarmente radicale: «Oltre a rappresentare *un vero e proprio errore significativo*, tale ordine riunisce infatti i singoli componimenti in un tutto unico che l'operatore dovrà trattare unitariamente all'atto della costituzione dello stemma. Eventuali variazioni e differenze fra i singoli stemmi andranno quindi interpretate come prova che tutti gli stemmi tranne uno, o addirittura tutti gli stemmi senza eccezione, non corrispondono a realtà» (Avalle, *Principi di critica testuale* cit., p. 89, corsivo mio). La cautela sui limiti del metodo viene esplicitamente ribadita soprattutto in Brambilla Ageno (*L'edizione critica dei testi vulgari* cit.), De Robertis (*Problemi di filologia delle strutture* cit.) e Zanato (*Per una filologia del macrotesto* cit.). Giuliano Tanturli si esprime a favore di una sua generale affidabilità: «Io non ho dubbi sul valore costitutivo, diciamo pure congiuntivo, dei dati paratestuali, ordinamento e, aggiungerei, rubriche [...]. Sono dati, questi, che possono fallire per difetto, ma non per eccesso» (Tanturli, *L'edizione critica delle "Rime"* cit., p. 257); in ogni caso egli sottolinea anche che «sulla base di questi dati paratestuali si è oltre e fuori una trasmissione genetica; che rimane accertabile solo attraverso la comunanza di specifiche patologie, cioè errori non poligenetici e non sanabili»; diventa quindi opportuno esprimersi, come fa il De Robertis editore delle *Rime*, «per metafore spaziali e topografiche, non genetiche» (ivi, p. 258).

<sup>31</sup> I risultati di Wilkins sulle 9 forme dei *Rerum vulgarium fragmenta* sono stati recentemente messi in discussione da Carlo Pulsoni, che è giunto alla conclusione per cui «la condivisione di sequenze di testi non è un elemento sufficiente per individuare famiglie di codici» (Pulsoni, *Il metodo di lavoro di Wilkins* cit., p. 262, ma cfr. anche Id., *Appunti sul ms. E 63* cit., pp. 62-70).

<sup>32</sup> Sull'argomento cfr. Tanturli, *I Benci copisti* cit.; Massimo Miglio, «Viva la libertà et populo de Roma», *Oratoria e politica: Stefano Porcari*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, vol. 1, pp. 381-428; Paul Oskar Kristeller, *Marsilio Ficino letterato e le glosse attribuite a lui nel codice Caetani di Dante*, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 1981; Massimo Zaggia, rec. a Anonimo trecentesco, *Volgarizzamento della prima epistola di Cicerone al fratello Quinto*, edizione critica a cura di Maria Antonia Piva, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989, «Rivista di letteratura italiana», IX (1991), pp. 611-16; Rossana Farsi, *Codici fiorentini di "dicerie e pistole"*, Università degli Studi di Firenze, tesi di laurea, relatore Giuliano Tanturli, a.a. 1992-1993; Simona Brambilla, *Umanesimo civile a Firenze: una «Arte della memoria» e modelli di discorsi pubblici in volgare, scheda del ms. Galletti 21*, in *Il fondo Galletti: manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano*, Catalogo della mostra (Milano, 18 maggio-28 luglio 2000), Milano, Archivio di Stato di Milano, 2000, pp. 12-15; Sara Berti, *Introduzione*, in Marco Tullio Cicerone, *Pro Marcello. Volgarizzamento toscano già attribuito a Leonardo Bruni*, a cura di S. B., Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 3-46; Zaccarello, *Problemi di metodo* cit. Rinvio infine a Camilla Russo, *Codici quattrocenteschi di pistole e dicerie. Per lo studio della tradizione*, Università degli Studi di Trento, tesi di dottorato, relatore Andrea Comboni, a.a. 2014-2015.

per la formazione retorica e civile dei magistrati, che in diverse occasioni del cerimoniale cittadino erano tenuti a pronunciare discorsi in volgare di fronte alla cittadinanza, queste raccolte riuniscono sillogi di testi brevi, in volgare o in volgarizzamento, quasi sempre in prosa e riferibili ai sottogeneri dell'oratoria e dell'epistolografia. Piuttosto mutevoli nella loro *varia lectio* strutturale – è quasi impossibile trovare due sillogi perfettamente identiche –, esse vengono rese estremamente riconoscibili dal repertorio cui di norma attingono, che si compone di testi che si tramandano in prevalenza, se non in maniera esclusiva, proprio in questo contesto: fra questi ricorrono soprattutto discorsi politici, spesso afferenti alla tipologia della *protestatio de iustitia*<sup>33</sup>, di Stefano Porcari, Leonardo Bruni e altri umanisti del tempo, come il Palmieri, il Filelfo e il Manetti; lettere delle maggiori *auctoritates* del preumanesimo fiorentino, soprattutto il Petrarca della *Fam.* XII 2,<sup>34</sup> vero e proprio trattatello *de regimine principum* in forma epistolare, o la *Consolatoria a Pino de' Rossi* di Boccaccio;<sup>35</sup> *excerpta* da opere classiche (soprattutto dalle monografie storiche di Sallustio e dalle orazioni e lettere di Cicerone); infine, sul versante pedagogico-morale, soprattutto le lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili. Non di rado queste tipologie corrispondono ad altrettante macro-sezioni: in apertura ricorrono spesso i testi delle maggiori corone fiorentine (in prevalenza Petrarca e Boccaccio, talvolta Dante),<sup>36</sup> che sembrano fornire in un certo senso le coordinate etico-morali nelle quali questi codici si iscrivono; sezioni omogenee vengono dedicate talvolta anche ai testi classici, esemplari sia sul piano retorico sia su quello civile, e alle prose dalla più spiccata vocazione pedagogico-morale.

Al di là delle singole realizzazioni, queste raccolte appaiono accomunate da una marcata istanza civile, che secondo una tendenza tipica del pensiero umanistico – ma che affonda le sue radici almeno nel *Tresor* di Brunetto La-

<sup>33</sup> Cfr. Emilio Santini, *Firenze e i suoi oratori nel Quattrocento*, Milano, Sandron, 1922; Id., *La «Protestatio de iustitia» nella Firenze medicea del secolo XV*, «Rinascimento», X (1959), pp. 33-106, e, più di recente, la ricca panoramica sulla storia e la fortuna del genere di Uwe Neumahr, *Die Protestatio de iustitia in der Florentiner Hochkultur. Eine Redegattung*, Münster - Hamburg - London, LIT Verlag, 2002.

<sup>34</sup> Per la fortuna del volgarizzamento all'interno di questa tradizione cfr. in particolare Rossana Farsi, Daniela Pascale, *L'epistola all'Acciaiuoli: un contributo all'umanesimo civile e fiorentino*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della mostra (Firenze 19 maggio-30 giugno 1991), a cura di Michele Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 151-52; Simona Brambilla, *Un best-seller dell'umanesimo civile fiorentino: il volgarizzamento della «Fam.», XII 2, a Niccolò Acciaiuoli. Prima tappa (censimento)*, «Studi petrarcheschi», LIV (2012), pp. 113-66.

<sup>35</sup> Sulla distribuzione di questa ed altre lettere di Boccaccio nelle miscellanee umanistiche in volgare cfr. Camilla Russo, *Per la fortuna quattrocentesca di Giovanni Boccaccio. Tre lettere in volgare nei codici di pistole e dicerie*, in *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*. Atti del Seminario internazionale *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni*. III Edizione 2016, Certaldo, 9 settembre 2016, a cura di Stefano Zamponi, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 13-27.

<sup>36</sup> La presenza di Dante, tuttavia, risulta quasi sempre mediata dalle biografie del Bruni (*Vita di Dante e del Petrarca*) e del Boccaccio (*Trattatello*).

tini – viene esplicitamente declinata in chiave retorica.

Le dimensioni del *corpus*, ingenti sia per il numero dei testimoni sia per quello dei testi che vi si tramandano, rendono oggettivamente arduo qualsiasi tentativo di classificazione lachmanniana: sono infatti 118 le raccolte finora censite, le quali ospitano da un minimo di 3 a un massimo di 69 testi, per un totale complessivo di oltre 500 unità; senza contare che l'estrema mutevolezza delle diverse realizzazioni antologiche, pur nell'ambito di un repertorio caratteristico, rende di fatto impossibile individuare un nucleo di base che ricorra – anche per un testo soltanto – in tutti i codici. Ad aggravare le cose contribuisce anche l'assenza, quasi sistematica, di edizioni critiche moderne già realizzate per singoli testi, che potrebbero sopperire almeno in parte alla difficoltà di una *recensio* da intraprendere *ex novo*.

Se dunque i criteri stemmatici risultano di fatto inapplicabili, al contrario l'analisi strutturale – oltre ad essere particolarmente congeniale alla natura antologica della tradizione – può rivelarsi di grande utilità soprattutto per quanto riguarda due aspetti, fra loro distinti ma impieghiabili, come vedremo, in maniera complementare.

Il primo concerne le potenzialità più propriamente ecdotiche del criterio: abbiamo visto infatti come il ricorso a criteri di struttura costituisca l'unica possibilità per tentare di razionalizzare, con ragionevole approssimazione, i rapporti tassonomici fra i testimoni, e dunque di pervenire a una prima razionalizzazione dei loro rapporti. Meno ovvio il secondo aspetto, focalizzato in maniera illuminante soprattutto nel già citato intervento di Domenico De Robertis. Qui il concetto di macrotesto non viene considerato alla stregua di una semplice «struttura composita»,<sup>37</sup> ma ne viene particolarmente enfatizzata la dimensione sistemica, che secondo lo studioso può essere analizzata a più livelli, a seconda che se ne voglia privilegiare lo studio delle singole componenti (i testi che ne fanno parte) o dell'insieme, tanto in prospettiva sincronica (aspetto della tradizione in un determinato stadio del suo sviluppo) quanto nell'evoluzione diacronica che è necessario porre all'origine dei mutamenti via via rilevati nell'insieme e nelle singole parti. Ponendosi esplicitamente nel solco di una ben nota operazione continiana,<sup>38</sup> infatti, lo studioso concepisce l'analisi dell'organismo macrotestuale nei termini di una «integrazione [...] della sincronia nella diacronia», precisando come una siffatta indagine possa estendersi «ad ogni diversificazione dell'aspetto della tradizione nel tempo: sia ciò dovuto all'evoluzione del testo stesso ovvero alla costituzione di ulteriori rapporti intertestuali, di sistemi o macrotesti (canzo-

<sup>37</sup> Come avviene invece in Zanato, *Per una filologia del macrotesto* cit., p. 48, da cui l'espressione è ripresa, ma anche in Divizia, *Appunti di stemmatica comparata* cit. e Id., *Testo, microtesto, macrotesto* cit.

<sup>38</sup> Gianfranco Contini, *La critica del testo come studio di strutture*, in Id., *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 134-48.

nieri, epistolari e simili) non altrimenti concepibili che come composizione di condizioni storiche diverse». <sup>39</sup> Passando dalla riflessione teorica alla pratica critica, l'attenzione dello studioso si appunta proprio su questo secondo aspetto: <sup>40</sup> la fisionomia del macrotesto – o «variante di struttura» <sup>41</sup> – viene infatti valorizzata sul piano critico come vero e proprio elemento costitutivo della tradizione, utile, quindi, a una migliore comprensione dell'insieme testuale nel suo complesso e a una sua più precisa collocazione nel contesto letterario. <sup>42</sup>

Come vedremo, l'utilità dello studio delle sequenze per una classificazione sincronica, di ordine tassonomico, e lo studio complessivo dell'evoluzione diacronica del sistema non sono che due facce della stessa medaglia, e risultano inscindibili al fine di definire le coordinate di riferimento di un prodotto nel quale, come ha osservato Zaccarello a proposito delle miscellanee quattrocentesche in generale, «i brevi testi antologizzati diventano tessere mobili di un mosaico che copista e lettori valorizzano per la sola immagine complessiva che esso può dare». <sup>43</sup>

Per il momento ci soffermeremo soprattutto sul primo aspetto, ossia sulla sistemazione tassonomica del *corpus* attraverso criteri strutturali. Questi ultimi possono essere applicati almeno a tre livelli. Il primo è quello della distribuzione dei testimoni in un certo numero di raggruppamenti. Il secondo riguarda la possibilità di definire i rapporti interni a ciascuno di essi: sulla base di elementi paratestuali e codicologici (note di possesso, rubriche, accidenti materiali, ornamentazione) è infatti possibile, talvolta, arrivare a stabilire almeno una cronologia relativa fra i testimoni che li costituiscono. Al terzo livello, infine, e ad un grado di complessità – e di incertezza – sempre maggiore si colloca lo studio delle relazioni fra le diverse famiglie e coppie. L'operatività del criterio strutturale si basa, a tutti e tre i livelli, sul concetto di scarto, sia rispetto all'organizzazione dei testi in sequenze più o meno caratteristiche, sia rispetto alla presenza/assenza di testi ritenuti peculiari di un determinato gruppo: come osservato da Divizia per i codici miscellanei, e da Berti in relazione a questa specifica tradizione, <sup>44</sup> infatti, nello sviluppo di queste raccolte intervengono al tempo stesso spinte conservative e innovative,

<sup>39</sup> De Robertis, *Problemi di filologia delle strutture* cit., 1984, p. 385.

<sup>40</sup> «Tengo ad avvertire che ciò che meno interessa qui è l'evoluzione (ossia l'elaborazione) del testo [...] e dello stesso sistema del linguaggio, assai più invece la sua "sistemazione" o collocazione in sistemi, siano essi d'autore o no; [...] interessa più la vasta sintagmaticità del paradigma (ossia del macrotesto), tanto più in quanto caratterizzante la (ossia riconoscibile nella) tradizione» (ivi).

<sup>41</sup> Ivi.

<sup>42</sup> Lo studioso si sofferma, a questo proposito, sugli esempi costituiti dalle rime di Rustico Filippi e da quelle del Boccaccio, mostrando come in questi casi l'esame del macrotesto che si è tramandato nella vulgata ci offra una chiave di interpretazione più esatta della loro opera, che è andata invece perduta nelle successive, e arbitrarie, risistemazioni editoriali (ivi, pp. 391-94).

<sup>43</sup> Michelangelo Zaccarello, *Soglie paratestuali e attività redazionale in codici miscellanei del Quattrocento toscano*, «Synergies pays riverains de la Baltique», XI (2017), pp. 119-27: 124.

<sup>44</sup> Berti, *Introduzione* cit., p. 21 e n. 72; Divizia, *Testo, microtesto, macrotesto* cit.

per cui a partire dalla silloge iniziale si registra, nel tempo, la graduale sostituzione delle tessere più vecchie con pezzi più aggiornati, o sentiti comunque più consoni alle attuali finalità di copisti e committenti.

### 3. *Per una tassonomia del macrotesto*

Sulla base della ricorrenza di un certo numero di sequenze significative sono state finora individuati 10 raggruppamenti maggiori, costituiti da più di due testimoni (denominati  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$ ,  $\delta$ ,  $\varepsilon$ ,  $\eta$ ,  $\lambda$ ,  $\nu$ ,  $\rho$ ,  $\tau$ ) e 9 coppie ( $l$ ,  $m$ ,  $o$ ,  $p$ ,  $q$ ,  $s$ ,  $v$ ,  $u$ ,  $z$ ), che nel loro insieme riuniscono 96 dei 118 codici del *corpus*, mentre gli altri 22 rimangono isolati.<sup>45</sup> La distribuzione di queste raccolte nei diversi raggruppamenti si può ricavare, nella maggior parte dei casi, dal semplice raffronto fra le tavole, che rivela, anche solo a colpo d'occhio, la loro affinità più o meno marcata a livello di ordinamento. È questo il caso, ad esempio, del raggruppamento  $\lambda$  (cfr. tabella 1), che si compone dei codici T (Tour, Bibliothèque Municipal, Marcel 2103), Ver (Verona, Biblioteca Capitolare, CCCCXCI, Ve<sup>1</sup> (Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Marc. it. XI 126 [9616]) e Pa<sup>1</sup> (Parma, Biblioteca Palatina, Pal. 306). Tutti tramandano, con poche variazioni, una silloge di lettere e orazioni piuttosto comuni in questo contesto (le lettere di Petrarca e di Boccaccio, i protesti del Porcari, gli estratti sallustiani, etc.), ma che appare caratterizzata soprattutto dalla presenza di due serie che non si leggono altrove, almeno non nella stessa successione: quella, cioè, delle 5 lettere in volgare di Marsilio Ficino seguite da un estratto del compendio delle *Guerre giudaiche* di Giuseppe Flavio (con la variazione individuale del solo Pa<sup>1</sup>, che vi interpone la lettera di Michele Rondinelli a un amico e la successione dei protesti del Porcari, qui anticipata rispetto agli altri testimoni), e quella dei testi poetici che si leggono, con poche innovazioni individuali, in chiusura di tutte le raccolte, con la sola eccezione, anche in questo caso, di Pa<sup>1</sup>, che li sostituisce con altri testi in prosa. Sempre al livello del paratesto, inoltre, il gruppo è individuato da un errore, senz'altro monogenetico, commesso da tutti i copisti in corrispondenza dell'incipit («Io so, o Quiriti...») dell'orazione di Gaio Mario ai nobili, tolta dal *Bellum Catilinae*: qui l'iniziale "I" viene sistematicamente sostituita da una "M", ingenerando così una lezione priva di senso.<sup>46</sup>

<sup>45</sup> Farsi, *Codici fiorentini* cit.; Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.

<sup>46</sup> Camilla Russo, *Fra letteratura e impegno civile. Codici quattrocenteschi di orazioni ed epistole*, tesi di laurea specialistica, relatore Andrea Comboni, a.a. 2010-2011, p. 305, e Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 164-164. Che l'errore sia imputabile al rubricatore, o, a una seconda persona incaricata di tracciare le iniziali, può essere escluso dal fatto che almeno in Ve<sup>1</sup>, dove queste sono pressoché assenti, l'errore riguarda la letterina guida, tracciata indubbiamente dalla mano dell'amanuense principale.

Non sempre, però, l'appartenenza di uno o più testimoni a un determinato gruppo si manifesta con la stessa evidenza. Come ha osservato Tanturli, infatti, se il criterio strutturale non può peccare per eccesso, essendo improbabile la ripresa poligenetica di una stessa sequenza, esso potrà peccare comunque per difetto; in altre parole, potremmo trovarci di fronte a manoscritti anche molto diversi quanto all'ordinamento dei testi, e non essere in grado, per questo, di riconoscerne la parentela esclusivamente per via strutturale. In questi casi una ulteriore risorsa è offerta, talvolta, dall'ordinamento dei protesti di Stefano Porcari e delle lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili. Le due serie costituiscono, all'interno dei macrotesti che di volta in volta le ospitano, altrettanti *corpora* indipendenti, che peraltro ricorrono con una certa frequenza: i protesti si leggono infatti 76 volte in 15 raggruppamenti diversi, mentre le lettere sono presenti in 41 testimoni distribuiti in 9 gruppi.<sup>47</sup>

Oltre che per la loro capillare diffusione nel *corpus*, le 16 orazioni del Porcari si distinguono anche per la loro pertinenza. Com'è noto, Stefano Porcari fu capitano del popolo di Firenze per un anno, dal secondo semestre del 1427 al primo semestre del 1428. Durante il suo mandato pronunciò numerosi discorsi pubblici di carattere esortativo (spesso riferibili al genere della *protestatio*) che vennero registrati per iscritto, probabilmente per iniziativa o almeno sotto la supervisione di alcuni esponenti dell'umanesimo civile fiorentino, come il Bruni e Buonaccorso da Montemagno il Giovane, e che si tramandano in prevalenza in questo contesto antologico.<sup>48</sup> Non sembra azzardato ipotizzare, anzi, che proprio in questi testi risieda uno dei più importanti nuclei generativi – se non il principale – non solo della tradizione nel suo complesso, ma anche di ciascuna delle principali iniziative antologiche che individuano i diversi raggruppamenti: prova ne sia il fatto che nel passaggio dall'uno all'altro l'ordinamento dei discorsi si differenzia in maniera apprezzabile, al punto da costituire, in un certo senso, la marca distintiva di ciascun gruppo.<sup>49</sup> Una situazione analoga si verifica anche per quanto riguarda la lettere del Marsili e di Giovanni dalle Celle, pure presenti, come si è visto, in maniera meno diffusa. L'analisi di questo dato, dunque, può essere impiegato alla stregua di un vero e proprio caposaldo classificatorio<sup>50</sup> che anche da solo, in assenza di ulteriori elementi probanti, consente

<sup>47</sup> Cfr. Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.

<sup>48</sup> Sui discorsi del Porcari e sulla fisionomia della loro tradizione cfr. soprattutto Miglio, *“Vira la libertà et populo de Roma”* cit.

<sup>49</sup> Le 8 principali varianti finora individuate nell'ordinamento delle orazioni del Porcari corrispondono infatti ad altrettanti raggruppamenti: esse condividono fra loro soltanto brevissime sequenze, non sufficienti a metterne in discussione le peculiari identità. Fanno eccezione solo l'antologia di tipo v, nella quale i protesti sono assenti, e quella di tipo λ, nella quale il loro ordinamento è di fatto coincidente con quello di α. Come si vedrà meglio in seguito, proprio questo elemento è uno degli indizi che consentiranno di evidenziare la parentela fra i due gruppi.

<sup>50</sup> Prendo in prestito la felice espressione di Giuliano Tanturli.

di ricondurre un testimone quantomeno nell'orbita di un determinato raggruppamento.

E quanto avviene, ad esempio, nella classificazione del ms. AD XIV 43 della Biblioteca Braidense di Milano, qui siglato Br (cfr. tabella 2). La breve silloge che in esso si tramanda si compone di testi piuttosto comuni nel *corpus*, né possono essere considerate dirimenti la sola presenza delle vite bruniane di Dante e del Petrarca, o quella, in apertura, delle due lettere di Petrarca all'Acciaiuoli e di Boccaccio al de' Rossi, che in effetti caratterizzano in modo particolare il raggruppamento  $\alpha$  (come si può osservare nella colonna di sinistra, dove è riportata la tavola del rappresentante forse più antico di questo gruppo<sup>51</sup>), ma che ricorrono anche in altre antologie.<sup>52</sup> Tuttavia la successione dei protesti del Porcari rivela proprio l'azione di una matrice di tipo  $\alpha$ ,<sup>53</sup> dando così un maggiore peso anche a quegli indizi che, da soli, non sarebbero stati sufficienti a orientare la classificazione verso l'uno o l'altro gruppo.

#### 4. Sistemi in movimento: rapporti interni fra i testimoni

Se la semplice classificazione dei testimoni non presenta, come abbiamo visto, particolari difficoltà, proprio perché il repertorio di riferimento, pure molto ampio, viene declinato in maniera riconoscibile, se non univoca, nei diversi gruppi, al contrario lo studio dei rapporti interni ai singoli raggruppamenti, e più in generale la definizione della direzione dei movimenti interni al sistema, si rivelano senz'altro più complessi, essendo difficile pervenire, unicamente su base strutturale, a conclusioni certe: le eventuali differenze fra i testimoni, infatti, potrebbero essere interpretate indifferentemente sia come successive aggiunte rispetto a un antigrafo più povero, sia come riduzioni a partire da una raccolta inizialmente più ampia, magari decurtata dei testi ritenuti meno interessanti o meno pertinenti rispetto al canone di riferimento o agli specifici interessi dell'antologista.

In questa casistica rientrano anche le antologie che si configurano come il risultato della giustapposizione, o eventualmente della riorganizzazione, di

<sup>51</sup> Farsi, *Codici fiorentini* cit., p. 707.

<sup>52</sup> Le due lettere si leggono l'una di seguito all'altra, e in posizione iniziale, anche in  $\lambda$  e in un solo testimone di  $\beta^2$ , il quale, a dimostrazione del carattere poligenetico dell'accostamento, replica la sequenza nell'atto di eseguire il riordino della silloge, più caotica, del suo antigrafo (cfr. *infra*, p. 20 [...]); in  $\delta$  e in  $\epsilon$  le due *pistole* compaiono comunque vicine, anche se non in apertura (cfr. Russo, *Per la fortuna quattrocentesca* cit., 2017, p. 22).

<sup>53</sup> Fa propendere proprio verso l'antologia di  $\alpha$ , più che verso quella di  $\lambda$  (che pure, come abbiamo detto, condivide con la prima, da cui del resto deriva [cfr. *infra*], sia la sequenza iniziale delle lettere di Petrarca e Boccaccio sia l'ordinamento dei protesti del Porcari), la presenza della *Vita di Dante e del Petrarca* del Bruni (sia pure limitata alla sola biografia petrarchesca), che è completamente assente in  $\lambda$ .



due o più blocchi di diversa provenienza.

Si consideri, ad esempio, la silloge del ms. Marston 329 della Yale University Library di New Haven (d'ora in poi H<sup>2</sup>), nel quale sembrano essere confluite, quasi certamente in maniera indipendente, sia la redazione dei testimoni Vo (Volterra, Biblioteca Guarnacci, ms. L.3.15) e R<sup>19</sup> (ms. Ricc. 2559), fra loro molto vicini sul piano strutturale, sia quella che si legge nel codice M<sup>8</sup> (BNCF, ms. Magl.IX.54), per il resto isolato nella classificazione.<sup>54</sup>

La silloge di H<sup>2</sup> si apre con una sequenza di testi di Leonardo Bruni, tutti molto comuni in questo contesto: la *Vita di Dante e del Petrarca*, la *Risposta agli ambasciatori del re d'Aragona*, la *Novella di Seleuco* e l'*Orazione a Niccolò da Tolentino*. Seguono la prima orazione in lode di Dante del Filelfo, la lettera di Petrarca all'Acciaiuoli e una sequenza di protesti del Porcari (I, II e poi XI, VIII, XII, IV, XV, XVI, III, V, VI, IX), intervallati dalla *Lettera di Lentulo*. Vengono poi copiati il protesto di Matteo Palmieri, l'orazione di un discepolo del Filelfo esortativa allo studio delle arti liberali, la lettera del Bruni alla città di Volterra, la lettera di Boccaccio a Pino de' Rossi e il protesto di Giannozzo Manetti la prima volta che fu gonfaloniere; chiudono il codice due testi eterogenei: l'accordo di Martinengo e il *Corbaccio*, la presenza dei quali è sporadica nella tradizione. La seconda sezione del codice, in particolare per quanto riguarda la sequenza che va dalla lettera di Petrarca all'Acciaiuoli al protesto del Palmieri, riproduce di fatto quella che apre le sillogi di Vo ed R<sup>19</sup> (cfr. tabella 3), con la sola esclusione dell'*Orazione per Niccolò da Tolentino* del Bruni e dei protesti I e II del Porcari, che erano già stati copiati nella prima parte del codice. Per quanto riguarda la prima sezione, invece, ossia quella compresa fra le vite bruniane e l'orazione del Filelfo, H<sup>2</sup> presenta punti di contatto evidenti con la prima parte di M<sup>8</sup>, identica – salvo che per l'interposizione della *Risposta agli ambasciatori del re d'Aragona* del Bruni – anche per la collocazione della *Fam.* XII 2 in volgare del Petrarca, che trova posto subito dopo l'orazione del Filelfo. Una volta stabilita la parentela di H<sup>2</sup> da una parte con Vo e R<sup>19</sup>, dall'altra con M<sup>8</sup>, però, in assenza di una sicura cronologia diventa di fatto impossibile stabilire la direzione del movimento evolutivo della silloge. Il codice, in altre parole, potrebbe aver contaminato le redazioni, preesistenti, della coppia Vo-R<sup>19</sup> e di M<sup>8</sup> (secondo uno schema di questo tipo: Vo, R<sup>19</sup> → H<sup>2</sup> ← M<sup>8</sup>), ma potrebbe essere avvenuto anche il contrario, e in quel caso R<sup>19</sup> e M<sup>8</sup> avrebbero ripreso ciascuna, in maniera indipendente e con rielaborazioni individuali, una parte dell'antologia di H<sup>2</sup> (Vo, R<sup>19</sup> ← H<sup>2</sup> → M<sup>8</sup>).

La bibliografia critica è generalmente concorde nell'indicare nell'accrecimento progressivo la modalità di sviluppo più frequente nella formazione

<sup>54</sup> In Farsi, *Codici fiorentini* cit., che non prendeva in considerazione H<sup>2</sup>, i primi due codici andavano a costituire la coppia t, mentre M<sup>8</sup> veniva annoverato fra i testimoni isolati.

dei codici miscellanei, i quali, oltre al periodico aggiornamento del materiale, tenderebbero per lo più al mantenimento inerziale delle sequenze già presenti nella tradizione.<sup>55</sup> Nel *corpus* in esame l'ampiezza del repertorio e le finalità immediatamente pratiche di queste raccolte – il cui sviluppo era probabilmente condizionato non solo dagli interessi personali dei copisti, ma anche dalla disponibilità dei testi che circolavano in quel momento, oltre che da quelli che eventualmente essi già possedevano, per averli copiati altrove – suggeriscono di applicare il criterio con prudenza, verificandone la validità caso per caso.<sup>56</sup> In quello in esame non resta che ragionare sulle due ipotesi, cercando di individuare quella più plausibile. Se si considerasse valida la seconda delle due, ovvero una ripresa da parte di M<sup>8</sup> e Vo/R<sup>19</sup> dell'antologia di H<sup>2</sup>, bisognerebbe immaginare che questi copisti abbiano messo in atto operazioni analoghe, ma al tempo stesso antitetiche per quel che concerne la selezione dei testi, di riduzione e di riordino del materiale testuale, che non risponderebbero però a nessuna logica evidente. Sembra forse più plausibile l'ipotesi inversa, ossia che sia stato il copista di H<sup>2</sup> a effettuare la riunione delle due sillogi: in questo caso egli avrebbe iniziato da quella di M<sup>8</sup>, integrandovi l'*Orazione agli ambasciatori del re d'Aragona* e mantenendo la sequenza invariata fino al secondo protesto del Porcari, saltando però la lettera di Boccaccio a Pino de' Rossi; a questo punto avrebbe ripreso la copia da un modello di tipo Vo/R<sup>19</sup>, mantenendo il medesimo ordine salvo omettere tutti i testi già copiati nella prima sezione: l'*Orazione per Niccolò da Tolentino*, la prima orazione del Filelfo, i protesti I e II del Porcari e le vite bruniane, e operando inoltre alcune aggiunte e selezioni individuali. L'iniziale omissione della lettera del Certaldese, che però sarebbe stata copiata in seguito, e in una posizione simile a quella di Vo e R<sup>19</sup>, suggerirebbe che il copista potesse disporre dei due modelli, uno di tipo M<sup>8</sup> e uno di tipo Vo/R<sup>19</sup>, in maniera simultanea, il che gli avrebbe consentito di operare una preliminare pianificazione del lavoro. Anche se l'ipotesi sembra tutto sommato quella più probabile, resta la difficoltà di spiegare la diversa dislocazione della lettera rispetto alla posizione di M<sup>8</sup>, dove si leggeva nella sua posizione più comune in questo contesto, ossia in prossimità di quella di Petrarca all'Acciaiuoli.

Si può osservare, a questo proposito, che il codice M<sup>8</sup> si presenta come il

<sup>55</sup> Cfr. ad esempio Divizia, *Testo, microtesto, macrotesto* cit.

<sup>56</sup> Il raffronto fra i dati strutturali e le edizioni critiche a disposizione per alcuni testi delle sillogi in esame consente di evidenziare come il movimento evolutivo di queste raccolte avvenga talvolta attraverso selezioni anche drastiche del materiale, pure difficili da interpretare e spiegabili probabilmente, almeno in alcuni casi, con ragioni di mera contingenza, ma delle quali è comunque necessario prendere atto. Un esempio è quello del testimone siglato As (BMLF, ms. Ashb. 482), che pur se risulta esemplato sul modello di un esemplare più ricco (BMLF, ms. Redi 130), trascrive solo una sezione estremamente ridotta dell'antologia di partenza (cfr. *infra*, p. 20 n. 74).

risultato della riunione di fascicoli diversi, inizialmente copiati, con ogni probabilità, in maniere indipendente – e talvolta anche da mani diverse – come si evince dal fatto che l'estensione dei testi tende a coincidere con quella dei fascicoli:<sup>57</sup> la nostra *Consolatoria* occupa da sola il quarto e il quinto, ma dalla copia avanzarono due carte, che il copista lasciò volutamente bianche, secondo una pratica frequente presso i copisti “a prezzo”.<sup>58</sup> È dunque possibile che inizialmente i fascicoli che ospitavano la lettera non fossero stati legati nella posizione attuale: più che a un salto da parte del copista di H<sup>2</sup>, quindi, si potrebbe pensare alla conseguenza di una diversa organizzazione del codice, che al momento della copia era forse sfascicolato. Questa ipotesi, che trova riscontro anche nelle caratteristiche codicologiche di H<sup>2</sup>, suggerirebbe a sua volta che la produzione di questo drappello di testimoni sia avvenuta all'interno di una bottega, o che sia legata in ogni caso all'ambiente dei copisti di professione.

In casi come questo, dunque, siamo sostanzialmente sprovvisti di strumenti per determinare in maniera sicura i movimenti interni di un gruppo di codici, sia pure evidentemente affini sul piano della struttura. Raramente viene in aiuto il dato cronologico; date, sottoscrizioni e note di possesso sono molto rare, e queste ultime ci riportano, in molti casi, a figure poco note della scena politica e culturale della Firenze del tempo,<sup>59</sup> se non del tutto oscure. Queste raccolte, infatti, venivano compilate in prima istanza per promuovere il tirocinio retorico di coloro che avessero dovuto ricoprire incarichi pubblici: erano dunque destinate a un pubblico cittadino di estrazione mercantile o artigiana e di livello culturale modesto, non in grado di leggere il latino ma comunque ricettivo nei confronti delle novità letterarie, specie di quelle vei-

<sup>57</sup> Questa la struttura del codice: i primi due fascicoli sono occupati dalla silloge di testi che va dalle *Vite* bruniane alla seconda delle due orazioni del Filelfo; il terzo ospita la sola lettera del Petrarca all'Acciaiuoli, dalla copia della quale erano probabilmente avanzate due carte, che sono state tagliate. Il quarto e il quinto fascicolo contengono la *Consolatoria* del Boccaccio, con le ultime due carte rimaste bianche ma stavolta non asportate. Sul sesto sono presenti solo le orazioni del Porcari e la canzone morale del Bruni, forse aggiunta, quest'ultima, come riempitivo per completare il fascicolo. L'ultima unità è occupata infine dal protesto del Palmieri, e anche qui si registra l'asportazione delle ultime due carte, probabilmente avanzate dalla copia.

<sup>58</sup> L'abitudine di copiare ciascun testo, o sequenza di testi, su unità fascicolari indipendenti, ben descritta da Marco Cursi (cfr. in particolare *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti “a prezzo” di testi volgari [XIV-XV sec.]*, «Scrittura e civiltà», XXIII [1999], pp. 213-16; *Fare scrivere il Boccaccio: codici e copisti “a prezzo” fra Bologna e Firenze all'inizio del secolo XV*, «Studi sul Boccaccio», XXX [2002], pp. 328-29) era comune nell'allestimento dei codici miscellanei, che in questo modo potevano essere assemblati all'ultimo, a partire da fascicoli sparsi che venivano legati in base alle richieste dei committenti o di chi acquistava il prodotto. A questo scopo era frequente lasciare bianche le carte iniziali e finali di ciascuna unità, in modo da assicurare maggiore stabilità al fascicolo fino al momento dell'allestimento materiale del codice, quando di solito venivano asportate.

<sup>59</sup> Ma alcune interessanti eccezioni sono segnalate in Brian J. Maxon, *The Humanist World of Renaissance Florence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, e in Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 184-88.

colate dalla cultura umanistica.<sup>60</sup> Anche se molte di esse presentano le caratteristiche dei prodotti di bottega, inoltre, è raro scoprirvi segni di studio, pure abbondanti, utili a definirne la provenienza, mentre gli stemmi di famiglia risultano spesso erasi o del tutto assenti. Quanto alla semplice datazione dei testi, poi, da essi è possibile ricavare al massimo un *terminus post quem*, che se da un lato consente di collocare in maniera più o meno precisa il codice, o talvolta l'intera famiglia, sull'asse diacronico,<sup>61</sup> dall'altro non ci dice molto sulla sua articolazione interna, a meno che non disponessimo anche di una o più indicazioni relative alla datazione degli altri testimoni, con le quali il primo termine potrebbe essere incrociato. Dal momento che, come abbiamo detto, le sillogi datate o sottoscritte sono rare, questa eventualità si presenta in maniera sporadica.

In alcune occasioni, tuttavia, i rapporti fra i testimoni possono essere definiti in maniera meno incerta grazie alla presenza di accidenti materiali, che possono rivelarsi dirimenti nello studio strutturale. Ad essi aveva fatto cenno soprattutto Franca Brambilla Ageno, che nell'illustrare i problemi specifici dell'edizione delle sillogi osservava:

Tuttavia non accade quasi mai che sillogi manoscritte coincidano completamente fra loro per ampiezza: era troppo facile non solo che un copista lasciasse cadere qualche componimento [...], ma anche che derivasse altri componimenti da fonti diverse; e quando non sopravvive proprio il codice da cui l'aggiunta è stata fatta, ma qualche suo discendente, difficilmente le serie si mantengono separate.<sup>62</sup>

In effetti uno degli indizi più significativi per determinare l'antiorità di un codice rispetto a uno o più testimoni ad esso imparentati è costituito proprio dai cambi di mano, più spesso concentrati nella sezione finale del manoscritto: qui vengono talvolta vergati, da mano diversa dalla principale, testi estravaganti rispetto al corpo principale dell'antologia (anche se non per forza marginali), che dovranno essere considerate innovazioni specifiche di quel manoscritto piuttosto che recupero successivo, da parte di un secondo copista, di un testo già presente nell'antigrafo. In questi casi il cambio di mano, svelando il carattere estemporaneo dell'aggiunta, potrà costituire un indizio dell'antiorità di quel testimone rispetto a tutti gli altri che la contengono; non sarà valido, ovviamente, il ragionamento inverso, e la sola assenza del testo non sarà sufficiente a escludere la discendenza dal presunto capostipite

<sup>60</sup> Per il contesto nel quale questi codici vennero prodotti e fruiti cfr. Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 172-88.

<sup>61</sup> Risalgono sicuramente alla seconda metà del secolo, ad esempio, i raggruppamenti e le coppie contenenti i testi del Ficino, composti tutti fra il 1455 e il 1462; ancora più tarde sono quelle che ospitano il protesto di Donato Acciaiuoli (1469) o quello del Berlinghieri (1478), risalenti evidentemente all'ultimo quarto del secolo.

<sup>62</sup> Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi volgari* cit., p. 255.

dei testimoni in cui essa si registra, i quali potrebbero semplicemente averlo saltato.

È quanto avviene, ad esempio, nel ms. 102,40 della Biblioteca Capitular di Toledo (d'ora in poi T<sup>1</sup>), che proprio grazie a un cambio di mano si rivela essere capostipite del sottogruppo b<sup>1</sup>, a sua volta parte dell'antologia di tipo β, per la precisione del ramo β<sup>1</sup>.<sup>63</sup>

Oltre a T<sup>1</sup> il sottogruppo b<sup>1</sup> comprende altri tre testimoni (i mss. BMLF, Plut. XLIII.24, d'ora in poi L<sup>2</sup>; BNCF, Magl.VIII.1430, d'ora in poi M<sup>7</sup>; BNCF, Magl.XXV.345, d'ora in poi M<sup>10</sup>) che condividono un identico nucleo di testi, una sorta di minimo comune denominatore che ricorre con minime variazioni (cfr. tabella 4): esso si compone della doppia sequenza dei protesti del Porcari (secondo l'ordinamento che caratterizza la famiglia β), interrotta dall'orazione del Bruni al Tolentinate; seguono il protesto di Giannozzo Manetti, due orazioni della scuola del Filelfo, l'una pronunciata da un ignoto "scolaro forestiero", l'altra dal maestro, la lettera del Bruni alla città di Volterra e, infine, una lettera adespota che la rubrica dice indirizzata «a un amico sanato da una grave infermità». <sup>64</sup> Fa eccezione il solo M<sup>7</sup>, che riorganizza la sequenza dei protesti porcarianti anticipandone in testa la serie I-IV<sup>65</sup> e sostituendo l'*Orazione per Niccolò da Tolentino* del Bruni con i due protesti di Donato Acciaiuoli e Francesco Berlinghieri. I quattro codici sono accomunati anche dal fatto che a questo punto della raccolta tutti tramandano il seguente poscritto in latino: «Expliciunt orationes Domini Stefani de Porcariis et aliorum etc.»

Nonostante l'evidente carattere conclusivo della scrittura – che conferma peraltro la centralità delle orazioni del Porcari nell'economia complessiva di queste sillogi –, in tutti i codici vengono copiati almeno altri due testi: il protesto di Giovanni Benci, caratteristico di questo gruppo, e una breve sequenza di note igieniche tratte dal volgarizzamento del *Secretum secretorum* dello Ps.-Aristotele. Rispetto a questo nucleo di base, mantenuto invariato dal solo L<sup>2</sup>, nella sezione finale degli altri codici vengono compiute ulteriori aggiunte di materiale eterogeneo, più o meno pertinente, come si può osservare dal confronto delle tavole. A interessarci, ai fine del discorso, sono soprattutto quelle di T<sup>1</sup>. Qui, infatti, subito prima della micro-sequenza costituita dal protesto del Benci e dagli estratti dal *Secretum secretorum* si legge un ricordo sulla morte di Giangaleazzo Visconti, mentre gli estratti pseudoaristotelici

<sup>63</sup> Per la costituzione della famiglia e la sua articolazione cfr. Farsi, *Codici fiorentini* cit., e Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.

<sup>64</sup> Su questo testo, che per quanto ne so si tramanda solo in questa tipologia di codici, e unicamente all'interno di questo gruppo, è in corso di preparazione un contributo da parte mia (ma cfr. Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 223-26).

<sup>65</sup> Il numero d'ordine delle orazioni del Porcari segue l'unica edizione ad oggi disponibile, che è quella ottocentesca del Giuliani (*Prose del giovane Buonaccorso da Montemagno inedite alcune da due codici della Bibl. capitolare di Verona*, a cura di Giovan Battista Carlo Giuliani, Bologna, Romagnoli, 1874).

sono seguiti da un breve appunto sulla composizione della magistratura degli Otto di balia del 1477 e da un secondo ricordo, ugualmente di carattere municipale, relativo alla congiura antimedicea del 1466. L'aspetto più interessante risiede però nei successivi cambi di mano che si possono osservare, nel codice, almeno fra il primo ricordo e il protesto del Benci, vergati in due mercantesche diverse e a loro volta distinte dalla mano principale, che scrive in umanistica; un terzo cambio di mano si è forse verificato anche nella trascrizione delle note igieniche, vergate in una umanistica estremamente posata, e in quella del ricordo finale, che scrive ancora in mercantesca; difficile stabilire, infine, se la mano che ha copiato l'appunto sui membri della balia possa essere identificata con quella di uno dei due ricordi. A prescindere dall'identità dei singoli trascrittori, tuttavia, il cambio di mano indica sicuramente una frattura tra il corpo principale della silloge e i cinque testi finali, i quali infatti ne vanno a costituire una sorta di appendice secondaria,<sup>66</sup> e in ogni caso assente nella tradizione, almeno in questa stessa micro-sequenza.<sup>67</sup> I testi che la compongono andranno dunque considerati come aggiunte estemporanee e successive, legate agli interessi contingenti del copista oppure, più probabilmente, a quelli dei successivi possessori del manoscritto;<sup>68</sup> significativa, a questo proposito, sembra essere anche la loro collocazione finale, non solo dopo il poscritto conclusivo, ma addirittura sulle carte di guardia,<sup>69</sup> a dimostrazione del fatto che non dovevano fare originariamente parte del progetto antologico.

Ora, dal momento che l'appendice di T<sup>1</sup> ricorre, nella medesima sequenza costituita dal protesto e dalle note igieniche, anche negli altri testimoni, dove però è stata copiata dalla mano principale, l'innovazione andrà imputata direttamente al manoscritto toledano, che potrà essere dunque individuato come il capostipite dell'intero raggruppamento. Non sembra costituire un ostacolo, d'altra parte, la sistematica esclusione del ricordo sulla morte di Giangaleazzo e delle due note politiche, testi che sarebbero potuti essere facilmente esclusi dagli altri copisti proprio in ragione della loro scarsa pertinenza.

Queste osservazioni ci permettono anche di dire qualcosa sulla cronologia dell'intero raggruppamento. In primo luogo il *terminus post quem* dei tre discendenti di T<sup>1</sup> può essere fissato al 1451, data cui risale il protesto del Benci.

<sup>66</sup> Il protesto del Benci, pur nella sua pertinenza a livello di genere, non doveva essere certo popolare come quelli del Porcari, del Filelfo, del Manetti o del Bruni, come dimostra anche il fatto che non ricorre altrove nel *corpus*.

<sup>67</sup> Estratti dal *Secretum secretorum* si leggono, in maniera sporadica, anche altrove nella tradizione, in codici che in ogni caso non mostrano tracce di parentela con questi. Gli altri testi, invece, non sono presenti in nessun altro testimone.

<sup>68</sup> Sempre utile, a questo proposito, il noto criterio del Kristeller, secondo il quale la provenienza di un manoscritto miscelaneo si evince dal più raro dei testi che in esso si tramandano (cfr. *Il codice miscelaneo* cit., p. 403).

<sup>69</sup> La loro numerazione, del resto, è moderna.

Ulteriori indizi provengono dalla nota sugli Otto di balia, riferita all'anno 1477 – nella quale, peraltro, lo scriba parla di sé stesso in prima persona, fornendoci importanti informazioni circa la sua identità<sup>70</sup> – e dal ricordo finale, in cui si parla degli eventi del 1466. Sebbene questi ultimi due testi, non presenti negli altri testimoni, possano essere stati aggiunti anche a diversi anni di distanza rispetto al protesto del Benci, e che lo stesso protesto possa, a rigore, essere stato aggiunto anche in un secondo momento, per essere trascritto solo molto più tardi negli altri testimoni, sembra invero più probabile che l'intero manoscritto di Toledo sia stato copiato grossomodo fra gli anni '50 e '70 del secolo, e che allo stesso giro d'anni risalga anche la sua discendenza.

Nel caso di H<sup>2</sup> abbiamo visto come la giustapposizione di diverse sequenze riconducibili a modelli diversi possa percepirsi in maniera abbastanza immediata. Lo stesso non si verifica quando la contaminazione avviene in maniera caotica, alterando in maniera radicale l'ordinamento di partenza e contaminando la fonte con l'aggiunta di materiale eterogeneo.

In questi casi l'indizio che può consentire di individuare, sia pure in maniera molto approssimativa, il "punto di sutura" dei diversi blocchi è la ripetizione di uno stesso testo in luoghi diversi del codice.<sup>71</sup>

Per quanto riguarda la tradizione in esame il caso si dà due volte: nella coppia di codici Ricc. 1074 e Ricc. 2544 (rispettivamente R e R<sup>18</sup>), nei quali viene ripetuta due volte la dedicatoria della lettera di Boccaccio a Francesco de' Bardi (mai seguita dal corpo principale dell'epistola) e nei codici BML, Plut. XLII.10 e 4172 della Biblioteca Casanatense di Roma (rispettivamente L e Ca<sup>1</sup>), i quali ripetono l'orazione scritta dal Bruni e pronunciata dai capitani di Parte guelfa per l'ingresso dei nuovi signori a Firenze. È interessante osservare che gli errori di ripetizione vengono commessi, in entrambi i casi, in raccolte nelle quali confluiscono numerosissimi testi disposti per lo più in maniera caotica, senza alcun principio organizzativo evidente. È palese, insomma, il loro carattere collettaneo, mentre l'entropia del sistema rende estremamente arduo individuare con precisione le diverse redazioni antologiche che devono esservi confluite. In questo caso, se è più difficile avanzare ipotesi sulle diverse redazioni confluite in L e Ca<sup>1</sup>, per R ed R<sup>18</sup> sussistono invece punti di contatto più evidenti da una parte con l'antologia di tipo α, verso la quale fanno propendere soprattutto l'ordinamento dei protesti del Porcari e

<sup>70</sup> Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.

<sup>71</sup> «Si tratta [per quanto riguarda la ripetizione di testi] di accidenti che attestano la pluralità delle fonti, e dunque la natura collettoria [del testimone in esame]» (*I sonetti del Burchiello* cit., p. LVI). Già Ornato e Regnier avevano osservato: «Pour les séquences, la contamination consiste à mélanger dans un seul recueil des discours provenant de deux ou plusieurs recueils différents. Elle est évidente lorsque le recueil comporte des doublets, c'est-à-dire deux textes du même discours [in questo caso, le orazioni ciceroniane]» (Ornato, Regnier, *Classification automatique* cit., 1979, p. 331).

la presenza di testi caratteristici di questa famiglia, come la stessa lettera di Boccaccio al Bardi; dall'altra con quelle di tipo  $\beta$  e  $\lambda$ , che come abbiamo visto sono le uniche a contenere le lettere in volgare di Marsilio Ficino.<sup>72</sup>

Proprio la tendenza a ordinare un insieme caotico sembra costituire un'altra delle spinte che regolano il movimento dall'una all'altra silloge e, di conseguenza, dall'uno all'altro raggruppamento.

Il criterio logico secondo il quale è più probabile che da una raccolta caotica si passi ad una allestita in maniera ragionata, piuttosto che il contrario, era già stato enunciato dal Gröber, che l'aveva applicato per definire la direzione dei movimenti evolutivi che presiedono allo sviluppo dei canzonieri trobadorici.<sup>73</sup> Nella tradizione di cui ci stiamo occupando si può reperire un esempio della sua operatività nella classificazione del sottogruppo  $c^1$ , che a sua volta si dirama dal ramo  $\beta^2$  del gruppo  $\beta$ . Esso si compone dei seguenti manoscritti: BML, Ashb. 482 (As), BNCF, Magl.VIII.1370 ( $M^4$ ) e New Haven, Beinecke Library, Marston 247 ( $H^1$ ), tutti discendenti dal ms. BML, Redi 130 ( $Re^1$ ). Come si può osservare dalla tabella 5, in particolare le antologie di  $M^4$  e  $H^1$  contengono, senza grosse variazioni, gli stessi testi di  $Re^1$ ,<sup>74</sup> rispetto a quest'ultimo codice, però, essi li organizzano in base a una successione per autore e per argomento, nella quale si ravvisa il chiaro intento di individuare nell'antologia un certo numero di sezioni omogenee, ciascuna dedicata a un'area tematica o a un genere ben preciso.<sup>75</sup> Sembra dunque legittimo ipotizzare un movimento evolutivo che proceda da  $Re^1$  agli altri due testimoni, anche se la riorganizzazione operata da questi ultimi presenta divergenze troppo tenui – e al tempo stesso ciascuna rispondente a una propria logica, come vedremo – per stabilire la natura della loro reciproca parentela.

<sup>72</sup> Farsi, *Codici fiorentini* cit., pp. 731-35.

<sup>73</sup> «sie aus geordneten Sammlungen, deren mehrere schon aus der zweiten Hälfte des 13. Jahrhunderts vorliegen [...], abzuleiten, scheint völlig unzulässig, da man die Bequemlichkeit und Uebersichtlichkeit der Einrichtung jener zu Gunsten irgend eines nicht erkennbaren Princip aufzugeben bewogen worden sein müsste, und eine vollkommene und bequemere Form durch eine unvollkommene und unbequemere ersetzt hätte.» (Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours* cit., p. 365).

<sup>74</sup> Il manoscritto As, che sul piano strutturale si colloca, nel sottogruppo  $c^1$ , accanto alle sillogi di  $Re^1$  e  $H^1$  (cfr. Farsi, *Codici fiorentini* cit., pp. 731-735), riproduce in realtà una sezione molto scorciata della silloge ospitata in questi ultimi due codici. Più precisamente esso mostra evidenti punti di contatto con  $Re^1$ , dal quale probabilmente è stato esemplato, ma si ha l'impressione che di questa silloge abbia selezionato, a pettine, solo alcuni dei testi. Che la relazione fra i due codici sia da invertire, e che As vada invece posto in testa al raggruppamento, è assai meno probabile:  $Re^1$ , infatti, si costituisce per accrescimento rispetto a una silloge precedente (quella che individua il sottogruppo  $c$ ), che viene arricchita di una lunga serie di testi e parzialmente riorganizzata. As, dal canto suo, a livello di selezione già riflette questa operazione di accrescimento, pescando testi sia dalla prima sezione sia da quella "inedita" e peculiare di  $Re^1$ , riproducendo però alcune sequenze caratteristiche proprio di  $Re^1$  e dei suoi affini, e rispecchiando dunque uno stadio più avanzato rispetto a quello della silloge che è servita da base a  $Re^1$ .

<sup>75</sup> Cfr. Farsi, *Codici fiorentini* cit., pp. 747-49, e Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 156-58.



Questo è uno dei casi in cui l'ipotesi desunta per via strutturale può essere verificata sul piano stemmatico, per la precisione attraverso il confronto con i dati relativi alla classificazione del volgarizzamento quattrocentesco della *Pro Marcello* ciceroniana:<sup>76</sup> in base a questi, da Re<sup>1</sup> sarebbe disceso H<sup>1</sup>, da cui a sua volta sarebbe stata copiata la silloge di M<sup>4</sup>.

In questo modo diventa possibile anche interpretare con cognizione di causa le modifiche successivamente apportate alla silloge di partenza da parte dei copisti di H<sup>1</sup> e di M<sup>4</sup>, ciascuno dei quali la personalizza in base a criteri non sempre concordi, ma che tuttavia rivelano, in entrambi i casi, una forte consapevolezza circa il senso da attribuire ai singoli testi e al loro accostamento. Vediamo infatti che l'amanuense di H<sup>1</sup> – o il suo committente – riorganizza la silloge ponendo in apertura, attraverso le due lettere di Petrarca all'Acciaiuoli e di Boccaccio a Pino de' Rossi, una sorta di premessa di carattere etico-morale fondata sull'*auctoritas* delle maggiori glorie letterarie di Firenze; a questa segue la sequenza dei protesti di Stefano Porcari, che può essere considerato il vero e proprio cardine esemplare della silloge, cui tiene dietro una sezione di ulteriori esempi retorici coevi, fra i quali spiccano le ampie sequenze dei testi del Filelfo e del Bruni. Con le lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili si apre, a questo punto, una sezione di carattere pedagogico-morale, che prosegue con le "pistole" di Marsilio Ficino e con la fortunatissima *Lettera a Ramondo* dello Ps.-san Bernardo. Ai modelli retorici coevi fanno da contrappunto, nella sezione finale del codice, gli esempi classici: la micro-sequenza è introdotta dall'apocrifa *Lettera di Lentulo* (che tuttavia, per il suo tema cristologico, poteva essere interpretata anche come testo devozionale, e infatti viene inserita, a mo' di cerniera, fra le due sezioni) e da un passo del volgarizzamento di Giuseppe Flavio dell'*Istoria delle guerre giudaiche*; seguono gli *excerpta* e i modelli retorici – consustanziali della tradizione retorica fiorentina, almeno a partire dal Latini – tolti dalle monografie sallustiane o di Cicerone, mentre chiude la raccolta un estratto in volgare dello Ps.-Aristotele, sul tema della giustizia.

Come si accennava, il copista di M<sup>4</sup> non si limita a riprodurre in maniera pedissequa la sequenza dell'antigrafo, ma al contrario vi opera alcuni personali ritocchi. Conformemente all'argomento centrale della *protestatio*, che è appunto quello della giustizia, egli anticipa l'estratto aristotelico subito dopo la serie dei protesti porcariani, e solo a questo punto trascrive la *Consolatoria* di Boccaccio. Inoltre estrae dalla sequenza pedagogico-morale le lettere del

<sup>76</sup> Berti, *Nota al testo* cit., pp. 135-39. Indizi più blandi provengono anche dall'edizione Giambonini della lettera di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili, pure presenti nei codici del sottogruppo c<sup>1</sup>; l'editore si limita tuttavia a riunire Re<sup>1</sup>, M<sup>4</sup> e H<sup>1</sup> nel medesimo raggruppamento, costituito da sette testimoni nei quali si tramandano soltanto le lettere 9 e App.4, mentre ulteriori, tenui legami avvicinnerebbero in maniera esclusiva i tre testimoni in questione (Giovanni dalle Celle, Luigi Marsili, *Lettere*, a cura di Francesco Giambonini, Firenze, Olschki, 1991, p. 155).

Ficino, probabilmente ritenute poco congrue in questo contesto, e le sposta in fondo alla silloge, dopo la sequenza dei testi classici.<sup>77</sup> Il caso di M<sup>4</sup> dimostra quanto sia difficile arrivare a comprendere fino in fondo la logica delle variazioni apportate al sistema dai singoli copisti, problema a sua volta connesso a quello dell'effettivo margine di autonomia in cui essi operavano, specie nel caso – oltremodo frequente in questa tradizione – dei codici allestiti in un ambiente specializzato e destinati alla vendita, che dovevano ragionevolmente presentare un grado di standardizzazione maggiore.

### *5. Sistemi in movimento: rapporti fra le diverse famiglie*

Siamo riusciti, in ogni caso, a dare profondità al sistema, e ricostruire con buona approssimazione i movimenti evolutivi di questa specifica area della tradizione: in questo modo è stato possibile interpretare i successivi atti di selezione e di organizzazione del materiale via via compiuti dai copisti-allestitori, assumendo il loro punto di vista<sup>78</sup> e riuscendo talvolta a comprendere il senso che ciascuno di essi assegnava ai testi, o alle sequenze di testi, accolti e organizzati nel più ampio organismo macrotestuale. Il confronto con i dati stemmatici, in questo senso, si è rivelato essenziale: in effetti, sebbene talvolta sia possibile mettere in atto, come abbiamo visto, delle strategie per provare a stabilire, attraverso criteri strutturali, almeno la cronologia relativa fra i testimoni, bisogna arrendersi alla sostanziale impossibilità di accedere alla dimensione diacronica della tradizione senza fare ricorso al metodo di Lachmann.

In alcuni casi, tuttavia, vale anche il ragionamento inverso, e l'esame delle strutture può rivelarsi dirimente per cogliere relazioni e scambi che altrimenti non si sarebbero manifestati con la stessa evidenza.

Un esempio particolarmente illuminante, a questo proposito, riguarda ancora una volta i rappresentanti dell'antologia di tipo  $\lambda$ . Questa, come abbiamo visto, viene individuata da una sequenza ben riconoscibile e abbastanza caratteristica rispetto a tutte le altre. Nondimeno, a livello di struttura essa presenta alcuni tratti significativi che la avvicinano sia a quella di tipo  $\alpha$  sia a quella di tipo  $\beta$ . Alla prima la riconduce soprattutto l'ordinamento dei protesti del Porcari, replicato da  $\lambda$  con minime variazioni; la vicinanza con  $\beta$  viene invece suggerita dalla sequenza dei testi del Ficino, i quali ricorrono, in questa

<sup>77</sup> La diversa dislocazione di questi testi è sicuramente un'iniziativa del copista di M<sup>4</sup>, e non può essersi ingenerata in maniera accidentale: le ipotesi di una diversa legatura dei fascicoli in H<sup>1</sup>, o di una legatura errata in M<sup>4</sup>, infatti, possono essere entrambe scartate in quanto in nessuno dei due codici l'estensione dei testi coincide esattamente con la misura di uno o più fascicoli.

<sup>78</sup> L'importanza di ricostruire il punto di vista dei diversi antologiisti è stata sottolineata da Aualle, in pagine sulle quali si tornerà più avanti.

consistenza e nel medesimo ordine, solo nei codici di questi due gruppi. I due indizi sono senz'altro significativi, in particolare il primo, che come abbiamo visto costituisce l'unica deroga al principio per il quale l'ordinamento dei protesti del Porcari si differenzia radicalmente nei principali gruppi individuabili nel *corpus*. Basandoci solo sull'esame dell'ordinamento, tuttavia, non potremmo che limitarci a constatare l'esistenza di una generica parentela di  $\lambda$  da una parte con  $\alpha$ , dall'altra con  $\beta$ , rinunciando alla possibilità di interpretare con sicurezza la direzione di questo legame.

Ancora una volta la situazione diventa estremamente più chiara attraverso il ricorso alle edizioni critiche del volgarizzamento quattrocentesco della *Pro Marcello* e delle lettere di Giovanni dalle Celle e Luigi Marsili.

L'editrice del volgarizzamento pone T a monte dell'intero gruppo; da questo sarebbero discesi, in maniera diretta e indipendente, Pa<sup>1</sup> e Ver (siglati rispettivamente P e C<sup>1</sup>).<sup>79</sup> Quel che più interessa, però, è la posizione del capostipite T, a sua volta collaterale di Re<sup>1</sup>, capostipite di  $\beta^2$  (BML, Redi 130, siglato L<sup>7</sup> nell'edizione) e con esso discendente, attraverso un comune subarchetipo ( $\mu$ ), dal capostipite indipendente V<sup>1</sup> (BAV, Vat. Lat. 4824, qui V<sup>4</sup>): a ben guardare, del resto, anche sul piano strutturale si possono cogliere diversi punti di contatto fra quest'ultimo testimone e i codici che da esso discendono per la *Pro Marcello*, ad esempio per quanto riguarda l'accostamento, nella sezione introduttiva del codice, delle due lettere di Petrarca e Boccaccio, o ancora per gli *excerpta* sallustiani, alcuni dei quali ripetuti in doppia redazione,<sup>80</sup> che anche qui vengono copiati nella medesima sequenza, con l'interposizione della *Lettera di Lentulo* (cfr. tabella 6, dove il ms. è raffrontato con un esemplare di tipo  $\alpha$ ).

Ora, anche V<sup>1</sup> è un codice di *pistole* e *dicerie*, e si colloca, strutturalmente parlando, nell'orbita della famiglia  $\alpha$ : a questa la riconduce non solo la sequenza dei protesti del Porcari, che sia pure in forma ridotta riproduce lo stesso ordinamento, ma anche l'intero blocco iniziale, compreso fra la *Consolatoria a Pino de' Rossi* e il *Trattatello in laude di Dante*, entrambi del Boccaccio.<sup>81</sup> L'appartenenza del codice ad  $\alpha$  viene confermata, sul piano delle lezioni, anche dall'edizione critica di Giambonini, che per quanto riguarda le

<sup>79</sup> Nella classificazione non veniva ancora compreso Ve<sup>1</sup>, che la curatrice non conosceva (Berti, *Nota al testo* cit., pp. 135-39).

<sup>80</sup> Le orazioni di Cesare e Catone in senato, per la precisione, compaiono sia nella versione che dipende da un anonimo volgarizzamento dei *Fait des Romains*, sia in quella del volgarizzamento di Bartolomeo da San Concordio (cfr. Farsi, *Codici fiorentini* cit.; Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.; Francesco Maggini, *I primi volgarizzamenti dei classici latini*, Firenze, Le Monnier, 1952; Sergio Marconi, *I fatti dei Romani. Saggio di edizione critica di un volgarizzamento fiorentino del Duecento*, Presentatione di Ignazio Baldelli, Roma, Viella, 2004; Cristiano Lorenzi, scheda di Anonimo, *Li fait des Romains* in «DiVo, Dizionario dei volgarizzamenti», 2013 <http://tlion.sns.it/index.php?type=opera&op=fetch&id=6982&lang=it>; data ultima consultazione 15-04-2018).

<sup>81</sup> Farsi, *Codici fiorentini* cit., p. 723.

lettere Marsili-Dalle Celle riconosce l'esistenza di un comune ascendente per V<sup>1</sup> e i testimoni di questo gruppo.<sup>82</sup>

I risultati dell'edizione Berti, tuttavia, almeno in apparenza sembrano smentire questa conclusione. In relazione al testo della *Pro Marcello* in volgare, infatti, il testimone V<sup>1</sup> presenta una singolare peculiarità, che lo allontana dagli altri capostipiti indipendenti e che, per altro verso, si trasmette a tutti i suoi discendenti, consentendoci di individuarli in maniera sicura: esso offre infatti un testo contaminato, che cioè riproduce, rispettivamente nella prima e nella seconda parte del volgarizzamento, le innovazioni di ciascuno dei due principali rami della tradizione (denominati, nell'edizione,  $\alpha$  e  $\beta$ ).<sup>83</sup> Per quanto inequivocabili, tuttavia, questi dati non possono smentire quelli relativi alla consistenza e all'ordinamento delle sequenze, che almeno per la prima sezione del codice (cc. I-XCVI) ci mostrano tali e tanti punti di contatto coi testimoni di  $\alpha$  da rendere indubitabile la sua appartenenza strutturale a questo raggruppamento.<sup>84</sup>

Se l'ipotesi di una contaminazione avvenuta per il solo testo della *Pro Marcello* sembrerebbe, francamente, troppo onerosa, una spiegazione più semplice alla discrepanza fra i dati strutturali e quelli stemmatici è invece suggerita proprio dall'esame della struttura del codice: esaminando la tavola di V<sup>1</sup>, infatti, ci si rende conto che mentre per i primi 11 testi, come si è detto, vi è una perfetta coincidenza con la sequenza di  $\alpha$ , questa inizia a perdersi proprio a partire dalla sezione compresa fra la *Pro Marcello* e i protesti del Porcari, nella quale, sia pure nell'ambito di un analogo repertorio, si verificano cadute e inversioni nell'ordinamento che rendono molto meno riconoscibile la sequenza tipica di  $\alpha$ . Si potrebbe pensare, pertanto, a un cambio di esemplare avvenuto proprio in corrispondenza del testo della *Pro Marcello*,<sup>85</sup> dovuto magari a un guasto nell'antigrafo o a una sua momentanea indisponibilità.

I dati illustrati, in conclusione, ci consentono di affermare la posteriorità delle sillogi di  $\lambda$  e di  $\beta^2$  rispetto a quella di  $\alpha$ , dalla quale sono discese in maniera indipendente attraverso il comune intermediario V<sup>1</sup>. Le diverse iniziative antologiche che le hanno generate, di conseguenza, potranno essere descritte solo tenendo conto sia delle peculiari caratteristiche del comune ascendente V<sup>1</sup>, sia soprattutto della struttura dell'intermediario  $\mu$ , che si potrà ten-

<sup>82</sup> Dalle Celle, Marsili, *Lettere* cit., pp. 115, 117-19, 134.

<sup>83</sup> Berti, *Introduzione* cit., pp. 135-39. Lo stacco, per la precisione, avviene dal § 23 in poi.

<sup>84</sup> «Tuttavia, da una parte, la cospicua e non casuale serie di testi inclusa fra la consolatoria a Pino de' Rossi e il trattatello, dall'altra la sequenza, seppur ridotta, dei protesti del Porcari, comprendente i primi quattro e gli ultimi cinque dell'ordinamento  $\alpha$  (senza dire della ripetizione del IV, posto fra il VI e il VII), non solo scacciano ogni dubbio sull'appartenenza del codice ad  $\alpha$ , ma lo riuniscono al sottogruppo  $\alpha^1$ .» (Farsi, *Codici fiorentini* cit., p. 723).

<sup>85</sup> Su questa casistica cfr. in particolare Divizia, *Testo, microtesto, macrotesto* cit.

tare di ricostruire almeno in via ipotetica: sarà così possibile distinguere le innovazioni proprie dei capostipiti dei due gruppi (Re<sup>1</sup> e T) dai testi che sono stati ereditati dal comune ascendente, e che dunque rappresentano dei semplici relitti della tradizione.

Quanto al testimone V<sup>1</sup>, questo presenta una fisionomia piuttosto caotica, sia sul piano testuale – come abbiamo visto contamina due diverse redazioni del volgarizzamento della *Pro Marcello* – sia per quanto riguarda, più propriamente, la struttura. Si è già osservato, infatti, che mentre nella prima sezione viene ripresa in sostanza la sequenza di α, sia pure con l'interposizione, fra il *Trattatello in laude di Dante* e l'*Orazione per Niccolò da Tolentino*, del protesto del Filelfo sulla liberalità e di una serie scorciata dei protesti del Porcari, al contrario la seconda parte si compone di una sequenza di testi disparati, anche se pertinenti alla tipologia in esame: altri estratti sallustiani (sia dal *De Catilinae coniuratione* sia dal *Bellum Iugurthinum*), i protesti sulla giustizia e sulla libertà del Filelfo, una serie di protesti anonimi, a volte legati a questi ultimi sul piano tematico (come quello sulla temperanza), l'orazione del Bruni al re d'Aragona, il dittico relativo all'ambasciata del Magalotti e, infine, ancora un gruppo di estratti sallustiani. Il tutto è poi intervallato da materiale di varia provenienza e tipologia, come il non meglio identificato *Giuramento di un podestà* o il capitolo sul matrimonio.

Nel tentativo di ricostruire μ sembra ragionevole supporre che quest'ultimo dovesse comprendere non solo tutti i testi condivisi dai suoi discendenti Re<sup>1</sup> e T, sia quelli già presenti in V<sup>1</sup> sia quelli che non vi compaiono, e che sono stati probabilmente aggiunti all'altezza del sub archetipo, ma anche quelli già presenti in V<sup>1</sup>, i quali però vengono effettivamente ripresi da uno solo dei due testimoni. Fra questi, dunque, andranno annoverati la lettera di Petrarca all'Acciaiuoli e quella di Boccaccio a Pino de' Rossi (anche se Re<sup>1</sup> copia solo la seconda, essendo la prima già compresa nella sua prima sezione, afferente a β<sup>1</sup>); i protesti su libertà, liberalità e giustizia del Filelfo, copiati dal solo Re<sup>1</sup>; il volgarizzamento della *Pro Marcello*; gli estratti dalle due monografie sallustiane in volgare, intervallati dalla *Lettera di Lentulo*, e la *Lettera a Ramondo* dello Ps.-san Bernardo. Infine costituiscono probabilmente innovazioni proprie di μ, da lui trasmesse a entrambi i discendenti, i cinque testi del Ficino – la *Lettera ai fratelli*, il trattatello *Di Dio et anima*, la lettera sull'appetito a Leonardo di Tone Pagni, quella al Rucellai sul tema della fortuna e la *Visione di Anselmo* – e l'orazione di re Agrippa ai Giudei tratta dall'epitome in volgare delle *Historiae iudaicae* di Giuseppe Flavio.

Come si può osservare dal confronto fra le tavole, in Re<sup>1</sup>, capostipite di β<sup>2</sup>, e T, capostipite di λ, questi testi vengono ripresi e organizzati in maniera diversa, con l'aggiunta indipendente di altro materiale, e subiscono a loro volta ulteriori risistemazioni nei rispettivi discendenti, che grazie alla ricostruzione della loro diacronia siamo in grado di interpretare: anche in questo caso, ad esempio, si può osservare una tendenza alla progressiva risistema-

zione di sillogi caotiche e disordinate – com'è sicuramente quella di  $V^1$ , e come forse doveva essere anche il perduto intermediario  $\mu$  – in organismi più ragionati, come quelli che si tramandano in  $Re^1$  e T.

Quel che più interessa, ai fini del nostro discorso, è comunque la possibilità di far utilmente interagire l'analisi delle strutture a quella della *varia lectio* testuale, ciascuna delle quali contribuisce a illuminare aspetti diversi dello sviluppo della tradizione. Unicamente per via strutturale, infatti, e senza i dati offerti dalla *recensio*, sia pure relativa a un solo testo, non saremmo stati in grado di riconoscere un collegamento certo fra le tre famiglie, e in particolare la discendenza dei capostipiti  $Re^1$  e T da  $V^1$ . Allo stesso tempo, però, l'analisi del macrotesto ci ha consentito di guadagnare una visione d'insieme che ci ha permesso di cogliere non solo la vicinanza strutturale di  $V^1$  ad  $\alpha$  (che i dati relativi alla *Pro Marcello* avrebbero risolutamente negato, e che quelli relativi alle lettere di Marsili-Dalle Celle non avrebbero evidenziato con la stessa forza), ma anche di  $V^1$  ai suoi discendenti, vicinanza che ci ha permesso di escludere la possibilità, la quale altrimenti sarebbe sembrata la più economica, che questi ultimi avessero copiato da  $V^1$  il solo testo della *Pro Marcello*.

Anche in questo caso, come in quello di  $H^2$  e  $M^4$ , inoltre, un siffatto modo di procedere ci consente di intraprendere una descrizione meno approssimativa di alcuni momenti dell'evoluzione complessiva del *corpus*, e di gettare luce sulle modalità con le quali queste raccolte venivano prodotte e trasmesse nel tempo. Il che ci riporta alle riflessioni, avviate nella prima parte di questo saggio, sulle potenzialità euristiche della filologia delle strutture nello studio di tradizioni simili a questa.

## 6. Filologia delle strutture e interpretazione storico-critica del macrotesto

Dopo aver parlato dell'impiego dei criteri strutturali nella razionalizzazione tassonomica dei testimoni, infatti, è tempo di riflettere più a lungo sul secondo dei due principali momenti del metodo che contribuiscono, come si è detto, ad agevolare lo studio delle tradizioni seriali, ossia l'analisi delle diverse «varianti di struttura», secondo la già citata definizione di De Robertis, che un macrotesto assume nel corso della tradizione, tanto in prospettiva sincronica quanto nei suoi eventuali sviluppi diacronici. Se da un lato essa può senz'altro offrire un'importante chiave interpretativa per lo studio delle diverse tradizioni testuali che di volta in volta vi confluiscono – scontato, a questo proposito, il richiamo alla celeberrima nozione di “diasistema” di Segre – le sue potenzialità euristiche si rivelano ancora più importanti in casi come questo, in cui l'oggetto di studio non coincide tanto con la singola tessera, quanto piuttosto, come avviene nel nostro caso, con la raccolta antologica nel suo complesso. A chi si accinga a intraprendere uno studio d'insieme di una

produzione del genere, in effetti, le sorti del singolo testo interessano relativamente poco, e solo nella misura in cui gli consentano, come nel caso appena illustrato, di illuminare meglio il fenomeno generale: ciò che conta è l'iniziativa antologica *tout court*, ossia l'atto di selezione, compiuto a partire da un repertorio omogeneo – e pressoché esclusivo, è bene sottolinearlo, di questa tradizione – e che si concretizza nella realizzazione di in un certo numero di macrotesti più o meno compiuti e fortunati.<sup>86</sup> Lo studio di questi prodotti, in altre parole, trova il suo senso nel tentativo di interpretare i successivi atti di selezione via via compiuti dalle decine di antologiisti e committenti che, lungo più di un secolo,<sup>87</sup> hanno deciso di procurarsi uno di questi codici.

Fondamentali, a questo riguardo, le osservazioni proposte da d'Arco Silvio Avalle agli inizi degli anni Novanta, nella relazione tenuta all'Accademia dei Lincei su *La funzione del «punto di vista» nelle strutture oppositive binarie*.<sup>88</sup> Egli osservava come ad un'analisi dello *stemma codicum* che procede dal basso (ossia dai testimoni) verso l'alto, allo scopo di ricostruire l'originale o l'archetipo, sia possibile affiancarne una seconda, che procede in senso inverso allo scopo di ricostruire, attraverso l'esame delle testimonianze pervenute, «i diversi modi in cui l'originale o l'archetipo sono stati letti nel corso dei secoli». <sup>89</sup> Questa seconda prospettiva – o «punto di vista», appunto –, denominata da Avalle «della tradizione manoscritta»<sup>90</sup>, ha conosciuto una diffusione sempre più ampia nello studio di tradizioni testuali romanze di epoca medievale; essendo finalizzata all'analisi della fortuna e della ricezione del testo; inoltre, essa ha valore eminentemente storico, costituendo al tempo stesso il necessario presupposto alla costituzione di quel modello logico-formale che è appunto lo *stemma codicum*.<sup>91</sup>

<sup>86</sup> Può rivelarsi utile, in questo caso, il ricorso alle categorie di «pregnanza» e «stabilità», introdotte da Marilena Maniaci nello studio degli antichi miscellanei greci: la prima si riferisce al grado di coesione del sistema, ovvero alla possibilità di riconoscervi la presenza di criteri più o meno stringenti; la seconda alla stabilità con cui la silloge in esso contenuta si trasmette nel tempo (cfr. Marilena Maniaci, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 1996; Ead., *Il codice greco non unitario. Tipologie e terminologia*, in *Il codice miscellaneo* cit., pp. 75-107).

<sup>87</sup> Per la fortuna diacronica di questi prodotti, anche fuori da Firenze e anche oltre il XV secolo, cfr. Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 297-364, e Camilla Russo, *Sulle Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio di Anton Francesco Doni: il retroterra quattrocentesco*, «Filologia italiana», XIV (2017), pp. 75-110.

<sup>88</sup> d'Arco Silvio Avalle, *La funzione del «punto di vista» nelle strutture oppositive binarie*, «Lettere italiane», XLV (1993), pp. 179-80 (poi in Id., *La doppia verità. Fenomenologia ecdotica e lingua letteraria del Medioevo romanzo*, a cura di Lino Leonardi, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2002, pp. 213-20, da cui si cita). Fondamentale, a proposito dello studio di tradizioni seriali, anche l'intervento pronunciato da Avalle nel già ricordato Convegno di Lecce dell' '84 (*I canzonieri: definizione di genere e problemi di edizione*, in *La critica del testo* cit., pp. 363-82).

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 215.

<sup>90</sup> *Ivi*, p. 219.

<sup>91</sup> «Per tanto S-1 [modello di impiego dello stemma dall'alto in basso] assume un doppio aspetto, rispettivamente di 'premessa' ad un 'modello' logico-formale (da denominarsi d'ora in poi con la sigla

Com'è noto Avalle si è soffermato a più riprese sulla centralità di questa prospettiva di indagine nello studio di manoscritti miscellanei o antologici; rispetto a quella della semplice ricostruzione dell'originale, infatti, essa ci consente di porre, ed eventualmente risolvere, una questione primaria, che il primo punto di vista tenderebbe per lo più a ignorare, ossia: «quali sono le premesse culturali che hanno determinato le scelte dei loro menanti?»<sup>92</sup> Le raccolte medievali, infatti, devono essere considerate alla stregua di un prodotto unitario, non privo di una certa organicità che va ricercata anche dietro alla frammentazione centonistica, peraltro caratteristica, quest'ultima, della «*visio mundi* della cultura medievale»:<sup>93</sup>

Il libro medievale di tipo antologico, ispirato all'editoria tardo-antica, quella dei florilegi, dei giardinetti e così via, va letto in ben altro modo da quello raccomandato dall'editoria moderna. Esso, in ultima analisi, è spesso una sorta di grande centone dove i singoli autori, compresi quelli di cui si fa il nome, non sono che le particelle infinitesimali di una symphonia rivolta anagogicamente e 'originalmente' a ben altre verità.<sup>94</sup>

Il problema dell'interpretazione delle antologie di poesia e di prosa, in particolare di epoca quattrocentesca, era già stato affrontato anche da Giuliano Tanturli nelle pagine del suo articolo su *I Benci copisti*, proprio in riferimento, peraltro, alle raccolte di orazioni e lettere che qui interessano:

Certo, le miscellanee manoscritte, lungi dall'essere un'accozzaglia di testi disparati, hanno una loro ragion d'essere; di nuovo in queste rubriche che legano i vari pezzi riuniti dai Benci [nel ms. Magl. VIII. 1415] c'è la chiara coscienza di poter fare un discorso, dipingere una situazione, indicare connessioni di fatti, semplicemente accostando testi e documenti.<sup>95</sup>

Anche in questo caso viene sottolineata l'importanza di accostarsi a questi codici attraverso un atto interpretativo unitario, che tenga conto del caratteristico *habitus* mentale sotteso a quello «schivo e sapiente esercizio di raccogliere e collegare testi e documenti»<sup>96</sup> che accomuna numerosi prodotti di questo periodo.

Senza voler negare, pertanto, la consistenza per lo più aleatoria, per non dire casuale, dei codici miscellanei, condizionata di regola non solo da spinte

*a* e da identificarsi con S-2), atto a permetterci di arbitrare per esempio fra gruppi di lezioni adiafore, e, su di un altro piano, di un 'modello storico' (da denominarsi d'ora in poi con la sigla *b*) finalizzato alla ricostruzione della fortuna o, come si suol dire da un po' di tempo a questa parte, della «ricezione» del testo» (Ivi, p. 215).

<sup>92</sup> Ivi.

<sup>93</sup> Ivi.

<sup>94</sup> Ivi.

<sup>95</sup> Tanturli, *I Benci copisti* cit, p. 211.

<sup>96</sup> Ivi.



inerziali, ma anche dalla disponibilità o meno di reperire determinati materiali,<sup>97</sup> non sembra comunque possibile sottrarsi al tentativo di cogliere la *ratio* sottesa al loro allestimento, anche se questa è per lo più difficile da recuperare in epoca moderna, e raramente si manifesta con la stessa chiarezza dell'esempio di H<sup>2</sup>.

È possibile ipotizzare, del resto, che almeno nel caso delle copie eseguite su commissione, per lo più all'interno delle botteghe ma anche, non di rado, nelle carceri,<sup>98</sup> l'ordinamento dei testi non fosse completamente lasciato all'estro del copista, ma seguisse dei modelli prestabiliti, non per forza coincidenti con l'antigrafo – o con gli antigrafì – da cui venivano effettivamente copiati i testi.

La possibilità teorica che nella copia di una silloge potessero agire contemporaneamente due antigrafì, l'uno (o eventualmente più d'uno) impiegato per le lezioni, l'altro solo per l'ordinamento, è già stata discussa per quanto riguarda la tradizione delle *Rime* di Dante.<sup>99</sup> Almeno un indizio, presente in uno dei codici della famiglia δ, suggerisce che tale meccanismo potesse agire anche nella tradizione in esame.

Alcuni testimoni di questo gruppo, e per la precisione i codici C<sup>1</sup> (BAV, Chig. Lat. L.VI.229), M<sup>1</sup> (BNCF, Magl.VI.115), N (BNCF, II.I.71) e Gal (Milano, Archivio di Stato, Galletti 21), si caratterizzano per il fatto di integrare, nella sequenza di base che individua la famiglia (rappresentata da Ad),<sup>100</sup> un nucleo di testi più arcaici, copiati direttamente dal ms. Panc. 24 (P),<sup>101</sup> o

<sup>97</sup> Sul problema cfr. ad esempio Avale, *I canzonieri* cit., p. 37; Zaccarello, *Reperta* cit.; Divizia, *Testo, Microtesto, Macrotesto* cit.

<sup>98</sup> Sono almeno 3 i codici sicuramente allestiti in carcere, come rivelano altrettante sottoscrizioni (cfr. Farsi, *Codici fiorentini* cit.; Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.). Sul fenomeno generale vedi su tutti Marco Corsi, «Con molte sue fatiche»: copisti in carcere alle Stinche alla fine del medioevo (secoli XIV e XV), in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon*, Udine, Forum, 2009, pp. 151-92, con altra bibliografia.

<sup>99</sup> Tanturli, *L'edizione critica delle "Rime"* cit., p. 258; Grimaldi, *Boccaccio editore delle canzoni di Dante* cit., p. 155; Leonardi, *Filologia della ricezione* cit., p. 12; G. Tanturli, *Sul canone delle opere volgari di Dante*, in Id., *La cultura letteraria a Firenze tra Medioevo e Umanesimo. Scritti 1976-2016*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2017, I, pp. 153-70 (in particolare pp. 161-65). In quest'ultima sede Tanturli è tornato peraltro a sottolineare con forza il carattere «teoric[o] e gratuit[o]» (p. 165) di questa possibilità, almeno in relazione all'ordinamento delle quindici canzoni «distese», la cui tenuta effettiva va sempre verificata caso per caso.

<sup>100</sup> Farsi, *Codici fiorentini* cit., pp. 766-76.

<sup>101</sup> Il codice, della fine del XIV secolo o del principio del XV, è riconducibile alla mano di un noto copista attivo al circolo del Salutati, dall'identità sconosciuta ma identificabile in particolare – anche se non solo – per il motto latino da lui frequentemente apposto sui propri libri a mo' di firma: «Non bene pro toto libertas venditur auro». Sul profilo del copista e sui codici da lui esemplati cfr. Giuliano Tanturli, *Filologia del volgare intorno al Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studi* (Firenze, 29-31 ottobre 2008), a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 83-144, ora in Tanturli, *La cultura letteraria a Firenze* cit., I, pp. 353-414; Cristiano Lorenzi Biondi, *Filologia del volgare intorno al Salutati. Una prima giunta*, «Filologia italiana», XIII (2016), pp. 47-103.

quantomeno da un codice a lui molto vicino.<sup>102</sup> Qui non è possibile argomentare per esteso i rapporti di parentela fra questi testimoni, peraltro già illustrati in altra sede;<sup>103</sup> quel che importa, comunque, è che l'analisi strutturale e i risultati della *recensio*, già a disposizione per il testo del volgarizzamento quattrocentesco della *Pro Marcello*<sup>104</sup> ed eseguita *ex novo* su quelli che compongono il nucleo arcaico comune ai 4 testimoni, ha evidenziato l'affinità di C<sup>1</sup>, M<sup>1</sup> e Gal, che discendono in maniera indipendente da un comune subarchetipo y, mentre N è discendente diretto di M<sup>1</sup>.<sup>105</sup>

I codici C<sup>1</sup> e M<sup>1</sup> risultano particolarmente vicini sul piano strutturale, allontanandosi per altro verso da Gal. È legittimo ritenere che il loro ordinamento, pressoché identico, rimonti direttamente all'intermediario perduto y: dal momento che fra i due pare da escludersi un rapporto di interdipendenza reciproca sul piano delle lezioni, infatti, il comune ordinamento dovrebbe essere considerato come indizio congiuntivo utile, in addizione agli errori veri e propri, a suffragare l'esistenza dell'intermediario comune. Com'è stato più volte ripetuto, d'altra parte, questo aspetto non assumerebbe valore separativo rispetto a Gal, che anche in presenza di un modello di riferimento può aver riorganizzato il materiale testuale in maniera autonoma.

Esiste però anche un'altra possibilità. Non è detto, infatti, che il comune ordinamento di M<sup>1</sup> e C<sup>1</sup> vada per forza ricondotto all'archetipo y, e anzi proprio nel testimone Chigiano è presente un indizio che potrebbe rivelarsi si-

<sup>102</sup> Russo, *Codici quattrocenteschi* cit.

<sup>103</sup> Ivi, pp. 297-322; e Russo, *Sulle Prose antiche* cit.

<sup>104</sup> Bertì, *Nota al testo* cit., pp. 47-166: 123-25.

<sup>105</sup> L'unica discrepanza rispetto all'edizione della *Pro Marcello* in volgare è data dal fatto che qui anche C<sup>1</sup> viene fatto discendere da M<sup>1</sup>, sia pure in maniera indipendente da N. L'ipotesi, che sembra formulata più sulla scia dei risultati della classificazione dello Scolari per il testo del *Trattatello di colori retorici* (Antonio Scolari, *Un volgarizzamento trecentesco della Rhetorica ad Herennium: il Trattatello di colori retorici*, «Medioevo romanzo», IX [1984], pp. 215-66) che su indizi testuali indipendenti, poggerebbe comunque su dati nient'affatto inconciliabili con la presenza, a monte, di un archetipo comune (Bertì, *Nota al testo* cit., pp. 124-25), individuabile con sicurezza almeno per quanto riguarda il testo delle lettere e delle orazioni che compongono il nucleo più arcaico ereditato da P (cfr. Russo, *Codici quattrocenteschi* cit., pp. 314-17). Sempre in relazione a questi testi, inoltre, esiste non solo un manipolo di lezioni, sicuramente erronee, di M<sup>1</sup> (e di N, che con questo si accorda sempre) contro C<sup>1</sup> (es. M<sup>1</sup> «elli cuutori»] C<sup>1</sup> «elli aiutori»; M<sup>1</sup> «Amon et Finzia» (interpolazione)] C<sup>1</sup> assente) ma anche un folto gruppo di varianti per le quali C<sup>1</sup> si accorda sempre con P, allontanandosi in maniera anche molto netta da M<sup>1</sup> e da N (es. M<sup>1</sup> «vostri figliuoli»] C<sup>1</sup>, P «vostri fedeli»; M<sup>1</sup> «come tu»] C<sup>1</sup>, P «comunque tu»; M<sup>1</sup> «disse: - uccidi...»] C<sup>1</sup>, P «disse: - va, uccidi...»). È interessante osservare, inoltre, come in questo caso un dato di struttura, relativo, questa volta, al paratesto, possa rivelarsi dirimente anche sul piano genealogico. Infatti in C<sup>1</sup>, in corrispondenza della data della lettera di Dante ad Arrigo VII (la XIII) si legge la seguente glossa marginale: «Cioe nel Mcccj fu coronato lo 'mperadore Herrigo», introdotta da un segno di richiamo. La stessa nota si legge, identica, anche in P, ma non in M<sup>1</sup>, né in N, né in alcuno degli altri discendenti dal Panciatichiano. La presenza della glossa, pertanto, rende necessario collocare C<sup>1</sup> ai piani alti della discendenza di P, consentendoci in ogni caso di escludere che esso possa essere copia diretta di M<sup>1</sup>, a meno di non supporre l'effetto di una contaminazione orizzontale con lo stesso P, o comunque con un codice ad esso molto vicino.

gnificativo a sostegno dell'ipotesi contraria. Nella silloge di M<sup>1</sup> e C<sup>1</sup> il testo che si legge dopo la *Lettera di re Roberto al duca di Atene* è la novella di Ugo di Tabaria; nel solo C<sup>1</sup>, però, al posto della rubrica della novella era stata inizialmente copiata quella dell'epistola di san Bernardo a papa Eugenio III – peraltro già trascritta nel codice –, immediatamente cassata e sostituita, in corso di scrittura, da quella corretta. A ulteriore segnalazione dell'errore viene apposta anche la seguente nota: «Questa no(n)ca [*cioè* “non ci ha”] aess(er) e fu errore». Anche se potrebbe trattarsi di una coincidenza, non si può fare a meno di notare che la svista riproduce esattamente la sequenza di P, nella quale la lettera di san Bernardo si legge per l'appunto di seguito a quella di re Roberto. L'errore, in sostanza, potrebbe essere interpretato come il segnale del fatto che M<sup>1</sup> e C<sup>1</sup> copiassero, anche se indipendentemente l'uno dall'altro, tenendo sott'occhio due modelli: l'uno – forse una semplice scaletta – che presiedeva all'ordinamento dei testi, e che agiva pertanto solo a livello strutturale; l'altro, quantomeno molto vicino, per le lezioni, al Panc. 24, che veniva propriamente impiegato nella copia dei testi, ma che nel caso di C<sup>1</sup> può aver creato una sorta di interferenza anche a livello di ordinamento, subito corretta dal copista. Il dato non sembra privo di importanza se si considera che i due codici sono entrambi prodotti di bottega, e presentano caratteristiche codicologiche tali da avvalorarne la provenienza dalla stessa officina scrittoria:<sup>106</sup> si può ipotizzare, quindi, che in questi luoghi, o presso i copisti di professione incaricati di copiarli “a prezzo”, la struttura di siffatti codici miscellanei potesse essere determinata dall'ordinamento stabilito a priori dal copista, ed eventualmente concordato con il committente, mentre per i testi veri e propri ci si serviva degli antigrafì via via a disposizione.

Ancora una volta, dunque, dati di struttura e dati testuali si illuminano a vicenda. Abbiamo visto che in sede di edizione critica i primi rivestono, nei confronti degli altri, un ruolo per lo più ancillare, limitato all'orientamento preliminare della *recensio*. Nello studio delle tradizioni antologiche, però, i ruoli si invertono, dal momento che cambia l'oggetto di studio: la centralità, infatti, spetta in questo caso ai dati di struttura, che il riscontro sulle lezioni consente non solo di verificare,<sup>107</sup> ma soprattutto di precisare meglio, offrendoci un accesso meno incerto alla dimensione storica del fenomeno e consentendoci, di conseguenza, di fondare la successiva interpretazione critica degli sviluppi del macrotesto su basi più sicure.

<sup>106</sup> Cfr. anche Berti, *Nota al testo* cit., p. 125.

<sup>107</sup> A questo proposito sarà il caso di aggiungere, per inciso, che la perfetta coincidenza, nella maggior parte dei casi, delle due serie di dati dimostra l'incidenza tutto sommato marginale di quei fenomeni di contaminazione che sarebbe lecito aspettarsi in manoscritti spesso copiati nei centri di copia, dove era normale lavorare tenendo sott'occhio modelli diversi, oltre che per testi così poco connotati sul piano autoriale.

Tabella 1 (famiglia  $\lambda$ )

|     | <b>T (Tours,<br/>Bibliothèque<br/>Municipale, Marcel<br/>2103)</b>                |     | <b>Ver (Verona,<br/>Biblioteca<br/>Capitolare,<br/>CCCXCI)</b>                 |     | <b>Ve<sup>1</sup> (Venezia, Bi-<br/>blioteca Nazionale<br/>Marciana, it. XI 126<br/>[9616])</b> |     | <b>Pa<sup>1</sup> (Parma,<br/>Biblioteca Palatina,<br/>Pal. 306)</b>           |
|-----|---|-----|--|-----|---|-----|--|
| 1.  | Bruni, <i>Novella di Seleuco</i>  | 1.  | Bruni, <i>Seleuco</i>  | 1.  | Bruni, <i>Seleuco</i>   | 1.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  |
| 2.  | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>                                   | 2.  | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>   | 2.  | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>  | 2.  | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>   |
| 3.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 3.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  | 3.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 3.  | Bruni, <i>Seleuco</i>  |
| 4.  | Ficino, <i>Lettera ai fratelli</i>  | 4.  | Ficino, <i>Lettera ai fratelli</i>   | 4.  | Ficino, <i>Lettera ai fratelli</i>  | 4.  | Ficino, <i>Lettera ai fratelli</i>   |
| 5.  | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>  | 5.  | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>   | 5.  | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>  | 5.  | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>   |
| 6.  | Ficino, <i>Dell'appetito</i>  | 6.  | Ficino, <i>Dell'appetito</i>   |     | –   | 6.  | Ficino, <i>Dell'appetito</i>   |
| 7.  | Ficino, <i>Che cos'è fortuna</i>  | 7.  | Ficino, <i>Che cos'è fortuna</i>   | 6.  | Ficino, <i>Che cos'è fortuna</i>  | 7.  | Ficino, <i>Che cos'è fortuna</i>   |
| 8.  | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>   | 8.  | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>  | 7.  | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>   | 8.  | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>  |
| 9.  | G. Flavio, <i>Guerre giudaiche</i>  | 9.  | G. Flavio, <i>Guerre giudaiche</i>   | 8.  | G. Flavio, <i>Guerre giudaiche</i>  | 9.  | Rondinelli, lettera  |
| 10. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>   | 10. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  | 9.  | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>   | 10. | Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, VII, VIII, V, VI, IX) |
| 11. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIII, LVIII, LIX)                                  | 11. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIII, LVIII, LIX)                               | 10. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIII, LVIII, LIX)  | 11. | G. Flavio, <i>Guerre giudaiche</i>   |
| 12. | Lettera di Lentulo  | 12. | Lettera di Lentulo   | 11. | Lettera di Lentulo  | 12. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  |
| 13. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (LII, LVIII)                        | 13. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (LII, LVIII)                     | 12. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (LII, LVIII)                                      | 13. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (LIII, LVIII, LIX)               |
| 14. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (I, LXV, VIII)  | 14. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (I, LXV, VIII)                                     | 13. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (I, LXV, VIII)  | 14. | Lettera di Lentulo   |
| 15. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LII)   | 15. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LII)  | 14. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LII)   | 15. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LVIII)                                      |
| 16. | S. Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, VII, VIII, V, VI, IX) | 16. | Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, VII, VIII, V, VI, IX) | 15. | S. Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, VII, VIII, V, VI, IX)               | 16. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (I, LXV, VIII)                                     |
| 17. | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>  | 17. | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>                                     | 16. | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>  | 17. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LII)  |
| 18. | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>                                   | 18. | Bruni, <i>Tolentino</i>  | 17. | Bruni, <i>Tolentino</i>   | 18. | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>                                     |
| 19. | Davanzati, capitolo sull'amicizia   | 19. | Davanzati, capitolo sull'amicizia  | 18. | G. De' Bonsignori da Città di Castello, <i>Libro imperiale</i>                                  | 19. | Bruni, <i>Tolentino</i>  |

|     |   |     |   |     |   |     |   |
|-----|---|-----|---|-----|---|-----|---|
| 20. | A. di Meglio, <i>L'alma pensosa e 'l corpo vinto e stanco</i> | 20. | A. di Meglio, <i>L'alma pensosa e 'l corpo vinto e stanco</i> | 19. | Collezione di detti morali                                    | 20. | Manetti, protesto   |
| 21. | F. Accolti, canzone di Gismonda e Guiscardo                   | 21. | F. Accolti, canzone di Gismonda e Guiscardo                   | 20. | Cieco, <i>Oh misera sfacciata al ben dispetta</i>             | 21. | Bruni, <i>Difesa</i>  |
| 22. | B. Accolti <i>Quando il foco d'amore che mi distrinse</i>     | 22. | B. Accolti <i>Quando il foco d'amore che mi distrinse</i>     | 21. | A. di Meglio, <i>L'alma pensosa e 'l corpo vinto e stanco</i> | 22. | Nello di Giuliano da San Gimignano, orazione  |
| 23. | Serdini, canzone alla Vergine                                 | 23. | Serdini, canzone alla Vergine                                 | 22. | F. Accolti, canzone di Gismonda e Guiscardo                   | 23. | Bruni, lettera al signore di Mantova (copiata, in due <i>tranches</i> , in due luoghi diversi del codice) |
| 24. |   | 24. | Ps.-Petrarca, ode asclepiadea                                 | 23. | B. Accolti <i>Quando il foco d'amore che mi distrinse</i>     | 24. | Buonaccorso da Montemagno, <i>De nobilitate</i>   |

Tabella 2 (classificazione strutturale di Br)

|     | A (Firenze, Archivio di Stato, Cerchi 744)  |    | Br (Milano, Biblioteca Braidense, AD XIV 43)                               |
|-----|---|----|--|
| 1.  | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>                                       | 1. | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>                            |
| 2.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 2. | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  |
| 3.  | Boccaccio, lettera a Francesco de' Bardi (lettera I)                                  | 3. | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i> (solo vita del Petrarca)        |
| 4.  | Marsili-Dalle Celle   | 4. | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>                            |
| 5.  | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>  | 5. | Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, V, VII, VIII, IX) |
| 6.  | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>                                     | 6. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  |
| 7.  | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>  |    |  |
| 8.  | Bruni, <i>Difesa contro i reprensori del popolo di Firenze nella impresa di Lucca</i> |    |  |
| 9.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>                                       |    |  |
| 10. | Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, V, VI, VII, VIII, IX)        |    |  |
| 11. | Boccaccio, lettera a Francesco Nelli (epistola XIII)                                  |    |  |
| 12. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>   |    |  |
| 13. | Lettera di Lentulo  |    |  |
| 14. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIV, LVIII)  |    |  |

Tabella 3 (Vo, R<sup>19</sup>, H<sup>2</sup>, M<sup>8</sup>)

|     | Vo (Volterra, Biblioteca Guarnacci, L.3.15)                      |     | R <sup>19</sup> (Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2559) |     | H <sup>2</sup> (New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Mss. Library, Marston 329) |     | M <sup>8</sup> (Firenze, BNC, Magl.IX.54)       |
|-----|--|-----|---|-----|---|-----|---|
| 1.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2                                      | 1.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2                                   | 1.  | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>  | 1.  | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>      |
| 2.  | Lettera di Lentulo   | 2.  | Lettera di Lentulo  | 2.  | Bruni, <i>Risposta agli ambasciatori del re d'Aragona</i>                                     | 2.  | Bruni, <i>Novella di Seleuco</i>                |
| 3.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, XVI, II, I, III, V, VI, IX)      | 3.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, XVI, II, I, III, V, VI, IX)   | 3.  | Bruni, <i>Novella di Seleuco</i>  | 3.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i> |
| 4.  | Palmieri, protesto   | 4.  | Palmieri, protesto  | 4.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>   | 4.  | Filelfo, I orazione su Dante                    |
| 5.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>                  | 5.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>               | 5.  | Filelfo, I orazione su Dante  | 5.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2                     |
| 6.  | Scolaro forestiero, orazione sulle arti liberali                 | 6.  | Scolaro forestiero, orazione                                  | 6.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 6.  | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>                  |
| 7.  | Filelfo, I orazione su Dante                                     | 7.  | Filelfo, I orazione su Dante                                  | 7.  | Porcari (I, II)   | 7.  | Porcari (I, II, III)                            |
| 8.  | Bruni, lettera a Volterra  | 8.  | Bruni, lettera a Volterra                                     | 8.  | Lettera di Lentulo  | 8.  | Bruni, canzone sulla felicità                   |
| 9.  | Bruni, canzone sulla felicità                                    | 9.  | Bruni, canzone sulla felicità                                 | 9.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, XVI, II, I, III, V, VI, IX)                                   | 9.  | Palmieri, protesto                              |
| 10. | G. Perotti, protesto   | 10. | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>                    | 10. | Palmieri  | 10. |   |
| 11. | P. Falconieri, protesto  | 11. | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>                                | 11. | Scolaro forestiero, orazione  | 11. |   |
| 12. | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>                       | 12. | Manetti, protesto   | 12. | Bruni, lettera a Volterra   | 12. |   |
| 13. | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>                  | 13. | F. Ceffi, <i>Dicerie</i>                                      | 13. | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>  | 13. |   |
| 14. | Petrarca, sonetti (in parte apocrifi)                            | 14. |   | 14. | Manetti, protesto   | 14. |   |
| 15. | Pilato, lettera all'imperatore Claudio                           | 15. |   | 15. | Accordo di Martinengo   | 15. |   |
| 16. | Manetti, protesto  | 16. |   | 16. | Boccaccio, <i>Corbaccio</i>   | 16. |   |
| 17. | B. Scala, orazione per la consegna del bastone al duca di Urbino | 17. |   | 17. |   | 17. |   |
| 18. | B. da Ghiacceto, protesto  | 18. |   | 18. |   | 18. |   |
| 19. | G. Perotti, protesti   | 19. |   | 19. |   | 19. |   |
| 20. |  | 20. |   | 20. |   | 20. |   |
| 21. |  | 21. |   | 21. |   | 21. |   |

Tabella 4 (classificazione strutturale famiglia β<sup>1</sup>)

|     | T <sup>1</sup> (Toledo, Biblioteca Capitular, 102, 40)                                |     | L <sup>2</sup> (Firenze, BML, XLIII.24)                                 |     | M <sup>7</sup> (Firenze, BNC, Magl.VIII.1430)                           |     | M <sup>10</sup> (Firenze, BNC, Magl.XXV.345)                            |
|-----|---|-----|---|-----|---|-----|---|
| 1.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, V, VI)  | 1.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, V, VI)                                  | 1.  | Porcari (I, II, III, IV)  | 1.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, V, VI)                                  |
| 2.  | Bruni, <i>Tolentino</i>   | 2.  | Bruni, <i>Tolentino</i>   | 2.  | D. Acciaiuoli, protesto   | 2.  | Bruni, <i>Tolentino</i>   |
| 3.  | Porcari (XVI, IX, I, II, III, XIII, XIV, X, VII)                                      | 3.  | Porcari (XVI, IX, I, II, III, XIII, XIV, X, VII)                        | 3.  | F. Berlinghieri, protesto   | 3.  | Porcari (XVI, IX, I, II, III, XIII, XIV, X, VII)                        |
| 4.  | Manetti, protesto   | 4.  | Manetti, protesto   | 4.  | Boccaccio, <i>Trattatello in laude di Dante</i>                         | 4.  | Manetti, protesto   |
| 5.  | Scolaro forestiero, orazione  | 5.  | Scolaro forestiero, orazione  | 5.  | Porcari (XI, VIII, XII, XV, V, VI)                                      | 5.  | Scolaro forestiero, orazione  |
| 6.  | Filelfo, orazione in lode di Dante  | 6.  | Filelfo, orazione in lode di Dante                                      | 6.  | Manetti, protesto   | 6.  | Filelfo, orazione in lode di Dante                                      |
| 7.  | Bruni, lettera a Volterra   | 7.  | Bruni, lettera a Volterra   | 7.  | Scolaro forestiero, orazione  | 7.  | Bruni, lettera a Volterra   |
| 8.  | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                               | 8.  | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                 | 8.  | Filelfo, orazione in lode di Dante                                      | 8.  | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                 |
| 9.  | Ricordo sulla morte di Giangaleazzo Visconti (mano diversa dalla principale)          | 9.  | G. Benci, protesto (mano principale)                                    | 9.  | Bruni, lettera a Volterra   | 9.  | G. Benci, protesto (mano principale)                                    |
| 10. | G. Benci, protesto (mano diversa dalla principale)                                    | 10. | Ps.-Aristotele, <i>Secretum secretorum (excerpta)</i> (mano principale) | 10. | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                 | 10. | Ps.-Aristotele, <i>Secretum secretorum (excerpta)</i> (mano principale) |
| 11. | Ps.-Aristotele, <i>Secretum secretorum (excerpta)</i> (mano diversa dalla principale) |     |   | 11. | G. Benci, protesto (mano principale)                                    | 11. | Compendio di storia fiorentina  |
| 12. | Note municipali (mano diversa dalla principale)                                       |     |   | 12. | Ps.-Aristotele, <i>Secretum secretorum (excerpta)</i> (mano principale) | 12. | G. Dati, <i>Istoria di Firenze</i>                                      |
| 13. | Ricordo sulle cariche pubbliche (mano diversa dalla principale)                       |     |   |     |   | 13. | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>  |
|     |   |     |   |     |   | 14. | Anonimo, sirventese caudato   |
|     |   |     |   |     |   | 15. | Note astrologiche   |
|     |   |     |   |     |   | 16. | G. Villani, <i>Cronica</i> (estratti)                                   |
|     |   |     |   |     |   | 17. | Ricordo (dominazione del Duca di Atene)                                 |
|     |   |     |   |     |   | 18. | Rubriche del <i>De Catilinae conturione</i>                             |

Tabella 5 (Re<sup>1</sup>, H<sup>1</sup>, M<sup>4</sup>)

|     | Re <sup>1</sup> (Firenze, BML, Redi 130)  |     | H <sup>1</sup> (New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Mss. Library, Marston 247) |     | M <sup>4</sup> (Firenze, BNC, Magl.VIII.1370)  |
|-----|---|-----|---|-----|--|
| 1.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 1.  | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>   | 1.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  |
| 2.  | Porcari (XI, VIII, XII, IV, XV, V, VI, XVI, IX, I, II, III, XIII, XIV, X, VII)          | 2.  | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2   | 2.  | Porcari (XI, VIII, XII, XV, XVI, XIII, XIV, X, I, II, III, IV, VII, V, VI, IX)                         |
| 3.  | Manetti, protesto   | 3.  | Porcari (XI, VIII, XII, XV, XVI, VII, XIII, XIV, X, I, II, III, IV, V, VI, IX)                | 3.  | Aristotele su giustizia ( <i>Etica Nicomachea</i> )  |
| 4.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>   | 4.  | Filelfo, I orazione su Dante  | 4.  | Boccaccio, <i>Consolatoria</i>   |
| 5.  | Filelfo, I orazione su Dante  | 5.  | Filelfo, protesto sulla libertà   | 5.  | Filelfo (I orazione su Dante)  |
| 6.  | Scolaro forestiero, orazione  | 6.  | Filelfo, protesto sulla giustizia   | 6.  | Filelfo (protesto su libertà)  |
| 7.  | Bruni, lettera alla città di Volterra   | 7.  | Filelfo, protesto sulla liberalità  | 7.  | Filelfo (protesto su giustizia)  |
| 8.  | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                                 | 8.  | Scolaro forestiero, orazione  | 8.  | Filelfo (protesto su liberalità)   |
| 9.  | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>   | 9.  | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>                                       | 9.  | Scolaro forestiero, orazione   |
| 10. | Filelfo, protesto sulla libertà   | 10. | Manetti, protesto   | 10. | <i>Lettera a un amico sanato da una grave infermità</i>  |
| 11. | Filelfo, protesto sulla liberalità  | 11. | Manetti, orazione al Malatesta  | 11. | Manetti, protesto  |
| 12. | Bruni, lettera al marchese di Mantova   | 12. | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>   | 12. | Manetti, orazione al Malatesta   |
| 13. | G. Flavio, <i>Istoria delle guerre giudaiche</i>  | 13. | Bruni, lettera alla città di Volterra   | 13. | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>  |
| 14. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>   | 14. | Bruni, orazione per Giuliano Davanzati  | 14. | Bruni, lettera alla città di Volterra  |
| 15. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIV, LVIII, LIX)   | 15. | Bruni, lettera al marchese di Mantova   | 15. | Bruni, orazione per Giuliano Davanzati   |
| 16. | Lettera di Lentulo  | 16. | Dalle Celle-Marsili, lettere (9, App. 4)  | 16. | Bruni, lettera al marchese di Mantova  |
| 17. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (Bartolomeo da San Concordio: LII, LVIII, I-IV [proemio]) | 17. | Ficino, lettera ai fratelli   | 17. | Dalle Celle-Marsili, lettere (9, App. 4)   |
| 18. | Sallustio, <i>Bellum Iugurthinum</i> (LXXXV, X)   | 18. | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>  | 18. | <i>Lettera a Ramondo</i>   |
| 19. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LI, LII)   | 19. | Ficino, dell'appetito   | 19. | Lettera di Lentulo   |
| 20. | <i>Lettera a Ramondo</i>  | 20. | Ficino, della fortuna   | 20. | G. Flavio, <i>Istoria delle guerre giudaiche</i>   |
| 21. | Filelfo, protesto sulla giustizia   | 21. | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>   | 21. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LII, LII [altra versione], LI, LIII, LVIII, LVIII [altra versione], LIX |



|     |   |     |  |     |   |
|-----|---|-----|--|-----|---|
| 22. | Ps.-Aristotele su giustizia   | 22. | <i>Lettera a Ramondo</i>   | 22. | Sallustio, <i>Bellum Iugurthinum</i> (I-IV [proemio], LXXXV, X) |
| 23. | Bruni, orazione per Giuliano Davanzati                                  | 23. | Lettera di Lentulo   | 23. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>                                   |
| 24. | Manetti, orazione al Malatesta  | 24. | G. Flavio, <i>Istoria delle guerre giudaiche</i>   | 24. | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>               |
| 25. | Ficino, lettera ai fratelli   | 25. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LII, LII [altra versione], LI, LIII, LVIII, LVIII [altra versione], LIX | 25. | Ficino, lettera ai fratelli                                     |
| 26. | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>  | 26. | Sallustio, <i>Bellum Iugurthinum</i> (I-IV [proemio], LXXXV, X)  | 26. | Ficino, <i>Di Dio et anima</i>                                  |
| 27. | Ficino, dell'appetito   | 27. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  | 27. | Ficino, dell'appetito   |
| 28. | Ficino, della fortuna   | 28. | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>  | 28. | Ficino, della fortuna   |
| 29. | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>                                       | 29. | Ps.-Aristotele su giustizia  | 29. | Ficino, <i>Visione di Anselmo</i>                               |
| 30. | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>                       |     |  |     |   |
| 31. | Dalle Celle-Marsili, lettere (9, App. 4)                                |     |  |     |   |
| 32. | Petrarca, note in morte di Laura  |     |  |     |   |
| 33. | Novella di Lisabetta de'Levardini                                       |     |  |     |   |
| 34. | Pio II, lettera consolatoria a Cosimo de'Medici per la morte del figlio |     |  |     |   |

Tabella 6 (tavola di V<sup>1</sup> a confronto con un esemplare di tipo α)

| A (Firenze, Archivio di Stato, ms. Cerchi 744) |  | V <sup>1</sup> (BAV, Vat. Lat. 4824) |  |
|--|--|--------------------------------------|--|
| 1.   | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>  | 1.                                   | Boccaccio, <i>Consolatoria a Pino de' Rossi</i>  |
| 2.   | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  | 2.                                   | Petrarca, <i>Fam.</i> XII 2  |
| 3.   | Boccaccio, lettera a Francesco de' Bardi (lettera I)   | 3.                                   | Boccaccio, lettera a Francesco de' Bardi (lettera I)   |
| 4.   | Marsili-Dalle Celle (2, 5, 16, 11, 7, VII, 12, VIII, 14, 4, 13, III, 6, IV, 3, 1, II, V, 8, 15, 19, 9, App. 4, 17) | 4.                                   | Marsili-Dalle Celle (2, 5, 16, 11, 7, VII, 12, VIII, 14, 4, 13, III, 6, IV, 3, 1, II, V, 8, 15, 19, 9, App. 4, 17) |
| 5.   | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>   | 5.                                   | Ps.-san Bernardo, <i>Lettera a Ramondo</i>   |
| 6.   | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>  | 6.                                   | Cicerone, prima lettera <i>ad Quintum fratrem</i>  |
| 7.   | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>   | 7.                                   | Bruni, <i>Vita di Dante e del Petrarca</i>   |
| 8.   | Bruni, <i>Difesa contro i reprensori del popolo di Firenze nella impresa di Lucca</i>                              | 8.                                   | Boccaccio, <i>Trattatello in laude di Dante</i>  |

|     |  |     |  |
|-----|--|-----|--|
| 9.  | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>                                | 9.  | Filelfo, protesto sulla liberalità (rubricata come Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i> ) |
| 10. | Porcari (I, II, IV, III, XI, XII, XIII, XIV, XV, X, XVI, V, VI, VII, VIII, IX) | 10. | Bruni, <i>Orazione per Niccolò da Tolentino</i>  |
| 11. | Boccaccio, lettera a Francesco Nelli (epistola XIII)                           | 11. | Bruni, <i>Difesa di Firenze</i>  |
| 12. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  | 12. | Cicerone, <i>Pro Marcello</i>  |
| 13. | Lettera di Lentulo   | 13. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIV, LVIII, LIX)  |
| 14. | Sallustio, <i>Catilinario</i> (LIV, LVIII)                                     | 14. | Lettera di Lentulo   |
|     |  | 15. | Porcari (I, II, IV, III, V, VI, IV [ripetuto], VII, VIII, IX)  |
|     |  | 16. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (LII, LVIII)   |
|     |  | 17. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (I, LXV, VIII, XIV, XVIII)   |
|     |  | 18. | Lorenzo Damiani, sonetto   |
|     |  | 19. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (XVIII [ripetuto], VI, LXXVIII)  |
|     |  | 20. | Protesto, adespo e anepigrafo  |
|     |  | 21. | Protesto, adespo e anepigrafo  |
|     |  | 22. | <i>Salve regina, vergine Maria</i>   |
|     |  | 23. | Filelfo, protesto sulla giustizia  |
|     |  | 24. | Filelfo, protesto sulla libertà  |
|     |  | 25. | Ps.-Demostene, <i>Ad Alexandrum</i>  |
|     |  | 26. | Protesto <i>De temperantia</i>   |
|     |  | 27. | Giuramento di un podestà   |
|     |  | 28. | Bruni, <i>Orazione agli ambasciatori del re d'Aragona</i>  |
|     |  | 29. | <i>Capitolo dell'avere moglie</i>  |
|     |  | 30. | F. Magalotti (e altri ambasciatori), orazione a re Ladislao (commissione)                            |
|     |  | 31. | F. Magalotti (e altri ambasciatori), orazione a re Ladislao (orazione, mutila)                       |
|     |  | 32. | Sallustio, <i>Catilinario</i> [San Concordio] (I)  |
|     |  | 33. | Sallustio, <i>Iugurtino</i> (LXXXVII, LXXVII)  |

UNA NOTTE DEL '43 DI GIORGIO BASSANI:  
EDIZIONE E STUDIO CRITICO DELLA VERSIONE “ORIGINALE”\*

[PARTE PRIMA]

*Introduzione*

1. «Vendicare il povero Ugo»

Il 27 settembre 1944, Giorgio Bassani scriveva al padre Enrico, da Roma:

Caro papà,  
rispondo alla tua ultima lettera. Le riserve che tu esprimi circa l'opportunità di una mia andata a Ferrara trovano in me la massima comprensione. Ti confesso che non ho molta voglia di muovermi da Roma per immergermi nella bolgia ferrarese; mi ci tira soltanto il mio gusto di cronista e nessun odio privato. Vero è che poter contribuire – su un piano di stretta legalità – a vendicare il povero Ugo e gli altri non mi dispiacerebbe [...].<sup>1</sup>

Bassani era giunto nella capitale il 6 dicembre 1943, da Firenze, dove si era rifugiato in agosto dopo la caduta di Mussolini,<sup>2</sup> sfuggendo alla «bolgia» di Ferrara: il clima di tensione e intolleranza lo aveva persuaso ad abbandonare la città, per proseguire clandestinamente l'impegno nell'antifascismo,

\* L'articolo rappresenta il risultato dello studio del dattiloscritto di *Una notte del '43*, donato dagli eredi alla Fondazione Bassani di Ferrara, presso cui è custodito; studio condotto all'interno dei progetti di valorizzazione del Fondo Bassani, nell'ambito delle iniziative di censimento, catalogazione e digitalizzazione promosse dal MIBACT per la celebrazione del centenario della nascita di Giorgio Bassani. Ringrazio Paola ed Enrico Bassani e la Fondazione Bassani per avermi dato la possibilità di studiare il materiale in loco e di integrare l'analisi con i materiali dell'Archivio di Parigi e della Biblioteca. Per l'ampiezza del testo, questa prima puntata presenta, corredata di *Introduzione e Nota al testo*, l'edizione critica dei capitoli I-II; la seconda offrirà l'edizione dei capitoli III-IV-V, seguita da uno studio delle varianti. Ringrazio la Prof.ssa Paola Italia, il Prof. Sergio Parussa e il Prof. Domenico Scarpa per aver letto il contributo e per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> Archivio eredi Bassani di Parigi, Fondo epistolare, Corrispondenza, lettere inviate, fasc. Enrico Bassani.

<sup>2</sup> Giorgio Bassani, *Opere*, a cura di Roberto Cotroneo e Paola Italia, Milano, Mondadori, 2009<sup>4</sup>, p. LXXI. Bassani si trovava a Firenze l'8 settembre: rievocò gli avvenimenti di quella giornata nel racconto *L'invasione* («Cosmopolita», I, 7, 16 settembre 1944, p. 3), portando sulla scena Gadda, Montale e Luzi. Sul periodo romano di Bassani, caratterizzato dalla militanza clandestina nel Partito d'Azione, si veda il *Diario romano* in Giorgio Bassani, *Racconti, diari, cronache (1935-1956)*, a cura di Piero Pieri, Milano, Feltrinelli, 2014, pp. 285-306.

che ne aveva causato l'arresto nel maggio del 1943.<sup>3</sup> I due mesi trascorsi nelle carceri di via Piangipane lo avevano segnato nell'intimo, come risulta dalla lettera al fratello Paolo del 9 luglio 1943, a pochi giorni dalla liberazione, avvenuta il 26 luglio:

Mi sono molto divertito al racconto del tuo necessario stordimento fra tanti reclami di partecipazione a troppe disgrazie in una volta. Conosco questa situazione per averla provata qualche volta a certi funerali dove *bisogna* essere addolorati, e mostrarlo, e convincersi di esserlo; e si finisce anche, per una sorta di congiura collettiva delle volontà che ti vogliono così, per adattarsi al clima generale, e si segue convinti la corrente. [...] La tua lettera mi ha fatto molto bene anche in un altro senso: perché noialtri morti, tra tante lacrime e memorie di vita felice [...] si è sempre in pericolo di perdere il senso della misura, e anche noi si segue la corrente volentieri, e ci viene pietà di noi stessi. [...] Nonostante tutte le mie fatiche di questi anni io mi sento più che mai al principio, con questo di peggio: e cioè la stanchezza di chi sa che non ha raggiunto niente. Il mio sforzo non mi ha portato a nessun risultato per me apprezzabile. Non credo in niente più, in nessun valore, se non forse a questa necessità di miseria e di confusione e di cecità e di irresponsabilità. Per questo credo di nuovo disperatamente a tutte le passioni, all'amore, alla poesia, al bello, alla gioia, al dolore, come a necessarie illusioni.<sup>4</sup>

Tra «tanti reclami di partecipazione a troppe disgrazie in una volta», Bassani ebbe modo di trarre un bilancio degli anni della militanza nel Partito d'Azione, di cui riconobbe l'importanza in un'intervista del 1979:

gli anni dal '37 al '43, che dedicai quasi del tutto all'attività antifascista clandestina (non ripresi a scrivere che nel '42, quando nell'estate di quell'anno buttai giù le poesie che più tardi avrei pubblicato nel volumetto *Storie dei poveri amanti*, del '45), furono tra i più belli e più intensi dell'intera mia esistenza. Mi salvarono dalla disperazione a cui andarono incontro tanti ebrei italiani, mio padre compreso, col conforto che mi dettero d'essere totalmente dalla parte della giustizia e della verità, e persuadendomi soprattutto a non emigrare. Senza quegli anni per me fondamentali, credo che non sarei mai diventato uno scrittore.<sup>5</sup>

La scrittura di Bassani nasce dunque dal disincanto e dal dolore; per tornare a credere «disperatamente a tutte le passioni, all'amore, alla poesia, al bello, alla gioia, al dolore, come a necessarie illusioni» bisognava morire, metaforicamente, perché

<sup>3</sup> Cfr. Alessandro Roveri, *Giorgio Bassani e l'antifascismo (1936-1943)*, Ferrara, 2G Editrice, 2002, pp. 101-7. La dura esperienza della prigionia, mitigata dalle letture e dalla vicinanza dei familiari, è documentata dalle lettere che Bassani inviò ai familiari, pubblicate sul «Corriere della Sera» del 21 giugno 1981, e ora raccolte in Bassani, *Opere cit.*, pp. 947-62.

<sup>4</sup> La lettera è riportata in Paola Bassani Pacht, *Se avessi una piccola casa mia. Giorgio Bassani, il racconto di una figlia*, Milano, La nave di Teseo, 2016, pp. 135-36: 135; il corsivo riproduce la sottolineatura d'autore.

<sup>5</sup> Giorgio Bassani, *In risposta (I)*, in Id., *Opere cit.*, pp. 1317-21: 1320. L'intervista, condotta da Anna Folli, fu pubblicata in AA. VV., *Vent'anni di cultura ferrarese: 1925-1945. Cinque interviste. La ricerca della libertà*, vol. II, Patron, Bologna, 1979, pp. 345-48.

i poeti, loro, che cosa fanno se non morire, e tornare di qua per parlare? Cosa ha fatto Dante Alighieri se non morire per dire tutta la verità sul tempo suo? È stato di là: nell'Inferno, nel Purgatorio, nel Paradiso, per poi tornare di qua.<sup>6</sup>

Per ben due volte Bassani fece ritorno dal regno dei morti «per dire tutta la verità»: scampando da ebreo alla deportazione e come antifascista, la notte del 15 novembre 1943, al massacro di undici cittadini ferraresi, per rappresaglia in seguito all'omicidio del Federale Igino Ghisellini.<sup>7</sup> Tra le vittime Ugo Teglio, Mario Zanatta, Pasquale Colagrande, vale a dire «il povero Ugo e gli altri» della lettera del 27 settembre 1944;<sup>8</sup> gli amici che, secondo la testimonianza della moglie Valeria Sinigallia, Bassani avrebbe esortato a lasciare Ferrara, invano.<sup>9</sup> I tre furono trucidati di fronte al Castello Estense dai fascisti, che quella stessa notte ricercarono nella sua abitazione lo scrittore, ormai in salvo a Firenze.<sup>10</sup>

Il proposito di «vendicare il povero Ugo e gli altri», in regime di «stretta legalità», fu attuato soltanto dieci anni dopo con la stesura di *Una notte del '43*, che rievoca la strage passata alla storia come il primo atto della guerra civile italiana.<sup>11</sup>

Come ha osservato Piero Pieri, nel racconto non si coglie però «una sola frase che possa essere considerata l'aperto riflesso interiore di quell'esperienza di morte»:<sup>12</sup> Bassani si scherma dietro l'indiretto libero e il narratore impersonale<sup>13</sup> e, con mossa inaspettata, sceglie come *alter ego* il fascista Pino Barilari, il farmacista paralitico che assiste alla strage dalla sua finestra ma non testimonia, perpetuando così il ricordo dell'evento. Di conseguenza, la critica

<sup>6</sup> Giorgio Bassani, *Un'intervista inedita (1991)*, in Id., *Opere cit.*, pp. 1341-50: 1344.

<sup>7</sup> Due le ipotesi sull'omicidio del Federale (il Console Bolognesi di *Una notte del '43*): faida interna al partito fascista o agguato partigiano. Una dettagliata ricostruzione storica della vicenda, in cui permangono molti punti oscuri, è svolta in Antonella Guarnieri, *Ferrara 1943. Dal 25 luglio a Salò. "Nuova" interpretazione della lunga notte*, Ferrara, 2G Editrice, 2005.

<sup>8</sup> Ugo Teglio, giovane avvocato socialista, era figlio del noto Emilio, preside del Liceo "Ariosto" allontanato dall'incarico nel 1938 perché ebreo. L'avvocato Mario Zanatta militò nel Partito d'Azione sin dai tempi della sua fondazione. Il procuratore del Re Pasquale Colagrande fu, nonostante la giovane età, figura di grande prestigio politico e morale. Insieme a Teglio, Zanatta e Colagrande, Bassani organizzò nel marzo del 1943 «lo storico incontro dello stesso Colagrande, del repubblicano Ciro Macrelli e del comunista Concetto Marchesi con il generale Raffaele Cadorna» per saggiare la disponibilità dei monarchici alla lotta contro lo Stato fascista (Roveri, *Giorgio Bassani cit.*, p. 91). Le altre otto vittime sono: Emilio Arlotti, Cinzio Belletti, Mario e Vittore Hanau, Giulio Piazzi, Girolamo Savonuzzi, Arturo Torboli, Alberto Vita Finzi.

<sup>9</sup> Roveri, *Giorgio Bassani cit.*, p. 109.

<sup>10</sup> Bassani, *Opere cit.*, p. LXXI.

<sup>11</sup> Cfr. Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991, p. 235.

<sup>12</sup> Piero Pieri, *Memoria e giustizia. Le «Cinque storie ferraresi» di Giorgio Bassani*, Pisa, Edizioni ETS, 2008, p. 222.

<sup>13</sup> Per un'attenta analisi della funzione dell'indiretto libero nella scrittura di Bassani, e in particolare nelle *Cinque storie ferraresi*, si veda ivi, pp. 16-21.

si è soffermata sui temi della memoria e della testimonianza, che in *Una notte del '43* chiamano in causa la partita tra «verità» e «finzione» – nerbo del realismo di Bassani – e l'incrocio, in Pino Barilari, di modelli letterari italiani e stranieri (da Dante a Mann).<sup>14</sup>

All'eclissi dell'«io» corrisponde inoltre un aspetto importante, che conferma il meccanismo di rimozione in atto: nelle interviste, nelle dichiarazioni saggistiche e nelle lettere Bassani parla raramente di *Una notte del '43*, discutendo dei personaggi, della struttura o della trasposizione cinematografica (*La lunga notte del '43*, 1960).<sup>15</sup> Un silenzio tanto più sospetto perché sono queste sedi in cui, tradizionalmente, l'autore esplicita i fondamenti della sua poetica e le occasioni a monte della scrittura.

Tuttavia, dalle carte d'archivio sono emersi nuovi elementi, che consentono di riscrivere la storia di quel silenzio e di ripercorrere la tormentata genesi di *Una notte del '43*, provandone la centralità nella produzione narrativa di Bassani.

<sup>14</sup> Sui temi della memoria e della testimonianza si rimanda a: Carlo Tenuta, *Ferrara 1943. Oblio costretto e ricordo impreciso: Giorgio Bassani e Corrado Israel De Benedetti*, in *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di Stefania Lucamante, Monica Jansen, Raniero Speelman, Silvia Gaiga, Utrecht, Igitur, 2008, pp. 35-47; Pietro Benzoni, *Lo stile di una testimonianza*, in *Gli intellettuali/scrittori ebrei e il dovere della testimonianza*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2017, pp. 503-19; Étienne Boillet, *Poeta, storico, testimone: la sintesi idealista*, in *Bassani nel suo secolo*, a cura di Sarah Amrani, Maria Pia De Paulis-Dalembert, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2017, pp. 347-68. Sui modelli letterari e il personaggio di Pino Barilari: Simona Costa, *Un palco di prosenio: il personaggio-spettatore di Giorgio Bassani*, in «Paragone Letteratura», s. III, LVII (2006), 63-64-65, pp. 46-56; Pieri, *Memoria e giustizia* cit., pp. 221-62; Valter Leonardo Puccetti, *Io nascosto, redistribuzione di materiali bassaniani e Pasolini antagonista nella «Lunga notte del '43» di Florestano Vancini*, in *Il tempo dello spirito. Saggi per il centenario della nascita di Giorgio Bassani*, a cura di Antonello Perli, «Sinestesie», XIV (2016), pp. 187-207; Domenico Scarpa, *Paperback writer*, in *Giorgio Bassani, scrittore europeo*, a cura di Thea Rimini, Bern, Peter Lang, 2018, pp. 197-224 (in particolare 214-15). Sul rapporto tra storia e realtà nella narrativa di Bassani: Anna Dolfi, *Bassani, la storia, il testo e l'«effet de réel»*, in *Poscritto a Giorgio Bassani. Saggi in memoria del decimo anniversario della morte*, a cura di Roberta Antognini, Rodica Diaconescu Blumenfeld, Milano, LED Edizioni Universitarie, 2012, pp. 103-24; Stefano Guerriero, *La fedeltà di Giorgio Bassani alla storia nella rappresentazione della comunità ebraica ferrarese sotto il fascismo*, in *Narrare la storia. Dal documento al racconto*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 359-76; Ottavio Ghidini, *Il giardino, il vento, il cuore. Manzoni e Bassani*, in «Testo», LXXIV (2017), 2, pp. 15-36.

<sup>15</sup> Cfr. Giorgio Bassani, *In risposta (VI)*, in Id., *Opere* cit., pp. 1322-28; 1326-27; Bassani, *Un'intervista inedita (1991)* cit., pp. 1342-43. Si veda anche l'intervista condotta da Claudio Varese, *Tre domande a Bassani sul film di Vancini*, pubblicata su «Il Punto» (8 ottobre 1960), p. 9, ora in Claudio Varese, *Sfide del Novecento. Letteratura come scelta*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 311-14. Ringrazio la Dott.ssa Beatrice Pecchiari, che sta curando la raccolta integrale delle interviste di Bassani insieme a Paola Italia e Domenico Scarpa, per l'aiuto nello spoglio dei materiali. Per quanto riguarda le lettere, ho avuto la possibilità di effettuare un'indagine approfondita nell'Archivio di Parigi: i riferimenti a *Una notte del '43* sono pochi (spesso da parte dei corrispondenti di Bassani) e i più significativi sono riportati nelle pagine di questo contributo.

## 2. Una genesi tormentata

Dal 2004, dalla mostra *Il giardino dei libri*, allestita presso la Biblioteca Nazionale di Roma e a Parigi,<sup>16</sup> gli eredi di Giorgio Bassani hanno promosso un'intensa attività di valorizzazione dei documenti d'archivio, depositati presso la Fondazione Giorgio Bassani, a Ferrara, e nell'Archivio di Parigi.<sup>17</sup> Ai numerosi convegni nazionali e internazionali si è affiancato, in occasione del centenario della nascita dello scrittore (2016), il progetto di catalogazione e digitalizzazione dei materiali: attraverso i carteggi e lo studio di manoscritti, dattiloscritti e taccuini, si può finalmente accedere all'officina di Bassani, con interessanti novità sulla genesi delle opere,<sup>18</sup> sul peculiare metodo di lavoro e sulle relazioni culturali e personali da lui intrattenute. In questo contesto, dunque, è stato possibile ricostruire l'inedito *dossier* genetico di *Una notte del '43*, comprendente: il dattiloscritto del racconto, conservato a Ferrara, e i materiali preparatori di contenuti e struttura, scoperti nell'Archivio di Parigi e qui parzialmente pubblicati.<sup>19</sup>

Il dattiloscritto è un *corpus* eterogeneo in cui, mescolate a riscritture e abbozzi, si individuano due redazioni complete di *Una notte del '43*, modernamente denominate A e B,<sup>20</sup> anteriori alla prima edizione in rivista, apparsa su «Botteghe Oscure» nel 1955 (BO).<sup>21</sup> Le ricerche del manoscritto hanno avuto esito negativo: probabilmente non si è conservato, per cause sconosciute; anche se, in realtà, non è da escludere che Bassani abbia scritto direttamente a macchina. Orienterebbero in questa direzione:

1) le varianti immediate dattiloscritte di A, prima stesura integrale di *Una notte del '43*, da cui risulta che per Bassani il dattiloscritto è sede di elaborazione/rielaborazione creativa e non semplice trascrizione in pulito di una precedente versione manoscritta;<sup>22</sup>

<sup>16</sup> Si veda il catalogo della mostra, corredato di riproduzioni: *Giorgio Bassani. Il giardino dei libri*, a cura di Annamaria Andreoli e Franca De Leo, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2004.

<sup>17</sup> Cfr. Paola Italia, *Un giardino di progetti per Bassani*, «Accademie & Biblioteche d'Italia», X (2015), 1-4, pp. 47-51.

<sup>18</sup> I primi risultati delle ricerche sui materiali d'archivio sono stati esposti nel corso del seminario di studi *Laboratorio Bassani* (Ferrara-Bologna, 23-24 maggio 2018), con interventi sulla genesi della produzione narrativa (*Una lapide in via Mazzini*, *Una notte del '43*, *Gli occhiali d'oro*, *Il giardino dei Finzi-Contini*) e poetica di Bassani, raccolti nel volume *Laboratorio Bassani. L'officina delle opere*, a cura di Angela Siciliano, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2019.

<sup>19</sup> Oltre ai materiali pubblicati nel prosieguo del saggio, si segnala un quaderno di appunti (N43<sub>1</sub>) che testimonia come Bassani, prima di comporre il racconto, abbia effettuato uno spoglio dei periodici ferraresi degli anni '40, documentandosi sulla strage del 15 novembre. L'edizione di N43<sub>1</sub> sarà fornita in un contributo, in fase di lavorazione, dedicato alle fonti letterarie e storiche di *Una notte del '43*. Il documento è stato già in parte esaminato in Angela Siciliano, *La genesi di «Una notte del '43»: documenti e fonti storiche*, in *Laboratorio Bassani* cit., pp. 139-60.

<sup>20</sup> La redazione A è anepigrafa; B porta il titolo *Una notte del '43*. Cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 1.

<sup>21</sup> Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, «Botteghe Oscure», Quaderno XV (marzo 1955), pp. 410-50. D'ora in avanti sarà indicata con la sigla BO.

<sup>22</sup> Cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 2.

2) l'analogia con il dattiloscritto degli *Ultimi anni di Clelia Trotti* (1954), costituito da una redazione compiuta, dal titolo *I funerali di Clelia Trotti*, e da una nutrita serie di abbozzi e riscritture.<sup>23</sup>

Per *La passeggiata prima di cena* (1951) e *Una lapide in via Mazzini* (1952), che precedono il dittico *Gli ultimi anni di Clelia Trotti-Una notte del '43*, e per i romanzi che seguono, *Gli occhiali d'oro* (1958) e *Il giardino dei Finzi-Contini* (1962), si registra però la presenza di quaderni manoscritti, accanto al consueto *corpus* dattiloscritto.<sup>24</sup> È poco probabile, quindi, che Bassani abbia mutato il proprio *modus operandi* con *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* e *Una notte del '43*, riprendendolo in seguito.

Inoltre, A si presenta in una forma matura e strutturata: le correzioni manoscritte risalgono in gran parte alla revisione che porta a B;<sup>25</sup> le varianti immediate dattiloscritte, in numero contenuto, non intaccano la stabilità del testo, difficilmente risultato di una scrittura di primo getto, per di più regolare, smentita dallo stesso Bassani:

sono le prime due, tre righe che mi fanno soffrire. Devono essere immediate e non prive di lirismo. Che sforzo è per me. Quando finalmente ho scritto pochi periodi, traccio una linea retta sul foglio, e li riscrivo daccapo. Poi un'altra linea, e riscrivo ancora, non so quante volte, fino al momento in cui mi sembra che possa andare, e allora trascrivo quel breve pezzo a macchina per averlo bene dinanzi agli occhi. Poi ricopio quello stesso pezzo a macchina, correggendo, due, tre, quattro volte.<sup>26</sup>

Le parole di Bassani comprovano quanto emerge dal confronto fra manoscritti e dattiloscritti, in particolare per *Una lapide in via Mazzini* e *Il giardino dei Finzi-Contini*.<sup>27</sup> I quaderni non accolgono stesure manoscritte inte-

<sup>23</sup> Ho potuto visionare il dattiloscritto a Parigi, nel corso delle ricerche nell'Archivio degli eredi Bassani. Si compone di 167 cc., su carta intestata «Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale», e contiene una stesura compiuta del racconto (45 cc.), con titolo *I funerali di Clelia Trotti*. Il titolo originario del racconto è citato da Bassani nella lettera a Claudio Varese del 14 gennaio 1954, pubblicata parzialmente in Lucia Bachelet, «La città sepolta sotto la neve». *Narrazione e lirica nel carteggio Bassani-Varese*, in *Da Ferrara a Buenos Aires. Contributi sulla ricezione italiana e internazionale di Giorgio Bassani*, «Cahiers d'études italiennes», 26 (2018), <https://journals.openedition.org/cei/3846>.

<sup>24</sup> Nell'Archivio di Parigi figurano: due quaderni manoscritti della *Passeggiata prima di cena* e due di *Una lapide in via Mazzini*, i rispettivi dattiloscritti e i *dossier* dattiloscritti degli *Occhiali d'oro* e del *Giardino dei Finzi-Contini*, composti da più di un migliaio di carte. Il manoscritto degli *Occhiali d'oro* è conservato presso il Centro Studi Bassaniani (Ferrara), quello del *Giardino dei Finzi-Contini* presso la Biblioteca Ariostea.

<sup>25</sup> Cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 2.

<sup>26</sup> Ettore Della Giovanna, *Passeggiate confidenziali: Giorgio Bassani*, «La Nazione», 7 gennaio 1975, p. 3.

<sup>27</sup> Ho svolto il confronto fra quaderni e dattiloscritto di *Una lapide in via Mazzini* durante le indagini in archivio. Il dattiloscritto è stato studiato dalla Dott.ssa Beatrice Pecchiari: cfr. Beatrice Pecchiari, *Il lavoro "a giornate" su «Una lapide in via Mazzini»*, in *Laboratorio Bassani* cit., pp. 119-38. Per quanto riguarda il *Giardino dei Finzi-Contini*, ringrazio il Prof. Sergio Parussa per avermi comunicato in anteprima i risultati del raffronto tra i testimoni.



grali, ma sequenze di paragrafi di varia estensione, che si succedono secondo l'ordine dei capitoli: Bassani compone i paragrafi e, dopo aver tracciato una riga, li riscrive e cancella a più riprese; ricopia poi i brani a macchina, più volte, apportando modifiche dattiloscritte e manoscritte. I suoi testi sono perciò frutto di un complesso lavoro di montaggio, ipotizzabile anche per *Una notte del '43*, per cui si postula l'esistenza di quaderni manoscritti, perduti, in dialogo con le carte dattiloscritte.

La dinamica dei rapporti tra manoscritto e dattiloscritto comporta un'ulteriore conseguenza: la prima stesura completa di un'opera narrativa di Bassani non è manoscritta, ma dattiloscritta. Indipendentemente da eventuali testimoni manoscritti, A è dunque la versione "originale" di *Una notte del '43* ed è a partire da essa che si ricostruisce la vicenda testuale del racconto. Una vicenda di cui si è scelto di considerare, in questa sede, esclusivamente il segmento che da A conduce a BO, il più interessante. Nelle edizioni successive a BO,<sup>28</sup> distanziati i drammatici fatti del 15 novembre 1943 e sfumata l'urgenza espressiva, sollecitata da ragioni biografiche, Bassani lavorò sulla lingua e sullo stile di *Una notte del '43* come si erano assestati nell'edizione in rivista. Il sistema di allusioni, riferimenti (cronotopi, nomi dei personaggi) e strategie (antifasi, indiretto libero) che ne costituisce l'intelaiatura, stabilizzatosi in BO, rimase invece immutato, a parte poche eccezioni.<sup>29</sup>

L'iter elaborativo di BO mostra i movimenti e i punti di crisi di quel sistema, innanzitutto la data dell'eccidio, su cui Bassani fu a lungo indeciso, optando infine per il 15 dicembre 1943: la forma corretta si rinviene tra le varianti di A e nel presunto titolo originale, *la notte del 15 novembre*, citato da Claudio Varese nella lettera del 12 aprile 1955.<sup>30</sup>

Come si vedrà nella seconda parte del saggio, Bassani elabora una singolare strategia di rilettura del dato storico. Nel costruire il racconto, è animato

<sup>28</sup> Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in «Competizione Democratica. Periodico del Socialismo e della Democrazia Ferrarese», II, 1, gennaio 1956, pp. 18-22; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Cinque storie ferraresi*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 211-63; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in *La nuova narrativa italiana*, a cura di Giacinto Spagnoletti, Parma, Casa Editrice Ugo Guanda, 1958, vol. I, pp. 59-98; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in *Racconti italiani*, a cura di Giovanni Carocci, Milano, C. M. Lerici Editore, 1958, pp. 107-50; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Le storie ferraresi*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 181-223; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, Torino, Einaudi, "I coralli", settembre 1960; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Il romanzo di Ferrara. I. Dentro le mura*, Milano, Mondadori, 1973, pp. 237-95; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1974, pp. 153-88; Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, in Id., *Il romanzo di Ferrara*, Milano, Mondadori, 1980, pp. 135-63.

<sup>29</sup> Tali eccezioni saranno discusse nella seconda parte del contributo.

<sup>30</sup> «Hai pubblicato *la notte del 15 novembre*? Se vuoi, fammela avere!». (Archivio eredi Bassani di Parigi, Fondo epistolare, Corrispondenza, lettere ricevute, fasc. Varese; la corrispondenza tra Bassani e Varese è attualmente allo studio di Lucia Bachelet, e sarà pubblicata a sua cura presso l'editore Pozzi). L'uso del corsivo fa supporre che si tratti, con ogni probabilità, del titolo del racconto e non di una dicitura coniata da Varese.

dallo scrupolo di precisione: inserisce progressivamente particolari che definiscono il cronotopo in modo più circostanziato, ma non sempre esatto. Introduce infatti errori clamorosi, volutamente: dotati di significato polemico (sostituzione del 15 dicembre al 15 novembre) o chiamati a evocare, quasi in un gioco di scatole cinesi, altri episodi (ad. es. le imprese della “banda del liceo”, nel cap. II).<sup>31</sup> Lungo questa duplice direzione si realizza un ambizioso resoconto, poetico e storiografico, dell’era fascista a Ferrara e in Italia. Da testimonianza memoriale,<sup>32</sup> la scrittura di Bassani diventa forma di impegno politico e civile: *Una notte del ’43* è una requisitoria del regime di Mussolini e degli orrori della guerra fratricida, resa ancor più dura dal registro della parodia.<sup>33</sup>

Un’istanza che si affaccia già nello spunto originario di *Una notte del ’43*, in un appunto di datazione incerta, 1953 o 1954 (N43<sub>2</sub>):

Scrivere il racconto della notte nella quale sono stati fucilati tutti i componenti del I° C.L.N. clandestino. F\* ha subito un trauma psichico-morale decisivo. Tutti si iscrissero al Fascismo repubblicano. Dopo la liberazione i fascisti repubblicani dei ceti popolari passano in blocco al bolscevismo: la borghesia non ha più né la forza né il coraggio di dire niente. Questa è la ragione per la quale le Mura di F\* affondano sempre più nell’erba, che le chiese vanno lentamente in frantumi, che i palazzi si sbriciolano. Il popolo che preme dai campi non riconosce in queste vestigia la propria storia. Indifferente.

Il racconto potrebbe essere scritto da un membro dell’aristocrazia decaduta: un cattolico decadente che mai aderì al fascismo: qualcosa di mezzo tra il fratello di De Pisis – quello col nasone, intravisto alla benedizione in San Girolamo, con quell’aria di aquilotta scempia mentre riguardava gli astanti immersi nel buio – e l’avvocato Maffei, che si rallegrò del 25 luglio soprattutto perché – disse – «sarebbe stato possibile, ai Concordi, restaurare l’obbligo del frack, la sera». Ma con un minimo di autocoscienza, ad ogni modo, da giustificare il suo atteggiamento di cronista. È un cattolico che non crede al cattolicesimo, naturalmente, ma alla sua necessità sociale. È un tipo maligno, curioso, ma patetico la sua parte. Si sente un sopravvissuto.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> I casi saranno esaminati nella seconda parte dell’articolo. Cfr. Siciliano, *La genesi di «Una notte del ’43»* cit.

<sup>32</sup> Cfr. Bassani, *In risposta (VI)* cit., pp. 1325-26: «[...] il pericolo che incombe sui giovani di oggi è che si dimentichino di ciò che è accaduto, dei luoghi donde tutti quanti siamo venuti. Uno dei compiti della mia arte (se l’arte può avere un compito), lo considero soprattutto quello di evitare un danno di questo tipo, di garantire la memoria, il ricordo».

<sup>33</sup> Si segnala, in particolare, la parodia del discorso di Mussolini del 18 settembre 1943 da Radio Monaco, nell’incipit del III capitolo di *Una notte del ’43*, analizzata in Siciliano, *La genesi di «Una notte del ’43»* cit., pp. 142-46.

<sup>34</sup> Archivio eredi Bassani di Parigi, Fondo manoscritti e dattiloscritti, N43<sub>2</sub>. L’appunto è vergato sulla carta iniziale di un quaderno di computisteria quadrettato, per il resto costituito da pagine bianche. La datazione è suggerita dall’affinità con la scrittura, per inchiostro e *ductus*, di N43<sub>1</sub> (cfr. *supra*, n. 19): entrambi i documenti si collocano nella fase che precede l’inizio della stesura di *Una notte del ’43*, tra la fine del 1953 e primi mesi del 1954 (cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 2). Il testo è stato trascritto riproducendo lo spazio bianco lasciato da Bassani tra i due brani.

A questa figura, come Bassani un «sopravvissuto», è affidato il compito di «immergersi nella bolgia ferrarese» da «cronista», al posto dell'autore, per «vendicare» i morti del 15 novembre «su un piano di stretta legalità» (lettera a Enrico Bassani, 27 settembre 1944). Il suo profilo si precisa in un'annotazione di Bassani, appuntata in un'agenda (A54):

Racconto in 1ª persona. Un giovanotto “vitellone” cattolico. 1935-38. Descrizione della vita del tempo. Villeggiatura a Rimini (Cicognani), tennis, Caffè della Borsa, casini. Parigi sullo sfondo. Disprezzo dell'antifascista aristocratico.<sup>35</sup>

Nel narratore-«cronista» di N43, convergono due noti personaggi bassaniani: il «tipo maligno, curioso, ma patetico la sua parte», che «si sente un sopravvissuto», è Geo Josz di *Una lapide in via Mazzini*; mentre il «cattolico decadente», «“vitellone”» e «antifascista aristocratico», diventerà l'Eraldo Delilieri degli *Occhiali d'oro*, di cui la nota di A54 sintetizza i temi portanti.

*Una notte del '43* fu pertanto concepita con un occhio rivolto al passato (*Una lapide in via Mazzini*) e l'altro al futuro. La formula del «racconto in 1ª persona», un'interposta persona o «forma del [...] sentimento»<sup>36</sup> di Bassani nella prima idea di *Una notte del '43* (N43<sub>2</sub>), sarà poi recuperata negli *Occhiali d'oro*, senza più schermi o diaframmi: com'è noto, lo scrittore riuscì a dire «io» solo dal terzo capitolo del romanzo, trovando finalmente per sé «una collocazione all'altezza, non secondaria», «sulla scena del suo teatrino provinciale».<sup>37</sup>

Tuttavia, Bassani modificò ben presto il disegno narrativo di *Una notte del '43*, come attesta lo schema in sei capitoli (cinque da A in poi), riportato in A54, alle cc. 1v-2v:<sup>38</sup>

## I

Presentazione del personaggio (Pino Barillari?). Sua storia da ragazzo: tra il 20 e il 40, un po' più giovane dei vecchi marpioni, più vecchio delle ultime generazioni. Un fratello minore. Marcia su Roma. Suo sdegno. Bastonature. Dal barbiere.

## II

Nel '36 matrimonio e manifestazione subitanea della sifilide. Leggi razziali <.> Scoppio della guerra. La moglie dà segni di inquietezza.

## III

La notte del 15 nov. '43 Pino l si alza e non vede la moglie. Va alla finestra e assiste alla fucilazione. Chiaro di luna.

<sup>35</sup> Archivio eredi Bassani di Parigi, Fondo agende e taccuini, A54, c. 19r.

<sup>36</sup> Bassani, *Un'intervista inedita (1991)* cit., p. 1346: «I poeti si confessano sempre attraverso uno dei loro personaggi. Anzi: tutti i loro personaggi [...] sono forme del loro sentimento».

<sup>37</sup> Giorgio Bassani, *Laggiù, in fondo al corridoio [L'odore del fieno]*, in Id., *Opere* cit., p. 942.

<sup>38</sup> Nella trascrizione la barra segnala il passaggio di carta.

## IV

Cosa faceva la moglie? Arriva dove stanno i morti. Suo sguardo alla finestra del marito.

## V

I due coniugi il giorno dopo. Lui finge niente. Lei crede di non aver veduto. Ma sarà vero? La città. Ciò che alcuni sanno. Ma nessuno ha visto. I

## VI

Pure, a poco a poco, si sparge in città la voce che Pino è l'unico ad aver visto. Congetture della gente sul suo silenzio. Processo nel '49. Scena finale nell'aula. Pino strizza l'occhio agli imputati. Ciò spiega forse perché è apparso nel '53 nella lista del M.S.I.

Colpisce, accanto all'assenza del deuteragonista di Pino Barilari, Carlo Aretusi detto Sciagura, la diversa impostazione del finale.

In BO, e ancor prima in A e B, il V capitolo e il racconto si chiudono sui temi della follia e della paura, con ripresa circolare dell'esergo cechoviano («Che devo dirvi, le visioni sono spaventose, ma anche la vita è spaventosa. Io, mio caro, non capisco la vita e ne ho paura»),<sup>39</sup> e su un interrogativo senza risposta, il classico «enigma» che suggella le opere di Bassani:<sup>40</sup>

Nel dubbio, [la moglie Anna] aveva richiuso adagio la porta ed era andata a buttarsi sul letto, in camera sua. Pensava che l'indomani mattina, se non dalle labbra di Pino, almeno dalla sua faccia avrebbe saputo la verità. E invece niente: non una parola, da parte sua, non una espressione del viso che le permettesse di capire. Né l'indomani mattina, né mai.

E perché, tutto questo, perché? Se era sveglio, quella notte, perché non aveva mai voluto ammetterlo, nemmeno in tribunale? Aveva paura? Ma di chi o di che, con precisione? In apparenza non era mutato nulla, nei loro rapporti: eccetto che da allora, dopo il processo, essendogli venuta la mania del cannocchiale, passava le giornate così, sorvegliando il marciapiede di fronte, ridacchiando e borbottando tra sé: senza più chiamarla di sopra, come usava una volta, per farle vedere com'era bravo a risolvere i cruciverba e i rebus a frase.

Era impazzito? Poteva darsi, con la malattia che aveva. Ma d'altra parte: com'era mai possibile continuare a viverci insieme, senza che a poco a poco, anche lei, finisse con l'impazzire?<sup>41</sup>

Diversamente, nello schema di A54 la «scena finale» è quella del processo – che Bassani descriverà nel IV capitolo, anticipandolo al 1946 –, in cui il

<sup>39</sup> Cfr. *infra*, *Nota al testo*, § 1.

<sup>40</sup> Cfr. Valter Leonardo Puccetti, *L'«aprosdoketon» nel racconto bassaniano*, in *Poscritto* cit., pp. 143-62. Un simile effetto, con passaggio da un finale chiuso a uno aperto, è ottenuto da Bassani eliminando il capitolo posto originariamente a conclusione del *Giardino dei Finzi-Contini*: cfr. Sergio Parussa, *Il finale de «Il giardino dei Finzi-Contini»*, *Note sul dattiloscritto del «Giardino»*, in *Laboratorio Bassani* cit., pp. 161-83.

<sup>41</sup> BO, p. 450.

cenno d'intesa che Pino rivolge «agli imputati [...] spiega forse perché è apparso nel '53 nella lista del M.S.I. [Movimento Sociale Italiano]», il partito fondato nel 1946 dalle ceneri della Repubblica Sociale Italiana.

Nelle intenzioni dell'autore, quindi, *Una notte del '43* avrebbe dovuto contemplare una nuova fase della parabola del fascismo, denunciando l'incapacità, di Pino e di un intero sistema-nazione, di voltare del tutto pagina. Fu probabilmente la consapevolezza della portata politica del racconto a indurre Bassani, nella lettera a Varese del 24 dicembre 1954, a prospetterne con scetticismo la pubblicazione su «Botteghe Oscure», di cui era caporedattore dal 1948:<sup>42</sup>

Ieri ho finito di ricopiare un nuovo racconto. Dei due che avevo in mente, e a cui stavo lavorando contemporaneamente, a un certo punto ha prevalso quello della fucilazione del '43. (Si chiama, appunto, *Una notte del '43*). È lungo esattamente come Clelia Trotti e mi pare riuscito abbastanza bene. Se non uscirà su B. O. [Botteghe Oscure], come credo (è troppo atroce per piacere alla principessa!) te ne manderò copia dattiloscritta. Oppure verrò a Ferrara, a leggerlo a te e agli amici.<sup>43</sup>

È qui in azione la retorica dell'*understatement*, come per *Gli ultimi anni di Clelia Trotti*, testo rifiutato da Marguerite Caetani, fondatrice e direttrice della rivista, per le sue implicazioni politiche; a giudizio dello scrittore, invece, la principessa «l'aveva trovato inferiore ai precedenti, “un po' noioso”». Contrariamente alle aspettative di Bassani, la Caetani espresse un parere positivo su *Una notte del '43* («Bravo bellissimo mi piace moltissimo», in un telegramma della primavera del 1955),<sup>45</sup> che uscì nel Quaderno XV, affiancandosi alle tre *Storie ferraresi* già edite su «Botteghe Oscure», *Storia d'amore* (*Lida Mantovani*), *La passeggiata prima di cena*, *Una lapide in via Mazzini*.<sup>46</sup>

In realtà, Bassani la considerava «la cosa migliore che ho fatto» (lettera a

<sup>42</sup> Bassani fu caporedattore della rivista fino alla sua chiusura, nel 1960. Sul tema si segnala, nella ricca bibliografia, Massimiliano Tortora, *Bassani e «Botteghe Oscure»*, in Id. (a cura di), *Giorgio Bassani critico, redattore, editore*, Atti del convegno di Roma, Fondazione Camillo Caetani (28-29 ottobre 2010), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, pp. 127-41.

<sup>43</sup> Archivio eredi Bassani di Parigi, Fondo epistolare, Corrispondenza, lettere inviate, fasc. Varese.

<sup>44</sup> Bassani, *Laggiù, in fondo al corridoio* cit., p. 941. Cfr. Giorgio Bassani, Marguerite Caetani, «Sarà un bellissimo numero». *Carteggio 1948-1959*, a cura di Massimiliano Tortora, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, pp. XXIV-XXV, 139-40. Gli *Ultimi anni di Clelia Trotti* furono poi accolti da Anna Banti in «Paragone-Letteratura», 52 (aprile 1954), pp. 43-79.

<sup>45</sup> Bassani, Caetani, «Sarà un bellissimo numero» cit., p. 147. La datazione del telegramma è ricostruita da Tortora per via indiziaria.

<sup>46</sup> Sulla rivista furono dunque pubblicati quattro dei cinque racconti riuniti in volume, per la prima volta, nelle *Cinque storie ferraresi* del 1956 (Torino, Einaudi): Giorgio Bassani, *Storia d'amore*, «Botteghe Oscure», Quaderno I (luglio 1948), pp. 93-129; Giorgio Bassani, *La passeggiata prima di cena*, «Botteghe Oscure», Quaderno VII (aprile 1951), pp. 17-52; Giorgio Bassani, *Una lapide in via Mazzini*, «Botteghe Oscure», Quaderno X (ottobre 1952), pp. 444-79; Bassani, *Una notte del '43* cit. (BO).

Lanfranco Caretti del 4 aprile 1955),<sup>47</sup> riconoscendovi implicitamente uno snodo essenziale nel suo percorso artistico e umano. *Una notte del '43*, che sintetizza il ventennio creativo espressosi nelle *Cinque storie ferraresi* (Torino, Einaudi, 1956, Premio Strega), apre al contempo a una nuova stagione della narrativa di Bassani, inaugurata dagli *Occhiali d'oro*. È in essa, infatti, che Bassani maturò la coscienza di non voler essere più «una pura mano che scrive»: per «affrontare» le «difficoltà [...] morali» che le sue opere pongono e drammatizzano, bisognava che «provasse a uscire anche lui dalla sua [...] tana, si qualificasse, osasse dire finalmente “io”».<sup>48</sup>

### *Nota al testo*

#### 1. I testimoni e i loro rapporti: il dattiloscritto di *Una notte del '43*

L'edizione critica della versione “originale”, che qui si presenta, è stata allestita sui seguenti testimoni:

Prima redazione di *Una notte del '43*, dattiloscritto di *Una notte del '43*, Ferrara, Archivio della Fondazione Giorgio Bassani, 40 cc. (A).

Seconda redazione di *Una notte del '43*, dattiloscritto di *Una notte del '43*, Ferrara, Archivio della Fondazione Giorgio Bassani, 44 cc. (B).

Giorgio Bassani, *Una notte del '43*, «Botteghe Oscure», Quaderno XV (marzo 1955), pp. 410-50 (BO).

Per comprendere le ragioni delle scelte ecdotiche, a partire dalla messa a testo di A e dalla registrazione in apparato evolutivo di varianti e correzioni, fino alla lezione ultima BO,<sup>49</sup> occorre mettere a fuoco i rapporti tra i testimoni, esaminando nel dettaglio il dattiloscritto originario di *Una notte del '43*.

Il dattiloscritto consta di 223 cc., fitte di correzioni a penna blu e, in pochi casi, a lapis. Compilate occasionalmente sul *verso*, che reca l'intestazione «Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale», sono ripartite in tre fascicoli, denominati in fase di catalogazione:

a (cc. 1-84), contenente il sottofascicolo a<sub>1</sub> (cc. 54-84);

b (cc. 85-135);

c (cc. 136-223), con il sottofascicolo c<sub>1</sub> (cc. 214-223).

L'attuale fisionomia del *corpus* è il frutto di varie campagne di riordino

<sup>47</sup> L'estratto della lettera è riportato in Paola Italia, «Sei formidabile davvero». Bassani e Caretti, un'amicizia attraverso le lettere, in *Giorgio Bassani. Officina bolognese (1934-1943)*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi e Annarita Zazzaroni, Bologna, Pendragon, 2016, pp. 19-22; 20.

<sup>48</sup> Bassani, *Laggiù, in fondo al corridoio* cit., pp. 942-43.

<sup>49</sup> Cfr. *infra*, *Criteri di edizione*, §§ 1-2.

del materiale,<sup>50</sup> che non hanno tuttavia cancellato le tracce dell'ordinamento d'autore, presenti in particolare nel fascicolo a.

79 delle prime 84 carte del fascicolo (fanno eccezione le cc. 6, 33, 52, 66 e 69) sono state infatti numerate da Bassani, in alto a destra:<sup>51</sup>

|    |   |   |   |   |   |   |   |   |   |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|---|---|---|---|---|---|---|---|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Ds | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 |
| Ba | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 |   | 6 | 7 | 8 | 9  | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 | 16 | 17 | 18 | 19 | 20 |

|    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Ds | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 | 33 | 34 | 35 | 36 | 37 | 38 | 39 | 40 | 41 | 42 |
| Ba | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |    | 33 | 34 | 35 | 3  | 4  | 5  | 6  | 36 | 37 |

|    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Ds | 43 | 44 | 45 | 46 | 47 | 48 | 49 | 50 | 51 | 52 | 53 | 54 | 55 | 56 | 57 | 58 | 59 | 60 | 61 | 62 | 63 |
| Ba | 38 | 39 | 40 | 41 | 42 | 43 | 44 | 1  | 2  |    | 7  | 8  | 9  | 10 | 12 | 13 | 14 | 40 | 11 | 15 | 16 |

|    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| Ds | 64 | 65 | 66 | 67 | 68 | 69 | 70 | 71 | 72 | 73 | 74 | 75 | 76 | 77 | 78 | 79 | 80 | 81 | 82 | 83 | 84 |
| Ba | 17 | 18 |    | 19 | 20 |    | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 | 32 | 33 | 34 | 35 | 36 |

<sup>50</sup> La storia archivistica del dattiloscritto si può ipotizzare dalle note a lapis, non autografe, sulle fascette che separano fascicoli e sottofascicoli: a: «Una notte del '43 I (cartellina arancio) I 2° fas. composto da 50 fg. [testo integralmente cassato] 83 p.»; a<sub>1</sub>: «Una notte del '43 I (cartellina azzurra) I 5° fas. composto da 59 fg.»; b: «Una notte del '43 I 1° FAS. composto da 53 fg. I cartellina beige» [segue una fascetta interna con l'indicazione «48 p.»]; c: «Una notte del '43 I (cartellina arancio) I 3° fascicolo composto da 50 fg. I 87 p.»; c<sub>1</sub>: «Una notte del '43 I (cartellina arancio) I 4° fascicolo composto da 10 fg.». Riordinando la sequenza, si evidenzia la presenza di 5 fascicoli e tre cartelline (beige, arancio, azzurra). Il dattiloscritto di *Una notte del '43* potrebbe derivare dall'aggregazione di tre distinti nuclei, individuati in una prima fase (1) di riordino dell'archivio: il primo e il terzo, composti da fogli sciolti, furono sistemati in cartelline (beige e azzurra); il secondo, invece, era già custodito nella cartellina arancio, l'unica riconducibile con certezza a Bassani, che sulla facciata anteriore scrisse «Una notte del '43 I (1954)». Nella fase 2, le carte furono distribuite in cinque fascicoli, rispettando la successione in cui i nuclei erano stati disposti (e ancor prima ritrovati): i fogli della cartellina beige e di quella azzurra andarono a comporre, rispettivamente, il primo e il quinto fascicolo, senza ulteriori divisioni interne; il contenuto ben più cospicuo della cartellina arancio, che raddoppiava quello delle altre unità, impose la suddivisione in tre fascicoli, come risulta dalla scansione in sequenze numericamente omogenee (50-50-10), attribuibile a un intervento archivistico piuttosto che alla volontà dell'autore. È probabile che, in una successiva fase (3), si siano perse le tracce della cartellina beige. A quest'altezza si procedette ad accorpate i fascicoli 2°-3°-4°-5°, riutilizzando la cartellina azzurra (e al suo interno quella arancio) per fascicolare la nuova unità documentaria, e al conteggio delle carte, «181 p.», come recita l'appunto sulla stessa cartellina azzurra. La cifra non corrisponde alla somma delle carte dei fascicoli 2°-3°-4°-5°, 179. Le due pagine mancanti potrebbero rappresentare ciò che restava, allora, del 1° fascicolo. Inserite nel *dossier*, una volta ritrovato il fascicolo di provenienza (privo della cartellina, non conservata), non vi furono ricollocate (fase 4): il fascicolo b, che corrisponde odiernamente al 1°, è infatti costituito da 51 cc. (53 meno 2). Inoltre, sommando le pagine dei fascicoli 1°-2°-3°-4°-5° si ottiene un totale di 222: è possibile che una pagina sia stata rinvenuta in seguito e aggiunta al *corpus*. Si potrebbe pensare, in alternativa, a un errore di calcolo: la soluzione più economica per spiegare, nell'attuale sistemazione (fase 5), la mancata corrispondenza tra il numero effettivo delle carte e quello segnato sulle fascette (qui tra parentesi), recuperate dalla fase 2, talvolta senza aggiornare il computo: a: 84 cc. (83), di cui 31 in a<sub>1</sub>, sulla cui fascetta figura ancora la precedente cifra 59; b: 51 cc. (53 sulla prima fascetta del 1° fascicolo, 48 su quella interna); c: 88 cc. (87), di cui 10 in c<sub>1</sub> (come sulla fascetta del 4° fascicolo).

<sup>51</sup> La prima cifra indica la collocazione nel dattiloscritto (Ds), la seconda, in corsivo, il numero d'ordine assegnato da Bassani (Ba).

Dopo l'intervallo dato da b, la numerazione<sup>52</sup> riprende con le prime tre carte del fascicolo c: c. 136 → 37; c. 137 → 38; c. 138 → 39.<sup>53</sup> Si delinea così l'intreccio di due serie numeriche, completate da c. 33 → 32 e c. 180 → 26<sup>54</sup>, che identificano due diverse stesure del racconto: la redazione più recente (B), di cc. 44, in apertura del dattiloscritto, e di seguito la più antica (A), di 40 cc., da ricomporre riordinandone le carte, sparse irregolarmente tra i fascicoli a e c.

La corretta seriazione cronologico-testuale, qui ripristinata per chiarezza e comodità, è la seguente:

**A:** Prima stesura compiuta del racconto. Anepigrafa. 40 cc. di cui, seguendo la numerazione di Bassani (da 1 a 40), è possibile ricostruire l'esatta sequenza, scompaginata nelle diverse fasi di riordino del materiale: cc. 50-51, 37-40, 53-56, 61, 57-59, 62-65, 67-68, 70-74, 180, 75-84, 136-138, 60. Nel corso dello studio, le carte di A sono state modernamente rinumerate, affiancando al numero d'ordine assegnato da Bassani la sigla del testimone (ess. c. 37 → c. 3A; c. 60 → c. 40A; c. 81 → c. 33A). Le pagine presentano molteplici correzioni d'autore – in interlinea e nel margine –, cassature, varianti alternative e postille, a testimonianza di un'elaborazione complessa e stratificata.

**B:** Seconda redazione del racconto. Reca sulla carta iniziale il nome dell'autore («GIORGIO BASSANI») e, immediatamente sotto, il titolo «*Una notte del '43*», sottolineato e aggiunto a penna. Il particolare è di grande importanza: come si rileva anche nel dattiloscritto degli *Ultimi anni di Clelia Trotti* (in origine *I funerali di Clelia Trotti*),<sup>55</sup> Bassani inserisce a penna il titolo a stesura ultimata, promuovendo così la redazione a testo finale. Un ulteriore argomento a favore della derivazione di B da A – la cui provvisorietà si riflette nell'assenza del titolo e di altri elementi paratestuali (esergo e dedica) –, evidente a un semplice esame delle varianti (gran parte degli interventi su A è accolta in B). B è infatti una redazione quasi in pulito con poche correzioni, ricavata da A ma più ampia: si distende per 44 cc. (cc. 1-5, 7-36, 41-49 del *dossier*), inframezzate da pagine di A (cc. 37-40 → cc. 3A-6A) e da c. 6, numerate da Bassani da 1 a 44 (manca solo il 32, che l'autore ha dimenticato di segnare nella c. 33). Le pagine di B sono state modernamente rinumerate seguendo il criterio adottato per A (ess. c. 1 → c. 1B; c. 7 → c. 6B; c. 47 c.

<sup>52</sup> Nel dattiloscritto di *Una notte del '43* figurano altri 13 fogli numerati, ribattezzati "carte extravaganti": *infra*, § 2.

<sup>53</sup> Il fascicolo c costituiva in origine un blocco compatto con a (cartellina arancio). Cfr. n. 50.

<sup>54</sup> Per c. 32 cfr. *infra*. La c. 180 è numerata da Bassani.

<sup>55</sup> Cfr. *supra*, n. 23.



→ 42B). Il confronto con il testo di BO consente di riconoscerne in B l'antigrafo, forse stadio anteriore alle bozze di stampa non conservate. L'ipotesi è comprovata, a c. 1B, da un appunto a lapis di dubbia paternità (sul margine sinistro: «di questo articolo → 4 copie di bozze | entro questa settimana») e dalle indicazioni redazionali autografe: una serie di note, riferite all'esergo («tondo | c. 8» e in un secondo tempo, con penna diversa, «g. 10»; «maiuscoletto tondo | c. 8» in relazione a «CECOV»), alla dedica («corsivo | c. 8») e al testo («tondo | c. 10»), a cui si aggiunge quella al cupo ritornello fascista del capitolo III (c. 17B: «tondo | c. 8»), che mostrano lo scrittore, redattore di sé stesso, pronto a licenziare un testo allestito con cura per la stampa. Inoltre, a c. 1B, Bassani ha coperto con un cartiglio, trascrivendovi l'esergo finale («Che devo dirvi, le visioni sono | spaventose, ma anche la vita è spalventosa. Io, mio caro, non capisco | la vita e ne ho paura. CECOV»), la prima citazione cechoviana – sempre dal racconto *La paura* – scelta per rappresentare il contenuto e il senso più profondo di *Una notte del '43* («Probabilmente è scritto fin | dalla nascita che io non debba | capire nulla. Se voi ci capite | qualcosa... mi congratulo con voi. | Ho il buio negli occhi. CECOV»).

Le restanti 139 cc., i due terzi del *corpus*, sono riscritture spesso plurime e parziali, variamente implicate nella costituzione del testo di A, B e BO. Essendo pure prove, di penna e di colore, si è ritenuto opportuno non renderne direttamente conto nell'edizione critica; ad esse si farà riferimento, nel prosieguo del saggio, per illustrare la metodologia compositiva di Bassani, riportandone esempi significativi.<sup>56</sup>

## 2. Come lavorava Bassani: il metodo “a giornate”

La lettera ad Antonio Rinaldi del 24 febbraio 1954, che ne fornisce il *terminus ante quem*, lascia supporre che quel racconto che aveva «fatto morire» Bassani fosse in lavorazione dall'anno precedente.<sup>57</sup> L'espressione, piuttosto forte, si addice infatti a un impegno di scrittura protrattosi per più mesi, a partire dalla fine del 1953, in contemporanea con *I funerali di Clelia Trotti*, compiuti nel gennaio del '54.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> Le carte, che non appartengono né ad A né a B, sono state numerate, nel corso della catalogazione, secondo la loro posizione nel dattiloscritto.

<sup>57</sup> La sintesi della lettera è in Francesca Bartolini, *Antonio Rinaldi. Un intellettuale nella cultura del Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2014, p. 54.

<sup>58</sup> Cfr. la lettera di Bassani ad Aldo Camerino del 23 gennaio 1954: «[...] ero tutto immerso nella stesura del racconto (*I funerali di Clelia Trotti*) che m'ero proposto di finire entro l'anno. Ci sono riuscito, dato che ho terminato il lavoro il 13 gennaio u.s.», in Bassani, Caetani, «Sarà un bellissimo numero» cit., p. 140, n. 1.

L'impiego della stessa tipologia di carta, con intestazione «Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale», prova, se non l'intreccio, almeno la contiguità dei due percorsi elaborativi: ricopiati *I funerali di Clelia Trotti*, secondo l'intenzione espressa a Varese il 14 gennaio 1954,<sup>59</sup> Bassani avrebbe subito messo mano a *Una notte del '43*, terminandola in un mese. Questa congettura non convince del tutto: presuppone una felicità di scrittura che Bassani ammise di non possedere.<sup>60</sup>

È certo, comunque, che la composizione di *Una notte del '43* abbracciò pressoché l'intero 1954, data indicata da Bassani sulla cartellina arancio del dattiloscritto («Una notte del '43 | (1954)»),<sup>61</sup> articolandosi in due tempi principali.

Nelle lettere a Rinaldi (24 febbraio) e Varese (24 dicembre), citate in precedenza, Bassani afferma di aver «finito di ricopiare» *Una notte del '43*: allude a due redazioni, rifinite nel febbraio e nel dicembre del '54, identificabili, rispettivamente, in A e B.

Lo scarto di dieci mesi tra A e B appare incongruo. Rielaborando la prima redazione di *Una notte del '43*, Bassani non ne modificò la struttura: B deriva dall'ampliamento del testo di A, per aggiunta o sviluppo di brani, confermandone, ad eccezione del capitolo IV, l'articolazione in blocchi narrativi e tematici.

Sappiamo, tuttavia, sempre dalla lettera a Varese, che nel corso del '54 Bassani operò «contemporaneamente» su più tavoli: la parallela elaborazione di un altro racconto, poi abbandonato, lo distolse da «quello della fucilazione del '43», che «a un certo punto ha prevalso».

L'ipotesi di un lavoro in più tempi si riflette, materialmente, nella revisione di A. Le carte del I capitolo di A (cc. 50, 51, 37, 38, 39 → cc. 1A-5A) presentano, eccetto c. 50, correzioni effettuate con (almeno) due penne:<sup>62</sup> la prima (a), bluette, è impiegata nelle cc. 51, 37, 38 e 39 (→ cc. 2A-5A); la seconda (b), dall'inchiostro più scuro, nelle cc. 51, 37 e 38 (→ cc. 2A-4A). Come rivela lo studio integrale del dattiloscritto, a è la stessa penna che ricorre nelle pagine in cui Bassani mette a punto il I capitolo di A, giungendo alla lezione finale dopo numerosi tentativi di riscrittura (cc. 92, 93, 94, 95, 96, 97 e 98).<sup>63</sup> Nello specifico, le cc. 92, 93 e 95 sono direttamente apparentate alle

<sup>59</sup> Bachelet, «La città sepolta sotto la neve» cit.

<sup>60</sup> Bassani, *Laggiù, in fondo al corridoio* cit., p. 935: «Certo è che fin da principio ho sempre incontrato la massima difficoltà non dico a realizzare, nel senso cézanniano del termine, ma semplicemente a scrivere. No, purtroppo il famoso "dono" io non l'ho mai posseduto. Ancora adesso, scrivendo, incespico su ogni parola, a metà di ogni frase rischio di perdere la bussola. Faccio, cancello, rifaccio, cancello ancora. All'infinito».

<sup>61</sup> Cfr. *supra*, n. 50.

<sup>62</sup> A c. 51 (→ 2A) sembra intervenire una terza penna, che apporta tre correzioni.

<sup>63</sup> Queste pagine rientrano nel più ampio insieme di carte che documenta l'elaborazione del I capitolo di A, comprendente anche le cc. 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110,

corrispondenti cc. 39 (→ c. 5A), 37 (→ c. 3A) e 51 (→ c. 2A), perché si aprono con la medesima parola o segmento, prodotto dal cambio di carta che spezza l'unità verbale. Seguendo queste giunzioni, che raccordano una pagina alla successiva, è possibile ricostruire i rapporti tra le carte e i meccanismi di creazione testuale.

Confrontando c. 95 e c. 2A (*incipit*: «<conta>dino») si desume che: 1) c. 95 è certamente anteriore, dato che c. 2A – numerata da Bassani e inserita nella prima redazione – ne accetta tutte le correzioni; 2) c. 93 viene battuta subito dopo c. 2A, perché condivide l'*incipit* con c. 3A («magari»), che ne recepisce le varianti ed è, quindi, composta di seguito; 3) c. 92 precede c. 5A<sup>64</sup> e segue c. 4A (→ c. 38), che si chiude sulla sillaba «at», a cui si aggancia «traversasse» in apertura di c. 92 e c. 5A.

Il lavoro di Bassani sulla pagina si articola in quattro fasi: 1) stesura dattiloscritta; 2) aggiunta di correzioni manoscritte;<sup>65</sup> 3) immediata riscrittura della carta, che incorpora le varianti della fase 2; 4) eventuale numerazione della nuova carta, che ne sancisce la promozione a testo definitivo.<sup>66</sup>

Gli interventi di *a* sulle cc. 2A-5A, numerate, sono lezioni evolutive aggettanti verso B, che le accoglie a testo.<sup>67</sup> Costituiscono perciò la prima campagna correttoria di A, circoscritta al I capitolo, vicina nel tempo alla sua elaborazione (cc. 92, 93, 94, 95, 96, 97 e 98), come suggerisce l'uso della penna *a*.

Si profilano due possibilità. Portata a termine A, Bassani iniziò la revisione (*post* 24 febbraio 1954), fermandosi al I capitolo, probabilmente per attendere al secondo racconto «che aveva in mente»; la completò successivamente, ripartendo dal capitolo iniziale, su cui è depositato un altro strato di varianti in penna *b* (cc. 2A-4A), la stessa che interviene sui capitoli II-V.

In alternativa, potrebbe aver scritto e immediatamente rivisto il I capitolo

111, 112, 114r, 114v, 115, 116, 117, 118. Sono tuttavia quelle maggiormente implicate nella genesi del capitolo: è in esse, e in particolare nelle cc. 92-93-95, che ci si approssima alla lezione accolta a testo in A, con minime variazioni. Le difficoltà di composizione del primo capitolo rispondono a quanto affermato da Bassani, nella lettera del 2 gennaio 1953 a Varese, in relazione agli *Ultimi anni di Clelia Trotti*: «Sto lavorando – ma sono ancora all'inizio – a un racconto nuovo. Se riuscissi a impostare il primo capitolo entro l'inverno, potrei pensare di finirlo quest'estate. *Ma gli inizi, come al solito, sono spaventosamente difficili*» (in Bachelet, «*La città sepolta sotto la neve*» cit.; corsivo mio).

<sup>64</sup> C. 5A accoglie parzialmente le varianti di c. 92, introducendo tuttavia una serie di innovazioni, a cui si aggiungono le varianti apportate in fase di revisione.

<sup>65</sup> In alcuni casi questa seconda fase non si registra: la riscrittura della carta (fase 3) può essere infatti innescata dalle correzioni dattiloscritte o effettuata senza che l'autore abbia corretto precedentemente il testo.

<sup>66</sup> Fanno eccezione le «carte extravaganti» (*infra*). Inoltre, se Bassani non numera la carta, questa può essere riscritta, anche più volte, riavviando nuovamente la sequenza.

<sup>67</sup> Non sono correzioni apportate da Bassani a penna subito dopo aver levato la pagina dalla macchina da scrivere (appartenenti dunque alla fase 2 dello schema delineato): in tal caso, una volta accolte a testo, avrebbero determinato la riscrittura della carta, come avvenne per le cc. 92-93-95.

con *a*, tra la fine del 1953 e l’inizio del 1954, realizzando poi entro il 24 febbraio i capitoli II-V, rielaborati più tardi con *b*, insieme a I (cc. 2A-4A).<sup>68</sup> Una ricostruzione più persuasiva della precedente, confermata dalla sostanziale autonomia narrativa del I capitolo di *Una notte del ’43*: Bassani lo struttura in forma di prologo, secondo la tendenza a concepire e costruire le sue storie come sequenze di scene o fotogrammi, eredità della lunga esperienza nel campo cinematografico.<sup>69</sup>

È significativo, inoltre, che le cc. 1A-5A siano state numerate con *a*. Sul dato fa luce l’analisi delle 13 “carte extravaganti” di *Una notte del ’43*: queste carte, abbozzi o rifacimenti di passaggi piuttosto tormentati, sono state in un primo tempo numerate da Bassani, che, dopo averle spesso corrette, le sostituì con la corrispondente e definitiva pagina di A o B:<sup>70</sup>

|     |    |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
|-----|----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
| Ds  | 88 | 121 | 129 | 131 | 133 | 152 | 153 | 154 | 155 | 203 | 213 | 215 | 221 |
| Ba  | 8  | 19  | 15  | 9   | 11  | 32  | 7   | 44  | 44  | 34  | 27  | 28  | 26  |
| A/B | 8A | 19A | 15B | 9A  | 11A | 32B | 7B  | 44B | 44B | 34A | 27B | 28B | 26B |

La sostituzione delle “carte extravaganti”, con altre contrassegnate dalla stessa cifra, deve essersi verificata prima che si procedesse a comporre e numerare le seguenti: diversamente, il raccordo tra le pagine – garantito, come si è detto, dalle giunzioni – sarebbe saltato, provocando un evidente scompenso testuale. Se ne ricava che era prassi di Bassani numerare i fogli in fase di elaborazione del testo, non a chiusura di capitolo o redazione: dopo aver riscritto, anche a più riprese, una singola pagina, numerava la stesura che riteneva soddisfacente e solo allora passava a lavorare alla carta successiva. Ne consegue che la numerazione delle cc. 1A-5A (cap. I) è avvenuta contestualmente alla loro stesura. Se Bassani avesse scritto i capitoli II-V di seguito a I (ipotesi 1) avrebbe impiegato la penna *a* per numerarne le carte: il ricorso a *b* fa pensare, invece, che all’altezza del lavoro sui capp. II-V il primo si presentasse già come unità compatta e definita, forse con il suo corredo di lezioni evolutive.

A risulterebbe quindi dal montaggio di due distinti blocchi: I capitolo e capp. II-V. Lo dimostra il fatto che nei capitoli II-V le poche varianti imme-

<sup>68</sup> Accettando questa ipotesi, il racconto che Bassani menziona nella lettera a Rinaldi del 24 febbraio andrebbe individuato non nella stesura base della prima redazione di *Una notte del ’43*, ma in nuova forma di A che incorpora le correzioni al capitolo I.

<sup>69</sup> In quest’ottica i capitoli del racconto corrispondono alle scene o sequenze filmiche, che possono essere girate e montate seguendo un ordine non rigorosamente consequenziale. Per l’influenza della tecnica cinematografica sulla scrittura di Bassani si rimanda a Federica Villa, *Il cinema che serve*, Torino, Edizioni Kaplan, 2010.

<sup>70</sup> Nella prima colonna si indica la collocazione della “carta extravagante” nel dattiloscritto di *Una notte del ’43*; nella seconda, in corsivo, il numero attribuitole da Bassani; nella terza, infine, la carta che la sostituisce in A o in B.

diate autografe sono apposte con *b*, al pari dei numeri di pagina, delle correzioni alle relative “carte extravaganti” (cc. 88, 121, 131, 133, 203) e delle varianti evolutive introdotte in fase di revisione.<sup>71</sup> Una situazione speculare a quella del I capitolo. In entrambi i casi, genesi e rielaborazione sono contraddistinte dall’uso della stessa penna e, pur con le dovute differenze, “carte extravaganti” e varianti immediate svolgono un ruolo affine a quello delle cc. 92, 93 e 95: rappresentano, nel complesso, il materiale genetico più vicino alla forma ultima.

Si consideri la complessa vicenda elaborativa del seguente periodo, nel cap. III di *Una notte del '43*, che coinvolge varianti immediate manoscritte e dattiloscritte nel passaggio da c. 21A (→ 70) a c. 22A (→ 71):<sup>72</sup>

A nonché, infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca.] *da* <sup>1</sup>il pugnale alla cintura, nonché le bombe a mano, di marca tedesca, infilate anch’esse, dai manici, nelle cinture. → <sup>2</sup>il pugnale alla cintura, nonché le bombe a mano, di marca tedesca, infilate anch’esse, dai → <sup>3</sup>nonché, alla cintura, insieme col pugnale, <sup>4</sup>infilate sotto la cintura insieme col pugnale <,> (*as.*) le bombe a mano, → mano di marca tedesca, <sup>4</sup>(*as.*) nonché, <sup>4</sup>infilate alle cinture, → <sup>b</sup>alle cinture, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. → <sup>5</sup>nonché |<sup>22A</sup> infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca. **B BO** nonché, infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, un paio di bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca.

Partendo dal dettato base (1, in fondo a c. 21A), Bassani cancella a macchina «infilate anch’esse, dai manici, nelle cinture», battendo poi, nello spazio rimasto sulla stessa riga, «infilate anch’esse, dai» (variante immediata dattiloscritta); depennata l’aggiunta, apporta con *b* una serie di interventi autografi, in interlinea e sul margine sinistro (varianti immediate autografe). Insoddisfatto, cassa i vari tentativi, lasciando soltanto «nonché,» (recuperato da 3), a cui allaccia l’*incipit* di c. 22A («infilate sotto le cinture di cuoio assieme col pugnale, le bombe a mano dai lunghi manici, di marca tedesca.»). Dunque, c. 22A non può essere stata composta che al termine della rielaborazione (fallita) del brano su c. 21A, a ulteriore riprova della cura che Bassani riserva alla singola carta, limata e perfezionata prima di procedere oltre; un uso favorito dalla macchina da scrivere, che offre la possibilità di operare su unità sciolte, da inserire (o scorporare) liberamente in un insieme mobile e aperto, a differenza del quaderno, che favorisce in potenza una lavorazione distesa, più centrata.

L’esempio evidenzia, in seconda battuta, la peculiarità della scrittura di

<sup>71</sup> Bassani avrebbe quindi impiegato la stessa penna, o una simile, per effettuare la seconda campagna correttoria del I capitolo.

<sup>72</sup> Per favorire una lettura chiara e distesa del periodo in esame, lo si riporta integralmente nell’estratto d’apparato, prima della parentesi, in via eccezionale (cfr. *Criteri di edizione*, § 7).

Bassani: l'intreccio tra fase manoscritta e dattiloscritta, che si sovrappongono all'interno della stessa pagina; a un livello superiore, non più di stratigrafie correttorie ma di testimoni – come ha argomentato Sergio Parussa, che da anni si occupa del *Giardino dei Finzi-Contini* –, <sup>73</sup> Bassani si spinge sino ad annullare la tradizionale gerarchia tra manoscritto e dattiloscritto, che

non rappresenta solo una fase accessoria e marginale della composizione del *Giardino*, l'esecuzione in bella copia del testo in vista della pubblicazione, ma [...] un vero e proprio testimone sia del processo creativo che porta alla composizione del *Giardino* sia della creatività e del mestiere del suo autore.<sup>74</sup>

Il «mestiere» di Bassani e la centralità del dattiloscritto, motore e sede del «processo creativo», si manifestano nella relazione dinamica tra A a B. B è una redazione quasi in pulito, con scarse correzioni aggiunte in vista di BO:<sup>75</sup> varianti evolutive successive alla sua elaborazione, svoltesi apparentemente solo sulle carte di A. Bassani si sarebbe limitato, pertanto, a trascrivere “in bella” la versione corretta di A, accogliendo nel testo di partenza varianti evolutive e alternative.

Il confronto delle cc. 35A (→ c. 83), 167 e 38B (→ c. 43) mostra, però, una realtà ben più articolata:

Per aver l'ultima parola sull'argomento si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno, tuttavia. Nel mentre, ognuno aveva avuto modo (Sciagura compreso, naturalmente, per il quale il processo s'era concluso con l'inevitabile nulla di fatto) di riprendere il suo posto. Pino Barilari alla sua finestra; e tutti gli altri, i vecchi insieme coi giovani delle ultime generazioni, tornati a dividersi, sotto, i tavolini e le seggiole del Caffè della Borsa.

Per aver l'ultima parola sull'argomento si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno, tuttavia. Nel mentre, ognuno aveva avuto modo (Sciagura compreso, naturalmente, per il quale il processo s'era concluso con l'inevitabile nulla di fatto) di riprendere il suo posto.

Pino Barilari alla sua finestra – **ma diventato aggressivo e ironico, ora, con un cannocchiale da montagna sempre a portata di mano** –; e tutti gli altri, i vecchi insieme coi giovani delle ultime generazioni

Per aver l'ultima parola sulla questione, si sarebbe dovuto attendere ancora qualche anno, tuttavia. Nel mentre, ognuno aveva avuto modo (Sciagura compreso, naturalmente, per il quale il processo si era concluso con l'inevitabile nulla di fatto) di riprendere il suo posto. Pino Barilari alla sua finestra: ma diventato aggressivo e ironico, adesso, con un cannocchiale da montagna sempre a portata di mano, implacabile nella funzione che pareva essersi

<sup>73</sup> Sergio Parussa, *Lo scrittoio di Giorgio Bassani: note preliminari sulla genesi de «Il giardino dei Finzi-Contini»*, in *Giorgio Bassani 1916-2016: Roma-Ferrara 14-16 novembre 2016*, a cura di Paola Bassani, Giulio Ferroni, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, i.c.s.; Parussa, *Il finale de «Il giardino dei Finzi-Contini»* cit.

<sup>74</sup> Ivi, p. 166. Cfr. *supra*, *Introduzione*, § 2.

<sup>75</sup> Si tratta di infatti di correzioni spesso introdotte in BO. Le poche innovazioni di BO risalirebbero, invece, alla fase delle bozze di stampa non conservate (cfr. *infra*, *Criteri di edizione*, § 1).

*sul marg. sx di c. 35A:*

– ma diventato | aggressivo, ora, | con un cannocchiale | da montagna sempre | a portata di mano | per puntarlo su | chi s'azzardasse a | passare lungo il marcia<pie-  
de>

(c. 35A)

Pino Barilari alla sua finestra: ma diventato aggressivo, ora

Pino Barilari alla sua finestra: ma diventato aggressivo e ironico, ora, con un cannocchiale da montagna sempre a portata di mano. E tutti gli altri, i vecchi mescolati insieme coi giovani delle ultime generazioni, a dividersi

Pino Barilari alla sua finestra: ma diventato aggressivo e ironico, ora, con un cannocchiale da montagna sempre a portata di mano, implacabile nella funzione che s'era assunto di sorvegliante del passaggio pedonale lungo il marciapiede di fronte. E tutti gli altri, i vecchi insieme coi giovani delle ultime generazioni, tornati a dividersi, sotto, i tavolini e le seggiole del Caffè della Borsa.

(c. 167)

assunto di sorvegliante del passaggio lungo il marciapiede di fronte. E tutti gli altri, i vecchi insieme coi giovani, tornati a dividersi, sotto, i tavolini e le seggiole del Caffè della Borsa.

(c. 38B)

La frase appuntata sul margine sinistro di c. 35A («– ma diventato | aggressivo, ora, | con un cannocchiale | da montagna sempre | a portata di mano | per puntarlo su | chi s'azzardasse a | passare lungo il marcia<pie-  
de>»), rientra nella categoria delle “varianti irrelate”:

Varianti che, in prima istanza, non è possibile ricondurre ad alcun passo presente nella carta stessa. Si tratta invece di prove d'autore, depositate sui margini di carte, utilizzati al momento come testi-ponte, [...] in quella catena di riscritture continue, seriali e fino ossessive, che caratterizzano la prosa bassaniana.<sup>76</sup>

Accolto senza la coda a c. 167, il «testo-ponte» (qui in grassetto) avvia la serie di «riscritture continue, seriali e fino ossessive», configurando l'aspetto

<sup>76</sup> Paola Italia, *Carte geo-grafiche. Prosatori al lavoro*, «Autografo», LVII (2017), Novara, Interlinea, pp. 23-37: 33.

tipico della pagina di Bassani, manoscritta e dattiloscritta, accostabile, con un'immagine suggestiva, a un telaio.

I gesti dello scrittore ripetono le movenze pazienti e precise della tessitura; il periodo è imbastito incrociando i fili della trama e dell'ordito sintattico in un disegno provvisorio, disfatto e ricomposto senza posa con minime variazioni.<sup>77</sup>

La "carta telaio" regola la transizione da c. 35A a c. 38B. Ricomponendo idealmente, in c. 167, la sezione incipitaria invariante («Per aver [...] suo posto.») e la forma finale del passo riscritto ben tre volte («Pino Barilari [...] della Borsa.») si ottiene un testo quasi identico a quello di B.

Posta tra c. 35A e c. 38B, c. 167 rafforza l'impressione che Bassani usi il foglio come una tavolozza, sperimentandovi molteplici combinazioni di colore.<sup>78</sup> Nello stesso tempo, autorizza a leggere il passaggio da A a B nei termini di un lavoro "a giornate", secondo la tecnica dell'affresco. Questa prevedeva che si stendesse sulla parete un primo strato di intonaco, l'arriccio, sul quale veniva tratteggiato il disegno guida, detto sinopia. Dopo aver steso il secondo strato, il tonachino, si applicava il colore, lavorando "a pontate" o "a giornate". Nel primo caso, il tonachino era steso sull'intera sezione della parete corrispondente alla lunghezza dell'impalcatura (il "ponte"), nel secondo solo sulla porzione su cui si intendeva lavorare nel corso della giornata.

Bassani non compone B in modo continuativo. Non stende il tonachino su tutto il testo (trascrivendo distesamente la sinopia: A con correzioni e varianti), ma su singoli blocchi da campire, le "giornate di lavoro", i cui estremi si individuano grazie alle "carte giuntura": un gruppo di fogli, tra cui c. 167, assimilabili alle giunture da cui si risale alle fasi di lavorazione di un affresco.

Queste carte segnalano una battuta d'arresto nel processo compositivo: nell'allestire B, partendo dalla redazione A corretta, lo scrittore si imbatte in un nodo stilistico o sintattico; raggiunta la soluzione in una carta intermedia, che funziona da giuntura, riparte battendo a macchina la pagina di B nella veste definitiva.

Le "carte giuntura" consentono di delimitare le "giornate" in cui si svolge il lavoro di Bassani su B, scandendone tempi e ritmi:<sup>79</sup>

<sup>77</sup> Cfr. Parussa, *Il finale de «Il giardino dei Finzi-Contini»* cit., pp. 165-66: «[...] Bassani non rielabora il testo del romanzo correggendo a mano un testo precedentemente redatto a macchina, ma redigendo direttamente a macchina più copie di uno stesso paragrafo. Così, qualora non sia soddisfatto della battuta di avvio di un paragrafo, di un giro di frase, di una scelta lessicale, Bassani inserisce in macchina una nuova pagina bianca, e riscrive direttamente sulla nuova cartella una nuova versione emendata dello stesso paragrafo fino a ottenere una soluzione stilisticamente soddisfacente – quasi come un compositore, o un pianista, che tenti e ritenti la tastiera alla ricerca dell'attacco giusto, della tonalità desiderata».

<sup>78</sup> Cfr. Italia, *Carte geo-grafiche* cit., p. 32.

<sup>79</sup> Nella prima colonna si indica la posizione della "carta giuntura" nel dattiloscritto di *Una notte del '43*; nella seconda la carta della redazione B su di essa esemplata; nella terza il segmento di testo



| Ds      | B     | “Giornata” (blocco di testo) |
|---------|-------|------------------------------|
| 153*    | 7B    | 1-7 B                        |
| 200-199 | 9-10B | 8-10B                        |
| 193     | 13B   | 11-13B                       |
| 192     | 14B   | 14B                          |
| 187     | 18B   | 15-18B                       |
| 66      | 20B   | 19-20B                       |
| 184     | 21B   | 21B                          |
| 69      | 22B   | 22B                          |
| 183     | 23B   | 23B                          |
| 172     | 27B   | 24-27B                       |
| 175     | 29B   | 28-29B                       |
| 171     | 31B   | 30-31B                       |
| 152*    | 32B   | 32B                          |
| 169     | 33B   | 33B                          |
| 167     | 38B   | 34-38B                       |
| 161     | 40B   | 39-40B                       |
| 162     | 41B   | 41B                          |
| 159     | 42B   | 42B                          |
| 157     | 43B   | 43B                          |
| 154*    | 44B   | 44B                          |

Il metodo di Bassani si esprime, quindi, in un lavoro a “giornate”, che non procede lineare e risoluto, insistendo invece – tra ripensamenti e inciampi dell’ispirazione – sul blocco testuale, sulla singola carta e sul dettaglio, alla ricerca di uno stile perfetto, da sempre ammirato per l’elegante nitore.

Una conquista, non un dato di natura: «tra una pagina “mia” e un’altra di nuovo “mia”, riempio con accanimento pagine e pagine sorde, vuote», annota l’autore in un appunto del 1941, precoce professione di poetica.<sup>80</sup>

Tuttavia, di ciò non resta memoria in B. Come il pittore copre le commettiture dell’affresco per preservare l’illusione di una superficie omogenea, così Bassani sfilò i fogli che saldavano le “giornate” di lavoro (“carte giuntura”), celando un segmento essenziale della genesi di B, che completa quello testimoniato da A: un complesso *iter* che giustifica lo iato di 10 mesi tra A e B.

che Bassani stende prima di arrestarsi di fronte a difficoltà compositive. Le “carte giuntura” sono generalmente sequenze di riscritture di uno stesso periodico sintattico o paragrafo (“carte telaio”: es. c. 167); talvolta, tuttavia, possono presentare un testo continuo in cui intervengono correzioni che, accettate, producono una nuova stesura della pagina, secondo il meccanismo ricostruito per le cc. 92-93-95 (es. c. 7B). In questo secondo caso possono essere anche “carte extravaganti”: cc. 152, 153 e 154 (contrassegnate qui con \*).

<sup>80</sup> Bassani, *Racconti, diari, cronache* cit., p. 234.

Il problema filologico di *Una notte del '43* ha perciò rafforzato l'idea di una prosa costruita «mattone su mattone»,<sup>81</sup> rilevandone, al contempo, le criticità in sede di edizione. Se tutto il materiale genetico merita uno studio approfondito, non tutto, però, può essere documentato in apparato, per ragioni di funzionalità. Occorre uno sforzo di razionalizzazione per “raccontare” la storia del testo in modo chiaro, nelle sue linee principali, senza sacrificare elementi utili all'intelligenza della metodologia dell'autore e del procedimento creativo. Le soluzioni ecdotiche adottate rispondono a questo fine.

### *Criteri di edizione*

1. A testo si legge la lezione di A, la versione “originale” di *Una notte del '43*. La scelta di mettere a testo la prima stesura documentata, registrando in apparato evolutivo varianti e correzioni, e non la forma ultima, non infrequente nella prassi filologica,<sup>82</sup> qui risponde alla volontà di evidenziare, valorizzandolo, l'aspetto più interessante del lavoro correttorio di Bassani, che si concentra nel passaggio da A a B.<sup>83</sup> Un dato che non si porrebbe nel giusto rilievo pubblicando B o BO, che presentano peraltro un testo molto simile. BO deriva infatti direttamente da B, da cui diverge – al di là di fenomeni puramente grafici o formali –<sup>84</sup> in quattro luoghi che Bassani ha rielaborato su fogli sciolti, inserendoli poi in BO, forse all'altezza delle bozze di stampa; indicati a testo dal fondino grigio, sono riportati nell'*Appendice B*, nella lezione di BO (in apparato si rende conto solo delle differenze tra A e B).<sup>85</sup> Si è preferito, dunque, che fosse «la narrazione della vicenda a prevalere sull'insegnamento finale»,<sup>86</sup> quello della coppia B-BO.

La scansione in paragrafi segue quella d'autore, nell'originale priva di numerazione, qui introdotta. I paragrafi di lunghezza superiore a una pagina sono stati tuttavia suddivisi in due segmenti più brevi, per favorire un equi-

<sup>81</sup> Bassani Pacht, *Se avessi una piccola casa* cit., p. 100.

<sup>82</sup> Si tratta della scelta compiuta da Laura Paolino nell'edizione del Vaticano latino 3196 (Francesco Petrarca, *Il Codice degli abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 2000) e da Domenico De Robertis nell'edizione dei *Canti* di Leopardi (che considera solo i testimoni a stampa: Giacomo Leopardi, *Canti. Edizione critica e autografi*, Milano, Il Polifilo, 1984). Si preferisce la versione “originale” anche nella recente edizione del pamphlet gaddiano *Eros e Priapo*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti (Milano, Adelphi, 2016).

<sup>83</sup> Cfr. *supra*, *Introduzione*, § 2.

<sup>84</sup> Oltre a modifiche interpuntive, si segnala la predilezione di BO per le forme piene (rispetto a quelle apocope di B, che riprende A).

<sup>85</sup> Il primo è rielaborato nelle cc. 139r, 140, 141, 142, 144; il secondo prende forma nel passo autografo di c. 139v; il terzo nelle cc. 148 e 149; il quarto va ricondotto a c. 168. I passi in appendice sono preceduti dall'indicazione del capitolo (in numero romano) e del paragrafo del testo a cui si riferiscono.

<sup>86</sup> Leopardi, *Canti* cit., pp. XVIII-XIX.

librato rapporto grafico tra testo e apparato: 1 → 1-2; 16 → 16-17; 35 → 35-36; 41 → 41-42; 51 → 51-52; 70 → 70-71.

Nella trascrizione, infine, ci si è attenuti a un criterio il più possibile conservativo: il corsivo riproduce la sottolineatura nel dattiloscritto; sono state rispettate le abitudini scritte di Bassani, come le forme «pressapoco» (in BO e nelle successive edizioni di *Una notte del '43*), «*abitués*» (a testo in BO, poi corretta in «*habitués*» dalle *Cinque storie ferraresi* del '56) e «F\*», che l'autore scioglierà in «Ferrara» solo a partire dalla silloge del 1956.<sup>87</sup>

Si è intervenuti, invece, nei seguenti casi:

- a) per normalizzare gli accenti (B segue A, ad eccezione del terzo e dell'ultimo caso): abbatté > abbattè (I, 3); E' > È (I, 3; I, 6); perchè > perché (III, 41); sè > sé (III, 38; III, 43; per la sola redazione B: V, 85); ventitrè > ventitré (III, 45);
- b) per emendare gli errori non corretti da Bassani: *reveries* > *rêveries* (I, 4); *pressoche* > *pressoché* (II, 19); SIPEL > Sipe (II, 23), svista replicata in B, a c. 13B (la forma corretta è presente in BO [p. 421]: l'acronimo [Società Italiana Prodotti Esplosivi] indica una tipologia di bomba a mano ampiamente diffusa nella Grande Guerra); nonappena > non appena (II, 24); bric a brac > *bric à brac* (III, 44), con aggiunta del corsivo (cfr. *infra*), introdotto in un secondo tempo a c. 24B (a testo «*bric à brac*»); idea > Idea (IV, 59); qual'era > qual era (IV, 61); Pinagipane > Piangipane (IV, 63); Bottechiari > Bottecchiari (*ibidem*);
- c) per uniformare all'uso di BO i plurali dei nomi in -cia (B segue A eccetto che nella penultima occorrenza): coscie > cosce (II, 13); faccie > facce (2 volte in II, 17); Squadraccie > Squadracce (II, 22); occhiatacce > occhiatacce (III, 45); gruccie > grucce (IV, 55; V, 75);
- d) per introdurre il corsivo – in accordo con BO – nelle parole straniere o nelle espressioni che lo richiedono (B riproduce A negli ultimi due casi): abitués > *abitués* (I, 2); Specchi > *Specchi* (II, 27); ta-ta-ta > *ta-ta-ta* (III, 32); studio-garçonniere > *studio-garçonniere* (III, 44); garçonniere > *garçonniere* (*ibidem*). Si è scelto, invece, di conservare il corsivo in *terrioni* (II, 13), *topolino* (III, 32), *poker* (III, 33), *bridge* (*ibidem*), sebbene B innovi, eliminandolo. Nel primo caso, in particolare, potrebbe ascriversi a ragioni enfatiche o caricaturali.
- e) impiegando le virgolette basse (« ») in luogo di quelle alte (“ ”) usate da Bassani per segnalare il discorso diretto.

2. L'apparato evolutivo si compone di una sola fascia che ricostruisce il percorso elaborativo del racconto, seguendone la progressione da A (a testo)

<sup>87</sup> Cfr. Monica Farnetti, *Da F. a Ferrara*, in *Ritorno al «Giardino». Una giornata di studi per Giorgio Bassani*, a cura di Anna Dolfi, Gianni Venturi, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 83-89.

alla forma ultima qui considerata, BO, passando per B, il suo antigrafo. La lezione di ciascun testimone è preceduta dalla sigla identificativa, in grassetto.

Es. II, 26: «**A** due ore buone] **B** due ore, tre ore **BO** due, tre ore».

3. L'apparato è seguito dalla fascia delle varianti alternative alla lezione base di A, rappiccate al testo dall'esponente alfabetico; quando non riguardano la singola parola, il segno <sup>^</sup>, parentesi quadra spezzata, precisa il punto di inizio del segmento interessato. Le varianti alternative possono articolarsi in più fasi, contraddistinte da esponente numerico, e presentare un'elaborazione interna, più o meno complessa, riprodotta con i criteri di formalizzazione in uso per il testo (cfr. §§ 10a-b, 11, 12).

Es. c. 18A, *var. alt. a* «il Duce non aveva esitato un solo momento, lui, nell'ora della tempesta, di risalir sulla plancia e di riprendere impavido, faccia volta ai marosi, il suo posto di comando...» (III, 35): «<sup>1</sup>Mussolini non s'era mica tirato in|dietro <sup>2</sup>Mussolini <sup>3</sup>esitat<0> <sup>4</sup>Mussolini non aveva | esitato un solo momento, | lui, nell'ora della tempesta, <...> ad | d'accettare le responsabili<tà> | le più gravose respon|sabilità».

Si rileva, inoltre, la presenza di varianti alternative a lezioni evolutive (e non al testo base) di A: sono riportate in apparato, tra parentesi, precedute dalla didascalia *var. alt.*

Es. c. 6A, *var. alt. alla lezione evolutiva* «un ex socialista» (II, 10): «Barilari,] → Barilari, <sup>^</sup>un ex socialista (*var. alt.* <sup>1</sup>[*sul marg. sx*] vedovo da tempo im<memorabile> <sup>2</sup>un vedovo <sup>3</sup>un massone <sup>4</sup>un trentatrè <sup>5</sup>un autorevolissimo | trentatrè <sup>6</sup>—un autorevole ma<sso-ne> | trentatrè che aveva | appoggiato dopo | dopo alcune iniziali | simpatie, s'era subito | ritratto dal fascismo)».

4. Sebbene convivano sui margini delle carte di A, le varianti alternative e le “varianti irrelate”<sup>88</sup> devono essere tenute separate, per precisarne la diversa qualità. A differenza delle prime, le “varianti irrelate” non sono «lezioni concorrenti tra le quali l'autore non sa decidersi, o comunque non dà a intendere per segni certi di sapersi decidere»,<sup>89</sup> ma frammenti sintatticamente slegati da A – aggiunti *ex novo* (es. c. 9A) o recuperando precedenti prove di penna (es. c. 6A) – che, una volta rifiniti, entrano in B, di cui anticipano la lezione. Per questo sono registrate nell'*Appendice A*, precedute dal riferimento topografico e dal numero di paragrafo, e seguite dall'indicazione del punto in cui si inseriscono in B.

<sup>88</sup> Cfr. *supra*, *Nota al testo*, § 2.

<sup>89</sup> Carlo Emilio Gadda, *Racconto italiano di ignoto del Novecento*, a cura di Dante Isella, Torino, Einaudi, 1983, p. xxxiv.

5. Segue la sezione delle postille, segnalate dal simbolo < nel margine della pagina, in corrispondenza del luogo a cui si riferiscono.

6. L'edizione è completata dalla *Note filologiche*, che discutono luoghi critici del testo e rendono conto degli interventi dell'editore. In coda figurano, infine, l'*Appendice A* e l'*Appendice B* (cfr. *supra*, §§ 4 e 1).

7. La lezione a testo è separata dalle varianti evolutive da una parentesi quadra; sono registrate fino a otto parole (Es. II, 14: «sentito nel tono di voce»). Se il segmento coinvolto in variante è più ampio, se ne danno gli estremi, intervallati da tre puntini (Es. II, 28: «C'era ... freddo!»). L'unica eccezione è costituita dall'esergo originario di B (assente in A: cfr. *supra*, *Nota al testo*, § 1), riprodotto integralmente.

8. La lezione del testo soggetta a variante è seguita, per A e B, da una serie di esponenti numerici (<sup>1</sup>... <sup>2</sup>... <sup>3</sup>..., ecc.) che delineano la cronologia delle varie fasi compositive, eventualmente accompagnati da didascalie, in corsivo e corpo minore, funzionali a specificare – quando si tratti di un'informazione genetica significativa – la topografia della variante.

Es. II, 12: «A ci si sentisse, tutti,] → <sup>1</sup>si sentissero, un po' tutti, → <sup>2</sup>si sentissero un po' tutti → <sup>3</sup>si sentissero un po' tutti, infantilmente, → <sup>4</sup>si sentissero un po' tutti **B** <sup>1</sup>si sentissero, un po' tutti, → <sup>2</sup>si sentissero un po' tutti → <sup>3</sup>si sentissero, un po' tutti, = **BO**».

Es. IV, 65: «A in una sorta di curiosi calci laterali)] → <sup>1</sup>in una sorta di curiose falciate laterali) → <sup>2</sup>in tante piccole falciate curiose falciate [*var. alt. calci laterali*)], → <sup>3</sup>(*as.*) in una sorta di piccole curiosi (*ins.*) calci o falciate laterali), **B BO** in una sorta di curiosi calci o falciate laterali)».

9. Una barra verticale indica il passaggio di carta nel corpo del testo; in corrispondenza della fascia delle varianti alternative o “irrelate”, segnala un a-capo interno a queste.

10a. Si registra l'alternanza di due corpi tipografici: il corpo minore contrassegna le formulazioni provvisorie all'interno di una fase, promosse e poi abbandonate; il corpo maggiore le lezioni finali di quella stessa fase.

Es. II, 24: «A Barilari] segue sul marg. *sx* (il vecchio farmacista, non aveva un vecchio massone, non aveva la tessera: ma a più riprese aveva dimostrato una certa simpatia per il “movimento”)».

10b. La derivazione – per riutilizzo di lettere o parole – di una parte di testo in corpo maggiore da quella in corpo minore, che la precede, è segnalata dalla freccia direzionale.

Es. IV, 56: «**A** testimonianza ... assassini:] condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura, in <sup>a</sup>specie: <sup>b</sup>specie, ritenuto generalmente il maggior responsabile dell'eccidio → ispecie: **B** condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura, specialmente: **BO** condanna esemplare degli assassini, e di Sciagura specialmente:».

In alcuni casi la freccia direzionale indica la ripresa del solo segno inter-puntivo:

II, 28: «**A** C'era ... freddo!] → C'era una nebbia, → freddo, in mezzo alle montagne,».

11. Le didascalie in corpo minore e racchiuse tra parentesi sono riferite alla singola parola a cui si appongono, ovvero a un segmento il cui inizio è individuato da una parentesi quadra spezzata (').

Es. II, 20: «**A** che ... d'assenso,] → <sup>1</sup>che insieme già chinavan le teste, → teste in segno d'assenso, → <sup>2</sup>pronti, solidalmente, a 'chinar le ormai brizzolate teste → teste <sup>a</sup>ormai <sup>b</sup>quasi [?] brizzolate (*segue as.* chinare le teste piuttosto brizzolate) in segno d'assenso, **B BO** già pronti, solidalmente, a chinare le teste brizzolate in segno d'assenso,».

12. Una fase può essere interessata da biforcazione o scindersi in più rami, ciascuno dei quali è contraddistinto da un esponente alfabetico (<sup>a</sup>... <sup>b</sup>... <sup>c</sup>...) e può a sua volta articolarsi in misura più complessa: biforcazione o divaricazione di secondo, terzo e quarto grado, sono introdotte rispettivamente da esponenti alfabetici in corsivo, in grassetto e sottolineati (<sup>a</sup>... <sup>b</sup>... <sup>c</sup>..., <sup>a</sup>... <sup>b</sup>... <sup>c</sup>..., <sup>a</sup>... <sup>b</sup>... <sup>c</sup>..., <sup>a</sup>... <sup>b</sup>... <sup>c</sup>...). Il riuso di porzioni testuali all'interno della biforcazione è indicato da una freccia direzionale in corpo minore.

Es. II, 26: «Oh, ma che commedia, che farsa ogni volta!] Ogni volta era sempre (*ins. nell'interl. inf.*) una commedia, una <sup>a</sup>farsa così → <sup>b</sup>farsa del → <sup>c</sup>farsa così → <sup>d</sup>farsa ogni [?] → <sup>e</sup>farsa. → farsa del genere = **B BO**».

## Abbreviazioni e simboli

|                  |  |
|------------------|--|
| <i>as.</i>       | ascritto   |
| <i>da</i>        | lezione ricavata da un'altra                     |
| <i>dx</i>        | destro, -a                                       |
| <i>err.</i>      | erroneo, -a; erroneamente                        |
| <i>inf.</i>      | inferiore  |
| <i>ins.</i>      | inserito   |
| <i>interl.</i>   | interlinea                                       |
| <i>lez. id.</i>  | lezione cassata e riscritta identica             |
| <i>marg.</i>     | margin   |
| <i>prima</i>     | la lezione finale è preceduta da lezione cassata |
| <i>segue</i>     | la lezione finale è seguita da lezione cassata   |
| <i>sps.</i>      | lezione soprascritta ad altra cassata            |
| <i>stl.</i>      | sottolineato, -a                                 |
| <i>sts.</i>      | lezione sottoscritta ad altra cassata            |
| <i>su</i>        | scritto su parola o lettere precedenti           |
| <i>sup.</i>      | superiore  |
| <i>sx</i>        | sinistro, -a                                     |
| <i>var. alt.</i> | variante alternativa                             |
| =                | lezione corrispondente                           |
| T <sup>A</sup>   | testo base della redazione A                     |
| <.>              | lettera indecifrabile                            |
| <..>             | due lettere indecifrabili                        |
| <...>            | parola indecifrabile                             |
| < >              | sospensione del periodo                          |
| parola [?]       | lettura dubbia                                   |
| paro<la>         | integrazione                                     |
| paro<la>[?]      | integrazione dubbia                              |

## I

[1] Sul momento si può anche non accorgersene. Ma basta che uno sieda qualche minuto a un tavolino all'aperto del Caffè della Borsa, in Corso Roma, con davanti la rupe a picco, d'un rosso quasi dolomitico, della Torre dell'Orologio, e, un po' più a destra, la terrazza merlata dell'Aranciera, perché la cosa salti subito all'occhio. Giorno o notte che sia, difatti, estate o inverno; che piova o no: la gente, se deve passar per di lì, è difficile che non preferisca infilarsi sotto il basso portichetto dove s'annidano, in penombra, i locali contigui del Caffè della Borsa e dell'antica Farmacia Barilari, anziché tenersi, dalla parte opposta, al marciapiede che segue in linea retta la Fossa del Castello. Si provi a transitare a certe ore sotto il portico del Caffè – verso le tredici, per esempio, o verso le venti: le ore propizie agli aperitivi, ai modici acquisti di paste per uso familiare. Farsi strada tra i tavolini stipati fino all'inverosimile in quello spazio così ridotto, tra la folla seduta e quella in piedi, salutando, stringendo mani, bonariamente urtando e venendo urtati secondo il costume inveterato della provincia italiana che la guerra ha interrotto ma non abolito, ogni volta, sul serio, è poco meno che un'impresa. Nondimeno sono ben rari, ripeto, coloro che per guadagnar tempo si risolvano a girare al largo. Se qualcuno lo fa, allora vale la pena, volgendo gli sguardi sorpresi e divertiti dal fondo del portico del Caffè, dando magari di gomito al proprio vicino, osservare minutamente com'è vestito, che faccia ha, e congetturare, dall'esame particolareggiato del suo aspetto, di dove venga, dove sia diretto, ecc. ecc.

[2] C'è il turista con l'indice infilato fra le pagine della rossa guida del Touring e il naso all'aria, immerso nella contemplazione delle incombenti quattro torri del Castello. C'è il viaggiatore di commercio che, la borsa sottobraccio e il soprabito svolazzante, corre via trafelato verso il viale che porta alla stazione. C'è il contadino della Bassa, venuto in città per il mercato, il quale, in attesa della corriera pomeridiana di Comacchio o di Codigoro, si guarda attorno senza saper che fare del proprio corpo appesantito oltre misura dal cibo e dal vino ingurgitati, sul mezzogiorno, in qualche bettola di S. Romano. Insomma, a meno che non si tratti di qualche ragazza dei postriboli

Titolo **B** *Una notte del '43* **BO** *UNA NOTTE DEL '43*

Dedica **B** *a Roberto Longhi*] *lez. id.* **BO** *A Roberto Longhi*

Esergo **B** (*sotto cartiglio*) Probabilmente è scritto fin dalla nascita che io non debba capire nulla. Se voi ci capite qualcosa... mi congratulo con voi. Ho il buio negli occhi. *CECOV*] Che devo dirvi, le visioni sono spaventose, ma anche la vita è spaventosa. Io, mio caro, non capisco la vita e ne ho paura. *CECOV* = **BO**

[1] **A** Farmacia] **B** **BO** farmacia **A** **B** familiare.] **BO** familiare. **A** **B** fino] **BO** sino **A** **B** Nondimeno] **BO** Con ciò

[2] **A** borsa] **B** **BO** borsa di pelle **A** qualche ragazza] → una coppia di ragazze = **B** **BO**



di via Colomba, di via Sacca, di via Bomporto, di via delle Volte, mandata apposta in piazza appunto perché la piazza possa rendersi conto, *de visu*, del cambio della quindicina (e son venute da fuori anche loro, in fondo: ma che occhiate, intanto, che sogghigni e, talvolta, che allegre oscenità, corrono allora tra portico e marciapiede!); o addirittura, ridotta dagli anni a una specie di mummia imbellettata e contegnosa, col solito cagnetto a guinzaglio che abbaia isterico contro tutto e tutti – contro gli anziani *abitués* come contro i giovanotti delle ultime leve –, a meno che non si tratti, dico, di Maria Ludarognani, la vecchia ruffiana in persona, che fin dal '47 ha potuto riaprire indisturbata la sua casa d'appuntamenti di via Arianuova, e non ha mai avuto soggezione, lei, né di Dio né del diavolo; per ogni altro caso non c'è da sbagliare: se c'è qualcuno che s'avventura allo scoperto, lungo la spalletta rossastra della Fossa del Castello – una riga che taglia il busto d'un uomo pressapoco all'altezza del cuore – con l'aria di chi non ha nessunissima ragione di supporre che ci sia, in ciò che fa, qualcosa di speciale o d'irregolare, quel tale è certo un estraneo, un forestiero: uno che non può sapere, infine.

[3] Il tipo in esame passa, comunque: e la gente, seduta al caffè dall'altra parte del Corso Roma, guarda e sogghigna. Gli occhi s'appuntano, i respiri si mozzano. Dall'espressione d'attesa spasmodica che i volti assumono, si direbbe che qualcosa di molto serio, di molto importante, debba accadere da un momento all'altro. Di quali massacri immaginari non sono responsabili la noia e l'ozio della provincia? È come, infatti, se la pietra grigia del marciapiede dall'altro lato del Corso – una lunga, stretta, abbacinante lista di marmo pario quando il sole d'estate vi batte sopra in pieno – possa esser squarciata, d'un tratto, dall'esplosione d'una mina di cui il piede del forestiero abbia percosso inavvertitamente il detonatore. O come, magari, se una rapida sventagliata della stessa mitragliatrice fascista che, sparando proprio di lì, da sotto il portico del Caffè della Borsa, abbatté lungo il medesimo marciapiede, in una notte di dicembre del 1943, undici ostaggi prelevati dalle carceri di via Piangipane,<sup>a</sup> possa far compiere all'incauto passante l'identica breve, orribile danza fatta di sussulti e contorsioni che certo compirono, prima di cader giù esanimi l'uno sull'altro, coloro che la Storia ha ormai consa-

A mandata] → mandate = **B BO**    A B son] **BO** sono    A anche loro,] anch'esse, = **B BO**    A giovanotti delle ultime leve –,] **B** <sup>1</sup>TA → <sup>2</sup>giovanotti delle ultime leve → leve più recenti –, <sup>3</sup>giovanotti delle ultime leve –, = **BO**    A s'avventura allo scoperto,] → s'avventura = **B BO**

[3] A d'attesa spasmodica] tesa e concentrata = **B BO**    A pario] **B BO** pario,    A dicembre] <sup>1</sup>novembre    <sup>2</sup>dicembre = **B BO**    A ostaggi prelevati dalle carceri di via Piangipane,] **B BO** cittadini prelevati, parte, dalle carceri di via Piangipane, e parte dalle loro case,    A Storia] → storia = **B BO**

[3] <sup>a</sup> <sup>1</sup>undici cittadini prelevati sia dalle carceri di via Piangipane che sia dalle    <sup>2</sup>undici persone tra ostaggi    <sup>3</sup>undici cittadini, prelevati → cittadini prelevati dalle carceri di via Piangipane o direttamente dalle loro case,    <sup>4</sup>undici cittadini prelevati, parte, dalle carceri di via Piangipane, parte dalle loro case,

crato quali le prime vittime, in ordine di tempo, della guerra civile italiana.

[4] Niente di tutto questo accade mai, si capisce. Nessuna mina scoppierà, nessuna mitragliatrice tornerà a crivellar di pallottole il muretto opposto. Per modo che la persona di fuori, venuta a F\*, poniamo, per ammirarvi le bellezze artistiche, avrà tutto il tempo di calpestare a suo agio il marciapiede dove, più di dieci anni fa, giacquero undici cadaveri insanguinati, nonché di passar davanti alle piccole targhe di marmo, con sopra incisi i nomi dei fucilati, che nel '45, l'indomani della Liberazione, il Comune fece murare in tre punti distinti lungo la spalletta della Fossa del Castello – nei punti precisi dove i cadaveri, ammucchiati nella neve come tanti fantocci, furon trovati la mattina del 15 dicembre 1943 – senza che il corso dei suoi pacifici pensieri venga minimamente a esser turbato. E i segni dei proiettili, lievi, sì, ma però chiaramente visibili, che nonostante un recente restauro si vedono ancor oggi butterare qua e là l'antica spalletta contro la quale furono allineati i condannati a morte? L'epoca dei massacri, di quelli veri, è ormai così lontana, che non c'è da meravigliarsi se un occhio distratto, sfiorando appena questi segni, ne riconosca tanto poco la natura da attribuirli facilmente all'esclusiva opera del tempo, il quale, ahimè, non risparmia proprio nulla, nemmeno i vecchi muri. Saggio e opportuno dunque un restauro – sia detto ciò di passata – che, sorvolando sulle minori scalfitture, ha badato a turare soltanto i buchi più grossi: se è vero, com'è vero, che il turista, anima da trattarsi, sempre, con ogni riguardo, anima essenzialmente romantica, di solito non manca d'esser l'grato a chi sa suggerirgli le delicate *rêveries* di cui si nutre tanto volentieri.

[5] Eppure talvolta, sebbene molto di rado, qualcosa accade: qualcosa che, da sola, assai meglio del senso di rispetto, o di raccapriccio, che tien lontani dai luoghi della morte, spiega la tenace riluttanza dei nostri concittadini a servirsi del marciapiede antistante al portico del Caffè.

[6] Non forte, ma tuttavia ben chiara – tale, comunque, da farsi udire distintamente, se non dal tipo che, ignaro, sta camminando laggiù lungo la spalletta della Fossa del Castello, almeno da tutta la gente seduta al caffè – si ode a un certo punto una voce. È una voce bianca, incrinata come l'hanno certi ragazzi alle soglie della pubertà, dalla pronunzia leggermente blesa; e poiché esce dal gracile petto di Pino Barilari, il proprietario dell'omonima farmacia, il quale, affacciato a una finestra del soprastante appartamento, rimane invisibile a tutti coloro che, di sotto, sostano al riparo del portico: per

[4] A si capisce.] s'intende. = **B BO** A B crivellar] **BO** crivellare A B furon] **BO** furono A dicembre] <sup>1</sup>novembre <sup>2</sup>dicembre = **B BO** A B esser] **BO** essere

[5] A B tien] **BO** tiene A spiega] **B BO** basta a spiegare A antistante] <sup>1</sup>davanti <sup>2</sup>di fronte = **B BO**

[6] A che, ignaro,] **B BO** che ignaro A laggiù] **B BO** laggiù, A B pronunzia] **BO** pronuncia A tutti coloro] **B BO** coloro

questi ultimi, davvero, è come se scendesse dal cielo. La voce dice: «Badi a Lei, giovanotto!»; oppure: «Guardi, signore, dove sta mettendo i piedi!<>»; oppure: «Attento!»; ovvero: «Ehi!», semplicemente. E non è, come ho detto, che queste parole vengano urlate, oh no. Si tratta, piuttosto, d'un avvertimento; di un consiglio largito col tono di chi non s'aspetti d'essere ascoltato né, dopo tutto, abbia molta voglia di farsi ascoltare: e parli perciò, come conviene, senza troppo gridare. Il risultato è questo, difatti: che il turista, o chiunque altro si trovi a calcare in quel momento il marciapiede da tutti evitato, continua di solito per la sua strada senza dar segno, mai, d'aver inteso quello che gli si dice.

[7] Lo intendono benissimo <sup>a</sup>per lui, invece, come ho detto,<sup>a</sup> gli avventori del Caffè della Borsa. Lo svagato turista è appena spuntato dalla curva della Rampa del Castello, che istantaneamente, sotto il portico del Caffè, i discorsi si fanno meno vivaci. Gli occhi s'appuntano, i respiri si mozzano. Si accorgerà, quel tale che passa in questo momento dall'altro lato del Corso, di star compiendo qualcosa, camminando dove cammina, d'illecito, d'irregolare? Alzerà o non alzerà a un certo punto il capo, colui, come se una scarica elettrica gli attraversasse il corpo, dalla guida del Touring? Ma soprattutto: scenderà o non scenderà d'un tratto dall'alto, aerea e ironica, la nota voce dell'invisibile Pino Barilari? Forse sì; forse no. L'attesa dell'evento ha davvero qualcosa di spasmodico; né più né meno che se fossero, tutti quanti, a scommettere su una corsa di cani o di cavalli.

[8] «Ehi!»

Di scatto, l'immagine del farmacista affacciato a una finestra dell'appartamento superiore. Egli c'è, dunque, come sempre: seduto in vedetta con le braccia magre, bianchissime e pelose, levate all'altezza del viso: puntando le lenti scintillanti d'un cannocchiale da montagna in direzione di chi passa e non sa. Sorride, intanto, sotto i baffetti sottili, all'americana. E nella gente che s'ammassa al riparo del portico si fa più vivo ogni volta il piacere di trovarsi dove si trova, e non laggiù allo scoperto, alla berlina.

A davvero,] **B BO** sul serio,      A come ho detto,] → ripeto, = **B BO**      A avvertimento;] **B BO** avvertimento,      A di un consiglio] **B BO** d'un consiglio      A B d'aver] **BO** d'avere

[7] A intendono] → intendon = **B BO** T<sup>A</sup>      A per lui, invece,] **B BO** in vece sua,      A s'appuntano,] → s'appuntano, sì, **B BO** T<sup>A</sup>      A d'illecito, d'irregolare?] <sup>1</sup>che avrebbe fatto molto <sup>2</sup>da cui avrebbe fatto molto meglio ad astenersi? = **B BO**      A aerea e ironica,] **B BO** aerea e assurda, ironica e triste,      A davvero] **B BO** veramente      A tutti quanti,] **B BO** quanti sono,

[8] A B cannocchiale] **BO** binocolo      A s'ammassa al riparo del portico] → <sup>1</sup>si ritira da basso, là sotto, al riparo del portico, → <sup>2</sup>si accalca da basso, al riparo del portico, → <sup>3</sup>si accalca là sotto, al riparo del portico, <sup>4</sup>all'ombra s'ammassa → <sup>5</sup>si accalca da basso, all'ombra protettrice del portico, = **B BO**

[7] <sup>a</sup> in vece sua, come ho detto,

## II

[9] Non eran davvero molte, in città, nel '39, quando a partire dall'estate di quell'anno così determinante per le sorti dell'Italia e del mondo s'era cominciata a notare, al davanzale d'una finestra di Corso Roma, l'insistente presenza di un uomo di mezza età, seduto in poltrona con la schiena appoggiata a due guanciali, le persone che potessero raccontare, intorno a Pino Barilari, cose che non fossero meno che generiche.

[10] Non già, intendiamoci, che non si sapesse tutti chi fosse: la città è piccola, una specie di grossa famiglia, e in famiglia a tutto si riesce fuor che a non saper nulla l'uno dell'altro. Egli era l'unico figlio del dottor Francesco Barilari,<sup>a</sup> morto nel '36 lasciandogli in eredità la più importante farmacia di F\*: era un dato di fatto, codesto, naturalmente di dominio pubblico; noto perfino ai ragazzi dell'ultima generazione, sui quali s'era posato tante volte,

[9] A Non eran davvero molte.] <sup>1</sup>Non si può dire che fossero molte <sup>2</sup>Non erano molte, = **B BO** A B d'una finestra] **BO** di una finestra A di un uomo di mezza età.] → <sup>1</sup>di Pino Barilari <sup>2</sup>d'un uomo in pigiama, = **B BO** A potessero raccontare, intorno a Pino Barilari.] → <sup>1</sup>di lui potessero raccontare <sup>2</sup>potessero raccontare, intorno a lui e alla sua vita, (var. alt. di lui e della sua vita) **B BO** potessero raccontare, di lui e della sua vita, A meno] → men = **B BO** = T<sup>A</sup>  
 [10] A tutto] ogni cosa = **B BO** A B fuor] **BO** eccetto A Barilari.] → Barilari, 'un ex socialista (var. alt. <sup>1</sup>[sul marg. sx] vedovo da tempo in<memorabile> <sup>2</sup>un vedovo <sup>3</sup>un massone <sup>4</sup>un trentatré <sup>5</sup>un autorevolissimo | trentatré <sup>6</sup>un autorevole ma<ssone> | trentatré che aveva | appoggiato dopo | dopo alcune iniziali | simpatie, s'era subito | ritratto dal fascismo) **B BO** T<sup>A</sup> A lasciandogli] → <sup>1</sup>lasciando → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> A la più importante farmacia] → una delle migliori farmacie = **B BO** A dell'ultima generazione.] <sup>1</sup>delle ultime gener<azioni> <sup>2</sup>delle ultime generazioni, → <sup>3</sup>delle ultime leve, → <sup>4</sup>delle scuole medie, → <sup>5</sup>(as.) delle leve più recenti, **B** <sup>1</sup>delle leve più recenti, → <sup>2</sup>dell'ultima generazione, <sup>3</sup>(as.) della generazione più recente, = **BO** A traevano] **B BO** tiravano **AB** Bilancino] **BO** Bilancino: A stessi, ... avevan] → stessi avevan = **B BO** stessi avevano A farmacista.] **B** farmacista. A proposito del quale, tuttavia, a parte che fosse stato un autorevole *trentatré*, che avesse avuto in principio qualche simpatia per il fascismo (simpatia subito rientrata, però), e che da tempo immemorabile fosse rimasto vedovo, c'era ben poco altro da dire. **BO** farmacista. Al cui proposito, tuttavia, a parte che fosse stato un autorevole *trentatré*, che avesse avuto in principio qualche simpatia per il fascismo (simpatia subito rientrata, però), e che da tempo immemorabile fosse rimasto vedovo, c'era ben poco altro da dire.

[10]<sup>a</sup> Egli era l'unico figlio | del dottor Francesco | Barilari, un massone | autorevole trentatré

come a soppesare le qualità e le possibilità d'ognuno (le mattine che passavan correndo in fretta, diretti a scuola, lungo il portico del Caffè, e intanto traevano le ultimissime boccate di fumo dalle cicche ridotte al minimo) lo sguardo ironico e penetrante di Bilancino – perché era questo, appunto, il soprannome che loro stessi, altrimenti così distratti, così totalmente assorbiti a crescere nel bozzolo dei loro “gruppi” particolari, avevan dato al vecchio, sempre meditando e allampanato farmacista.

[11] Le informazioni sul giovane Barilari – se pure si può chiamar giovane un uomo di trentun anni – non andavano, comunque, molto più in là di tanto. Nel '36, per esempio, quando il vecchio morì, la sorpresa generale a vederlo prender subito, dietro il banco, il posto del padre, era la spia di un'altrettanto generale ignoranza. Dunque aveva fatto l'Università! Ma dove? Quando? Chi eran stati i suoi compagni di studi? Mistero. Buio fitto.

[12] Altra sorpresa, e conseguente meraviglia, nell'autunno del '37, in occasione dell'improvviso, assolutamente imprevedibile matrimonio di lui, trentaduenne, con l'Anna Repetto, una bionda di diciassette anni, figlia d'un maresciallo dei Carabinieri da poco tempo trasferitosi a F\*. Si trattava d'un tipo sfrenato, che aveva fatto girar la testa a più d'un compagno di liceo, perennemente in giro in bicicletta per la campagna o a ballare nei Circoli Rionali con un codazzo di coetanei attaccato alla sottana e gli occhi di molti non coetanei fissi a seguirne le evoluzioni: una ragazza troppo in vista e vistosa, costei, troppo “importante” e in certo senso rappresentativa, perché a vedercela inopinatamente soffrire da un uomo scialbo, trascurabile, come Pino Barilari appariva – uno di cui non si poteva indicare un solo amore, una sola amicizia! – non ci si sentisse, tutti, in qualche modo defraudati, traditi.

[13] E così, dopo le nozze, per qualche tempo c'era stato un gran ritorno

[11] A Le] Anche le = **B BO** A di tanto.] del già detto. = **B BO** A vecchio] **B BO** vecchio masone A sorpresa] <sup>1</sup>meraviglia <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = **B BO** AB prender] **BO** prendere A padre.] **B** padre, con tanto di distintivo dell'Ordine bene in vista bene in mostra sul davanti del candido camice di precetto, **BO** padre, con tanto di candido camice di precetto, A studi? Mistero. Buio fitto.] → studi? **B BO** studi?

[12] A Altra] **B BO** Nuova A anni.] → anni = **B BO** A maresciallo dei Carabinieri] **B** maresciallo dei carabinieri **BO** maresciallo dei carabinieri oriundo di Chiavari A da poco tempo trasferitosi a F\*.] **B** da qualche anno di stanza a F\* con la famiglia. **BO** e, da qualche anno, di stanza a F\* con la famiglia. A B d'un compagno] **BO** di un compagno A campagna] **B BO** campagna suburbana, A un codazzo di coetanei attaccato alla sottana] **B** <sup>1</sup>un codazzo di coetanei sempre dietro → <sup>2</sup>dietro un codazzo di coetanei = **BO** A seguirne] **B BO** seguirne di lontano A “importante”] **B BO** importante A vedercela] → vedersela = **B BO** A scialbo, trascurabile.] → affatto trascurabile = **B BO** A Barilari ... amicizia! -] → Barilari – uno di cui non si sarebbe potuto indicare un solo amore, una sola amicizia! - **B** <sup>1</sup>Barilari → <sup>2</sup>Barilari (un'amicizia lui, un “innamoramento” [?] ce lo aveva?) → <sup>3</sup>Barilari = **BO** A ci si sentisse, tutti.] → <sup>1</sup>si sentissero, un po' tutti, → <sup>2</sup>si sentissero un po' tutti → <sup>3</sup>si sentissero un po' tutti, infantilmente, → <sup>4</sup>si sentissero un po' tutti **B** <sup>1</sup>si sentissero, un po' tutti, → <sup>2</sup>si sentissero un po' tutti → <sup>3</sup>si sentissero, un po' tutti, = **BO**

[13] A le] *lez. id.* = **B BO**

di chiacchiere a proposito di Pino. Ma più assai, a dire il vero, a proposito della sposa giovanissima: che a tutto aveva fatto pensare, durante la breve, intensa stagione della sua adolescenza, fuor che a un matrimonio di modesto interesse, e per giunta così precoce. E poi: quando s'erano visti, i due, dove mai avevano potuto trovarsi per "filare assieme"? Non c'era nessuno, nemmeno tra i ragazzi che, in frotta di biciclette, le facevano abitualmente da "presidenziale" – lei avanti a tutti, per lo più, coi capelli biondi e riccioluti buttati dietro le spalle, le grosse labbra assai tinte, e incurante di mostrar le gambe abbronzate, nude per quanto eran lunghe fino alle cosce – i quali potessero fondatamente affermare d'averli sorpresi, una volta che fosse una, dalle parti di Piazza della Certosa, o lungo i bastioni, o in Piazza d'Armi, o in qualche altro posto dove si va, di solito, a far l'amore. Non c'era dubbio: anche questa volta il buon Pino, vera gattamorta, s'era condotto molto abilmente. Ma d'altra parte: che bisogno ci sarebbe mai stato, per lui, di farsi vedere in giro, a passeggio con una ragazza del genere di Anna Repetto – una ragazza che tutta la città, si può dire, non perdeva mai d'occhio un istante: una per cui si pronosticava comunemente, quando non se ne fosse invaghito, a tempo, durante un'estate a Cesenatico, o a Rimini, qualche pezzo grosso di fuori, addirittura una brillante carriera cinematografica: e a questo, del resto, da quei buoni *terroni* d'alquanto bassa estrazione quali erano, la spingevan anche in famiglia! –, se di sopra alla farmacia, adesso che il vecchio Barilari era morto, c'era tutto un appartamento a perfetta disposizione? Chi avrebbe potuto vederla, lei, se svelta svelta si fosse infilata in farmacia alle due del pomeriggio, per esempio, quando il sole di luglio batte forte, a picco sopra le tende marroni del Caffè della Borsa, quando tutti sono a mangiare e sotto il portico non ci son rimaste che le mosche ad azzuffarsi per qualche briciola? S'erano sposati, ad ogni modo, questo contava ed era certo: e l'Anna, di punto in bianco diventata la signora Barilari, era andata subito a stare in Corso Roma, in casa del marito: sul conto del quale, dopo che l'avevan veduto qualche volta al cinema insieme con la moglie, o spasso con lei, verso sera, giù per Corso Po (lei robusta, sanguigna, quasi luminosa; mentre lui, che le trottava a fianco con l'aria del naufrago aggrappato al salvagente, lui, al confronto, sembrava tanto più insignificante, quasi sparisce...), s'era ristabilito a poco poco il silenzio fatto d'indifferenza che sempre aveva circondato la sua sbiadita figura.

A chiacchiere] B BO chiacchiere, A tutto] B molto A a tutti.] agli altri, = B A spalle,] → spalle, e B spalle, le grosse labbra assai tinte.] segue *sul marg. sx* con le grosse labbra dipinte A e incurante] → incurante = B A far l'amore.] → <sup>1</sup>far l'amore o a stringere gli ultimi accordi per farlo. → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = B A questa volta] B <sup>1</sup>T<sup>A</sup> <sup>2</sup>stavolta A il buon Pino, vera gattamorta.] → quella gattamorta di Pino B quella gattamorta di Pino Barilari A d'altra parte] B d'altronde A di Anna] → dell'Anna = B A d'occhio] *lez. id.* = B A a Cesenatico, o a Rimini,] → a Cesenatico o a Rimini, B a Rimini o a Riccione, A *terroni*] B *terroni* A B adesso che] BO dopo che A il vecchio Barilari] B papà Barilari BO Barilari padre A vederla,] → accorgersene, di = B BO A B a picco] BO a piombo A B avevano] BO avevano

[14] Soltanto l'improvvisa paralisi che di lì a nemmeno due anni l'aveva colpito alle gambe – tabe dorsale, non c'era dubbio – col conseguente effetto di sospenderne per sempre lassù in alto, come da un palco di proskenio, il mezzo busto in pigiama sull'animato teatro di Corso Roma, aveva avuto il potere di richiamar di nuovo l'attenzione su di lui. D'allora in poi la giovane moglie, benché compianta, fu trascurata. Si tornò a parlar di Pino, e di lui solamente. Non era questo, d'altra parte, ciò ch'egli stesso voleva, offrendosi come faceva agli occhi di tutti? Egli era sempre là, adesso, seduto da mane a sera al davanzale della sua finestra e pronto a trafiggere chi s'azzardasse, passando, a levar gli occhi in alto, con uno sguardo in cui brillava una luce nuova. Una luce nuova, sicuro: insolente e impudica insieme. E allegra. Come, è vero, se della malattia, che d'improvviso l'aveva ridotto in quello stato, egli volesse rendere, non dico responsabili, ma complici un po' tutti. Ma come, anche (e per questo, in fondo, lui era allegro), come se fosse stata appunto la malattia, che per tanti anni aveva l'covato subdolamente nel suo sangue, ed ora insorgeva, di colpo, a stroncargli le gambe, a far finalmente della sua scialba vita qualcosa di chiaro, di comprensibile: di *esistente*, insomma, mi spiego? Si sentiva forte, adesso, lo si vedeva bene: per la prima volta in vita sua. Addirittura rinato. «Vedete a cosa può condurre un piccolo trascorso di gioventù?», sembrava voler dire. «Ecco qua, vedete?» E gli occhi realmente gli splendevano, trionfanti e cattivi.<sup>a</sup>

[14] A dubbio –] B BO dubbio –, A sospenderne per sempre] B BO cominciare a sospenderne A B parlar] BO parlare A finestra] B BO finestra, A trafiggere] B BO fissare A B chi ... alto.] BO ogni passante A brillava] → brillava – così pareva – B BO brillava – così, almeno, pareva di notare – A sicuro:] B BO sicuro!: A insolente e impudica insieme.] B BO con un che, dentro, d'insolente e impudico insieme. A allegra.] B BO allegra, per giunta. A Come ... fosse] B Come, è vero, se della malattia, che all'improvviso l'aveva ridotto in quello stato, egli volesse, chissà, render responsabili, complici un po' tutti...; ma come, anche (e per questo, in fondo, lui era così allegro!), come se fosse BO Come se fosse A covato] B BO sonnecchiato A comprensibile:] B BO comprensibile a lui stesso: A insomma, mi spiego?] → insomma. = B BO A E gli occhi ... cattivi.] → E gli occhi <sup>a</sup>davvero <sup>b</sup>sul serio veramente gli splendevano, trionfanti e cattivi. B BO Ma negli occhi, che gli splendevano, non c'era ombra di tristezza.

[14] <sup>a</sup> Ma negli (*sps. a* nei suoi) occhi, l splendeva che gli l splendevano, non l c'era ombra di l tristezza.

[15] Per rendersi ben conto dell'imbarazzo e del sospetto che, almeno da principio, aveva destato nella maggior parte dei frequentatori del Caffè della Borsa un simile atteggiamento <sup>1</sup>(non c'era da far altro, per salvarsi in qualche modo, che evitar di percorrere il marciapiede di fronte, quello sottoposto al controllo del paralitico...),<sup>a</sup> converrà riportarsi con la memoria all'atmosfera del '39: a quel senso di smarrimento, incertezza e diffidenza generale, che nella società italiana, ed a F\* in particolare, era cominciato a serpeggiare fin dall'inizio dell'estate.

[16] Non si viveva affatto tranquilli, a F\*, no davvero! Da Maggio, anzi, era stato propriamente un inferno. Un gruppo di studenti di liceo, eccitati, sembra, dai discorsi incendiari d'un loro professore di storia, e allo scopo evidente di fomentar panico e disordine nella popolazione, avevano avuto la bella idea di mettersi a sfondare, una per notte, tutte le vetrine dei negozi del centro: e ce n'eran voluti, di appostamenti, da parte degli agenti di polizia, cui s'erano aggiunti, inquadrati in pattuglie volontarie, una ventina di vecchi squadristi della prima ora (a passar di notte nei pressi del Castello non c'era stato androne od angolo buio, per mesi, che non apparisse punteggiato delle

[15] A Per ... modo,] segue as. Per rendersi ben conto, ora, → conto dell'imbarazzo e del sospetto che un simile atteggiamento aveva destato, almeno da principio, nella maggior parte dei frequentatori del Caffè della (su Borsa) Borsa (non c'era da far altro, per salvarsi in qualche modo, A ben] <sup>1</sup>bene <sup>2</sup>ben <sup>3</sup>ben = B BO A conto] → <sup>1</sup>conto, ora, → <sup>2</sup>conto ora, → <sup>3</sup>conto, ora, = B BO A dell'imbarazzo ... paralitico...)] B BO dell'imbarazzo, del sospetto istintivo, che un simile atteggiamento aveva subito destato nei nostri concittadini (fu forse da allora che il marciapiede di fronte al portico del Caffè prese a essere evitato con ogni cura), A altro,] segue in interl. insomma, A converrà] <sup>1</sup>sarà bene <sup>2</sup>converrà = B BO A riportarsi con la memoria] B BO riportarsi A in particolare,] B BO in ispecie, A fin] B BO sin

[16] A Non si viveva affatto] B BO Non si poteva certo dire che si visse A no davvero!] <sup>1</sup>no no! <sup>2</sup>no certo! → <sup>3</sup>no! <sup>4</sup>no davvero! → <sup>5</sup>no davvero. = B BO A Maggio,] → maggio, = B BO A era stato propriamente un inferno.] → s'era vissuti propriamente in un inferno. B BO si stava vivendo propriamente in un inferno! A Un gruppo ... incendiari] → Un gruppo di studenti del liceo, eccitati, come pareva sembrava, dai discorsi incendiari B BO S'era cominciato con la storia degli studenti medi: di quel gruppo di ragazzi, cioè, non uno al di sopra dei diciott'anni, i quali, per istigazione A di storia,] B di filosofia, subito scappato in Svizzera, BO di filosofia subito scappato in Svizzera, A evidente] B BO esplicito A popolazione,] B BO popolazione (ogni particolare del "complotto" era immediatamente trapelato in città fin dai primi interrogatori fatti in Questura), A avevano ... notte,] → avevano cominciato a porre in esecuzione il bel progetto di sfondare, una per notte, B BO s'erano prefissi il bel proposito di sfondare ad una ad una, una per notte, A negozi] B BO negozi A centro: e] B centro. E A degli agenti di polizia,] B della polizia, A volontarie,] B volontarie personalmente da Carlo Aretusi, il noto "antemarcia", A mesi,] B quasi due settimane,

[15] <sup>a</sup> (fu forse da allora | che cominciò a | diffondersi l'abitudine, <> passando | per Corso Roma, di | evitar di percorrere | il marciapiede | di fronte al Caffè | della Borsa, quello | sottoposto al controllo | del paralitico ...)



sigarette accese degli uomini in agguato!), prima che i giovanotti, appartenenti, nessuno escluso, alla migliore borghesia, si lasciassero finalmente coglier con le mani nel sacco! Ragazzate, si capisce: delle quali la stessa O.V.R.A., nonostante le ardenti professioni di fede comunista degli arrestati – e gli interrogatori continuavano, frattanto, nel carcere di via Piangipane –, a quanto se ne sapeva si stava sforzando, per riguardo, anche, della posizione sociale delle famiglie, di ridurre al minimo il peso politico; ma che, comunque, l qualcosa significavano, non foss'altro che come sintomi. Si andava verso il peggio, ecco. Si era circondati da disfattisti, da sabotatori, da spie. Perfino tra gli studenti delle scuole medie – nati da fior d'ingegneri, d'avvocati, di medici: da gente per bene, insomma! – il comunismo, oramai, s'era messo a far proseliti!

[17] E che le cose non marciassero per il loro verso bastavan del resto le facce di certe persone, a rivelarlo: le facce di certi ebrei, per esempio, nei quali era dato tuttora d'imbattersi mentre passavano con la coda tra le gambe lungo il portico del Caffè (tutti quanti nel ghetto, invece, si sarebbe dovuti rinchiuderli: e basta con certi "pietismi" fuori posto!); o in quelle di alcuni dei più noti antifascisti cittadini – tipo l'avvocato Polenghi, o l'avvocato Tamagnini, o l'avvocato Bottecchiari, l'ex deputato socialista – che al Caffè della Borsa si facevan vedere soltanto quando per l'aria cominciava a sentirsi odor di bruciato, e infatti eccoli là, adesso, come altrettanti uccelli<sup>a</sup> di malaugurio, che ci capitavan quasi ogni giorno! Soltanto un cieco non si sarebbe accorto della maligna contentezza che, sotto l'abituale maschera d'indifferenza, sprizzava loro da tutti i pori. Soltanto un sordo non avrebbe sentito nel tono di voce con cui l'on. Bottecchiari s'indirizzava di lontano al cameriere Giovanni per ordinare il solito bitter (una voce forte, calma, scandita: che s'udiva, da sussultarne, da un capo all'altro del Caffè della Borsa) lo scherno di chi ac-

A si capisce:] → sia pure: = B A fede comunista] B BO comunismo A Piangipane –,] B BO Piangipane – A a quanto ... di] → per quel che se ne sapeva si stava sforzando, in considerazione, anche, della posizione sociale delle famiglie, di B per ciò che se ne sapeva si stava sforzando, in considerazione, anche, della posizione sociale delle famiglie, di BO stava facendo sforzi eroici per A B politico:] BO politico: A B comunque,] BO ad ogni modo, A significavano, non foss'altro che come sintomi.] B BO significavano. A Si era] B BO S'era A Perfino] B BO Persino A medici:] B BO dottori: A B insomma!] BO insomma

[17] A loro verso] B BO verso buono A B bastavan] BO bastavano A passavano] B passavan BO T<sup>A</sup> A tra] B BO fra A gambe] → <sup>1</sup>gambe, senza salutar nessuno, → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = B BO A dovuti] → dovuto tornare a = B BO A B in quelle] BO quelle A noti] B BO irriducibili A avvocato Bottecchiari.] B BO onorevole Mauro Bottecchiari, A quando ... bruciato.] B quando per l'aria s'avvertiva odor di bruciato, BO per le disgrazie, A uccelli] B BO uccellacci A B capitavan] BO capitavano A giorno!] B BO giorno, e all'ora, per giunta, del Giornale Radio! A maligna contentezza] B BO contentezza maligna A sentito nel tono di voce] → <sup>1</sup>notato (var. alt.: avvertito) nel tono di voce → <sup>2</sup>notato nel tono → <sup>3</sup>avvertito nel tono → <sup>4</sup>avvertito nella voce B BO notato nella voce A B s'indirizzava] BO si indirizzava A ordinare] ordinargli = B BO A Caffè della Borsa] → Caffè = B BO A lo scherno] → il tono di scherno B BO T<sup>A</sup> A chi acca-

[17] a uccellacci

carezzava l'imminente rivincita, l'imminente vendetta! E cosa mai poteva significare, d'altra parte, quell'assurda mania d'esibirsi che a un tratto aveva preso anche Pino Barilari – perché era diventato lui, da quando aveva inaugurato il sistema del “*coram populo*” l'avvio e il traguardo d'ogni discorso – se non che antifascista, sovversivo, affrettasse anch'egli col desiderio la disfatta della Patria? Non era forse rintracciabile, nel suo modo di comportarsi, nell'ostentare, come aveva preso a fare, una malattia indecente, un'intenzione sottilmente, meditatamente offensiva: davanti alla quale perfino le quattordici vetrine andate in frantumi, l'una dopo l'altra, sotto i colpi di pietra della cosiddetta “banda del liceo”, avrebbero dovuto passar subito in seconda linea?

[18] Messo a parte di tali preoccupazioni, e richiesto d'un parere dalla piccola platea di fedelissimi che quotidianamente gli faceva circolo attorno, Carlo Aretusi, soprannominato Sciagura, aveva stretto le labbra dubbioso. «Non cominciamo a esagerare!», aveva quindi risposto, sorridendo.

[19] Ormai da vent'anni, in compagnia inseparabile di Vezio Sturla e Osvaldo Bellistracci, egli stazionava pressoché in permanenza davanti al medesimo tavolino del Caffè della Borsa: ed era a lui, come al membro più autorevole di quello che, ai tempi delle “squadacce”, era stato il famoso Triumvirato fascista di F\*, come all'amico personale di Balbo, di Buonaccorsi, di Muti e di Morigi – il grande Morigi, eh già, il celebre tiratore di pistola, l'olimpionico di Ravenna! – era a lui, prima che a qualunque altro, che le questioni più delicate venivan subito sottoposte. (Non per nulla, del resto, quando s'annunciava di lontano qualche “grana”, perfino il Console Bolognesi, il Federale, accorreva in persona a consultarlo).

[20] Sciagura continuava a sorridere, incredulo, nostalgico. Per quanto insistessero, non c'era stato proprio modo di fargli convenire che nel com-

rezzava l'imminente rivincita, l'imminente vendetta!] → <sup>1</sup>chi 'già accarezza (*var. alt.*: in cuor suo, già accarezza già) la rivincita, la vendetta! → <sup>2</sup>chi in cuor suo (*da* chi, in cuor suo.) accarezza già la rivincita, pregusta già la vendetta! **B BO** chi, in cuor suo, accarezza già la rivincita, pregusta già la vendetta! **A** d'altra parte.] **B BO** d'altronde, **A** Barilari ... discorso –] **B** <sup>1</sup>Barilari – perché sempre più stava diventando lui, da quando aveva inaugurato il sistema del “*coram populo*”, l'avvio e il traguardo d'ogni discorso – → <sup>2</sup>Barilari = **BO** **A** affrettasse → <sup>1</sup>affrettava → <sup>2</sup>affrettasse (*var. alt.* affrettava) = **B BO** **A** della Patria?] → della Patria e del Regime? = **B BO** **A** era forse rintracciabile.] → <sup>1</sup>era forse avvertibile, → <sup>2</sup>c'era, forse, = **B BO** **A** preso] cominciato = **B BO** **A B** una] **BO** quella **A** indecente, indecorosa, = **B BO** **A** andate] **B** <sup>1</sup>T<sup>A</sup> <sup>2</sup>finite = **BO** **A B** l'una dopo l'altra,] **BO** una dopo l'altra, **A** i colpi di pietra] **B BO** le sassate **A** “banda del liceo”.] **B BO** banda del liceo,

[18] **A** platea] **B BO** corte

[19] **A** “squadacce”.] **B** squadacce, **BO** squadre d'azione, **A** Triumvirato] **B** triumvirato **BO** triumvirato **A** Morigi, eh già,] → Morigi, **B BO** Morigi, sicuro, **A B** venivan] **BO** venivano

[20] **A** Per quanto] **B BO** Per quanto gli altri **A B** proprio modo] **BO** modo **A** convenire]

portamento di Pino Barilari potesse esserci qualcosa di minaccioso.

«Quello scarto di leva un sovversivo!», se n'era uscito anzi a dire, a un dato punto. «Ma se è stato con noialtri a Roma, nel '22!»

E intanto volgeva, divertito, il viso in qua e in là: come per chiamare lo Sturla e il Bellistracci, che già chinavan le teste incanutite in segno d'assenso, a testimoni di quel che aveva detto.

[21] Fu così, inaspettatamente – e c'era da ricordarsene, perciò – che dalle labbra del vecchio Sciaura, piegate per l'occasione in una smorfia patetica, era stato possibile sentir parlare con una certa abbondanza di particolari *anche* della Marcia su Roma.

[22] Aveva sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma: | questo era pronto ad ammetterlo. Ma d'altronde, riprese, perché mai avrebbe dovuto dilungarsi su un avvenimento come quello, che se per molti aveva significato la conquista del potere, con conseguente adeguata sistemazione personale, per lui, e per tanti altri come lui – e qui lo Sturla e il Bellistracci avevano di nuovo chinato la testa in silenzio – non aveva avuto altro effetto che

<sup>1</sup>ammettere <sup>2</sup>riconoscere = **B BO** A sovversivo!] **B BO** sovversivo!? A **BO** chiamare] **B** chiamar A che ... d'assenso.] → <sup>1</sup>che insieme già chinavan le teste, → teste in segno d'assenso, → <sup>2</sup>pronti, solidalmente, a <sup>1</sup>chinar le ormai brizzolate teste → teste <sup>2</sup>ormai <sup>3</sup>quasi [?] brizzolate (*segue as. chinare le teste piuttosto brizzolate*) in segno d'assenso, **B BO** già pronti, solidalmente, a chinare le teste brizzolate in segno d'assenso, A quel] **B BO** ciò

[21] A Fu così, inaspettatamente – e c'era da ricordarsene, perciò –] → Fu così, <sup>1</sup>finalmente, dunque → <sup>2</sup>dunque, → dunque – e c'era da ricordarsene, perché ciò, nel passato non era mai → perché, nel passato, ciò non era accaduto troppo spesso – (*segue sul marg. sx* e c'era da ricordarsene, perché ciò, nel passato, non era mai accaduto troppo spesso) – **B** Fu così, dunque – e c'era da ricordarsene, perché, nel passato, la cosa non s'era verificata troppo spesso – **BO** Fu dunque così – e c'era da ricordarsene, perché, nel passato, la cosa non s'era verificata troppo spesso – A del vecchio] **B BO** di A piegate per l'occasione] **B BO** piegate, per l'occasione, A stato] → <sup>1</sup>stato finalmente → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = **B BO**

[22] A Aveva ... che] → <sup>1</sup>Aveva sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma: |<sup>12A</sup> questo era pronto ad ammetterlo. Ma d'altronde – continuò – perché avrebbe dovuto perdersi in chiacchiere → ci si sarebbe dovuti <sup>1</sup>perdere in chiacchiere <sup>2</sup>perdere in delle chiacchiere → <sup>3</sup>perdere in chiacchiere dilungare su un avvenimento come quello, che → <sup>4</sup>Aveva sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma! → <sup>5</sup>Roma: ma di questo era sicuro. → Roma. Niente di più vero. <> Ma se così s'era condotto, gli credessero i suoi |<sup>12A</sup> <> sui [?] fatti – disse – | → Roma. (*su c. 11A*) Eh già. Ma perché mai <sup>3</sup>(*as.*) Eh già – sospirò: (*ins.*) <sup>1</sup>aveva (*da Aveva*) sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma! (*segue* «Eh già», disse, e sospirò.) Ma perché mai – disse riprese | <sup>2</sup>quindi <sup>3</sup>(*sps.*) quindi subito, con enfasi – perché mai (*var. alt. sul verso di c. 10A*: <sup>1</sup>«Eh già», disse, e sospirò. Aveva | sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma. <sup>2</sup>«Eh già», disse, e sospirò. → disse. «Ho sempre preferito | parlarne poco, io, della Marcia su | Roma <sup>3</sup>«Eh già», disse. Aveva | sempre <sup>4</sup>Eh già, disse: aveva sempre | preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma. <sup>5</sup>Eh già, sospirò: aveva s<empre> <sup>6</sup>Eh già – sospirò: aveva | sempre preferito parlarne poco, lui, della Marcia su Roma! | Ma perché mai – riprese | subito, con enfasi – perché mai) |<sup>12A</sup> avrebbe dovuto dilungarsi perdersi in chiacchiere su un avvenimento come quello, che = **B BO** A lui.] **B BO** lui, invece, A avevan di nuovo chinato la testa] → <sup>1</sup>avevan di nuovo annuito → <sup>2</sup>annuirono di nuovo **B** tornarono di nuovo ad annuire **BO** tornarono di nuovo ad annuire

di liquidare la Rivoluzione, di liquidare definitivamente l'Era gloriosa delle Squadracce?

[23] E poi, a guardar bene, di che altro s'era trattato se non d'un noiosissimo trasferimento in tradotta alla volta della Capitale, con fermate a tutte le stazioni per raccogliervi drappelli di fascisti (da Bologna a Firenze, a quell'epoca, non c'erano nemmeno le gallerie della Direttissima, ma occorreva far tutto il giro della Porrettana!), e un intero esercito di Carabinieri e Guardie Regie disposti, a protezione, lungo tutta la linea? Non c'erano Carabinieri né Guardie Regie, no davvero, a protezione dei quattro 18 BL che s'erano spinti fino a Molinella, nel '19, in piena zona rossa, per incendiarvi la sede della Camera del Lavoro: impresa, questa, che aveva richiamato per la prima volta l'attenzione di tutta l'Italia sulla Federazione di F\*, e dalla quale, per esser precisi, era nato il primo attrito col fascismo bolognese cui la spedizione di Molinella era sembrata – e fu anche detto, esplicitamente! – una “provocatoria invasione di competenze”. Il fascismo era anarchico, allora, il fascismo era garibaldino. Non si preferivano, come accadde poi, i burocrati ai rivoluzionari. Se ad esempio il giovane Sciangura (erano stati gli operai bolscevichi di Fuori Porta Reno, a chiamarlo così: e lui di quel soprannome se ne era sempre vantato, se n'era sempre fregiato come d'una decorazione), se il giovane Sciangura, o il giovane Bellistracci, o il giovane Sturla, armati di nient'altro che di bastoni animati, di qualche pugno di ferro, o, al massimo, di qualche vecchia Sipe residuo di guerra, uscivano di notte da Porta Reno per cercar briga coi facchini comunisti che affollavano le bettole dei quartieri di là dal ponte di ferro, ebbene non c'era mica da contare, a quell'epoca, come invece poi, dopo il '22, fu sempre possibile, sull'appoggio completo della Questura! Dopo il '22, figurarsi!, prima di partire per qualche spedizione pu-

A aveva ... gloriosa] → <sup>1</sup>aveva avuto altro effetto che di congelare la Rivoluzione, di liquidare definitivamente l'Era gloriosa → <sup>2</sup>aveva determinato che il congelamento della Rivoluzione, la sconfitta e la fine dell'Era → <sup>3</sup>aveva voluto dire che il congelamento della Rivoluzione, il tramonto definitivo dell'Era **B BO** aveva rappresentato che questo: l'arresto della Rivoluzione, il tramonto definitivo dell'era gloriosa **A Squadracce?** **B BO** squadracce?

[23] **A E** <sup>1</sup>Ma <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = **B BO** **A** d'un] → <sup>1</sup>d'una <sup>2</sup>d'una specie di = **B BO** **A B** noiosissimo trasferimento] **BO** trasferimento **A** Capitale,] **B BO** capitale, **A B** c'erano] **BO** c'erano **A** Direttissima, ... Porrettana!] **B** Direttissima, ma occorreva fare il giro della Porrettana! **BO** Direttissima! **A** intero] **B** T<sup>A</sup> <sup>2</sup>vero = **BO** **A** Carabinieri] **B BO** carabinieri **A B** disposti, a protezione,] **BO** disposti a protezione **A** tutta la] **B BO** l'intera **A** c'erano] → c'erano = **B BO** **A** Carabinieri] **B BO** carabinieri **A** no davvero,] → <sup>1</sup>sul serio, → <sup>2</sup>oh no, **B BO** no perdio!, **A B** s'erano spinti fino a Molinella, nel '19,] **BO** nel '19 s'erano spinti fino a Molinella, **A** tutta l'Italia] → tutta Italia **B BO** tutt'Italia **A** primo] **B BO** primissimo **A** col fascismo] tra la Federazione di F\* <...> e quella = **B BO** **A** bolognese] **B BO** bolognese, **A** era sembrata – e fu anche detto, esplicitamente! –] *prima* – e fu anche detto, esplicitamente – **A** “provocatoria invasione di competenze”.] **B BO** “ingerenza provocatoria”. **A** come] **B** al contrario di quel che **BO** al contrario di quello che **A B** eran] **BO** erano **A** armati di nient'altro che] **B BO** provvisti, per uniche armi, soltanto **A** di qualche pugno] **B BO** pugni **A B** uscivano] **BO** uscivano **A B** affollavano] **BO** affollavano **A** tutti quanti] **B BO** addirittura

nitiva – quella su Codigoro, per esempio, quando si trattò di ridurre alla ragione gli operai delle idrovore – si passava tutti quanti in Castello, dove, giù nel cortile, era diventato ormai d'uso comune effettuare l'adunata dei camion e delle macchine. E bisognava vederla, adesso, la borghesia, com'era pronta a fornirle, le macchine, come si proclamava onorata di metterle al servizio della Causa!

24] Ma per tornare alla Marcia su Roma, e al figlio del povero dottor Barilari (se l'eran visto capitare tra i piedi all'ultimo momento, quando il treno era già in moto: e correva correva lungo la banchina, con gli occhi fuor della testa per la paura di restare a terra, sicché fu necessario allungargli una mano attraverso lo sportello, e tirarlo su quasi di peso), bisognava riconoscere che per tutto il viaggio era stato lui, il ragazzo, l'unico diversivo <sup>a</sup> tanta noia, l'unica fonte di divertimento. La Marcia su Roma era lui, in fondo, che l'aveva salvata! Intanto per come era vestito: con la mantella grigio-verde, di certo del padre, che gli arrivava fino ai garretti; le fasce che gli si sfilavano dalle gambe a ogni momento; le scarpe gialle, basse; e il fez, povero ragazzo, che chissà come se l'era procurato, e gli faceva, calcato in testa, certe orecchie da pipistrello da sbellicarsi dalle risa. E che altro si poteva fare se non ridere, a vedersi contemplati continuamente da un paio d'occhi stupiti, sgranati, nemmeno se lui, Sciagura, fosse una specie di Sandokan<sup>b</sup>, e gli altri della *Bombamano* i tigrotti di Mompracem? <sup>c</sup> «Ma lo sa, il papà, che vieni via con noi?», gli avevan subito chiesto, non appena erano riusciti a farlo montare sul vagone. E lui, senza poter rispondere per via della corsa che aveva fatto, diceva

[24] A povero dottor] B dottor      A Barilari] segue sul marg. sx (il vecchio farmacista, non aveva un vecchio massone, non aveva la tessera: ma a più riprese aveva dimostrato una certa simpatia per il "movimento") (la parentesi è stata inserita in luogo dell'err. punto fermo)      A l'unico ... divertimento.] B l'unica vera fonte di divertimento.      A La ... salvata!] B In fondo, la Marcia su Roma era stato (a testo err. stata) lui che l'aveva salvata!      AB a ogni] BO ogni      A povero ragazzo.] <sup>1</sup><...> <sup>2</sup>un fez = B BO      A Sandokan.] B BO Tom Mix,      A Bombamano i tigrotti di Mompracem?] → Bombamano? B BO Bombamano la truppa dello Sceriffo?      A Ma ... capo:] B «Chi sei? Non sei mica il figlio del dottor Barilari?» – gli avevan subito chiesto: non tanto per averlo mai visto, prima, quanto per la somiglianza. E lui, senza poter rispondere per via della corsa che aveva fatto, diceva di sì col capo. «Ma lo sa, il papà, che vieni via con noi?» E adesso lui faceva di no; BO «Chi sei? Non sei mica il figlio del dottor Barilari?» – gli avevano subito chiesto: non tanto per averlo mai visto, prima, quanto per la somiglianza. E lui, senza poter rispondere per via della corsa che aveva fatto, diceva di sì col capo. «Ma lo sa, il papà, che vieni via con noi?» E adesso lui faceva di no; A intanto] B BO insieme

[24] <sup>a</sup> alla gran      <sup>b</sup>Tom Mix

di no col capo; e intanto li guardava, uno per uno, con quei suoi<sup>a</sup> occhi da bambino che si trovi davanti a una vetrina piena d'uova di Pasqua.

[25] Aveva diciassette anni, altroché, non era mica un bambino; eppure era peggio che se fosse un bambino.

[26] Era ancora vergine, naturalmente. E poiché il treno, sia all'andata sia al ritorno, si fermava a tutte le stazioni (fermate che, l come a Bologna e a Firenze, per esempio, duravan talvolta due ore buone); e loro approfittavano d'ogni sosta per scappare in cerca di qualche casino; e lui, Pino, tutte le volte a impuntarsi come un mulo, che nei casini non voleva venirci: finiva, sempre, che dovevan trascinarselo dietro quasi di peso, bisognava pur cercare di sverginarlo, no? Lui resisteva, puntava i piedi, li scongiurava a mani giunte, piangeva. «Cos'hai, paura che ti mangino?», si provava a dirgli. «Vieni almeno a vedere! Parola d'onore che non ti facciamo andar su in camera!» Soltanto allora, fidandosi, egli si decideva a varcare la soglia; per poi, arrivato che fosse insieme con gli altri nella sala comune, rincantucciarsi in un angolo, girando attorno certi occhi spaventati da non credersi. E bisognava veder le ragazze, loro (per i fascisti, si sa, avevan sempre avuto un gran debole!), che gare facevano per coccolarselo, entusiasmate e intenerite dal suo spavento! A dargli corda, a quelle là, c'era da veder trasformato il casino in un Ospizio per l'Infanzia abbandonata. Ed ecco che, infatti, interveniva a un certo punto la padrona: «Allora cosa facciamo, signorine, la fabbrica della flanella?» Oh, ma che commedia, che farsa ogni volta!

[27] La scena madre, tuttavia, era accaduta agli *Specchi*, in via dell'Oca a Bologna, durante il viaggio di ritorno.

A che ... Pasqua.] → posto davanti a una vetrina piena d'uova di Pasqua. B che sta vivendo una bella favola. BO che sta vivendo un film d'avventure.

[26] A Era ancora vergine, naturalmente.] B BO Alla sua età, era ancora vergine! A sia al] B BO che al A B duravan] BO duravano A due ore buone] B due ore, tre ore BO due, tre ore A tutte le volte] B BO sempre A finiva, sempre.] B BO finiva A B dovevan] BO dovevano A B si provava a dirgli.] BO gli dicevano gli altri. A B Soltanto] BO Non si fidava. Ogni volta occorreva che lui, Sciaura, ammiccando e sorridendo come d'intesa, intervenisse a prenderlo in disparte, sussurrandogli in un orecchio: «Proprio non vuoi venire?» Soltanto A B fidandosi.] BO come se sentisse in lui l'unico vero amico, A varcare la soglia:] B BO entrare; A credersi.] B BO credere. A veder] → vederle, = B BO A ragazze, loro] → ragazze = B BO A B avevan] BO avevano A un Ospizio] B un ospizio BO ospizio A Infanzia] B BO infanzia A Oh, ma che commedia, che farsa ogni volta!] Ogni volta era sempre (ins. nell'interl. inf.) una commedia, una <sup>a</sup>farsa così → <sup>b</sup>farsa del → <sup>c</sup>farsa così → <sup>d</sup>farsa ogni [?] → <sup>e</sup>farsa. → farsa del genere. = B BO [27] A accaduta] B BO successa

<sup>a</sup>«Chi sei? il figlio | non sei mica il figlio | del dottor Barilari?» | – gli avevan subito (ins.) chiesto, e lui faceva → chiesto. (il punto fermo è stato integrato in luogo dell'err. virgola) | E Lui, (prosegue sul marg. sx dopo la variante a «Barilari» [cfr. apparato], cancellata con frego) senza poter rispondere | per via della corsa che | aveva fatto, diceva | di sì col capo. «Ma lo | sa sa, il papà, che | vieni via con noi?» | E adesso lui faceva di | no; e insieme (sps. a intanto) li | guardava, uno per | uno, con quei suoi

[28] La Porrettana non finiva mai, s'era visto all'andata di che lagna si trattasse: e così a Pistoia prima d'affrontare l'Appennino, eran scesi in due o tre a fare incetta di fiaschi di Chianti. C'era una nebbia, in mezzo alle montagne, una pioggerella, un freddo! Per passare il tempo, non restava che bere; e cantare, s'intende, tutto quanto il repertorio. Morale: a Bologna, quando c'erano arrivati che ormai era notte (l'accelerato per F\* non partiva che alle 2 e 05), tutti, Pino compreso, eran completamente ubriachi.

[29] In via dell'Oca, da basso, puntando il dorso contro il battente del portoncino fitto di chiodi – neanche se avesse voluto, quel pazzo, ficcarseli dentro nelle carni! – s'era verificato, da parte di Pino, l'ennesimo tentativo di resistenza. E allora lui, Sciagura, fosse stato il vino, o la noia del viaggio, o il dispetto l d'aver partecipato, così per far numero, a quella gran pagliacciata quale ormai stava rivelandosi la Marcia su Roma (a Roma c'eran rimasti due giorni, consegnati per lo più in caserma: e il Duce non l'avevan visto nemmeno da lontano, perché, dicevano, stava trattando col Re per la formazione del Governo...), <sup>a</sup> a un certo punto, inferocito, aveva tirato fuori la rivoltella. Che se Pino non si fosse deciso, lì per lì, a smetterla di piagnucolare, e non fosse subito entrato; o magari, raggiunta che avevan di sopra la saletta comune, si fosse rifiutato come al solito di andar su in camera con una ragazza: chissà mai, quella volta, cosa sarebbe potuto succedere.

[30] Era stato lui stesso, Sciagura, ad accompagnarli su in camera: giusto per controllare che tutt'e due, tanto Pino quanto la ragazza, facessero<sup>b</sup> fino in fondo il loro dovere. E fortuna – continuava a ripetere Sciagura –, fortuna che Pino non s'era opposto nemmeno a questo! Altrimenti, davvero, con la rivoltella in pugno, e ubbriaco com'era, sarebbe potuta succedere qualunque cosa.

[28] A B s'era] BO si era      A di che lagna si trattasse:] B <sup>1</sup>che noia era stata: → <sup>2</sup>di che barba s'era trattata → <sup>3</sup>di che barba si trattasse: BO di che barba si trattava:      A e così] sicché = B BO A B eran] BO erano      A C'era ... freddo!] → C'era una nebbia, → freddo, in mezzo alle montagne, 'e nebbia (*ins.*) che non ci si vedeva a dieci metri di distanza, (*da distanza e*) e freddo → distanza! B BO C'era freddo, in mezzo alle montagne, e nebbia che non ci si vedeva a dieci metri di distanza.      A passare] → far passare = B BO      A l'accelerato] → ma l'accelerato = B BO      A partiva] sarebbe partito = B BO      A B eran] BO erano

[29] A verificato] B BO ripetuto      A noia] B BO tedio      A B aver] BO avere      A rivelandosi] segue in interl. davvero      A c'erano] B BO c'erano      A da lontano,] B BO di lontano,      A perché,] → <sup>1</sup>siccome, → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = B BO      A per] circa = B BO      A inferocito, aveva tirato fuori la rivoltella.] → inferocito, aveva tirato fuori la Mauser. B BO senza saper come, si era ritrovato con la Mauser in pugno, a puntarla sotto la gola del ragazzo.      A B avevan] BO avevano      A B chissà mai, quella volta, cosa sarebbe potuto succedere.] BO altro che la sifilide, quella volta, avrebbe potuto prendersi – se pure, vai un po' a saperlo, se l'era presa proprio quella volta!

[30] A ragazza,] B BO donna,      A facessero] B BO compissero      A fino] B BO sino      A continuava] badava ora B BO badava ancora      A ripetere] → <sup>1</sup>ripeter → <sup>2</sup>T<sup>A</sup> = B BO      A davvero,] → sul serio, = B BO      A con la rivoltella in pugno,] → <sup>1</sup>col revolver in pugno → <sup>2</sup>col dito sul grilletto del revolver, → <sup>3</sup>col revolver spianato = B BO

[29] <sup>a</sup>: fatto si è che l a un certo punto, l senza saper come, l si era ritrovato con l la Mauser in pugno, l a puntargliela → puntarla cont<ro> sotto la gola del l ragazzo.

[30] <sup>b</sup> compissero

## Note filologiche

[dedica] *a Roberto Longhi*

Nella lezione base, a c. 1B, la sottolineatura e la nota di Bassani («corsivo c. 8») segnalano doppiamente il corsivo della dedica. La lezione finale, soprascritta alla precedente, è accompagnata invece dalla sola nota redazionale.

[7] per lui, invece, come ho detto,

L'espressione è evidenziata dall'autore per isolare il segmento di testo rispetto a cui la variante alternativa «in vece sua, come ho detto», a esso soprascritta, risulta concorrente.

[9] di un uomo di mezza età,

Nella fase iniziale di riscrittura («Pino Barilari») si recupera «di» del testo base: la preposizione è cassata in conseguenza dell'innesto della forma definitiva, come attesta la discontinuità del frego che annulla la lezione originaria («di un uomo di mezza età»). La correzione di questa in «Pino Barilari» sembra aver prodotto, per effetto domino, l'intervento sul successivo «intorno a Pino Barilari», così da evitare la ripetizione.

[10] dell'ultima generazione,

La virgola del testo base, non cassata, viene ripresa dalla seconda fase sino alla lezione ultima. In BO «dalla» (in luogo di «della») è un refuso: nelle *Cinque storie ferraresi* del '56 e nelle edizioni successive figura la forma corretta.

[14] insomma, mi spiego?

In seguito alla cassatura di «mi spiego» non si registra la correzione della virgola in punto, qui operata: è una significativa spia del disinteresse di Bassani a operare un'esauritiva revisione di A – che in fase correttoria si trasforma nel laboratorio creativo da cui scaturisce B –, come testimoniano anche i periodi lasciati in sospenso (III, 31; III, 35) e accidenti testuali vari.

16] avevano ... notte,

Il periodo è cassato, per essere sostituito in interlinea dalla lezione successiva, ad eccezione di «sfondare», erroneamente non cancellato.



## Appendice A

1. [II, 13] Ma più assai, a dire il vero, a proposito della sposa giovanissima. Per lei si era pronosticato comunemente, quando non se ne fosse invaghito, durante un'estate a Rimini o a Riccione, qualche pezzo grosso di fuori, addirittura una brillante carriera cinematografica; e invece aveva finito col fare un matrimonio d'interesse, e per giunta piuttosto modesto. Chissà la delusione anche in famiglia – si pensava. Liguri, taccagni, certo non avevano mancato di costruirci sopra i loro bravi castelli in aria! E poi: quando s'erano visti, i due, dove avevano potuto trovarsi per "filare assieme"? Nemmeno tra quei ragazzi che, in frotta di biciclette, dalla quarta ginnasio in giù avevan fatto abitualmente da "presidenziale" ad Anna (lei avanti agli altri, coi capelli biondi e riccioluti buttati dietro le spalle, le grosse labbra assai tinte, incurante di mostrar le gambe abbronzate, nude per quanto eran lunghe fino alle cosce), nemmeno tra loro se ne sarebbe potuto pescare uno che fosse in grado d'affermare d'averli sorpresi, una volta che fosse una, dalle parti di Piazza della Certosa, o lungo i bastioni, o in Piazza d'Armi, o in qualche altro posto dove si va, di solito, a far l'amore. Eh sì, anche stavolta quella gattamorta di Pino Barilari si era condotto molto abilmente. Ma d'altronde: che bisogno ci sarebbe mai stato, per lui, di farsi vedere in giro con una ragazza del tipo dell'Anna Repetto – una ragazza che tutta la città, si può dire, non perdeva mai d'occhio un istante –

2. [II, 16] centro. E ce n'erano voluti, di appostamenti, da parte della polizia, cui s'erano aggiunti, inquadrati in pattuglie volontarie personalmente da Carlo Aretusi, il noto "antemarcia", una ventina di vecchi squadristi della prima ora, per ottenere che i giovanotti si lasciassero finalmente cogliere con le mani nel sacco! A passar di notte nei pressi del Castello, non c'era stato androne od angolo buio, per quasi due settimane, che non apparisse punteggiato delle sigarette accese degli uomini in agguato...

3. [II, 24] Ma per tornare alla Marcia su Roma, e al figlio del dottor Barilari, in fondo era risultato lui, il ragazzo, l'unico divertimento di tutto il viaggio. A ripensarci, la Marcia su Roma era stato proprio lui che l'aveva salvata! Intanto se l'erano visto capitar tra i piedi all'ultimo momento, quando il treno era già in moto: e correva correva lungo la banchina, con gli occhi fuori della testa per la paura di restare a terra, sicché fu necessario allungargli una mano attraverso lo sportello, e tirarlo su quasi di peso. Ecco qua, poi, come

## Appendice B

*sul marg. sx di c. 6A*

[10] farmacista.] A proposito del (*sps. a* del) quale, a parte l che fosse stato un l autorevole *trentatré*, l <sup>a</sup>che, dopo alcune l iniziali subito ritrattosi, l <sup>b</sup>dopo qualche segno l <sup>c</sup>dopo qualche l che avesse avuto in l principio qualche simpatia l per il fascismo (simpatia l subito rientrata, però) l e che <sup>a</sup>fosse rimasto ved<ovo> l <sup>b</sup>fosse rimasto vedovo (*continua nel marg. inf.*) <sup>c</sup>da tempo (*segue nell'interl. inf.* vedovo) immemorabile fosse rimasto vedovo, <sup>a</sup>non s'era saputo mai nulla di più. <sup>b</sup>nulla di più. <sup>c</sup>le informazioni della gente non <sup>a</sup>arrivavan <sup>b</sup>erano <sup>d</sup>finiva qua. c'era ben poco altro da dire.

*sul marg. sup. di c. 9A*

[16] popolazione,] com'era (com *su* era) trapelato (*prima* già trapela<to>) fin (*sps. a* f<in>) dai primi interrogatori che in questura

ANGELA SICILIANO

SCHEDÉ



## DALLA BIBLIOTECA VOLPI ALLA TIPOGRAFIA RAMANZINI: IL PALLADIO DI ZANOTTI\*

### 1. Premessa

Dei tre volgarizzamenti toscani trecenteschi dell'*Opus agriculturae*<sup>1</sup> è sicuramente quello noto agli studi come I a essersi affermato come *il* Palladio volgare: se la diffusione del testo in epoca antica ci è testimoniata dalla tradizione manoscritta, la più ampia nell'ambito dei volgarizzamenti di Palladio,<sup>2</sup> la sua fortuna moderna si deve soprattutto all'inclusione nella serie di testi di lingua spogliati dagli accademici della Crusca fin dalla prima impressione del Vocabolario, che ha reso il testo ben noto agli studi lessicali.<sup>3</sup>

\* Il presente lavoro anticipa uno dei risultati delle ricerche da me condotte sulla tradizione dei volgarizzamenti di Palladio nell'ambito della mia tesi di dottorato (*La tradizione dei volgarizzamenti toscani dell'«Opus agriculturae» di Palladio. Saggio di edizione del volgarizzamento III*, tesi di perfezionamento (PhD) in Letterature e Filologie moderne, Scuola Normale Superiore, Pisa, 2018). Per la preziosa rilettura si ringraziano Claudio Ciociola e Marco Maggiore. Nel seguito, la citazione dei manoscritti segue il sistema elaborato da Claudio Ciociola, per la cui spiegazione si rimanda all'*Indice delle biblioteche citate*, in *Storia della Letteratura Italiana*, vol. X, *La tradizione dei testi*, coordinato da Claudio Ciociola, Roma, Salerno, 2001, p. LXIII. Le immagini dei manoscritti Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2238, Modena, Gallerie Estensi, Biblioteca Estense Universitaria, γ.E.5.23 e Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It.XI.100 (6966) sono pubblicate su concessione del Ministero per i beni e le attività culturali.

<sup>1</sup> Sui tre volgarizzamenti vd. Valentina Nieri, *Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293*, «Studi di filologia italiana», LXXI (2013), pp. 342-46; alcuni aggiornamenti si leggono in Ead., *La traduzione di Palladio*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di Lino Leonardi e Speranza Cerullo, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, pp. 419-52, alle pp. 419-22. Per i volgarizzamenti I e II si veda anche Concetto Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codici fiorentini*, «Studj romanzi», V (1907), pp. 123-236, alle pp. 213-36, ripubblicato in Id., *Scritti minori di filologia e letteratura*, a cura di Pietro Ferrandino *et alii*, Firenze, Olschki, 1978, vol. I, pp. 343-432, alle pp. 414-32 (da cui si cita).

<sup>2</sup> Il testo conta infatti quattordici testimoni (Fi BML Plut. 43.12, 43.28, Segni 12; BNC II.II.92, Conv. supp. D.1.835, Palat. 562; BR 1646, 2238; Harpenden RESL s.n.; Mo BE γ.E.5.23; Na BN XIII F 13; Paris BNF Ital. 930; Si BCI I.VII.8; Ve BNM It. XI.100 [6966]), a fronte dei cinque del volgarizzamento II (Fi BML Plut. 43.13, Ashb. 524, Redi 128; BNC II.II.91; London BL Harley 3296) e dei due del volgarizzamento III (Bo BU 1789; Lu BS 1293). La scoperta del codice di Modena, di cui si dà conto in questa sede, costituisce l'unico aggiornamento rispetto alla *recensio* fornita da Nieri, *Sulla terza versione* cit., pp. 342-44.

<sup>3</sup> Un recente conteggio delle voci palladiane nella prima Crusca si legge in Fabio Romanini, *I numeri della prima Crusca. Qualche rilievo quantitativo sui citati*, in *La Crusca e i testi. Lessicografia, tecniche editoriali e collezionismo librario intorno al «Vocabolario» del 1612*, a cura di Gino Belloni e

Tale *status* di preminenza rispetto agli altri due volgarizzamenti palladiani è tuttora vigente: si tratta infatti dell'unico fra i tre a essere stato pubblicato integralmente, condizione che non solo lo ha reso accessibile ai lettori, ma ne ha anche consentito la schedatura per le più recenti e avanzate opere lessicografiche, su tutte il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO).<sup>4</sup>

L'edizione del testo si deve all'abate veronese Paolo Zanotti, che nel 1810 diede alle stampe la trascrizione, filologicamente riveduta, di una copia di Fi BR 2238, a tutt'oggi il testimone più antico e affidabile del volgarizzamento.<sup>5</sup> L'operazione editoriale di Zanotti veniva a colmare un vuoto significativo: era infatti rimasta ferma «allo stato di progetto» l'edizione del volgarizzamento annunciata secoli prima da Bastiano de' Rossi,<sup>6</sup> ma la stasi degli studi filologici non aveva impedito agli accademici di arricchire ogni successiva impressione del Vocabolario con nuove allegazioni dal Palladio volgare, per le quali, tuttavia, essi attingevano da manoscritti scorretti o tardi,<sup>7</sup> inficiando inevitabilmente la qualità dell'esemplificazione.

Nel quadro di una più vasta collaborazione con il progetto della Crusca veronese, l'edizione di Zanotti nacque proprio con lo scopo di fornire un testo affidabile per i futuri spogli lessicali:<sup>8</sup> i risultati del lavoro sul volgarizzamento

Paolo Trovato, Firenze-Padova, Accademia della Crusca-Libreriauniversitaria.it edizioni, 2018, pp. 353-81, a p. 366. La schedatura completa delle allegazioni da Palladio volgare nelle prime quattro Crusche, con verifica sui manoscritti spogliati dagli accademici, è offerta da Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 255-352.

<sup>4</sup> I *corpora* dell'*OVI*, sulla base dei quali viene redatto il *TLIO*, includono infatti l'edizione Zanotti (sulla quale vd. *infra*).

<sup>5</sup> *Volgarizzamento di Palladio*, testo di lingua per la prima volta stampato, a cura di Paolo Zanotti, Verona, Ramanzini, 1810, di cui si veda anche la ristampa *Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Taurus Rutilio Emiliano Palladio*, testo di lingua per la prima volta pubblicato dall'abate Paolo Zanotti, Milano, G. Silvestri, 1853. Su Fi BR 2238 vd. *infra*, n. 13.

<sup>6</sup> Su Bastiano de' Rossi editore vd. Giulio Vaccaro, *Passione e ideologia: Bastiano de' Rossi editore e vocabolarista*, «Studi di lessicografia italiana», XXXIV (2017), pp. 243-79; la citazione si legge a p. 248; il progetto dell'*Inferigno* è ricordato sia da Zanotti (*Volgarizzamento di Palladio* cit., p. v), sia da Marchesi (*Di alcuni volgarizzamenti* cit., p. 415).

<sup>7</sup> Tre erano i codici a disposizione dagli accademici: il più citato era il cosiddetto *Davanzatino* (Fi BNC II.II.92), appartenuto a Bernardo Davanzati e descritto già dal Salviati nel «Quaderno Riccardiano» come «antico e di buona lingua, ma scorretto» (cfr. Fi BR 2197, c. 101vb; su questo codice si veda Giulia Stanchina, *Nella fabbrica del primo «Vocabolario» della Crusca: Salviati e il «Quaderno» Riccardiano*, «Studi di lessicografia italiana», XXVI (2009), pp. 157-202; la descrizione del Davanzatino da cui è tratta la citazione si legge qui trascritta a p. 185); gli altri due erano il *Segniano* (Fi BML Segni 12), sottoscritto dal primo possessore, Giovan Battista Segni, nel 1532, e il *Rediano* (Fi BML Redi 128), un codice quattrocentesco appartenuto a Francesco Redi che è però testimone del volgarizzamento II. Descrizioni dei tre manoscritti si leggono in Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti* cit., pp. 416 (Fi BNC II.II.92), 417 (Fi BML Segni 12) e 421 (Fi BML Redi 128); schede descrittive più estese e aggiornate sono state redatte da Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 83-90, 76-82 e 389-91 rispettivamente.

<sup>8</sup> Zanotti era infatti uno dei più stretti collaboratori di padre Antonio Cesari (vd. Andrea Dardi, *La «Crusca veronese» del Cesari*, in *La Crusca nell'Ottocento*, Catalogo della mostra documentaria in occasione della conferenza di Francesco Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca (Firenze, 9 aprile 2003; Aula Grande del Dipartimento di Italianistica), a cura di Elisabetta Benucci, Andrea Dardi, Mas-

I ebbero così un riflesso immediato nelle *emendazioni e giunte* alle Crusche fiorentine, raccolte e pubblicate da Zanotti fra il 1832 e il 1836, in cui molte voci palladiane, in particolare una serie di parole fantasma accolte nel Vocabolario, risultano debitamente corrette.<sup>9</sup>

Alla ricostruzione delle vicende relative all'allestimento dell'edizione Zanotti è dedicato il presente lavoro, che si propone soprattutto di identificare il manoscritto base di cui si servì l'editore. Tale ricerca muove da una serie di indizi reperibili nell'introduzione premessa da Zanotti stesso all'edizione, dalla quale ha dunque inizio l'indagine.

## 2. *Fi BR 2238 e la «copia esattissima» di Zanotti.*

Con lo scopo di accreditare il proprio lavoro come filologicamente munito, Zanotti fece precedere l'edizione del volgarizzamento I da una densa introduzione, in cui descrisse i materiali adoperati e i criteri editoriali adottati. Una parte di questa premessa riguarda specificamente il manoscritto scelto come testo base:

Or venendo alla cagione, ed al modo da me tenuto in pubblicare questo volgarizzamento, il Palladio, che come dicea mi venne a mano, mi fu porto per singolar gentilezza dal sig. Benedetto Del Bene; ed è copia esattissima d'un antichissimo Codice in membrana, che fu di Anton Maria Salvini, di mano del quale vi sono alcune postille nel margine, e si conserva ora nella copiosissima Riccardiana libreria nella stanza de' MSS. al N°. 2238. secondo il nuovo ordine, che le fu dato. Questa copia fu tratta fedelmente dal Sig. Vincenzo Benini di Cologna parte di mano propria, e parte di altra mano, allorchè il Sig. Canonico Salvino Salvini mandò quel MS. a D. Gaetano Volpi di Padova: che oltre averne tratta

simo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 32-33, e Elisabetta Benucci, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di Massimo Fanfani, Firenze, Accademia della Crusca, 2016, pp. 26-27; maggiori informazioni e documenti sui rapporti fra Cesari e Zanotti sono forniti nella *Vita di Antonio Cesari, prete dell'oratorio*, scritta da Giovanni Bonfanti veronese, Verona, Tipografia del Gabinetto Lett[erario] presso Aristide Testori propriet[ario], 1832, di cui si vedano in partic. le pp. 41-43, 121, 156-57, 171-72, 227-29 e 255; per le dichiarazioni di Zanotti sulle finalità dell'edizione vd. *Volgarizzamento di Palladio* cit., p. v: «non picciol servizio io m'avvisava di dover fare al Vocabolario medesimo; al quale nuova autorità pur aggiugner si debbe col far pubblico un Testo, che tante volte nelle passate impressioni, e nella presente si vede citato», e p. xii: «Ho cagion di sperare, che merce la bontà di questo nostro testo, e della diligenza, e fatica usataci, la presente Edizione esser debba a' gentili, e discreti Lettori gradita. Vedranno molti errori, che macchiarono il Vocabolario, in questa Edizione corretti».

<sup>9</sup> Le *emendazioni e giunte* furono pubblicate in quattro diverse sedi: cfr. *Nuove emendazioni e Giunte al Vocabolario della Crusca dell'Abate Paolo Zanotti*, «Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti», XI (1832), pp. 34-48, 203-24, 381-83; Id., *Nuove emendazioni e giunte al Vocabolario della Crusca*, Verona, Tip. Libanti, 1832; *Altre emendazioni al Vocabolario della Crusca dell'Abate Paolo Zanotti*, «Poligrafo. Giornale di scienze, lettere ed arti», n.s., III (1834), pp. 32-48 e 216-31; Id., *Disamina critica*, in *Vocabolario degli Accademici della Crusca, con tutte le voci e modi che dalla quarta loro impressione fino ad ora trovati furono [...]*, Verona, Libanti, 1836, vol. I, pp. 457-72 (A-B) e vol. II, pp. 605-13 (C-D). Le riflessioni di Zanotti relative alle voci palladiane si leggono trascritte in Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 353-60.

questa copia, nè [*sic!*] abbellì pure con varii luoghi di questo Volgarizzamento le sue Annotazioni sopra la Coltivazione dell'Alamanni stampate in Padova l'anno 1745.<sup>10</sup>

Date e luoghi sono dunque espliciti: il canonico Salvino Salvini, accademico della Crusca,<sup>11</sup> inviò all'abate e tipografo padovano don Gaetano Volpi<sup>12</sup> il codice Fi BR 2238,<sup>13</sup> appartenuto al fratello, grecista e anch'egli accademico della Crusca, Anton Maria Salvini.<sup>14</sup> Presso casa Volpi il letterato e traduttore Vincenzo Benini,<sup>15</sup> amico di Giovanni Antonio Volpi, fratello di Gaetano, realizzò una copia di Fi BR 2238, con l'aiuto di un altro copista rimasto anonimo. Dal manoscritto Riccardiano Benini trasse alcuni passi da inserire nelle sue *Annotazioni* al trattato in versi *La Coltivazione* di Luigi Alamanni;<sup>16</sup> la data di pubblicazione delle *Annotazioni*, 1745, è dunque il *terminus ante quem* per l'invio a Volpi di Fi BR 2238. Tenendo conto degli estremi biografici dei personaggi coinvolti, la realizzazione della copia Volpi sarà da collocarsi non lontano da questa data. In un momento successivo, il codice Volpi copiato da Benini arrivò nelle mani di Benedetto Del Bene, erudito veronese nonché appassionato di studi agronomici,<sup>17</sup> che lo mostrò a Zanotti; constatata l'ele-

<sup>10</sup> Vd. *Volgarizzamento di Palladio* cit., p. vii.

<sup>11</sup> Su Salvino Salvini (1668-1751) vd. Maria Pia Paoli, *Salvini, Salvino*, in *Dizionario biografico degli italiani* online (<[http://www.treccani.it/enciclopedia/salvino-salvini\\_%28Dizionario-Biografico%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/salvino-salvini_%28Dizionario-Biografico%29/>); sul sito, è erroneamente indicata come autrice della voce Benedetta Matucci).

<sup>12</sup> Per le biografie di Gaetano Volpi (1689-1761) e del fratello Giovanni Antonio (1686-1766) vd. *infra*, n. 27.

<sup>13</sup> Il codice Fi BR 2238 è descritto da Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti* cit., p. 416 e Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 110-17.

<sup>14</sup> Su Anton Maria Salvini (1653-1729) vd. Maria Pia Paoli, *Salvini, Anton Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960- (da qui in avanti *DBI*), vol. XC (2017), pp. 58-61. Le postille vergate da Anton Maria Salvini sui margini di Fi BR 2238, che consistono nell'annotazione di alcune voci linguisticamente rilevanti, sono trascritte nella *Scheda descrittiva* del manoscritto in Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., p. 113.

<sup>15</sup> Sulla figura di Vincenzo Benini (1713-1764) vd. Gian Franco Torcellan, *Benini, Vincenzo*, in *DBI*, vol. VIII (1966), pp. 539-40.

<sup>16</sup> L'edizione più moderna di *La Coltivazione*, la cui *princeps* risale al 1546, è quella della collana *Parnaso italiano* (Luigi Alamanni, *La Coltivazione*, in *Parnaso italiano*, vol. IX, *Poemetti diversi*, Venezia, Antonelli, 1847, pp. 11-154). Nella premessa alle *Annotazioni* Benini riferisce di aver inserito «molti luoghi, [...] tratti con esattezza da un codice antico del Volgarizzamento Fiorentino di Palladio, M.S. in membrana, che dal celebre Sig. Canonico Salvino Salvini fu di Fiorenza mandato al Sig. Don Gaetano Volpi, soggetto onorevolissimo, e della repubblica delle Lettere assai benemerito, il quale a me poi con singolar gentilezza prestollo a tal fine» (vd. Vincenzo Benini, *Annotazioni sopra la Coltivazione di Luigi Alamanni, in cui si contengono moltissimi avvertimenti utili e dilettevoli per gli studiosi dell'Agricoltura*, Padova, Stamperia del Seminario, 1745, pp. vi-vii); le citazioni del volgarizzamento si trovano alle pp. 1-2, 8, 89, 100, 102-3, 105-7, 112, 150.

<sup>17</sup> Per informazioni su Benedetto Del Bene (1749-1825) vd. Salvatore Adorno, *Del Bene, Benedetto*, in *DBI*, vol. XXXVI (1988), pp. 334-36. Fra le opere di Del Bene merita di essere ricordata la traduzione in due volumi dell'opera di Columella (*L'agricoltura di Lucio Giunio Moderato Columella*, volgarizzata da Benedetto Del Bene, Verona, Giovanni Gambaretti, 1808), nelle note della quale si incontrano alcuni riferimenti al volgarizzamento di Palladio (vd. *ivi*, vol. I, p. 261, n. 1 a p. 262 e p. 289, n. 6, e vol. II, p. 240, n. 5 e p. 265, n. 24 a p. 266): si deve però rilevare che l'erudito non cita



vata qualità testuale del testimone, l'abate veronese decise di servirsene per realizzare la sua edizione del volgarizzamento I.

Datazione alla metà del sec. XVIII, discendenza da Fi BR 2238, appartenenza alla biblioteca Volpi e presenza di due diverse grafie sono dunque le caratteristiche che qualificano la copia utilizzata da Zanotti e di tali elementi si dovrà andare alla ricerca nel testimoniale del volgarizzamento I per identificarla, se possibile, con uno dei manoscritti conservati.

Prima di lasciare l'introduzione di Zanotti e addentrarsi nelle verifiche sui testimoni manoscritti è però opportuno rilevare alcune altre dichiarazioni dell'editore, relative ai codici riscontrati con la copia del Riccardiano e alle modalità di fruizione delle loro lezioni. Per ciò che riguarda la sostanza del testo, Zanotti dichiara di aver collazionato il testo della sua copia, per tramite di Francesco Del Furia e di alcuni suoi collaboratori, non solo con quello dell'*originale*, ossia con lo stesso Fi BR 2238, ma anche con quello di Fi BML Segni 12 e di Fi BNC II.II.92, due dei codici spogliati dalla Crusca, sulla base dei quali ha potuto correggere gli errori di copia del manoscritto base;<sup>18</sup> sempre grazie alla collaborazione di Del Furia, ai fini dell'intervento sui *loci critici* Zanotti si avvale anche delle collazioni con i Laurenziani Plut. 43.12 e 43.28.<sup>19</sup> Alcune varianti della tradizione ritenute particolarmente significative sono segnalate in apparato nell'edizione:<sup>20</sup>

Questo testo comechè molto buono mi fosse paruto, tuttavia prima di citare la sua autorità nel Vocabolario, volli vederne il riscontro col proprio originale, e co' migliori e citati di Firenze. Nel che molto io debbo al Chiarissimo Sig. Dal [*sic!*] Furia, Presidente Bibliotecario della Laurenziana, il quale oltre avermi assicurato della esattezza della copia, ad esperti e diligenti giovani mi fece fare il confronto di questo mio col Segniano dalla Crusca citato, che sta nella Laurenziana, e col celebre Davanzatino della Magliabechiana, tanto stimato, e adoperato dagli Accademici, e di cui parla con tanta lode anche il Salviati ne' suoi Avvertimenti; benchè anche confessi, che non è molto corretto. Per li quali riscontri, se prima avea per buono questo testo, in ben mille doppi mi s'è la estimazion raddoppiata. Perciocchè sommi avveduto, che questo nostro è quasi la stessa cosa col Davanzatino; e

il testo da un testimone manoscritto, ma si avvale degli esempi riportati nel Vocabolario della Crusca (vd. ad es. la n. 6 a p. 289 del vol. I: «L'antica traduzione di Palladio, citata dalla Crusca, lo dice *foccata*. Febb. XII»). La scelta di citare Palladio dalla Crusca non implica necessariamente che Del Bene, all'altezza del 1808, non fosse ancora entrato in contatto con il codice Volpi: il ricorso al Vocabolario potrebbe semplicemente spiegarsi con la maggiore semplicità di reperimento degli esempi lessicali.

<sup>18</sup> Il fatto che Zanotti, fra i tre codici consultati dagli accademici, escluda dalle proprie collazioni proprio Fi BML Redi 128, testimone del volgarizzamento II, mostra come le due traduzioni fossero già consapevolmente distinte, benché Zanotti non dichiari nulla in proposito; è probabile che l'esclusione del Rediano sia stata suggerita a Zanotti dallo stesso Del Furia (per la ricostruzione della storia degli studi sui volgarizzamenti I e II, con particolare attenzione agli snodi critici della distinzione dei due, vd. Neri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 219-24 e 411-18).

<sup>19</sup> Per le descrizioni di questi due testimoni vd. Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti* cit., pp. 416-17 e Neri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 64-75.

<sup>20</sup> Sulla provenienza e sulla scelta delle varianti della tradizione segnalate in apparato vd. anche *infra*, § 5.

che di più, non ha quelle scorrezioni, onde fu quello contaminato per colpa de' copisti: e ciò per essere forse più antico, mostrando alla lettera d'essere stato scritto, come dice il Sig. dal [*sic!*] Furia, circa la metà del secolo XIV. ed anzi prima, che dopo; cioè ne' tempi stessi a un di presso, che fu fatto il Volgarizzamento.<sup>21</sup>

[...] Così pure colla scorta di quelli [*scil.* i mss. Davanzatino e Segniano] si sono corretti alcuni trascorsi di penna, e manifesti errori del copiatore: nel che fare, oltre a questi due, si è ancora ricorso a due altri codici della Laurenziana segnati N°. 12. e 28. Ho creduto poi non dover poter tornare se non gradita a' Lettori alcuna varia lezione de' Testi suddetti, che ho voluto porre a piè della faccia.<sup>22</sup>

Dei codici Davanzatino e Segniano Zanotti non si servì solo per la sostanza del testo, ma anche per la lingua: Fi BR 2238, infatti, conserva un testo ricco di senesismi, evidentemente mantenuti da Benini e dal suo collaboratore nella trascrizione della copia Volpi; su tali forme Zanotti ha ritenuto opportuno intervenire, per riportare il volgarizzamento a una veste più fiorentina:<sup>23</sup>

Non mi furono poi inutili, anzi in grandissimo acconcio mi tornarono i riscontri del Segniano, e del Davanzatino per correggere la pronuncia Sanese, che sparsa è nel Salvignano; il quale (imperocchè da qualche Sanese dovette essere stato copiato), ha di frequente *essere, divellare, spargiare*, ed altre simili per *essere, divellere, spargere*; e così *el* per *il*, *ine* per *ivi*, *so* per *sono*, *chi* per *qui*.<sup>24</sup>

Presa dunque visione dell'insieme dei manoscritti consultati da Zanotti e del *modus operandi* dichiarato dall'editore, si può procedere nella ricerca della copia Volpi.

### 3. Fra gli scaffali della biblioteca Volpi: *Ve BNM It. XI.100 (6966) e Mo BE γ.E.5.23.*

Qualsiasi indagine sui libri di Gaetano e Giovanni Antonio Volpi deve prendere le mosse da un catalogo redatto dallo stesso Gaetano e uscito a stampa nel 1756, dal titolo *La libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana*. Il grosso del volume è costituito dall'indice alfabetico dei libri posseduti dal padre,

<sup>21</sup> Vd. *Volgarizzamento di Palladio* cit., pp. VII-VIII; per il giudizio di Salviati sul Davanzatino, vd. *supra*, § 1 e n. 7.

<sup>22</sup> *Volgarizzamento di Palladio* cit., pp. VIII-IX.

<sup>23</sup> Come scrive a p. VI dell'introduzione, infatti, Zanotti riteneva che il volgarizzatore di I «senza dubbio fu Toscano, e probabilmente Fiorentino»; gli studi non hanno ancora fornito una proposta documentata per la collocazione linguistica del volgarizzamento, ma si può ricordare l'ipotesi di Giovanna Frosini circa la discendenza di Fi BR 2238 da un antigrafo pratese o pistoiese (vd. Giovanna Frosini, *Il cibo e i signori: la mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, p. 48, n. 3).

<sup>24</sup> *Volgarizzamento di Palladio* cit., p. VIII.

Giovanni Domenico Volpi, e donati ai figli lui vivente,<sup>25</sup> cui seguono due appendici relative ai libri acquistati singolarmente dai due figli.<sup>26</sup> La seconda parte del volume è invece dedicata a un catalogo dei testi pubblicati per i tipi della Stamperia Cominiana, nata nel 1717 proprio per iniziativa di Gaetano e Giovanni Antonio Volpi.<sup>27</sup> Nel corposo indice dei libri donati da Giovanni Domenico, sotto la lettera «P», viene nominato un manoscritto del Palladio volgarizzato:

*di Palladio dell'Agricoltura, Volgarizzamento d'un Antico Toscano. Copia esatta di Don Gaetano Volpi tratta dal più famoso Codice Ms. membranaceo esistente in Firenze, e un de' tre citati dalla Crusca, mandatogli fin di colà dal Chiarissimo Signor Canonico Salvino Salvini, avendo allora intenzione il Volpi di pubblicarlo dalla Cominiana. fu [sic!] arricchita con esso di molte voci l'Ortografia Italiana stampata più volte in Padova, e altrove.*<sup>28</sup>

Le informazioni riportate coincidono solo in parte con quelle fornite da Zanotti: il codice Volpi, infatti, si conferma essere una *copia esatta* (definizione affine a quella usata da Zanotti; vd. *supra*, § 2) di un manoscritto fiorentino inviato da Salvino Salvini, ma il codice viene identificato con uno dei tre citati dalla Crusca, fra i quali sappiamo non essere incluso Fi BR 2238. L'ipotesi più probabile è che tale descrizione miri a nobilitare e impreziosire la copia Volpi, facendola discendere da uno dei codici selezionati per la redazione del Vocabolario; a riprova di tale ricostruzione si deve rilevare che

<sup>25</sup> Cfr. *La libreria de' Volpi e la stamperia Cominiana. Illustrate con utili e curiose annotazioni. Avvertenze necessarie e profittevoli a' Bibliotecarj, e agli Amatori de' buoni Libri*, opera di Don Gaetano Volpi, prete padovano, Padova, Appresso Giuseppe Comino, 1756; ivi a p. 242 si legge: «CATALOGI LIBRORUM quos optimus parens Joannes Dominicus Vulpus olim donavit donatione inter vivos nobis Joanni Antonio & Cajetano germanis fratribus»; il catalogo si trova alle pagine 1-242.

<sup>26</sup> La prima appendice riguarda i libri di Giovanni Antonio e la seconda quelli di Gaetano (vd. *La libreria de' Volpi* cit., pp. 243-62 e 263-394).

<sup>27</sup> I libri della Cominiana sono elencati prima cronologicamente e poi alfabeticamente (vd. *La libreria de' Volpi* cit., pp. 395-415 e 416-528). Nel 1717 i fratelli Volpi fondarono la tipografia, affidandosi, per la realizzazione dei volumi, al libraio Giuseppe Comino; trattandosi di un'attività secondaria (Gaetano, abate, viveva della rendita ecclesiastica, mentre Giovanni Antonio era professore universitario), i fratelli Volpi diedero alle stampe testi di nicchia in edizioni particolarmente pregevoli, una produzione che non poteva reggere il passo con quella delle numerosissime tipografie concorrenti, in particolare quelle veneziane. Fu così che nel 1756 i Volpi rinunciarono alla gestione della tipografia, che venne rilevata da Comino sino al 1762; in quella data, al Comino subentrò Giannantonio Volpi, nipote dei fratelli fondatori, ma l'impresa era ormai in definitivo declino e dopo il 1775 l'attività andò progressivamente rarefacendosi, per concludersi sul finire del secolo. Sulle vicende dei fratelli Volpi e della tipografia Cominiana si veda da ultimo Giovanni Fiesoli, *Giannantonio Volpi lettore di Catullo: i modelli, il metodo, la fortuna*, «Seicento e Settecento. Rivista di letteratura italiana», I (2006), pp. 105-48, in partic. pp. 110-15; per una corposa rassegna bibliografica sulle biografie dei Volpi e sulla loro tipografia vd. ivi, pp. 110-11, n. 4; il lavoro di Fiesoli è da integrarsi con il successivo contributo di Marco Callegari, *Strategie di produzione libraria a Padova nel Settecento*, in «*Navigare ne' mari dell'umano sapere*», *Biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*, Atti del convegno di studio (Rovereto, 25-27 ottobre 2007), a cura di Giancarlo Petrella, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2008, pp. 33-43.

<sup>28</sup> Vd. *La libreria de' Volpi* cit., p. 147.

nessuno dei tre manoscritti spogliati dagli accademici è membranaceo,<sup>29</sup> come riferito da Volpi, mentre realizzato in pergamena è proprio Fi BR 2238. Fra le altre informazioni significative presenti nel passo, particolarmente interessante è che l'invio del Palladio volgarizzato a Volpi sembri essere stato determinato dalla volontà di quest'ultimo di trarne un'edizione per la propria Stamperia Cominiana, che tuttavia non venne mai realizzata. Volpi riferisce, infine, che *esso*, non è chiaro se con riferimento al volgarizzamento di Palladio in generale o specificamente al codice da lui posseduto, servì per la redazione dell'*Ortografia moderna italiana* di Jacopo Facciolati, un repertorio di voci, autorizzate dagli accademici della Crusca e talvolta corredate di indicazione etimologica, che costituiva un importante strumento di consultazione per gli studenti del Seminario padovano.<sup>30</sup>

Alla morte di Gaetano, nel 1761, la biblioteca fu mantenuta ancora per qualche anno dal fratello Giovanni Antonio, ma, venuto a mancare anche quest'ultimo nel 1766, il patrimonio librario si disperse, secondo vie ancora prive di una ricostruzione documentaria. Se dunque non si dispone di un repertorio delle attuali sedi di conservazione dei libri appartenuti ai Volpi in cui cercare il codice del Palladio volgare, si può però operare in senso inverso e cioè controllare se fra i testimoni conservati del volgarizzamento I ve ne sia uno di sicura provenienza volpiana. È a questo punto che il sentiero della ricerca si sdoppia, perché di manoscritti settecenteschi del volgarizzamento I appartenuti alla biblioteca Volpi, contrariamente a ciò che si ricavava dalle

<sup>29</sup> Fi BML Segni 12, Fi BML Redi 128 e Fi BNC II.IL.92 sono infatti cartacei.

<sup>30</sup> Su Jacopo Facciolati (1682-1769) vd. Marina Boscaino, *Facciolati, Jacopo*, in *DBI*, vol. XLIV (1994), pp. 65-68; la prima edizione dell'*Ortografia moderna italiana* uscì a stampa nel 1721, ma fu più volte ristampata e aggiornata, anche dopo la morte dell'autore, fino al 1831. Per ciò che riguarda la presenza del Palladio volgare nell'opera di Facciolati, nella prima edizione del 1721, e così fino a quella del 1739, la tavola delle fonti riporta, a p. XII, la seguente indicazione: «Palladio. Tre volgarizzamenti di Palladio mss.», che manifesta la dipendenza dell'*Ortografia* dalle allegazioni scelte dalla Crusca, che teneva conto, come sappiamo, di tre diversi manoscritti (su Facciolati e la Crusca vd. Andrea Masini, *Jacopo Facciolati, l'«Ortografia Moderna Italiana» di Padova e la IV edizione del Vocabolario della Crusca*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Atti del Congresso internazionale per il IV Centenario dell'Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1983), Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 173-82). A partire dalla ristampa del 1741, invece, l'indicazione, che si legge a p. IV, cambia: nell'elenco di «Varj volgarizzamenti», al n° 39 si incontra un «Palladio ms.» e così fino all'edizione del 1831, p. 14, «*Pallad.* Volgarizzamento di Palladio Ms.». Il fatto che tale cambiamento nell'indicazione delle fonti coincida con gli anni dell'arrivo a Padova di Fi BR 2238 e della realizzazione della copia Volpi potrebbe essere solo una suggestione; se così non fosse, non solo il passo della *Libreria de' Volpi* andrebbe letto diversamente, sarebbe infatti proprio il codice Volpi quello utilizzato da Facciolati, ma si anticiperebbe al 1741 il *terminus ante quem* per la realizzazione della copia stessa (vd. *supra*, § 2). Per le citazioni dalla tavola delle fonti vd. Jacopo Facciolati, *Ortografia moderna italiana per uso del Seminario di Padova*, Padova, Stamperia del Seminario, appresso Giovanni Manfrè, 1721, 1739 e 1741 e Id., *Ortografia moderna italiana*, edizione novissima, accresciuta di settemila e più voci che sono del maggiore uso nelle lettere, nelle scienze e nel commercio. Usate dai più illustri Scrittori d'Italia. Diligentemente riveduta e corretta sull'Esemplare pubblicato in Venezia per le Stampe del Pepoli nel 1796, Napoli, Fratelli Paci, 1831.

notizie reperibili nella *Libreria*, ne esistono almeno due, ossia Ve BNM It. XI.100 (6966) e Mo BE γ.E.5.23.<sup>31</sup>

Nel catalogo manoscritto per classi dei codici italiani della Marciana realizzato da Pietro Bettio, l'It. XI.100 (6966) è così descritto:

|       |   |
|-------|---|
| 6966  | Cod. C Cartaceo in f.° Sec. XVIII (M. 322)  |
| CVI.7 | PALLADIO Rutilio Tauro Emiliano. Dell'Agricoltura, Testo di Lingua Italiana trascritta da uno dei tre Codici Mss. citati dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, per opera di D. <u>Gaetano Volpi</u> , siccome questi il dichiara nella sua <i>Libreria dei Volpi</i> pag. 147, e siccome il carattere lo prova.<br>Il presente Codice nel 1781 fu acquistato dall'Ab. Caval. Morelli nel disfaccimento della Biblioteca Volpi.<br>Dal solo primo Capitolo si riconosce facilmente che la Copia presente non fu tratta nè dal Testo Davanzatino, nè dal Segniano, ma dal Rediano; e quindi corrisponde all'edizione eseguita in Verona nell'anno 1810. <sup>32</sup> |

Si tratta dunque di un codice appartenuto ai Volpi e acquistato al momento della dissoluzione della biblioteca dall'abate e collezionista padovano Jacopo Morelli (dettaglio su cui si ritornerà nel § 4), che trasmette un testo *corrispondente* a quello pubblicato a stampa da Zanotti; l'indicazione dell'affinità con il manoscritto Rediano potrebbe essere un errore per «Riccardiano» oppure essere una deduzione errata a partire dall'informazione, riportata nella descrizione della *Libreria de' Volpi*, della discendenza della copia Volpi da uno dei tre codici citati dalla Crusca (vd. *supra*, §3). Dalla descrizione di Bettio sembra inoltre emergere l'identificazione della mano del copista con quella dello stesso Volpi («siccome il carattere lo prova»).<sup>33</sup>

Più stringata è invece la descrizione del codice di Modena nel catalogo dei manoscritti appartenuti al marchese Giovanni Campori e acquisiti in seguito dalla Biblioteca Estense:

1497. Palladio Rutilio – Trattato d'agricoltura.

Mss. cart., in 4°, di carte 150, sec. XVIII.

Questa traduzione è tratta da un antico codice in membrana di proprietà del Canonico Salvino Salvini, poscia dell'Abbate Gaetano Volpi.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Ve BNM It. XI.100 (6966) è un ms. cartaceo, composto da cc. I° + I° + II° + 64 + I°, di mm 287 × 202; la scrittura si dispone su due colonne contenenti in media 36 linee di scrittura. Mo BE γ.E.5.23 è un ms. cartaceo, composto da cc. I + III° + 149 + I° + I°; la scrittura si dispone su un'unica ampia colonna, mediamente contenente 23 linee di scrittura, lasciando un consistente margine esterno. Entrambi i manoscritti contengono postille e annotazioni marginali (su cui vd. *infra*, § 5). Schede descrittive complete dei due testimoni si leggono in Neri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 122-30 (Modena) e 146-54 (Venezia).

<sup>32</sup> Cfr. Pietro Bettio, *Catalogo manoscritto dei codici Marciani Italiani, post 1796*, vol. VI, p. 192; il *Catalogo* di Bettio è consultabile online attraverso il database *Cataloghi storici* all'indirizzo <[http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett\\_catalogo.php?IDCAT=247](http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=247)>.

<sup>33</sup> Sull'identificazione del copista del Marciano con il Volpi vd. anche *infra*, § 4.

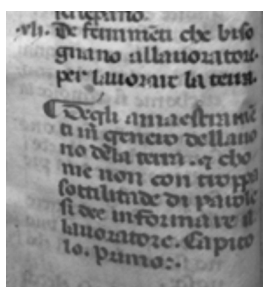
<sup>34</sup> Cfr. *Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese Giuseppe Campori*, compilato

A differenza della descrizione di Bettio, qui si specifica che il codice è copia del *Salviniano* (Fi BR 2238) ed è appartenuto in seguito a Gaetano Volpi.

Poiché datazione e provenienza dei due codici li rendono entrambi candidati a poter essere identificati con la copia di Zanotti, è necessario proseguire nelle indagini, verificando innanzitutto se i due manoscritti possano discendere da Fi BR 2238; per un primo e rapido riscontro ci si può servire di quattro peculiarità del testo del Riccardiano: la dislocazione della rubrica del cap. 1.1. a chiudere la tav. 1, la mancata copia a testo della rubrica del cap. 1.15, aggiunta in un secondo momento nel margine; la presenza di una serie di finestre lasciate dal copista; l'aggiunta di due sonetti e di un estratto da Cicerone in coda ai paratesti (*Esposizione di vocaboli* e *Tavola di pesi e misure*) che corredano il volgarizzamento.

### – Rubrica del cap. 1.1

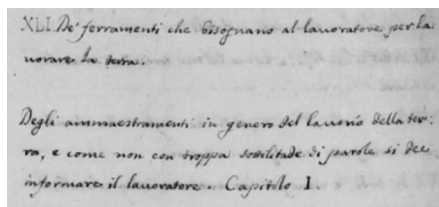
Nel manoscritto Riccardiano, la rubrica del cap. 1.1 (*Degli ammaestramenti in genere del lavorio della terra e come con troppa sottiltade di parole si dee informare il lavoratore. Capitolo primo*) è copiata in coda alla tav.1, così che il testo del capitolo inizia pulito a carta nuova:



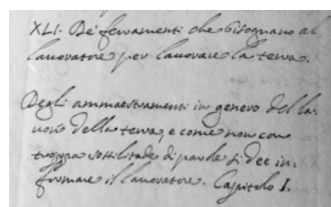
Fi BR 2238, c. 2v.

Nei codici di Modena e Venezia, e solo in essi, si incontra la medesima impaginazione:

Mo BE γ.E.5.23, c. 5v.



Ve BNM It. XI 100, c. IIv.



da Luigi Lodi, vicebibliotecario della Estense, *Parte prima* (Sec. XIII-XV), Modena, Tipografia di Paolo Toschi e c., 1875, p. 515.

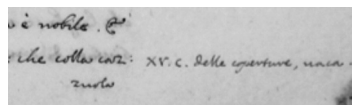
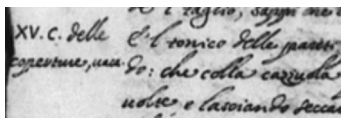
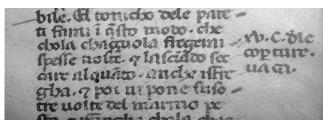
– *Rubrica del cap. 1.15*

In Fi BR 2238 il copista ha trascritto il cap. 1.15 di seguito a 1.14 senza lasciare lo spazio necessario all'inserimento della rubrica (*Delle coperture*), che è stata aggiunta in seguito nel margine con l'indicazione «vaca», cioè «manca (a testo)». <sup>35</sup> Confrontando i due codici con il Riccardiano nel luogo interessato, si incontra la situazione seguente:

Fi BR 2238, c. 9rb

Ve BNM It. XI.100, c. 5ra

Mo BE γ.E.5.23, c. 17r



I due manoscritti settecenteschi rispettano perfettamente l'assetto di Fi BR 2238, non solo nella collocazione a margine della rubrica, ma anche nel riportare l'indicazione «vaca»; anche questo secondo elemento di verifica attesta dunque un'effettiva affinità fra i tre testimoni.

– *Finestre*

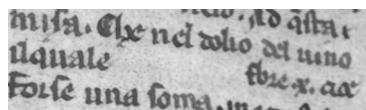
Il testo di Fi BR 2238 è caratterizzato dalla presenza di un certo numero di spazi bianchi lasciati dal copista, che ricorrono perlopiù in corrispondenza di glosse (nella formula «*x* ciò è [*spazio bianco*]», dove *x* è in genere un termine non banale): la serie di lacune trasmessa dal codice si incontra, in misura variabile, nell'intera tradizione del volgarizzamento I, configurandosi dunque come elemento sicuramente d'archetipo se non addirittura originale. <sup>36</sup> A fronte di soluzioni differenti degli altri manoscritti, che talvolta omettono gli spazi bianchi o tentano di colmarli, è significativo che i codici Volpi siano i soli a presentare la stessa situazione testuale di Fi BR 2238, conservando l'intera serie di finestre. Fra queste, inoltre, se ne può segnalare in particolare una, in corrispondenza della quale sono ancora unicamente i mss. di Modena e Venezia a condividere esattamente il testo di Fi BR 2238: nel cap. 11.14, infatti, al latino *amforas decem* corrisponde in questi tre manoscritti «fbre x», preceduto dallo spazio bianco: <sup>37</sup>

<sup>35</sup> Un problema su questa rubrica è riscontrabile anche, in modo diverso, in Fi BNC Conv. supp. D.1.835 e Si BCI I.VII.8: nel primo (c. 8va), manca del tutto la rubrica 1.15 e i capp. 1.14-1.15 sono copiati uno di seguito all'altro sotto la rubrica di 1.14; nel secondo (c. 5r), le rubriche di 1.14 e 1.15 sono copiate una di seguito all'altra sullo stesso rigo, con accorpamento del testo dei due capitoli. Questo elemento, assieme ad altri, può forse essere un indizio di affinità fra i manoscritti (vd. Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 165 e 169).

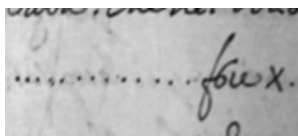
<sup>36</sup> Vd. Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 156-69.

<sup>37</sup> Si riportano di seguito le soluzioni adottate dai copisti degli altri testimoni; con il simbolo «[ ]» si indica un eventuale spazio bianco, mentre con i tre puntini separati («...») si indicano i pun-

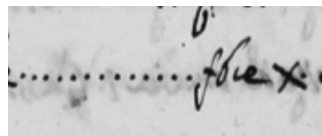
Fi BR 2238, c. 85r



Ve BNM It. XL100, c. 56vb



Mo BE γ.E.5.23, c. 133r



Anche per ciò che riguarda questo terzo elemento, quindi, i due manoscritti Volpi attestano (ma forse si potrebbe già dire *mantengono*) la stessa lezione del Riccardiano.

– *Testi aggiunti*

Ai due paratesti che seguono normalmente il volgarizzamento I nella tradizione manoscritta, un breve glossario sulla viticoltura e una tavola di pesi e misure,<sup>38</sup> si aggiungono in Fi BR 2238 un sonetto (*Io son Palladio dell'agricoltura*) e un estratto dal *De officiis* (cap. 1.15), probabilmente di mano del copista, e, di mano più tarda, un secondo sonetto (*Io comincio a gustar l'agricoltura*).<sup>39</sup> Così si leggono tali testi nei due codici Volpi:<sup>40</sup>

tini di sospensione realizzati dai copisti: «nel doglio del vino, il quale è circa d'una soma», Fi BML Plut. 43.12, c. 104r; «nel doglio del vino, il quale è forse una soma», Segni 12, c. 111v; «nel dolo del vino il quale è barili x ciò è forse una soma», BNC II.II.92, c. 71va; «il quale flore X ciò è forse una soma», Conv. sopp. D.1.835 (l'unico che ha *flore* come Fi BR 2238, ma senza lo spazio a precedere); «nel dolo del vino il quale ... flore X ciò è forse una soma», BR 1646, c. 137v; «il quale è ebre [x] ciò è forse una soma», Harpenden RESL s.n., c. 41va (l'integrazione nell'interlineo è di mano del copista); «il quale è forse una soma», Na BN XIII F 13, c. 103v; «Io quale [ ] X ciò è forse una soma», Paris BNF Ital. 930, c. 135v; «nel doglio del vino ch(e) nel quale ... dieci ciò è forse una soma», Si BCI I.VII.8, c. 33v omette volontariamente la parte finale del capitolo, compresa quella contenente il passo in questione, il copista di Fi BML Plut. 43.28 (cfr. c. 79v: «no(n) seghuo p(er)ò no(n) mi piacìe q(ue)sto capitolo»); ha perduto i capp. da 11.11 a 12.6, per una lacuna meccanica fra la c. 23 e la c. 24, Fi BNC Palat. 562.

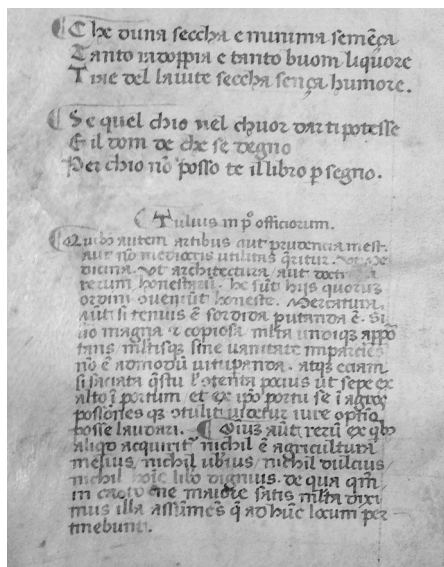
<sup>38</sup> I due paratesti sono stati criticamente editi in Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 1070-74; per uno studio delle fonti vd. ivi, pp. 174-81. Precedenti ragguagli erano stati forniti da Nieri, *La traduzione di Palladio* cit., p. 421 e n. 7.

<sup>39</sup> Nella tradizione del volgarizzamento I, il sonetto *Io son Palladio dell'agricoltura* è trasmesso anche dai mss. Fi BML Plut. 43.28 (c. 90v) e Segni 12 (c. Ir, aggiunto da una mano diversa da quella del copista) e Harpenden RESL (c. 46rb), mentre l'estratto ciceroniano si legge anche in Fi BR 1646 (c. 158r). I due sonetti sono censiti in *IUPI. Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di Marco Santagata, Modena, Panini, 1988-1996, vol. I, pp. 794 (*Io son Palladio*) e 772 (*Io comincio a gustar*) e si leggono, trascritti da Fi BR 2238, in Gustavo Uzielli, *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli: ricerche e studi*, Roma, Tip. Forzani, 1984, p. 491, e Marchesi, *Di alcuni volgarizzamenti* cit., pp. 418-19. I sonetti e l'estratto ciceroniano secondo i testimoni di Palladio sono da ultimo editi in Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 1075-78.

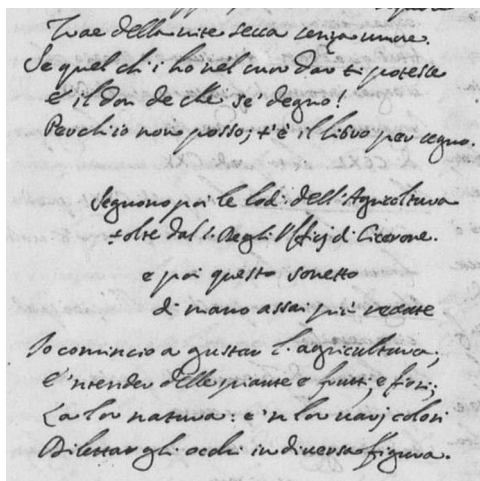
<sup>40</sup> Per comodità di lettura, nel caso dei due manoscritti Volpi, si fornisce l'immagine della porzione di foglio che comprende la fine del primo sonetto e l'inizio del secondo.



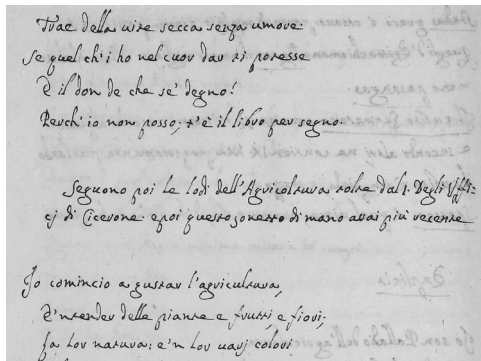
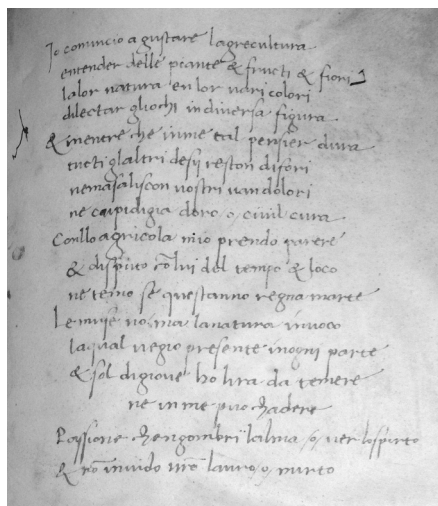
Fi BR 2238, cc. 97v-98r



Ve BNM It. XL100 (6966), c. 64va



Mo BE γ.E.5.23, c. 152v



La successione dei testi è esattamente la stessa nei tre manoscritti, con la sola differenza che, nei due codici settecenteschi, l'estratto dal *De officiis* è sostituito dalla seguente nota (identica in entrambi): «Seguono poi le lodi

dell'Agricoltura tolte dal I. degli Ufficij di Cicerone e poi questo sonetto di mano assai più recente». L'identità della sequenza di testi e il riferimento alla seriorità della mano che trascrive il secondo sonetto, che è trasmesso, nella tradizione del volgarizzamento, solo da questi tre manoscritti, è la prova che sancisce la dipendenza dei due codici Volpi da Fi BR 2238.

#### 4. *L'identificazione del manoscritto base dell'edizione Zanotti*

Nel proseguire le verifiche sui due manoscritti per cercare di stabilire quale dei due sia la *copia esattissima* di Fi BR 2238 adoperata da Zanotti si deve procedere, per forza di cose, da un'ipotesi che potrà forse essere smentita, ossia che non siano esistiti altri codici Volpi. Partendo da questo presupposto, c'è un indizio fornito da Zanotti che permette subito di escludere dall'indagine uno dei due codici ed è quello relativo alle modalità di copia del manoscritto da lui utilizzato. Zanotti, infatti, riferisce che la sua copia era stata trascritta da Vincenzo Benini, parte di sua mano e parte da un secondo copista (vd. *supra*, §2), ma solo il codice di Modena presenta due diverse grafie, una per il solo libro 1 e l'altra per il resto del testo,<sup>41</sup> mentre il codice di Venezia è di un'unica mano e non corrisponde, quindi, alla descrizione della copia Zanotti. A supporto del dato grafico si può rilevare un fatto storico riferito in parte dalla descrizione di Bettio (vd. *supra*, § 3), che registra l'acquisto del Marciano It. XI.100 (6966) da parte di Jacopo Morelli nel 1781, al momento della dissoluzione della biblioteca Volpi. Tale informazione si ricava dalla sottoscrizione dello stesso Morelli apposta a c. l'r:

Di questo codice stesso così si legge nella Libreria dei Volpi a carte 47: “di Palladio dell'Agricoltura, Volgarizzamento d'un Antico Toscano, copia esatta di Don Gaetano Volpi tratta dal più famoso Codice MS. membranaceo esistente in Firenze, e un de' tre citati dalla Crusca, mandatogli fin di colà dal Chiarissimo signor Canonico Salvino Salvini, avendo allora intenzione il Volpi di pubblicarlo dalla Cominiana. Fu arricchita con esso di molte voci l'Ortografia italiana stampata più volte in Padova, e altrove”. Fu comperato da me Jacopo Morelli in Padova nel Novembre del 1781 con altri Manoscritti di mano de' chiarissimi fratelli Volpi.

Alla nota apposta da Morelli sul manoscritto si deve aggiungere il riscontro dell'elenco autografo dei libri da lui donati per lascito testamentario alla Marciana nel 1818: al numero 322, infatti, si incontra il codice di Palladio:

<sup>41</sup> Il cambio tra le due mani si trova fra c. 32v, completata dalla prima mano, e c. 33r, dove inizia a scrivere la seconda; fra le due carte risulta spezzato il capitolo conclusivo del libro, ossia 1.41. Per avere la certezza di quale delle due sia la mano di Benini occorrerebbe un confronto con carte autografe; resta la suggestione che alla sua mano, evidentemente più illustre, si debba la copia della minor porzione di testo, che coincide, emblematicamente, con il primo libro.

«322. Classe XI. Cod. C. Palladio dell'Agricoltura, Testo di lingua, di mano di Don Gaetano Volpi, f.º cart. sec. XVIII». <sup>42</sup> Appurato che dal 1781 al 1818 il codice Marciano rimase nella biblioteca di Morelli e tenendo conto che Zanotti non menziona il collezionista padovano nella sua ricostruzione, sembrerebbe in definitiva da escludersi che sia stato questo il codice utilizzato come testo base nell'edizione veronese. <sup>43</sup> Da ciò che scrive Morelli, inoltre, sembra essere confermato quanto si legge nella descrizione di Bettio (vd. *supra*, § 3), ossia che il codice Marciano sia stato copiato di propria mano dallo stesso Gaetano Volpi, ma si tratta di un dato da verificare attraverso il riscontro con eventuali autografi conservati.

Alla luce di questi elementi, Mo BE γ.E.5.23 ha tutte le carte in regola per poter essere identificato con la copia Zanotti: <sup>44</sup> la conferma di tale identificazione risiede in alcuni errori di copia del manoscritto, che si sono trasmessi all'edizione, e nelle annotazioni marginali apposte sulle sue carte, di cui si darà conto nel paragrafo successivo.

Per ciò che riguarda le sviste attestate nella copia modenese e passate a testo nell'edizione Zanotti, se ne offre qui una minima esemplificazione, focalizzata sugli errori di tipo paleografico; a riscontro si fornisce anche il testo di Fi BR 2238: <sup>45</sup>

| Ed. Rodgers 1975   | Fi BR 2238  | Mo BE γ.E.5.23  | Ed. Zanotti 1810   |
|--|---|---|--|
| 1.6.11<br>... ne unum semper<br>adsiduitas <b>conerat</b><br>uinculorum. | c. 6va<br>... sì cche-l legame<br>no(n) (con)prima sen-<br>pre uno luogo. | c. 12r<br>... sicché 'l legame non<br><b>opprima</b> sempre uno<br>luogo. | p. 15<br>... sicchè 'l legame non<br><b>opprima</b> sempre uno<br>luogo. |

<sup>42</sup> Cfr. l'«Indice delli Codici Manoscritti Latini, Greci, Italiani, ed altri di me Don Giacomo Morelli A.C. Cav. Biblio. da esser consegnati alla I. R. Biblioteca di Venezia dopo la mia morte. Compilato e trascritto di mia mano nel Dicembre 1817 e Gennaio 1818», attuale ms. Ve BNM It. XI 325 (7136); il manoscritto di Palladio vi si trova citato a p. 54.

<sup>43</sup> Prima della scoperta del codice di Modena e delle conseguenti ricerche, sulla base delle informazioni fornite da Bettio e della collazione delle prime carte di Ve BNM It. XI.100 (6966) e Fi BR 2238, chi scrive aveva proposto di identificare la copia Zanotti nel codice Marciano (vd. Nieri, *La tradizione di Palladio* cit., pp. 420-21, n. 5).

<sup>44</sup> Per ciò che riguarda i rapporti fra i due codici Volpi, future indagini potranno forse chiarire se si tratti di due copie indipendenti di Fi BR 2238 o se uno sia copia dell'altro; per il momento, il fatto che il codice di Modena si collochi con certezza in una precisa rete di collaborazioni e scambi culturali può forse indurre a pensare che fosse questo il codice Volpi per antonomasia e che la copia di Venezia sia nata in un momento diverso, forse nell'ambito del progetto di edizione del testo per la Cominiana.

<sup>45</sup> Per l'elenco completo degli errori di copia di Mo BE γ.E.5.23, identificati grazie alla collazione integrale con Fi BR 2238, vd. Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 236-40; nella tabella che segue, il testo latino di Palladio si cita dalla più recente edizione critica, Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri inlustris *Opus agriculturae, De veterinaria medicina, De insitione*, edidit Robert Howard Rodgers, Leipzig, Teubner, 1975, con indicazione di libro, capitolo e paragrafo.

|  |  |  |   |
|--|--|--|---|
| 3.9.6<br>... si <b>fetu</b> inpleuerit ramulos ex ima parte surgentes. | c. 28ra<br>... (e) se ella empirà <b>d'uve</b> e tralcerelli da alchuna sua parte... | c. 50r<br>... e se ella empirà <b>due</b> tralcerelli da alcuna sua parte... | p. 89<br>... e se ella empirà <b>due</b> tralcerelli da alcuna sua parte... |
| 12.7.15<br>... antequam incipiat <b>gummine</b> lacrimare.             | c. 90rb<br>... ançi che comi(n)ci la <b>go(m)ma</b> a giemare.                       | c. 141v<br>... anzi che cominci la <b>gemma</b> a giemare. <sup>46</sup>     | p. 278<br>... anzi che cominci la <b>gemma</b> a gemere.                    |

5. *Le annotazioni marginali di Mo BE γ.E.5.23*

I margini del codice di Modena ospitano una serie di annotazioni testuali: una parte è costituita da note degli stessi copisti, ma vi sono anche postille di altre mani,<sup>47</sup> che si rivelano particolarmente importanti per la ricostruzione delle vicende relative all’edizione Zanotti. Tali postille consistono in collazioni con altri manoscritti e in emendamenti al testo, riguardanti quasi esclusivamente le carte che contengono il libro 1; nel seguito del manoscritto, invece, gli annotatori intervengono solo saltuariamente. Il fatto che sia una pluralità di mani a trascrivere le collazioni e ad apporre le correzioni (tali interventi sono infatti riconducibili ad almeno quattro diversi annotatori) potrebbe rivelarsi assai significativo alla luce di ciò che l’editore veronese dichiara relativamente ai confronti del manoscritto base con altri codici fiorentini. Come si è avuto modo di ricordare, infatti, nell’introduzione all’edizione Zanotti riferisce che tali collazioni sono state eseguite da diversi giovani collaboratori di Del Furia (vd. *supra*, § 2), che si possono forse identificare proprio con gli annotatori del codice di Modena: in uno scenario ancora in parte da definire, si potrebbe infatti immaginare che Zanotti avesse inviato la sua copia (ossia il ms. di Modena) a Firenze e che i collaboratori avessero riportato le collazioni direttamente sul codice. Il fatto che le collazioni conservate dal manoscritto di Modena non siano che una piccola parte di quelle che trovano spazio nell’apparato dell’edizione<sup>48</sup> può trovare diverse spiegazioni, fra cui quella,

<sup>46</sup> Mentre nei due passi precedenti Ve BNM It. XI.100 (6966) presenta la stessa lezione del ms. di Modena (*opprima* a c. 3ra e *due* a c. 18rb), in quest’ultimo passo attesta invece la lezione corretta *gomma* (c. 69rb); questa minima discrepanza conferma ulteriormente la dipendenza dell’edizione Zanotti dal testo di Mo BE γ.E.5.23.

<sup>47</sup> La descrizione analitica delle annotazioni è fornita da Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 124-27.

<sup>48</sup> Non solo, infatti, le annotazioni si limitano quasi esclusivamente al libro 1, ma anche per questo libro le varianti inserite da Zanotti in apparato sono molto più numerose di quelle annotate nel codice: le annotazioni dell’apparato per il libro 1 sono in totale 43, di cui 6 segnalano l’identità di lezione con i codici Davanzatino e Segniano e 37 riportano invece le varianti, ma solo 16 trovano riscontro nel manoscritto (cfr. la tabella seguente). Come è facile aspettarsi, si danno anche casi opposti, in cui le varianti annotate sul manoscritto non hanno avuto spazio nell’edizione, evidentemente perché ritenute non particolarmente significative (in totale 33 casi).

più economica, che dopo un iniziale tentativo di utilizzare il codice come regesto, la massa di varianti da segnalare fosse tale da indurre a servirsi di un altro supporto per la loro raccolta.

Si è scelto qui di dare conto delle annotazioni che trovano riscontro nell'edizione, distinguendole in tre categorie: la prima comprende le collazioni annotate nei margini che si leggono riportate in apparato nell'edizione Zanotti; la seconda raccoglie tre casi in cui le varianti della tradizione apposte sui margini sono state tacitamente messe a testo da Zanotti in luogo della lezione di Mo BE γ.E.5.23; la terza, infine, mostra le correzioni marginali che sono state inserite nell'edizione. Come si vedrà anche dal saggio qui proposto, le collazioni attestate dal codice di Modena riguardano quasi esclusivamente i codici Fi BML Segni 12 (indicato perlopiù come «S» o «Segn.») e Fi BNC II.II.92 (siglato «D» o «Dav.»); solo in due casi, invece, le annotazioni attestano la collazione con Fi BML Plut. 43.12 e 43.28.

– *Collazioni inserite in apparato nell'edizione*

Nella tabella seguente si riportano nella colonna di sinistra i passi tratti dal codice di Modena, compresi i simboli che richiamano le annotazioni, con indicazione di capitolo e carta; sotto ogni passo, introdotte da «*Marg.*», sono trascritte le annotazioni, inclusive delle sottolineature dei copisti; nella colonna di destra si legge il passo corrispondente nell'edizione Zanotti, con indicazione di capitolo e pagina; la linea tratteggiata separa il testo edito dall'apparato relativo.

| Mo BE γ.E.5.23  | EDIZIONE ZANOTTI 1810   |
|---|---|
| 1.6, c. 11r<br>Comandano i Greci di emutare <sup>+</sup> ogni seme...<br><i>Marg.</i> : (+) Mutare Dav. e Segn.       | 1.6, pp. 13-14<br>Comandano i Greci di (a) emutare ogni seme...<br>-----<br>(a) I TT. Dav. e Segn. mutare.                                      |
| 1.6, c. 13r<br>... si vuole fare in <sup>(+)</sup> terra mezzolana...<br><i>Marg.</i> : (+) in terzolana Dav. e Segn. | 1.6, p. 17<br>... si vuole fare in (a) terra mezzolana...<br>-----<br>(a) In terzolana leggono i TT. Dav. e Segn. il Lat. ha : mediocri terra.  |
| 1.8, c. 14v<br>E se <sup>(+)</sup> accorresse argiglia...<br><i>Marg.</i> : (+) Così anche il T. Dav.                 | 1.8, p. 19<br>E se (a) accorresse argiglia...<br>-----<br>(a) Accorresse anche il T. Dav. il T. Segn. legge occorresse. il Lat. ha: inveniatur. |
| 1.13, c. 17r<br>... ritorte incatenate di ginepraio, o di bosso...<br><i>Marg.</i> : ginepro Segn. e Dav.             | 1.13, p. 23<br>... ritorte incatenate di (a) ginepraio, o di bosso...<br>-----<br>(a) Ginepro i TT. Segn. e Dav.                                |

|   |  |
|---|--|
| 1.14 rubr., c. 17r<br>Come la camera dee essere *scialbata e quale è il buono *scialbo.<br><i>Marg.</i> : isciabiata Segn. scambiata Dav. scambio Dav.  | 1.14, p. 23<br>Come la camera dee essere (b) scialbata, e quale è il buono (c) scialbo.<br>-----<br>(b) Isciabiata <i>il T. Segn. il T. Dav.</i> scambiate.<br>(c) <i>Il T. Dav. legge</i> scambio.                    |
| 1.34, c. 26r<br>... sicché l'acque de' riviscelli vi scorano.<br><i>Marg.</i> : <u>riviscelli</u> <i>anche il T.</i> Segn. ruscelli <i>il T.</i> Dav.   | 1.34, p. 39<br>... sicché l'acque (a) de' riviscelli vi scorano.<br>-----<br>(a) Riviscelli <i>anche il T. Segn. ruscelli il T. Dav.</i>   |
| 1.34, c. 26r<br>... con farina d'ervo, e isfregala in treccie...<br><i>Marg.</i> : <u>fregale</u> Segn. e <u>isfregala</u> Dav.   | 1.34, p. 39<br>... farina d'ervo, e (b) isfregala in treccie...<br>-----<br>(b) Ifregala <i>il T. Dav. fregale il Segn. insteccala un Cod. della Laurenziana N. 28. ed un altro Cod. della stessa N. 12</i> isfregala. |
| 1.35, c. 27r<br>... fanno perde alle radici d'ogni postume, e...<br><i>Marg.</i> : fanno prode ad ogni radice d'ogni posticcio Dav.   | 1.35, p. 41<br>... fanno prode alle radici d'ogni (a) postume, e...<br>-----<br>(a) Posticcio <i>i TT. Segn. e Dav.</i>  |
| 1.37, c. 29r<br>... di capra, e sfumicale in su la bragia.<br><i>Marg.</i> : <u>fumicale</u> il S. e D.   | 1.37, p. 44<br>... di capra, e (a) sfumicale in su la bragia.<br>-----<br>(a) Fumicale <i>i TT. Segn. e Dav.</i>   |
| 1.38, c. 29v<br>... timo, serpollo <sup>+</sup> , mellissilo <sup>+</sup> , viuole selvatiche...<br><i>Marg.</i> : serpillio S. e D. meliloto S melliloto D.  | 1.38, p. 45<br>... timo, (a) serpollo, melissilo, vivole salvatiche...<br>-----<br>(a) Serpillio, meliloto <i>i TT. Segn. e Dav.</i>   |
| 1.38, c. 30r<br>... e puoi verso 'l meriggio appiedi e buoni ed odoriferi erbi.<br><i>Marg.</i> : e poni verso il meriaggio a piedi buone, e odorifere erbe. S. e puoi verso il meriggio a piedi e buoni e odoriferi erbi. D. | 1.38, p. 46<br>... e poni verso il meriggio appiedi e' buoni ed (a) odoriferi erbi.<br>-----<br>(a) Odoriferi erbi <i>legge anche il T. Dav. odorifere erbe il T. Segn.</i>  |
| 1.38, c. 30r<br>... ed alluoghi e nuovi usciami.<br><i>Marg.</i> : i nuovi serami. S. usciami D.  | 1.38, p. 49<br>... ed alluoghi e' nuovi (b) usciami.<br>-----<br>(b) Usciami <i>anche il T. Dav.</i>   |
| 1.38, c. 30r<br>... queste erbe, cioè titomallio, ebbio, tassia...<br><i>Marg.</i> : tutumaglio S. totomaglio D.  | 1.38, p. 49<br>... queste erbe, cioè (c) titomaglio, ebbio, tassia...<br>-----<br>(c) Totomaglio <i>il T. Dav. tutumaglio il T. Segn.</i>  |
| 1.39, c. 31r<br>... li quali molto adoparano ed a salute...<br><i>Marg.</i> : <u>adoperano</u> S. <u>adoperiamo</u> il T. D.  | 1.39, p. 47<br>... li quali molto (a) adoperano ed a salute...<br>-----<br>(a) Adoperano <i>anche il T. Segn. adoperiamo il T. Dav.</i>  |

|  |   |
|--|---|
| 1.39, c. 32r<br>... e so dilettose dal verno per lo caldo, e rispiarmansi e fondamenti.<br><i>Marg.</i> : e sono dilettose di verno per lo caldo, e rispiarmasi i fondamenti D.  | 1.39, p. 49<br>... e son dilettose dal verno per lo caldo, e (a) rispiarmansi e' fondamenti.<br>-----<br>(a) Rispiarmasi <i>il fondamento il T. Segn.</i> rispiarmasi i fondamenti <i>il T. Dav.</i>                        |
| 1.41, c. 32v<br>... e magliuoli ed i bacconi, coltellacci...<br><i>Marg.</i> : bachoni S. bacchoni D.  | 1.41, p. 50<br>... i magliuoli, ed (d) i bacconi, coltellacci...<br>-----<br>(d) <i>Così anche i TT. Segn. e Dav., [sic!]</i>   |
| 9.9, c. 118v<br>La quale istruttura, e muro...<br><i>Marg.</i> : la quale <i>leggono anche i TT. Segn. e Dav. ed il 28. della Laurenziana.</i> Nella quale legge il Cod. 12. della Laurenziana plut. 43. <sup>49</sup> | 9.9, p. 229<br>(a) Nella quale costruttura e muro...<br>-----<br>(a) <i>In questo luogo ho seguito la lezione del Cod. 12. della Laurenziana: il Salviniano, il Segniano, e il Davanzatino leggono unitamente la quale.</i> |

– *Tacita messa a testo di varianti della tradizione*

Sono molti i casi in cui Zanotti sostituisce la lezione della copia modenese con quella trådita da uno o più manoscritti collazionati, ma di tali interventi l'editore non dà conto in apparato.<sup>50</sup> Tre esempi di questo *modus operandi* sono testimoniati dalle annotazioni su Mo BE γ.E.5.23: la variante condivisa dai mss. Fi BML Segni 12 («S[egniano]») e BNC II.II.92 («D[avanzatino]»), annotata nel margine, si ritrova infatti a testo nell'edizione Zanotti:<sup>51</sup>

| Mo BE γ.E.5.23  | EDIZIONE ZANOTTI 1810  |
|---|--|
| 1.37, c. 27v<br>... grasso dell'orco pesto...<br><i>Marg.</i> orso S. e D.                    | 1.37, p. 42<br>... grasso dell'orso pesto...                     |
| 1.37, c. 29r<br>... il fumo riempie il buco...<br><i>Marg.</i> : <u>riempie</u> . S. e D.     | 1.37, p. 44<br>... il fumo riempie il buco...                    |
| 1.38, c. 30v<br>... fatto di smalto sì [ ] gli animali...<br><i>Marg.</i> <u>sicchè</u> S. D. | 1.38, p. 46<br>... fatto di smalto, sicchè gli animali nocivi... |

<sup>49</sup> In tutto il ms. si incontra solo un'altra annotazione che menziona Fi BML Plut. 43.12 e che si legge a c. 15r: «Cod. XII Laurenz. che ci è drento pel verno s'apparecchi poi a ricevere il sole dal levante; ed in questa ec.»; tale annotazione non ha riscontro nell'edizione.

<sup>50</sup> Alcuni di questi casi sono discussi in Nieri, *La tradizione dei volgarizzamenti* cit., pp. 245-53.

<sup>51</sup> Vd. anche, nella tabella precedente, i casi di *perde/prode* (1.35) e di *puoil/poni* (1.38).

– *Correzioni segnalate sul codice e adottate a testo.*

Si segnalano infine le vere e proprie correzioni apposte sul manoscritto e poi inserite a testo nell’edizione:

| Mo BE γ.E.5.23  | EDIZIONE ZANOTTI 1810                                       |
|---|---|
| 1.6, c. 12r<br>... ne’ luoghi <sup>^</sup> si vuole alto tendere...<br><i>Marg.:</i> <sup>^</sup> aggiugni <u>aspri</u> . | 1.6, p. 15<br>... ne’ luoghi aspri si vuole alto tendere... |
| 1.9, c. 15r<br>... sieno i travicelli occorrenti piani...<br><i>Marg.</i> † e correnti                                    | 1.9, p. 20<br>... sieno i travicelli e correnti piani...    |
| 11.14, c. 133r<br>*Il color bianco si muta...<br><i>Marg.:</i> + in color   | 11.14, p. 261<br>In color bianco si muta...                 |
| 11.14, c. 133r<br>... questa *lavatura delle viti...<br><i>Marg.:</i> + la natura   | 11.14, p. 261<br>... la natura delle viti...                |

6. *Conclusioni*

Le indagini che hanno condotto all’identificazione del codice Mo BE γ.E.5.23 con la copia Zanotti si sono rivelate fruttuose sotto molteplici punti di vista: innanzitutto, hanno consentito di ricostruire un piccolo tassello della biblioteca Volpi, mostrando inoltre come le dichiarazioni dello stesso Gaetano Volpi circa la natura e la consistenza del patrimonio librario di famiglia, affidate a *La libreria de’ Volpi*, non siano da interpretare troppo alla lettera; in secondo luogo, hanno permesso di risalire al manoscritto base dell’editore, la cui natura di copia, con gli errori che ne derivano, ha pesato in alcuni luoghi sulla qualità dell’edizione; infine, hanno portato alla luce materiali preziosi come le collazioni marginali del codice modenese, che verosimilmente testimoniano in concreto, anche se solo per una porzione di testo, l’apporto di Del Furia e dei suoi collaboratori all’elaborazione dell’edizione.

VALENTINA NIERI



*OL PRIM CANT DE ORLANDÌ. UN NUOVO TESTIMONE  
DEL TRAVESTIMENTO BERGAMASCO DELL'ORLANDINO  
DI PIETRO ARETINO\**

L'*Orlandino* di Pietro Aretino, poemetto anti-cavalleresco pubblicato *sine notis* e con *colophon* burlesco («Stampato ne la stampa, pel mastro de la stampa, dentro da la città, in casa e non di fuora, nel mille vallo cerca»),<sup>1</sup> fu oggetto di un anonimo travestimento cinquecentesco in dialetto bergamasco di cui sono state segnalate finora le seguenti edizioni:

1. *Ol prim cant de Orlandi, stramudat in buna lengua de bergem. Qval snara li gra prodezi de i paladi de la tauola redonda, e i so colpi desmesurag opera nua no ma plu stampada*, Venezia, Domenico de' Franceschi, [1566?]. In 8°, cc. [4], fasc. A<sup>4</sup>.

Marshall III, 36; DCSL SpencerColl. II, 322 e 831. Edizione non registrata da Edit16.<sup>2</sup>

\* Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a Dario Pecoraro, al quale devo la segnalazione dell'esemplare della Beinecke Library qui studiato, e a Claudio Ciociola, per aver discusso con me diversi aspetti di questo lavoro; ringrazio Luca D'Onghia per i preziosi suggerimenti.

Nell'articolo sono impiegate le seguenti abbreviazioni: AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940 [si indica il numero di carta]; DCSL SpencerColl. = *Dictionary Catalog and Shelf List of The Spencer Collection of Illustrated Books and Manuscripts and Fine Bindings*, Boston, Hall, 1971; Edit16 = *Le edizioni italiane del XVI secolo: censimento nazionale*, Roma, ICCU, 1985- (<http://edit16.iccu.sbn.it>); GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia (poi, dal 1971, da Giorgio Barberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002; Marshall = *Short-Title Catalog of Books printed in Italy and of Books in Italian Printed Abroad 1501-1600 held in selected North American Libraries*, edited by Robert G. Marshall, Boston-Mass, Hall, 1970.

<sup>1</sup> De *Li dui primi canti di Orlandino del divino messer Pietro Aretino* (questo il titolo completo) sono note tre distinte edizioni cinquecentesche, siglate A, A<sup>1</sup> e [B] da Danilo Romei, tutte e tre senza nota tipografica e con il medesimo *colophon* enigmistico-burlesco (cfr. Pietro Aretino, *Poemi cavallereschi*, a cura di Danilo Romei, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 364-68; il *colophon* presenta varianti soltanto formali: lo cito, applicando criteri interpretativi, dalla descrizione facsimilare di A, cfr. *ivi*, p. 364). Di [B], irreperibile all'altezza dell'edizione critica di Romei, che si serviva della riproduzione «a fac-simile» R (*L'Orlandino. Canti due di Messer Pietro Aretino*, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1868), è stato recentemente individuato l'esemplare appartenuto al conte Giacomo Manzoni, a Giuseppe Cavalieri e poi a Renzo Bonfiglioli, ora Beinecke Rare Book and Manuscript Library, 2008, n° 1550: cfr. Giancarlo Petrella, *À la chasse au bonheur. I libri ritrovati di Renzo Bonfiglioli e altri episodi di storia del collezionismo italiano del Novecento*, Presentazione di Dennis E. Rhodes, Firenze, Olschki, 2016, pp. 166-69 e 234-35 (si tratta dell'esemplare su cui è basata R). Sui poemi cavallereschi di Pietro Aretino si veda il recente contributo di Maria Cristina Cabani, *L'Aretino continuatore dell'Ariosto: quattro abbozzi in ottava*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», XXI/1 (2018), pp. 11-46.

<sup>2</sup> Su questa edizione cfr. Federico Baricci, *Un travestimento bergamasco dell'Orlandino di Pietro Aretino*, «Rinascimento», LIII (2013), pp. 179-249.

L'unico esemplare noto si trova alla Public Library di New York, Spencer Coll. Ital. 1566-1571, primo titolo di una miscellanea contenente 33 *plaquettes* del XVI sec., con *ex libris* di Thomas Philip Earl de Grey (1781-1859) e nota di possesso di Giuseppe Martini (1870-1944): «Coll. compl. I G. Martini».<sup>3</sup>

2. «*Ol Prim Cant de Orlandi stramutad in buona lengua da Bergem. Qual s nara li gra prodezi de i paladi della tavola retonda, e i so colpi desmesurag, opera nua non plu stampada. In Vinegia, presso Francesco Cauvalcalupo. s. a.; quattro carte in 8°*».<sup>4</sup>

Edizione non registrata da Edit16, descritta da Alessandro Luzio nel 1880 senza alcun riferimento alla provenienza dell'esemplare esaminato, ad oggi irreperibile (né sono noti altri esemplari).

Una terza edizione del travestimento, inoltre, doveva essere stata esposta alla mostra di edizioni ariostesche organizzata a Reggio Emilia nel 1974,<sup>5</sup> se il relativo catalogo, nella sezione dedicata a «Traduzioni e adattamenti dialettali», registra al n° 450 il seguente pezzo, proveniente da una non meglio precisata «Raccolta privata»:

3. *Al prim cant de Orlandi stramudat in buna lengua da Bergem, s.n.t.*<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Sull'interessante miscellanea cfr. Baricci, *Un travestimento bergamasco* cit., pp. 182-85, e Petrella, *À la chasse au bonheur* cit., pp. 263-64. La datazione dell'edizione a cui si fa riferimento è quella proposta nel catalogo online della New York Public Library (<https://catalog.nypl.org/>), che dipende sicuramente dalla nota «1566» vergata sul frontespizio da una mano antica (XVI-XVII sec.). Le altre 7 *plaquettes* provviste di nota tipografica (delle 33 che compongono la miscellanea) furono stampate a Venezia da Domenico de' Franceschi (attivo tra il 1557 e il 1575, cfr. Edit16), rispettivamente nel 1566, n° 5, 1570, nn° 10, 14, 20, e 1571, nn° 26, 27. Su Giuseppe Martini è da segnalare il recente volume *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014, a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2017 (per la frequente nota manoscritta «Coll. compl. G. Martini» cfr. ivi, p. 213).

<sup>4</sup> Alessandro Luzio, *L'Orlandino di Pietro Aretino*, «Giornale di filologia romanza», III (1880), pp. 68-84, poi in Id., *Saggi aretiniani*, a cura di Paolo Marini, Manziana, Vecchiarelli, 2010, pp. 65-89. Marini rende conto in nota delle varianti autografe inserite da Luzio nell'esemplare dell'articolo conservato presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Mantova; relativamente alla descrizione bibliografica citata, quelle più significative sono: *stramutad*] *Stra/mudat*; *retonda*] *redonda*; *Cauvalcalupo*] *Cauvalcatupo*. Un supplemento di indagine meriterebbe la figura di Francesco Cavalcalupo, che non trovo citato nei principali repertori di tipografi ed editori italiani (dove sono registrati soltanto Domenico e Girolamo Cavalcalupo): si ricordi intanto che lo stesso nome ricorre in un'edizione veneziana *sine anno* delle opere di Leonardo Giustinian, menzionata da Manlio Dazzi, *Leonardo Giustinian*, in *Letteratura italiana. I minori*, Milano, Marzorati, 1961-1962, vol. I (1961), pp. 471-500: 493: «*Questi Strambotti scrisse di sua propria mano in proposito di ciascaduno amatore il nobile Messer Leonardo Giustiniano*, in Venezia, Appresso Francesco Cavalcalupo, s. d.» (edizione nota già ad Alessandro Luzio, *La Brunettina del Poliziano e Baldassarre Olimpo da Sassoferrato*, «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», s. II, LIII [1880], pp. 31-64: 51 n. 1).

<sup>5</sup> Cfr. Luca D'Onghia, *Due paragrafi sulla prima fortuna dialettale del Furioso*, in «*Tra mille carte vive ancora*», *Ricezione del Furioso tra immagini e parole*, a cura di Lina Bolzoni, Serena Pezzini, Giovanna Rizzarelli, Lucca, Pacini Fazzi, 2010, pp. 285-302: 289 n. 14.

<sup>6</sup> Cfr. *Mostra di edizioni ariostesche (Reggio Emilia, Biblioteca Antonio Panizzi, Ottobre 1974 – Marzo 1975)*, a cura di Giorgio Cagnolati, Reggio Emilia, Tecnostampa, 1974, p. 140. La datazione ivi proposta è «sec. XVII».

Presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University (New Haven), con segnatura Commedia dell'arte 2, si trova un esemplare di una nuova edizione del nostro travestimento bergamasco, identificabile con buona probabilità, come si argomenterà più avanti, con quella esposta alla mostra ariostesca del 1974. Si fornisce innanzitutto una descrizione dell'edizione:

OL PRIM CANT I DE ORLANDI, STRAMV- | *dat in buna lengua da Bergem.* | QVAL SNARA LI GRA PRODE- | zi de i paladi de la tauola redonda e i so colpi | desmesurag opera nua no ma plu stâpada | Co' una vilanela bergamascha. | [silografia raffigurante una donna a sinistra, un bambino armato al centro e un uomo armato a destra, sullo sfondo un interno con bifora e cassapanca, in alto la lettera .P. sovrastata da nuvole (fig. 1)]. [s.n.t.].<sup>7</sup>

In 8°, cc. [4], fasc.  $\pi^4$ , con rich.

1) [Travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino] cors., 24 ottave: 4 per pagina su un'unica colonna.

Inc. [1]v: *L'3I sbrauri de i mag, e i trist vmor*

Expl. [4]r: *che fe questor a vu marechomandi.* | OL FI.

2) *Vilanela bergamascha*, cors., 28 v su un'unica colonna.

Inc. [4]v: *O pedrolina perque em fet mori*

Expl. [4]v: *A fai al to despet eser sforzada.* | IL FINE.

Edizione non registrata da Edit16.

Unico esemplare noto: New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Commedia dell'arte 2. *Plaquette* rilegata autonomamente, con 7 carte di guardia anteriori e 7 posteriori;<sup>8</sup> numero 8 a lapis nell'angolo superiore destro del frontespizio. Per un errore di rilegatura, c. [3] precede c. [2], ma i richiami consentono imme-

<sup>7</sup> L'Opac *Orbis* della Yale University Library propone in via dubitativa Venezia come luogo di stampa e il 1538 come anno (cfr. la scheda online all'indirizzo <http://hdl.handle.net/10079/bibid/10415288>), ma si tenga presente che le date di composizione e pubblicazione dell'*Orlandino* di Pietro Aretino, che costituiscono naturalmente un *terminus post quem* per la pubblicazione della riscrittura in dialetto bergamasco, non sono circoscrivibili con precisione (vd. n. 1). La parabola compositiva dei poemi cavallereschi aretiniani, ricostruita in Pietro Aretino, *Poemi cavallereschi* cit., pp. 9-32, suggerisce di situare l'*Orlandino* tra l'*Angelica* e l'*Astolfoida*, quindi approssimativamente tra il 1536 e il 1547. L'ipotesi di identificare l'editore in Agostino Bindoni, formulata da Giuseppe Agnelli, Giuseppe Ravagnani, *Annali delle edizioni ariostee*, con CXIV tavole fuori testo, pubblicati sotto il patrocinio della R. Accademia d'Italia e del Comitato Ferrarese per le Onoranze al Poeta, Bologna, Zanichelli, 1933, vol. II, pp. 189-90 (in riferimento all'esemplare della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, che rappresenta A<sup>1</sup>: ma si tenga presente che l'editore «è sicuramente lo stesso per A ed A<sup>1</sup>», come scrive Romei in Pietro Aretino, *Poemi cavallereschi* cit., p. 368), rimanda a un arco cronologico piuttosto ampio, poiché Agostino Bindoni fu attivo a Venezia tra il 1523/1524 e il 1558 (cfr. Edit16). Tale ipotesi attributiva, comunque, è stata giudicata «discutibile» da Petrella, che parla di A-A<sup>1</sup> e B come di «due edizioni di metà Cinquecento, impresse a breve distanza l'una dall'altra (la seconda delle quali lascia immutato il curioso *colophon* di sapore enigmatico) forse da due tipografi diversi, uno dei quali, evidentemente, impossibilitato a replicare il corredo illustrativo» (Petrella, *À la chasse au bonheur* cit., p. 169). La datazione proposta in Edit16 (CNCE 2434), dove non si distingue tra A e A<sup>1</sup>, è «non prima del 1540». Alla luce di tali dati, la datazione al 1538 proposta da *Orbis* per l'edizione *sine notis* del travestimento bergamasco appare eccessivamente alta.

<sup>8</sup> Desidero ringraziare June Can della Beinecke Library per queste informazioni sull'esemplare, di cui ho potuto visionare soltanto la riproduzione fotografica.

diatamente di ristabilire l'ordine corretto. Nel contropiatto anteriore, all'angolo inferiore sinistro, è chiaramente visibile la traccia di un'etichetta asportata (verosimilmente un *ex libris*).

Una breve digressione merita l'illustrazione al frontespizio dell'edizione appena descritta (TAV. III). Il tema iconografico e il suo grado di attinenza al testo possono essere valutati attraverso una breve serie di confronti con silografie contenute in altre edizioni cinquecentesche. Innanzitutto, è possibile individuare il modello della nostra silografia in quella che si trova a c. 25r dell'*editio princeps* dell'*Orlandino* di Teofilo Folengo:<sup>9</sup>

*Orlandino per Linerno Pitocco da Mantova composto*, Venezia, Gregorio de Gregori [Niccolò Garanta], luglio 1526.<sup>10</sup>

L'unica differenza significativa è costituita dalla presenza nella *plquette* in dialetto bergamasco della lettera .P. (dal significato al momento oscuro) che sormonta i personaggi e delle nuvole nell'estremità superiore. Nell'edizione dell'*Orlandino* folenghiano le silografie sono collocate tra un capitolo e l'altro e ciascuna raffigura un episodio chiave del capitolo precedente, a cui si riferisce.<sup>11</sup> Il dialogo tra testo e immagini si fa più serrato nell'edizione da Sabbio (Venezia, 1526), che rappresenta la seconda (e ultima) redazione dell'*Orlandino*:

*Orlandino per Linerno Pitocco da Mantova composto*, Venezia, Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio [Niccolò Garanta], 1526.<sup>12</sup>

In essa, infatti, ritornano le stesse silografie della *princeps* (la nostra a c. 20v: TAV. IV), collocate però «liberamente», «in prossimità delle ottave che più direttamente le ispirano».<sup>13</sup> L'immagine che ci interessa rappresenta l'episodio del *capitolo secondo* avente per protagonisti Berta (a sinistra), il paladino Rampallo (a destra) e suo figlio, «un paggio di dieci anni»<sup>14</sup> di nome Ruggiero (il bambino al centro). Si tratta con tutta probabilità del momento (descritto proprio nell'ottava che precede immediatamente la silografia) in

<sup>9</sup> Sulle silografie di tale edizione cfr. Teofilo Folengo, *Orlandino*, a cura di Mario Chiesa, Padova, Antenore, 1991, p. LII.

<sup>10</sup> Edit16 CNCE 19363.

<sup>11</sup> Fanno eccezione le prime due silografie, precedenti il proemio e raffiguranti rispettivamente Orlandino armato con il cavallo Briegliadoro, e Berta e Milone (vd. oltre).

<sup>12</sup> Edit16 CNCE 19362. La data di stampa «può essere precisata tenendo conto che la richiesta di privilegio del libraio Garanta è del 3 novembre 1526» (Teofilo Folengo, *Orlandino* cit., p. LXIII).

<sup>13</sup> Cfr. ivi, p. LIV. All'aggiunta del *capitolo ottavo*, assente nella redazione precedente, si accompagna l'ingresso di una nuova silografia, ad esso ispirata (cfr. ivi, p. LIII).

<sup>14</sup> Teofilo Folengo, *Orlandino* cit., II 45, 1.

cui Rampallo si accinge a partire alla ricerca di Milone, lasciando Berta in compagnia del paggio.<sup>15</sup>

L'iconografia di questa illustrazione somiglia molto a quella di un'altra silografia dell'*Orlandino* di Folengo, che si trova a c. A2r (subito prima del proemio) in entrambe le edizioni citate ed è così descritta da Mario Chiesa: «in una camera, davanti ad una bifora, una figura femminile e una maschile affrontate e sormontate rispettivamente da una “B” e da una “M”». <sup>16</sup> L'interno è lo stesso dell'altra silografia, come mostrano la cassapanca e le identiche decorazioni della bifora. Della donna muta solo la posa, mentre l'uomo è sensibilmente diverso (non è armato) e manca il bambino. Si tratta di un'immagine che compendia uno degli argomenti principali del testo: l'amore tra Berta e Milone (i personaggi sono richiamati attraverso le iniziali dei loro nomi), da cui nascerà Orlandino.<sup>17</sup>

La scelta dell'illustrazione per il frontespizio dell'*Orlandi stramudat in buna lengua da Bergem*, se non è motivata da una generica attinenza all'ambito cavalleresco, potrebbe voler alludere al tema dell'infanzia di Orlando richiamato dal titolo (*Orlandi* 'Orlandino').<sup>18</sup> Non si può escludere, del resto,

<sup>15</sup> La sorprendente sintonia tra testo e immagini dipende con buona probabilità dalla partecipazione diretta dell'autore al progetto illustrativo (a tale aspetto fa riferimento Mario Chiesa nella postfazione alla ristampa anastatica dell'edizione Da Sabbio 1526 dell'*Orlandino*, a cura di Roberto Stringa e Otello Fabris per conto dell'Associazione Internazionale per gli Studi Folenghiani Amici di Merlin Cocai, Romano d'Ezzelino [VI], Grafiche Fantinato, 2017), come si può ipotizzare già per il ricchissimo apparato silografico dell'edizione Toscolanense (1521) delle opere macaroniche: cfr. Alessandra Paola Macinante, *Parodia per immagini: Appunti sulla tradizione silografica del Baldus*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 18 (2015), pp. 371-96.

<sup>16</sup> Cfr. Teofilo Folengo, *Orlandino* cit., p. LI.

<sup>17</sup> Una riproduzione fotografica della silografia è disponibile online su Edit16, CNCE 19362. Questa silografia ricompare nel frontespizio di almeno due edizioni di poco posteriori, dove le lettere *B* e *M* sono sostituite con le iniziali dei relativi personaggi: Ettore Baldovinetti, *Rinaldo appassionato* [...], Venezia, Niccolò Zoppino, [prima del 1529], Edit16 CNCE 77647 (le iniziali *L* e *R* stanno qui per Leonida e Rinaldo, cfr. Victor Masséna, Prince d'Essling, *Les livres à figures vénitiens de la fin du XV<sup>e</sup> siècle et du commencement du XVI<sup>e</sup>*, Firenze – Paris, Olschki – Leclerc, 1907-1914, seconde partie [1909], pp. 513-14, n° 2294); *Opera nobilissima d'amore, la qual tratta de Uberto e Philomena...*, Venezia, Melchiorre Sessa il vecchio, 12 novembre 1533, Edit16 CNCE 61667 (le iniziali *F* e *V* stanno per Filomena e Uberto, cfr. Teofilo Folengo, *Orlandino* cit., p. LI).

<sup>18</sup> Richiamato dal titolo ma non aderente al testo: l'*Orlandino* di Aretino, lasciato incompiuto dopo un primo canto di 50 ottave e solo 6 ottave del secondo, è infatti «infedelissimo [...] al suo titolo» (Riccardo Brusagli, *L'Aretino e la tradizione cavalleresca*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*, Atti del Convegno di Roma-Viterbo-Arezzo [28 settembre - 1 ottobre 1992], Toronto [23-24 ottobre 1992], Los Angeles [27-29 ottobre 1992], Roma, Salerno editrice, 1995, vol. I, pp. 245-73: 265). Mazzucchelli scrisse che l'autore «lo chiama *Orlandino* non già nel senso con cui tal lo disse *Limerno Pitoco*, o sia Teofilo Folengo, che nel suo *Orlandino* cantò le imprese di Orlando ancora fanciullo [...], ma solo perché in esso fa parere Orlando un vile, e picciolo Orlando» (*Nota di Giammaria Mazzucchelli tratta dalla Vita di Pietro Aretino*, in *L'Orlandino*. Canti due di Messer Pietro Aretino cit. [ristampa fotomeccanica Bologna, Forni, 1968], pp. 7-8: 8). Va da sé che il travestimento bergamasco (che riscrive in 24 ottave il nucleo iniziale dell'*Orlandino*, corrispondente alle ottave 1-31 del canto primo), benché non sempre aderente all'ipotesto, ne condivide l'argomento (che è il rovesciamento caricaturale degli eroi cavallereschi) e non ha alcuna relazione con l'infanzia di Orlando.

che l'illustrazione folenghiana di Berta e Rampallo con il paggio possa essere stata reinterpretata come una rappresentazione di Orlando bambino con i genitori (Berta e Milone con Orlandino al centro): un'iconografia simile, infatti, era diffusa, come mostrano i frontespizi di alcune edizioni del cantare di Milone e Berta e della nascita di Orlando.<sup>19</sup>

Ma ritorniamo alla mostra ariostesca di Reggio Emilia (1974) e all'edizione, indubbiamente riconducibile al travestimento bergamasco dell'*Orlandino*, che vi fu esposta. Il catalogo, come abbiamo visto, registra semplicemente il titolo («*Al prim cant de Orlandi stramudat in buna lingua da Bergem*»), specificando che si tratta di un'edizione priva di nota tipografica e proveniente da «raccolta privata». <sup>20</sup> Giancarlo Petrella, in un magistrale volume recente dedicato alla collezione dispersa di Renzo Bonfiglioli (1904-1963), ha mostrato che tutti gli esemplari «occultati nel catalogo del 1974 dietro l'anonima etichetta 'raccolta privata'» provenivano dalla dimora del collezionista ferrarese, e che un nucleo assai significativo di tale raccolta è oggi confluito alla Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University.<sup>21</sup> Alla già ricca collezione Bonfiglioli aveva attinto anche la precedente mostra bibliografica ariostesca di Reggio Emilia, tenutasi nel 1951, il cui catalogo si rivela di estremo interesse per le sue più dettagliate descrizioni bibliografiche.<sup>22</sup> Dall'entrata n° 261 (nella sezione dedicata alle «Traduzioni in lingue estere e in dialetti italiani»),<sup>23</sup> che trascrivo di seguito, risulta che la *plaque* recante il travestimento bergamasco era stata già esposta alla mostra del 1951 e che già apparteneva a Renzo Bonfiglioli (anche in quel caso, infatti, la formula anonima indicava i pezzi appartenenti al collezionista ferrarese)<sup>24</sup>:

<sup>19</sup> Cfr. p. es.: *La hystoria di Milon et Berta marito e moglie et del nascimento de Orlando suo figlio*, Venezia, [1525?], Edit16 CNCE 79596 (nella silografia i personaggi sono accompagnati da didascalie dei loro nomi a tutte lettere: MELON (a sinistra, armato), ORLANDINO (al centro, per mano alla madre) e BERTA (a destra); *Lo Inamoramento de Melon e Berta e come naque Orlando et de la sua pueritia*, s.n.t. [sec. XVI], Edit16 CNCE 51711 (silografia con i personaggi indicati da didascalie e disposti come nella precedente); *Inamoramento de Melone e Berta e come nacque Orlando: & de sua pueritia*, s.n.t. [sec. XVI], Edit16 CNCE 73428 (silografia con i personaggi disposti come nelle precedenti, senza didascalie).

<sup>20</sup> Cfr. *Mostra di edizioni ariostesche* cit., p. 140, n° 450.

<sup>21</sup> Cfr. Petrella, *À la chasse au bonheur* cit. (a p. 50 la citazione a testo).

<sup>22</sup> Cfr. *Celebrazioni Ariostesche. Catalogo della mostra bibliografica. Edizioni in lingua italiana dell'Orlando Furioso, traduzioni, fonti e derivazioni*, Reggio Emilia, Poligrafica Reggiana, 1951.

<sup>23</sup> Tale sezione è riservata alle traduzioni del *Furioso*: il nostro pezzo, quindi, avrebbe trovato una collocazione migliore nella terza sezione del catalogo, «Fonti e derivazioni», dove è registrata anche un'edizione dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (*Celebrazioni Ariostesche. Catalogo della mostra bibliografica* cit., p. 80, n° 316).

<sup>24</sup> Cfr. Petrella, *À la chasse au bonheur* cit., p. 50.

Prim (Ol) *Cant de Orlandi, stramudat in buna lengua da Bergem. Qual snara li gra prodezi de i paladi de la tavola redonda e i so colpi desmesurag opera nua no ma plu stampada. Co' una vilanela bergamascha.*

S. n. t. e data [sec. XVII]. In-8.

4 cc. nn., graziosa silografia al frontespizio a tre quarti pagina, con 3 personaggi sormontati dalla lettera P. Rarissima placchetta sconosciuta ad Agnelli - Ravagnani.

(*Raccolta privata*)<sup>25</sup>

La descrizione bibliografica proposta in questo catalogo è determinante per l'identificazione dell'edizione con quella individuata a Yale, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Commedia dell'arte 2. Non lasciano dubbi in merito la trascrizione completa del frontespizio (laddove il titolo abbreviato indicato nel catalogo del 1974, per di più con l'erroneo *Al* in luogo di *Ol*, non era ancora sufficiente), la presenza della villanella bergamasca dopo il testo principale, e la pur breve descrizione della «graziosa silografia al frontespizio a tre quarti di pagina con 3 personaggi sormontati dalla lettera P», che coincide perfettamente con quella della Tav. III. L'edizione conservata a Yale è quindi la stessa posseduta da Renzo Bonfiglioli ed esposta alle mostre ariostesche del 1951 e del 1974. Che si tratti anche dello stesso esemplare sembra assai probabile, visto il cospicuo numero di esemplari già Bonfiglioli rintracciati proprio a Yale da Petrella. A ciò si aggiunga che la traccia di un'etichetta adesiva asportata di cui si è dato notizia nella breve descrizione dell'esemplare, e in cui sembra persino riconoscibile la forma di una B nella metà destra, è del tutto compatibile con l'*ex libris* adesivo di Renzo Bonfiglioli raffigurante il monogramma *JB*, «che Franco Schönheit ricorda di aver personalmente fatto stampare e applicato, solo dopo la morte di Renzo, su tutti i volumi, all'angolo inferiore sinistro del contropiatto anteriore».<sup>26</sup>

La fortuna editoriale del travestimento bergamasco dell'*Orlandino*, alla luce dei recenti ritrovamenti, appare meno trascurabile di quanto forse ci saremmo potuti aspettare. Esso è tradito da tre testimoni a stampa, sul rapporto tra i quali occorre svolgere alcune considerazioni di carattere testuale. Si impiegano le seguenti sigle:

[L] = edizione Venezia, Francesco Cavalcalupo, s. a., testimoniata soltanto dalla trascrizione di Luzio, L (si indicano con L<sup>1</sup> le lezioni interessate da una successiva correzione, L<sup>2</sup>, inserita dallo stesso Luzio nel suo esemplare dell'articolo: tali correzioni sono da tenere in massimo conto perché riconducibili, con tutta probabilità, a una ricollazione sull'antigrafo [L]).<sup>27</sup>

<sup>25</sup> Cfr. *Celebrazioni Ariostesche. Catalogo della mostra bibliografica* cit., p. 61, n° 261.

<sup>26</sup> Cfr. Petrella, *À la chasse au bonheur* cit., pp. 41-42.

<sup>27</sup> Vd. n. 4.

N = edizione Venezia, Domenico de' Franceschi, s. a., unico esemplare: New York, Public Library, Spencer Coll. Ital. 1566-1571 (n° 1 all'interno della miscellanea).<sup>28</sup>

Y = edizione s.n.t., unico esemplare: New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Commedia dell'arte 2.<sup>29</sup>

Innanzitutto, L e N sono congiunti da un errore significativo nell'ultima ottava (XXIV, 3-4):

| L  | N  | Y   |
|--|--|---|
| Ma pur ades chilo la uoi feni<br>Per que me senti <i>tegait</i> la uos | ma per ades chilò la voi feni<br>per que me senti <i>tegait</i> la vos | ma per ades chilò la voi feni<br>perqué me senti <i>regair</i> la vos |

Si tratta di un passo composto *ex novo* rispetto al testo di Aretino: il canterino bergamasco si appresta a concludere la sua *performance* adducendo a giustificazione un problema alla voce. La lezione corretta è senza dubbio *regair* (Y), da connettere alla voce *regài* 'raucedine', che in questa forma trovo nel cremonese e a Canneto sull'Oglio (ma una diffusione più ampia ha il tipo *argài*).<sup>30</sup> Il dizionario del dialetto cremonese di Vincenzo Lancetti registra anche *regait* e *regaida* 'uomo o donna che parla rauco a cagione del *regài*'<sup>31</sup> e nel dialetto cremasco si trova *regait* (o *ragait*) 'rauco, senza voce';<sup>32</sup> quindi *regair* significa certamente 'diventare rauco'. La lezione *tegait* (L-N) è invece un errore di natura paleografica (vista la somiglianza dei segni tipografici *r* e *t*), favorito dall'incomprensione del difficile *regair*.

L e N, inoltre, si contrappongono a Y per due macrovarianti di per sé adiafore all'ottava XX:

<sup>28</sup> Si cita dell'edizione a cura di Baricci, *Un travestimento bergamasco* cit., pp. 217-23, senza considerare gli interventi correttori dell'editore.

<sup>29</sup> Alle citazioni sono applicati gli stessi criteri interpretativi impiegati nell'edizione di N (cfr. Baricci, *Un travestimento bergamasco* cit., pp. 215-16).

<sup>30</sup> Per *regài* cfr. Angelo Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Feraboli, 1847 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1970), s. v. *regàj*; Comitato promotore di studi e ricerche di dialettologia, storia e folklore cremonese, *Dizionario del dialetto cremonese*, presentazione di Luigi Heilmann, introduzione e revisione linguistica di Romano Oneda, Cremona, Libreria del Convegno, 1966, s. v. *regài*; Arturo Lombardi, *Vocabolario Cannetese - Italiano*, Canneto sull'Oglio, Pro Loco "La Fonte", 1977, s. v. *regài*. Su *argài* cfr. Alessandro Badiali, *Etimologie mantovane. Dizionario storico-comparato dei più tipici vocaboli nostrani*, presentazione di Umberto Artioli e Francesco Bartoli, Mantova, CITEM, 1983, s. v. *argàj*, e la bibliografia ivi raccolta. Per la diffusione della voce cfr. AIS 698.

<sup>31</sup> Cfr. *Il dizionario del dialetto cremonese di Vincenzo Lancetti e il torso del gran turco di A. Vercelli*, a cura di Paolo A. Farè, Cremona, [Tipografia Artigiana Cremonese], 1968, pp. 11-40, s. v. *regait*, *regaida*. La forma è registrata anche a Solferino (MN) e con *s-* a Pescarolo (CR), cfr. AIS 698, punti 278 e 285. Cfr. anche il reggiano *ragaj* 'rauco' in Giovanni Battista Ferrari, *Vocabolario reggiano-italiano*, Reggio, tip. Torreggiani e C., 1832, s. v.

<sup>32</sup> Cfr. Andrea Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema, Tipografia "La Moderna", 1943, s. v. *ragait*.



| L  | N  | Y  |
|--|--|--|
| In quella sala gh era un cert odor<br>Cha l pareua un tinel de carneual<br><i>De brud e de forti</i> un cert saor<br>Da instomega un porzel no che un caual<br><i>Standi ixi sul mangia</i> Re Carlo alor<br>Fa cauaf una uesta senza fal<br>D or e de seda tutta rechamada<br>Cosa da fa sgrigna tut la brigada | In quella sala gh'era un cert odor<br>ch'al pariva un tinel de carneval,<br><i>de brud e de forti</i> un cert saor<br>da instomegà un porzel no che un caval;<br><i>stand i xì sul mangià</i> , re Carlo alor<br>fa cavà fo una vesta senza fal,<br>d'or e de seda tutta recamada,<br>cosa da fà sgregnà tut la brigada. | In quella sala gh'era un cert odor<br>c'al pareva un tinel da carneval,<br><i>de pignati e lavés</i> u cert favor<br>da stomegà un porzel no che un caval;<br><i>in dol bel betolà</i> re Carlo alor<br>fé cavà fo una vesta senza fal,<br>d'or e de seda tuta recamada,<br>cosa da fà sgrignà tut la brigada. |

Nessuna delle due diverse lezioni attestate a XX, 3 («de brud e de forti» 'di brodo e di fortigno' L-N, «de pignati e lavés» 'di pignatte e laveggi' Y) trova un appiglio puntuale nell'ipotesto aretiniano, mentre entrambe le opzioni a XX, 5 («stand i xì sul mangià» L-N, «in dol bel betolà» Y) corrispondono al sintagma «Finito il pacchio» dell'*Orlandino*, I XXVIII, 5:<sup>33</sup> delle due, quella di L-N potrebbe essere una banalizzazione dell'altra (il verbo *bettolare*, piuttosto raro, qui da intendere 'gozzovigliare', sembra del tutto adatto al contesto).<sup>34</sup>

Procedendo nell'analisi della tradizione, sembra possibile dimostrare che L discende da N, dal momento che ne condivide i pur pochi errori<sup>35</sup>

VIII, 7 *per dàla a nol, di e not quest e quel* L, N (errore di senso che comporta anche ipometria)] *per dàla a nol, di e not a quest e quel* Y

X, 7 *veduf* L<sup>2</sup>, N] *vedut* Y

<sup>33</sup> Le citazioni dell'*Orlandino* sono tratte dall'edizione critica di Danilo Romei, in Pietro Aretino, *Poemi cavallereschi* cit., pp. 217-36.

<sup>34</sup> Il GDLI, s. v. *bettolare*, registra il significato di 'frequentare bettole', riportando un unico esempio, da Carlo Dossi. Ma il verbo si trova già in Tomaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, a cura di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, Torino, Einaudi, 1996, vol. II, pp. 936 e 1098, dove il significato sembra più precisamente quello di 'gozzovigliare (come si fa nelle bettole)' (così anche nell'occorrenza di Y). Un riscontro in tal senso viene da John Florio, *A Worlde of Wordes* [1598], A Critical Edition with an Introduction by Hermann W. Haller, Toronto, University of Toronto Press, 2013, s. v. *bettolare* 'to tipple, to quaffe or to gourmandise'. Si ricordi infine che il verbo *betolà*, chiosato «mangiar all'hostaria, over conforme al rito dell'hostaria», è nel *Varon milanese* (1606): cfr. Dante Isella, *Il Varon milanese de la lengua da Milan*, in Id., *Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 221-310: 253.

<sup>35</sup> Ai quali si potrebbero aggiungere due casi di irregolarità nella misura sillabica, che non comportano però problemi di senso:

II, 5 *Vener gna Mart cert no val u pet* (ipometro) L, N] *Marte* Y; XVIII, 4 *i sa fara despet semper a vergù* (ipermetro) L, N] *sempre* Y. In entrambi i casi, la lezione di Y garantisce una regolare misura sillabica, ma appare linguisticamente meno conforme ai tratti dialettali del bergamasco.

e ne aggiunge molti altri *singulares* (tra i quali è piuttosto difficile separare gli errori attribuibili a Luzio da quelli effettivamente risalenti a [L]):<sup>36</sup>

- I, 8 *Li gra baiadi ch a scrit l'arti* L] Aretì N, Y  
 IV, 7 *E ichsi chiama con faza ioconda* L] si i chiamava N, Y<sup>37</sup>  
 XI, 7 *Chi chiappaua una fassa e chi un pauo* L] che chiapava un fasà e chi un paró N, Y  
 XVII, 1 *In quel che tugh e in gloria Astolf fo inuid / A bif Rinald* L<sup>2</sup>] *In quel che tug è in gloria, Astolf fa inuid / a bif Reinald* N, Y<sup>38</sup>  
 XX, 6 *Fa cauaf una uesta senza fal* L] cavà fo N, Y  
 XXI, 3 *cenfalt* L] *cenzali* N, *cenazali* Y  
 XXII, 1 *A cadau, che senza a baiada* L] fà N, Y  
 XXII, 8 *bargato* L] *gargató* N, Y.

Resta da chiarire, a questo punto, se N discenda a sua volta da Y (latore della lezione corretta *regair* a XXIV, 3) o se occorra postulare piuttosto uno stemma bipartito. Diciamo intanto che Y è una stampa alquanto scorretta (molto più di N), caratterizzata da un gran numero di refusi ed errori facilmente reversibili (come quelli che riguardano i nomi propri). Se ne elencano solo alcuni:

- V, 3 *Avin, Avoi, Anton, e Belingir* Y]<sup>39</sup> *Oton* N  
 X, 2 *Checarbogni an Y]* *che Carl ogni an* N  
 XIII, 4 *digalis* Y] *Doralis* N<sup>40</sup>  
 XIII, 5 *fara* Y] *fasà* N<sup>41</sup>  
 XV, 5 *morohis Oliuir* Y] *Marchis Olivir* N<sup>42</sup>  
 XVI, 7 *dainir* Y] *Dainis* N<sup>43</sup>  
 XX, 3 *fauor* Y ('sapore')] *saor* N  
 XXI, 3 *cenazali* Y (dittografia)] *cenzali* N  
 XXI, 6 *lart* Y (rima in -ort)] *l'ort* N

Y presenta poi una serie di errori la cui correzione è meno scontata, benché tutt'altro che impossibile:

- III, 1 *Fu me poresef va chiama Apol* Y (omissione del *verbum dicendi*, causa anche di

<sup>36</sup> Si tralasciano i versi erronei soltanto per quanto riguarda la misura sillabica (cioè i casi di ipermetria e ipometria che non si accompagnano a problemi di senso).

<sup>37</sup> Cfr. *Orlandino*, I XV, 7: «e li chiamava per voglia gioconda».

<sup>38</sup> *quel* L, N] *quei* Y, L<sup>1</sup>: «In quel che tugh e in gloria Astolf inuid / A bif Rinald». Nell'*Orlandino* il passo corrispondente è I XXIV, 1-2: «Mentre il pasto era in gloria Astolfo invita / a ber[e] Rinaldo».

<sup>39</sup> Ma il verso ritorna, con la lezione corretta, a XV, 1: *Auin, Avoi, Oton, e Berlingir*.

<sup>40</sup> *Doralice* nel passo corrispondente dell'*Orlandino* (I XIX, 4). In Y, la forma *Doralis* si trova poco sopra, a IX, 2.

<sup>41</sup> *fagian* nel passo corrispondente dell'*Orlandino* (I XIX, 5). In Y, la forma corretta *fasà* si trova poco sopra, a XIII, 2.

<sup>42</sup> *marchese Olivieri* nel passo corrispondente dell'*Orlandino* (I XXI, 5).

<sup>43</sup> *Danese* nel passo corrispondente dell'*Orlandino* (I XXIII, 1).

ipometria)] *Vu me poresef dūm*: – *Va' chiama Apol* N<sup>44</sup>

XIV, 4 *ol squartè la parnis ch'era ilò cota, / e in un bocó mandè ol fasà al bordel / coz la parnis insem intuna bota Y*] con N

XV, 4 *fasiva guera / dintorena da un bé cargat tair / e ai do tra i lo butè per tera Y*] ai do trag N<sup>45</sup>

XVII, 3 *induna taza che tè un seg forait Y*] forbid N<sup>46</sup>

XIX, 1 *Alora ol sasea sentì una gra risaia Y*] sa N

XIX, 7 [P]er quest in Rancisval a la betaia / ol i a' menè a morè po' tuti quat / e se vergù des che lu fu otramet / ch'ì regni qui che 'gh voi di ch'ì se 'n mètt Y] la N.<sup>47</sup>

La quantità, più che la qualità, degli errori sembra indirizzare verso uno stemma bipartito, con un ramo rappresentato da Y e l'altro da N con il suo discendente diretto [L] (da cui L). In caso contrario, dovremmo ammettere che tutti gli errori di Y passati in rassegna siano stati correttamente sanati da N o da un suo ascendente.

Si segnalano, in conclusione, tre versi che presentano errori in tutta la tradizione:

III, 6 *de polasteri e capó, che quel laor Y, de polester e capó, che quel laor N, De polaster e capo, che quel laor L*: verso ipometro in tutta la tradizione (si potrebbe eventualmente correggere in *polastrì* per ripristinare l'endecasillabo)

XVIII, 3 *e intat che ol vi ghe scalda ol cò ol polmó Y, N, L*: manca la congiunzione copulativa, che però si potrebbe considerare elisa in fonosintassi: *e intat che ol vi ghe scalda ol cò ' ol polmó*<sup>48</sup>

XXI, 7 *ol gh'era testi, brazi, grongolog bei Y, N, L*: ipometro in tutta la tradizione (ma si potrebbe correggere in *braz*).

Errori che inducono a postulare un archetipo, ma che non sarebbe impossibile, vista la natura del testo, attribuire persino all'originale.

FEDERICO BARICCI

<sup>44</sup> Cfr. *Orlandino*, I XI, 1: «A me potreste dire: invoca Apollo».

<sup>45</sup> Cfr. *Orlandino*, I XXI, 4: «in dui colpi».

<sup>46</sup> Cfr. *Orlandino*, I XXIV, 3: «et una tazza d'un bocal forbita».

<sup>47</sup> Cfr. *Orlandino*, I XXVI, 8: «e chi dice altro». Si fa qui riferimento alla causa della battaglia di Roncisvalle e non in generale alla figura del conte *Gain*, quindi il pronome femm. *la* con il valore di neutro (cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e i suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, § 450) è preferibile al masch. *lu* 'lui'.

<sup>48</sup> Si potrebbe anche stampare *o 'l polmó*, ma la congiunzione copulativa è preferibile per ragioni di senso.



non si pur ora manifesta. ma sen  
 pre se dimostrate pronto ne uia auen  
 menti. perche non e dubbio che nelle nre  
 auersitadi uoi intaritate. et delle pspen  
 tadi uallegiate. et po laura risposta  
 riceuamo graziosamente come da qle  
 psona i cui auemo ferma speranza. et  
 attendiamo aiuto. et socorso. et aiuto che  
 non crediate che noi tegniamo auila li  
 nri nemici. liquali sono grandi et pote  
 rosi. no uadimano consiglio. et aiuto ar  
 cio che questo ouenimento non riceua  
 ne necuere possa mal fine. et pero che  
 ragioneuolmente li molti sentono piu  
 che li pochi. piego che a questo facto  
 siate intenti. et solliciti.

**Come si dee dire p laporta del capita  
 no delloste. exemplo di messere piero  
 di narsi. capitano della guera di firenze**

**I**o conosco apertamente che p me non fa  
 fine parlato a sufficienza sopra lamate  
 ria della quale io uintendo ragionare. ip  
 che no e ime tanto senno quanto bisogne  
 rebbe. et io fosse sauo come adamo simmi  
 fallirebbe lamemozia per la grande ro  
 glenza che malonta nel quore p la graue  
 et comune porta nella quale caduti siamo  
 p lamorte del nobile messere piero di  
 narsi. huomo di chiara memoia. utile  
 et honoreuole capitano della nra guera  
 onte tutta la nra attade. et ancora lapo  
 uincia tutta che connoi si tiene. e smar  
 rita. et doglosa. O pericola disuictum  
 et olam de siouramente cia manifest  
 si p lamorte di colui i cui regnaua senio  
 et protega. et lealtade. et larga gentileza.  
 Che quelli ilquale non si turbi di tato  
 huomo. et che non si dogla del nro cau  
 pnone. ma po che lui el colore impe  
 discono lanima. conuenli dire. con  
 tullio. o un partiti po che teo no si  
 puote operare diuictamente. Conui  
 enli dunque restringere nro graue  
 cruccio. et promettere comelli sia uen  
 tato contra ueritate. tiffino del atel  
 le con tradimento. et con fellonia. si  
 che lonza celi. et lanimo nro. et di tutti

glamici sia uilgiuato da tate olung  
 gio. et po ciascuno ad tomo staido dimo  
 stri illio ualore si che sua morte sia uir  
 tosiamente uendicata.

**Come si dee dire al rectore che no pian  
 da parte tra cittadini. exemplo de lo  
 lognelli ad albizzello de bodelmoti di fi.**

**A**ccio che li mali non multiplicasse  
 no piacuto e adio. et aglimini  
 di concedere signoria alghisani. et hui  
 in huomini accio che fossero executori  
 della giustitia. Et po messere potestade  
 ilquale sicome signiore siete reputato  
 arente giustitia alla nra attade. non  
 si conuene auoi dabandonarla no pa  
 nento gliolpenoli. onte si giustia la ter  
 ra nra. et licitadini ne prentono perco  
 losi exempli. et quantunq. alquante  
 maluagi cittadini uichiamno pietoso  
 dicento che p miseri cordia quello promi  
 ate no sono uiri amici. ma sono amici  
 della loro ppia utilitate. de quanto e  
 quella pericola pietade anzi crudeltade  
 quando aluomo sielerato si pona. po  
 che pdonando allui. o molti senetate in  
 giuria. Et po messere albizzello siari ma  
 nifesto che li cittadini di balogna. ui  
 pongano bene mente alle mani quanto  
 non tenete pari labilancia piglando  
 parte. et secta nella nra terra. et faccen  
 to alluno seueru giustitia. et alaltro ag  
 uole misuordia. Certo quando fosse elet  
 to nro reggitore. no parte non setta. ma  
 tutta lacitate comunemente uoi elate  
 Ondio uipiego da parte del comune. et  
 del plo di questa terra che dagna tanzi  
 uitate giustitia. rendendo a ciascuno sua  
 ragione. et diritto. et operate quello che  
 sia uirtute. et stato buono di questa  
 citate. et honore del nro officio si che pos  
 siate tornare con lieta nominanza a casa  
 uia. conuosiicola che latine del nro officio  
 ualpreta. dicconariu di glorioso honore  
 o di farui sentire glispi. spioni dellagiu  
 stitia. meriteuolmente.

Sia no aspetato fino alla fine apuniso.



**Come si dee dire a cittadini quando  
alcuno e chiamato rectore d'altra terra  
exemplo di mess. rizzate a bologna.**

**S**egno i cittadini di firenze non p  
mia uertute. ma p honore di uoi  
sono io electo potestate del comune  
7 del poplo di bologna. poio che siete coro  
nati di laudeuole fama di giusticia. on  
de io rimetto il mio uolere nel uostro  
consiglio. disposto alietta obediencia del  
uost. giudicamento riceuendo. 7 renun  
ciando come parte auoi. p lo cui ua  
lore quello honore me pferito. idio p  
sua gratia ui conceda di prendere il  
piu utile. 7 nelle granni cose. 7 nelle piccole.

**Come si dee dire 7 constatare il poplo  
p mantenere la giustitia contra i gran  
di. exemplo di petro arinolfi da roma  
executore deglordinamenti della giustia r. f.**

**A**l tempo di numa pompilio il qua  
le fue il secondo Re de romani di  
scese da cielo merauigliosamente  
uno laudo tutto uermiglio il quale fue  
chiamato ancile. 7 ueggiente tutto il  
poplo di roma scese giu allaterra del qua  
le diuero lilaui indouini che mentre  
del recto laudo fosse bene guardato da  
nerebbe i buono stato a. i. la citade il  
poplo 7 lor impero di roma. onde piacque  
al poplo che ciascuno tribu di roma auesse  
nella sua ppia insegna alcuna parte  
di colore uermiglio i memoria di bene  
guardare il dco ancile il quale signifi  
caua l'imperio de romani. et cosi p molti  
tempi guardandolo. mantenero et  
accrebbero l'imperio di roma. Segno i  
cittadini di firenze io insieme al dco  
ancile il gonfalone dellagiustitia il qle  
ueramente penso che fue conceuto a  
qsta citade 7 a questo poplo da dio del  
cielo la cui uictoriosa insegna della  
croce uermiglia. ue dipinta 7 impressa  
del quale gonfalone tutti gl'altri gonfa  
loni. debbono essere guardati et  
consuati. poimanco ne loro quoz. et  
nelle loro menti. 7 nell'esegne la santa

croce del dco gonfalone. 7 manerend  
con forte defensione li suoi giusti effe  
ti. 7 le sue sante ragioni. Et po io in  
pregio et conforto signori gonfalonieri  
7 uoi altri tutti popolari chene siate  
franchi mantenitori. 7 solliati difenso  
ri. 7 che uiniente illasciate alattere. ac  
cio che honore della citade. fioritamente  
si mantenga. 7 accresca. el poplo si conferui  
i signoria. 7 i stato franco. 7 pacifico in  
tale modo. chel benigno agnello possa pa  
sare sicuramente allato al rapace lupo  
el timido ceruo possa dormire senza  
paura. dauanti al suplo leone. idio p  
sua grazia uenae conceduta la potenta  
uenetoni uolontate. 7 sapienza. chio p  
me il quale sono uro conduttore. 7 segna  
le sempre sono presto dopenire quello  
che sia grantezza della citade. 7 accresci  
mento del buono poplo di firenze.

**Arringheria di solazo pche il comune  
di firenze ne suoi consigli piglia il peggio**

**S**egno i cittadini di firenze tutti  
li nri consigli uengono celati. me  
due fratogli. re quali luno ac nome  
meglio. 7 laltro peggio. 7 po che ciascuno  
sfigliere. quanto si leua a dire. dice  
nella fine della sua diceria. idio per  
sua grazia. atea apigliare il meglio. 7  
nullo fue mai menzione del peggio  
quinci auene che meglio sempre mai  
si fugge per no essere preso. el peggio  
sicuramente ci rimane.

**hic finit liber octonius philippi cefsi.**

OL PRIM CANT  
DE ORLANDI, STRAMV-

*dat in buna lengua da Bergem.*

QVAL SNARA LI GRAPRODE-  
zi de i paladi de la tauola redonda e i so colpi  
desmesurag opera nua no ma plu stâpada  
Co'una vilanela bergamaſcha.



TAVOLA III. *Ol prim cant de Orlandi, stramudat in buna lengua da Bergem [...],*  
[s.n.t.], c. [1]r (New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library,  
Yale University, Commedia dell'arte 2).



## CAPITOLO

*Rampallo disse a lei, mi merauaglio  
Madonna assai di questo, che non venne,  
Hor hor m'auento a lui, perche consiglio  
Pigliar volemo insieme del solenne  
Contrasto ch'esser deue: hor fianne figlio  
Qui con madonna, et detto cio le penne  
Spiegando a piedi, l'alte scale scende;  
Et alla stanza di Milon si stende.*



*Ma ritorniamo al rustico certame  
D'e paladini fatti mulatieri;  
Hor voto il carro hauea l'uon di strame;  
Et d'altro schermo gliera gia mistieri,*

TAVOLA IV. [Teofilo Folengo,] *Orlandino per Limerno Pitocco da Mantoa composto*,  
Venezia, Giovanni Antonio e fratelli da Sabbio [Niccolò Garanta], 1526, c. 20v  
(esemplare della biblioteca di Roberto Stringa di Bassano del Grappa,  
riproduzione fotografica a cura della Associazione Internazionale  
per gli Studi Folenghiani "Amici di Merlin Cocai").



## SOMMARI DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL VOLUME

SIMONE PREGNOLATO

### *Le Dicerie negli autografi del Ceffi*

L'articolo s'incentra sulle *Dicerie da imparare a dire a huomini giovani et roççi* del notaio fiorentino Filippo Ceffi, una raccolta di parlamenti poderosi a uso degli ambasciatori databile agli anni 1326-'28. La nuova edizione critica che qui si procura è condotta sui due codici riconosciuti rispettivamente da Marco Palma e Sandro Bertelli come di mano del Ceffi (mss. Vaticano Palatino latino 1644 e Laurenziano Ashburnham 1084), ora raffrontati e indagati nelle loro varianti anche sostanziali. Nel cappello introduttivo al testo critico si collocano le *Dicerie* nel contesto dell'*ars concionandi* tardo-medioevale, si mostra la loro natura di profondo rimaneggiamento delle *Arringhe* bolognesi di ser Matteo de' Libri e si ricostruisce lo *status quaestionis* intorno al Ceffi e alla sua produzione scritta. L'edizione degli autografi è corredata d'indici onomastici e toponomastici.

The article focuses on Florentine notary Filippo Ceffi's *Dicerie da imparare a dire a huomini giovani et roççi* (1326-'28), a collection of vulgar *concioniones* for ambassadors. The new critical edition is based on the two manuscripts that Marco Palma and Sandro Bertelli recognised as autographs (codices Vaticano Palatino latino 1644 and Laurenziano Ashburnham 1084), now compared and studied, pointing also to their substantial variants. In the introduction, the *Dicerie* are set in the context of late Middle Ages *ars concionandi* and described as a re-elaborated version of Matteo de' Libri's Bolognese *Arringhe*; then, and a updated review of the questions related to Filippo Ceffi and his written production is provided. The edition includes indices of proper nouns and places.

CATERINA MENICETTI

### *Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi*

Il saggio sottopone ad esame la tradizione manoscritta del Nuovo Testamento in volgare. I 92 testimoni neotestamentari vengono innanzitutto valu-

tati dal punto di vista dei criteri di strutturazione delle raccolte: manoscritti che conservano solo un libro o un numero ridotto di libri; manoscritti che trasmettono l'insieme dei Vangeli, o delle Epistole cattoliche, o delle Epistole paoline; manoscritti che conservano tutte le Lettere; Nuovi Testamenti completi; Bibbie complete. Si passa quindi all'esame del dettato testuale, nel tentativo di comprendere – con il concorso fondamentale della bibliografia pregressa e mediante la presentazione di ampi stralci di testo – quante versioni di ciascun libro abbiano circolato e quali manoscritti le conservino. A partire da questi dati e mediante l'esame più approfondito delle caratteristiche testuali e materiali dei testimoni più antichi, si propone un'ipotesi quanto alle modalità di aggregazione delle raccolte neotestamentarie.

The essay focuses on the manuscript tradition of the New Testament in the Italian vernacular. These translations are preserved in complete New Testaments and Bibles as well as in smaller, partial collections. In the first part of the essay I provide a comprehensive analysis of the 92 manuscripts of the corpus, focusing on the different criteria which have guided the organization of the collections. The second part of the essay scrutinizes the different translations, with the aim of identifying the witnesses of the different versions of each biblical book in circulation. In the last part of the essay I formulate a hypothesis on how the Italian New Testament and complete Bible texts were established, based on the results of the philological analysis and on the examination of the textual and material characteristics of the earliest witnesses.

MARCO MAGGIORE

*Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania*

Gli *Epigrammata* di Prospero d'Aquitania (sec. V d.C.) sono una raccolta di un centinaio di epigrammi di argomento religioso, che rielaborano in versi numerose sentenze di sant'Agostino. L'opera conobbe una larghissima diffusione nel Medioevo, divenendo in particolare uno dei testi più utilizzati nell'insegnamento del latino, spesso in associazione con lo spurio *Poema coniugis ad uxorem*. Gli epigrammi sono trasmessi da un elevato numero di testimoni manoscritti, molti dei quali sono provvisti di chiose latine e talvolta vernacolari. I libri di scuola glossati contenenti l'opera di Prospero possono riservare utili informazioni sull'educazione linguistica nella scuola medievale e sulle dinamiche del contatto tra latino e volgare nell'uso scritto dell'epoca. Il contributo è incentrato su un singolo codice glossato dell'opera conservato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e datato al 1425. Il testo e le sue glosse sono oggetto di un'edizione critica, corredata di studi filologici e di un'analisi linguistica che conduce a collocare l'esemplare nelle Marche centro-meridionali.

Prosper of Aquitaine was a Christian writer who lived in the first half of the 5<sup>th</sup> century AD. His *Epigrammata*, a compilation of about a hundred epigrams based on Saint Augustin's works, were widely read during the Middle Ages. Often associated with the spurious *Poema coniugis ad uxorem*, Prosper's work also served as a very popular textbook to learn Latin in medieval school. The *Epigrammata* are transmitted by several manuscripts, many of which contain Latin and vernacular glosses written by young scholars. This kind of glossed school books can give us useful information about both Medieval education and the linguistic dynamics of Latin learning, also providing data about the relations between Latin and vernacular in written language. The essay focuses on a single Italian manuscript copy dating to 1425, now held at the Biblioteca Ambrosiana in Milan. A critical edition of the text and its glosses is provided, along with a philological and a linguistic analyses suggesting that the manuscript may have been copied and glossed in the south-east-central Marche.

CAMILLA RUSSO

*Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie*

L'articolo riflette sull'impiego della filologia delle strutture nella tradizione quattrocentesca dei codici di lettere e orazioni in volgare di ispirazione civile. Dopo una panoramica sulla storia del metodo e sulla sua fortuna in ambito romanzo se ne illustreranno le potenzialità euristiche non solo ai fini di una prima razionalizzazione del *corpus* (individuazione, su base tassonomica, di un certo numero di raggruppamenti e definizione dei loro rapporti) ma anche per seguire i suoi sviluppi nel tempo. Attraverso la presentazione di alcuni casi di studio si riuscirà così a dimostrare, sulla scorta di alcune recenti osservazioni di filologia della ricezione, come l'impiego congiunto di criteri sincronici (strutturali) e diacronici (confronto con i risultati ricavati, per via stemmatica, nelle edizioni critiche eventualmente a disposizione per singoli testi) consenta di evidenziare alcune dinamiche nell'evoluzione delle sillogi che l'impiego esclusivo dell'uno o dell'altro criterio avrebbe lasciato in ombra.

The paper focuses on the use of the so called "filologia delle strutture" (structural classification) in the tradition of the rhetorical manuscripts of letters and speeches in the vernacular produced in the XV<sup>th</sup> Century. After an overall view on the history and popularity of the method, I try to illustrate its utility both in the classification of the *corpus* (detection of certain groups on a taxonomic basis, and definition of their relationships) and in the description of its evolution. Through the presentation of some case studies, I try to demonstrate how the application at the same time of a synchronic

(structural) and a diachronic method (comparison of the results evidenced in the ecdotic editions of single texts) allows to highlight some aspects in the development of the tradition which the exclusive employee of one of the two methods would have leaved in the shadow.

ANGELA SICILIANO

*Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione originale [Parte prima]*

La genesi di *Una notte del '43*, testimonianza dell'antifascismo di Giorgio Bassani e suggello delle *Cinque storie ferraresi* (1956), è ora ricostruibile attraverso il dattiloscritto inedito conservato presso la Fondazione Giorgio Bassani (Ferrara) e i materiali dell'Archivio di Parigi. Nel saggio, articolato in due puntate, si presenta l'edizione critica della versione "originale" del racconto, la prima stesura documentata (A) presente nel dattiloscritto, ricostruendo l'evoluzione del testo sino alla prima edizione in rivista, uscita su «Botteghe Oscure» nel 1955. Il caso, di particolare interesse, consente di riflettere sulla metodologia di lavoro dell'autore e, attraverso lo studio delle varianti, sul rapporto tra verità e finzione nella narrativa bassaniana: ne risulta confermata la dignità di «storico» e «storicista» che lo scrittore rivendicò a più riprese.

The genesis of *Una notte del '43*, that is an important evidence of Giorgio Bassani's anti-Fascism and the last tale of *Cinque storie ferraresi* (1956), can now be reconstructed through the unpublished typescript of the work (Fondazione Giorgio Bassani, Ferrara) and other materials (Archivio Bassani, Parigi). The essay, divided into two parts, proposes the critical edition of the "original" version of the tale, the first draft (A) found into the typescript, tracing the history of the text from these drafts to the first printed edition, published in «Botteghe Oscure» (1955). This interesting case study gives the opportunity to examine the author's method and, through the study of the variants, the relationship between truth and fiction in Bassani's narrative, in order to confirm the rank of «storico» and «storicista» that he repeatedly claimed.

VALENTINA NIERI

*Dalla biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio*

L'articolo offre una ricostruzione delle vicende relative all'allestimento dell'edizione del volgarizzamento I dell'*Opus agriculturae* di Palladio (Verona, 1810), con particolare attenzione ai manoscritti utilizzati dall'editore,

l'abate Paolo Zanotti, un erudito collaboratore del Cesari che prese parte alla redazione della *Crusca* veronese. Sulla base delle indicazioni fornite dallo stesso Zanotti nell'introduzione all'edizione, infatti, è stato possibile identificare nel codice Mo BE γ.E.5.23 la «copia esattissima» di Fi BR 2238 appartenuta alla biblioteca Volpi e adottata come testo base dall'abate veronese. Le annotazioni marginali presenti nel manoscritto modenese, che comprendono collazioni e correzioni, costituiscono una preziosa testimonianza del *modus operandi* di Zanotti e dei suoi collaboratori.

The “number I” vernacular translation of Palladius' *Opus agriculturae* was first published in Verona (1810) by the abbot Paolo Zanotti, an erudite who collaborated to the revision of the *Crusca* coordinated by Antonio Cesari. This paper aims at retracing the events which led to the edition, focusing on the manuscripts the editor made use of. On the basis of what Zanotti wrote in his introduction to the edition, it has been possible indeed to identify with MS Mo BE γ.E.5.23 the «copia esattissima» of MS Fi BR 2238, which belonged to the Volpi's library and was adopted by Zanotti as his base-text. The notes written in the margins of the Modena manuscript, including collations and corrections, represent a valuable evidence of the *modus operandi* followed by Zanotti and his collaborators.

FEDERICO BARICCI

Ol prim cant de Orlandì. *Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'Orlandino di Pietro Aretino*

L'articolo segnala un nuovo testimone a stampa dell'anonimo travestimento cinquecentesco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino: si tratta dell'edizione *Ol prim cant de Orlandì, stramudat in buna lengua da Bergem, qual snara li gra prodezi de i paladi de la tavola redonda e i so colpi desmesurag, opera nua no ma' plu stampada, co una vilanela bergamascha*, s.n.t. L'unico esemplare noto di tale edizione è conservato presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University (New Haven), *Commedia dell'arte* 2. Dopo una descrizione bibliografica dell'edizione e un'analisi dell'illustrazione xilografica del frontespizio, si propone di identificare l'edizione oggi a Yale con quella esposta alle mostre ariostesche tenutesi a Reggio Emilia nel 1951 e nel 1974, e appartenuta al collezionista Renzo Bonfiglioli. Si discutono infine i rapporti testuali tra i tre testimoni del travestimento finora noti proponendo un'ipotesi stemmatica.

This paper introduces an unknown witness of the anonymous Bergamasque travesty of Pietro Aretino's poem *Orlandino*, which dates back to the XVIth century. This is the printed edition of *Ol prim cant de Orlandì, stra-*

*mudat in buna lingua da Bergem, qual snara li gra prodezi de i paladi de la tarola redonda e i so colpi desmesurag, opera nua no ma' plu stampada, co una vilanela bergamascha*, s.n.t. The only known copy of this edition is currently kept at the Beinecke Rare Book and Manuscript Library at Yale University (New Haven) and has the call number *Commedia dell'arte* 2. After a bibliographic description of the edition and an analysis of the xilographic illustration of the frontispiece, it is stated that the Beinecke edition is the very same book which was displayed at the Ariosto exhibitions that took place in Reggio Emilia in 1951 and in 1974 and belonged to the collector Renzo Bonfiglioli. The paper ends with a discussion of the textual relationships between the known witnesses of the travesty and the formulation of a stemmatic hypothesis.

## INDICE DEI NOMI

- Acciaiuoli, Donato, 324-29, 333, 337, 347
- Accolti, Benedetto, il Vecchio, 445
- Accolti, Francesco, 317, 345
- Adelmo di Malmesbury, 168
- Adorno, Salvatore, 404
- Agnelli, Giuseppe, 423
- Agostini, Francesco, 191, 196, 203, 207, 211, 213, 216, 218, 220, 225
- Agostino, santo, 167, 168, 170
- Agrippa, re, 337
- Alamanni, Luigi, 404
- Albertano da Brescia, 22
- Alberto della Piagentina, 25
- Alberto Magno, pseudo, 30
- Alcuino di York, 168
- Alessio, Giovanni, 212
- Alfonso I d'Aragona, re di Napoli, 337
- Alighieri, Dante, 35, 315, 319, 324, 325, 341, 353
- Allegri, Laura, 180
- Almanza, Gabriella, 190, 192, 196, 198, 201, 203, 204, 213, 214, 221, 223, 224
- Ambrosini, Riccardo, 218
- Amrani, Sarah, 354
- Andrea Cappellano, 20
- Andreoli, Annamaria, 355
- Angeletti, Anna Maria, 192, 194, 206, 211, 213, 215, 216, 218, 223, 226
- Angelini, Cesare, 98
- Angelo da Porta Sole, 176
- Angelo Senisio, 180
- Anonimo Romano, 198
- Antognoni, Roberta, 354
- Antonelli, Giuseppe, 86
- Antonelli, Matteo, 188, 191, 195, 202, 204-6, 212, 215, 216
- Antonelli, Roberto, 313
- Aprèa, Fabio, 161, 186, 189, 190-92, 199, 205, 211, 213, 216, 224
- Arcamone, Maria Giovanna, 207
- Arcangeli, Massimo, 161
- Aresti, Alessandro, 161, 162, 180
- Aretino, Pietro, 421-31
- Aristotele, 348
- Aristotele, pseudo, 329, 333, 347, 349
- Arlotti, Emilio, 353
- Armannino da Bologna, 216
- Artifoni, Enrico, 8, 85
- Artioli, Umberto, 428
- Asperti, Stefano, 94, 98, 99, 104, 106, 107, 111, 112, 143
- Aurigemma, Luisa, 198, 210
- Avalle, d'Arco Silvio, 36, 86, 315, 318, 334, 339, 340, 341
- Avolio, Francesco, 199
- Azzetta, Luca, 32, 34, 85, 315
- Bachelet, Lucia, 356, 357, 365
- Badiali, Alessandro, 428
- Baffetti, Giovanni, 176
- Baldelli, Ignazio, 161, 177, 189, 190, 193-95, 198, 199, 203, 205, 207, 210, 214, 215, 223-26, 335
- Baldovinetti, Ettore, 425
- Balducci, Sandro, 186, 190, 192, 200, 205, 209, 214
- Balduino, Armando, 315
- Banti, Anna, 361
- Barbato, Marcello, 161, 190, 194, 196, 199, 200, 201, 215, 225
- Barberi Squarotti, Giorgio, 87, 182, 421
- Barbi, Michele, 314, 315
- Barbieri, Edoardo, 91, 92, 94, 97, 130, 143, 149, 422
- Barbieri, Luca, 32, 85
- Bardi, Francesco, de', 331, 332
- Barducto di Giovanni, 169
- Baricci, Federico, 421, 422, 428

- Bartoli, Francesco, 428  
 Bartolini, Francesca, 365  
 Bartolomeo da Modena, 95  
 Bartolomeo da San Concordio, 335  
 Bassani Pacht, Paola, 351, 352, 370, 374  
 Bassani, Enrico, padre di Giorgio, 351  
 Bassani, Enrico, figlio di Giorgio, 351  
 Bassani, Giorgio, 351-98  
 Bassani, Paolo, 352  
 Battaglia, Salvatore, 87, 182, 421  
 Battista, Marco, 220  
 Battisti, Carlo, 212  
 Bazzocchi, Marco Antonio, 362  
 Beccaria, Cesare, 5  
 Beda, il Venerabile, 168  
 Belletti, Emilio, 353  
 Belloni, Gino, 401  
 Benci, Antonio, 25-27, 30, 85  
 Benci, Giovanni, 329-31, 347  
 Bene da Firenze, 13  
 Benini, Vincenzo, 403, 404, 406, 414  
 Benucci, Elisabetta, 402, 403  
 Benzoni, Pietro, 354  
 Beretta, Andrea, 315  
 Berger, Samuel, 91, 101-3, 106, 116, 117, 122, 124, 126, 130-32, 140, 148, 149, 151, 152  
 Berlinghieri, Francesco, 328, 329, 347  
 Bernardo da Diaceto, 346  
 Bernardo, santo, 343  
 Bernardo, santo, pseudo, 333, 337, 344, 345, 349  
 Bertelli, Sandro, 5, 8, 31-36, 45, 81, 85, 165, 182  
 Berti, Sara, 318, 321, 333, 335, 336, 342, 343  
 Bertoni, Giulio, 27, 28, 85  
 Betti, Salvatore, 23, 26  
 Bettio, Pietro, 409, 410, 414, 415  
 Bianca, Concetta, 341  
 Bianconi, Sandro, 191, 194, 196, 199, 201, 203, 211, 213, 214, 219, 225  
 Bindoni, Agostino, 423  
 Biondi, Luigi, 23-26, 28, 29, 31, 33, 47, 76, 81, 85  
 Bischetti, Sara, 6, 87  
 Black, Robert, 169, 170, 174, 176, 181, 184  
 Boccaccio, Giovanni, 7, 317, 319, 321, 322, 324-27, 331-33, 335, 337, 344-49  
 Boccellari, Andrea, 300  
 Bocchi, Andrea, 161, 162, 180, 182, 189, 190, 192, 199, 202-5, 207-12, 214, 215, 217-21, 223, 224, 226, 278, 302  
 Boezio, Anicio Manlio Torquato, 165, 170, 182  
 Boezio, pseudo, 170  
 Boillet, Étienne, 354  
 Bolzoni, Lina, 422  
 Bombelli, Andrea, 428  
 Bonfanti, Giovanni, 403  
 Bonfiglioli, Renzo, 421, 426, 427  
 Bongrani, Paolo, 162  
 Bonsignori, Giovanni, 344  
 Bonvesin de la Riva, 170  
 Boscaino, Maria, 408  
 Boudreault, Marcel, 91  
 Brambilla Ageno, Franca, 197, 198, 315, 318  
 Brambilla, Simona, 318, 319, 328  
 Breschi, Giancarlo, 187, 190, 194, 210, 216, 218, 220, 223, 224  
 Brienne, Gualtieri VI, di, duca d'Atene, 77, 347  
 Brugnolo, Furio, 99  
 Bruni, Francesco, 6-9, 85, 187, 189, 190, 198  
 Bruni, Leonardo, 319, 323-27, 329-31, 333, 337, 344-50  
 Bruscagli, Riccardo, 425  
 Buccio di Ranallo, 226  
 Buonaccorso da Montemagno, il Giovane, 323, 345  
 Buondelmonti, famiglia, 77  
 Buondelmonti, Albizzello, 39, 77  
 Buondelmonti, Lisa, 8  
 Buondelmonti, Uguccione, 77  
 Burgassi, Cosimo, 180  
 Cabani, Cristina, 421  
 Cadioli, Roberto, 313  
 Cadorna, Raffaele, 353  
 Caetani, Marguerite, 361, 366  
 Caggese, Romolo, 46, 47, 85  
 Cagnolati, Giorgio, 422  
 Caix, Napoleone, 314



- Calabretta, Antonio, 99  
 Callegari, Marco, 407  
 Camerani Marri, Giulia, 25, 85  
 Camerino, Aldo, 366  
 Campelli, Paolo, 206  
 Campori, Giovanni, 409  
 Can, June, 423  
 Capotosto, Silvia, 202-4, 212, 222, 225  
 Caretti, Lanfranco, 362  
 Caria, Marzia, 207, 208, 212  
 Carlesso, Giuliana, 7, 85  
 Carlo d'Angiò, duca di Calabria, 8, 13, 25, 46, 47  
 Carlo II d'Angiò, re di Sicilia, 46, 77  
 Carocci, Giovanni, 357  
 Carrai, Stefano, 7, 85  
 Carrannante, Antonio, 23, 85  
 Casapullo, Rosa, 6, 28, 85  
 Cassuto, Umberto, 203  
 Castaldi, Lucia, 316  
 Castellani, Arrigo, 6, 10, 36-38, 85, 87, 88, 191, 197, 201, 211, 217  
 Castelnovo, Guido, 89  
 Castracani, Castruccio, 76  
 Catenaccio di Anagni, 226  
 Cavalca, Domenico, 91, 93, 96, 98, 101-3, 130, 149, 151, 152, 154  
 Cavalcalupo, Domenico, 422  
 Cavalcalupo, Francesco, 422  
 Cavalieri, Giuseppe, 421  
 Ceccherini, Irene, 5, 7, 8, 31-34, 85  
 Cecchini, Enzo, 176  
 Ceffi, Filippo, 5-89, 346  
 Celata, Stefania, 204, 205  
 Cerullo, Speranza, 92, 178, 180, 208, 401  
 Cesare, Gaio Giulio, 176  
 Cesari, Antonio, 402, 403  
 Cherchi, Paolo, 429  
 Chiappelli, Luigi, 27, 86  
 Chiesa, Mario, 424, 425  
 Chiesa, Paolo, 316  
 Cicchella, Attilio, 130  
 Cicerone, Marco Tullio, 32, 76, 88, 318-20, 333, 335, 344, 345, 348-50, 410, 414  
 Cignoni, Mario, 92  
 Ciociola, Claudio, 401, 421  
 Colagrande, Pasquale, 353  
 Coletti, Vittorio, 6, 86  
 Colini-Baldeschi, Luigi, 166, 192, 204, 205, 214, 218  
 Collina, Beatrice, 429  
 Colombo, Michele, 5, 6, 10, 22, 33, 86  
 Colotti, Maria Teresa, 162  
 Coluccia, Rosario, 161, 210, 215  
 Columella, Lucio Giunio Moderato, 404  
 Comboni, Andrea, 322  
 Comino, Giuseppe, 407  
 Contarini, Silvia, 203  
 Contini, Gianfranco, 38, 86, 203, 210, 216, 320, 321  
 Corbellini, Sabrina, 92  
 Cornagliotti, Anna, 91, 94  
 Corradino da Pontremoli, 177  
 Cortelazzo, Manlio, 186, 197  
 Cortelazzo, Michele A., 197  
 Costa, Simona, 354  
 Costi, Giovanni, 171  
 Cotroneo, Pietro, 351  
 Coticelli Kurras, Paola, 200  
 Crescini, Vincenzo, 26, 87  
 Crespo, Roberto, 6, 22, 86  
 Crisci, Edoardo, 316  
 Cristiani, Marta, 16, 86  
 Cristiano da Camerino, 180, 182, 205, 208, 210, 211, 217, 220, 278, 302  
 Cristoforo di Valvassina, 170  
 Cursi, Marco, 327, 341  
 Curti, Elisa, 7, 86  
 Cutino, Michele, 167  
 D'Achille, Paolo, 194, 195, 200, 203, 206, 212, 214, 215, 219, 222, 226  
 D'Esneval, Amaury, 129  
 D'Onghia, Luca, 421, 422  
 Damiani, Lorenzo, 350  
 Daniele, Antonio, 87  
 Dardi, Andrea, 402  
 Dartmann, Christoph, 85  
 Dati, Goro, 347  
 Davanzati, Bernardo, 402  
 Davanzati, Giuliano, 344, 349  
 Dazzi, Manlio, 422  
 De Angelis, Alessandro, 190  
 De Bartholomaeis, Vincenzo, 197  
 De Caesaris, Giovanni, 170  
 De Grey, Thomas Philip, Earl, 422

- De Leo, Franca, 355  
 De Matteis, Carlo, 197  
 De Paulis-Dalembert, Maria Pia, 354  
 De Poerck, Guy, 91, 93, 130  
 De Robertis, Domenico, 314, 315, 316, 317, 320, 321, 338, 374  
 De Robertis, Teresa, 31, 33, 86  
 De Roberto, Elisa, 178  
 De Rosa, Loise, 201  
 De Vincentiis, Amedeo, 89  
 De' Franceschi, Domenico  
 De' Rossi, Bastiano, 402  
 Debenedetti, Santorre, 37  
 Decaria, Alessio, 108, 316  
 Del Bene Benedetto, 403-5  
 Del Corso, Lucio, 162  
 Del Furia, Francesco, 405, 416, 420  
 Delcorno, Carlo, 176  
 Della Giovanna, Ettore, 356  
 Della Scala, famiglia, 46  
 Delle Donne, Roberto, 89  
 Demostene, pseudo, 350  
 Di Deo, Cinzia, 31, 86  
 Di Meglio, Antonio, 345  
 Di Nono, Maria, 190, 192, 214, 215, 219, 222, 223, 224, 226  
 Di Stefano Manzella, Ivan, 23, 86  
 Diaconescu, Rodica, 354  
 Dinale, Maria Teresa  
 Dionigi da San Sepolcro, 24  
 Divizia, Paolo, 135, 317, 320, 321, 326, 336, 341  
 Dolfi, Anna, 354, 375  
 Domenico di Giovanni (il Burchiello), 316  
 Dominici, Giovanni, 169, 170  
 Dossi, Carlo, 429  
 Dotto, Diego, 180  
 Duval, Frédéric, 317  
  
 Eleonora di Toledo, 98  
 Eliseo, profeta, 12  
 Elsheikh, Mahmoud Salem, 197  
 Enrico VII di Lussemburgo, 46  
 Epifani, Michele, 221  
 Esopo, 170, 182  
 Eugenio III, papa, 343  
 Eutiche, 167  
  
 Faba, Guido, 6, 7, 10, 13, 177  
  
 Fabris, Otello, 425  
 Facciolati, Jacopo, 408  
 Fagioli, Vercellone, Guido, 27, 86  
 Faini, Enrico, 6, 86  
 Falconieri, Paolo, 346  
 Fanfani, Massimo, 403  
 Farè, Paolo A., 425  
 Farnetti, Monica, 375  
 Farsi, Rossana, 318, 319, 322, 324, 325, 329, 332, 335, 336, 341  
 Federico d'Aragona, re di Napoli, 46  
 Federico da Venezia, 95, 98  
 Federico I d'Asburgo (III re dei Romani), detto il Bello, 81  
 Feo, Michele, 319  
 Ferrandino, Pietro, 401  
 Ferrari, Giovanni Battista, 428  
 Ferroni, Giulio, 370  
 Ficino, Marsilio, 322, 328, 332-34, 344, 348, 349  
 Fidati, Matteo di Simone da Cascia, 93  
 Fiesoli, Giovanna, 407  
 Filelfo, Francesco, 319, 325-30, 333, 337, 346-48, 350  
 Filemone, 158  
 Filippi, Rustico, 317, 321  
 Filippo da Santa Croce, 34  
 Fiorelli, Piero, 38, 86  
 Flavio Giuseppe, 322, 333, 337, 344, 348, 349  
 Florio, John, 429  
 Folena, Gianfranco, 6, 10, 29, 86, 181  
 Folengo, Teofilo, 424, 425, 426  
 Folli, Anna, 352  
 Formentin, Vittorio, 99, 189, 201, 203, 206, 209, 214, 217, 222, 224, 227  
 Fracassetti, Giuseppe, 170  
 Frasso, Giuseppe, 5  
 Frati, Carlo, 26-28, 30, 86  
 Frioli, Donatella, 98, 108  
 Frosini, Giovanna, 5, 36, 86, 406  
  
 Gadda, Carlo Emilio, 351, 376  
 Gaiga, Silvia, 354  
 Galderisi, Claudio, 92  
 Galli, Giuseppe, 314  
 Gallo, Federico, 166  
 Gambacorta, Carla, 162, 189, 191, 205, 206, 215, 216, 222, 226

- Gambino, Francesca, 99  
 Garin, Eugenio, 166  
 Garzoni, Tomaso, 429  
 Gasca Queirazza, Giuliano, 91, 96, 99, 101, 103, 140  
 Gehl, Paul F., 163, 170, 174, 178, 182, 184  
 Ghidini, Ottavio, 354  
 Ghiselli, Iginio, 353  
 Giacomo, apostolo, 104, 117, 122, 123, 133, 158  
 Giamboni, Bono, 104  
 Giambonini, Francesco, 333, 335  
 Giannardi, Giuliana, 9, 21, 24, 28, 29, 30, 31, 87  
 Gilio de Amoruso, 202, 205, 223  
 Giovanardi, Claudio, 194, 196, 204, 205, 219, 221, 226  
 Giovanelli, Giuseppe, 171  
 Giovanna d'Angiò, regina di Sicilia, 47, 77  
 Giovanni da Salerno, 93  
 Giovanni da Vignano (o da Ugnano), 27  
 Giovanni da Vignano, 198  
 Giovanni da Viterbo, 10  
 Giovanni dalle Celle, 319, 323, 333, 335, 336, 338, 345, 348  
 Giovanni XXII, papa, 46, 60, 81  
 Giovanni, evangelista, 91-159  
 Girolamo, san, 149, 155  
 Giuda, apostolo, 133, 144, 158  
 Giuliani, Valentina, 162  
 Giuliari, Giovan Battista Carlo, 329  
 Giunta, Claudio, 315  
 Giustinian, Leonardo, 422  
 Gorni, Guglielmo, 313, 315  
 Goro d'Arezzo, 170  
 Cozzi, Maria, 32, 87  
 Graffi, Giorgio, 200  
 Gregorio Magno, 202, 215  
 Gregorio, san, 11  
 Grimaldi, Marco, 315  
 Gröber, Gustav, 314, 332  
 Grossmann, Maria, 179  
 Guadagnini, Elisa, 178, 180  
 Gualdo, Riccardo, 6, 9, 13, 87  
 Gualtierio Anglico, 170  
 Guarna, Valeria, 32, 87  
 Guarnieri, Antonella, 353  
 Guerriero, Stefano, 354  
 Guicciardini, Francesco, 317  
 Guido delle Colonne, 33  
 Haller, Hermann W., 165, 429  
 Hanau, Mario, 353  
 Hanau, Vittore, 353  
 Heilmann, Luigi, 429  
 Herde, Peter, 47, 87  
 Hermand, Xavier, 92  
 Holtus, Günter, 91, 190  
 Horsting, Albert G. A., 164, 166-71, 175, 180, 183, 185, 207, 216, 227, 228, 251, 269, 273, 274, 284, 286, 289, 292, 294  
 Husthzy, Alma, 99  
 Iacobini, Claudio, 179  
 Iacobiti, Aurelio Simmaco, 189  
 Iacopo della Lana, 198  
 Iacopone da Todi, 197, 215, 225  
 Iacopone, pseudo, 197, 216  
 Iemolo, Viviana, 23, 87  
 Iliescu, Maria, 196, 216  
 Ioro-Fili, Domenici, 200  
 Isella, Dante, 376, 429  
 Italia, Paola, 351, 354, 355, 362, 371, 372, 374  
 Ivano di Bonafine, 6  
 Jaberg, Karl, 213, 421  
 Jansen, Monica, 354  
 Jauss, Hans Robert, 91  
 Joanis de Porpeto, 184  
 Jud, Jacob, 213, 421  
 Jung, Marc-René, 7, 87  
 Kramer, Johannes, 91  
 Kristeller, Paul Oskar, 10, 87, 318, 330  
 Lachmann, Karl, 313, 318, 320  
 Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Napoli, 350  
 Lancetti, Vincenzo, 428  
 Lardinois, André, 92  
 Larson, Pär, 38, 87, 161, 206, 207  
 Lassandro, Domenico, 167, 184  
 Latini, Brunetto, 319-20, 333  
 Leclercq, Jean, 93

- Lentulo, Publio, pseudo, 325, 333, 335, 337, 344-46, 348, 349, 350  
 Leonardi, Leo, 401  
 Leonardi, Lino, 91-95, 98, 99, 101-5, 108, 111, 129, 130, 133, 135-40, 143, 147-49, 151, 152, 178, 180, 187, 313, 315-17, 339, 341  
 Leonardo, copista, 182  
 Leopardi, Giacomo, 374  
 Librandi, Rita, 6, 87  
 Libri, Matteo, de', 9, 10, 12-22, 27, 28  
 Light, Laura, 92  
 Lippi Bigazzi, Vanna, 24, 87, 197  
 Loblrichon, Guy, 129  
 Lodi, Luigi, 410  
 Lombardi, Arturo, 428  
 Longhi, Roberto, 396  
 Loporcaro, Michele, 187, 221, 222  
 Lorenzi Biondi, Cristiano, 161, 184, 341  
 Lorenzi, Cristiano, 33, 87, 335  
 Lourdaux, Willem, 93  
 Lubello, Sergio, 6, 8, 87, 197  
 Luca da Canale, 211  
 Luca di Penne, 170  
 Luca, evangelista, 91-159  
 Lucamante, Stefania, 354  
 Lucano, Marco Anneo, 165, 180, 181  
 Ludovico IV, il Bavaro, 31, 32, 36, 47, 60, 81  
 Luzzi, Mario, 351  
 Luzzio, Alessandro, 422  
 Luzzato, Sergio, 89  
  
 Macinante, Alessandra Paola, 425  
 Maciocca, Gabriella, 191, 194, 205, 209, 212  
 Macrelli, Ciro, 353  
 Magalotti, Alberto, 337  
 Magalotti, Filippo, 350  
 Maggini, Francesco, 335  
 Maggiore, Marco, 222, 223, 225, 401  
 Magrini, Sabrina, 92, 136  
 Mai, Angelo, 23  
 Maiden, Martin, 198  
 Manacorda, Giuseppe, 166, 168  
 Mancini, Franco, 208  
 Manetti, Giannozzo, 319, 325, 329, 330, 345-49  
 Manfrè, Giovanni, 408  
 Manfredi, Marco, 23, 87  
 Maniaci, Marilena, 339  
 Mann, Thomas, 353  
 Manzella, Stefano, 23  
 Manzoni, Giacomo, 421  
 Marcheschi, Daniela, 182  
 Marchesi, Concetto, 353, 401, 402, 404, 405, 412  
 Marchiaro, Michaelangiola, 31  
 Marco, evangelista, 91-159  
 Maria d'Angiò, 47  
 Marini, Paolo, 422  
 Marinoni, Augusto, 180  
 Marinoni, Maria Carla, 180, 181  
 Marinucci, Marcello, 189  
 Marroni, Sergio, 335  
 Marshall, Robert G., 421  
 Marsili, Luigi, 319, 323, 333, 335, 336, 338, 345, 348, 349  
 Martelli, famiglia, 176  
 Marti, Mario, 6, 27, 28, 88  
 Martini, Giuseppe, 422  
 Masini, Andrea, 408  
 Masséna, Victor, Prince d'Essling, 425  
 Mastrangelo Latini, Giulia, 190, 203, 214, 216, 221-24, 226  
 Mastrantonio, Davide, 161, 178  
 Matteo, evangelista, 91-159  
 Mattèoni, Olivier, 89  
 Matter, E. Ann, 92  
 Mattesini, Enzo, 190, 191, 194, 203, 205, 206, 214, 215, 219, 222, 225  
 Matucci, Benedetta, 404  
 Maxon, Brian J., 327  
 Mazzucchelli, Gian Maria, 425  
 Mazzucchi, Andrea, 315  
 Medici, Cosimo, dei, 349  
 Medici, Cosimo I, dei, 98  
 Medici, Lorenzo, dei, il Magnifico, 317  
 Medin, Antonio, 26, 27, 87, 213  
 Meneghetti, Maria Luisa, 165, 313  
 Menichetti, Caterina, 92, 93, 97, 103, 106-8, 135, 137, 150  
 Merdsen, Richard, 91  
 Merlo, Clemente, 199, 213, 222  
 Metzeltin, Michael, 190  
 Meyer-Lübke Wilhelm, 207  
 Miglio, Massimo, 318, 323  
 Migne, Jacques Paul, 164, 177

- Milani, Giuliano, 86  
 Minocchi, Salvatore, 91  
 Möhren, Frankwalt, 91  
 Monaci, Ernesto, 7, 87, 209  
 Montale, Eugenio, 351  
 Montefusco, Antonio, 6, 86, 87  
 Monti, Vincenzo 25  
 Moos, Peter, von, 6, 89  
 Morelli, Jacopo, 409, 414, 415  
 Moretti, Giovanni, 208  
 Motolese, Matteo, 86  
 Mourin, Louis, 130  
 Mussafia, Adolfo, 37, 87  
 Mussolini, Benito 351, 358  
  
 Natale, Sara, 92-95, 99, 100, 103, 139,  
     140, 144, 145, 150, 155, 203, 210  
 Navarro Salazar, Maria Teresa, 161, 183,  
     210  
 Nello di Giuliano da San Gimignano, 345  
 Nello di ser Nicola d'Ascoli, 210  
 Neumahr, Uwe, 319  
 Niccolò Cieco, 345  
 Nicolò da Tolentino, 329  
 Nieri, Valentina, 161, 401, 402, 404,  
     405, 409, 411, 412, 415, 416, 419  
 Nobel, Pierre, 93  
 Nocentini, Alberto, 208, 212  
 Nolè, Graziella, 222  
  
 Odescalchi, Pietro, degli, 23  
 Olivi, Pietro di Giovanni, 97  
 Olsen, Munk, 168  
 Oneda, Romano, 428  
 Ornato, Enzo, 315, 316, 331  
 Ovidio Nasone, Publio, 7, 30, 169  
  
 Paciaroni, Tania, 200, 222  
 Paetow, Louis John, 7, 88  
 Pagni, Leonardo di Tone, 337  
 Palladio, Rutilio Tauro Emiliano, 401-  
     420  
 Palma, Marco, 5, 27, 28, 31, 88  
 Palmieri, Matteo, 319, 325, 327, 346  
 Pampaloni, Guido, 78, 88  
 Pancheri, Alessandro, 31, 88  
 Paoli, Maria Pia, 404  
 Paolino, Laura, 374  
 Paolo, san, 16, 104, 116, 124-129, 149  
  
 Parenti, Alessandro, 212  
 Parussa, Sergio, 351, 356, 370, 372  
 Pascale, Daniela, 319  
 Pasquali, Giorgio, 35, 313  
 Pasquini, Emilio, 316  
 Passavanti, Jacopo, 93  
 Pavone, Claudio, 353  
 Pecchiari, Beatrice, 354, 356  
 Pecere, Oronzo, 162, 316  
 Pecoraro, Dario, 421  
 Pedullà, Gabriele, 89  
 Pellegrini, Paolo, 5  
 Pericoli, Lisa, 135  
 Perli, Antonello, 354  
 Perotti, Niccolò, 346, 346  
 Persio Aulo, Flacco, 33  
 Perticari, Giulio, 23  
 Peruzzi, famiglia, 33-34  
 Peruzzi, Simone, 8, 33, 34  
 Petoletti, Marco, 161-64, 170, 171  
 Petrarca, Francesco, 170, 319, 322, 324-  
     27, 333, 335, 337, 344-46, 348, 349,  
     374  
 Petrella, Giancarlo, 407  
 Petrucci, Armando, 102  
 Pfister, Max, 161, 207, 215  
 Piazzzi, Giulio, 353  
 Picard, Jean-Charles, 171  
 Picchiorri, Emiliano, 226  
 Piccini, Daniele, 197  
 Picotti, Giovanni Battista, 81, 88  
 Pieri, Paolino, 179  
 Pieri, Piero, 351, 353, 354  
 Pierre de Naix (Piero di Narsi), 76  
 Pietro Riga, 177  
 Pietro, apostolo, 101, 104, 117, 123, 133,  
     145, 148, 149, 158  
 Pignatelli, Cinzia, 161  
 Pignatelli, Giuseppe, 25, 88  
 Pilato Ponzio, 346  
 Pinotti, Giorgio, 374  
 Pio II, papa, 349  
 Piro, Rosa, 87  
 Pirrelli, Vito, 219-20  
 Pispisa, Enrico, 81, 88  
 Piva, Maria Antonia, 318  
 Plauto, 181  
 Plinio il Vecchio, 176  
 Poggetto, Bertrando, del, 81

- Pohlenz, Max, 76, 88  
 Poleg, Eyal, 92  
 Pollidori, Valentina, 98, 105, 107, 126, 130, 151-53  
 Pomaro, Gabriella, 24, 32, 39, 88, 169, 170  
 Porcari, Stefano, 319, 322-31, 333-37, 344-48, 350  
 Prada, Massimo, 165  
 Pratt, Karen, 317  
 Prospero d'Aquitania, 161-311  
 Puccetti, Valter Leonardo, 354, 360  
 Pulsoni, Carlo, 316, 318  
  
 Rainer, Franz, 179  
 Raso, Tommaso, 165, 192, 194, 195, 198, 201, 214, 218, 219, 222  
 Rodgers, Robert Howard, 415, 416  
 Redi, Francesco, 208, 402  
 Reeve, Michael, 316, 317  
 Regnier, Simon, 315, 316, 331  
 Reinhard, Toni, 193  
 Renzi, Lorenzo, 87  
 Repetti, Emanuele, 185  
 Rimini, Thea, 354  
 Rinaldi, Antonio, 365, 366  
 Robecchi, Marco, 162  
 Roberto d'Angiò, re, 10, 14, 46  
 Rognoni, Francesco, 203  
 Rohlf, Gerhard, 197, 199, 202, 216, 223, 225, 226  
 Romagnoli, Serena, 191, 220, 221, 223, 226  
 Romanini, Fabio, 165, 401  
 Romero Allué, Milena, 203  
 Rondinelli, Michele, 322, 344  
 Rossi, Leonardo, 191, 195, 201, 202, 211, 214, 219, 226  
 Rossi, Pino, de', 324-26, 333, 337  
 Rosso, Paolo, 169  
 Roveri, Alessandro, 351, 353  
 Rucellai, Giovanni, 337  
 Rusio, Lorenzo, 198  
 Russo, Camilla, 318, 319, 322-24, 327-29, 331, 332, 339, 342  
 Ruzzier, Chiara, 92  
  
 Salutati, Coluccio, 341  
 Salvaglioli Marchetti, Giovanni, 25, 26, 30, 88  
 Salvi, Donato, 170  
 Salviati, Leonardo, 402, 406  
 Salvini, Anton Maria, 403, 404  
 Salvini, Salvino, 403, 404, 407, 409, 414  
 Salvioni, Carlo, 187, 190, 193, 194, 196, 199-201, 205, 214, 218, 219, 223  
 Santagata, Marco, 412  
 Santini, Emilio, 319  
 Santucci, Francesco, 197, 213  
 Saporì, Armando, 77, 88  
 Savonuzzi, Girolamo, 353  
 Scala, Bartolomeo, 346  
 Scarpa, Domenico, 351, 354  
 Scarpa, Emanuela, 208, 213  
 Scharff, Thomas, 85  
 Schiaffini, Alfredo, 192, 204  
 Schmid, Stephan, 200  
 Schmitt, Christian, 190  
 Schweickard, Wolfgang, 5, 91, 207  
 Scolari, Antonio, 32, 88, 342  
 Scotti, Mario, 23, 88  
 Sedulio, 162, 177, 194, 214  
 Segni, Giovan Battista, 402  
 Segre, Cesare, 6, 27, 28, 88, 338  
 Serdini, Simone, 345  
 Sergio, Giuseppe, 165  
 Serianni, Luca, 178, 179, 190  
 Sestito, Francesco, 183, 206  
 Sgrilli, Paola, 225  
 Siciliano, Angela, 355, 358  
 Silvestro, san, 104  
 Sinigallia, Valeria, 353  
 Spagnoletti, Giacinto, 357  
 Speelman, Raniero, 354  
 Speroni, Giambattista, 27, 88  
 Stanchina, Giulia, 402  
 Stegmüller, Frederic, 134  
 Stornajolo, Cosimo, 182  
 Strozzi, famiglia, 143  
 Strozzi, Ubertino di Rosello, 139  
 Stussi, Alfredo, 41, 88, 204, 211, 220, 221, 223, 224, 226  
 Suriano, Francesco, 212  
  
 Sallustio, Gaio Crispo, 319, 322, 333, 337, 344, 345, 346, 348, 349, 350  
 Tagliani, Roberto, 165  
 Tamba, Giorgio, 9, 88

- Tambroni, Giuseppe, 23  
 Tanturli, Giuliano, 314, 315, 318, 323, 340, 341  
 Tavoni, Mirko, 315  
 Teglio, Emilio, 353  
 Teglio, Ugo, 353  
 Tenuta, Carlo, 354  
 Thornton, Anna M., 197  
 Timoteo, 158  
 Timpanaro, Sebastiano, 23, 88  
 Tito, 158  
 Tobler, Adolf, 165, 314  
 Tomasin, Lorenzo, 37, 86, 88  
 Tommaso, apostolo, san, 104  
 Tonelli, Natascia, 315  
 Torboli, Arturo, 353  
 Torcellan, Gian Franco, 404  
 Tornabuoni, Lucrezia, 143  
 Tortora, Massimiliano, 361  
 Toth, Karl, 168  
 Trachsel, Richard, 317  
 Trifone, Pietro, 189-91, 202, 220  
 Trottmann, Christian, 60, 89  
 Trovato, Paolo, 401  
 Trovato, Salvatore, 162  
  
 Ugo Ripelin di Strasburgo, 31  
 Ugolini, Francesco A., 206-8, 216, 221, 227  
 Uguccione da Pisa, 176, 182, 278  
 Ursini, Bellezze, 202  
 Uzielli, Gustavo, 412  
  
 Vaccari, Alberto, 91, 103, 117, 124  
 Vaccaro, Giulio, 178, 180, 402  
 Valerio Massimo, 24  
 Valori, famiglia, 174  
 Van Deyck, Rita, 91  
 Varanini, Gian Maria, 6, 89  
 Varese, Claudio, 354, 356, 357, 361, 366  
 Varvaro, Alberto, 35, 89, 190  
  
 Venturi, Gianni, 375  
 Verhelst, Daniël, 93  
 Verlato, Zeno, 161  
 Viel, Riccardo, 32, 89  
 Vieusseux, Giovan Pietro, 25, 26  
 Vignali, Luigi, 162  
 Vignuzzi, Ugo, 161, 189-92, 194, 195, 198, 199, 202, 203, 205, 209, 210, 212, 214, 215-17, 219-27  
 Villa, Federica, 368  
 Villani, Giovanni, 47, 347  
 Vincenti, Eleonora, 9, 10, 13, 16, 17, 19, 21, 22, 24, 27-29, 89  
 Virgilio Marone, Publio, 169  
 Visconti, famiglia, 46  
 Visconti, Giangaleazzo, 329, 330, 347  
 Vita Finzi, Alberto, 353  
 Volpi, famiglia, 409, 414, 420  
 Volpi, Gaetano, 403, 404, 406-8, 410, 414, 415, 420  
 Volpi, Giovanni Antonio, 404, 406-8  
 Volpi, Giovanni Domenico, 406-7  
  
 Weber, Christoph Friedrich, 85  
 Wilkins, Ernst, 315, 318  
  
 Zaccarello, Michelangelo, 313, 316-18, 321, 341  
 Zaggia, Massimo, 5, 7, 8, 23, 24, 26, 27, 30-38, 40, 47, 85, 89, 318  
 Zamponi, Stefano, 161, 319  
 Zamuner, Ilaria, 180  
 Zanato, Tiziano, 316-18, 320  
 Zanatta, Mario, 353  
 Zanotti, Paolo, 401-420  
 Zarra, Giuseppe, 161  
 Zazzaroni, Annarita, 362  
 Zinelli, Fabio, 94, 139-140, 143, 314  
 Zorzi, Andrea, 8, 56, 89  
 Zucco, Rodolfo, 203  
 Zuliani, Domenico, de', 99

## INDICE DEI MANOSCRITTI<sup>1</sup>

### BALTIMORA

Walters Art Gallery  
W.335: 95

### BELLUNO

Biblioteca Lolliniana  
Ms. 54: 95

### BERLIN

Staatsbibliothek  
Hamilton 390: 165, 177

### BOLOGNA

Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio  
A. 420: 103

Biblioteca Universitaria  
1789: 401

### CAMBRIDGE

University Library  
Additional 6685: 158

### CASCIA

Biblioteca Comunale Tranquillo Graziani  
Ms. 8: 101, 105

### CUES

Hospitalbibliothek  
Ms. 23: 95

### FABRIANO

Biblioteca Multimediale R. Sassi  
Ms. 166: 210, 211

### FIRENZE

Archivio di Stato  
Cerchi 744: 345, 349, 350

Biblioteca Marucelliana  
C.339: 97

Biblioteca Medicea Laurenziana  
20.41: 30, 31  
27.3 (L3): 98, 105-8, 116, 117, 139,  
150, 155, 159  
27.6: 97  
36.6: 169  
42.10 (L): 331

<sup>1</sup> Le sigle poste tra parentesi tonde di séguito alla segnatura dei manoscritti sono quelle adottate nei singoli articoli in sostituzione dell'indicazione completa, e il loro uso è circoscritto a quel particolare contesto. Può succedere e che una sigla non valga per la citazione del medesimo manoscritto in un altro articolo, e che la stessa sigla sia adottata per diversi manoscritti in articoli differenti.



- 43.12: 401, 405, 412, 417, 419  
 43.13: 401  
 43.28: 401, 405, 412, 417  
 43.24 (L<sup>2</sup>): 329, 347  
 76.64 (La): 26, 28, 29  
 90sup. 89: 314  
 91sup. 38: 176  
 Acquisti e doni 328 (Ad): 341  
 Acquisti e doni 643: 170  
 Ashburnham 415: 97, 103  
 Ashburnham 435: 97  
 Ashburnham 482 (As): 326, 332  
 Ashburnham 524: 401  
 Ashburnham 1084 (L): 31, 32, 34-45, 74-82  
 Ashburnham 1102: 146, 159  
 Pal. 3 (LP3): 98, 106, 159  
 Pal. 23: 97  
 Pal. 66 (Mp): 26, 28-30  
 Redi 127 (LR127): 100, 104, 123, 126-29, 133, 135, 136, 146-48, 159  
 Redi 128: 401, 402, 405, 406, 408, 409  
 Redi 130 (Re<sup>1</sup>): 326, 332, 333, 335, 337, 338, 348, 349,  
 San Marco 223: 169  
 San Marco 225: 169  
 Segni 12: 401, 402, 405, 408, 412, 416, 419  
 Strozzi 10 (LS10): 100, 117, 123, 124, 126, 127, 130-32, 139, 150, 153, 159
- Biblioteca Nazionale Centrale**  
 II I 43: 182  
 II I 71 (N): 341, 342  
 II II 17: 100  
 II II 81: 97  
 II II 91: 401  
 II II 92: 401, 402, 405, 406, 408, 412, 416, 417, 419  
 II II 388 (F388): 97, 126, 158  
 II IV 56: 100  
 II IV 115: 97  
 II IV 529: 177  
 II V 136: 35  
 II VIII 32 (già Magl. VI 192): 31, 35  
 II IX 100: 169
- II X 39 (F39): 100, 101, 122, 123, 126, 127, 146, 148, 150, 155, 158  
 Magl. VI 115 (M<sup>1</sup>): 35, 341, 342, 343  
 Magl. VII 1064: 170  
 Magl. VIII 1370 (M<sup>+</sup>): 332-34, 338, 348, 349  
 Magl. VIII 1415: 340  
 Magl. VIII 1430 (M<sup>7</sup>): 329, 347  
 Magl. IX 54 (M<sup>8</sup>): 325, 326  
 Magl. XXI 73 (M): 26, 28, 29  
 Magl. XXV 345 (M<sup>10</sup>): 329, 347  
 Magl. XL 6: 97, 105  
 Pal. 5 (FP5): 97, 123, 159  
 Pal. 6 (FP6): 97, 149, 159  
 Pal. 102: 97  
 Pal. 522 (Pal): 28, 29  
 Pal. 562: 401, 412  
 Pal. 706 (P): 28, 29  
 Pal. 791 (Pa): 28, 29  
 Panciatichiano 24 (P): 341-43  
 Panciatichiano 78: 170  
 Capponi 109: 97  
 Conventi Soppressi C.3.175 (F175): 100, 108, 109, 158  
 Conventi Soppressi C.3.626: 139, 159  
 Conventi Soppressi D.1835: 401, 411, 412  
 Nuovi Acquisti 444: 213  
 Nuovi Acquisti 1043 (F1043): 99, 104-7, 116, 124, 129, 130-32, 139, 152, 153, 156, 157, 159  
 Landau Finaly 52: 184  
 Landau Finaly 143 (F143): 98, 100, 108, 158  
 Filza Rinuccini 18: 35
- Biblioteca Riccardiana**  
 315: 184-86, 212  
 548: 169  
 1074 (R): 331  
 1250 (R1250): 99, 104-7, 116, 117, 121-24, 127, 130, 133, 139, 146, 148-51, 155, 159  
 1252 (R1252): 99, 104-17, 119-24, 126-32, 135-37, 139-41, 143, 145-48, 152, 154, 159  
 1271: 97  
 1272: 97  
 1321 (R1321): 97, 117, 122-24, 126,

- 127, 150, 159  
 1325 (R1325): 96, 124, 126-28, 136, 159  
 1349 (R1349): 97, 104, 159  
 1382 (R1382): 96, 124, 126, 127, 159  
 1627 (R1627): 96, 124, 126, 127, 159  
 1396 (R): 28, 29, 30  
 1538 (R1538): 100, 104, 108, 112, 116, 117, 121-25, 132, 133, 135, 137, 138, 141, 145, 146, 147, 151, 155, 156, 159  
 1641 (Ri): 28, 29  
 1646: 401, 412  
 1658 (R1658): 100, 104, 117, 123, 124, 126, 127, 133, 139, 150, 159  
 1729: 27  
 1762: 97  
 1767: 97  
 1787 (R1787): 98, 106, 159  
 2238: 401, 403-6, 407, 408, 410, 411-16  
 2272: 97  
 2322: 97  
 2544 (R<sup>18</sup>): 331  
 2559 (R<sup>19</sup>): 35, 325, 326  
 2619: 97
- FERRARA
- Biblioteca Ariostea  
 Ms. *Il giardino dei Finzi Contini*: 356
- Fondazione Giorgio Bassani  
 Dattiloscritto *Una notte del '43* (A, B): 355-57, 360, 362-95, 397, 398  
 Ms. *Gli occhiali d'oro*: 356
- GENOVA
- Biblioteca Universitaria  
 A.VI.22: 95-96
- HAMBURG
- Staats und Universitätsbibliothek  
*in scrinio* 151: 212
- HARPENDEN
- Rothamstead Experimental Station  
 Library  
 s.n.: 401, 412
- L'AQUILA
- Archivio di Stato  
 S.63: 96
- LONDON
- British Library  
 Additional 15277: 146  
 Cotton Tiberius A.VII: 168, 180  
 Harley 1287: 140  
 Harley 3296: 401
- LYON
- Bibliothèque Municipale  
 Mss. 1367-1368 (Ly): 99, 104-9, 112, 115, 116, 121-24, 126-30, 135-43, 145-48, 151, 152, 154, 159
- LUCCA
- Biblioteca Statale  
 1072: 177  
 1293: 401
- MACERATA
- Archivio di Stato  
 Priorale, busta 1106, n° B 2: 213

MILANO

Archivio di Stato

Galletti 21 (Gal): 341, 342

Biblioteca Ambrosiana

M 32 sup.: 170

Y 78 sup.: 161-311

Biblioteca Nazionale Braidense

AD XIV 43 (Br): 324, 345

MODENA

Biblioteca Estense e Universitaria

α.P.8.20 (già VII B 8): 27

α.W.1.2: 95

α.X.1.13-14: 95

γ.E.5.23: 401, 406-20

γ.F.7.5 (Mo75): 97, 122, 123, 127,  
146, 148, 150, 155, 159

MONACO

Bayerische Staatsbibliothek

Clm 14569 (Em. F. 72): 171

NAPOLI

Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»

V.H.57: 165

VI.D.78: 96

XII.F.40: 96

XIII.C.98: 186

XIII.F.13: 401, 412

XIV.C.54: 96

NEW HAVEN

Beinecke Rare Book and Manuscript  
Library - Yale University

Commedia dell'arte 2: 423-31

Marston 247 (H<sup>1</sup>): 332-34, 348, 349

Marston 329 (H<sup>2</sup>), 325-27, 331, 338,  
341

NEW YORK

Pierpont Morgan Library

W.S. Glazier 56: 95

Bühler 20: 96

Public Library

Ms. 86: 96

Spencer Coll. Ital. 1566-1571: 422

OXFORD

Bodleian Library

Canonici ital. 63 (O63), 100, 101,  
122, 123, 127, 133, 146, 148, 150,  
155, 159

Canonici ital. 146: 34

Canonici ital. 224: 95

Laud. Misc. 485: 96, 98

PADOVA

Biblioteca Universitaria

Ms. 1496: 26, 27

PARIS

Archivio eredi Bassani

Fondo agende e taccuini

A54, 359

Fondo manoscritti e dattiloscritti

N43<sub>1</sub>: 355, 356, 358

N43<sub>2</sub>: 358, 359

Dattiloscritto *I funerali di Clelia*  
*Trotti*: 356

Ms. *Passeggiata prima di cena*: 356

Ms. *Una lapide in via Mazzini*: 356

Dattiloscritto *Gli occhiali d'oro*: 356

Dattiloscritto *Il giardino dei Finzi*  
*Contini*: 356

Fondo epistolare

Fasc. Enrico Bassani: 351, 359

- Fasc. Varese: 357, 361
- Bibliothèque de l'Arsenal  
Ms. 8559: 97
- Bibliothèque nationale de France  
Fr. 1: 152  
Fr. 2425: 152  
It. 1-2 (P1-P2): 95, 99, 104-17, 121-24, 126, 127, 130, 137, 139, 140-42, 150-52, 155, 159  
It. 3-4 (P3-P4): 99, 100, 104-9, 111, 115-17, 121-24, 126, 127, 130, 137, 139, 140, 141, 150-52, 155, 159  
It. 86: 96  
It. 930: 401, 412  
It. 1097: 189  
It. 1481: 96  
Latin 2775: 182  
Latin 7522: 177  
Latin 8050: 33  
Mazarine 2: 140
- PARMA
- Biblioteca Palatina  
Pal. 306 (Pa<sup>1</sup>): 322, 335, 344, 345  
Pal. 2928: 165
- PAVIA
- Biblioteca Universitaria  
Ms. 42: 187
- PERUGIA
- Biblioteca Comunale Augusta  
Ms. 1086 (Per): 98, 106, 159
- Pio Sodalizio Braccio Fortebraccio  
Scaffale D, cassettiera i, n° 13: 34
- PISTOIA
- Archivio Capitolare della Cattedrale  
C.63 (Pi): 100, 104, 159
- ROMA
- Archivio di Santa Maria sopra Minerva  
Z.I.14: 96
- Biblioteca Angelica  
1552-1553: 146, 158  
2034: 97  
V.3.14: 198
- Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana  
43.D.33, già Cors. 1830 (C1830): 100, 101, 106, 158  
44.D.14, già Cors. 1218 (C1218): 97, 123, 127, 150, 158  
44.D.33: 98, 99  
Fondaz. Rossi 408: 35
- Biblioteca Casanatense  
4172 (Ca<sup>1</sup>): 331
- ROVIGO
- Biblioteca Accademia dei Concordi  
Ms. 212: 146
- SEVILLA
- Biblioteca Capitular y Colombina,  
Ms. 81-1-23 (*olim* AA 144-44): 9
- SIENA
- Biblioteca Comunale degli Intronati  
F.III.4: 159  
I.II.31 (SI31): 97, 124, 126, 159  
I.V.4 (SI4): 98, 106, 159  
I.V.9 (SI9): 100, 101, 117, 123, 124, 126-29, 136, 146-48, 150, 159

- I.VII.8: 401, 411, 412  
 I.IX.24 (SI24): 97, 123, 127, 150, 159  
 U.III.13: 97, 123
- TERNI
- Biblioteca Comunale  
 Ms. 45: 96
- TOLEDO
- Biblioteca Capítular  
 102.40 (T<sup>1</sup>): 329, 330, 331, 347
- TORINO
- Biblioteca Nazionale Universitaria  
 N.I.29: 96  
 N.III.2 (To2): 97, 126, 127
- TOUR
- Bibliothèque Municipal  
 Marcel 2013 (T): 322, 335, 337, 338, 344, 345
- TRENTO
- Archivio di Stato  
 Prot. Lutterini, busta3 (Tn): 98, 108, 109
- CITTÀ DEL VATICANO
- Biblioteca Apostolica Vaticana  
 Vat. lat. 4024 (V<sup>1</sup>): 335-38  
 Vat. lat. 4824: 349, 350  
 Vat. lat. 7208 (V7208): 100, 101, 104, 159  
 Vat. lat. 7733 (V7733): 96, 100-5, 108, 109, 115-26, 129-35, 137-39, 145-48, 150-54, 159
- Barb. lat. 3931: 100  
 Barb. lat. 4011 (V4011): 100, 122, 123, 126, 127, 146, 148, 150, 155, 159  
 Capponi 177 (V177): 100, 104, 126, 127, 159  
 Chigiano L IV 112: 97, 103  
 Chigiano L VI 229 (C<sup>1</sup>): 35, 341-43  
 Chigiano L VII 249 (V249): 100, 104, 108, 112, 116-19, 121-25, 132, 133, 135, 137, 138, 141, 145-47, 151, 155, 156, 159  
 Chigiano L VII 259: 96  
 Pal. lat. 1644 (V): 7, 23, 24, 26-32, 34-82  
 Ferrajoli 559: 24  
 Ottoboniano lat. 3336: 208  
 Patetta 305: 35  
 Rossiano 132 (V132): 96, 123, 126, 127, 150, 159  
 Urbinate lat. 546: 97, 103  
 Urbinate lat. 677: 182
- VENEZIA
- Biblioteca Nazionale Marciana  
 It. I 2 (M2): 100, 101, 103-5, 108-16, 119, 121-29, 132-39, 141, 142, 145-48, 150, 151, 153, 154, 159  
 It. I 3 (1369): 98, 99  
 It. I 53 (M53): 97, 123, 159  
 It. II 92: 27  
 It. VIII 17 (6168): 26-27, 30  
 It. IX 53: 27  
 It. XI 100 (6966): 401, 406-16  
 It. XI 126 (9616) (Ve<sup>1</sup>): 322, 335, 344, 345  
 It. XI 325 (7136): 415  
 It. Z 2: 96
- Museo Civico Correr  
 Correr 1124: 96  
 Donà dalle Rose 63: 96

## VERONA

## Biblioteca Capitolare

CCCCXCI (Ver): 322, 335, 344,  
345

## VICENZA

## Biblioteca Civica Bertoliana

G. 2.8.4: 27  
223: 96

## VOLTERRA

## Biblioteca Guarnacci

L.3.15 (Vo): 325, 326

## WROCLAW

## Biblioteka Uniwersytecka

Mil. II.385: 96



ACCADEMIA DELLA CRUSCA

## AVVISO

Il consueto Bollettino annuale dell'Accademia della Crusca per il 2018  
verrà pubblicato col vol. LXXVII (2019)

FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI APRILE 2019  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI  
PONTEDERA (PI)



**Associato all'USPI**  
**Unione Stampa**  
**Periodica Italiana**

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze del 25 luglio 1958, n. 1255



# STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA

## Indici dei volumi XXXVI (1978) - LXXVI (2018)

Vol. XXXVI (1978): Un piccolo canzoniere di rime italiane del secolo XIII (1288) (SANDRO ORLANDO) — «Guido, i' vorrei che tu e Lippo ed io» (sul canone del Dolce Stil Novo) (GUGLIELMO GORNI) — Amore e Guido ed io: relazioni poetiche e associazioni di testi (DOMENICO DE ROBERTIS) — Il libro del dare e dell'avere dei figli di Stefano Soderini (1306-1325) (PAOLA MANNI) — I volgarizzamenti trecenteschi dell'«Ars amandi» ovidiana (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Notizia di un autografo di Antonio Pucci (ANNA BETTARINI BRUNI) — I Benci copisti. Vicende della cultura fiorentina volgare fra Antonio Pucci e il Ficino (GIULIANO TANTURLI) — Un sonetto crittografico in dialetto veneto (FILIPPO DI BENEDETTO) — Un gliommiero di P. J. De Jennaro: «Eo non agio figli né fittigli» (GIOVANNI PARENTI) — Postilla a «Le rime di Guidotto Prestinari» (GIORGIO DILEMMI) — Esordi asolani di Pietro Bembo (1496-1505) (GIORGIO DILEMMI) — Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli (MARIO MARTELLI) — Per il testo delle «Bizzarre rime» di Andrea Calmo (GINO BELLONI) — Ripasso di un manoscritto della «Liberata» (LUCIANO CAPRA) — Appunti sul «Taccuino» del 1926 di Eugenio Montale (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVII (1979): Ignoti frammenti di un «Tristano» dugentesco (GIANCARLO SAVINO) — Una proposta per «Messer Brunetto» (GUGLIELMO GORNI) — Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventesco) (CLAUDIO CIOCIOLA) — Su un malnoto manoscritto dell'«Acerba» (SANDRO ORLANDO) — Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (II) (GIUSEPPE PORTA) — «Antonio Carazolo desamato». Aspetti della poesia volgare aragonese nel ms. Riccardiano 2752 (GIOVANNI PARENTI) — Un postillato veronese delle «Rime» di Pietro Bembo (GIORGIO DILEMMI) — La vicenda redazionale dell'«Egle» di G. B. Giraldis Cinzio (CARLA MOLINARI) — La vicenda redazionale del «Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni» di Aurelio Bertòla (EMILIO BOGANI) — Le prime raccolte poetiche di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXVIII (1980): Uno scampolo dugentesco sul prender moglie (GIANCARLO SAVINO) — Il caso Ciuccio (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) — Un quesito d'amore tra Pucci e Boccaccio (ANNA BETTARINI BRUNI) — Testi volgari cremonesi del XV secolo (MARIA ANTONIETTA GRIGNANI) — Sul testo del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Per la «Feroniade» di Vincenzo Monti (IVANOS CIANI) — Preliminari all'edizione critica dell'«Iliade» montiana: il canto quarto del manoscritto Piancastelli (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica del «Dolore» di Giuseppe Ungaretti (DOMENICO DE ROBERTIS) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XXXIX (1981): Assaggi duecentesche la lauda escorialense (SANDRO ORLANDO) — Il sonetto di noia del pistoiese Meo di Bugno (GIANCARLO SAVINO) — Un nuovo codice del «Comento» laurenziano (TIZIANO ZANATO) — Traguardi linguistici nel Petrarca Bembino del 1501 (STEFANO PILLININI) — La struttura deformata: studio sulla diacronia del capitolo III del «Principe» (MARIO MARTELLI) — Un manoscritto bolognese di rime di Pietro Bembo (CLAUDIO VELA) — Una raccolta di rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Per una lettura del «Ciocco», canto secondo (NADIA EBANI) — La prosa giovanile di Roberto Longhi e l'antica storiografia artistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XL (1982): Ser Petru da Medicina (SANDRO ORLANDO) — La «Legenda de' desi comandamenti» (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Nuovi contributi per la «Grammatica» di Leon Battista Alberti (PAOLO BONGRANI) — Per l'edizione delle Rime di Matteo Bandello: stravaganti inedite e proposte di attribuzione (MASSIMO DANZI) — Le edizioni veneziane dei «Paradossi» di Ortensio Lando (CONOR FAHY) — Il vero codice Gonzaga (e prime note sul testo delle «Liberata») (LUIGI POMA) — Sulla formazione di «Myrica» (GUIDO CAPOVILLA) — Il «Canzoniere» di Saba. Note di bibliografia e questioni testuali. Proposte per una nuova edizione (GIORDANO CASTELLANI) — Notizie sull'Accademia — Notizie sul Vocabolario.

Vol. XLI (1983): Lo stilema della derelitta (ROSANNA BETTARINI) — L'ultima parte della «Nuova

Cronica» di Giovanni Villani (GIUSEPPE PORTA) — Vespucci in America: recuperi testimoniali per una edizione (LUCIANO FORMISANO) — per un'edizione delle rime di celio Magno (FRANCESCO ERSPAMER) — La seconda edizione Bonna della «Liberata» (LUIGI POMA) — La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana (EMILIO BOGANI) — Sulla versione in ottava rima dell'«Iliade» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica dei «Malavoglia» (FERRUCCIO CECCO) — «Il ciocco» di Pascoli (edizione critica) (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLII (1984): La terza canzone del Cavalcanti: *Poi che di doglia cor conven ch' i' porti* (GIULIANO TANTURLI) — Sul ms. Hamilton 67 di Berlino e sul volgarizzamento della «IV Catilinarina» in esso contenuto (GIULIANO STACCIOLI) — Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca (PIERA TOMASONI) — A norma di stemma (per il testo delle rime del Boccaccio) (DOMENICO DE ROBERTIS) — Un nuovo manoscritto della «Cronica» di Anonimo romano (GIUSEPPE PORTA) — Due note testuali sul «Discorso intorno alla nostra lingua» del Machiavelli (FRANCA BRAMBILLA ACENO) — Un nuovo autografo della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — La prima «Colonna Infame»: l'«Appendice storica» e la copia (CARLA RICCARDI) — James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana (MAURIZIO PERUGI) — Nuove carte per l'edizione critica dell'«Allegria»: Ettore Serra e «Il porto sepolto» del '23 (CRISTINA MAGGI ROMANO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIII (1985): Una «passione» inedita di tradizione bergamasca (SILVIA BUZZETTI GALLARATI) — Contiguità e selezione nella costruzione del canzoniere petrarchesco (DOMENICO DE ROBERTIS) — I manoscritti N e Es<sub>3</sub> della «Liberata» (MARIA LORETTA MOLTENI) — Per il «Pastorificio» di Battista Guarini (CARLA MOLINARI) — Per l'edizione critica della «Pulcella d'Orléans» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Un'appendice alla prima «Colonna infame»: la digressione «sulla posterità» (CARLA RICCARDI) — Veianius Hocuffianus (MAURIZIO PERUGI) — Uno «scartafaccio» di Vittorio Sereni (LANFRANCO CARETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIV (1986): Digressioni lessicali intorno ad un ramo della «Fiorita» di Armannino (EMANUELA SCARPA) — Aggiunta al Censimento dei manoscritti delle Cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani (GIUSEPPE PORTA) — Gli autografi di Lorenzo il Magnifico: analisi linguistica e testo critico (TIZIANO ZANATO) — Ritocchi al canone di Mario Equicola con atetesi del «Novo Cortegiano» (PAOLO CHERCHI) — Supplemento all'«Epistolario» di Vincenzo Monti (ARNALDO BRUNI) — Appunti sull'«Anno Mille» di Giovanni Pascoli (NADIA EBANI) — Storia e cronistoria di «Quasi un racconto» (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLV (1987): Testi volterrani del primo Trecento (ARRIGO CASTELLANI) — Un altro inedito di tradizione bergamasca (LUCIANA BORGHI CEDRINI) — Sulla tradizione del III libro della «Famiglia» dell'Alberti: due nuovi codici e le glosse del Pigli (MASSIMO DANZI) — Per l'edizione delle rime di Antonio Cornazzano (ANDREA COMBONI) — Per l'edizione critica del «Torrismo» di Torquato Tasso (VERCINGETORGE MARTIGNONE) — Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi (EMILIO BOGANI) — Gli abbozzi e il testo della «Pentecoste» (SIMONE ALBONICO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVI (1988): Una ballata padana del Duecento a Perugia (IGNAZIO BALDELLI) — Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone: il manoscritto di Napoli (LINO LEONARDI) — Le scelte di un amanuense: Niccolò di Bettino Covoni, copista della «Fiorita» (EMANUELA SCARPA) — Per l'edizione dell'«Orlando innamorato»: una premessa linguistica (CRISTINA MONTAGNANI) — Il primo canzoniere del Bembo (ms. It. IX. 143) (CLAUDIO VELA) — Un «contrafactum» calmano (Addendo viterbese alla tradizione delle «Bizzarre rime») (LUCIA LAZZERINI) — Anton Maria Salvini e la «Parafra» di Nonno (DOMENICO ACCORINTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVII (1989): Narciso nella lirica italiana del Duecento (ROBERTO CRESPO) — Paralipomeni a Lippo (GUGLIELMO GORNI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludum scaccorum» (prime indagini sulla tradizione) (ANTONIO SCOLARI) — Chiose gallo-romanze alle «Eroidi»: un manuale per la formazione letteraria del Boccaccio (MAURIZIO PERUGI) — Andrea de' Medici detto «il Butto» (EMANUELA SCARPA) — Un'egloga medita (e sconosciuta) di Girolamo Muzio (FRANCESCO BAUSI) — Un nuovo (vecchio) inventario della Biblioteca Aragonesa (PAOLO CHERCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLVIII (1990): Pera Balducci e la tradizione della «Nuova Cronica» di Giovanni Villani

(ARRIGO CASTELLANI) — Le ragioni del libro: le «Rime» di Giovanni della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Caratteri del Boiardo lirico nella verseggiatura tragico-satirica di G. B. Giraldu (CARLA MOLINARI) — Un segmento delle Rime tassiane: gli inediti del codice Chigiano nelle stampe 27, 28 e 48 (VERCINETTORICE MARTIGNONE) — Un Glossario d'autore: la lingua di «Fede e Bellezza» e i Dizionari del Tommaseo (DONATELLA MARTINELLI) — Storia e preistoria di «Maia» (GIORGIO PINOTTI) — Aggiornamento dell'edizione critica dell'«Allegria» (CRISTIANA MAGGI ROMANO) — N. d. D. (D. D. R.) — Notizie sull'Accademia.

Vol. XLIX (1991): Due manoscritti e un frammento del volgarizzamento delle «Eroidi» ovidiane in collezioni private (MASSIMO ZACCIA) — La 'redazione latina' dello «Specchio della vera penitenza» (GIANCARLO ROSSI) — Uno sconosciuto glossarietto italiano-tedesco (EMANUELA SCARPA) — Un codice dimenticato delle rime di Antonio Cornazano (ANDREA COMBONI) — Il lume proclive di fra' Gasparino Borro servita veneziano della seconda metà del '400 (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Sulla tradizione del sonetto «Hor te fa terra, corpo» di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Indagine sul «Canzoniere» di Michelangelo (LUCIA GHIZZONI) — Notizia della copia perduta dei «Vestigi» foscoliani (MARIA ANTONIETTA TERZOLI) — Manzoni e Fauriel: l'«indication des articles littéraires du Conciliateur» (IRENE BOTTA) — Storia (e testo) di «Reginella» (NADIA EBANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. L (1992): I fiumi di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Per una favola trecentesca in versi (EMANUELA SCARPA) — Le ottave di Ariosto «Per la Storia d'Italia» (ALBERTO CASADEI) — Postilla sul testo dei «Sermoni» di Alessandro Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione critica dell'«Hypercalypsis» foscoliana: la «Clavis» londinese (JOHN LINDON) — Storia dell'«Adelchi»: la prima forma (ISABELLA BECHERUCCI) — Il melograno, l'asino e il cardo (su due «rime nuove» del Carducci) (GUGLIELMO GORNI) — «Padron 'Ntoni» e «Fantasticheria»: una nuova data per l'officina dei «Malavoglia» (CARLA RICCARDI) — Una redazione autografa del primo «Decennale» di Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LI (1993): Per il testo della «Vita Nuova» (GUGLIELMO GORNI) — Bartolomeo e Sallustio (ALBERTO MORINO) — Testo e contesto nella frottola «O tu che leggi» di Fazio degli Uberti (MARCO BERISSO) — Le rime di Alessio di Guido Donati (MARCO BERISSO) — Un nuovo manoscritto della «Vita del Brunelleschi» di Antonio Manetti (GIULIANO TANTURLI) — L'autografo del primo «Decennale» di Niccolò Machiavelli (EMANUELA SCARPA) — La revisione fiorentina della «Liberata» (a proposito del codice 275 di Montpellier) (CARLA MOLINARI) — Note filologiche sul melodramma del Settecento (CARLO CARUSO) — Un nuovo manoscritto dei «Sermoni» di A. Manzoni (FRANCO GAVAZZENI) — Per l'edizione delle postille manzoniane al «Vocabolario milanese-italiano» del Cherubini (GIANMARCO GASPARI) — Nuove pagelle inedite di Antonio Pizzuto (GUALBERTO ALVINO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LII (1994): Restauri minimi al testo dei «Trionfi» (CLAUDIO GIUNTA) — Testi mediani antichi in un manoscritto trentino (SAVERIO BELLOMO - STEFANO CARRAI) — Rarità metriche nelle antologie di Felice Feliciano (ANDREA COMBONI) — Qualche proposta (e qualche ipotesi) per i primi «Asolani» (EMANUELA SCARPA) — L'«enjambement» di Bernardo Tasso (BARBARA SPAGGIARI) — La formazione della stampa B<sub>1</sub> della «Liberata» (LUIGI POMA) — L'«Iliade» del Monti dalla tipografia alla libreria (ARNALDO BRUNI) — «Inni Sacri» 1815 di Alessandro Manzoni. Edizione critica (FRANCO GAVAZZENI) — L'autografo del «Meneghin biroeu di ex Monegh» (AURELIO SARGENTI) — «Fede e bellezza»: gite, taccuini, pagine disperse (DONATELLA MARTINELLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIII (1995): Forme da ritrovare: i due discordi di Bonagiunta da Lucca (SILVIA CHESSE) — Un'ipotesi sulla morfologia del canzoniere Vaticano lat. 3793 (CLAUDIO GIUNTA) — Le rime di Guido Orlandi (edizione critica) (VALENTINA POLLIDORI) — Paragrafi e titolo della «Vita nova» (GUGLIELMO GORNI) — Per la fortuna di Shakespeare in Italia. L'«Aristodemo» e una traduzione inedita dei Monti (ARNALDO BRUNI) — Per l'edizione critica delle «Lettere scritte dall'Inghilterra» (ELENA LOMBARDI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIV (1996): Le rime di Noffo Bonaguide: edizione critica (FRANCESCA GAMBINO) — Il Valerio Massimo volgare: altre ricerche (VANNA LIPPI BIGAZZI) — Rari perugini: quattordici sonetti dal Vaticano Barb. lat. 4036 (MARCO BERISSO) — Petrarca, il salmo 74, 9 e l'anello mancante (LUCIA LAZZERINI) — Di un'intersezione fra sintassi e racconto nei *RVT*: il *cum inversum* (NATASCIA TONELLI) — Rilettura del codice Mannelli: a proposito di una recente edizione del *Corbaccio* (ANTONIO

SCOLARI) — Ottave quattrocentesche sugli uccelli da caccia (FRANCISCO JAVIER SANTA EUGENIA) — «Apografi, non deteriores?». Ancora per il testo della «Pulcella d'Orléans» del Monti (ARNALDO BRUNI) — Sull'attribuzione al Foscolo dell'«Edippo», tragedia di Wigberto Rivalta (MARIA MADDA LENA LOMBARDI) — La traduzione francese delle tragedie manzoniane (ISABELLA BECHERUCCI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LV (1997): Appunti sulla tradizione del «Convivio» (a proposito dell'archetipo e dell'originale dell'opera) (GUGLIELMO GORNI) — Pallide sinopie: ricerche e proposte sulle forme Pre-Chigi e Chigi del «Canzoniere» (GIUSEPPE FRASSO) — Due note sintattiche per il testo del «Canzoniere» (NATASCIA TONELLI) — Proposte per l'edizione critica della «Relazione» di Antonio Pigafetta (ANDREA CANOVA) — «Canzoniere»: per la storia di un titolo (EMANUELA SCARPA) — Note per un'edizione critica delle Rime di Torquato Tasso (FRANCO GAVAZZENI -VERCINGETORICE MARTIGNONE) — Foscolo e Virgilio. A proposito di due edizioni virgiliane appartenute a Ugo Foscolo, con postille inedite (FRANCO LONGONI) — La formazione del Tommaseo lessicografo (DONATELLA MARTINELLI) Notizie sull'Accademia.

Vol. LVI (1998): Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima: il caso della «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Il copista del «Novellino» (SANDRO BERTELLI) — Una pagina preziosa di fine Trecento (SANDRO ORLANDO) — Appunti per l'edizione critica di Marco Piacentini (ELENA MARIA DUSO) — Le «Sei età de la vita» di Pietro Jacopo de Jennaro: composizione e cronologia (FRANCESCO MONTUORI) — *Lectiones faciliores* e varianti redazionali nella tradizione delle rime di Panfilo Sasso (MASSIMO MALINVERNI) — Quante sono le edizioni dei «Ricordi» di Francesco Guicciardini? (GIULIANO TANTURLI) — Le due redazioni del commento di Rinaldo Corso alle rime di Vittoria Colonna (MONICA BIANCO) — La datazione del «Discorso» sui costumi degli italiani di Giacomo Leopardi (MARCO DONDERO) — Censure e rimaneggiamenti non d'autore nel «Solut ad solam» di Gabriele d'Annunzio (IVANOS CIANI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVII (1999): Un manoscritto di geomanzia in volgare della fine del secolo XIII (SANDRO BERTELLI) — I sonetti di Rustico Filippi (GIUSEPPE MARRANI) — Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola? (MARCO BERISSO) — Un manoscritto ricostruito della «Vita di Dante» di Boccaccio e alcune note sulla tradizione (ANNA BETTARINI BRUNI) — Morfologia e patologia della trasmissione nei «Sonetti» di Burchiello (MICHELANGELO ZACCARELLO) — Tommaso Giustiniani, Ludovico Ariosto e la Compagnia degli Amici (ALESSANDRO GNOCCHI) — Testimonianze elaborative e stampa postuma delle rime di Giovanni Della Casa (GIULIANO TANTURLI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LVIII (2000): Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti (CLAUDIO GIUNTA) — Per la «Vita Nova» (GUGLIELMO GORNI) — Notizia di un recente «Vita di Cola di Rienzo» alla Biblioteca Nazionale di Roma (GIUSEPPE PORTA) — Una traduzione interlineare giudeo-cristiana del «Cantico dei cantici» (LUISA FERRETTI CUOMO) — Il primo canzoniere di Cariteo secondo il codice Marocco (PAOLA MORROSSI) — L'autografo superstiti delle lezioni pavese di Vincenzo Monti (LUCA FRASSINETTI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LIX (2001): Notizia d'un antico dizionario padovano (CLAUDIO PELUCANI) — I volgarizzamenti del «Libellus super ludo scaccorum». La redazione A: analisi della tradizione e saggio di edizione critica (ANTONIO SCOLARI) — Il «mal passo da spino»: «Dittamondo», III XIX, 79-94 (PAOLO CHERCHI) — Di una possibile 'pre-forma' petrarchesca (DOMENICO DE ROBERTIS) — Due manoscritti della «Tullia» di Lodovico Martelli (MARIA FINAZZI) — Progetto di edizione critica per «Il Palio dei buffi» di Aldo Palazzeschi (EMO BRUSCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LX (2002): La tenzone tra ser Luporo e Castruccio Castracani (CLAUDIO GIUNTA) — Un laudario ritrovato: il codice Mortara (Cologne, Bibliotheca Bodmeriana Ms. 94) (PAOLA ALLEGRETTI) — Minimi contributi petrarcheschi (MARIO MARTELLI) — *Fluctuationes* agostiniane nel «Canzoniere» di Petrarca (ROSANNA BETTARINI) — Indagini sulle Rime di Pietro Bembo (TIZIANO ZANATO) — Un manoscritto delle Rime di Pietro Bembo (Ms. L. 1347-1957, KRP. A. 19 del Victoria and Albert Museum di Londra) (ALESSANDRO GNOCCHI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXI (2003): Il *planctus* duecentesco per la morte di Baldo di Scarlino (STEFANO CARRAI) — Le «Expositiones vocabulorum» di Iacopo Dondi dall'Orologio (CLAUDIO PELUCANI) — Per un'edizione critica del «Bacco in Toscana» di Francesco Redi (GABRIELE BUCCHI) — Rileggendo le

lezioni pariniane di Belle Lettere (e alcune fonti già note) (MAURIZIO CAMPANELLI) — Le postille di Vincenzo Monti alla Crusca 'veronese' e gli studi filologici sul «Convito» di Dante (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Le «Annotazioni» di Leopardi: edizione critica degli autografi (PAOLA ITALIA) — La *féerie* alvariana del «Diavolo curioso»: un problema metodologico (MATTEO DURANTE) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXII (2004): «Poi che ponesti mano alla predella». Studio sui freni per cavalli ai tempi di Dante (PATRIZIA ARQUINT) — La canzone «Mal d'amor parla» di Bruzio Visconti (DANIELE PICCINI) — Undici madrigali a testimone unico del Panciatichiano 26 (MASSIMO ZENARI) — Petrarca e Bembo: l'edizione aldina del «Canzoniere» (SANDRA GIARIN) — Formazione d'un codice e d'un canzoniere: «Delle rime del Bronzino pittore libro primo» (GIULIANO TANTURLI) — Gli scritti lessicografici di Vincenzo Monti per l'allestimento della «Proposta» (MARIA MADDALENA LOMBARDI) — Il canto elegiaco del «Passero solitario» (EMANUELA SCARPA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIII (2005): La preghiera all'ombra del lauro (SILVIA CHESSA) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II, II.39. Edizione critica. Parte I (censimento e classificazione delle testimonianze) (ALESSIO DECARIA) — A proposito delle stampe pavesi 'borgofranchiane' del «Nocturno neapolitano» (FRANCESCO FILIPPO MINETTI) — Un terzo testimone delle «Regole della toscana favella» attribuite a Lionardo Salviati (MICHELE COLOMBO) — Segnalibri manzoniani (DONATELLA MARTINELLI) — Retroscena montaliano di «Altri versi» (ROSANNA BETTARINI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIV (2006): Tessere jaconiche (COSIMO BURGASSI) — Sulla fortuna di Nicolò de' Rossi (MARIA CLOTIDE CAMBONI) — Testimonianze di un'anima divisa (JAMES F. McMENAMIN) — Dall'edizione di Francesco di Vannozzo (con una postilla su *trenta* come numero indeterminato) (ROBERTA MANETTI) — Petrarca in Tavola. L'indice dei capoversi nel Vaticano latino 3195 (GIOVANNA FROSINI) — Il commento di Bernardo Illicino ai «Triumphs» di Petrarca e la sua diffusione europea: alcune questioni di metodo (LEONARDO FRANCALANCI) — Le rime di Francesco d'Altobianco degli Alberti secondo la silloge del codice BNCf II, II.39. Parte II (Testo critico e commento) (ALESSIO DECARIA) — Per la trascrizione ed interpretazione di un manoscritto del «Pastor fido». In margine ad un saggio recente (VINCENZO GUERCIO) — Fili d'Arianna da Montale a Malipiero («Botta e risposta I», «Keepsake» e il Mottetto degli sciacalli) (SILVIA CHESSA) — Rammendo postumo alla rete a strascico: una poesia «dimenticata» di Eugenio Montale (GIANFRANCA LAVEZZI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXV (2007): Il «Tesoro» appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 (SANDRO BERTELLI - MARCO GIOLA) — Petrarca 1336-1337 (ALESSANDRO PANCHERI) — La poesia musicale di Niccolò Soldanieri (ENRICO PASQUINUCCI) — Le rime di Sinibaldo, poeta perugino del Trecento (DANIELE PICCINI) — Corrispondenti di Petrarca tra medici e umanisti: Guglielmo da Ravenna (CLAUDIO PELUCANI) — Una tormentata esperienza verghiana. Biografia della novella «Un processo» (MATTEO DURANTE) — Il «Tolstoi» di Giovanni Pascoli. Storia redazionale e area culturale (FRANCESCO BAUSI) — Le «Pagelle» di Pizzuto (I-V) (GUALBERTO ALVINO) — La filologia della letteratura italiana sul confine tra cartaceo ed elettronico (LUCA CARLO ROSSI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVI (2008): Un sonetto a Ser Bonagiunta (ALDO MENICHETTI) — Il sonetto delle origini e le «glosse metriche» di Francesco da Barberino (MARIA CLOTILDE CAMBONI) — Ramificazioni 'ma-latestiane'. 1. Due discendenti del Laurenziano XLI 17 (ALESSANDRO PANCHERI) — Le canzoni di Mariotto Davanzati nel codice Vat. lat. 3212. Edizione critica e commento (ALESSIO DECARIA) — *Pane e pesce d'uovo*. Il lessico culinario nel «Diario» di Jacopo Pontormo (SARA FANUCCI) — Le «Rime degli Academici Eterei» (FRANCO GAVAZZENI) — Un «vecchierel» esopiano (EMANUELA SCARPA) — Dalla torre di Lucio Piccolo (SILVIA CHESSA) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVII (2009): Tra Marche e Abruzzi. Un sonetto ritornellato di metà Trecento (PAOLO PELLEGRINI) — Il volgarizzamento del «De amicitia» in un nuovo autografo di Filippo Ceffi (Laurenziano Ashburnham 1084) (SANDRO BERTELLI) — Sulla tradizione antica dei «Rerum vulgarium fragmenta»: un gemello del Laurenziano XLI 10 (Paris, Bibliothèque Nationale, It. 551) (CARLO PULSONI - MARCO CURSI) — Il lessico delle armi: alcune osservazioni leonardiane (CLAUDIO PELUCANI) — Su alcuni versi di Virgilio in Pascoli — («L'ultimo viaggio», XIII 21-28) (FRANCO ZABAGLI) — Enrico Pea - Gianfranco Contini. Carteggio (1939-1953) (CATIA GIORNI) — La critica delle varianti

nell'epoca della riproducibilità informatica. A proposito di «Woobinda» di Aldo Nove (MARCO BERISSO) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXVIII (2010): «Specchio di Croce» di Domenico Cavalca. I codici delle biblioteche toscane (ALFREDO TROIANO) — Le «Chiose sopra la *Commedia*» di Mino di Vanni d'Arezzo (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci (MARCO CURSI) — Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini (DILETTA GAMBERINI) — Dall'edizione critica dei «Promessi sposi». Seconda minuta e Ventisettana, capitolo quinto (DONATELLA MARTINELLI -GIULIA RABONI) — Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci (CAROLINA GEPPONI) — Notizie sull'Accademia.

Vol. LXIX (2011): Singularità e affiliazioni nel cosiddetto «Indovinello veronese» (MAURO BRACCINI) — Sonetti in Archivio. Dai registri di Vanni di Buto da Ampinana (ANNA BETTARINI BRUNI) — Sul capitolo trecentesco «Io ti scongiuro per li sagri dèi» (MELISSA FRANCINELLI) — La canzone «S'i' savessi formar» di Fazio degli Uberti (CRISTIANO LORENZI) — Una corrispondenza in rima tra Fazio degli Uberti e Luchino Visconti (MARIA ANTONIETTA MAROGNA) — Un canzoniere petrarchesco nelle «Ricordanze» di Lorenzo Guidetti» (SILVIA CHESSA) — Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Testo, tradizione ed esegesi delle «Stanze» del Poliziano. *Status quaestionis* e nuove proposte (FRANCESCO BAUSI) — Prove di commento ai «Due dialoghi» di Ruzante (COSIMO BURGASSI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXX (2012): Osservazioni sulle liriche del codice parigino B.N.F., Nouv. Acq. Fr. 7516 (PAOLO GRETTI) — Per l'edizione del «Libro di geomanzia» (BNCF, Magliabechiano XXX 60) (SANDRO BERTELLI - DAVIDE CAPPI) — Sul testo e sull'attribuzione della «Caccia amorosa» (MIKAËL ROMANATO) — Gesualdo lettore di Petrarca e la 'prova degli artisti' (*Rvf* 77) (COSIMO BURGASSI) — Una silloge d'autore nelle «Rime» di Benvenuto Cellini? (DILETTA GAMBERINI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXI (2013): Prosodia e edizioni (Boiardo, un anonimo, Petrarca) (ALDO MENICHETTI) — Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini (CRISTIANO LORENZI) — Due canzoni di Monte Andrea (MICHELE PICIOCCO) — Per il significato di *cagnazzo* nella «Commedia» (ENRICO REBUFFAT) — Nuove letture dal Vat. Lat. 3196 (e qualcosa dal 3195) (ALESSANDRO PANCHERI) — Una quattrocentesca «caccia all'evasore» (ALESSIO DECARIA) — Moderne e antiche *bestie femminine*. Leopardi volgarizzatore della «Satira di Simonide sopra le donne» (JOHNNY L. BERTOLIO) — *Schede*: TERESA DE ROBERTIS - GIULIO VACCARO, Il «Libro di Seneca della brevitate della vita humana» in un autografo di Andrea Lancia; CRISTIANO LORENZI BIONDI, Tra Loschi e Lancia. Nota sull'attribuzione delle *Declamationes maiores* volgari; VALENTINA NIERI, Sulla terza versione di Palladio volgare. Il codice Lucca, Biblioteca Statale, 1293; LORENZO DELL'OSO, Versi volgari del tardo Quattrocento nel ms. Notre Dame Lat. D5 — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXII (2014): Una traduzione da Maria di Francia: il «Lai del Caprifoglio» (PIETRO G. BELTRAMI) — L'edizione dei «Poeti della Scuola siciliana». Questioni vecchie e nuove (ROSARIO COLUCCIA) — Per l'edizione di Guittone d'Arezzo: «Amor, non ò podere» (LINO LEONARDI) — Liguria dantesca: ancora su Purg. XIX 100-101 (*Intra Siestri e Ghiaveri s'adima una fiumana bella...*) (PAOLA MANNI) — Postille al *forse cui* (GIAMPAOLO SALVI) — Il ms. Vaticano Latino 3199 tra Boccaccio e Petrarca (GIANCARLO BRESCHI) — Una lettera in volgare di Giovanni Colonna a papa Bonifacio IX (Roma, 4 gennaio 1393) (VITTORIO FORMENTIN) — Petrarchismo pavano. Traduzioni, parodie, riscritture (IVANO PACCAGNELLA) — La stampa veneziana e la «bella copia» del «Vocabolario» (1612): novità e questioni aperte (NICOLETTA MARASCHIO - ELISABETTA BENUCCI) — «L'Infinito» sotto torchio *ovvero* la bufala nell'epoca della sua riproducibilità tecnica (ALESSANDRO PANCHERI) — Lettere di Remigio Sabbadini a Giovanni Galbiati (con qualche notizia sull'edizione fototipica del Virgilio di Francesco Petrarca) (GIUSEPPE FRASSO) — Un caso di polimorfia derivativa nella storia dell'italiano: l'azione di salvare/salvarsi e la condizione di essere salvo (PAOLO D'ACHILLE) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIII (2015): A proposito del sonetto «Tempo vene» con una ipotesi di ricostruzione testuale (MARCO BERISSO) — Un canzoniere storiato e messo a oro: vicende quattrocentesche del

manoscritto Banco Rari 217 (LUCA BOSCHETTO) — Per l'edizione del «Libro dell'Eneyda» di Ciam-polo di Meo degli Ugurgieri da Siena (CLAUDIO LAGOMARSINI) — Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca* volgari (CRISTIANO LORENZI BIONDI) — Per il testo (e l'interpunzione) della «Cronica» d'Anonimo romano (LUCIA BERTOLINI) — Il volgarizzamento toscano trecentesco della «Legenda aurea». Appunti e prolegomeni per un'edizione critica (SPERANZA CERULLO) — «E come il donzelo fu nginto in su la pinza». Grafismi e particolarità fonetiche di un copista quattrocentesco (ROBERTO GALBIATI) — «L'excelsa fama tua pel mondo sparsa» di Filippo Lapaccini (MARIA SILVIA RATTI) — Per l'edizione delle rime in veneziano di Maffio Venier. Il ms. Borghesiano 103 della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTIA FERRARI) — Sull'«Adelchi» di Alessandro Manzoni: bilanci e integrazioni (ISABELLA BECHERUCCI) — Sull'orlo di «Neurosuite». Alcune poesie inedite dall'archivio di Margherita Guidacci (BENEDETTA ALDINUCCI - SILVIA SFERRUZZA) — Una nota sulla storia dell'autografo chigiano del Boccaccio (TOMMASO SALVATORE) — Un caso di diffrazione e qualche altro nodo delle «Stanze» del Poliziano (GIULIANO TANTURLI) — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXIV (2016): Riflessioni sulle ballate di Ser Pace (NICOLÒ PREMI) — Recupero di una voce spezzata. Sul testo di *Decameron* II, 9, 42 (ALESSANDRO PARENTI) — «La dama del verzu»: un altro cantare di Antonio Pucci? (ALESSIO RICCI) — Un'*Ave Maria* e un *Pater noster* trecenteschi in forma di serventese (CRISTIANO LORENZI) — Le traduzioni cinquecentesche del *Donat proensal* nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli (PAOLO GRESTI) — Procedimenti inarcani nei *Canti* di Leopardi (LEONARDO BELLOMO) — *Cosima* di Grazia Deledda: verso l'edizione critica (DINO MANCA) — Ai margini dell'Egidio volgare: le postille di Vincenzo Borghini sul ms. Roma, Biblioteca Angelica 2303 (FIAMMETTA PAPI-GIULIO VACCARO) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXV (2017): Accertamenti sulle fonti manoscritte della «Commedia» della Crusca (1595) (TOMMASO SALVATORE) — I sonetti attribuiti a Petrarca del Codice Riccardiano 1103 per l'edizione delle «Rime disperse» (ROBERTO LEPORATTI) — Un canzoniere di frammenti: il Ms. N.A.Lat. 1745 della Bibliothèque nationale de France (ELENA STEFANELLI) — Un nuovo testimone della Redazione Extravagante delle egloghe I II VI dell'*Arcadia* (MARCO LANDI) — Un ardimento pericoloso. Variantistica e metrica nell'elaborazione dell'ode carducciana *All'aurora* (ARIANNA CORAPI) — Un nuovo testimone di «Amor, da'cch' egli è spenta quella luce» di Tommaso de' Bardi (IRENE TANI) — Un testimone cinquecentesco sconosciuto della «Favola» di Niccolò Machiavelli (ANTONIO CORSARO - NICOLETTA MARCELLI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese — Bollettino annuale dell'Accademia.

Vol. LXXVI (2018): Le *Dicerie* negli autografi del Ceffi (SIMONE PREGNOLATO) — Il Nuovo Testamento in volgare italiano: versioni e sillogi (CATERINA MENICCHETTI) — Glosse in volgare marchigiano in un codice di Prospero d'Aquitania (MARCO MAGGIORE) — Filologia delle strutture nei codici di Pistole e Dicerie (CAMILLA RUSSO) — Una notte del '43 di Giorgio Bassani: edizione e studio critico della versione «originale» (ANGELA SICILIANO) — Dalla Biblioteca Volpi alla tipografia Ramanzini: il Palladio di Zanotti (VALENTINA NIERI) — *Of prim cant de Orlandi*. Un nuovo testimone del travestimento bergamasco dell'*Orlandino* di Pietro Aretino (FEDERICO BARICCI) — Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

*Leggenda di san Torpè*, a cura di MAHMOUD SALEM ELSHEIKH, 1977, pp. 100.

*Le rime* di PANUCCIO DEL BAGNO, a cura di FRANCA BRAMBILLA AGENO, 1977, pp. 163.

MONTE ANDREA DA FIORENZA, *Le rime*, edizione critica a cura di FRANCESCO FILIPPO MINETTI, 1979, pp. 298.

*I sonetti* di MAESTRO RINUCCINO DA FIRENZE, a cura di STEFANO CARRAI, 1981, pp. 136.

GIACOMO LEOPARDI, *Appressamento della morte*, edizione critica a cura di LORENZA POSFORTUNATO, 1983, pp. 77.

MATTEO FRANCO, *Lettere*, a cura di GIOVANNA FROSINI, 1990, pp. 280.

BARDO SEGNI, *Rime*, ed. critica a cura di RAFFAELLA CASTAGNOLA, 1991, pp. 117.

*I sonetti anonimi del Vaticano lat. 3793*, a cura di PAOLO GRESTI, 1992, pp. 152.

*Cantare di Madonna Elena*, edizione critica a cura di GIOVANNA FONTANA, 1992, pp. XLV-85.

*Un volgarizzamento inedito di Valerio Massimo*, a cura di VANNA LIPPI BIGAZZI, 1996, pp. LXV-151.

*Lo diretano bando. Conforto et rimedio delli veraci e leali amadori*, edizione critica a cura di ROSA CASAPULLO, 1997, pp. IC-192.

GIACOMO LEOPARDI, *Pensieri*, edizione critica a cura di MATTEO DURANTE, 1998, pp. XLIII-124.

*Il trattato della spera. Volgarizzato da Zuccherò Bencivenni*, edizione critica a cura di GABRIELLA RONCHI, 1999, pp. 212.

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 - ISBN 88-89369-00-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 192 - ISBN 978-88-89369-72-2.

*Indici degli «Studi di Filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di ALBERTO MORINO, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti - Indice



## «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) – Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell'italiano (ILARIA MINCIONI) – Il verbo avere nell'italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) – Tendenze linguistiche dell'ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) – L'insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) – Grammatiche narrative della seconda metà dell'Ottocento (ROBERTA CELLA) – Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) – Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) – Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-Rom (vol. I: Introduzione; vol. II: Campioni), 2000, pp. 282-389 – ISBN 88-8785001-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo: aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN: 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. XVIII-382. – ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-8889369-36-4.

## «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

Vol. XXXV (2018): †Max Pfister (1932-2017) (LUCA SERIANNI) – Lessico veterinario da un’antica traduzione di Vegezio (STEFANO CRISTELLI) – «E così seguirà insino alla consumatione del suo impeto». Sul lessico della cinematica e della dinamica negli autografi di Leonardo da Vinci (BARBARA FANINI) – Il contributo della «Coltivazione» di Luigi Alamanni per il lessico agricolo e botanico della III Crusca (1691) (ANDREA CORTESI) – Il «Vocabolario italiano della lingua parlata» di Rigutini e Fanfani: criteri, prassi, evoluzione (EMILIANO PICCHIORRI) – Giulio Rezasco e il moderno linguaggio «de’ pubblici ufficj» (FRANCESCA FUSCO) – Un nuovo vocabolario dinamico dell’italiano. Il lessico specialistico e settoriale (RICCARDO GUALDO) – L’oralità parlamentare trascritta (1861-1921): un modello di lingua istituzionale moderna (STEFANO TELVE) – Parole per tutti i gusti. Osservazioni sul lessico gastronomico dei ricettari di Amalia Moretti Foggia (MONICA ALBA) – «Con parole conte ed acconce». Osservazioni sul lessico degli «Scritti giovanili» di Roberto Longhi (CHIARA MURRU) – Il senso della ricerca cronolessicale oggi: nuove modalità e prospettive (GIANLUCA BIASCI) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2017-2018), a cura di MARTA CIUFFI – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

RICCARDO TESI, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della “Poetica”*, 1997, pp. 204.

GIUSEPPE GRASSI, *Storia della lingua italiana*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Ludovica Maconi, 2010, pp. 289 – ISBN 978-8889369-19-7.

MARGHERITA QUAGLINO, «*Pur anco questa lingua vive, e verzica*». *Belisario Bulgarini e la questione della lingua a Siena tra la fine del Cinquecento e l’inizio del Seicento*, 2011, pp. 428 – ISBN 978-88-89369-28-9.

GIUSEPPE GIUSTI, *Voci di lingua parlata*, a cura di Piero Fiorelli, 2014, pp. 233 – ISBN 978-88-89369-55-5.

ANDREA FELICI, «*Parole apte et convenienti*». *La lingua della diplomazia fiorentina di metà Quattrocento*, 2018, pp. 252 – ISBN 978-88-89369-86-9

## SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI

VINCENZIO BORGHINI, *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, edizione critica a cura di RICCARDO DRUSI, 2002, pp. 637 – ISBN 88-87850-08-9.

GIACOMO LEOPARDI, *Ganti*, edizione critica diretta da FRANCO GAVAZZENI, a cura di Cristiano Animosi, Franco Gavazzeni, Paola Italia, Maria Maddalena Lombardi, Federica Lucchesini, Rossano Pestarino, Sara Rosini, 2 voll. + *Poesie disperse*, edizione critica diretta da Franco Gavazzeni, coordinata da PAOLA ITALIA, a cura di Claudia Catalano, Elisa Chisci, Paola Cocca, Silvia Datteroni, Chiara De Marzi, Paola Italia, Rossano Pestarino, Elena Tintori + DVD con riproduzione di manoscritti e stampe, 2009, pp. LXII-598-365; XXVIII-328 – ISBN 978-88-89369-20-3.

*Volgarizzamento pratese della Farsaglia di Lucano*, con introduzione, glossario e indice onomastico, a cura di LAURA ALLEGRI, Firenze, Accademia della Crusca - Gruppo Bibliofili pratesi “Aldo Petri”, 2008, pp. LXXIII-250 – ISBN 978-88-89369-10-4.

FRANCESCO FEOLA, *Gli esordi della geometria in volgare. Un volgarizzamento trecentesco della Practica Geometriae di Leonardo Pisano*, 2008, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-16-6.

ARRIGO CASTELLANI, *Il Trattato della Dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di Giovanna Frosini e Pär Larson, 2012, pp. 318 (con DVD) – ISBN 978-88-89369-35-7.

*Libro d'amore attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarizzamento del De Amore di Andrea Cappellano*. Testi in prosa e in versi, edizione critica a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, 2013, pp. 459 – ISBN 978-8889369-43-2.

IACOPO PASSAVANTI, *Lo specchio della vera penitenza*, edizione critica a cura di Ginetta Auzzas, 2014, pp. 610 – ISBN 978-88-89369-42-5.

## GRAMMATICHE E LESSICI

MASSIMO ARCANGELI, *Il glossario quattrocentesco latino-volgare della biblioteca universitaria di Padova (Ms. 1329)*, 1997, pp. 404.

DANILO POGGIOGALLI, *La sintassi nelle grammatiche del Cinquecento*, 1999, pp. 338.

- GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi barghigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.
- GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.
- ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlii-729 – ISBN: 88-87850-09-7.
- BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlii-507. – ISBN 88-8936909-4.
- Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALU, 2008, pp. xxxix-902. – ISBN 978-88-89369-13-5.
- GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx. – ISBN 978-88-89369-15-9.
- SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadrivio romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.
- FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.
- NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Vat. lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.
- DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1
- EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napolitano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di Antonio Vinciguerra, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7

## FUORI COLLANA

GIOVANNI NENCIONI, *Prefazioni disperse*, a cura di Luciana Salibra, 2011, pp. xxxvi, 298 – ISBN 978-88-89369-33-3.

GIOVANNI NENCIONI - FELICE SOCCIARELLI, *Parlar materno. Grammatica per la terza elementare*, Riproduzione anastatica dell'edizione 1946, Prefazione di Maria Luisa Altieri Biagi, 2011, pp. viii, 77 – ISBN 978-8889369-34-0.

TINA MATERRESE - FRANCESCO RECAMI - STEFANIA STEFANELLI - CATERINA VENTURINI, *L'italiano oltre il 2000. Novità dalla lingua dei romanzi*, Festa della Toscana, *Arti, Culture, Futuro*, Firenze, 29 novembre 2009, a cura di Domenico De Martino, 2011, pp. 50 – ISBN 978-88-89369-24-1.

MARCO BIFFI - VITTORIO COLETTI - PAOLO D'ACHILLE - GIOVANNI FROSINI - PAOLA MANNI - GIADA MATTARUCCO, *Italiano per il mondo. Banca, commerci, cultura, arti, tradizioni*, a cura di Giada Mattarucco, Premessa di Fabio Cerchiai, Introduzione di Nicoletta Maraschio e Francesco Sabatini, 2012, pp. 141, ill. – ISBN 978-88-89369-41-8.

*Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, 2012, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-45-6.

CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Etimologie italiane*, a cura di Massimo Fanfani, 2013, pp. 229 – ISBN 978-88-89369-57-9.

*Lingua letteraria e lingua dell'uso. Un dibattito tra critici, linguisti e scrittori («La Ruota» 1941-1942)*, a cura di Giuseppe Polimeni, 2013, pp. 128 – ISBN 978-88-89369-52-4.

*Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*, Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

*Una lingua e il suo Vocabolario*, 2014, pp. 132, ill. – ISBN 978-88-8936953-1.

MARIO LUZI, *Pensieri casuali sulla lingua*, 2014, pp. 31 – ISBN 978-8889369-60-9.

ACCADEMIA DELLA CRUSCA – SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA, *Città d'Italia. Dinamiche linguistiche postunitarie*. Atti del convegno per i 50 anni della *Storia linguistica dell'Italia unita* di Tullio De Mauro, Firenze, 18-19 aprile 2013, a cura di Emanuele Banfi e Nicoletta Maraschio, 2014, pp. 336 – ISBN 978-88-89369-59-3.

- ACCADEMIA DELLA CRUSCA – ENTE NAZIONALE GIOVANNI BOCCACCIO, *Boccaccio letterato*. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013, 2015, pp. 585, ill. – ISBN 978-88-89369-62-3.
- L'italiano delle banche e della finanza*, a cura di Claudio Marazzini, 2016, pp. 53-16n.n. – ISBN 978-88-89369-67-8
- I temi del mese (2012-2016)*, a cura di CLAUDIO MARAZZINI, 2016, pp. 100 – ISBN 978-88-89369-75.
- Una lingua e il suo Vocabolario*, I ristampa, 2017, pp. 132 – ISBN 978-88-89369-53-1.
- Parole di Firenze dal Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, a cura di Teresa Poggi Salani, Neri Binazzi, Matilde Paoli e di Maria Cristina Torchia, II edizione, 2017, pp. 454 – ISBN 978-88-89369-76-0.
- La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello, 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, 2017, pp. 230 – ISBN 978-88-89369-81-4.
- «*Quasi una rivoluzione*». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Kane, 2017, pp. 136 – ISBN 978-88-89369-78-4.
- Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*, Atti dell'incontro OIM, Firenze, Villa Medicea di Castello, 20 giugno 2014, a cura di Matthias Heinz, 2017, pp. 138 – ISBN 978-88-89369-80-7.
- Voci della Grande Guerra*, Atti della giornata di studi, Firenze, Villa Medicea di Castello, 10 febbraio 2017, a cura di Mirko Volpi, 2018, pp. 293 – ISBN 978-88-89369-85-2
- L'Accademia della Crusca e gli studi sulla lingua e la letteratura italiana in Russia*, a cura di Roman Govorukho, 2018, pp. VI-122 – ISBN 978-8889369-74-6